GUIDA
GRAMATICALE

DE' GIOVANETTI

NELLO STUDIO DELLA LINGUA ITALIANA.

DI VITO BUONSANTO.

IN NAPOLI

NELLA STAMPERIA DELLA SOCIETA' FILOMATICA.

Strada Trinità Maggiore, vico S. Girolamo N. 1.

1834.

All' Eccel. e Revend. Monsignor Colangelo Presidente della Pubblica Istruzione ec. ec.

Nel farmi ad esaminare il manoscritto del Sig. D. Vito Buonsanto trasmessomi da V. E. Rev. ec. già anticipatamente era io persuaso di non dovervi incontrar cos' alcuna, che leder potesse i sacri diritti della Religione e del Trono. La nota probità dell' Autore, ed i lumi da lui palesati in tanti altri suoi letterarii lavori mi portarono a tale avviso, nel quale infatti, compiuta la revisione, ho veduto di non essermi ingannato. L' opera è affatto franca di qualunque censura. Ma entrando un poco nel merito di quella, debbo confessare che il solo suo titolo non sa pienamente soddisfarmi - Fin da che uomini di somma vaglia opinarono di doversi dare alla Gramatica della lingua Italiana un metodo più filosofico, non si è cessato di pubblicarne delle nuove, che fatalmente, senza ch' io menomi punto il merito dell' eccellenti, sono divenute non si sa che. L' impegno di render distinta la propria con particolare filosofia ha fatto, che omai niuno di questi novelli Autori, dichiarati nemici di ciò che dicono pedantismo, sia di accordo co' suoi compagni anche nella stessa nomenclatura gramaticale. Così quella Filosofia, che doveva qualche cosuccia rettificare nelle Opere de' nostri Gramatici celebratissimi, è stata con violenza portata a farle cadere in un discredito perniciosissimo. Il che presupposto, qual pregio non ho dovuto osservare in questa opera del Sig. Buonsanto? Ha egli dappertutto, e con ispecialità negli Articoli - *Gramatica* - *Regole gramaticali* - *Parole di vario significato* - *Parole antiquate e recenti* - *Purista* e *Purismo*, ec. impreso a mostrare qual parte debb' avere la Filosofia nelle Gramatiche destinate alla istruzione de' Giovanetti. Egli ha fatto filosoficamente due cose: La prima, a mio giudizio la più importante, d' indicare la via da tenersi con loro in tal genere d' istruzione; e la seconda il modo pratico di ben guidarveli. Ecco il perchè io dissi che il titolo di *Guida gramaticale de' Giovanetti nello studio della Lingua Italiana* non sa pienamente soddisfarmi, annunziando meno di quel che dovrebbe: Ma forse per ciò l' Opera è men pregevole? Io la credo utilissima, e degna della pubblica luce: e tanto più, che mostrando col fatto qual decenza e lodevole gentilezza usar si possa nelle dissensioni letterarie, ricorda nel tempo stesso come la verità, per far valere i suoi diritti, sdegna il soccorso di una mordacità petulante.— Per tali riguar-

di esposti fin qui, se l'E. V. Rma. non giudica diversamente, son di parere che di un'Opera, che fa onore al nostro paese, e che non picciol vantaggio potrà recare alla Gioventù studiosa, possa permettersi la stampa = Il Regio Revisore = firmato Biagio Ruberti.

Napoli 26 *Marzo* 1834

Vista la dimanda del Sacerdote S. D. Vito Buonsanto, con la quale chiede di volere stampare una sua opera intitolata *Guida gramaticale nello studio della lingua Italiana*;

Visto il favorevole parere del Regio Revisore Sig. D. Biagio Ruberti,

Si permette che l'indicata opera si stampi; però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto uniforme la impressione all'originale approvato

Il Presidente
M. Colangelo

Il Segretario Generale e Membro della Giunta
Gaspare Selvaggi.

OSSERVAZIONI NECESSARIE

SULL'OGGETTO E DISEGNO DELL'OPERA.

È *questo il libro di cui parlai nella prefazione al* Maestro italiano *di G. Agrati riprodotto nel* 1821 *per le stampe della tipografia della Società filomatica. Ne parlai parimente nella prefazione al mio* Catechismo di Gramatica italiana *pubblicato nell' anno appresso ; e finalmente nel mio* Ragionamento sul sistema d'istruire la gioventù *pubblicato nel* 1826 *pe' medesimi tipi. Poichè dunque, e ben di proposito, ne ho tante volte parlato , non potrei parlarne di nuovo senza una visibilissima petulanza ; nè al contrario tacerne affatto senza la prosuntuosa supposizione , che quanti lo avranno tralle mani abbiano letto o avuto notizia delle opere mentovate. Ad evitare questi due pregiudizi che mi colpiscono , ricorro al partito che sol mi rimane, cioè di dirne brevissimamente quanto basta a non costringere chicchesia a indovinare le mie idee.*

Suppongo e per ragione e per fatto che la tenera età italiana, introdotta come convien di buon' ora nello studio della sua lingua , resti oppressa dalle gramatiche lunghe , e tradita dalle brevi. Persuasi di questa verità tutti i Maestri degni di questo nome han cominciato sempre da una gramatica breve , passando poscia ad un' altra di tale estensione , quale a comune giudizio degli ottimi istitutori chiedesi nelle scuole. E pure non è questo un lodevole espediente , quando non sia usato con alcune necessarie avvertenze , che certamente sono state sempre

trascurate. È possibile infatti, per non dir altro, che due corsi d' istituzione gramaticale, non fatti apposta per formarsene uno solo, si trovino convenienti a un giovanetto in maniera, che il suo spirito vi trovi quella chiarezza e quel bell' ordine di cui ha preciso bisogno? Forse non mancheranno di queste maniere di corsi scritti coll'espresso disegno di essere insieme innestati; è certo però che li ho sempre cercati indarno. Il perchè sono entrato in tal briga con due lavori, cioè col mio Catechismo *di gramatica italiana, e con questo che denomino* Guida gramaticale. *M' impegnai col primo a far conoscere alla tenera età tutto il generale della gramatica italiana, dir voglio il numero delle parti del discorso, la loro natura, gli scambievoli loro rapporti, le leggi generali di ben disporle in un discorso ordinato, e tutta finalmente la nomenclatura gramaticale. Mi sono poi sforzato, quanto ho potuto e saputo meglio coll' altro, di presentarle in articoli alfabeticamente disposti le regole e le osservazioni gramaticali sulle parole, che vanno considerate in un corso lodevole di siffatta istituzione, e qual si ricerca compiuto. A dirla in breve, mi son proposto in queste due opere quella maniera d' innesto di cui or ora ho parlato, senza l' accennato inconveniente e gli altri taciuti per brevità.*

Non sono nè prosuntuoso nè cieco per non riconoscere la giustizia delle censure che far mi si potranno nella esecuzione di questo secondo lavoro; dappoichè l'esperienza mi ha confortato abbastanza sulla riuscita del primo: ma non perciò son meno convinto del merito di un sistema, che dopo un brevissimo corso di gramatica italiana fa che i precettori possano insegnare ogni regola gramaticale, quando lor piace. Certamente nel metodo ordinario, che ho pur dovuto seguire nel Catechismo, non può il giovanetto far altro che riporre, per così dire, in tante separate nicchie del suo cervello quanto gli è insegnato, senza poterlo ordinare nel suo spirito come in un quadro; nè il maestro vel può chiamare. Chi non sa che questi

insegandogli, p. es. di essere IL *un articolo (il padre) non ha maniera di fargli intendere che prenda talora la natura di pronome (Vedi Demetrio? Il veggo)? E così parimente insegnandogli di esser* CHE *un pronome relativo (Iddio che ci vede) qual maniera potrebbe usare a fargli intendere nel medesimo tempo di essere per legge di lingua ora una congiunzione soggiuntiva (credo che venga) ora una congiunzione causale (non mi toccar che mi fai male) ora una sorta di parola partitiva (molti che francesi, che tedeschi)? Si dica e si faccia quel che si vuole, sarà sempre vero che il giovanetto istruito intieramente secondo il metodo ordinario, non potrà mai ben avvicinare e riunire nel suo spirito quel che gli si va separatamente insegnando, se non giunge al termine del suo corso gramaticale.»* Nulla seppi capire ed intendere allorchè nella scuola studiai la gramatica. Giunse l'età della ragione, e tutto feci da me medesimo.»*È questo il linguaggio, posso dire di quanti parlano de'loro primi studi gramaticali. Ma è poi questo un linguaggio da potersi tollerare da chi lo intende?»* Nello studio che faceste della gramatica nella scuola non foste occupato in altro che a raccogliere un materiale disordinato ed in massa; il perchè il tuo spirito non vi poteva prendere la sua parte. Raccogliesti intieramente il materiale, e sotto pochi tuoi sforzi si presentò quell' ordine, che senza il possedimento del materiale medesimo non si sarebbe mai e poi mai presentato » *Ecco la risposta da cui è dileguato il sofisma, e che ci ricorda nel tempo stesso l'obbligazione di aumentar le premure, onde lo spirito de'giovanetti quanto più presto si possa spieghi la sua forza nella lor prima istruzione gramaticale.*

Dissi al principio di parlar dell' opera quanto basta a non obbligar chicchessia a indovinare le mie idee. Mi sembra di averlo fatto; e perciò sol mi resta di pregare il maestro, dopo esaminato il mio Catechismo, a gittare uno sguardo sugli articoli che vorrà scegliere di questa Guida. *Perito qual'egli è nell'arte pedagogica non*

penerà un momento a decidere, se bene o male ho creduto di dargli un libro da star sempre nelle sue mani, allorchè chiama l'allievo ad analizzare gramaticalmente un discorso. Certamente tragli altri vantaggi vedrà col fatto, che laddove nel metodo ordinario delle scuole l'esercizio di siffatta analisi suppone nel giovanetto la cognizione delle regole gramaticali precedentemente studiate; in questo che propongo col soccorso del medesimo libro, l'analisi stessa porta senza veruno ostacolo alla cognizione delle regole non ancora studiate. A dirla in breve, questo libro è ordinato in maniera, da presentare colla facilità che vi si osserva ogni regola gramaticale come staccata da tutte le altre, e quindi da potersi imparare quando si vuole, o il bisogno lo chiede, e nell' atto stesso dell' analisi gramaticale. Suppongo però quel che si è detto poc' anzi: cioè che chi se ne vuol valere debba trovarsi ben istruito in quanto ho esposto nel mio Catechismo, o nell' altra mia opera intitolata : Elementi di Gramatica italiana e generale. *Senza questa preparazione non chiamo inutilissimo il mio libro; ma neppure gli attribuisco quel merito che ho creduto vederci. Ed affinchè su tal proposito vengano più in chiaro le mie idee, non ometto di far osservare, che chi in esso volesse trovare un corso d' istituzione metodica come in ogni altra gramatica, sarebbe lontano a segno dalla sua pretensione, che scorrendola da capo a fondo non troverebbe il primo articolo da cui cominciare.*

Fin qui sull' oggetto e disegno dell' opera in generale. Conviene or dirne quel che vi si deve notare particolarmente; di che non ho mai parlato.

Non vi è parte della gramatica non trattata in tutta la sua estensione da uomini celebratissimi. Tacendo del gran vocabolario della Crusca, chi non sa che si debba, p. es. al Cinonio pel suo trattato sulle particelle italiane: che al Pistolesi, al Mastrofini, al Compagnoni per la loro teorica de'verbi: che allo Spadafora ed al Rosasco per la prosodia delle parole: che al Facciolati per l' ortografia ec? Le

loro opere sono tanti fonti da cui attignere quel che in ogni particolare occasione si può desiderare. Pur non di meno nè la tenera età, quando si volesse supporre provveduta di tanti libri, potrebbe trovare in essi un corso d' istituzione; nè un maestro potrebbe obbligarla ad imparare, p. es. i due volumi dello Spadafora sulla prosodia delle parole. È chiaro perciò di doversi tenere siffatti libri per cercarvi il bisognevole nelle occasioni, ed essere obbligazione indispensabile dell' istitutore a far sì, che l' allievo vi debba ricorrere il meno che sia possibile. Di qui è che spaziando pel vasto campo della gramatica, da ogni sua parte, non escluse l'ortografia e la prosodia, ho raccolto quanto ho creduto doversi trovare in un buon corso d' istituzione gramaticale. L' ordine più proprio, e che avrei dovuto tenere, sarebbe stato il notissimo de' vocabolari, cioè di annettere a ciascuna delle parole alfabeticamente disposte le osservazioni e regole convenienti: ne ho nondimeno seguito un altro. In carattere diverso e più minuto ho premesso all'opera un elenco generale di tutte le parole, che ho creduto doversi considerare. Le segnate in corsivo nel medesimo elenco, p. es. A, Abbenchè, Abbiccì, Abbisognare, *mostrano di dover essere riscontrate nel corpo dell'opera, ove anche si trovano alfabeticamente disposte: tutte poi le altre, o da sè medesime, o con brevissimo accennamento mostrano la regola che le riguarda. Con questo artifizio il giovanetto trova raccolto insieme quel che può imparare da sè, e raccolto in maniera, che possa impararlo in ritagli di tempo, o come meglio stimerà il maestro, finchè non l' abbia fitto nella memoria. Forse sarà veduta molta minuzia in questa idea, e sarà forse così; è certo ciò non ostante che ben gigantesco si dee riputare il passo del giovanetto, quando ne' principii del suo corso gramaticale abbia imparato quel che si trova raccolto in quell' elenco.*

Molte cose qui dir potrei in mia discolpa per quel che alcuni chiederanno invano nel mio lavoro. E

che infatti mi potrebbe a tal uopo mancare, sol che si volesse considerare lo spasimo da me sofferto nel raccogliere indovinando piuttosto che scegliendo le parole meritevoli di particolare osservazione in un corso di gramatica elementare? E oltre a ciò, cominciandosi da' primi celebri compilatori del vocabolario della Crusca, quale autore di simili opere si trova contento oggi di quello, che più che contento pubblicò ieri? Ma poichè la varietà di pensar de' maestri mi toglie fin la lusinga di essere almeno da' più commendato, mi limito a ciò che segue.

Convengo volentieri con chicchessia sulla mia debolezza, e confesso candidamente ch' io medesimo avrei potuto trattare alcune cose con più giudizio ed esattezza. Con tutto ciò colla medesima candidezza confesso di non veder tal miseria nel mio lavoro, che a comune giudizio meriti di essere condannato all' obblio. Anche mancante di quella perfezione che giustamente vi si può desiderare, io lo credo giovevolissimo alla tenera età, che s' istruisce nella lingua italiana. Se non che, le mille miglia lontano da que' tali, che più sudano ad accreditare le loro opere come preziosissimi donativi fatti al genere umano miseramente cieco prima della loro comparsa, che a farle almeno più sopportabili se non più buone, io pubblico questa mia senza la menoma ombra di pretensione. Lungi perciò di trattenermi un sol momento a conciliarle accoglienza e riguardi, propongo alcune avvertenze che i giovanetti, per potersene valere, dovranno sentire dalla viva voce del maestro. Certamente nessun di loro le cercherà mai in queste osservazioni preliminari. Ed affinchè sieno più notabili, le segnerò in altro carattere come siegue.

I. L'elenco, da cui come si è detto comincia l'opera, presenta una lunga serie di parole, altre segnate in corsivo, per essere riscontrate ne' propri articoli nel corpo di essa, ed altre in tondo, che dove e come si trovano portano seco congiunta l' osservazione gramaticale. Bisogna frattanto non confonderlo con quel che

dicesi *indice generale delle materie*; poichè in tal caso niuno cercherebbe nel detto corpo dell' opera quel che non si trova in esso notato. Volendovisi perciò trovare, p.es. *A chiome sciolte, delle bianche mani, dal nero vestimento, a un dipresso, quanto prima, di quando in quando*, alfabeticamente non indicate, dovrà il giovanetto riscontrar le parole principali sotto cui deve credere di poterle trovare, come avverrà realmente riscontrando gli articoli *A*, *Del*, *Dal*, *Presso*, *Prima*, *Quando* ec.

II. Mia idea (per quanto poteva convenirmi) è stata di notare nell'elenco i sinonimi, se pure in gran parte non debbansi dire varie forme che possono darsi a molte parole nello stesso significato. Per lo che avrei dovuto notare, p. es. che per *assenza* si possa usar bene *assenzia*, *absenza*, *absenzia*, e per *vomero*, *vomere*, *bomere*, *bombere*, *bombero*. Ma questa idea non trattata con sobrietà nel mio lavoro sarebbe stata altro che una ridevole impertinenza? I vocabolari hanno quanto basta a contentare i ricercatori di questa merce. Soggiungo poi di aver proposto siffatta osservazione, perchè altri non creda d'aver considerato come erronei i sinonimi o le forme di parole da me tralasciate. Unica mia idea è stata di notar quello, che a giudizio de' più dotti ed eleganti scrittori merita preferenza.

III. Dispiacerà forse a taluni di aver lasciato nell'elenco la maggior parte delle parole senza i loro significati. Rispondo di essermi tenuto lontano da questa idea; poichè come ho voluto formarlo, è tutto gramaticale; non riguarda perciò la significazione delle parole, sempre pronta a mostrarsi ne' vocabolarii, a' quali è mia premura che si ricorra.

IV. Più giusta può sembrare la lamentanza di chi avrebbe voluto maggior profusione nella parte riguardante la ortografia, mentre debbo dire al contrario di averne usata più di quella, che riguardato il disegno dell'opera, mi potea convenire. Quando il maestro avrà fatto intendere al suo allievo che per regola generale una parola derivata segua l'ortografia di quella

da cui deriva, vedrà chiaramente che avendo notato *abbandonare* con due *bb*, ho nel tempo stesso avvertito, che due ne richiedono parimente *abbandonamento*, *abbandono*, *abbandonatore*, *abbandonato*, ec. È vero di trovarsi in questa regola dell'eccezioni, come si osserva, p.es. *in legista* che vuole una sola *g*, a malgrado che due ne voglia *legge* donde deriva; oltre però di esse pochissime queste eccezioni, mi sono studiato di farle osservare notandole nell'elenco.

V. Tutti i libri gramaticali ed i vocabolari fanno uso di abbreviazioni in molte parole. Ho fatto lo stesso anche io. Mi sono astenuto frattanto di darne la dichiarazione; poichè essendo precisamente le stesse di quelle usate in ogni gramatica o vocabolario, le suppongo note a chiunque leggerà il mio libro. Fo solamente osservare di aver messo innanzi a' passi de' classici da me citati un asterisco *, e di aver fatto uso de' punti continuati... allorchè più de' detti passi concorrono a confermare una stessa regola.

VI. Si sa che i giovanetti leggendo, p.es. *Din. Com. Tes.Brun. L.Ma.* e simili maniere di sigle, colle quali sono indicati gli autori delle addotte autorità, non ne intendano nulla. Ciò non ostante non mi son punto impegnato a dichiararle; poichè le ho notate solamente pe' maestri, onde veggano su qual autorità sia fondata la regola insegnata. Se poi anche il maestro non sapesse intenderle, in vece di cercarne la spiegazione in questo misero libro, ricorrerà a qualunque vocabolario, della Crusca particolarmente, ove trovansi esposte in lunghi cataloghi.

Forse taluno vorrà tacciarmi di non aver indicato i luoghi delle opere donde son tratti i passi da me notati. Rispondo che al superstiziosissimo e penosissimo mio impegno di confermare ogni regola col passo letterale di un classico, avrei volentieri unito quest'altro, se non mi avesse strascinato ad una ridevole minutezza. Quel che sta bene ed è necessario in un' opera classica, si rende intollerabile in una misera collezione di osservazioni gramaticali pe' giovanetti.

GUIDA GRAMATICALE

ELENCO

Di parole più osservabili nel primo studio della lingua italiana.

A

Abate, abbate. Abbadessa, abadessa. Abadi'a, e meglio badi'a.
Abbaci'no, abbaci'ni, abbaci'na, abbaci'nano. Rosas. Lo Spadaf. segna abba'cino, abba'cini ec.
A'bbaco, abaco, *sm. t.* aritmet.
Abbadare, badare A. *V. pag.* 330.
Abbagliare, abbarbagliare.
Abbaiare, baiare. (1)
Abballare, imballare.
Abbandonare.
Abbarbicare, barbicare, abbarbare.
Abbaruffare.
Abbassare.
Abbattere.
Abbastanza, a bastanza. *V. Tanto.*
Abbellare, abbellire.
Abbenchè.
Abbendare, bendare.
Abbiccì, abbicì.
Abbiettare.
Abbietto, abbiezione, anche con un *b*.
Abbigliare.
Abbisognare.
Abbiurare, abiurare (2).
Abbiurazione, abbiura, *sf.* e anche con un *b*.
Abboccarsi. (3)
Abbominare, abominare DI.
Abbominio, *sm.*
Abbondare, abondare (4).
Abbo'ndio, Abo'ndio, *n. pro. mas.*
Abbordare.
Abborrire.
Abbozzare, bozzare.
Abbracciare.
Abbrividare, abbrividire.
Abbronzare, abbronzire.
Abbrostolare, abbrustolire, abrostire.
Abbruciare.
Abbrunire.
Abderi'ta, cittadino di Abde'ra.
Abdi'co, abdi'chi, abdi'ca, abdi'cano: anche addi'co ec.
Abele, Abelle, *n. pro. m.*
Abe'te, abe'to, *sm.* albero.

---

(1) *Abbaia alla luna.* Crus... *Non sarebbe abbaiato da' cani.* Sann.

(2) *Abbiurano i falsi loro sentimenti.* F. Giord... *Abbiurate al Diavolo, al mondo, alla carne.* Mag.

(3) *Abboccossi col Re di Francia (parlò)* Dav... *S' abboccò in lei (si scontrò con lei)* Chec. Stiav.

(4) *Tu abbondi di ricchezze.* Cav... *Abbondando il villano in molta grassezza.* Fav. Es... *Gente e tesoro il mio reame abbonda.* Morg.

A'bila, *sf.* una delle colonne di Ercole.
Abilità *sf.* non abiltà.
Abilitare A. V. p. 330.
Abissare, nabissare, innabissare.
Abissi'ni, abitatori dell'Abissi'nia.
Abitare.
Abito, *sm.*
Abituare A. V. p. 330.
Abolire, più usato di abbolire.
Abortare, aborto: abortire, abortisco.
Abosi'na, *sf.* frutto dell'abosi'no.
Abramo, *n. pro. mas.*
Abro'go, abro'ghi, abro'ga, abro'gano.
Abrosti'ne, abrosti'no, *sm.* Spadaf. segna abro'stino, sorta di uva.
Abruzzo.
Abusare (1).
Aca'bbo, Aca'b, *n. pro. mas.*
Aca'cia, *sf.* sorta di arboscello. Ros. Altri acaci'a.
Accade'mia, *sf.*
Accadere DI.
Accagionare.
Accanto, e a canto.
Accapigliarsi, accapellarsi.
Accarezzare, carezzare, meglio che careggiare.
Accattare.
Accecare, acciecare (2).
Accelerare.
Accendere.
Accento.
Accentare, accentuare.
Accertare DI. V. p. 330.
Acchetare, acquetare, acquietare, chetare.
Acciaio, acciaro.
Accingersi, accignersi A. V. p. 330.
Acciò.
Acciocchè.
Acco'lito, *sm.* t. eccles. Aco'liti; *pl.* nome dato agli Stoici.
Accomiatare, accommiatare.
Accomodare.
Accompagnanome.
Accompagnaverbo.
Acconciare.
Acconsentire, consentire DI ed A.
Acconsenziente, consenziente.
Accorciare, accortare, scortare.
Accordare.
Accordo, *sm.* accordio, v. antiq.
Acconcio per acconciato, *part.*
Accorgersi DI. V. p. 330.
Accorrere A V. p. 330.
Accosto.
Accostumare DI ed A. V. p. 330.
Accrescimento.
Accrescitivi.
Accusare DI. V. p. 330.
Achelo'o, fiume.
Achille'a, *sf.* pianta.
Achille'o, *n. pro. m.* anche *aggett.* Altri preferisce Achi'lleo.
Aco'nito, *sm.* meglio che aconi'to pianta velenosa.
Aco'ri, *sm. plur.* tumoretti nella testa.
A'coro, dio delle mosche, e pianta. Altri segna Aco'ro.
Acquerellare *ver.* de' pittori.
Acquerello, *sm.* vinello fatto dalle vinacce e acqua, e t. di pitt.
Acquedoccio, acquidoccio, acquidotto, acquedotto.

---

(1) *Alcuni si abusano di questo detto di Cristo... Non può egli abusare questa potenza* (*usar male*) Segn.

(2) *Il detto Luis fu accecato.* G. Vil... *Il misero monaco accecò* (*n. as.*) V. SS. PP.

Acquitri'no, *sm.* palude.
Acre, agro, ed acro poet.
Acremente, agramente.
Acrimonia, *sf.* acredine, acrezza, agrezza.
Acro'stico :*p.*acro'stici, acrostichi.
Acuto, aguto, aguzzo.
Adagiare, agiare.
Adagio, ad agio, *avv.*
Adatto per adattato,*part.*V.*Voce.*
Addarsi.
Addebolire, addebilire, indebolire.
Addestrarsi A. V. p. 330.
Addensare.
Addentro, a dentro, indentro,*av.*
Addì, a dì.
Addietro, a dietro, *avver.*
Addimandare, addomandare, dimandare, domandare.
Addimesticare, addomesticare, dimesticare, domesticare, non addimestichire.
Addivenire, adivenire.
Addobbare, *ver.* Addobbo, *sm.*
Addolorare.
Addormentare, addormire.
Addosso.
Addurre.
Adeguare, adequare.
Ade'mpiere, adempio: adempi're, adempisco.
Ade'rbale, *n. prop. m.*
Adescare, aescare. A,V. p. 330.
Adesso.
Adiacente, aggiacente.
A'dige, fiume.
Adocchiare, aocchiare, occhiare.
Adombrare.
Adontare, aontare.
Adoperare, adoprare.
Adorabile, adorando.
Adorno per adornato, *partic.* V. *Voce.*

Adottare.
Adrume'to, n. di città.
Aduggiare, aduggere.
Adunare, radunare, ragunare.
Adunque.
Aere, di solo *n. sing. sm.* e *fem.*
A fè, affè.
Affabilità, non affabiltà.
Affangare.
Affannare A. V. p. 330.
Affasci'no, affasci'ni, affasci'na, affasci'nano, mettere a fascio.
Affa'scino, affa'scini, affa'scina, affa'scinano, ammaliare.
Affaticarsi A. V. p. 330.
Affermare, affirmare DI.V.p.330.
Affermativo, affirmativo. Affermato, affirmato. Affermatore, affermatrice. Affermazione.
Affettare, colla *e* stretta, tagliare a fette: colla *e* larga, bramare, usare molto artifizio, far mostra.
Affiebolare.
Affiggere, affigere.
Affinare, raffinare.
Affinchè.
Affisso.
Affliggere.
Affocare, affuocare, infiammare.
Affogare.
Affondare.
Affrenare, raffrenare.
Affrettarsi DI ed A. V. p. 330.
Affrica, Africa.
Affrontare, *v. att.* attaccare, assalire, incontrare.
Affronto, *sm.* incontro, assalto, ed anche ingiuria.
Affumicare, affumare, affummare.
A foggia. V. *A guisa.*
A fronte.
Agame'nnone, *n. pro. m.*
Aga'tocle, *n. pro. m.* Rosas. segna Agato'cle.

Agato'ne, *n. pro. m.*
Agazzi'no, *sm.* sorta di pruno.
Age'rato, *sm.* sorta di erba. Spad. aggera'to.
Agevolare.
Aggelare, gelare.
Aggentilire, ingentilire.
Aggettivo.
Agghiacciare, ghiacciare, diacciare.
Aggio.
Aggiornare.
Aggirare.
Aggiungere.
Aggiustare.
Aggradire.
Aggrandire, ingrandire.
Aggravare.
Aggre'go, aggre'ghi, aggre'ga, aggre'gano.
Aggrinzare, non aggrinzire.
Aggroppare, aggruppare.
Aggrumare, non aggrumire.
Agguagliare, aguagliare, eguagliare, uguagliare.
Agguatare, aguatare.
Agibile, *agg.*
Agile, *agg.*
Agio, *sm.* comodità.
Agire, *n. assol.*
Agitare.
Agla'e, Agla'ia, una delle Grazie.
Agnese, Agnesa, *n. pro. fem.*
Ago, aco, *sm.* gli aghi: le agora antiq.
Agoni'a, angoni'a: ago'ne antiq.
Agricoltore, *sm.* Agricoltura, *sf.*
Agrimo'nia, *sf.* sorta di erba.
Agro, *agg.* e anche *sm.*
Agrume, *sm.*
A guisa.
Aguzzo per aguzzato, *part.*
Ah.
Ahimè.

A'.
Aiutare, aitare.
Al.
Ala, ale, *sf.* le ale, le ali.
Alabastri'no, *ag.*
Albagi'a, *sf.*
Alba'na, *sf.* sorta di uva.
Albarde'ola, *sf.* sorta di uccello.
Albergare.
Albergo, *sm.* gli alberghi.
Alberi'co, Alberi'go, *n. pro. m.*
Albero, albore, arbore, *sm.*
Albo're, *sm.* bianchezza.
Albu'na, la decima Sibilla.
Alci'noe, *n. pro. f.* e mitolog.
Alcio'ne, *sm.* sorta di uccello, e *n. pr.* mitol.
Alcuno.
Aleggiare.
Alessandro, *n. pro. masc.*
Alessandria, *n.* di città.
Alessio, *n. pro. masc.*
Alfabeto.
Alfonso, *n. pro. masc.*
Ali'a, ninfa marina.
Algebra, *sf.* Algebrista, *sm.* Algebratico, algebraico, non algebrico, *agg.*
Alge'ri, anche Algieri, città.
Aliquo'to, anche ali'quoto, t. mat.
Allagare.
Allato.
Alla volta.
Allegare di. V. p. 330.
Alleggiare, alleviare, alleggerire.
Allentare, rallentare, lentare.
Allo 'ncontro.
Allora, *avv.*
Allu'me, *sm.*
Allumi'na, *sf.* lo stesso che allumi'ne, *sm.*
Allungare, lungare.
Aloè, *sm.* t. botan.
Alopeci'a, *sf.* tigna.

Alpestre, alpestro, *agg.*
Alquanto.
Altie'ro, alte'ro, *agg.*
Alto.
Altresì.
Altrettale.
Altrettanto.
Altri.
Altrimenti.
Altro.
Altronde.
Altrove.
Altrui.
Al tutto.
A luogo e a tempo.
Amadri'ade, ninfa de' boschi.
Ama'lgama, *nom.* e *verbo*. Rosas. segna amalga'ma.
A malgrado.
A maniera. V. *A guisa.*
Ama'raco, *sm.* maiorana.
Amare.
Amareggiare, amaricare: amarire antiq.
Amasi'a, *n. pro. m.*
Ama'si, anche A'masi, re egiziano.
Amati'ta, mati'ta, emati'te, emati'ta.
Amatore, amadore.
Amba'ge, *sf.* circuito.
Ambasciata, imbasciata.
Ambasciatore, ambasciadore, imbasciatore, imbasciadore.
Ambe.
Ambire, ambisco, ambi'to.
A'mbito, *sm.* circuito.
Ambrogio, Ambrosio
Ameri'co, Ameri'go, *n. pro. mas.*
Ami'cla, n. di donna e di città, detta anche Amicle'a.
Ammaestrare DI ed A. V. p. 330.
Ammai'no, ammai'ni, ammai'na, ammai'nano. Ros. Lo Spad. segna amma'ino, amma'ini ec.
Ammalare.
Amma'lio, amma'lii, amma'lia, amma'liano. Altri ammali'o, ammali'i ec.
Ammattonare, mattonare.
Ammendare, emendare.
Ammoi'no, ammoi'ni, ammoi'na, ammoi'nano: anche ammuinare.
Ammonire DI. V. p. 330.
Ammo'ntico, ammo'ntichi, ammo'ntica, ammo'nticano. Anche ammontare e ammonticchiare.
Ammutolare, ammu'tolo: ammutolire, ammutolisco.
Amoreggiare.
Ampiare, ampliare.
Amsterdam, città.
Anacefaleo'si, *sf.* epilogo.
Anadiplo'si, *sf.* fig. rettor.
Ana'fora, *sf.* fig. rettor.
Anagogico: *pl.* anagogici, anagogichi.
Analogo: *pl.* analogi, analoghi.
Ana'po, Ana'pi, soggetto mitol.
Anassime'ne, *n. pro. m.*
Anasta'sia, *n. pro. fem.* Altri Anastasi'a.
Anasta'sio, Anastagio, *n. pro. m.*
Anastomo'si, *sf.* t. med. Altri anasto'mosi.
Ana'strofe, *sf.* fig. gram.
Anate'ma, *sm.* Altri ana'tema.
Anatoli'a, Natoli'a, l'antica Asia minore.
Anato'lia, nome di una martire.
Ancella, ancilla.
Anci'le, *sm.* sorta di scudo.
Ancora.
Ancorchè.
Ancudine, incudine: ancude, incude, v. poet.
Andalu'sia; altri Andalusi'a: nella Spagna.
Andare.

Andirivieni, andrivieni, *sm.* di solo *plu.*
Andro'do, *n. pro. mas.*
Andro'nico, *m. pro. m.* Altri Androni'co.
Androsa'ce, *sf.* sorta di pianta.
Androse'mo, *sm.* sorta di pianta.
Anello, *sm.* gli anelli, le anella.
Ane'to, *sm.* nome di pianta.
Anfesibe'na, anfisibe'na, *sf.* sorta di serpente.
Anfibologico: *pl.* anfibologici, anfibologichi.
Anfio'ne, figlio di Giove.
Anfi'rroe, ninfa dell'oceano.
Anfitri'te, sposa di Nettuno.
Anfizio'ne, Anfittio'ne, re di Atene
Anga'rio, anga'rii, anga'ria, anga'riano. Anche angheriare, angareggiare.
Angari'a, angheri'a, *sf.*
Angelo, Angiolo.
Angero'na, dea del piacere.
A'ngola, nella Guinea: ed anche Ango'la. Spadaf.
Angosciarsi DI. V. p. 330.
Animare A. V. p. 330.
Annaffiare, innaffiare.
Annebbiare.
Annegare,
Annerare.
Annestare, innestare, nestare.
Annibale, *n. pro. m.*
Annichilare, annichilire.
Annidare, annidiare.
Annighittire.
Annoiare, noiare.
Annuale, annovale, annuo.
Annunziare, meglio che annunciare DI. V. p. 330.
Ansare, ansiare.
Anta'lcida, *n. pro. mas.*
Ante'o, n. mitologico.
Anteporre, antiporre A. V. p. 330.
Anteporta, antiporta, *sf.*
Ante'ra, *sf.* parte del fiore.
Antici'ra, città.
Anti'co, *ag.* gli antichi.
A'ntico, *ag.* di un muscolo.
Anti'gone, *n. pro. fem.*
Anti'doto, *sm.*
Antifa'to, *sm.* t. legale.
Anti'loco, *n. pro. m.*
Antraci'te, *sf.* sostanza minerale.
Antropo'fago: gli antropo'fagi, ed antropo'faghi. Altri dice Antropofa'go ec.
Antropomorfi'ta, *sm.*
Anzi.
Anzianatico: *pl.* anzianatici, anzianatichi.
Apami'a, città.
Apati'sta, apa'tico, non a'pato.
Ape, *sf.* apa antiq.
A pena, appena.
A pieno, appieno.
Apocalisse, Apocalissi, *sf.*
Apo'cino: altri apoci'no, *sm.* pianta.
A'podo, *agg.* nel plu. a'podi pe' due generi.
Apollo'nia, *n. pr. fe.*
Apologo: *pl.* apologi, apologhi.
Apoplesia, apoplessia, *sf.*
Apopletico, *agg.* e *sm.*
A posta, appostatamente.
Apostrofo.
Apoteo'si, *sf.*
Apoze'ma, t. farmaceut.
Appalesare, palesare.
Appalto, *sm.* non appaldo.
Appannaggio, *sm.*
Apparecchiarsi A. V. p. 330.
Appareggiare, pareggiare.
Apparentare, imparentare.
Appartenere.
Appenni'no.
Appetire.
Appetto.

Appiè.
Appigionare.
Appigrire, impigrire.
Applaudire.
Applicare A. V. p. 330.
Appo.
Appoggiare, poggiare.
Apporre.
Apposizione.
Appostolo, Apostolo.
Apprendere.
Appressare A. V. pag. 330.
Appresso.
Apprestarsi DI ed A. V. p. 330.
Apprezzare, prezzare, appreziare.
Appropriare, appropiare.
Approssimare A. V. pag. 330.
Approvazione, approvagione, approbazione.
Appunto, *av.* e con maggiore espressione appunti'no.
Apri'co: *pl.* apri'ci, apri'chi.
Aprire.
A prova.
Aquario, t. astronom.
Aquatico: *pl.* aquatici, aquatichi.
Arabia.
Ara'ri, fiume.
Arboscello, arbuscello.
Arbusti'no, epiteto della vite selvatica che va sugli alberi.
Arcaismo.
Archetto'lemo, *n. pro. m.*
Archibuso, archibugio, fucile.
Archidiacono, arcidiacono.
Archi'loco, *n. pro. m.*
Archisinagogo: *pl.* archisinagoghi: anche arcisinagogo ec.
Ardere DI. V. p. 330.
Ardire.
Arena, rena: *pl.* arene, non rene.
Argi'a, *n. pro. fem.*
Argira'spidi, soldati d'Alessandro magno collo scudo di argento.
Argomentare, argumentare.
Argomento, argumento, *sm.*
Aria, *sf.* ha il *n. pl.* che manca ad aere.
Ari'ete, *sm.* segno del zodiaco, e macchina da guerra. I poeti dicono anche arie'te.
Arima'ne, deità degli antichi Persiani.
Aringare, arringare, e così ari'nga, e arringa, *sf.*
Ariobarza'ne, *n. pr. m.*
Ari'olo, *sm.* indovino.
A rispetto.
A'rista, *sf.* la schiena del maiale.
Ariste'o, *n. pr. m.*
Ari'stide, ed Aristi'de, *n. pr. m.*
Aristo'bolo, e Aristobu'lo, *n. pr. m.*
Aristotile, Aristotele, *n. pr. m.*
Aristo'mene, *n. pr. m.*
Aritmetica, arimmetica.
A ritroso, *avverbial.* e da *prepos.*
Arma, arme: *pl.* le arme, le armi.
Armatura, armadura, *sf.*
Armoniaco: *pl.* armoniaci, armoniachi.
Aromatico: *pl.* aromatici, aromatichi. Aroma'to *agg.*
Aro'ma, *sm.* aro'mo, aro'mato.
Arrabbiare DI. V. p. 330.
Arricchire.
Arrischiare, arrisicare, risicare DI ed A. V. p. 330.
Arrivare A. V. p. 330.
Arrogere.
Arrolare, arruolare, non arrollare.
Arrossare, arrossire DI. V. p. 330.
Arrotare, arruotare.
Arrugginire, irrugginire, non arrugginare: *pres.* arrugginisco.
Arrugiadare, irrugiadare, non irrugiadire.
Arsa'cidi, *n.* de're de'Parti.
Artani'ta, t. botan.

Articolo.
Artigiano, meglio che artegiano.
Artificio, artifizio.
Artimo'ne, *sm.* term. mariner.
A'saro, *sm.* pianta.
Asca'ride, *sm.* verme del ventre.
Asciolvere, *sm.* colazione della mattina.
Asci'te, *sf.* sorta d' idropisia.
Asciugare, meglio che sciugare.
Ascondere.
Asfalti'te, *agg.* di alfalto, bitume.
Asima, asma, *sf.*
Aspa'rago: *pl.* asparagi.
Aspergere.
A'spide, aspido, *sm.* Aspide, aspida, *sf.*
Aspirare A. V. p. 330.
Assai.
Assenso, assentimento.
Assentire, consentire DI ed A.
Assenza, *sf.* assenzia, v. antiq.
Asserire DI. V. p. 330.
Asserzione, *sf.* Asserto, *sm.* Assertiva v. dell' uso.
Asseverare DI. V. p. 330.
Assicurare, assecurare DI. V. p. 330
Assidersi.
Assimigliare, assomigliare, rassomigliare.
Assi'ntoto, e assinto'to, t. matem.
Assorbire, assorbisco. Assorbere, assorbo.
Assordire, assordisco. Assordare assordo.
Assuefarsi DI ed A. V. p. 330.
Assumere DI. V. p. 330.
Astergere, tergere, detergere.
Astia'ge, *n. pr. m.*
Astraere, astrarre.
Astra'galo, ed astraga'lo, t. di archit. e di anatom.
Astragalo'te, *sm.* sorta di allume.
Astringere, astrignere DI ed A.
Astrologare, men buo. astrolagare.
Astrologo, men buono astrolago: *pl.* astrologi, astrologhi.
Astuccio. Stuccio, v. volgare.
Atanasio, *n. pr. m.*
A'tavo, *sm.*
A tempo.
Atero'ma, *sm.* t. chirurg.
Atle'ta, *sm.*
A'tomo, *sm.* menoma particella di materia e di tempo.
Atre'o, *n. pr. m.*
Atri'de, *n. pr. m.*
Atrofi'a, *sf.* dimagrazione: t. med.
A'tropa, *sf.* pianta.
A'tropo, una delle tre Parche. Rosasco segna Atro'po.
Attendere DI ed A.
Attenenza, attinenza, attegnenza.
Attentare DI ed A. V. p. 330.
Atterrire.
Attestare DI. V. p. 330.
Attignere, attingere.
Attimo, *sm.* minimo spazio di tempo.
Attorne'o, attorne'i, attorne'a: attorne'ano, così intorne'o.
Atto'rnio, atto'rnii, atto'rnia, atto'rniano ec. e così into'rnio, into'rnii ec.
Attorno.
Attraversare.
Attributo.
Attuffare, tuffare.
A'ufido, *sm.* fiume: altri Aufi'do.
Au'guro, au'guri, au'gura, au'gurano, ec. Men buono auguriare.
A'ugure, a'uguro, a'uguratore, *sm.*
Augu'ro, augu'rio, *sm.*
Aulocre'ne, *sm.* monte.
Aumentare meglio che augumentare.
Auri'come, *agg.* v. L.
Ausiliare.

Autentico: *pl.* autentici, autentichi.
Avanguardia, vanguardia.
Avanti.
Avanzare, avvanzare.
A'vari, popoli della Circassi'a.
Ave maria: Avvemmaria.
A ventura, a caso, *avverbial.*
Avere.
Ave'rroe *n. pr. m.*
Aversione, *sf.* alienazione della volontà. Avversione, opposizione, contrarietà.
Avolio, avorio, *sm.*
Avolo, avo, *sm.*
Avoltoio, avolto're, *sm.* uccello.
Avvalorare.
Avvampare.
Avvedersi DI. V. p. 33o.
Avvegnachè.
Avvelenare, dare il veleno.
Avvelenire, anche avvelenare, rendere velenoso.
Avvenire.
Avventura, *sf.* avvenimento.
Avvertire DI. V. p. 33o.
Avvezzare DI ed A. V. p. 33o.
Avvezzo per avvezzato, *partic.*
Avvilirsi DI. V. p. 33o.
Avviluppare, inviluppare.
Avvisare.
Avvizzare, avvizzire, invizzire.
Avvocari'a, avvocheri'a, *sf.*
Azzardare: arrischiare, cimentare.
Azzardo, *sm.* cimento, rischio, pericolo; anche caso e sorte.
Azzimo, azimo, *agg.*
Azzimutto, *sm.* ter. astronom.
Azzittare, azzittire.
Azzurriccio, azzurrigno, azzurrognolo.

B.

Babbo. E così con due *bb* babbe'o. babbio'ne, babbui'no.
Babele, Babelle.
Babilonia, Babbilonia.
Baccegliere, baccegliero, baccalaro
Baciare, basciare v. antiq.
Bacio, *sm.* bascio v. antiq.
Baco, *sm.* filugello, bigatto.
Badare DI. V. p. 33o.
Bagaglia, *sf.* e bagaglio, *sm.* Nel *plu.* le bagaglie, i bagagli.
Bagia'ne per menzogne, v. bassa, ed ha il solo *plur. f.*
Baggiano, *sm.* ed *agg.* bagge'o, inetto.
Bagnomari'a.
Ba'ilo, ba'lio, *sm.*
Bala'no, *sm.* sorta di conchiglia.
Baldasarre, Baldassare, *n. pr. m.*
Baldo'ria, *sf.* falò.
Balenare.
Bali'a, *sf.* potere. Ba'lia, nutrice.
Baliaggio, *sm.*
Balo'gia, *sf.* nel *pl.* balo'ge, castagne allesse.
Balsamo, balsimo, non balzamo.
Bamboleggiare.
Bana'no, *sm.* sorta di frutto.
Banchettare, *v. att.* e *n. ass.*
Banchiere, banchiero.
Bandire.
Barbaca'ne: *pl.* barbacani.
Barba'rico, *ag.* nel *pl.* barbarici, barbarichi.
Barbarismo.
Barbari'a, anche Barberi'a, regione affricana.
Barbaro, barbero, *agg.*
Barberi'a, barbieri'a, *sf.* bottega del barbiere.
Ba'rbero, *sm.* cavallo corridore.
Barda'na, *sf.* sorta di pianta.
Bargello, barigello, *sm.*
Baroccio, biroccio.
Baronaggio.
Barra, sbarra, *sf.*

Bartolommeo, *n. pr. m.*
Baruffa, *sf.* baruffo, *sm.* nel *plur.* le baruffe, i baruffi.
Basare per fondare, v. dell' uso.
Base, basa, *sf.*
Basette, *sf.* usato comunemente in *plur.*
Bassilico, basilico, *sm.* sorta di erba
Bastante, bastevole, *agg.*
Bastare DI ed A. V. p. 330.
Ba'tavo, *agg.* olandese, e *sost.*
Batista, Battista, *n. pr. m.*
Battere.
Battesimo, battesmo.
Battezzare.
Bazze'cole, *sf.* n. *plur.*
Beatifico, *ag.* beatifici, beatifichi.
Beccheri'a, *sf.*
Beccostorto: *pl.* i beccostorti.
Beffa, beffe, *sf.* le beffe, le beffi.
Beffare, beffeggiare.
Belli'co, umbili'co, ombelli'co, ombeli'co.
Be'llico, *agg.* appartenente alla guerra.
Bello.
Bena'co, *sm.* lago di Garda.
Benchè.
Bendare, abbendare.
Bene.
Benedire.
Beneficenza, benificenza.
Beneficio, benificio, benefizio, benifizio.
Bene'fico, *ag.* benefici, benefichi.
Benevolenza, benivolenza, benevoglienza, benivoglienza.
Benone, *avv.* accres. di bene, v. dell' uso.
Be'rbero, be'rberi, *sm.* sorta di pianta.
Bere.
Bernardo, Bernardino, *n. pr. m.*
Bernocchio, bernoccolo.
Berteggiare.
Bestemmia, biastema, *sf.*
Betto'nica, beto'nica, brettonica, *sf.* pianta.
Beveraggio, *sm.*
Bevone, beone, *sm.*
Biagio, Blasio, *n. pr. mas.*
Biancheggiare.
Bianccheri'a, non biancaria.
Biasimare, biasmare, poet.
Bibbia, *sf.*
Bibiana, *n. pr. fem.*
Bicchiere, bicchiero.
Bicciu'ghera, *sf.* bestia resti'a.
Bieco, *agg.*
Bifolco, *sm.* i bifolchi. Per licenza poetica, bifolci, bifulci.
Bigami'a, *sf.*
Bi'lico, *sm.* bilancio.
Bisaccia, *sf.* meglio le bisacce. *pl.*
Bi'savo, bisavolo, *sm.* bi'sava ec. *sf.*
Bisbi'glio, *sm.* anche bisbigli'o.
Bisogna.
Bisognare.
Bisognevole.
Bistori, bistori'no, *sm.*
Bi'varo, be'vero, *sm.* il castoro.
Bocca'le, *sm.* vaso di creta.
Boccheggiare.
Boccio'lo, bocciuo'lo, *sm.* boccia, cioè fiore non aperto, e parte tra' due nodi della canna.
Boemia, Boemmia, regno.
Bollire.
Bolse'na, città antica in Toscana.
Bolsi'na, *sf.* bulsi'no, *sm.* malattia del cavallo.
Bombera'ca, *sf.* gomma arabica.
Bo'mbice, *sm.* insetto che fa seta. Spad. segna bombi'ce.
Bonifacio, Bonifazio, *n. pro. mas.*
Borghesi'a, *sf.* cittadinanza.
Bori'stene, fiume. Rosas. segna Boriste'ne.

Borra'ce, *sf.* sorta di sale.
Borraggine, borragine, *sf.* erba.
Borsa, non borza.
Botanico: *pl.* botanici, botanichi.
Botri'te, *sf.* sorta di pietra.
Bottarga, buttarga, bottarica.
Bottega, non botteca
Bottiglia, *sf.* non botteglia.
Bove, bue.
Bozza'go, abbuzza'go, *sm.* uccello.
Bo'zzima, *sf.* composto per ammorbidar la tela nel tessersi.
Bo'zzolo, bo'ccia, *sm.* gomitolo in cui si rinchiude il baco: ed enfiatura, tumore.
Braccio.
Brache, brachesse, sol usato in *plur.*
Bracia, brace, bragia: *pl.* bracie, brace.
Bramare DI. V. p. 33o.
Brami'ni: sacerdoti indiani.
Braveggiare.
Bravura, *sf.* non braura.
Brettagna, Bretagna. Bretto'ni.
Breve, brieve, *agg.*
Briare'o: gigante con cento braccia.
Brigare DI. V. p. 33o.
Brigida, Brigita.
Bru'ciolo, *sm.* vermetto nelle radici di certe piante, e tru'ciolo.
Brulicare, brullicare.
Brulichi'o, brullichi'o.
Bubbo'ne, bubbone, *sm.*
Bu'ccino, *sm.* conchiglia.
Bucinare.
Budello, *sm.* nel *plu.* le budelle, *sf.* e meglio le budella.
Bufalo e bufolo.
Bufe'ra, *sf.* turbine.
Buffoneggiare, buffonare.
Bugi'a, *sf.* menzogna.
Bu'gio, *sm.* buco: *agg.* forato.
Bu'gnola, *sf.* e bu'gnolo, *sm.* arnese fatto con paglia.

Bule'sia, *sf.* e bule'sio, *sm.* parte del piede del cavallo.
Bulgari'a, Bulgheri'a, provincia turca. Bu'lgaro, *agg.*
Bu'lima, *sf.* frotta confusa.
Bulima'ca, bulinacca, *sf.* pianta.
Bu'limo, *sm.* fame canina.
Buli'no, boli'no.
Buono.
Burrasca, burasca, borrasca.
Bussa, *sf.* affanno: v. antiq.
Bùsse, di solo *plur.* battiture.
Bu'ttero, *sm.* segno del vaiolo.

C.

Ca'bala, *sf.*
Cabali'stico: *pl.* cabalistici, cabalistichi.
Caca'o, cacca'o, *sm.* pianta e mandorla.
Càccia, cacciagione, *sf.*
Cachessi'a, *sf.* malattia.
Cachetico, cachettico.
Cacio, e cascio.
Caci'a, *sf.* malattia delle poppe.
Cacode'mone: *sm.* spirito cattivo.
Cadauno.
Cadavere, cadavero.
Cadere.
Cafa'reo, *sm.* promontorio di Eube'a. Può usarsi da *agg.* e pronunziarsi cafare'o.
Cagione.
Cagnuo'lo, e cagno'lo; e così cagnuoli'no e cagnolino.
Caima'ne, *sm.* coccodrillo.
Caio e Gaio *n. pro. mas.*
Calabria.
Calamandre'a, calamandri'na, *sf.* camedrio.
Calcagno, *sm.* nel *pl*, le calcagne, le calcagna ed i calcagni.
Calce'done, città. Ros. Lo Spadaf. segna Calcedo'ne.
Ca'lcide: città dell'Eube'a.

Calci'ti, *sm.* minerale.
Calcolo, calculo.
Caldaia, *sf.* caldaio, *sm.*
Caldaico, *agg.* caldaici, caldaichi.
Calda'na, *sf.* gran calore, e sorta d'infermità.
Calda'no, *sm.* braciere, e stanza sulla volta de' forni.
Calendario, calendaro, *sm.*
Calende, calendi, *sf.* di solo *plur.*
Calenzuo'lo, *sm.* uccello.
Cale're.
Calesso, *sm.* sorta di carro noto.
Caligine, *sf.*
Cali'sto *n. pro. m.* e Callisto.
Ca'llia, *n. pro. m.*
Calli'roe, *n. pro. fem.*
Calteri'to, *agg.* scalfi'to.
Calunniare, calonniare.
Calvinistico, *agg.* calvinistici, calvinistichi.
Calzolaio, calzolarò.
Calzoni, nel *n. plu.* veste nota: nel *sing.* una delle due parti che la compongono.
Calzuo'lo, *sm*: ferro a piè del bastone.
Camamilla, camomilla: erba nota.
Cama'to, *sm.* bacchetta.
Cambiare, cangiare.
Camele'a, calmole'a, *sf.* sorta di arboscello.
Camelo, cammello, camello.
Camme'o, *sm.* pietra intagliata.
Camillo, Cammillo, *n. pro. m.*
Camminare, caminare: e così cammino e camino, *sm.*
Campanone. V. *Accrescitivi.*
Campare.
Campeggiare.
Campidoglio, Campidolio.
Campi'o, *agg.* campestre.
Ca'napa, ca'nape, *sf.* pianta nota:
Canapo, *sm.* fune fatta di canapa.
Canattiere, canettiere.
Canavaccio, canovaccio.
Cancelleria.
Canchero, cancaro, cancro, *sm.*
Cancrena, cangrena, *sf.* Cancheroso, canceroso, *agg.*
Cancro, segno del zodiaco, e granchio.
Candeliere, candelliere.
Candidezza, *sf.* Ca'ndido *agg.*
Candi'to, *part.* di candire.
Cannocchiale: canocchiale riprovabile.
Cano'po, deità degli ant. Egiziani.
Cantafe'ra, *sf.* cantilena.
Canticchiare. V. *Voce.*
Canzona, canzone, *sf.* le canzone, le canzoni.
Caparra, *sf.* non caparro.
Capire.
Capo.
Capoa, Capua, città.
Capobandi'to: *pl.* capibanditi.
Capocaccia: *pl.* i capicaccia.
Capochino: *pl.* i capochini.
Capogiro, capogirlo: *pl.* capogiri ec.
Capolavoro: *pl.* i capilavori.
Capoletto: *pl.* i capoletti.
Capolevato: *pl.* i capolevati.
Capomaestro: *pl.* i capimaestri.
Capomorto: *pl.* i capimorti.
Capoparte: *pl.* i capiparte.
Capoverso: *pl.* i capiversi.
Capovolto: *pl.* i capovolti.
Cappone, *sm.* gallo castrato.
Cappuccino.
Capretto, cavretto.
Caprifi'co: *pl.* caprifichi.
Caprio'lo, capriuo'lo, cavrio'lo.
Ca'rabe, *sm.* ambra gialla.
Carabi'na, *sf.* sorta di fucile.
Caraffa, caraffina, *sf.* caraffino, *sm.*
Caramani'a, *sf.* paese nella Turchia

Carca'me, *sm.* scheletro.
Carcere, nel sing. *sm.* e *sf.* Nel *plur.* solamente *fem.* le carceri.
Carciofo, *sm.* nel *plu.* carciofi, carciofani. Carciofola riprovabile.
Cardosco'limo, *sm.* sorta di erba.
Caria'tide, *sf.* t. di architet.
Ca'rice, *sf.* sorta di pianta.
Ca'riti, *sf.* le tre Grazie.
Carnagione, *sf.*
Carnevale, carnovale, carnasciale.
Caro'la, *sf.* ballo tondo.
Ca'rolo, *sm.* malattia del riso in erba.
Carpi'ccio, *sm.* molte bastonate.
Ca'rpine, ca'rpino, *sm.* albero noto.
Carreggiare, guidare il carro, traghettare robe col carro.
Carrettare, tirare il carro, e *att.* trasportare colla carretta.
Carriaggio, *sm.*
Carro, *sm.* nel *pl.* i carri, le carra.
Carrozza, carroccia, *sf.*
Carrubbio, carrubo, carubo, *sm.* albero. Carruba, caruba, frutto.
Carru'cola, carruga, *sf.* stromento noto.
Cartagine, Cartaggine.
Ca'rtamo, *sm.* erba.
Cartapecora: *pl.* le cartepecore.
Cartapesta: *pl.* le cartepeste.
Cartastraccia: *pl.* le cartestracce.
Carteggio, *sm.*
Cartolaio, cartaio, cartaro.
Cartolare, cartolaro, *sm.* libro di di memoria.
Casa.
Casamatta: *pl.* le casematte.
Casereccio, *ag.*
Caso.
Cassamadia: *pl.* le cassamadie.
Cassapanca: *pl.* le cassapanche.
Castaldo, *sm.* fattore.
Castello.
Castigare, gastigare.
Catacre'si, *sf.* tropo.
Cateche'si, *sf.* istruzione.
Catela'no, *sm.* sorta di susino e di veste.
Caterina, non Catarina.
Catete're, *sm.* strom. chirug.
Catoble'pa, *sm.* sorta di serpente.
Cattedra, catedra.
Cattiveri'a, *sf.* malvagità.
Cattolico.
Causa.
Cavaliere, cavaliero.
Cavaleggiere, cavaleggiero, cavalleggiere, cavalleggiero.
Cavezza, *sf.*
Cavicciuo'lo, caviccio'lo, *sm.* capestro.
Cavigliuo'lo, *sm.* diminit. di caviglia.
Cecilia, *n. pr. fem.*
Ce'crope, *n. pr. m.*
Cedere.
Cedrangola, *sf.* erba medica.
Cedri'no, *agg.*
Cedro, albero e frutto, *sm.* cetro poet.
Cefi'so, *n. pr. mas.*
Ce'lia, *sf.* scherzo.
Cello'ria, *sf.* cervello per ischerzo.
Celtibe'ri, *sm. pl.* popoli della Spagna.
Cembalo, cembolo, cimbalo.
Cenare.
Cenera'cciolo.
Ceno'mani, pop. ant.
Censo, non cenzo.
Ce'ntina, *sf.* legno da sostenere le volte.
Centinaio, non centinaro: *pl.* le centinaia.
Cento: cenquattordicesimo, cenquaranta, cencinquanta, censessanta, censettanta, cennovan-

ta, centomila, centomille, e anticamente centomilia.
Centri'na, *sf.* pesce.
Centu'mviri, e cento'viri antiq.
Centu'pede, *sm.*
Centuri'a, *sf.* centaura erba.
Centu'ria, *sf.* spazio di tempo.
Cera, *sf.* Cera, e ciera nel significato di volto.
Cerbe'reo, *agg.*
Cerbone'ca, cerbone'a, *sf.* pessimo vino.
Ceralacca: *pl.* le ceralacche.
Cerbotta'na, *sf.* mazza vota.
Cercare.
Cercopite'co, *sm.* sorta di scimia.
Ceremonia, cerimonia, cirimonia.
Certo.
Cervello, *sm.* nel suo significato proprio fa al *pl.* le cervella: nel figurato i cervelli.
Cerusico: *pl.* cerusici, e cerusichi: anche cirusico.
Cervo, cervio, cerbio.
Cesoie, *sf.* di solo plur. forbici.
Cessare.
Cestello, cesti'no, *sm*: cestella, cesterella, *sf.*
Cete'go, *n. pr. mas.*
Cetera, e cetra, *sf.* strom. music.
Cetrangolo, cedrangolo, *sm.* sorta di agrume.
Cetriuo'lo, cedriuolo, citriuolo, citriolo.
Che.
Che'boli, chebuli, *sm. pl.* t. botan.
Checchè, che che, che che sia, checchessia, *in forza di nome*, qualunque cosa. V. *Che.*
Cheli'dro, *sm.* testuggine marina.
Cheloni'te, *sf.* sorta di pietra.
Che'rica, chierica, chierca.
Cherubico: *pl.* cherubici, cherubaichi.

Chiare'a, *sf.* ter. farmacent.
Chiari'na, *sf.* chiari'no, clari'no, clarinetto, *sm.* stromento noto.
Chierico, cherico, clerico.
Chiesicciuo'la, chiesiuola.
Chirurgo, *pl.* chirurghi.
Ciabatti'no, ciabattiere, ciabattaio.
Ciancia: *pl.* ciance.
Cianciafe'ra, *sm.* voce da scherzo.
Cischeduno.
Ciascuno.
Cibare, *ver.* Cibo, *sm.*
Cibe'le, deità mitolog.
Ci'cladi, ninfe cambiate in isole.
Cice'rbita, *sf.* sorta di erba.
Cico'rea, cico'ria, *sf.* erba nota.
Ciglio, *sm.* le ciglia; i cigli antiq.
Cigna, cinghia.
Cignale, cinghiale.
Cinnamo'mo, ci'nnamo, ce'nnamo, *sf.* cannella.
Cignere, cingere.
Cigoli'o, *sm.* cigolamento.
Cilicio, cilizio, ciliccio.
Ci'llaro: uno de' Centauri.
Cille'ne: monte nell' Arcadia.
Cimite'ro, cimiterio.
Cimmerii, Cimerii, ant. popoli.
Cimurro: infermità del cavallo.
Ci'nira, Ci'naro. *n. pr. mas.*
Ciò.
Cioccolata, *sf.* cioccolato, cioccolate, cioccolatte, *sm.*
Ci'pero, ci'ppero: sorta di giunco. Altri cipe'ro.
Cipro, Cipri, *sf.* isola.
Circa.
Circonlocuzione, *sf.* circumlocuzione.
Circonvicino, convicino.
Circospetto, circonspetto.
Circostanza, circonstanza.
Circu'ito, *sm.* Circui'to, *partipic.*

Ciregiuo'lo, ciriegiuo'lo.
Cirenaico : *pl.* cirenaici.
Ciriegia, ciliegia, *sf.* frutto.
Ciriegio, ciliegio, albero.
Cispità, *sf.* male agli occhi.
Ci'stico : *pl.* ci'stici, ci'stichi.
Citare'do, *sm.* sonator di cetera.
Ci'tiso, *sm.* frutice.
Clacche, galosce, di solo *plur.* soprascarpe.
Cla'usula, clao'sola.
Clazzo'mene, città.
Clema'tide, *sf.* erba.
Cleo'bolo, *n. pr.mas.* e Cleobu'lo.
Cleo'mbroto, *n. pr. mas.*
Cleo'mene, *n. pr. mas.*
Cleoni'co, *n. pr. m.* Cleoni'ce, *fem.*
Cle'ssidra, *sf.*
Cli'mene, *n. pro. fem.* mitolog.
Cli'stene: l'autore dell'ostracismo.
Coa'diuvo, coa'diuvi, ec. e coaiu'to, coaiu'ti, ec.
Coagulare, coagolare.
Coccia, *sf.* piccola enfiatura: guscio di testaceo, e testa, in modo basso.
Cocci'ge, *sf.* t. anotom.
Cocciuo'la, *sf.* enfiatura per morsicatura di zanza're e simili.
Coccodrillo, cocodrillo.
Cocolla, cuculla, *sf.* veste monast.
Cocu'zzo, cocu'zzolo, cucu'zzolo.
Cogliere.
Cognomi.
Cogola'ria, *sf.* sorta di rete.
Co'ira : città nella Svizzera.
Colà.
Colascione, calascione.
Colei.
Co'lere, v. L. I poeti ne usano le voci *colo, cole, colto.*
Colezione, colazione.
Collazione, *sf.* riscontro: il conferire benefizi ecclesiastici.
Collegio.
Co'llera, co'llora.
Colli'do, colli'si, colli'so.
Collo'co, collo'chi, collo'ca, collo'cano: anche co'lloco, co'llochi, ec.
Collotorto: *pl.* collotorti, collitorti.
Coloro.
Coloca'sia, *sf.* pianta.
Coltello, *sm.* i coltelli: le coltella antiq.
Coltivare, coll'*o* chiuso in tutti i suoi deriv. coltore, coltura, coltri'ce, coltivatrice, ec. ed anche coll'*u*, cultore, cultura, cultrice.
Coltre, coltra, co'ltrice, *sf.* coperta da letto: *pl.* le coltri, le coltre, le co'ltrici.
Colui.
Comage'na, nella Sori'a.
Comandamento, *sm.* i comandamenti: le comandamenta antiq.
Comare, *sf.*
Combaciare, combagiare.
Combriccola, *sf.* non combricola.
Come.
Comechè.
Come'ta, *sf.*
Comi'gnolo, *sm.* sommità del tetto.
Cominciare, incominciare A.
Comi'no, *sf.* sorta di erba.
Commandi'ta, *sf.* t. mercantile.
Commedia, comedia.
Commediare, comporre commedie, e mettere in commedia.
Comme'do, come'do, *sm.* scrittore di commedie, ed anche commediante, cioè chi le recita.
Commendabile, commendevole.
Commensale, *sm.*
Commentare, comentare, far commento, o comento.
Commessario, commissario.
Commessione, commissione, e men buono commessa, *sf.*

Commettente, non committente, *sm.* la persona che commette.
Commettere DI. V. pag. 330.
Commodare, comodare, far comodo, e dare ad imprestito.
Comodo, commodo, *sm.*
Compa'ge, compa'gine, *sf.*
Comparare. Compa'ro, compa'ri, compa'ra, compa'rano.
Comparativi.
Comparire.
Compatire.
Compatriota, compatriotta, *sm.* e *fem.* Compatriotto, *sm.*
Compensamento, *sm.* compensazione, *sf.* l'equivalente, il contraccambio.
Compenso, *sm.* riparo, rimedio, provvedimento, ristoro, soddisfazione. Ciò si noti bene.
Compiacere DI. V. p. 330.
Compiere DI.
Co'mpito, co'mpiti, co'mpita, ec. compitare.
Co'mplico, co'mplichi, com'plica, co'mplicano. Anche compli'co, ec.
Comportare.
Comprare, comperare.
Comprendere DI. V. p. 330.
Compro per comprato, *part.*
Compromettere, come *Mettere.*
Co'mputo, co'mputi, co'mputa, co'mputano; anche compu'to, compu'ti, ec.
Co'mputo, *sm.* calcolo.
Comune, *sm.* corpo di cittadini: anche usato in *gen. fem.*
Comunicare.
Con.
Concedere DI. V. pag. 330.
Concepire.
Concernere, concernei, concernuto
Conchiudere, concludere.
Concilia'bolo, concilia'bulo.
Conciliare.
Concio per conciato, *part.* V. *Voce.*
Conciossiacosachè.
Co'ncito, co'nciti, co'ncita.
Conclusione, conchiusione.
Concordanza.
Concordare.
Condannare A: condennare anti.
Conde'coro, conde'cori, conde'cora v. L.
Condiscendere, condescendere A.
Condi'si, *sm.* elleboro.
Co'ndito, *par.* fatto, posto in essere.
Condi'to, *part.* di condire, e *sm.* condimento.
Condizionale.
Condoglienza: condolenza, antiq.
Condolersi DI. V. pag. 330.
Condottiere, conduttore, *sm.*
Condurre A. V. p. 330.
Confabulare.
Confare: confò, e confaccio.
Confermare: confirmare antiq.
Confermazione, conferma, *sf.*
Confessare.
Confesso, *part.* di confessare.
Confidarsi.
Configgere, configere.
Confiscazione, *sf.* Confisca, v. dell' uso
Conformarsi.
Confortare A.
Confutamento, *sm.* confutazione, *sf*
Conghietturare, congetturare, conietturare DI. V. p. 330.
Congiungere, congiugnere.
Congiuntivo.
Congiunzione.
Congiurare.
Conglu'tino, conglu'tini, ec.
Congre'ga, *sf.* congregazione.
Congre'go, congre'ghi, congre'ga, congre'gano. Il Bart. e lo Spadaf. approvano anche co'ngrego, ec.

Coniugazione, congiugazione.
Coniu'go, coniu'ghi, coniu'ga, coniu'gano.
Connettere.
Conoscere DI. V. p. 330.
Conquassare, sconquassare.
Consacrare, consagrare, consecrare e consegrare. Consa'cro, consa'gro ; consa'cri, consa'gri, ec. ma non conse'cro, conse'gro, ec. che non si usano.
Consegna, consegnazione, *sf.*
Consegnatario, *sm.* t. legale.
Consegnare : consignare, v. antiq.
Conseguenza, consequenza.
Consentire.
Conseguire.
Considerabile, *agg.* v. dell' uso considerevole.
Considerare.
Consigliare DI ed A. V. p. 330.
Consisto, consistei, e consistetti, consistito.
Co'nsito, v. L. coltivato, piantato.
Console, consolo, *sm.*
Consonanti.
Conso'no, conso'ni, conso'na, conso'nano.
Co'nsono, *agg.* in consonanza.
Consumare DI. V. p. 330.
Contendere.
Contentare DI. V. p. 330.
Continuare, continovare DI ed A.
Contra.
Contrabbando, *sm.* non controbbando.
Contraccambio, contracambio.
Contraccolpo, controcolpo.
Contraddire.
Contraffare. Contraffò, contraffaccio, ec.
Contrapporre.
Contrastare.
Contrattempo, *sm.*
Controllo, v. franc. e dell'uso, riscontro.
Controllore, *sm.* impiegato al riscontro.
Controvertere.
Contuttochè.
Contuttociò.
Convenire.
Convertire.
Convincere DI. V. p. 330.
Convo'co, convo'chi, convo'ca, convo'cano. È anche usato co'nvoco, ec.
Convoio, convoglio, *sm.*
Coperchio, coverchio.
Copia'po, fiume.
Coprire, covrire.
Coraggio.
Co'rbona, *sf.* borsa.
Coreggio'la, coreggiuo'la, striscia di cuoio, *sf.*
Corica're, corca're, colcare.
Co'rilo, *sm.* avella'no, nocciuo'lo, albero.
Co'rnio, co'rniolo, *sm.* albero.
Co'rniola, corniuo'la, co'rnia, *sf.* frutto.
Corno.
Cornio'la, *sf.* sorta di pietra.
Cornucopia, *sm.* nel *sing.* nel *pl.* *sf.* le cornucopie.
Corre.
Corrado, Currado, *n. pr. mas.*
Correggere, non corriggere.
Correggente, corrigente, *agg.*
Correggevole : meglio corrigibile.
Correre A. V. p. 330.
Corridoio, corritoio, corridore, *sm.* andito nelle fabbriche.
Corridore, corritore, soldato, e cavallo veloce nel corso.
Corriere, corriero.
Corroborare.
Corrucciarsi : corucciarsi, disus.

*

Corsaro, corsale, *sm.*
Corteggiare.
Cortigiano, cortegiano, *sm.*
Cortinaggio.
Corvo, corbo, *di gen. promis.*
Cosa. V. *Che*, p. 68.
Coscienza, conscienza.
Così.
Cosimo, e Cosmo, *n. pro. mas.*
Cospirare.
Costà.
Costei.
Costì.
Costringere, costrignere A.p,33o.
Costruzione.
Costui.
Costumare.
Cotale.
Cotanto.
Cotesti.
Cotesto, poco usato codesto.
Cotestui.
Cotidiano, quotidiano.
Cotone, *sm.* pianta.
Coturni'ce, cotorni'ce, *sf.*quaglia.
Cova'cciolo, covaccio.
Cravatta, crovatta, corvatta.
Crazia, sorta di moneta.
Creare: criare, v. poetica.
Credere.
Cre'misi, chermisì, *sm.*
Crepacciuo'lo, dim. di crepaccio.
Crescere.
Cre'sima, cresma, *sf.* crisma, *sm.*
Crisi, crise, *sf.*
Crispino, Crespino, *n. pro. mas.*
Criste'o, criste're, criste'ro, cliste're
Cristoforo, Cristofolo, Cristofano.
Crocifiggere, crucifiggere.
Crocifisso, crucifisso, non crocefisso.
Crociuo'lo, crogiuo'lo.
Crollare, scrollare.
Cronica, cronaca.
Cube'be, *sm.* pianta.
Cubito, gomito.
Cubo, *sm.* t. matem.
Cucchiaia, cucchiara, *sf.* ordigno usato in più arti.
Cucchiaio, cucchiaro, *sm.* per prendere il cibo.
Cu'cciolo, piccolo cane.
Cu'ccuma, *sf.* vaso noto.
Cucire.
Cu'culo, *sm.* sorta di uccello.
Cucuzza, *sf.* zucca.
Cugino, consobrino.
Cui.
Cuocere.
Curare.
Cure'ti, *plu.* coriba'nti, e i primi Cretesi.
Curu'le, *agg.* di una sorta di sedia.
Cute'rzola, *sf.* sorta di formica.

D.

Da.
D'altra parte.
Dabbenaggine, dabbenezza.
Dabbene, da bene, *agg.* d' ogni *gen.* e *num.*
Dacchè. V. *Da*
Da dosso, d'addosso, *avverbial.*
Da dovero, daddovero, *avverbial.*
Dal.
Dallato, da lato, *avverbial.*
Dama, *sf.* donna nobile. Damigella.
Damma, *sf.* daino.
Da'mocle, *n. pro. mas.* e Damo'cle.
Damo'filo, *n. pro. mas.*
Danaio, denaio, danaro, denaro.
Daniello, Daniele, *n. pro. mas.*
Danneggiare, dannificare.
Da ogni parte.
Da poco, dappoco.
Da poi.
Dappiè, dapppiede, *avverbial.*
Dappocaggine, dappochezza.
Dappoichè.

Dappresso.
Dapprima.
Dare.
Da'rsena.
Dassezzo, da sezzo, *avv.* da ultimo.
Da'ttero, da'ttilo, *sm.* alb. e frut.
Dattorno.
Davanti.
Da vantaggio, davvantaggio, *avv.*
D' avanzo, davanzo, *avv.*
Da vero, davvero, *avv.*
Davide, Davidde.
Debaccare.
Debellare.
Debito.
Debole, debile, *agg.*
Deca'poli, contrada dell'Asia.
Dece'mpeda, *sf.* misura.
Dece'mviri, dece'nviri.
Dece're, v. L. ed antiq.
Decidere.
Decimo, decimoterzo, e così fino a decimonono.
Decina, diecina.
Declamazione. V. *Ortoepia.*
Declinare.
Declinazione.
Decollare, dicollare.
Deco'ro, deco'ri, deco'ra, ec.
Decrescere, dicrescere.
Dedale'o, *agg.* anche deda'leo.
Dedurre, didurre.
Defatto, de fatto, *avv.*
Definire, difinire, diffinire.
Deformare, diformare, difformare.
Defraudare, frandare, frodare.
Defunto. Si rigetti defonto.
Degnare DI. V. p. 330.
Deh.
Dei.
Deidami'a, *n. pro. fem.*
Dei'file, *n. pr. fem.*
Del.
Dele'go, dele'ghi, dele'ga, ec.
Deliberare, diliberare DI. p. 330
Deli'bo, deli'bi, deli'ba, ec.
Delicato, dilicato.
Delizia, *sf.* dilizia antiq.
Delu'bro, *sm.* antiq.
Demago'go: *pl.* i demago'ghi.
Democi'de, *n. pr. mas.*
Democli'te, *n. pr. mas.*
Demonio, dimonio, de'mone: *pl.* i demo'nii: le demonia antiq.
Deni'gro, deni'gri, deni'gra, ec.
Deno'to, deno'ti, deno'ta: anche dino'to, dino'ti, e de'noto, ec.
Denso, *agg.*
Dentro.
Denunzia, dinunzia, *sf.*
Depennare, dipennare.
De'puto, de'puti, de'puta: ed anche depu'to. Diputare fa solamente dipu'to, dipu'ti ec.
Derivare, dirivare.
Derogare. De'rogo, de'roghi, de'roga, de'rogano: ed anche dero'go, dero'ghi, ec.
Descrivere: discrivere antiq.
Desiare, disiare. Desi'o, disi'o, *sm.*
Desiderare, disiderare DI. p. 330.
De'sino, de'sini, de'sina, de'sinano.
Deso'lo, deso'li, deso'la, deso'lano. anche diso'lo, diso'li ec.
De'spota, de'spoto, *sm.* anche despo'ta, despo'to, e sempre dispo'to
Desso.
Destinare A. V. p. 330.
Desto per destato, *part.* V. *Voce*
Destriere, destriero, *sm.*
Detrarre.
Devi'o, devi'i, devi'a, devi'ano: anche divi'o, ec.
Di.
Diabe'te, *sf.* malattia.
Diafore'si, *sf.* t. medic.
Diafragma, diaframma, *sm.* t. anat.
Dia'gnosi, *sf.* t. med.

Dialogo : *pl.* dialoghi.
Dianzi.
Diase'na, *sf.* t. farmac.
Diatri'ba, *sf.* dissertazione, critica: altri dia'triba.
Dibassare, abbassare.
Dibattere.
Dibattimento, debatto, dibatto, *sm*
Di botto, *avv.* subito.
Dicembre e decembre.
Di che.
Dichiarare.
Dici'fero, e deci'fero: dici'feri, ec.
Di contra.
Di costa.
Dieci, diece: diciassette, diciasette, diciessette, diciassettesimo: diciotto, dicidotto, diciottesimo: diciannove, diciannovesimo.
Dietro.
Difettare, defettare.
Diffalcare, difalcare, defalcare.
Difficoltà, difficultà.
Diffidare DI. V. p. 330.
Difformare, diformare, deformare.
Di fuori.
Digerire.
Digiunare.
Di là.
Dileggiare.
Dileguare.
Dilettamento: delettamento, anti.
Dilettare DI. V. p. 330.
Diloggiare, sloggiare.
Dilungare: dilongare, antiq.
Di lungi.
Di lungo.
Diluvio, *sm.*
Dimagrare, immagrire, immagrare: men buono dimacrare, *v. att.* e *n. assol.*
Dimandare DI. V. p. 330.
Dimane.
Dimeni'o, dimenamento, *sm.*
Dimenticaggine, meglio dimenticanza.
Dimenticare DI. V. p. 330.
Dimentico, *agg. plu.* dimentici, dimentichi.
Dimesticare, domesticare, non dimestichire.
Dimestico, domestico: *pl.* dimestici, dimestichi.
Dimettere.
Diminutivi.
Dimissione, v. dell' uso, congedo.
Dimostro per dimostrato, *part.*
Dinanzi.
Dintorno.
Dinunziare, denunziare DI.
Dio'gene, *n. pr. mas.*
Dio volesse, diel volesse, diel voglia, *avverbial.*
Dipartire: diparto, diparti, diparte ec. muoversi da un luogo ad un altro. Nel signifi. di distribuire, scompartire, è meglio usato dipartisco, dipartisci, che diparto, diparti, ec.
Dipendere.
Di poco.
Di poi.
Diportarsi.
Di presente.
Di presso.
Di qua.
Di quando in quando.
Di qui.
Di rado, *avverbial.*
Dire DI. V. p. 330.
Dirigere.
Dirimere: diri'mo, dirime'i, dirimè. Non ha *partic. pass.*
Dirimpetto.
Di rincontro.
Diritto, dritto, *sm.*
Dirizzare, drizzare.
Diruggìnare, dirugginire.

Di'ruto, v. L. abbattuto.
Disabitare.
Disadatto, *agg*.
Disadorno, *agg*.
Disaffezionato, *agg*.
Disagevole, *agg*. d'ogni gen.
Disaggradare.
Disagguaglianza, diseguaglianza, disugguaglianza, disuguaglianza.
Disagiare.
Disagio, *sm*. disagevole, *agg*.
Disapparare, disimparare.
Disapplicare.
Disapprovare.
Disattenzione, *sf*.
Disavvantaggio, disvantaggio, *sm*.
Disavveduto, *agg*.
Disavventura, sventura.
Disavvertenza, inavvertenza.
Disavvezzare, divezzare.
Discapitare, scapitare.
Discendere.
Discernere.
Disciogliere, disciorre, sciogliere: anche dissolvere, v. L.
Discoprire, discuoprire, scoprire.
Discoraggiare, scoraggiare.
Discorso.
Discosto.
Di'screpo, di'screpi, di'screpa, ec.
Disdire.
Diseguale, disuguale, ineguale, *agg*. d'ogni *gen*.
Disennato, dissennato, *agg*.
Diseppellire.
Disereditare, diseredare.
Disertare.
Diserto, deserto, *sm*. ed *agg*.
Disfo', disfaccio, disfai, disfà, disfacciamo, disfate, disfanno.
Disgradare.
Disgre'go, disgre'ghi, disgre'ga, disgre'gano: ed anche di'sgrego, di'sgreghi ec.
Disigillare, disuggellare, dissuggellare.
Disingannare, sgannare.
Disinteresse, *sm*.
Disonesto, non dissonesto.
Disonorare, *ver*. Disonore, *sm*
Disonnarsi, dissonnarsi.
Di sopra.
Disorganizzare.
Disossare.
Disotterrare, dissotterrare.
Di sotto.
Dispa'ri, *ag*. e nell' uso di'spari.
Di pari're.
Dispartire: dispartisco, disparti sci ec.
Dispensa, *sf*.
Dispensare (1).
Disperare DI. V. p. 330.
Dispettare DI.
Dispiacere DI. V. p. 330.
Disporre.
Dispotico: *pl*. dispotici, dispotichi.
Dispregevole, spregevole.
Dispregiativi.
Dispregio, disprezzo, spregio.
Di'sputo, di'sputi, di'sputa, di' sputano: anche dispu'to, dispu'ti ec. e così per disputa *sf*.
Dissagrare, disagrare.
Dissalare, disalare, desalare.
Dissanguare.
Dissaporito.
Disseccare, diseccare, seccare.
Disseminare.
Dissensione, *sf*. Dissenziente, *agg*.

(1) *Volentieri mi dispenso oggi di parlare più a lungo* (*mi astengo*) Redi... *Non mi dispensando però di rispondervi doman l' altro* (*non disobbligandomi*) Pros. Fior.

Dissenteri'a, disenteria, *sf.*
Dissentire.
Disse'paro, disse'pari, disse'para, disse'parano: anche dissepa'ro.
Disserrare, diserrare.
Dissertazione.
Disservire.
Dissestare.
Dissetare.
Dissimigliare, dissomigliare.
Dissi'pido, sci'pido, dissipi'to, *agg.*
Di'ssipo, di'ssipi, di'ssipa, di'ssipano. In poesia può ben dirsi dissi'po, dissi'pi.
Dissovvenire.
Dissu'ria, *sf.* sorta di malore.
Di'stico: *pl.* distici, distichi.
Distinguere.
Distò, distai, distà. Può pur dirsi di'sto, disti, dista, come soprasto.
Distorre, distogliere, storre. *Pres.* distolgo, distoglio.
Distrarre, distraere.
Distri'go, distri'ghi, distri'ga, e distri'co, distri'chi ec.
Distruggere, struggere.
Disturbare, sturbare.
Di su.
Disubbidire.
Di subito.
Disugguaglianza, disuguaglianza, diseguaglianza.
Disuguale, diseguale.
Disunire.
Disviare, diviare, deviare, sviare.
Di tanto.
Di'ello nel signific. di ascella al *plur.* fa ditella, e ditelle, non già ditelli *masc.*
Dito, *sm.* i diti, le dita.
Di'tono, *sm.* t. music.
Ditta, *sf.* t. mercantile.
Di'ttamo, *sm.* sorta di pianta.
Dittongo.
Duu'mviro, meglio duu'mviro, *sm.*
Divellere.
Divenire.
Divezzare, disvezzare, svezzare.
Dividere.
Divisare.
Divisione.
Divoto, devoto.
Divulgare, divolgare.
Dobbla, dobla, *sf.* moneta.
Dodeca'edro, *sm.* t. geom. Rosas. dodecae'dro.
Dodici: dodeci antiq.
Dodicina, dozzina.
Do'dona, *sf.* Ninfa.
Dodo'na, città.
Dolere DI. V. p. 330.
Dolorifico, *ag.* dolorifici, dolorifichi
Domandare.
Domane, dimani, dimane.
Domattina, dimattina, *avv.*
Domeneddio, domenedio, domineddio.
Domma, e dogma, *sm.*
Dommasco, dammasco, *sm.* drappo.
Domo per domato, *part.* V. *Voce.*
Donde.
Donnone. V. *Accrescitivi.*
Do'nora. V. *Voce.*
Dopo.
Dorare, indorare.
Dori'clo, *n.p.mas:* anche Do'riclo.
Dorote'a, *n. pro. fem.*
Doro'teo, *n.pr. mas.* anche Dorote'o.
Dormicchiare, dormigliare.
Dosa, dose, *sf.* le dose, le dosi.
Dosso, dorso, *sm.*
Dote, *dota*: *pl.* le *dote*, le doti. Le segnate sono in disuso.
Dove.
Dovechè.
Dovere.
Dovizia, divizia.

Dovunque.
Dragone, dracone,drago, draco.
Dragonte'a, *sf.* erba medicin.
Dragume'na, *sf.* bestia.
Dri'ada, Dri'ade,ninfa de' boschi.
Dru'idi: sacer. dell'antica Gallia.
Dubbiare.
Dubbio: dubio, antiq.
Dubitare. V. *Dubbiare.*
Due.
Ducento, dugento, dugenquaranta, dugencinquanta , ec.
Dunque.
Duodecimo,dodicesimo.
Duplicare: du'plico, du'plichi, ec. in poesia anche dupli'co.
Dura'cine, *agg.sin.* e *pl.* de'frutti.

E

E'bano, *sm.*
Ebdomadario, eddomadario.
E'bete, *ag.* fiacco.
Ebraico: *pl.* ebraici, ebraichi.
Ebrio, ebbrio : e così ne'derivati.
E'cate , Eca'te poet. Prose'rpina.
Ecba'tana, città.
Eccetto.
Eccheggiare, echeggiare.
Eccitare A. V. p. 33o.
Ecclesiastico : *pl.* ecclesiastici.
Ecclissare,eclissare.
Eclisse, eclissi , *sm.*
Ecco.
Echini'te , *sf.*echi'no, o sia riccio di mare impietrito.
Echi'te , *sf.* sorta di pietra.
Eco,ecco,*sm.*nel sing.si usa pur *f.*
Ede'ma,*sm.*anche e'dema,tumore.
Edi'le, *sm.* magistrato romano.
E'dipo, *n. pr. mas.* anche Edi'po in poesia.
Eduardo, Odoardo.
Edu'co,edu'chi,edu'ca: anche e'duco, e'duchi ec.
Effemeride, efemeride, *sf.*
Effettuare, non effettuire.
Effigiare.
Effimero, efimero , *ag.* che dura un giorno.
Egi'ale,*n. pr. fem.* ed Egia'le.
Egica'ne, *n. pr. mas.*
Egi'dio, *n. pr. mas.*
E'gida,E'gide, *sf.* scudo di Giove.
Egi'na, *n.* di città.
Egi'oco, epiteto dato a Giove.
Egitto.
Egli.
Egloga, *sm.* sorta di poesia.
Eguagliare , agguagliare , ugua- gliare.
Ehi, eh.
Ei, e'. V. *Egli*
Eimè.
Elabo'ro, elabo'ri, elabo'ra ec.
Elce, ed elice poet. *sf.* albero.
Eleggere , non eliggere.
Eleggibile, eligibile. Eligente.
E'lemi, *sf.* specie di gomma
Elenco, *sm.*
Elettuario, elettovario,lattovaro.
Ele'usi, *n.* di città.
E'lica, *sf.* t. matemat.
Elica'one , *n. pr. mas.* anche Elicao'ne.
Elicri'so, *sm.* sorta di erba.
Eligio, *n. pr. mas.*
Elisabetta, *n. pr. fem.*
Ella.
Elle'boro, *sm.* erba medic.
Ellenismo.
Ellera, edera, *sf.*
Ellisse, *sf.* fig. geomet.
Ellissi.
Elogio, *sm.*
Elsi'ne, *sf.* sorta di erba.
Emalo'pia, *sf.* t. chirurg.
Emancipare , emancepare , manceppare.

Emanuele, Emmanuello.
Emendare, ammendare.
Emera'mo, *n. pr. mas.*
Eme'rgere, emersi, emerso.
Emici'clo, *sm.* altri emi'ciclo.
Emi'crania, emigrania.
Emio'lia, *sf.* t. aritmetico.
Emisfe'ro, emisferio.
Emitrite'o, *sm.* t. med.
Emorragi'a, *sf.* t. med.
Emorroidi, moroidi. *sf. pl.*
Empedo'cle, *n. pr. mas.* ed Empe'docle.
E'mpiere, empire.
Empireuma'tico, *pl.* empireumatici, empireumatichi.
Emulare.
Enallage.
Enchi'mosi meglio che enchimo'si.
Eneti: popoli antichi in Italia.
Enfa'tico: *pl.* enfatici, enfatichi.
Enfiare, gonfiare, *v. att.* e *n. ass.*
Enfiazione, enfiagione, *sf.*
Enfite'utico: *pl.* enfite'utici.
Enigma, enimma, *sm.*
Enigmatico: *plu.* enigmatici, enigmatichi: e così enimmatico.
Enrico, Errico, Arrigo.
E'ntomo, *sm.* insetto.
Entrare
Entro.
Eo'o, *ag.* orientale, *pl.* Eo'i: poet.
Epa'tico: *pl.* epatici, epatichi.
Epati'te, *sf.* sorta di gomma.
Epici'clo, ed epi'ciclo, *sm.* t. astron.
Epidemi'a, epidimi'a, *sf.*
Epi'fane, cognome di Antioco.
Epifi'si, *sf.* t. anotom.
Epilessi'a, *sf.* t. medic.
Epime'teo, ed Epimete'o, *n. pr. m.*
Epigramma, *sm.* Epigrammetto.
Epini'tide, *sf.* t. medic.
Epitafio, epitaffio, *sm.* Pataffio v. corrotta.
Epi'tasi, *sf.* parte della commedia greca.
Epi'teto, *sm.*
Epi'timo, *sm.* pianta.
Epi'tome, *sm.*
Epittima, epitima, pittima, *sf.* t. farmac.
Epo'do, *sm.* poesia lirica. Altri e'podo.
Epu'lide, *sf.* tumore.
Equipaggio, *sm.*
Equipa'ro, equipa'ri, equipa'ra, equipa'rano: anche equi'paro.
Equise'to, *sm.* erba.
Equivalgo, equivaglio A. V. p. 330.
Equi'voco: *pl.* equivoci, equivochi.
Eracli'de, *n. pr. mas.*
E'rato, in poes. anche Era'to, *n.* di una Musa.
Erbaggio, *sm.*
Erbaiuolo, *sm.*
Erede.
Eremitaggio, romitaggio, romitorio.
E'remo, *sm.*
Ergastolo, ergastulo.
E'rica, *sf.* arboscello.
Eri'file, *n. pr. fem.*
Erigere, ergere.
Eri'gone, *n. pr. fem.*
Eri'ne, Eri'nne, furie infernali di solo *pl.*
Eri'samo, *sm.* erba.
Erisice'tro, *sm.* frutice.
Ermellino, armellino, *sm.* uccello.
Ero'doto, *n. pro. mas.*
Erri'no, *sm.* t. farmacet.
Eru'ca, *sf.* erba.
E'saco, *n. pro. mas.*
Esagerare.
Esalare: esa'lo, esa'li, ec.
Esaltare, essaltare.
Essa'po, *n. pro. mas.*
Esaudire, essaudire: esaudisco, non esaudo.

Esaurire.
E'schilo, *n.pro.mas.*
E'schine, *n.pro.mas.*
Esclamare, sclamare.
Esecrare. E'secro, e'secri, e'secra.
Esecrazione, essecrazione, *sf.*
Eseguire, esseguire. Eseguisco, e meglio eseguo.
Esempigrazia, essempigrazia.
Esempio, esemplo, essempio.
Esequie, *sf.* usato in *pl.* si trova però anche esequio, ed essequio.
Esercitare.
Esercito, essercito.
Esibire, esibisco ec.
Esiccante, essiccante.
Esigere, esigei, esigesti, esigè.
Esiglio, esilio.
Esi'mo, *pret.* esimei.
Esi'odo, *n. pro. mas.*
Esortare DI ed A. V. p. 33o.
Eso'stosi, *sf.* t. chirur.
Esperienza, sperienza.
Esperto, sperto
E'splico, e'splichi, e'splica : in rima anche espli'ca.
Esquisito, squisito.
Essere.
Esso.
Està, estate, state, *sf.*
E'stimo *sm.*
Estatico, *pl.* estatici, estatichi.
Estenuare, stenuare.
Ester, ed Esterre, *n. pr. fem.*
Esterminare, sterminare.
Estorsione, storsione, *sf.*
Estraneo, estranio, estra'no.
Estrinseco, *agg. pl.* estrinseci, estrinsechi.
Ete'ocle, ed Eteo'cle, *n. pr. mas.*
Ete'sie, *sf. pl.* nome di certi venti.
E'tico, malato di etici'a.
Etimologia.
Eto'lia, regione della Grecia.
Eto'lo, *n. pr. mas.* mitol.
Eufe'me, *n. pr. mas.*
Eufra'nore, *n. pr. mas.*
Eufro'sina, ed Eufrosi'ne, *n. pr. fe.*
Eupo'lemo, *n. pr. mas.*
Euridi'ce, *n. pr. fem.* e mitol.
Euri'pide, *n. pr. mas.*
Euri'to, *n. pro. mas.*
Eusebio, *n. pr. mas.*
Eu'tiche, *n. pr. mas.* di tre sillabe.
Evangelio, evangelo, vangelo.
Evitare DI. V. p. 33o.
Exabrupto, *avverbial.* v. L.
Expropposito, *avverbial.* v. L.
Ezecchiele, Ezecchiello.
Eziandio.

F.

Fabbrica, *sf.*
Fabbro, fabro.
Fabiano, *n. pr. mas.*
Fabio, *n. pro. mas.*
Fabrizio, *n. pro. mas.*
Faccenda, *sf.* non facenda.
Facilità, non faciltà.
Facoltà, facultà.
Faggio, *sm.* albero.
Fagiano, *sm.* uccello.
Fagio'lo, fagiuolo, *sm.* legume.
Fagotto, *sm.* fardello, e stromento da fiato.
Fai'na, *sf.* sorta di animale.
Fa'lanto, *n. pro. mas.*
Fa'lari, e Fala'ride, *n. pro. mas.*
Fale'ro, *sm.* porto nell'Attica.
Fallare : *fallire.*
Falo'tico, *pl.* falotici, falotichi.
Falseggiare, falsificare.
Famigerato, *agg.*
Famiglia, *sf.*
Famigliare, familiare.
Fanatico : *pl.* fanatici, fanatichi
Fanciullaggine, *sf.*
Fandonia, v. bassa.

Fantasma, fantasima, *sm. e fem.*
Fantasticaggine, fantasticheri'a.
Fare.
Fa'retra, *sf.* anche fare'tra.
Farmace'utico : *pl.* farmaceutici, farmaceutichi.
Farmaco: pl. farmachi.
Farnetico, frenetico: *plur.* farnetici, farnetichi.
Fa'rnia, *sf.* sorta di quercia.
Farragine, farraggine, mucchio confuso di varie cose.
Fascia, *sf.* le fasce.
Fastello, *sm.* i fastelli, le fastella.
Fasto, nel signif. di pompa, altereggia, ha solamente il *singol.* in quello di memoria, annali, ha il solo *plur.*
Faticare, fatigare.
Fattamente.
Fattibile, *ag.*
Fatto.
Fattori'a, *sf.* ministero del fattore, e tenuta di poderi.
Fatucchiera, fattucchiara, *sf.*
Fauci.
Favelli'o, *sm.*
Favoreggiare, favorire.
Favu'le, *sm.* campo dove sono state seminate le fave: nel *pl.* favu'li gambi secchi delle fave.
Fazzoletto, *sm.* moccichi'no.
Fe, *sf.* fede.
Febo.
Febbrifugo: *pl.* febbrifughi.
Febbraio.
Febbre, *sf.*
Fedecommesso, fedecommisso, fidicommesso, fidecommisso.
Federico, Federigo, *n. pro. mas.*
Fegato, *sm.* viscere.
Felpa, *sf.* drappo.
Feluca, meglio che filuca, e filuga.
Femmina, femina.
Fe'retro, *sm.* in Toscana fere'tro.
Fendere.
Fenico'ntero, *sm.* uccello.
Fereci'de, *n. pro. mas.*
Fe'rento, antica città in Toscana.
Ferire.
Fermento, e formento, *sm.* lievito.
Ferrana, *sf.* miscuglio di biade seminate.
Ferriata, ferrata, *sf.*
Feruggine, meglio ruggine.
Ferrugineo, ferrugigno, di color di ferro.
Fe'rvere.
Fe'scera, *sf.* sorta di erba.
Festeggiare: festare antiq.
Fettuccia, *sf.* fettolina, e nastro.
Fiammeggiare: fiammare antiq.
Fiammingo, non Fiamengo.
Fiancheggiare.
Fibbia, *sf.*
Fibra, *sf.* fibroso, *ag.*
Fico, figo, *sm.*
Ficosecco: *pl.* fichisecchi.
Fiedere.
Fiele: fele poet.
Figere.
Figliuolo: men usato figliolo.
Fi'gnolo, *sm.* specie di apostema nella cute.
Figurare.
Figure gramaticali.
Filamento. *pl.* i filamenti, le filamenta.
Filammo'ne, *n. pro. mas.*
Filauzi'a, *sf.* t. filosof.
File'mone, e Filemo'ne.
File'ta, *n. pro. mas.*
Filiggine, fuliggine.
Filo, *sm.* i fili, le fila.
Filo'logo : *pl.* filologi, filologhi.
Filo'mato, *sm.* vago di sapere.
Filo'meno, *n. pro. mas.*
Filome'tore, e Filomato're.

Filopa'tore, e Filopato're.
Filopo'lemo, *n. pr. mas.*
Filope'mene, *n. pr. mas.*
Filo'pono, *n. pr. mas.*
Filo'romo, e Filoro'mo, *n. pr. mas.*
Fine'o, anche Fi'neo, *n. pr. mas.*
Finestra, non fenestra.
Fingere DI. V. p. 330.
Finire DI. V. p. 330.
Fino.
Fio'cine, *sm.* buccia dell'acino dell'uva.
Fioco, roco, *agg.*
Fiore.
Fiorenza, Firenze.
Fiorire.
Fiscella, fistella, *sf.* cestella.
Fisico: *pl.* fisici.
Fito'ne, Fittone, *sm.* spirito indovino.
Fittuario, fittaiuolo, *sm.* chi tiene a fitto possessione altrui.
Fiuma'na, fiumara, *sf.*
Fiumatico: *plu.* fiumatici, fiumatichi.
Flagellare, fragellare.
Flebile, *agg.*
Flebotomi'a, flobotomi'a, t. chirur.
Flemmatico: *pl.* flemmatici, flemmatichi.
Flo'rida: *sm.* regione in America: altri Flori'da.
Foggia, *sf.* maniera.
Foggia, città.
Fo'laga, *sf.* uccello.
Fola'ta, *sf.* quantità di cose.
Folgorare, folgoreggiare.
Folleggiare.
Folli'a, *sf.* folleggiamento, *sm.*
Fondaco: *pl.* fondachi.
Fondamento, *sm.* i fondamenti, le fondamenta.
Fondere.
Fonte, *sm.* e *fem.*
Foraggiare.
Forbice, forfice, *sf.* più frequentemente le forbici in *plur.*
Foresteri'a, forestaria, forestieria.
Forestiere, forestiero, *sm.*
Forfora, forfore, *sf.*
Formaggio.
Formola, formula.
Fornaio.
Fornire.
Forse, forsi, *avv.*
Forte.
Forziere, *sm.* sorta di cassa.
Fosserella, *sf.*
Fra.
Fra'cido, fra'dicio, *agg.*
Fragile, frale, *poet.*
Fragola, fravola, *sf.*
Frammettere.
Frammischiare, frammescolare, mischiare.
Francfort, città.
Francheggiare, meglio francare.
Franchigia, *sf.*
Frangere, infrangere, infragnere.
Frangia, *sf.*
Frapporre, interporre.
Fra tanto: meglio frattanto.
Frate.
Fratelli.
Fratrici'da, meglio che fratici'da.
Fraudolente, fraudolento, *agg.*
Fregiare.
Fremere DI. V. p. 330.
Frenare, infrenare.
Freneticare, farneticare.
Friggere.
Frigidezza, freddezza, *sf.*
Frigione, fregione, *sm.* sorta di cavallo.
Frigori'fico: *pl.* frigorifici, frigorifichi.
Frode e *froda*: *pl.* le *frode*, le frodi. Le segnate sono in disuso.

Froge, *sf.* pelle sulle narici del cavallo: manca di singolare.
Fronda, *fronde*: *pl.* le *fronde*, le frondi. Le segnate meno in uso.
Frondeggiare.
Fronduto, meglio fronzuto.
Fronte, *sm.* e *fem.*
Fronteggiare.
Frontispizio, frontespizio: men buoni frontespicio e frontispicio.
Frugno'lo, frugnuo'lo, *sm.* spezie di lanterna.
Fruire.
Frumento, e formento, grano.
Fruttifico, *ag.* fruttifici, fruttifichi.
Frutto.
Fuco, *sm.* pecchione: *pl.* fuchi e fuci.
Fuggire Di. V. p. 330.
Fumare, fummare.
Fumifico, *agg.* fumifici, fumifichi.
Fumicare, fummicare.
Fumo, e fummo.
Fu'nebre. In Toscana fune'bre.
Fungo, preferibile a fongo: *plu.* funghi.
Fuoco: foco, poet.
Fuora.
Furare.
Fuscello, *sm.*
Fusera'gnolo, *sm.* lungo e magro come fuso.
Fuso, *sm.* i fusi, e le fusa.
Fusto, *sm.* gambo di erba, e peda'le degli alberi.

G.

Gabba'no, *sm.* sorta di mantello.
Gabbare, ingannare.
Gabbia, *sf.*
Gabella, *sf.*
Gabinetto.
Gabriele, Gabriello.
Gagi'a, *sf.* sorta di fiore.
Gaggio, *sm.* ostaggio.
Gaglio, caglio, *sm.*
Gala'ssia, *sf.* via lattea.
Galatti'te, *sf.* sorta di pietra.
Ga'lbano, *sm.* liquore di una specie di fe'rula.
Gale'a, galera.
Galeotta, *sf.* dimin. di galera.
Galeotto, *sm.* rematore di galera.
Galetta, non galletta, *sf.* biscotto.
Galleggiare, e gallare.
Gallini'co, *n. pro. mas.*
Gallori'a, *sf.* allegrezza.
Galoppare, gualoppare.
Ga'mbero, *sm.* non gambaro.
Gammautte, *sm.* stromento chirurg. bistorì
Ga'ncio, *sm.* uncino.
Ga'nghero, *sm.*
Ga'ngola, gla'ndola, *sf.*
Garanti'a, garenti'a, guarentia, guarenti'gia.
Garantire, garentire, e meglio guarentire.
Garavi'na, *sf.* sorta di uccello.
Garbare, garbeggiare Di.
Garbi'no, gherbi'no, *sm.* libeccio.
Gareggiare Di.
Garetto, garretto, *sf.* nervo al calcagno.
Garofano, gherofano, aroma, e fiore.
Garrire.
Garri'to, *sm.* garrimento.
Ga'sparo, Gaspare, *n. pro. m.*
Gastigare, castigare.
Gastigo, castigo, *sm.*
Gattomammone: specie di scimia.
Gavigne, *sm.* di solo *plur.*
Gavo'cciolo, gavo'zzolo, *sm.* bubbone.
Ga'zzera, gazza, *sf.* uccello.
Gazzetta, *sf.* Gazzettiere, *sm.*

Gelare, gielare.
Gelo, gielo, *sm.*
Genealogi'a, geneologi'a.
Genere.
Genesi, *sm.* e *fem.*
Genetli'aco, *pl.* genetli'aci, genetli'achi.
Gengi'a, gengi'va, gingi'a, *sf.*
Gengio'vo, *sm.* ze'uzero.
Gennaio, gennaro.
Genoveffa, *n. pro. fem.*
Genterella, gentuccia.
Germogliare, germinare.
Geo'rgia, altri Georgi'a in Asia.
Geroglifico: *pl.* geroglifici, geroglifichi.
Gertrude, *n. pro. fem.*
Gerusalemme, Gierusalemme.
Gerundio.
Gesta.
Gesteggiare, gestire.
GESU', non Giesù.
Gettare, gittare.
Getu'li, e Ge'tuli, *plu.* della Getu'lia.
Gh.
Gherardo, Gerardo, *n. pro. mas.*
Gherofanella, *sf.* erba.
Ghero'ne, *sm.* giunta di veste.
Ghiacciare, diacciare.
Ghiaccio, diaccio, men buono giaccio.
Ghia'ndola, glandula, glandola.
Ghibellino, *sm.*
Ghiera, *sf.* cerchietto di ferro.
Ghiribizzatore.
Già.
Giacchè.
Giacere.
Giacomo, Iacopo, *n. pro. mas.*
Gialleggiare.
Giallosanto: *plur.* giallosanti.
Giampiero, *n. pro. mas.*
Giammai.
Giambattista, Giambatista.
Gianfrancesco.
Giansenistico: *pl.* giansenistici, giansenistichi.
Gianvincenzo.
Giara, giarra.
Gia'ssare, *n. pro. mas.*
Giattanza, iattanza.
Gibilterra, città.
Gieladina, gelatina.
Gie'nsale, *n. pro. mas.*
Gigante'o, gigantesco, *agg.*
Ginnastico: *pl.* ginnastici, ginnastichi.
Ginocchio, *sm.* i ginocchi, le ginocchia.
Ginocchione, ginocchioni, *avver.*
Gioacchino, Giovacchino, *n. p. m.*
Giobbe, Iob, *n. pro. mas.*
Giocare, giucare, giuocare.
Gioco, giuoco, *sm.*
Gioglio, loglio, *sm.*
Giogo, *sm.* pe' buoi.
Gioire. DI
Gio'lito, *sm.* godimento nel riposo.
Giorno.
Giovane, giovine.
Giovanetto, giovinetto, giovenetto.
Giovare A.
Giraffa, *sf.* sorta di quadrupede.
Gire.
Girolamo, Geronimo: *n. pr. mas.*
Giro'vago: *pl.* giro'vaghi.
Gittare.
Giù.
Giubba, *sf.*
Giubilare, giubbilare.
Giudaico: *pl.* giudaici, giudaichi.
Giudicare DI. V. p. 330.
Giu'ggiola, zi'zzifa, zi'zifa, *sf.* sorta di frutto.
Giulebbo, giulebbe, *sm.*
Giungere A.
Giurare DI. V. p. 330.

Giureconsulto, giuriconsulto.
Giurisdizione, giuridizione.
Giusta.
Gli.
Gliele.
Gliene.
Globo.
Gloriare DI. V. p. 330.
Glosa, chiosa, *sf.* Glosare, *verbo.*
Glossario, *sm.*
Gn.
Gna.
Gobbo, *sm.* gibboso. Gobba, *sf.*
Go'cciola, goccia, *sf.* stilla.
Godere DI. V. p. 330.
Goffagine, goffezza, gofferi'a.
Go'mena, go'mona, gu'mina.
Go'mito, *sm.* i gomiti, le gomita.
Gonfia'ggine, gonfiagio'ne.
Gonfio, gonfiato, enfiato.
Go'rga, go'rgia, *sf.*
Gorgogli'o, *sm.* freq. di gorgo'glio.
Go'rgone, *n. pro. fem.* t. mitolog.
Gorgozzu'le, *sm.* gorgozza, esafago.
Gotico: *pl.* gotici, gotichi.
Governatore, *sm.* Governatrice, *sf.*
Gozzoviglia, gozzoviglio, v. basse.
Gradevole, gradito, *ag.*
Gradire, aggradire DI. V. p. 330.
Grado.
Graffi'to, *sm.* sorta di pittura.
Gragnuo'la, gragno'la, grandine.
Gramatica, grammatica.
Gra'mola, *sf.* maciulla.
Granaio, granaro.
Grance'vola, *sf.* sorta di granchio.
Grande.
Grandeggiare.
Granello: *pl.* i granelli. In signif. di biada, le granella.
Granmercè.
Grano, *sm.* i grani: nel signif. di peso, le grana.
Grascia, *sf.* annona.
Grasso, non grascio, *sm.* e *agg.*
Graticcia, *sf.* e graticcio, *sm.*
Graticola *sf.* in disuso craticola.
Gratificare.
Grattugiare.
Grave, greve, grieve, *agg.*
Greco.
Greggia, *sf.* Gregge *sm.* e *fem.* nel *singol.* e sempre *fem.* nel *plur.*
Greggio, grezzo, *agg.*
Grembia'le, grembiu'le, *sm.*
Gremi'to, *agg.* denso, ripieno.
Greve, grieve, *agg.*
Grevemente, gravemente.
Grida.
Grido.
Grifo, *sm.* grugno del porco.
Griffo, grifone, *sm.* animale alato.
Grigio'ni, nella Svizzera.
Grimaldello, *sm.*
Grine'o, *n. pro. mas.*
Griso, grigio, *agg.*
Gru', grua, grue, *sf.*
Gruccia, *sf.* stampella per gli storpiati.
Gruppo, groppo, *sm.*
Guai.
Guai'me, *sf.* erba tenera.
Gua'iolo, gua'ioli, gua'iola.
Gualchiera.
Guana'co: *pl.* guana'chi, sorta di animale.
Guancia: *pl.* guance, guancie.
Guardare DI. V. pag. 330.
Guardaroba, *sf. pl.* guardarobe, e guardarobbe, stanza per gli arnesi, e chi ne ha la cura, *sm.*
Guari.
Guarigione, guerigione, *sf.*
Guarire, guerire.
Guarnire, guernire.
Guasco'ne.
Gua'ttero, *sm.*
Guazzabuglio.

Guerreggiare.
Guerriero, guerriere.
Guiderdone, guidardone.
Gui'ndolo.
Gume'dra, nome da burla.

H. I.

Ia'pige, ia'piga, della Iapigia.
Ibe'ro, fiume in Ispagna.
I'bico, *n. pro. mas.*
I'brido, *agg.*
I'caro, *n.pr.* Icare'o, e I'careo, *agg.*
Icono'maco: *pl.* iconomachi.
Ida'tide, *sf.* t. medic.
Identico: *pl.* identici, identichi.
Idi, *sm.* di solo *plur.*
I dillio, *sm.* sorta di componimento poetico.
Idiota, *agg.* d'ogni *gen.*
Idiotaggine.
Idola'tra, idolatro, *sm.*
Idrele'o, *sf.* t. farmac.
Idroce'le, *sm.* t. medic.
Idro'fobo, *sm.* t. medic.
Ierlatro, ieri l'altro, *sm.*
Iermattina, ieri mattina, *sf.*
Iernotte, ieri notte, *sf.*
Ie'rocle, e Iero'cle, *n. pro. mas.*
Iersera, ieri sera, *sf.*
Ifi'clo, *n. pro. mas.*
Ifigeni'a, altri Ifige'nia, *n. pr. fem.*
Ifi'to, *n. pro. mas.*
Ignato'ne, gnatone, *sm.* mangione.
Ignorantaggine, ignoranza, *sf.*
Ignudo, nudo, *agg.*
Igua'na, *sf.* specie di lucertone.
Il.
Ile'o, *sm.* t. anatom.
Illecebroso, *agg.*
Illecito, inlecito.
Illegittimo, inlegittimo.
Illetterato, inlitterato.
Illibato, *agg.*
Illiberale, *agg.*
Illudere, deludere.
Imbasciatore, imbasciadore, ambasciatore, ambasciadore.
Imbattersi, abbattersi A.
Imbellettare, imbellettire.
Imbiancare, imbianchire.
Imbratteri'a, *sf.* imbroglio.
Imbrunare.
Imbruttare, *v. att.* e *n. pas.*
Imbruttire, *n. ass.*
Immacolato, immaculato.
Immaginare, imaginare DI.
Immagrire, dimagrire, *n. ass.*
Immantinente, immantenente, *av.*
Immergere.
Immobile, *agg.* d'ogni *gen.*
Immo'lo, immo'li, immo'la, immo'lano, anche i'mmolo, i'mmoli ec.
Impacciarsi, impicciarsi DI.
Imparare DI ed A. V. p. 330.
Impareggiabile, *agg.* d'ogni *gen.*
Imparentarsi, apparentarsi.
Impa'ri, e nell'uso i'mpari, *agg.* d'ogni *gen.*
Impartire: v. L. impartisco, imparto.
Impau'ro, impau'ri, impau'ra, impau'rano. Anche impaurisco, impaurisci ec.
Impazzare, impazzo: impazzire, impazzisco, ec.
Impedire DI. V. p. 330.
Imperadore, imperatore.
Impe'ro, impe'ri, impe'ra, impe'rano: anche imperiare.
Imperciò.
Imperciocchè, imperocchè.
Impe'ro, imperio, *sm.*
I'mpeto, e'mpito, *sm.*
Impetrare. Impe'tro, impe'tri, impetra: e così impe'tro, nel signif. di ottenere.
Impiccio, impaccio, *sm.* e *ver.*

Impidocchiare, impidocchire.
Impigrire, impigrisco.
I'mpigro, *agg.* pe'poeti, non pigro.
Impli'co, impli'chi, impli'ca, ed anche i'mplico, i'mplichi.
Implorare DI. V. p. 330.
Imporre DI. V. p. 330.
Importare DI.
Impoverire.
Impre'co, impre'chi, impre'ca: anche i'ncrepo ec.
Impresario, non impressario.
Imprima.
Improprio, impropio.
Improvidamente.
Improvido. Nelle parole derivate, improvveduto, sprovveduto, improvvisamente, improvviso ec. ama due *vv.*
Improvvisante, *agg.* Improvvisatore, *sm.*
Impu'be, *agg.* d'ogni *gen.* non giunto alla pubertà.
Impudi'co: *pl.* impudi'ci, impudi'chi.
Impu'to, impu'ti, impu'ta; ed anche i'mputo, i'mputi, ec.
In.
Inabile, *agg.* d'ogni *gen.*
Inabissare, innabissare, nabissare
Inabitato, inabitabile, inabitante.
Inaccesibile, inaccesso, *agg.*
Inacetare, inacetire.
Inalberare, innalberare.
Inalzare, innalzare.
Inammissibile, *agg.* d'ogni *gen.*
Inanimare, innanimare, inanimire, innanimire.
Inappellabile, innappellabile.
Inaridire, innaridire.
Inasprare.
Inaudito, inudito, *agg.*
Inavvertenza, *sf.*
Incalappiare, ingalappiare, accalappiare.
In cambio, in iscambio, *avverbialm.* in vece.
Incamminare.
Incappare, inciampare.
Incaricare DI. V. p. 330.
Incenerire, incenerare.
Incenso, non incenzo.
Incespicare: v. poet. incespare.
Inchinare, chinare A.
Incignere.
Inci'to, inci'ti, inci'ta, inci'tano: anche i'ncito, i'nciti, ec.
Includere, meglio inchiudere.
Incolpare DI. V. p. 330.
Incomodo: meno usato incommodo co' suoi derivati.
Incomodare DI ed A. V. p. 330.
Incompiuto, incompi'to.
Inco'ndito, *ag.* mal composto.
Incondi'to, *agg.* non condi'to, scipi'to.
Incontro.
Incoraggiare, e incoraggire.
Incorrigibile, e i suoi derivati con un solo g. Incorreggibile con due.
I'ncrepo, i'ncrepi, i'ncrepa, i'ncrepano, v. L. corrispondente a riprendo. Spadaf. segna incre'po.
Increscere, rincrescere.
Incrudelire.
Incudine, ancudine: v. poet. incude, ancude.
I'ndaco: *plu.* indaci, indachi.
Indagine, *sf.*
Indebitamente, indovutamente.
Indebolire, indebilire.
Indelebile, *agg.* d'ogni *gen.*
Indevoto, indivoto.
Indi.
I'ndico, i'ndichi, i'ndica, i'ndicano ec. indicare, mostrare.
Indi'co, indi'ci, indi'ce, indi'cere e indi're, intimare.
I'ndice, *sm.*
Indicibilmente.

Indietro, addietro.
Indi'geno *agg*.
Indigesto, *agg*.
In dileguo, *avverbial*.
Indirizzare, indrizzare.
In disparte.
Indosso.
Indubitabile.
Indugiare DI ed A. V. pag. 330.
Indu'lgere, v. L. e poet. permettere.
Indurare, indurire.
Inebriare.
In effetto, *avverbial*.
Ine'rpico, ine'rpichi, ine'rpica, ine'rpicano: anche inne'rpico ec.
Infaccendato, affaccendato, *agg*.
Infallante, *agg*. infallantemente, *avv*. voci basse.
Infallibilità, non infallibiltà.
Infallibilmente.
Infatti, in fatto, *avverbial*.
Infermare.
Infermeria, non infermaria.
Inferrare, inferriare.
Infervo'ro, infervo'ri infervo'ra ec.
Infiammabile, *agg*. d' ogni *gen*. voce dell' uso: accendibile.
Infiammazione, infiamagione.
Infi'do, *agg*.
Infiovolire, infiebolire: *pres*. infievolisco.
Infingardaggine, infingarderi'a.
Infingere.
Infinito.
Infinochè, infinchè, finchè. Infintanto, infinattanto, infinattantochè: e anche sciolto in più voci.
Inflessibile, *ag*. d' ogni *gen*.
Infocare, infuocare.
Informare DI. V. p. 330.
Infra.
Infracidare.
Inframmettere, inframettere, intramettere.
Infrigidare, infrigidire.
Infuori.
Infuriare, furiare A. V. p. 330.
Ingaggiare DI ed A. V. p. 330.
Ingalluzzare, ringalluzzare, non ingalluzzire.
Ingegnarsi DI ed A. V. p. 330.
Ingegnere, ingegnero, *sm*.
Ingelosire.
Ingentilire.
Inghiottire.
Ingiallare.
Inginocchione, inginocchioni, in ginocchione, in ginocchioni, *avverbial*.
Ingombrare, ingomberare.
Ingombro, ingombero, *agg*.
Ingordigia.
Ingrandire.
Ingrassare.
Ingravidare.
Ingrossare.
Inguai'no, inguai'ni, inguai'na, ec.
I'nguine, *sm*. t. anatom.
Inimico, nimico, nemico.
Iniziare.
In mezzo.
Innabissare, inabissare, nabissare.
Innacerbare, inacerbare: innacerbire, inacerbire.
Innacquare, inacquare.
Innaffiare, annaffiare
Innamorare.
Innanellare, inanellare.
Innanzi.
Innasprire, inasprire.
Innestare, annestare, nestare.
Innondare, inondare.
Innobbedienza, inobbedienza; innubbidienza, disubbidienza.
Innoltrare, inoltrare.
In oltre.
Ino'o, figlio di Ino.
I'nope, *agg*. d'ogni *gen*. v. L.

Ino'po, fiume.
Inorridire.
In passando.
In prova.
In punto: in concio.
In qua.
In quanto.
In quel torno.
In questo.
Inquietudine, non inquietitudine
Inquisire.
Insegnare DI ed A. V. p. 330.
Inserisco, inserii, inseri'to, inserto.
Insieme.
Insomma.
Insorgere : insurgere, poet.
Instabile.
Instituire, istituire.
Instruire, istruire. Instruzione ec.
Instrumento, istrumento, strumento, stromento.
In su.
Insu'bri, anche In'subri.
Insultare.
Insuperbire.
Intanto.
I'ntegro, *agg.* e *ver.* più elegante in poesia inte'gro.
Intelligibile.
Intenebrare. Inte'nebro, inte'nebri, inte'nebra, inte'nebrano. In poesia intene'bro, intene'bri, ec. Così pure ottenebrare.
Intenebrire, intenebrisco.
Intera'me, *sm.* tutti gl' interiori dell' animale.
Intercolonnio, intercolunnio, t. di architet.
Interdire, interdicere.
Interessare, far partecipe. (1)
Interiezione.
Interiori, *sm.* interiora, *sf.* di solo *plu.*
Interpetrare, interpretare.
Intersecare, intersegare. Interse'co, interse'chi, interse'ca. Spadaf. segna inte'rseca, inte'rsega.
Intiepidire.
I'ntimo *agg.*
Inti'mo, inti'mi, inti'ma ec. DI
Intimidire. Intimorire.
Intirizzare.
Intisichire.
Intitolare.
Intollerabile, *ag.* d' ogni *gen.*
Intonacare, intonicare.
Intonare, intuonare.
Into'rnio, come *Attornio*. V.
Intorno.
Intossicare, attossicare.
Intra.
Intramettere, intromettere.
Intraporre, intrapporre, interporre
Intrattenere, intertenere, trattenere.
Intravenire, intravvenire, intervenire.
Intrigare, intricare. Intri'go ec.
Intrinseco : *pl.* intrinseci, intrinsechi.
Intristire.
Intromessione, *sf.*
Invadere.
Invaghire.
Invano, in vano.
Invecchiare.
Invelenire.
Inverminare, inverminire.

---

(1) *Quel che più interessa questi nostri studi.* Cocchi... *Il liquore (d'uva moscadella nera) è tanto buono, che merita il pregio dell'opera a interessarvisi.* Soder. Colt... *Essendomi interessato sì strettamente nelle vostre opinioni...* Magal.

Inverni'co, inverni'chi, inverni'ca.
Inverso.
Investi'go, investi'ghi, investi'ga ec.
Invetrare, invetriare.
Invetrata, invetriata, *sf.*
Invidioso, *agg.* i'nvido. v. poet.
Invilire.
I'nvlo, *agg.*
Invitare A. V. p. 33o.
Invizzire, avvizzire, avvizzare.
Invo'co, invo'chi, invo'ca.
Inzuppare.
Io.
Ipecacua'na, ipecaquana.
Ipe'rbato.
Ipe'rico, *sm.* pianta nota.
Ipe'rmetro, *sm.* sorta di verso.
Ipe'rite, *n. pr. mas.*
Ipocondri'a, *f.*
Ipocrisia, ipocresia.
Ipocrito, ipocrita, *sm.*
Ipostatico: *pl.* ipostatici, ipostatichi.
Ipoteca, *sf.* t. de' legisti.
Ipotipo'si, *sf.* fig. rettorica.
Ippocre'ne, *sm.* fonte sacro alle Muse.
Ippocrene'o, *ag.*
Ippodami'a, *n. pr. fem.*
Ippo'dromo, *sm.* luogo per la corsa de' cavalli.
Ippogri'fo, *sm.* animale favoloso.
Ippo'mane, *sm.* pezzo di carne in fronte de' cavalli di fresco nati.
Ippopo'tamo, ippo'tamo, *sm.* cavallo marino.
Irco: *pl.* irci, irchi.
Irraggiare, irradiare,
Irragionevole, inragionevole.
Irrefragabile, inrefragabile.
Irrefrenabile, inrefrenabile.
Irregolare, inregolare.
Irremissibile, inremissibile.
Irreparabile, inreparabile.
Irresoluto, inresoluto, irrisoluto.
Irretrattabile, inretrattabile, irritrattabile.
Irreverenza, inreverenza, inriverenza.
Irrevocabile, inrevocabile.
Irri'go, irri'ghi, irri'ga ec. anche inri'go.
I'rrito, i'rriti, i'rrita; ed anche i'nrito, i'nriti. È parimente usato irri'to, irri'ti ec.
I'rrito, *agg.*
Isabella, *n. pr. fem.*
Iscrizione, inscrizione.
Iso'crono, *ag.* Altri isocro'no, t. de' matem.
Iso'domo, *sm.* t. di architet.
Isoperi'metro, t. geom.
Iso'po, issopo, *sm.* pianta nota.
Ispettore, inspettore.
Issi'file, Isi'file, *n. pr. fem.*
Issio'ne, *n. pr. mas.*
Issofatto, *avverbial.* subito.
Issoiure, *avverbial,* per diritto.
Istante, instante.
Istanza, instanza.
Istesso.
Isti'go, isti'ghi, isti'ga: anche insti'go.
Istinto, instinto.
Istoria, storia.
Istruire, instruire.
Iuspadronato, giuspadronato.
Iusquia'mo, giusquia'mo, *sm.*
Iussione, *sf.* t. legale.
Ivi.

L.

La.
Labarda, alabarda, *sf.*
L'abaro, *sm.* insegna militare.
Labbro: *pl.* i labbri, le labbra: poet. le labbia. Anche labro in rima.
Laberinto, labirinto.

Laboratorio, *sm.* t. degli alchim.
Labore, v. antiq. e ben usata ne' derivati laboriosità, laborioso.
Lacciuo'lo, laccio'lo, laccioletto, non laccetto.
Lace'demone: *pl.* Lacede'moni.
Lacedemo'nio: *pl.* Lacedemo'nii.
Lacero per lacerato, *part.* v. *Voce.*
La'chesi, *sf.* una delle tre Parche.
Là dove.
Ladro, e latro in rima.
Ladroneccio, ladroneggio.
Laggiù, là giù, laggiuso, *avv.* contrario di lassù.
Lagnarsi DI. V. p. 330.
Lago, e laco per la rima.
Lagrima, lacrima.
Laguna, lacuna, *sf.*
Lambicco, limbicco.
Lambire.
Lambrusca, *sf.* lambrusco, *sm.*
Lamentare.
Lamentanza, *sf.* Lamento, *sm.* gemito.
La'mpana, lampada, lampade, *sf.*
Lampe'done, n. di una spartana.
Lampeggiare, lampare.
Lampione, lampone, *sm.* frutto simile alla mora.
Lampre'da, *sf.* sorta di pesce.
Languire.
Lanugine, lanuggine, *sf.*
Laodami'a, *n. pr. fem.*
Laonde.
Lapida, lapide, *sf.*
La'piti, n. di alcuni popoli.
Largheggiare.
Lari, *sm.* di solo *plur.* Dei domestici.
La'rice, *sm.* larici'no, *agg.*
Lasciare DI.
La'strico, lastricato, *sm.*
La'tebra, e late'bra, poet.
Lato'mia, e latomi'a, *sf.* cava di pietre.
Lato'na, madre di Apollo.
Latre'o, n. di un Centauro.
Latri'a, *sf.* culto dovuto al solo Dio.
Lattare.
Lattuga, *sf.* erba nota.
Laude.
Lave'ggio, *sm.* vaso per cuocervi le vivande, e caldani'no.
Lavorare.
Lavoro, lavori'o, *sm.*
Lazzaro, Lazaro, *n. pro. mas.*
Lazzaretto, lazzeretto, *sm.* spedale per gli appestati.
Lazzeruola, *sf.* sorta di frutto.
Le.
Lebbra, *sf.*
Lebbroso, anche leproso.
Le'ccio, *sm.* albero ghiandifero.
Leccorni'a, lecconi'a, *sf.*
Lece're, V. *Licere.*
Ledere.
Lega, non liga, unione, saldatura, e misura itineraria.
Legaccia, *sf.* legaccio, lega'cciolo, *sm.*
Legame, meglio che ligame, e così per legare.
Legare.
Legge. I suoi derivati legislativo, legislatore, legislazione, legisperito, legista con un *g.*
Leggerezza, leggierezza.
Leggiadro, *agg.*
Leggibile, *agg.* d' ogni *gen.*
Leggicchiare.
Leggiero, meglio che leggero e leggieri indeclinabile alla fiorentina.
Leggiermente, leggermente.
Leggi'o, *sm.*
Legione, *sf.* t. militare.
Legittimo, ligittimo.
Legnaggio, meglio che lignaggio.
Legno.
Lei.

Lema'no, n. di un lago.
Lemu'rio, *sm.* sacrifizio pagano.
Lente, *sf.* lenta antiq.
Lentiggine, lintiggine, *sf.*
Lenti'sco, lentischio, *sf.* frutice.
Lenza, lensa, *sf.* fascia di tela, e filo per pesca.
Lenzuolo, *sm.* i lenzuoli, le lenzuola.
Leone, lione.
Le'panto, città di Liva'dia.
Lepo're, *sm.* grazia, garbo.
Lepre, *sf.*
Le'rida, città nella Spagna.
Lerne'o, *agg.*
Lessigrafia.
Lestri'goni: altri Lestrigo'ni, antichi popoli ferocissimi.
Lete'o, *agg.* di Lete.
Letti'ga, lettica.
Letto, *plu.* i letti, le letta.
Lettore, *sm.* leggitore.
Leuca'te, *sm.* promontorio.
Leucote'a. Dea marina, e isola.
Leucope'tra, promont. in Calabria.
Levare.
Leziosaggine, *sf.*
Li.
Li.
Libbra, *sf.* peso noto.
Libeccio, *sm.* vento garbi'no.
Libello, *sm.* libretto.
Liberale, *agg.*
Liberare.
Libertà.
Libidine.
Libiti'na: dea de' Gentili.
Libra, *sf.* segno del zodiaco.
Libraio.
Libreria, libro, libretto.
Lica'one, anche Lica'one in poesia.
Lico'frone: in poes. Licofro'ne
Licome'de, *n. pro. mas.*
Lido, lito per la rima.
Lieve, meglio che leve, *agg.* di ogni *gener.*
Ligamento, *sm.* t. anatom.
Ligio, *agg.* suddito.
Ligustico: *pl.* ligustici, ligustichi.
Limosina, elemosina.
Limosinare.
Lince'o, *agg.*
Linfatico, *pl.* linfatici, linfatichi.
Linguaggio.
Lionardo, Leonardo, *n. pr. mas.*
Lipotimi'a, *sf.* sorta di svenimento.
Liquefò, liquefaccio.
Liri'ope, *n. pro. fem.*
Li'scia, *sf.* pialla.
Li'scio, *sm.* belletto delle donne, e *agg.* non ruvido.
Lisci'va, *sf.* ranno: lissi'o, v. antiq. lisci'a, v. corrotta.
Lisima'chia, *sf.* sorta di erba.
Lisi'tele, *n. pro. mas.*
Lissiviale, lissivioso, *agg.*
Litani'e, letani'e, leta'ne, *sf.* di solo *plur.*
Litargirio, litargi'ro, *sm.* minerale.
Litigare, liticare.
Litigio, *sm.* lite, *sf.*
Lito'tomo, *sm.* t. chirurg.
Littorale, e più in uso litorale, *sostant. mas.* ed *agg.*
Litu'ra, *sf.* macchia nella scrittura, scancellazione.
Liturgi'a, *sf.* t. eccles.
Liu'to, leu'to, *sm.* stromento da corda.
Livre'a, *sf.*
Lo.
Lodare, laudare.
Lode, loda, *sf.* le lodi, le lode: ed anche la laude, le laudi.
Lodevole, lodabile, laudabile.
Lodo, *sm.* sentenza di arbitri.
Lodovico, Ludovico.

Lodola, allodola, *sf.* uccello noto.
Loggia, *sf.* le logge, le loggie.
Logica : meno in uso loica.
Loglio, gioglio, *sm.*
Lo'goro, logorato, *agg.*
Lombri'co : *pl.* lombri'chi, lombri'ci.
Lome'a, lumi'a, *sf.* specie di limone.
Lontano.
Loro.
Loto'fago *pl.* loto'fagi, loto'faghi.
Lu'brico: *pl.* lubrici, lubrichi.
Luccicare, *n. ass.* lu'ccico, lu'ccichi, ec.
Luccio, *sm.* pesce d'acqua dolce, e di rapina.
Luci'gnolo, *sm.* per la candela; e lucignuo'lo, ma da schivarsi.
Lu'ggiola, *sf.* trifoglio.
Lu'gubre, *ag.* In Toscana lugu'bre.
Lui.
Lunga'gnola, *sf.* sorta di rete.
Lunge.
Lungi.
Lunghesso. V. *Lungo.*
Lungo.
Lusingare DI.
Lusinghiere, lusinghiero, *sm.*
Lussureggiare, lussurieggiare, lussuriare, *n. ass.*

M.

Ma.
Maca'one, *n. pro. mas.*
Macare'o, *n. pro. mas.*
Macchiavellistico : *pl.* macchiavellistici, macchiavellistichi.
Macchina, *sf.*
Macchinare DI. V. p. 330.
Macellaio, macellaro.
Mace'ria, maci'a, muriccia, *sf.*
Ma'cero per macerato, *par. V. Voce.*
Ma'cina, macine, *sf.* le macine, le macini.
Ma'cino, ma'cini, ma'cina ec.
Macolare, maculare.
Madalena, Maddalena.
Madreperla, *sf.* le madreperle.
Madreselva, *sf.* le madreselve.
Madrevita, *sf.* le madreviti.
Magazzino, *sm.*
Maggio, uno de' 12 mesi.
Maggiorana, . .
Maggiorasco, maiorasco, *sm.*
Magi'a *sf.*
Ma'gio, *pl.* Magi: i re che adorarono G. C.
Magio'ne, *sf.*
Magistero, magisterio.
Magistrato, Magistratura, ec.
Magna'no, *sm.* artefice chiavaiuo'lo.
Magnifico : *pl.* magnifici, magnifichi.
Mago : *pl.* maghi.
Magro, *agg.* macro poet.
Mai.
Malaba'ro, *sm.* del Malaba'r.
Malacrenza, *sf.* non malcreanza.
Maladire, contrario di benedire : e così maladizione, maladetto, ec.
Malagevole, disagevole, *agg.*
Malagurio, *sm.*
Malaguroso, malaurioso, malauroso, *agg.*
Malappropposito, mal a proposito.
Malattia, *sf.*
Malavventura, malaventura, mala ventura.
Malavvezzo, *agg.*
Maldicenza, maledicenza, maldicenza, nel solo signifi. di dir male.
Maledire.
Male.
Maldire.

Male'dico, *agg. pl.* maledici, maledichi. Lo stesso che maldicente.
Maleficio, malefizio, *sm.*
Malefico: *plu.* malefici, malefichi.
Malevolènza, malevoglienza.
Malfò, e malfaccio.
Malgrado. V. A *Malgrado.*
Mali'a : *sf.* incantesimo.
Malincolico, malinconico, melanconico: *pl.* malincolici, ec.
Malinconi'a, melancoli'a, melanconi'a, maninconi'a.
Mallevadore, *sm.* mallevadrice, *sf.*
Malleve'ria, mallevadori'a.
Malvagi'a, *sf.* sorta di vino.
Malvagio, *sm.*
Malvissuto, *agg.*
Mammata, *sf.* V. *Voce.*
Mammo'na, Mammo'ne, *sf.* dio delle ricchezze.
Mancare.
Manco.
Mandare, inviare A. V. p. 330.
Mando'la, *sf.* strom. musicale.
Ma'ndorla, ma'ndola, ama'ndorla, *sf.* frutto.
Mandra, mandria, *sf.*
Mane, per mattina, non ha *plur.*
Maneggiare.
Manette, *sf.* di solo *plur.*
Mani'a, *sf.* pazzia.
Mani'aco: *pl.* maniaci, maniachi.
Maniglia, smaniglia, *sf.*
Maniscalco, maliscalco.
Mano'pola, *sf.* guanto di ferro.
Manoscritto, manuscritto.
Manovellà, *sf.* lieva.
Manritta, marritta.
Mansuefò, e mansuefaccio.
Manti'cora, *sf.* sorta di fiera.
Mara'me, *sf.* quantità di cose cattive.
Maraviglia, meraviglia, *sf.*
Maravigliare.
Marchio, marco, *sm.* contrassegno.
Marco'mani: popoli Germani.
Mareggiata, mare'a, *sf.* corrente del mare.
Margarita, margherita, *sf.* perla.
Margine, *sf.* cicatrice: *sm.* orlo.
Mari'ca: Ninfa, moglie di Fauno.
Marinaro, marinaio.
Mario'lo, mariuo'lo, con dittongo.
Maritaggio, *sm.*
Marittimo, *agg.*
Marobbio, marrobbio, *sm.* erba.
Marrocchino, *sm.* sorta di cuoio.
Marrovescio, manrovescio, *sm.*
Marsiglia, non Marseglia, città.
Martedì.
Martirizzare, martoriare.
Martirio: marti'ro, marto'ro, poet.
Ma'rtora, *sf.* ma'rtoro, *sm.* sorta di animale.
Massacro, *sm.* nel signif. di strage t. francese da schivare.
Massaio, massaro.
Massaria, masseria.
Massimamente, massime, massimo, *avv.*
Masticacchiare.
Ma'stico, ma'stichi, ma'stica ec.
Matilda, Metilde, *n. pro. fem.*
Matematico, meglio che mattematico.
Materasso, *sm.* materassa: *sf.* stramazzo.
Mattina, *sf.* mattino, *sm.*
Mattutino, *sm.* ed *agg.*
Maturare.
Mauroli'co, *n. pr. mas.*
Mauso'lo, re di Caria.
Mazzacavallo: *pl.* mazzacavalli.
Mazzafrusto: *pl.* mazzafrusti.
Mazzapicchio: *pl.* mazzapicchi.
Me.
Mea'co, capitale del Giappone.
Meccanico: *pl.* meccanici.

Medemo.
Medesimo.
Mediante.
Medi'ceo, *agg.* anche medice'o.
Meditare DI. V. p. 330.
Me'gara, n. di città: i poeti anche Mega'ra.
Megare'o, *n. pro. mas.* ed *agg.*
Meglio.
Melagrana: *pl.* le melagrane.
Melangola, *sf.* frutto. Melangolo albero.
Melansaggine, melensaggine, milensaggine.
Melassa, *sf.* residuo del zucchero raffinato.
Mele, miele.
Melia'co, *sm.* specie d'albicocco.
Mellone, *sm.* non melone.
Melocotogno: *pl.* melocotogni E così la melacotogna: le melacotogne, *sf.*
Melpo'mene, una delle Muse. I poeti dicono anche Melpome'ne.
Membro, *sm.* i membri le membra.
Menare.
Mendi'co, mendi'chi, mendi'ca, ec.
Mendi'co, *agg.* e *sost.* nel *pl.* mendi'ci, mendi'chi.
Meno.
Menomo, minimo, *agg.*
Me'nnone, *n. pro. mas*, in poesia anche Menno'ne.
Mensa, *sf.* non menza.
Mentire.
Me'ntovo, me'ntovi, me'ntova, ec.
Mentre.
Menzognere, menzognero.
Mercatante, mercante, *sm.* non mercadante.
Mercatanzia, mercanzia.
Mercè.
Mercoledì, mercordì.
Mergere.
Meriggio: merigge, poet.
Meritare DI.
Mescere, meschiare, mischiare, mescolare.
Meschi'ta, *sf.* moschea de'turchi.
Messaggiere, messaggiero.
Messa'la, *n. pro. mas.*
Messa'le, *sm.*
Messa'po, *n. pro. mas.*
Me'stico, me'stichi, m'estica.
Metà, *sf.* indecl. metade, poet.
Me'ta, *sf.* termine.
Metempsico'si, *sf.*
Meteoro'scopo, *sf.* t. di fisica.
Metodo, *sm.*
Metro'fane, *n. pro. mas.*
Mettere.
Mezzo.
Mezzodì, mezzo dì, mezzo giorno: *pl.* mezzodì, mezzogiorni.
Mezzoscuro: *pl.* mezzoscuri.
Mezzu'le, *sm.* parte della botte.
Mi.
Miagolare, miagulare.
Mica, miga.
Midolla, *sf.* midollo, *sm.* nel solo signifi. di pane contenuto nella corteccia, e parte migliore di checchessia.
Mietere.
Migliaio.
Miglio, *sm.* le miglia, *sf.*
Migliorare, megliorare.
Migliore, megliore.
Mi'gnolo, *ag.* il minor dito della mano.
Milione.
Millantare.
Mille.
Minacciare DI. V. p. 330.
Mino'e, Minosse, Minosso.
Mio.
Miri'ce, tameri'ce, *sm.* sorta di albero.

Mirmido'ni, popoli della Tessaglia: anche Mirmi'doni.
Mi'rteo, mirti'no, *agg.*
Mirto'o, mare trall'Egeo ed il Ionio.
Misce'a, *sf.* masserizia di poco prezzo.
Misfò, e misfaccio.
Mi'tera, *sf.* foglio accortocciato sul capo de' condannati alla gogna.
Miteri'no, *agg.* e talvolta *sost.* degno della mitera.
Mitra, meglio che mitria.
Mitologo: *pl.* mitologi, mitologhi.
Mnemo'sine, madre delle Muse.
Mocce'ca, v. bassa, persona da poco.
Mo'dano, mo'dine, *sm.* t. di architet.
Mo'dena, Modona, Modana, città.
Modi.
Mo'dulo, mo'duli, mo'dula, ec.
Moggio, *sm.* le moggia.
Moi'ne, mui'ne, *sf.* solamente *plur.*
Moisè, Mosè.
Mo'lcere.
Molda'va, *sf.* fiume.
Molino, mulino: *pl.* i molini, le molina.
Molla, *sf.* lama elastica di ferro.
Molle, molli, *sf.* di solo *plu.* stromento per rattizzare il fuoco: mollette, dimin.
Mollire.
Moltiplicare, multiplicare.
Molti'plice, multiplice, *agg.* d'ogni *gen.*
Molto.
Monaco, *sm.* Monaca, *sf.*
Mondezza, mondizia, nettezza, *sf.*
Mondezzaio, *sm.* letamaio, *sm.*
Mondiglia, *sf.* feccia, nettatura.
Monimento, monumento, *sm.* avello, e ammonimento.
Monistero, monasterio, munistero.
Monogami'a, *sf.* t. legale.
Mono'gamo, *sm.*
Mono'logo: *pl.* mono'logi, monologhi.
Monomachi'a, *sf.* duello.
Monota'pa: regno in Affrica.
Monope'talo, *sm.* t. botanico.
Monopo'lio, monipolio, *sm.*
Montare.
Mora, *sf.* frutto del moro: indugio, e sorta di giuoco.
Mora'vo, *sm.* della Mora'via.
Morbifico: *pl.* morbifici, morbifichi.
Mordere.
Morire.
Moro'ide, emorroidi, mori'ce, mori'ci, *sf.* di *n. plu.*
Moroida'le, emoro'idale, emorroidale, *agg.* d'ogni *gen.*
Mortadella, *sf.* mortadello, *sm.*
Morto'rio, morto'ro, *sm.*
Moscadella, *sf.* moscadello, moscatello, *sm.* sorta di uva.
Mostacchio, mustacchio, *sm.* basetta arricciata.
Mostacciò, *sm.* ceffo, muso, e talora basetta.
Mostrare.
Mostro per mostrato, *par.* V. *Voce*
Motteggiare.
Mozzo per mozzato, *part.* V. *Voce.*
Mucilagine, mucilaggine, muccellaggine.
Mugghiare, mugliare, muggire.
Muggi'to, mugi'to, *sm.*
Mulattiere, mulattiero, *sm.*
Mummia, *sf.*
Munire.
Muovere.
Muricciuo'lo, murello, *sm.*
Muri'ce, e mu'rice, *sf.* conchiglia.
Musaico: *pl.* musaici, musaichi: pittura di pietruzze.
Muscato, muschiato, *agg.*

Musco, muschio, *sm.*
Mu'scolo, mu'sculo, *sm.*
Mussoli'na, *sf.* mussoli'no, mu's-solo, *sm.* tela bambagina.
Mutande, *sf.* di solo *plu.*
Mutare.
Muto, mu'tolo, *agg. e sost.*

N.

Na'bide, *n. pro. mas.*
Nabissare, infuriare, sprofondare.
Na'iade, *sf.* Ninfa de'fonti: e de' fiumi: nel *plu.* le Naiade, e le Naiadi.
Nape'a, *sf.* Ninfa delle selve e delle valli.
Nappello, *sm.* pianta velenosa.
Narci'so, Narcisso, *n. pr. mas.*
Narcotico: *pl.* narcotici, narcotichi.
Nari, nare, nari'ci, *sf. pl.* i meati del naso. Anche nari'ce in *sing.*
Nasa'ggine, *sf.*
Nascere.
Nascondere. V. *Ascondere.*
Nasi'ca, *n. pr. mas.*
Nasturzio, nasturcio, *sm.* erba.
Nati'o, nativo, *agg.*
Natri'ce, *sf.* serpente acquatico.
Naufragio, *sm.*
Naumachi'a, *sf.* pugna navale.
Navigare, navicare, e così ne'der.
Navilio, naviglio, navile, *sm.* ogni legno ed anche moltitudine di legni da navigare.
Ne.
Nè.
Nebbia : nebula antiq.
Ne'bride, *sf.* pelle di camozza.
Necessarissimamente, Necessarissimo.
Negare.
Neghittoso, nighittoso, *agg.*
Negligere. Negli'go, negli'gi, ec.
Negro, nero, *agg.*
Nei'file, *n. pr. fem.*
Nel.
Nel vero : *avverbial.* veramente.
Neme'i, *agg.* di alcuni giuochi.
Ne'mesi, dea presa per la indignazione, o per la vendetta.
Nemico, nimico, inimico, *sm.*
Neo, nevo, *sm.*
Neotto'lemo, cognome di Pirro.
Nepitella, nipitella, *sf.* erba.
Ne'reo, e anche Nere'o, *n. p. mas.*
Nessuno.
Nesto, innesto, *sm.*
Netta'nabo : nome di un re egiziano.
Ne'ttare, *sm.* sorta di bevanda.
Nevare, nevicare.
Nibbio, *sm.* uccello di rapina.
Nicola, Niccola, Nicolò, *n. p. mas.*
Ni'cocle, *n. pr. mas.*
Nicosi'a, n. di città.
Niente.
Nimicare, nemicare, inimicare.
Nimicizia, inimicizia, *sf.*
Ninfe'a, *sf.* erba aquatica.
Ni'obe, *n. pr. fem.*
Nipote, nepote.
Nitti'mene, figlia di Nitte'o trasformata in nottola.
Nò.
Nobiltà, nobilità.
Nocchiere, nocchiero, *sm.*
No'cciolo, *sm.* osso delle frutta.
Nocciuo'la, *sf.* con *ou* dittongo, frutto.
Nocciuo'lo, *sm.* albero.
Nocemoscada : *pl.* nocimoscade.
Noi.
Noiare, annoiare DI. V. p. 330.
Noleggiare.
Nome.
Nomi composti.
Non.
Non che.

Non che altro.
Nondimanco.
Nondimeno, nulla di meno, niente di meno,
None, *sf.* di solo plur.
Non forse.
Nonnulla.
Nonostante che.
Non per tanto.
No'rica, *sf.* la Baviera.
Nostro.
Notaro, notaio.
Noterella, notoletta, *sf.*
Notomi'a, anatomia, anotomia, *sf.*
Notta'mbolo : volg. ital.
Notti'vago : nottivagi, nottivaghi.
Novantesimo : novantunesimo : novansei: novecencinquanta, ec.
Novizio, novizzo, *sm.*
Novio'mago, n. di città.
Nozze, *sf.* senza sing.
Nube, nuvola, nugola, *sf.* nugolo, *sm.*
Nudo, ignudo, *sm.*
Nulla.
Nullo.
Numerali.
Numero.
Nu'midi, popoli Affricani : in poes. anche Numi'di.
Nuocere.
Nutricare. Nutri'co, nutri'chi, ec.
Nutrire.

O.

Obbediente, obediente. I derivati obbedienza ec. con due *b.*
Obbedire, obedire. V. *Ubbidire.*
Obbiettare, obiettare, e così co' derivati obbietto, obbiezione, ec.
Obblazione, oblazione : oblato, oblatore.
Obbliare, obliare, e così co'deriv.
Obbligare A. V. p. 330.
Obbliquo, obliquo, *agg.*
Obbrobrio, *sm.*
Obelisco : *pl.* obelischi.
O'bolo, o'bole, *sm.* moneta.
Occupare. O'ccupo, o'ccupi, o'ccupa : in poes. anche occu'po, occu'pi.
Ode, oda, *sf.*
Odiosaggine, odiosità, *sf.*
Odorare.
Odorifico : *pl.* odorifici, odorifichi.
O'fanto, fiume.
Offendere.
Offerire.
Officiale, oficiale, ofiziale : ufficiale, uficiale, uffiziale, ufiziale.
Ofi'te, *sf.* sorta di marmo.
Oggetto, obbietto, obietto.
Oggi, oggidì, *avver.*
Ogi'ge, *n. pr. mas.*
Ogni.
Ognora, ogni ora.
Ognuno.
Oimè, ohimè, ahimè.
Olecra'no, *sm.* t. anatom.
Olio : oglio, di rarissimo uso.
Olire.
Oliva, uliva, *sf.* frutto. Si trova usata per albero: Cinto d'oliva.
Olivo, ulivo, *sm.* albero.
Oliveto, uliveto.
Olo'metro, *sm.* t. geom.
Oltraggiare.
Oltramare, oltremare, *avv.*
Oltramodo, oltremodo, *avv.*
Oltramonti, oltremonti.
Oltrapassare, oltrepassare.
Oltre.
Oltrechè.
Omaggio, *sm.*
Omai, oramai, ormai, *avv.*
O'mare, *n. pr. mas.*
Ombeli'co, ombellico, ombilico, umbilico.

Ombreggiare, ombrare.
Ombrello, *sm.* ombrella, *sf.* parasole.
Ome'ga, lettera dell'alfabeto greco
Omettere, ommettere DI.
Omissione, ommissione.
Omo'dromo, *agg.* t. de'meccanici.
Omo'fago: *pl.* omo'fagi, omo'faghi.
Omo'logo: *pl.* omo'logi, omologhi.
O'nagro, anche ona'gro, *sm.* asino salvatico.
Onde.
Ondechè.
Ondeggiare.
Onfa'le, anche O'nfale, *n. p. fem.*
O'nice, *sf.* pietra preziosa.
Onnipotente, onnipossente, *agg.*
Onorabile, onorevole, onorando.
Onorifico: *pl.* onorifici, onorifichi.
Onta'no, altri o'ntano, *sm.* albero.
Opa'co: *pl.* opa'chi.
O'palo, *sm.* pietra preziosa.
Opera, opra, *sf.*
Operaio, operiere, *sm.*
Operare, oprare.
Opi'mo, *agg.* grasso, abbondante.
Opinione, oppinione, oppenione.
Oppopo'naco, *sm.* sorta di gomma.
Opposito, opposto, *agg.*
Opprimere.
Ora.
O'rafo, *sm.* orefice.
Oramai.
Orazione.
O'rcade, O'rcadi, *pl.* isole.
Orca'mo, *n. pr. mas.*
Orciuo'lo, orciolino, orcioletto, *sm.*
Ordigno, ordegno, *sm.*
Ordinare DI. V. p. 330.
Ordine, nel signif. di comando, *sm.* in quello di Congregazione religiosa fu usato dagli antichi anche in *fem.*
Orecchia, *sf.* orecchio, *sm.*
Orecchioni, di solo *pl.* sorta di malattia.
Organizzare.
O'rgie, *sf.* di solo *plur.* feste di Bacco.
Orichi'co, orichi'cco, *sm.* gemma.
Ori'ge, *sm.* sorta di quadrupede.
Orige'ne, *n. pr. mas.*
Originare.
Orio'lo, oriuo'lo, *sm.*
Ornitologo: *pl.* ornitologi.
Oro'bo, *sm.* Divinità pagana.
Oro'scopo, *sm.*
Orribile, orrido, orrendo, *agg.*
Ortaggio, *sm.* erbaggio.
Ortodossi'a, *sf.*
Ortoepi'a.
Orto'gono, *sm.* t. geom.
Ortografia.
Ortografico, *pl.* ortografici.
Orza, *sf.* t. marineresco.
Osare.
Oscurare.
O'smaro, *n. pr. mas.*
Ospedale, spedale, *sm.*
Ospoda'ro.
Ossecrare, v. L. O'ssecro, o'ssecri ec. anche osse'cro, osse'cri.
Ossi'frago: *pl.* ossifraghi, *sm.* sorta di uccello.
Ossi'geno, *sm.*
Ossila'pato, *sm.* pianta
Ossizza'cchera, *sf.* bevanda.
Osso, *sm.* le ossa: gli ossi antiq.
Ostaggio, statico, *sm.*
Oste, *sm.* albergatore: soldatesca, *sf.*
O'stico: *pl.* ostici, ostichi.
Ostinarsi DI ed A. V. 330.
Ostraci'te, *sf.* sorta di pietra.
O'tranto, città.
Otre, otro: meno usato utre.
Ottae'dro, anche otta'edro, fig. geom.

Ottalmi'a, *sf.* anche oftalmi'a.
Ottenebrare, come intenebrare. V.
Ottenere DI. V. p. 330.
Ottobre.
Ottogenario, ottuagenario.
Ove.
O vero, ovvero.
Ovviare.
Oze'na, *sf.* ulcera nel naso.
O'zzimo, *sm.* basilico.

P.

Pachetto, *sm.* invogliuzzo, per lo più di lettere.
Pacificare, paceficare, rappacificare, rappaciare.
Pacifico: *pl.* pacifici, pacifichi.
Padronato, non patronato, *sm.* t. legale.
Padroneggiare.
Pagabile, *agg.*
Pagare.
Paggio, *sm.*
Pagina: *pl.* le pagine, non le pagini.
Pago, *agg.* appagato.
Pago'di, *sm.* idoli giapponesi.
Paio, paro, *sm.* nel *pl.* solamente le paia, *sf.*
Palafreno, pallafreno, *sm.* cavallo da sella.
Palagio, palazzo: palagetto, palazzo piccolo: palazzotto, palazzo grande.
Pala'mida, e palami'da, *sf.* pesce.
Pale'o, *sm.* stromento da giuoco, e sorta di erba.
Palemo'ne, *n. pr. mas.*
Paleolo'go, cognome di alcuni imperadori greci.
Palestri'ta, *sm.* lottatore.
Palingenesi'a, *sf.* t. filosofico.
Palino'dia, anche palinodi'a, *sf.*
Paliotto, *sm.* arnese che cuopre il dinanzi dell'altare, e piccolo mantello.
Paliscalmo, paliscarmo, *sm.*
Paliu'ro, *sm.* sorta di arbuscello.
Palizzata, *sf.* palizzato, *sm.*
Palliare.
Pallido, palido: ne' derivati con due *l.*
Pallio, palio, *sm.*
Palpe'bra, *sf.*
Palpeggiare, palpare.
Palu'de, padu'le, *sf.* nel *pl.* le palu'di.
Pa'mpana, *sf.* pa'mpano, *sm.*
Panace'a, *sf.* sorta di erba, e rimedio universale.
Pana'ro, *sm.* fiume.
Panattiere, *sm.*
Panca, *sf.* anche banco e banca fuori di Toscana.
Pancia, *sf.*
Pando'ra *n. pr. fem.* mitolog.
Panereccio, patereccio, pétereccio, *sm.* postema nelle unghie.
Panfa'no, *sm.* anticamente nave da guerra.
Pa'nfilo, *n. pr. mas.*
Pa'nia, *sf.* materia tenace.
Pa'nico, *agg.* di timore: *pl.* panici.
Pani'co, *sm.* sorta di biada.
Panie'ra, *sf.* paniere, *sm.* cesta: panierino, panierina.
Panni'a, *sf.* sorta di erba.
Pannili'no, panno lino, *sm.*
Panni'na, *sf.* ogni sorta di panni in pezza.
Pannocchia, *sf.* spiga del pani'co, del miglio e simili.
Panope'a, Pa'nope, Ninfa marina.
Panza'ne, *sf.* di solo *plur.*
Para'bola, *sf.*
Paracce'ntesi, *sf.* operazione chirurgica.

Para'clito, Paracle'to.
Paradosso, *sm.*
Parafrastico : *pl.* parafrastici, parafrastichi.
Paraggio.
Paragonare.
Paralasse, parallasse, *sf.* t. astro.
Paralello, parallelo, *sm.* t. geom.
Paralello, *sm.* comparazione.
Paralellogrammo, parallelogrammo, t. geom.
Paralippo'meni, *sm. plur.*
Paralitico : *pl.* paralitici, paralitichi.
Parassitico : *pl.* parassitici, parassitichi : anche parasitico, ec.
Parecchi.
Pareggiare.
Pare'nchima, *sm.* t. med.
Parentado, *sm.* parentela, *sf.* parentaggio antiq.
Parentesi.
Parere.
Parete, *sf.* pariete, *sf.* Si rigetti il *gen. mas.* qualche volta usato.
Pargoleggiare.
Pari.
Parimente, non parimenti.
Paritaria, parietaria, *sf.* erba.
Parola.
Parole derivative e composte.
Parole antiquate e recenti.
Parole di vario signifi.
Parosismo, parossismo, *sm.* t. med.
Parrici'da, patrici'da, *sm.*
Parrocchia, *sf.*
Parroco, paroco, parrocchiano.
Parrucca, perrucca, *sf.*
Parte.
Parteggiare, *v. n. ass.* pigliare a parte.
Particella.
Participare.
Participio.
Particola, particula, *sf.*
Particolarizzare, particularizzare.
Partigiano, non partegiano, *sm.*
Partire.
Partitivo.
Pascere.
Pasi'fe, Pasi'fae, *n. pro. fem.*
Pasit'ea, una delle tre Grazie, detta pure Agla'ia.
Pasqua, *sf.*
Passabile, *agg.* d' ogni *gen.*
Passaggio, *sm.*
Passare A. V. p. 330.
Passeggiere, passeggiero, *sm.*
Passera, *sf.* passere, passero, *sm.*
Passabile, *agg.* d' ogni *gen.*
Passionare.
Passo.
Pa'ssola, pa'ssula, *sf.*
Pa'tera, *sf.* vaso ant. pe' sacrifizi.
Patibolo, non patibulo, *sm.*
Patire.
Patria, *sf.* padria antiq.
Patteggiare, pattuire, pattovire.
Patti'no, *sm.* sorta di scarpa.
Patto'lo, *sm.* fiume.
Patto'na, *sf.* torta di farina di castagne.
Pattuglia, *sf.*
Paturnia, *sf.* voce bassa, tristezza.
Paventare DI. V. p. 330.
Pavonazzo, paonazzo, colore.
Pavone, paone, *sm.* uccello.
Pavoneggiarsi, paoneggiarsi.
Pazienza, pazienzia.
Pazzarello, pazzerello.
Pazzi'o, pazzi'i, pazzi'a, e pazzeggio, pazzeggi, ec. far atti da pazzo.
Pazziuo'la, *sf.*
Pea'na, *sf.* inno ad Apollo.
Peccato, *sm.* i peccati : le peccata antiq.
Peci'le, anche Pe'cile, portico in Atene per gli Stoici.

Pecoraio, pecoraro, *sm.*
Pedaggio, *sm.* dazio nel passare.
Pedagnuo'lo, *agg.* cavato dal peda'le.
Pedagogico: *pl.* pedagogici.
Pedagogo: *pl.* pedagogi, pedagoghi.
Peda'le, *sm.* fusto dell'albero.
Pedo'to, pedotto, pedotta, *sm.* guida di mare.
Pedu'le, *sm.* parte della calza.
Pegase'o, *agg.* di Pe'gaso.
Peggio.
Peggiorare.
Peggiorativi.
Pel.
Pelagio, *n. pr. mas.*
Pelati'na, *sf.* tigna.
Pe'leo, meglio Pele'o, padre di Achille.
Peli'de, meglio Peli'de', Achille.
Pellegrinaggio, peregrinaggio.
Pellegrino, peregrino.
Pelli.
Peloso: meno usato piloso, *agg.*
Peluri'a, *sf.* piuma sottilissima.
Penare.
Pendere.
Pendolo, *sm.* pendulo, pendolo, *agg.*
Pene'leo, e Penele'o, *n. pr. mas.*
Penera'ta, *sf.* pe'nero, *sm.* ordito non tessuto.
Penetrare. Pe'netro, pe'netri, pe'netra, pe'netrano. In poesia anche pene'tro, ec.
Penitenzieri'a, *sf.*
Pennelleggiare, pennellare.
Penni'to, *sm.* sorta di pasta per la tosse.
Pensare DI ed A. V. p. 33o.
Pensiere, pensiero.
Penta'filo, *sm.* sorta di erba.
Pe'nteo, e Pente'o, *n. pr. mas.*
Pe'ntere, pe'ntersi, pentè, pentuto: v. affatto disusate.
Pentire DI.
Pe'ntola, *sf.* pe'ntolo, *sm.*
Peo'ne, *n. pr. mas.*
Per.
Perchè.
Perciò.
Perciocchè.
Perdere.
Perdonare.
Perfo'ro, perfo'ri, perfo'ra.
Pe'ricle, *n. pr. mas.*
Pericolare.
Periferi'a, *sf.* altri perife'ria.
Peri'frasi, *sf.* fig. gram.
Perine'o, *sm.* t. anat.
Periodo.
Peripezi'a, *sf.* mutazione.
Pe'riplo, *sm.* t. geograf.
Perire.
Peri'sci, *sm. pl.* t. geograf.
Peritone'o, *sm.* t. anatom.
Permesso, *agg.* Permissione, *sost.*
Pernicioso, pernizioso.
Però.
Perocchè.
Pe'rseo, *n. pr. mas.* e Perse'o.
Perseverare DI ed A. V. p. 33o.
Persica'ria, *sf.* sorta di erba.
Persico, *sm.* albero: persica, *sf.* frutto.
Persona. V. *Sillessi.*
Personaggio.
Persuadere DI ed A. V. p. 33o.
Per tanto.
Per tempo.
Pertugiare.
Per tutto.
Perugia, n. di città.
Pesca, (*e larga*) sorta di frutto. (*e stretta*) pescagione, cioe il pescare, e quel che si pesca.
Petasi'te, *sf.* sorta di pianta.

Petasetto, *sm.* sorta di cappello.
Petecchie, *sf.* di solo *plur.*
Peto, *sm.* nel *pl.* le peta, *sf.*
Petrifico: *pl.* petrifici, petrifichi.
Petroncia'na, *sf.* petronciano, e anche petonciano, *sm.* pianta ortense e frutto, detto in volg. ital. melanza'na.
Pettina'gnolo, *sm.* fabbricatore di pettini.
Peuce'dano, *sm.* sorta di erba.
Pe'vera, *sf.* imbuto di legno.
Pevera'da, *sf.* sorta di brodo.
Pezza.
Piacere.
Pia'ggia, *sf.* nel *plu.* piagge, piaggie.
Pianeta, *sf.* veste sacerdotale: nel signif. di stella errante gli antichi le dettero anche il *gen. fem.*
Piangere.
Pianta'ggine, *sf.* sorta di erba.
Piantagione, *sf.*
Pianterella, pianticella, *sf.*
Piatire: piateggiare antiq.
Piccare.
Pi'cciolo, piccolo, *agg.*
Picciuo'lo, *sm.* gambo di frutto.
Piede, *sm.* sincopato, piè.
Pie'dica, *sf.* laccio.
Pietruzza, petruzza, pietru'zzola, petruzzola, petricciuo'la, petrella, petri'na.
Pievia'le, meglio piviale, *sm.*
Pi'ffero, *sm.* stromento da fiato.
Pi'gamo, *sm.* sorta di erba.
Pigione, *sf.*
Pigme'o, corrottamente pimmeo.
Pignatta, *sf.* pignatto, *sm.* non pignata, ec.
Pi'gnoro, pi'gnori, pi'gnora, ec.
Pila'tro, pire'tro, *sm.* erba medic.
Pilla'cchera, *sf.* za'cchera, schizzo di fango.
Pilo'ro, *sm.* t. anatom.
Pilo'ta, pilo'to, *sm.*
Pimacciuo'lo, *sm.* piccolo guancialino. Vale lo stesso piumacciuo'lo; ma più propriamente stuello o tenta sulle piaghe e sull' apertura della vena.
Pingere.
Piovigginare, pioveginare.
Piperi'te, *sf.* sorta di pianta.
Pipistrello, vispistrello, *sm.* uccello notturno.
Pipi'ta, *sf.* male de' polli.
Pirammo'ne, *n. pr. mas.*
Pirgo'tele, *n. pr. mas.*
Piri'te, *sf.* sorta di pietra.
Pirito'o, *n. pr. mas.*
Piro'o, *sm.* cavallo del sole.
Piro'po, *sm.* pietra preziosa.
Pirotecni'a, *sf.* arte di far fuochi di artificio.
Pi'spola, *sf.* uccello.
Pi'stola, meglio epistola.
Pisto'la, *sf.* arma da fuoco.
Pistri'no, *sf.* spezie di mulino.
Pitagora, Pittagora, *n. pr. mas.*
Pitiu'sa, *sf.* erba, ed isola.
Pittagorico: *pl.* Pittagorici, Pittagorichi.
Pitu'ita, *sf.* flemma.
Più.
Piviale, *sm.* paramento sagro: pieviale antiq.
Pizzica'gnolo, pizzicaro'lo, pizzicaruo'lo.
Pizzo'cchero, pinzo'cchero, *sm.*
Placabile, *agg.* d' ogni *gen.*
Plebe: plebaglia.
Plebisci'to, t. L.
Pleonasmo.
Pleto'ra, *sf.* t. medic.
Pleurisi'a, pleuri'tide, *sf.* sorta di malore.
Pli'ade, o I'adi, *sf. pl.* costellazione.

Plinti'te, *sf.* sorta di allume.
Pneumatico: *pl.* pneumatici, pneumatichi.
Pneumatoce'le, *sm.* ernia ventosa.
Pneumato'si, *sf.* malattia.
Pnigi'te, *sf.* sorta di pietra.
Poa'na, *sf.* uccello di rapina.
Poco.
Podestà, potestà, *sf.*
Poggio, poggetto, poggerello.
Poi.
Poichè.
Polomo'ne, *n. pr. mas.*
Policle'to, *n. pr. mas.*
Poli'dama, *n. pr. mas.*
Polie'dro, *sf.* figura di molti angoli.
Poli'gamo, *sm.* volgare ital. chi ha più mogli.
Poligami'a, *sf.*
Polini'ceo, *agg.*
Po'lipo, *sm.* male al naso.
Polisse'na, *n. pr. fem.*
Poli'te, *n. pr. mas.*
Poli'trico, *sm.* sorta di erba.
Po'liza, *sf.* meglio polizza.
Polle'zzola, *sf.* punta tenera de' polloni.
Pollo, non pullo.
Polpo: *pl.* polpi: sorta di pesce.
Polso, non polzo, *sm.*
Polverizzare, polverezzare.
Po'mice, *sf.* non pumice.
Pomiciare, appomiciare, pulir colla pomice.
Pomidoro, *sm.* pianta e frutto: *pl.* i pomidori.
Pomo: *pl.* i pomi, le poma.
Po'mpilo, anche Pompi'lo, *sm.* specie di pesce.
Po'ntico: *pl.* pontici, pontichi.
Pontinia'co, n. di città.
Poplite'o, *agg.* t. anatom.
Porgere.
Porre.
Po'rsena, anche Porsenna, *n. p. ma.*
Portare.
Po'rtico: *pl.* portici, portichi.
Poscia.
Posciachè.
Po'sola, *sf.* sovatto della groppiera del cavallo.
Possede're: si coniuga come *Sedere.*
Possibile, *agg.* d'ogni *gen.*
Postri'bolo, postri'bulo, *sm.*
Potente, possente, *agg.*
Potere.
Pozza'nghera, *sf.*
Pozzola'na, *sf.* specie di terra.
Pozzuoli, Pozzuolo: città.
Prassi'tele, Prasi'tele: anche Prassite'le.
Pratica, praticchezza, *sf.*
Preambolo, preambulo, t. legale.
Precedere.
Precipitare.
Preco'ce, *agg.* avanti tempo.
Predesti'no, predesti'ni, predesti'na.
Predire: predi'co, predi'ci, ec.
Predicare: pre'dico, pre'dichi, pre'dica.
Prediligere.
Preeleggere, come Eleggere. V.
Preeminenza, preminenza.
Preesistere.
Preferire, preferisco, ec. DI.
Prefiggere DI.
Pregare DI ed A. Ne' pres. dell'indicat. soggiunt. e imperat. si dice anche priego, prieghi ec.
Pregio, *sm.*
Pregiudicare.
Progredire A. V. p. 330.
Preli'bo, preli'bi, preli'ba.
Prendere.
Prepa'ro, prepa'ri, prepa'ra.
Preposizione.

Presagire di.
Presa'go: *pl.* presaghi.
Prescindere.
Presede're, presie'dere: presiedo, preseggo.
Presentare.
Pressappoco. V. *Presso.*
Presso.
Pre'stere, *sm.* specie di fulmine.
Prestigio: *pl.* i prestigi, le prestigia.
Presto.
Presumere di.
Pre'ensione, *sf.*
Preteri're: *part.* preteri'to.
Pretori'a, pretu'ra, *sf.* dignità.
Pretorio, *sm.* ed *agg.*
Prevalere: prevalgo: prevaglio poet.
Prevedere di.
Prezzabile, pregiabile, pregevole, *agg.*
Prezzare, pregiare.
Prezze'molo, petrosemolo, petrosello, *sm.* erba nota.
Pria'po: deità pagana.
Prigioniere, prigioniero, prigione, *sm.*
Prima.
Primipi'lo, *sm.* capo di prima schiera.
Primogenito: *pl.* primogeniti, e primigeniti.
Prisco, *agg.* nel *pl.* prischi.
Prismatico: *pl.* prismatici, prismatichi.
Privilegio, *sm.*
Privo, *part.* di privare. V. *Voce.*
Proa'vo, proa'volo, *sm.*
Probabile: *agg.*
Probabilità, *sm.* non probabiltà.
Problematico: *pl.* problematici, problematichi.
Probo, *agg.*
Probo'scide, *sf.* tromba dell'elefante.
Proca'ce, *agg.* d'ogni *gen.* petulante.
Proccurare, procurare di.
Procoio, proquoio, procuoio, *sm.*
Procra'stino, procra'stini, procra'stina ec.
Procre'o, procre'i, procre'a, ec.
Pro'dano, *sm.* sorta di fune.
Prodigo: *pl.* prodighi.
Prodigalizzare, non prodigare.
Pro'dromo, *sm.* ciò che precede il tempo di alcuna cosa.
Profetizzare, profetare.
Profferire, proferire. Proffe'rere antiq.
Profferta, proferta, *sf.*
Proffi'lo, profilo, *sm.*
Pro'fugo: *pl.* profughi.
Progenie, progenia, di solo *singol.*
Progetto, *sm.*
Progredire: progredisco.
Proibire di. V. p. 330.
Prole, *sf.* solamente usato nel *sing.*
Prolifico: *pl.* prolifici, prolifichi.
Prologo: *pl.* prologhi.
Promovere, promuovere.
Pronome.
Prono'stico: *pl.* pronostici, pronostichi.
Pronunciare, pronunziare.
Propagginare.
Propa'lo, propa'li, propa'la, ec.
Propio, proprio: propissimo proprissimo.
Proposizione.
Prora, proda, prua, *sf.*
Pro'roga, *sf.*
Pro'rogo, pro'roghi, pro'roga. Ariosto disse anche proro'ga.
Prosaico: *pl.* prosaici.
Prosciutto, presciutto, *sm.* salame.
Proseguire a. V. p. 330.

Prose'lito, *sm.* seguace: v. dell' uso.
Prose'rpina: divinità pagana.
Prosodi'a.
Pro'sone, *sm.* che parla con molta gravità.
Prosperare.
Prospettiva: perspettiva antiq.
Prosontuoso, prosuntuoso, presontuoso, presuntuoso.
Pro'tasi, *sf.* la proposizione e il soggetto dell' antica commedia.
Proteggere.
Proteggitore, protettore.
Pro'teo, *n. pr. mas.* anche Prote'o.
Protestare DI. V. p. 330.
Prova, pruova, *sf.*
Provare, pruovare.
Provo'co, provo'chi, provo'ca: anche pro'voco, pro'vochi, ec.
Provvedere.
Pro'vvido, e provido, *agg.*
Provvisante, provvisatore, improvvisatore.
Provvisione, provigione, *sf.*
Provvisto, *agg.*
Pru'gnolo, *sm.* frutice.
Prugnuo'lo, *sm.* sorta di fungo.
Pruneggiuo'lo, *sm.* piccolo pruno.
Pubblicare, publicare.
Pubblico: *pl.* pubblici, pubblichi.
Pudi'co: *pl.* pudi'chi, pudi'ci.
Pugila'to, *sm.* giuoco alle pugna.
Pu'gile, *sm.*
Pugno: *pl.* i pugni, le pugna.
Pulce, *sf.* insetto.
Pulcella, pulzella, *sf.*
Pule'dro, pole'dro, *sm.*
Pule'ggia, *sf.* specie di girella.
Pule'ggio, *sm.* sorta di erba.
Pu'lica, pu'liga, *sf.* spazio lasciato dall' aria nel vetro, e simili materie.
Pulire, polire.
Pullulare, pullolare.
Pungere.
Punteggiatura.
Puntiglio, non pontiglio.
Punto.
Pure.
Purista, Purismo.
Pusillanime, pusillanimo, *agg.* e *sost.*
Pu'stula, pu'stola, *sf.*
Putire.
Putrefò, putrefaccio.
Puzza, *sf.* puzzo, *sm.* fetore.
Pu'zzola, *sf.* formica.
Puzzolente, putente, *agg.*

Q.

Qua.
Qua'cchero, Qua'cquero.
Quaderno, anche quinterno, nel signif. di 25 fogli di carta messi insieme.
Quadrello: *pl.* i quadrelli, le quadrella: freccia, saetta.
Quadrittongo.
Quadrupede, quadrupedo.
Quaggiù. V. *Qua.*
Qualche.
Qualcuno.
Quale.
Qualsisia.
Qualunque.
Qualvolta.
Quando. Quanto.
Quantochè.
Quantunque.
Quaresima, quadragesima.
Quartodecimo: *pl.* quartodecimi: e così quintodecimi, ec.
Quasi.
Quattordici.
Quattrino.
Quattro tempora, *sf. plur.*
Quegli.
Quello.

Quercia, querce: *pl.* le quercie, le querce, le querci.
Querciuo'la, *sf.* querciuo'lo, *sm.*
Questi.
Questione, quistione, *sf.*
Questo.
Questori'a, dignità del Questore.
Qui.
Quietanza, quitanza, chetanza.
Quieto, queto, *agg.*
Quietare.
Quinci.
Quindi.
Quindicesimo, quindecimo.
Quindici, non quindeci.
Quintodecimo: *pl.* quintodecimi.
Quiria'co, Quiri'aco, *n. pr. mas.*
Qui'rico: *n. pr. mas.*
Quistionare, questionare, quistioneggiare.
Quivi.
Quotidiano, cotidiano, *agg.*

R.

Rabarbaro, reobarbaro, *sm.*
Rabbassare, riabbassare.
Rabbellire, riabbellire.
Rabbia, *sf.*
Rabbi'no, *sm.* dottore ebreo.
Rabbioso, rabido, arrabbiato, *agg.*
Rabbonacciare.
Rabbruscarsi.
Rabbuffare.
Raccapitolare, recapitolare, ricapitolare.
Raccapricciare.
Raccendere, riaccendere.
Racchetare, racquetare, racquietare.
Racchiudere, rinchiudere.
Raccogliere, raccorrere, ricogliere.
Raccolta, ricolta, *sf.* Ricolto, *sm.*
Raccomandare DI.
Racconciare.
Racquistare, riacquistare.
Raddimandare, raddomandare, ridomandare.
Raddirizzare, raddrizzare, dirizzare.
Raddoppiamento.
Radere.
Radicare.
Rado.
Radunare, ragunare, raunare.
Raffaele, Rafaello.
Raffibbiare.
Raffio, graffio, *sm.*
Raffreddare.
Raffrenare, rifrenare, infrenare.
Ra'gana, *sf.* sorta di pesce.
Ragghiare, ragliare.
Raggio: *pl.* i raggi: rai poet.
Raggirare, rigirare, aggirare.
Raggiungere, raggiugnere.
Raggrinzato, raggrinzito, *agg.*
Raggruppare, aggruppare.
Ragguagliare.
Ragguaglio, *sm.*
Ragguardevole, risguardevole, riguardevole.
Ra'gia, *sf.* resina: anche fraude.
Ragionare.
Ra'gnolo, ragnuo'lo, *sm.* ragnatelo, animale noto.
Ragunare, raunare, radunare.
Rallegrarsi DI. V. p. 330.
Rallentare, allentare.
Ralleviare, alleviare, alleggiare.
Rama'ce: *agg.* dato propriamente ad uccello di rapina.
Ramanzi'na, rammanzi'na, *sf.*
Rammanzo, *sm.* riprensione.
Rama'ta, *sf.* stromento come pala, tessuto di vinchi.
Ra'mata, città in Sori'a.
Ramicello, ramoscello, ramuscello, ramucello.

Rammarichi'o, *sm.* rammarico.
Rammentare. V. *Ricordare.*
Rammollare, rammollire.
Rammorbidare, rammorbidire, ammorbidare, ammorbidire.
Ra'mpico, ra'mpichi, ra'mpica.
Rani'no, t. anatom.
Ranocchia, *sf.* ranocchio, *sm.*
Ra'ntolo, *sm.* specie di catarro.
Ranu'ncolo, ranu'nculo, *sm.* erba, e fiore.
Rapo'ntico, reupontico, *sm.* sorta di radice.
Rappacificare, ripacificare, rappacificare, rappaciare.
Rapporto. V. *Riguardo.*
Rapsodi'a, rassodi'a, *sf.* v. dell' uso.
Rapso'do, *sm.* adunatore di versi altrui.
Rarefò, rarefaccio.
Rasente.
Rassomigliare.
Rattiepidare, rattiepidire.
Ratto.
Ravarello, ra'fano, ra'vano, *sm.* ramolaccio.
Raviggiuo'lo, raveggiuo'lo, sorta di cacio.
Ravenna, città.
Raziocinare. Razio'cino, razio'cini, razio'cina.
Razza, *sf.* colle zz di suono aspro, generazione, schiatta: di suono sottile, sorta di pesce.
Razzo, *sm.* colle zz di suono dolce, raggio, e anche fuoco di artifìcio.
Razzuo'lo, dim. di razzo: e comunemente i legnetti delle ruote.
Reale, regale, regio, *agg.*
Rebecca, *n. pr. fem.*
Recare.
Re'cere, vomitare. Re'cio, reci, ec.

Reciproco: *pl.* reciproci, reciprochi.
Reclamare. V. *Richiamare.*
Redigere.
Redimere: redi'mo, redi'mi, redi'me: redento, *part.*
Redimi're, v. L. incoronare: redimi'to, *particip.*
Re'dine, redina, *sf.* le redine, le redini.
Refe, *sf.* non refa: accia ritorta.
Refrazione, rifrazione, *sf.*
Refrigerare, rifrigerare.
Refrigerio, rifrigerio.
Rege, *sm.* Re.
Regenerare, rigenerare.
Reggere.
Reggia, regia, *sf.* abitazione reale.
Reggimento.
Regina.
Regio, *agg.* regale, e reale, di re.
Reggio: città.
Regione, *sf.* paese.
Regolizia, logorizia, liquirizia.
Reintegrare, rintegrare, redintegrare. Rei'ntegro, rei'ntegri, ec.
Relativo.
Relegare, rilegare, mandare in esiglio: e questo secondo, legar di nuovo. Rele'go, rile'go.
Religione, *sf.*
Remigio, *n. pr. mas.*
Remissione, rimessione, *sf.*
Remoto, rimoto. *agg.*
Rendere.
Rene, *sm.* nel *plu.* i reni, le reni.
Replicare: re'plico, re'plichi, ec. in poes. anche repli'co.
Reprimere.
Repubblica, republica.
Repugnare, ripugnare DI.
Re'puto, re'puti, re'puta, ec. in verso anche repu'to. V. Riputo.
Rescritto, riscritto, *sm.*

Re'seco e rese'co, v. L. di non lodevole uso. V. Rise'go.
Respiro, *sm*. Respirazione, rispirazione, *sf*.
Restare.
Restringere, ristringere, ristrignere.
Resultamento, e resultato (1).
Resurrezione, risurrezione, *sf*.
Retaggio, redaggio, *sm*.
Rete'o, anche Re'teo, *n. pr. mas*.
Re'teo promontorio di Troia.
Re'tore, v. L. rettorico.
Retribuire, ritribuire.
Retro'grado, ritro'grado, *agg*.
Reumatico: *pl*. reumatici, reumatichi.
Riabbassare, rabbassare.
Riandare.
Riassumere, reassumere.
Ribadire: ribadisco, ribadisci, ec.
Ribaldo, rubaldo. Ribaldagine, *sf*.
Ribaltare, *v. att*. mandar sossopra.
Ribasso, *sm*. scemamento di prezzo.
Ribattere.
Ribattezzare.
Ribe'ba, ribe'ca, *sf*. sorta di lira.
Ribellare.
Ribello, rubello, *agg*. non ribelle.
Ribenedire.
Riboccare, traboccare.
Ribollire.
Ribrezzo, *sm*. meno usato riprezzo.
Ributtare.
Ricalcitrare, recalcitrare.
Ricevere.
Ricevuta, *sf*.
Richiamare.
Ricinto, recinto, *sm*.
Ricogliere, raccogliere, ricorre.
Ricollo'co, ricollo'chi, ec. V. Col loco.
Ricompensa, *sf*. ricompensamento.
Riconciliare.
Ricongregare, come Congregare.
Riconoscere.
Ricoprire.
Ricordare.
Ricoverare.
Ricusare DI. V. p. 330.
Ridere.
Rie'dere: redi're antiq.
Rifare: rifò, rifaccio.
Rife'o, *n. pr. mas*. e monte di Scizia.
Rifinare.
Rifinito.
Rifiutare.
Riflesso, *sm*. V. *Riflettere*.
Riflettere, reflettere.
Riflusso, reflusso, *sm*.
Rifrangere, refrangere.
Rifuggire.
Rifugio, refugio, *sm*.
Rifulgere.
Riga'gnolo, rigagno, *sm*.
Riga'ligo, *sm*. sorta di fiore.
Rigettare, ributtare.
Rigi'ro, raggi'ro, *sm*.
Rigo, *sm*. riga, *sf*.
Rigo'golo, *sm*. sorta di uccello.
Riguardo.
Rilevare.
Rilucere, *pret*. rilussi, non così lucere che ne manca.
Rimanere.
Rima'stico, rima'stichi, rim'astica.
Rimbombo, *sm*.
Rimeggiare, far rime.
Rimembrare. V. *Ricordare*.
Rimettere.

(1) *La quale (medicina) non è altro che un resultato di varie notizie scientifiche*. Cocchi... *Il resultato del suo darsi bel tempo fu un tragico avvenimento*. Manni.

Rimoto, remoto, *agg.*
Rimpetto.
Rimu'gino, rimu'gini, ec.
Rincarare,incarare.Non rincarire
Rincontro. V. *Rimpetto.*
Rincrescere DI.
Ringiovanire, ringiovenire.
Ringraziare DI. V. p. 330.
Rinnalzare.
Rinnegare.
Rinnovare, rinovare.
Rintuzzare.
Rinverdire.
Rinvigorire, rinvigorare.
Rinunziare.
Ripa, riva, *sf.*
Riparare, reparare.
Ripetere.
Ripieno.
Ripigliare.
Riposare.
Riprensibile, riprendevole, *agg.*
Ripresaglia, rappresaglia, *sf.*
Riprovare, reprovare. Non riprovevole, nè riprovabile.
Riputazione, reputazione.
Ripu'to, ripu'ti, ripu'ta.
Rise'go, rise'ghi, rise'ga.
Rise'dio, *sm.* residenza.
Risentire.
Riserbare.
Risicare.
Risi'pola, *sf.* non risipe'la.
Riso, *sm.* le risa, e talora i risi in *plu.* Nel significato di biada, *sm.* in entrambi i numeri.
Risolvere.
Risorgere, risurgere : *part.* risorto, risurto.
Rispetto.
Rispondere.
Risponsabile. V. *Rispondere.*
Ristabilire.
Ristare. Ristò, rista'i, ec.
Ristaurare, restaurare.
Ristorare.
Risuscitare.
Risupi'no, resupi'no, *agg.*
Ritaglio.
Ritenere, rattenere.
Ri'tmico, *sm.* ed anche *agg.*
Ritogliere, ritorre.
Ritornare.
Ritrarre.
Rittamente, dirittamente, *avv.*
Riuscire.
Rivendu'gliolo, *sm.* rivenditore di cose minute.
Riverenza, reverenza.
Riversare, tornare a versare : talora solamente versare.
Rivo'co, revo'co : rivo'chi, revo'chi.
Rivoluzione, revoluzione, *sf.*
Rob, robbo, *sm.* sapa.
Roba, *sf.*
Robbia, non rubbia, sorta di erba.
Roberto, Ruberto.
Robusto, *sm.* Robustezza, *sf.*
Rocca (*o* stretto) conocchia (*o* largo) cittadella, fortezza.
Roccetto, rocchetto, *sm.* veste clericale.
Roco, rauco, *agg.* fioco.
Rogazioni, *sf.* manca di *sing.*
Ro'gito, *sm.* t. legale.
Ro'mbice, ro'mice, *sf.* sorta di erba.
Romitaggio, romitorio, romito'ro.
Romi'to, eremi'ta, *sm.*
Romore, rumore.
Romoreggiare, rumoreggiare.
Rompere.
Ronciglio, runciglio, *sm.*
Ro'ncola, *sf.* sorta di coltello.
Rondine, *sf.*
Rosicchiare, rosecchiare, rosicare.
Rosoli'a, roselli'a, *sf.* infermità.
Rosseggiare.
Roto'mago, città nella Gallia.

Rotondeggiare, rotondare, ritondare.
Rottorio, cauterio, *sm*
Ro'vere, ro'vero, *sm*. albore noto.
Rovi'go, città.
Rovina, ruina, *sf*.
Rovinare.
Rovi'stico: *pl*.rovistici, rovistichi.
Rovo (*o* stretto) specie di pruno: (*o* largo) rogo, pira.
Rozzo, *agg*. ruvido.
Rubare. Ruba, *sf*. rapina, furto.
Rubello, ribello, *sm*. non rubelle.
Rubellare, ribellare.
Rubicondo, *agg*.
Rubino, *sm*. pietra preziosa.
Rubio'la, *sf*. sorta di uva.
Rubri'ca, *sf*. titolo, compendio di un libro.
Ru'brica, *sf*. sorta di terra.
Ruggine, *sf*.
Ruggire, rugghiare.
Ruggi'to, *sm*. il ruggire.
Rugiada, *sf*.
Ruota, rota. Rotaia, segno della ruota sulla terra.
Rusignuo'lo,rosignuolo,usignuolo.
Rusticaggine, *sf*. rustichezza.
Rustico: *pl*. rustici, rustichi.
Ruvi'stico, rovi'stico, *sm*. pianta salvatica, ligustro.
Ru'zzola, *sf*. stromento a modo di girella.
Ruzzolare: far girare la ruzzola.

S.

Sabatico: *pl*. sabatici, sabatichi.
Sabato, sabbato.
Sabe'i, di Saba in Oriente.
Sabe'llio, *n. pr. mas*.
Sabbia, *sf*. sabbione, *sm*.
Sabi'na, *sf*. sorta di erba, e luogo nello stato papale.
Saccheggiare.
Sacrificio, sacrifizio, sagrificio, ec.
Sacrilegio, *sm*.
Sacri'lego: *pl*. sacrilegi, sacrileghi.
Sacristi'a, sacresti'a, sagresti'a, *sf*.
Sacro, sagro, *agg*.
Saetti'a, *sf*. specie di naviglio.
Sae'ttolo, sae'ppolo, *sm*. arco.
Sagape'no, *sm*. liquore gommoso.
Saggi'na, *sf*. sorta di biada.
Saggio, *sm*. ed *agg*. savio.
Sa'goma, *sf*.contrappeso della stadera, e t. di architet.
Sago'ra: *n*. di un promontorio.
Sagramentare, sacramentare, amministrare i sagramenti. E così
Sagramento, sacramento, *sm*. ec.
Sagrestano, *sm*.
Salire.
Saliscendo, saliscendi, *sm*.
Salma'ce, *n*. di una Ninfa, e di un fonte.
Salmeggiare.
Salmeri'a, *sf*. carriaggio, moltitudine di some.
Salmodi'a, *sf*.
Salmone'o, *n. pr. mas*.
Salsiccia, *sf*.
Salsuggine, *sf*. salsezza.
Saltellare.
Salvadore, salvatore.
Salvaggi'na, *sf*. carne di animale salvatico.
Salvaggiu'me, *sm*. gli animali che si pigliano in caccia.
Salvietta, *sf*. non salvietto.
Salu'bre, *ag*. d' ogni *gen*.
Salvo.
Sama'ria, e Samma'ria, città.
Samari'a, *n. pr. mas*.
Samosa'ta, città in Comage'na.
Sanare.
Sandara'ca, sandracca, *sf*. sorta di gomma, e composto minerale.

Sanguinare.
Sansa, *sf.* olive infrante trattone l'olio.
Sansone.
Santa ragione.
Santoreggia, *sf.* sorta di erba.
Sapere DI. V. p. 330.
Sapo're, *n. pro.* di un Re.
Sarace'ni, Saraci'ni.
Sarcoce'le, *sm.* sorta di ernia.
Sarco'fago: *pl.* sarcofagi, sarcofaghi.
Sarcotico: *pl.* sarcotici, sarcotichi.
Sarga'no, *sm.* e sargi'na, *sf.* sorta di panno da coverte.
Sa'rgia, *sm.* sorta di pannilino o lana.
Sa'rmata: della Sarmazia.
Sarmento, sermento, *sm.*
Sarpedo'ne, e Sarpe'done, *n.p.ma.*
Sasse'friça, *sf.* sorta di erba.
Sassifra'ga, sassifra'gia, sorta di erba.
Saturare, v. L, e de' chimici. Sa'turo, sa'turi, sa'tura.
Sa'turo, *agg.*
Sauro'mati: oggi i Polacchi.
Savone'a, *sf.* sorta di medicina.
Savorra, zavorra, *sf.*
Saziabile, *agg.* d'ogni genere.
Sbalzare.
Sbandeggiare, sbandire.
Sbaragli'no, *sm.* sorta di giuoco.
Sbeffeggiare.
Sbigottire.
Sbozzo, *sm.* abbozzo.
Sbraci'o, *sm.* sbracia'ta.
Sbrocco, sprocco, *sm.* stecco, fuscello.
Scabbia, *sf.* Scabbioso, *agg.*
Scadere.
Scaffa'le, *sm.* scansi'a.
Scaffare.
Scale'a, *sf.* ordine di gradi negli edifizi.
Scale'no, t. geom.
Scalma'na, scarma'na, *sf.* pleurisi'a.
Scalpello, scarpello, *sm.*
Scalpicciare. Scalpi'ccio, scalpi'cci, ec.
Scalpicci'o, *sm.*
Scaltri'to, *agg.* astuto.
Scameri'ta, *sf.* parte della schiena del porco.
Scampare.
Scandalezzare, scandalizzare, scandolizzare.
Scandalo, scandolo.
Sca'ndere, v. L. salire, ed anche sinonimo di scandi're, misurar versi.
Scansi'a, *sf.* scanci'a.
Scapestrare, scaprestare.
Scappi'no, *sf.* pedu'le.
Scappone'o, *sm.* rampognamento, v. bassa.
Scapricciare, scapriccire.
Scarafaggio, scarabe'o.
Sca'rdine, *sm.* sorta di pesce.
Sca'rdova, *sf.* sorta di pesce.
Scarfero'na, *sm.* stivaletto.
Scarlatti'na, *sf.* sorta di malattia.
Scarlatto, *sm.*
Sca'rpanto, *sm.* isola.
Scarseggiare.
Scartabellare.
Scegliere.
Scelleraggine, sceleraggine.
Scempiataggine, scempiaggine, scemaggine.
Scendere.
Scerpaso'lea, *sf.* sorta di uccelletto.
Sceverare, scevrare.
Scevero, scevro, *agg.*
Scheggia, *sf.*
Schera'no, *sm.* assassino, facinoroso.
Schermire, tirar di spada.

Schermitore, schermidore.
Schernire.
Schiaffeggiare.
Schiamazzo, schiamazzi'o, *sm.*
Schianci'o, stianci'o, *sm.*
Schiarare.
Schiarire.
Schidione, schiedone, *sm.*
Schifare DI.
Schimbe'scio, schimbe'cio.
Schiumare, spumare.
Sciabla, sciabola.
Sciaurataggine, sciaguratataggine.
Scia'me, scia'mo, *sm.*
Scia'mito, *sm.* drappo e fiore.
Scia'pido, sci'pido, scipi'to, *agg.*
Sciarappa, scialappa.
Scientifico: *pl.* scientifici.
Scilingua'gnolo.
Scilo'ma, *sm.* ragionamento lungo, inutile. È pur usato in *fem.*
Scimia, scimmia, *sf.*
Scioccaggine, sciocchezza.
Sciogliere.
Scioperataggine, scioperaggine, scioperatezza.
Scioperi'o, *sm.* perdita di tempo.
Sciringa, siringa: corrottamente scilinga.
Scirocco, scilocco.
Sclare'a, schiare'a, *sf.* pianta.
Sclero'tico: *pl.* sclerotici, sclerotichi.
Scoffi'na, scuffi'na, *sf.* raspa.
Scolare, scolaro, *sm.*
Scolastico: *pl.* scolastici, scolastichi.
Scolpire.
Scommodare, scomodare.
Sconfortare.
Sconoscere.
Sconquassare, conquassare.
Scontrare.
Sconturbare, conturbare.
Scoprire, scovrire.
Scoraggiare, scoraggire, scorare.
Scorbu'to: altri sco'buto, *sm.*
Scorgere.
Scoscendere.
Scotomi'a, *sf.* vertigine tenebrosa.
Scricchiolare, sgricchiolare.
Scrivacchiare.
Scrivere.
Scropolo, *sm.* peso.
Scrupolo, scrupulo, *sm.* dubbio.
Scrutinare, scruttinare.
Scrutinio, scruttinio, *sm.*
Scucire, scuscire.
Scudicciuo'lo, *sm.* piccolo scudo.
Scuffia, cuffia, *sf.*
Scuotere.
Scurare.
Scure, scura, *sf.* le scure, le scuri. Nel sing. meglio la scure: nel *plu.* meglio le scuri.
Scurri'le, *agg.* buffonesco, ridicolo.
Sdegnare DI.
Sdruci'o, *sm.* lo sdrucire.
Sdrucire, sdruscire. Sdru'cio, sdru'ci, ec.
Se.
Sebbene,
Sebastiano, *n. pr. mas.*
Seccabile, *agg.*
Seccaggine, secchezza, *sf.*
Secondo.
Se'dano, *sm.* sorta di erba.
Sedere.
Sedia, seggia, *sf.*
Segare: secare, v. L.
Se'ggiola: col dittongo seggiuo'la.
Segmento, *sm.* t. geom.
Segnacaso.
Segre'go, se'greghi, segre'ga.
Segretario, secretario, *sm.*
Segreteri'a, *sf.*
Segreto, secreto.
Segue'la, sequela.

Seguire.
Seicento, secento.
Selce, selice, *sf.* pietra,
Selvaggio, salvaggio, salvatico.
Seme'le: madre di Bacco,
Semente, sementa, *sf.*
Semide'o,
Semidi'tono, t. music,
Seminare.
Se'moni, anche Semo'ni, Dei di minor conto.
Sempre.
Se'nape, se'napa, *sf.*
Senapismo, sinapismo, *sm.*
Se'nici, *sm.* enfiato nella gola.
Senno.
Se non che : se non.
Seno'ni : popoli della Gallia,
Sentire.
Senza,
Se'paro, se'pari, se'para. Può dirsi anche sepa'ro, sepa'ri, ec.
Sepolcrale, sepulcrale, *agg.*
Sepoltura, sepultura, *sf.*
Seppellire,
Se'quana, la Senna. Se'quani, i Borgogno'ni.
Sera'pi, e anche Se'rapi, nume pagano.
Serapi'no, *sm.* liquore di un'erba.
Serbare.
Sermocinare. Sermo'cino, sermo'cini, ec.
Sermoneggiare, sermonare.
Sero'tino: anche sero'tine, *agg.*
Serpe, *sf.* trovasi anche *mas.*
Se'rpere, serpeggiare.
Servente'se, *sm.* sorta di poesia lirica.
Servidore, servitore, *sm.*
Servigio, servizio.
Servire.
Se'samo, si'samo, *sm.* erba med.
Sesquipeda'le, *agg.* d'ogni *gen,*
Sessagenario. Sessagesimo, ec.
Sessa'gono, *sm,* figu. geomet,
Sestodecimo, *pl.* sestodecimi.
Settimana: semmana antiq,
Settuagesima, *sf.*
Settuagenario, *agg.*
Se tu sai.
Sevo, sego, *sm.* grasso noto,
Sfaccendato, *agg.*
Sfacciataggine, *sf.*
Sfanfa'no, sfanfa'ni, sfanfa'na.
Sfare, sfo, e sfaccio.
Sferoide, *sf.* fig, geom,
Sferza, *sf,*
Sfibbiare.
Sfidare.
Sfinte're, *sm.* t. anatom.
Sfio'cino, sfio'cini, sfio'cina.
Sfoggiare,
Sfogo, sfogamento, *sm.*
Sfolgoreggiante: v, dell'uso,
Sforzare.
Sfracellare, sfragellare,
Sfregiare.
Sgabellare. Sgabello, *sm.*
Sgabbiare.
Sghermire, contrario di ghermire, e diverso da schermire.
Sghermitore, diverso da schermitore.
Sghignazzi'o, *sm.* lo sghignazzare, ridere con strepito,
Sgomberare, sgombrare.
Sgomini'o, sgomi'no, lo sgominare.
Sgomi'no, sgomi'ni, sgomi'na, ec.
Sgorgare.
Sgualdri'na, *sf.*
Sgua'ncio, sca'ncio : si usa avverbialmente a sguancio, per isguancio, ec.
Sguazzare, guazzare.
Si.
Sibilare: si'bilo, si'bili: e sibillare, sibi'llo, sibi'lli, ec.

Sibilla.
Siccità, *sf.* non si'ccita.
Sicchè.
Siccome.
Sideri'te, *sf.* sorta di pianta.
Siero, siere, *sm.*
Sifa'ce, *n. pr. mas.*
Sifi'lide, *sf.*
Sigillare, suggellare.
Sigillo, suggello.
Sigmo'ide, *sm.* t. anatom.
Signoreggiare.
Signorso. V. *Suo.*
Si'laro, Si'lare, Sele, fiume nella Lucania.
Si'liqua, *sf.* baccello.
Sillaba.
Sillessi.
Sillogismo, silogismo, *sm.*
Si'loe, *sm.* fonte in Gerusalemme.
Silvestro: silvestre, *agg.* d'ogni *gen.*
Simboleggiare, simbolizzare.
Simigliare.
Simmetria, simetria, *sf.*
Simpo'sio, *sm.* banchetto.
Si'nchisi.
Sincope.
Si'ncrono, *agg.*
Sindaco, non sindico: *pl.* sindaci, sindachi.
Sindacato, sindicato, *sm.*
Sindacare, sindicare.
Sine'resi, *sf.* contrazione di due sillabe in una, fig. gram.
Sineuro'si, *sf.* t. anotom.
Sinfoni'a, *sf.*
Singhiozzare, singhiozzire, singhiottire.
Sinodo, *sm.*
Sinonimo. Sinoni'mia, sinonimi'a.
Sino'pia, seno'pia, specie di terra.
Sino'via, *sf.* t. med.
Sintassi.
Si'samo, se'samo, *sm.* erba.
Sistematico: *pl.* sistematici, sistematichi.
Sivveramente.
Sleale, disleale, *agg.* d'ogni *gen.*
Sloggiare, diloggiare.
Smagrare, smagrire.
Smaniglia, maniglia, *sf.*
Smargiasso, *sm.*
Smemoraggine, smemorataggine.
Smi'lace, *sf.* sorta di erba.
Smorsare, trarre il morso.
Smorzare, spegnere.
Snervare, snerbare.
Soatto, sovatto, *sm.* sorta di cuoio.
Soave, suave, *agg.* d'ogni *gen.*
Sobborgo, *sm.*
Sobbissare, subbissare, e con un *b* solo.
Sobrio: sobriissimo.
So'ccio: *sm.* soccità, accomandi'ta di bestiame: anche chi piglia il soccio, ed il medesimo bestiame.
Soccorrere.
Socratico, *pl.* socratici, socratichi.
Soddisfare. Soddisfò, soddisfaccio. Anche sodisfare.
Sofferire, soffrire.
Soffocare. Soffo'co, soffo'chi, soffo'ca, ec. anche soffogare.
Sofisma, sofismo, *sm.*
Sofistico: *pl.* sofistici, sofistichi.
So'focle; anche Sofo'cle, *n.p.mas.*
Sofocle'o, *agg.*
Sofroni'co, *n. pr. mas.*
Soggettare, suggettare.
Soggiogare: soggio'go, soggio'ghi.
Soggiornare.
Soggiugnere, come *Giugnere.* V.
Soggo'lo, *sm.* velo per covrire il collo.
Soglio, solio, *sm.*
So'gliola, e soglia, *sf.* sorta di pesce.

Solamente.
Sola'no, so'latro, *sm.* erba.
Solecismo.
Solenne.
Solere.
Solfana'ria, *sf.* cava di solfo.
Soli'ngo: *pl.* solinghi.
Sollazzo, *sm.*
Sollecitare, sollicitare DI ed A.
Sollecitudine, sollicitudine; e così ne' derivati.
Sollievo, *sm.*
Sollione, solleone, *sm.*
Solmona, Sulmona, città.
Solo,
Soltanto.
Somigliare, simigliare.
Sommessione, sommissione.
Sommuovere.
Sommozione, *sf.* sommovimento.
Sonare, suonare.
Sonatore, *sm.* Sonata, *sf.*
Sonno, *sm.* il dormire. Sogno, immagini di chi dorme, e si dice sognare.
Sonnolento, e sonnolente *agg.* di ogni *gen.*
Soperchiare, superchiare, soverchiare: e così soverchio, superchio, ec.
Sopporre, sottoporre.
Soppressato, *sm.* sorta di salame.
Sopprimere, opprimere, calcare: supprimere, celare, occultare, anche calcare.
Sopra,
Soprabbondare.
Sopraccarico, *sm.*
Spracciglio, sm.
Sopraccitato, *agg.*
Sopraddetto, sovraddetto.
Sopraddote, sopraddota.
Soprantendere.
Soprantendenza: soprantendente.
Soprastare. Sopra'sto, sovrasto: anche soprastò, sovrastò, ec.
Soqquadro, *sm.*
Sorgere.
So'rcolo, *sm.* marza.
Sorrento, Surrento, città.
Sorta, sorte, *pl.* le sorte, le sorti: specie, qualità.
Sorte, *sf.* ventura, condizione.
Sortile'gio, *sm.* sorteri'a antiq.
Sorti'lego: *pl.* sortileghi.
Sortire.
Sospensione, *sf.*
Sospettare, sospicare, suspicare DI. Su'spico, su'spichi: so'spico, so'spichi, ec.
Sospezione, sospizione, suspizione.
Sospingére, sospignere.
Sostantivo, sustantivo.
Sostanza, sustanza, *sm.*
Sostenere.
Sostituire, sustituire.
So'strato, *n. pr. mas.*
Sote'ro, *n. pr. mas.*
Sotterraneo, sotterra'neo.
Sotto.
Sottomettere: sommettere sincop.
Sottoscrivere, soscrivere.
Sottostare. Sottostò, sottostai, ec.
Sottosopra, sossopra, *avv.*
Sottrarre, suttrarre.
Sottrazione, suttrazione.
Soverchiare, soperchiare, superchiare.
Sovraneggiare.
Sovraumano, sovrumano, soprumano, *agg.*
Sovreccellente, sopreccellente.
Sovvenire.
Sovverti're, sovve'rtere.
Sozzo'meno, *n. pr. mas.*
Spacciare.
Spago, non spaco.
Spandere.

Sparagio, asparago, *sm.*
Spargere.
Sparire.
Spa'rtaco, *n. pr. mas.*
Sparte'a, *sf.* specie di ginestra.
Spa'simo, spasmo, *sm.*
Spaurire. Spaurare solamente *att.*
Spavalderi'a, *sf.* sfacciatezza.
Spave'nio, *sm.* malore alle gambe del cavallo.
Spaventare.
Spa'zzola, *sf.* forbitoio noto pe' panni.
Specie, spezie, *sf. sing.* e *plur.*
Specifico : *pl.* specifici, specifichi.
Speculare, specolare.
Spedale, ospedale.
Spegnere.
Spelazzi'no, *sm.* pelatore della lana.
Spensierataggine, *sf.*
Sperare DI.
Spermatico : *pl.* spermatici, spermatichi.
Speronare, spronare.
Spesso.
Spezieria, *sf.*
Speziale, *sm.* venditore di medicine, e spezie. Speciale, V. *Senza.*
Spiaggia, piaggia, *sf.*
Spiedo, spiede, *sm.*
Spiegazione, *sf.* non spiega.
Spiga, spica, *sf.*
Spigare : spicare antiq.
Spiganardi, spiganardo, *sm.* gli spiganardi. Così spicanardi, ec.
Spingere, spignere.
Spilla'ncola, *sf.* sorta di pesce.
Spillu'zzico, *avverbial.* unito sempre con *a*, a spiluzzico, vale a stento, ec.
Spina'ce, *sf.* erba nota.
Spingere, spignere.
Spiritossanto, Spirito Santo.
Spi'tama, *sf.* misura di tre palmi presso i Greci.
Spizze'ca, *sm.* spilo'rcio.
Splendere : sempre col *p* ne'suoi derivati.
Spolverizzare, spolverezzare, spolverare.
Spondaico : *pl.* spondaici, spondaichi.
Spo'ndulo, spo'ndilo, *sm.* nodo della spina.
Spongi'te, *sf.* pietra spugnosa.
Sponsalizio, sposalizio, *sf.* Sponsalizia, sposalizia, *sf.*
Sposare.
Sposizione, esposizione.
Spregiare, dispregiare, disprezzare.
Sprigionare.
Sprovvedere ; e così con due *v* ne'derivati.
Sprovvisto, sprovveduto.
Sprune'ggiolo, *sm.* erba pugnito'po.
Spugna, *sf.*
Spuma, schiuma, stu'mmia, stumia, *sf.*
Squadra, *sf.* strom. matemat.
Squadro, *sm.* sorta di pesce.
Squama, *sf.* squamoso, *agg.*
Squarci'na, *sf.* sorta di arme.
Squilli'tico : *pl.* squillitici, squillitichi.
Srugginire, *v. att.* pulir della ruggine.
Stabbio, *sm.* conci'me.
Stabilire DI. Stabile, *agg.*
Stade'ra, *sf.*
Stafisa'gra, strafizze'ca, *sf.* erba.
Staggi'na, *sf.*
Stagione, *sf.*
Staio, *sm.* nel *plu.* le staia, *fem.*
Stalatti'te, *sf.* pietra nelle caverne.
Stamane, stamattina, *sf.*

Stampella, *sf.* gruccia.
Stamperia, *sf.*
Stampi'ta, *sf.* sonata.
Stanga, *sf.* Stangare *verbo.*
Stare.
Starnutare, starnutire.
State, estate, està, *sf.*
Sta'tico: *pl.* statici, statichi.
Steati'te, *sf.* sorta di marga.
Steato'ma, *sf.* sorta di tumore.
Ste'cade, *sf.* pianta aromatica.
Stegliona'to, *sm.* t. de'legisti.
Stemperare, stemprare.
Stenele'o, *n. pr. mas.*
Sterminare, esterminare.
Sterpa'gnolo, *agg.* sterpigno.
Sterto're, *sm.* russo.
Stesso.
Stianci'o, schianci'o, *sm.* che partecipa del lungo e del largo.
Stimare DI. V. p. 330.
Sti'mite, stimate, *sf.* di *n. pl.* cicatrici delle cinque piaghe di G.C.
Stimolare A. V. p. 330.
Stinfa'lo, *sm.* lago.
Stipulare, non stipolare.
Stirpare, sterpare, estirpare.
Stirpe, *sf.* non usato in *plu.*
Stitico: *pl.* stitici, stitichi.
Stizzare, *n. ass.* stizzarsi: *n. pass.* incollorirsi, prendere stizza.
Stizzire, *v. att.* far prendere stizza: anche *n. ass. e passivo.*
Stogliere, storre, distogliere, distorre.
Stoico: *pl.* stoici, stoichi.
Stoltizia, stultizia, stoltezza.
Stomatico: *pl.* stomatici, stomatichi.
Storia, istoria, *sf.*
Storpio, storpiato, stroppio, stroppiato.
Stoviglie, *sf.* stovigli, *sm.* di solo *plur.*

Strabocchevole, *agg.*
Straccaggine, *sf.* noia, fastidio.
Strafizze'ca, *sf.* sorta di erba.
Strafo'ro, *sm.* lo straforare.
Strage, *sf.*
Stramazzare, tramazzare.
Strambasciare, trambasciare.
Straniere, straniero, *sm.*
Stra'scico, *sm.* Strascicare, *ver.*
Strasci'no, strasci'ni, strasci'na. Parecchi, e dotti, pronunziano stra'scino, stra'scini, ec.
Strasci'no, *sm.* nel signif. di erpicatoio, e di una sorta di rete. Si pronunzia stra'scino nel signif. di stra'scico, p. es. della veste.
Strato'nico, anche Stratoni'co, *n. pr. mas.*
Strattagemma, stratagemma, *sm.*
Stregheria, *sf.* mali'a.
Stregghia, streglia, striglia, *sf.*
Stridere.
Strido, *sm.* gli stridi, le strida.
Stri'golo, *sm.* membrana nelle budella degli animali.
Strofa, strofe, *sf.*
Strofini'o, *sm.*
Strologo, come Astrologo. V.
Stromento, strumento, istrumento, instrumento.
Stropicci'o, *sm.* Stropi'ccio, *verbo.*
Strozzu'le, *sm.* strozza, *sf.*
Struggere.
Studiare.
Stuoia, stoia, *sf.*
Stupefò, e stupefaccio.
Su.
Sua'da, dea della persuasiva.
Subalterno, *sm.*
Subbia, *sf.*
Subbietto, subietto.
Subbissare, subissare.
Subentrare.
Subitaneo.

Subito, *av.* I Sanesi subbito.
Sublimare.
Sublunare, sullunare, *agg.*
Subordinare.
Subornare.
Succedere.
Succhiare, succhiellare, bucare col succhiello.
Succhiare, succiare, sugare, suggere.
Su'cciola, *sf.* castagna allessa.
Succo, suco, sugo: *pl.* succhi, sughi.
Succombere.
Su'cido, su'dicio.
Suddetto, non sudetto.
Suddiacono, soddiacono.
Sudiciu'me, sucidume.
Sudorifico, *pl.* sudorifici, sudorifichi.
Sufficiente, sufficiente.
Suffraganeo, soffraganeo.
Suffragio, *sm.* voto.
Suffumicare, suffumigare.
Sufolare, fischiare.
Su'ggere.
Suggerire.
Suggezione, soggezione, *sf.*
Suma'tra, isola nelle Indie.
Suntuoso, sontuoso.
Suo.
Suocero, non socero.
Suolo, *sm.* superficie di terreno ed altro su cui si cammina. Denotando la parte della scarpa nel *pl.* fa le suola, *fem.*
Suspicare, su'spico, suspichi, ec.
Superficie, *sf.* indeclinab.
Superlativo.
Suppellettile, *sf.*
Supplicare.
Supplicio, supplizio, *sm.*
Supplimento, *sm.* non supplemen.
Supplire.
Surro'go, surro'ghi, surro'ga.
Suscettivo: anche suscettibile, *agg.*
Suspicare, sospicare. Su'spico, so'spico, ec.
Susurri'o, susurro, *sm.*
Sutterfugio, sotterfugio, *sm.*
Su'vero, su'ghero, so'vero, *sm.*
Svantaggio, *sm.*
Svellere.
Svogliataggine, svogliatezza, *sf.*
Svolgere: svolvere poet.

T.

Tabacco, *sm.*
Taba'no, *agg.* Lingua tabana, di uomo maldicente, maligno.
Tabarro, *sm.* mantello.
Tabe, *sf.* corruzione, putredine.
Tabella, *sf.* stromento di suono strepitoso, non tavoletta, ec. nel signifi. L.
Tabernacolo, *sm.*
Tabifico: *pl.* tabifici, tabifichi.
Ta'ccola; *sf.* e ta'ccolo, *sm.* pica uccello, e tresca.
Taccolare, ciarlare, anche trescare, piatire.
Tacere.
Tafa'no, *sm.* insetto simile alla mosca.
Tafferi'a, *sf.* vaso di legno.
Taffettà, *sf.* tela di seta.
Tagliatelli, tagliolini, di solo *plu.* piccola pasta.
Tagliere, tagliero; *sm.* legno piano e rotondo: presso gli antichi piattello.
Taglione, talione, *sm.* contrapasso.
Tale.
Tali'a, una delle Muse, e delle Grazie.
Talpa, talpe, *sf.* animale.
Tamburo, *sm.* non tamburro.
Tameri'ce, tameri'ge, tameri'gia, *sf.* albero simile al cipresso.

Tampoco, *avv.* ancora, nè meno, nè pure.
Tanaglia, *sf.*
Tanti'netto, tanti'no.
Tanto.
Ta'ranto, città. Tare'nto poet.
Tardare A.
Tardi.
Tardi'vo, *agg.*
Tartari'a, Tarteri'a.
Tartaruga, *sf.* testuggine.
Ta'ttera, *sf.* tacca, magagna.
Tavernaio, taverniere, oste, e frequentatore di taverne.
Te.
Tea'gene, *n. pr. mas.*
Tecchi'to, *agg.* cresciuto.
Teete'to, *n. pr. mas.*
Teghia, teglia, *sf.* vaso di rame per cuocervi le torte, e simili.
Tegola, *sf.* tegolo, *sm.*
Telaio: *pl.* i telai, le telaia.
Telescopio, *sm.* strom. astron.
Tema.
Temere DI. V. p. 330.
Tempera, tempra, *sf.*
Tempestare:
Tempia, *sf.* parte della faccia.
Tempio, templo, *sm.*
Tempi.
Te'mpora, *sf.* giorni di digiuno, di solo *plur.*
Temporeggiare.
Tendere.
Te'nebra, tenebri'a, tenebrosità.
Tenere.
Tentare DI.
Tentenni'o, tentennamento.
Teo'doto, *n. pr. mas.*
Teo'fano, *n. pr. mas.*
Tepido, tiepido, *agg.*
Te'pere, v. L. *n. ass.* esser tiepido.
Tepefò, tepefaccio.
Tergere.
Te'reo, anche Tere'o, *n. pr. mas.*
Terra'gnolo, *agg.* vicino a terra.
Terrapieno: *pl.* terrapieni.
Terremoto, terremuoto, tremuoto.
Terrestre, *agg.* d'ogni *gen.* e terrestro, terrestra.
Terribile, *agg.* d'ogni *gen.*
Terrifico: *pl.* terrifici, terrifichi.
Tesbi'te. *n. patronim.*
Tese'o, anche Te'seo, *n. pr. mas.*
Tesoreggiare, tesorizzare, tesaurizzare.
Tessere.
Testatico: *pl.* testatici, testatichi.
Testè.
Testereccio, *sm.* ostinato.
Testimonio: testimo'ne, antiq.
Testuggine, testudine.
Tetra'stico: *pl.* tetrastici, tetrastichi.
Ti.
Tiati'ra, città della Lidia.
Tiberio, *n. pr. mas.*
Tiburzio, *n. pr. mas.*
Tide'o, *n. pr. mas.*
Tidi'de, *patronimico* di Diome'de.
Tigna'mica, *sf.* sorta di erba.
Tife'o, n. di un gigante.
Timia'ma, *sm.* profumo.
Timo'teo, Timote'o, *n. pr. mas.*
Timpanitico: *pl.* timpanitici, timpanitichi.
Tinda'ride, n. di un'amica di Orazio: anche patronimico di Castore, e Polluce, ec.
Tingere.
Tintilla'no, tintilano, *sm.* panno tinto in lana.
Tintinnare, tintinnire.
Tiranneggiare.
Tirare, trarre: traere antiq.
Tisa'na, sorta di bevanda.
Ti'sico: *pl.* tisici, tisichi.
Tisi'fone, una delle Furie.

Tita'ne, Tita'no, uno de' Giganti.
Titimaglio, titi'malo, *sm.* erba.
Titul are: ti'tubo, ti'tubi, ec.
Tlecpo'lemo, *n. pr. mas.*
Tmesi.
Ticare.
Tocco (*e* larga) pezzo (*e* stretta) tatto, colpo della campanella dell'uscio ec.
Toeletta, toletta, v. francese e dell'uso.
Togliere.
Tollerare, e così ne'derivati.
Tomaso, Tommaso.
Tombacco, *sm.* volg. italiano, composizione metallica.
To'ndere.
Tonaca, tonica, tunica, *sf.*
Tonellata, tonnellata, *sf.*
Torcere.
Torino, Turino.
Torma, turma, *sf.*
Tornare A. V. p. 33o.
Torne'o, *sm.* giostra.
To'rpere.
To'rtora, to'rtola, to'rtore, *sf.* uccello.
Torto're, *sm.* e v. L. ministro della giustizia.
Torro'ne, *sm.* mandorlato.
Toso, *agg.* tosato.
Tosse, *tossa*: le *tosse*, le tossi. Le segnate sono in disuso.
Tossico, *sm.* tosco, poet.
Tossi're.
Tosto.
To'tano, *sm.* pesce.
Tra.
Trabacca.
Traballare.
Tra'bea, *sf.* sorta di veste de' Romani.
Trabi'ccolo, *sm.* arnese di legno per iscaldare i panni.
Traboccare.
Traccheggiare: v. bassa, temporeggiare.
Trafficare.
Trafiggere.
Trafo'ro, *sm.* il traforare.
Trafugare, strafugare.
Tragedia.
Trage'do, *sm.*
Tragettare, traghettare, tragittare.
Trai'no, *sm.* treggia.
Tra'ino, *sm.* ambio, portante.
Trambusti'o, trambusto, *sm.* trambusta, *sf.*
Tramendue, tramendui, tramenduni: tutti e due.
Tramescolare, tramischiare.
Trametiere.
Tramezzare.
Tramoggia, *sf.*
Trangugiare.
Tranquillare, non tranquillizzare.
Tra'pano, *sm.* in Toscana trapa'no,
Trapassare.
Trapiantare, traspiantare, strapiantare.
Trarre.
Trasandare.
Trascegliere, trascerre.
Trascolorare.
Trascuraggine, trascurataggine, trascuratezza.
Trascurare DI. V. p. 33o.
Trasferire, transferire.
Trasfugare, trafugare.
Traspare're antiq. Traspari're.
Tratteggiare.
Travagliare.
Trave, *sm.* e *fem.*
Traveggole, travveggole, *sf. pl.*
Traverti'no, treverti'no, tiberti-no, *sm.* sorta di pietra.

Travolgere, travolvere.
Tre'bbia, *sf.* Trebbiare verbo.
Trebelliano, trebellianica, *ag.* e *sost.* t. legale.
Treccheri'a, *sf.* inganno.
Treccia, trezza, *sf.*
Tredici. Tredicesimo, decimoterzo.
Tre'folo, *sm.* filo attorto.
Treggia, *sf.* sorta di carretta.
Trapassare.
Tra'smigro, tra'smigri, tra'smigra.
Tregua, triegua, *sf.*
Tremolare, tremulare.
Treppiè, treppiede, tri'pode.
Tre'spolo, *sm.* arnese di tre piè, su cui si pongono le mense.
Triaca, *sf.* tiriaca antiq.
Tribolare.
Tribolazione, tribulazione.
Trifoglio, trefoglio, *sm.* erba.
Triforcato, triforcuto, *agg.*
Trillione, t. aritm.
Tri'metro, *sm.* sorta di verso.
Trincerare, trincierare.
Trito'ne, dio marino.
Tri'tono, *sm.* t. music.
Tristarello, tristerello, *agg.*
Tritto'lemo, *n. pr. mas.*
Trittongo, sm.
Troglodi'ti, popoli Eti'opi.
Tro'golo, truogolo, trogo, *sm.* sorta di vaso.
Trombadore, trombatore, *sm.* trombettiere.
Troncamento.
Troppo.
Trota, *sf.* pesce di fiume.
Trovare.
Trucidare. Tru'cido, tru'cidi, ec.
Tru'ciolo, anche bruciolo, *sm.* sottil falda tratta dalla pialla nel ripulirsi il legname.
Tu.
Tube'rcolo, *sm.* non tube'rculo.
Tu'bera, *sf.* tu'bero, *sm.* azzeruolo, e radice grossa e bernoccoluta di alcune piante.
Tuo.
Tuorlo: *pl.* i tuorli, le tuorla: anche torlo.
Turaccio, tura'cciolo, *sm.*
Turbolento, turbulento, *agg.*
Turcimanno, torcimanno, *sm.* interpetre.
Turne'bo, *n. pr. mas.*
Turribolo, turibolo.
Tussilaggine, *sf.* sorta d'erba.
Tuttavia.
Tutto. Tututto.

U.V.

U'
Ubbi'a, *sf.* pensiero superstizioso.
Ubbidire.
Ubbriaco, ubriaco, briaco.
Ubertà, *sf.*
Ubertoso, ubertuoso, *agg.*
Uccellagione, *sf.*
Uccello, *sm.* Uccellare verbo.
Uccidere.
U'dine, città.
Udire.
Uficio, ufficio, ufizio, uffizio.
U'ggia, *sf.* ombra delle frondi degli alberi.
Ugna, unghia, *sf.*
Uguale, eguale, *agg.*
U'gula, u'vola, *sf.* t. anotom.
Ulcera, *sf.* ulcere, ulcero, *sm.*
Uli'gine, *sf.* umore naturale della terra.
Ululare, v. L. urlare. U'lulo, u'luli, ec.
Umilia'co, melia'co, *sm.* albero: melia'ca, frutto.
Umiliare.
Unanimamente, unanimemente.
Uncinetto, oncinetto, uncinello,

Undici. Undecimo, undicesimo.
Ungere.
Unghia, ugna.
Unico : *pl.* unici, unichi.
Uni'geno, unigenito, *sm.*
Uni'paro, *sm.*
Unire.
Uno.
Unqua.
Uovo, *sm.* le uova, *sf.*
Uo'volo, *sm.* spezie di fungo.
Uraca'no, *sm.*
Ura'co, *sm.* t. anatom.
Urano'scopo, *sm.* sorta di pesce.
Urete're, *sm.* t. anatòm.
U'rgere.
Urtare.
Usare DI. V. p. 330.
Utopi'a, *sf.* repubblica immaginaria.
Uscire.
Usureggiare.
Uvi'zzolo, *sm.* lambrusca.
Vagabondo, vagabundo. *agg.*
Vagheggiare.
Vagi'na, guai'na, *sf.*
Vagi'to, vagimento, *sm.*
Vaiuo'lo, *sm.* Vaiuo'le, *sf. plu.*
Vala'cchia, altri Valachi'a. Valla'co, *sing.* Valla'chi, *plu.*
Valere.
Valicare, valcare varcare.
Valigia, valigetta, *sf.* valigiotto, *sm.*
Valle'a, valla'ta, *sf.*
Valsente, *sm.* prezzo, valore.
Va'lvula, *sf.* non valvola.
Vampeggiare.
Vaneggiare.
Vanerello.
Vangelista, evangelista, *sm.*
Vangelo. V. Evangelio.
Vanni, *sf.* penne delle ali, di solo *plur.* ed anche le stesse ali.
Vantarsi, meglio che avvantarsi.
Vantaggiare, avvantaggiare
Vantaggio avvantaggio.
Va'nvera : solamente usato *avverbial.* a vanvera, cioè a caso.
Variabile.
Variare.
Varvasso're, varvasso'ro, barbasso'ro.
Vase, meglio vaso, *sm.*
Vasellamento, *sm.* i vasellamenti, le vasellamenta.
Ve.
Vecchierello.
Vecchiezza, vecchiaia.
Vedere.
Veemente, *agg.* d'ogni *gen.*
Veemenza, vemenza.
Vegetabile, vegetale.
Ve'ggiolo, *sm.* sorta di legume.
Vegliare, vegghiare, vigilare.
Veleggiare.
Veletta, vedetta, *sm*
Vendemmia, *sf.* meno in uso vindemmia : e così Vendemmiare, ec.
Vendere.
Venefico, *pl.* venefici, venefichi.
Venire.
Venzei, venzette : venzettesimo.
Ventisei, ventisette, ventisettesimo, ec.
Venteggiare.
Venterello, venticello.
Ventitreesimo, ventesimoterzo, vigesimoterzo, ec.
Ventilare, ventolare, sventolare.
Venturiere, *sm.*
Vera'tro, *sm.* elleboro bianco.
Verbe'na, *sf.* sorta di erba.
Verbo.
Verdebruno, *pl.* verdebruni : e così verdechiaro, verdegiallo, verdegiglio, verdeporro, verdesecco.
Verdeggiare, verdicare. Ve'rdico, ve'rdichi, ec.

Verginità, virginità. Verginale, virginale. Vergineo, virgeneo.
Vergognare DI. V. p. 330.
Veritiere, veritiero.
Verme, vermine. Vermicello, vermicciuo'lo.
Verme'na, *sf.* ramicello di pianta.
Vermina'ca, *sf.* sorta di erba.
Vermoca'ne, *pl.* vermocani.
Vernereccio, *agg.*
Verni'o, *sm.* e *agg.* di lino seminato nell' inverno.
Verno, inverno, *sm.*
Versare.
Verseggiare, versificare.
Verso.
Ve'rtebra, *sf.* t. anatom.
Vertigine, *sf.*
Veruno.
Vescica, vèssica.
Vessicante, vescicante.
Vescovado.
Vespero, vespro, *sm.*
Veste, vesta, *pl.* le vesti.
Ve'stfalo, della Vestfalia.
Vestigio, *sm.* i vestigi, le vestigie, le vestigia, le vestige.
Vestimento, *sm.* i vestimenti, le vestimenta.
Vestire.
Vette, *sm.* leva.
Vetta, *sf.* cima, sommità; talora pertica.
Vettone, *sm.* pollone.
Vettovaglia, vittovaglia, vittuaglia.
Vezzeggiare.
Vezzegiativi. V. *Accrescitivi.*
Vi.
Via.
Viaggiare.
Viatico, *pl.* viatici, viatichi.
Vibrare. Vibratezza, vibrazione.
Vicecancegliere: *pl.* vicecanceglieri: e così vicecapitano, vicegerente, ec.
Vicino.
Vico: *pl.* vichi, non vici.
Vietare DI. V. p. 330.
Vievia, vie via, *avv.*
Vigesimo, ventesimo.
Vige'vano, città nel Milanese.
Vigilia, *sf.*
Viglietto, biglietto.
Villaggio.
Villatico: *pl.* villatici, villatichi.
Villeggiare.
Villereccio, villareccio, villeresco.
Viltà: vilezza antiq.
Vinacciuo'lo, *sm.*
Vinaccia, *sf.*
Vina'gro, *sm.* aceto.
Vinattiere, *sm.*
Vincastro, *sm.* vincastra, *sf.*
Vincere.
Violare. Vi'olo, vi'oli, vi'ola.
Viripla'ca: deità pagana.
Visaggio, viso, volto.
Viscera, *sf.* e viscere, *sm.* Nel *pl.* per lo più le viscere.
Visco, vischio: veschio antiq.
Viscoso, vischioso.
Vitriuo'lo, vetriuo'lo, vetrio'lo, *sm*
Vitriolico, *ag.* v. dell' uso.
Vitupe'ro, vitupe'rio, *sm.*
Vitu'pero, vitu'peri, vitu'pera.
Vivere.
Vivuo'lo, *sm.* specie di garofano.
Vocabolo: vocabolario, non vocabulo, ec.
Voce.
Voi.
Volentieri.
Volere.
Volgarizzare, vulgarizzare.
Vo'lgere, vo'lvere.
Volgo, vulgo, *sm.* Volgare, vulgare, *agg.*

Volteggiare.
Volturno, Vulturno, fiume.
Volubile, *agg.*
Volubilità, non volubiltà.
Vomere, vomero, *sm.*
Voraggine, voragine.
Vossignoria, Vosignoria.
Voto (*o* largo) vacuo (*o* stretto) suffragio.
Vulcano. Vulcanico: *pl.* vulcanici, vulcanichi.

X.Z.

Zaccaria, *n. pr. mas.*
Za'cchera, *sf.* Zacchero, *sm.* schizzo di fango.
Zacche'o, *n. pr. mas.*
Zaffera'no, *sm.*
Zaffi'ro: saffi'ro, v. disusata.
Zambuco, sambuco, *sm.* albero.
Zampogna, sampogna.
Za'ngola, *sm.* secchia in cui si dibatte il latte per fare il burro.
Zanna, sanna, *sf.* dente grande di alcuni animali.
Zanza'ra, zenza'ra, *sf.*
Zanzariere, zenzariere, *sm.* arnese per difendersi nel letto dalle zanza're.
Za'nzero, *sm.* giovane detestabile.
Zappatore, zappadore.
Za'ttera, zatta, *sf.*
Za'zzera, *sf.*
Ze'firo, Ze'ffiro.
Zelami'na, *sf.* sorta di pietra.
Zenda'do, *sm.* sorta di drappo.
Ze'nzero, genze'vero, gengio'vo, *sm.* sorta di aroma.
Zibi'bbo, *sm.*
Zi'golo, *sm.* sorta di uccello.
Zigri'no, *sm.* sorta di cuoio.
Zimi'no, *sm.* sorta di vivanda.
Zimotecni'a, *sf.* parte della Chimica sulla fermetazione.
Zi'ngaro, zi'ngano, *sm.*
Zinzi'no, *sf.* piccolissima porzione di checchessia, di vino particolarmente.
Zi'sica, zi'siga, *sf.* sorta di uva.
Zitto, voce con cui si comanda silenzio. Il *zittire* verbo, nel signif. di tacere, non ha altra autorità in sostegno che quella di chi lo usa, perchè gli piace.
Zolfo e solfo, *sm.*

Parole mancanti nell' elenco, o non segnatevi in corsivo, per essere riscontrate nel corpo dell' opera.

Ammutolare	*Avverbio*	*Chiudere.*	*Occupare.*
Anastrofe	*Cagione*	*Chiunque*	*Ondeche.*
Apparire	*Calvalcare*	*Ci*	*Piovere.*
Applicare	*Ce*	*Ciò*	*Rallegrarsi.*
A ritroso	*Chente*	*Circondare*	*Redimere.*
Arrossare	*Cherere*	*Diservire*	*Regole gramaticali.*
Assolvere	*Cheunque*	*Li'cere*	*Rubare.*
Assorbire	*Chi*	*Declamazione. p. 437.*	*Scernere.*
Assumere	*Chiarire*	*Frangere.*	*Signoreggiare.*
Attenere	*Chiedere*	*Muro.*	*Soprabondare.*

A, vocale e prima lettera dell'alfabeto italiano, di genere comune. Secondo il Salviati è meglio usarla nel femminino. §. È segnacaso allorchè messa innanzi a un nome lo riduce a fare nel nostro discorso la stessa funzione del dativo nel discorso latino * Possiamo credere di piacere a Dio, quando dispiacciamo a coloro, che dispiacciono a lui. Pass. V. *Caso*. §. È preposizione allorchè, legando due parole insieme, n'espone un rapporto di tendenza o direzione, che la mente concepisce tra esse. * E per quella via si andava a Roma. Bocc. §. Seguita da parola che comincia da vocale, particolarmente da *a*, suol prendere dopo di sè un *d* per miglior suono. * Frate Alberto dà a vedere ad una donna. Boc. §. Unita a taluno degli articoli *il*, *lo*, *la*, *i*, *li*, *gli*, *le*, in una parola, come *al*, *allo*, *alla*, *ai*, *alli*, *agli*, *alle*, si rende *segnacaso articolato*, o *preposizione articolata*. V. *Al* e gli art. di queste stesse parole. §. Incorporata all'articolo, e premessa a certi nomi, forma sovente alcuni modi avverbiali, p. es. *alla trista*, *alla peggio*, *alla francese*. V. *Modi avverbiali*. §. Serve talvolta a formare un avverbio, come *a pena*, *a punto*, che anche, se si vuole, si uniscono raddoppiandosi la consonante della parola aggiunta, p. es. *appena*, *appunto*. §. Segnata con accento grave, giusta la ortografia di alcuni, *à*, mostra di essere il verbo *ha*. §. Segnata con apostrofo, *a'*, mostra di essere segnacaso articolato. * Queste donne il dissero a' mariti. Boc. §. Da preposizione, come testè si è detto, dinota generalmente tendenza o direzione a qualche luogo, termine o fine di qualche azione.* Andiamo con esso lui a Roma. Boc... Chi nol crede venga

egli a vederla. Pet. §. Se' il termine cui è diretto il moto è nome personale, in vece di *a* ama *da* * Io vi menerò da lei... Torna qui da me. Boc. §. Per analogia prende spesso il significato di altre preposizioni: p. es. di *appresso*, *vicino*. * A Logistilla si salvaro. Ario. — di *circa*, *intorno*. I pastori dissero, che ivi forse a tre miglia era un castello. Boc.— di *con*. * Per non veder la gente a capo chino. Dan. E così dicesi *a bandiere spiegate*; *a suon di tromba*; *a chiome sciolte*; *a lume di luna* — di *da*.* Amenduni li fece pigliare a tre suoi servidori. Boc.— di *per*. *Busse che egli vi diede a mie cagioni. Boc. — di *verso*.* A tramontana rivolto cominciò a dire. Boc. — di *in*. * Egli è la fantasima, della quale ho avuto a queste notti la maggior paura che mai si avesse. Boc. §. Per questi vari significati, che prende in alcune occasioni, vedi il Voc. della Crusca; osservandovi particolarmente i be' modi di dire nella unione di essa cogl' infiniti, p. es. * A trargli l'osso potrebbe guerire. Boc... Che ho io a curare?... Che cosa è a favellare, e ad usare co' savi? Boc.

ABBATTERE, v. att. *mandare a terra*.* Gli rami schianta, abbatte. Dan. §. Da n. pas. vale *rincontrarsi*, e vuole dopo di sè il dat. * A donna non bene a se conveniente si abbatte. Boc.

ABBENCHÈ cong. di contrar. vale *benchè*. Ama il soggiunt. * Abbenchè strettamente le dispiaccia. Guit. §. Con troppo rigore è annoverata tra le voci barbare dal Corticelli. Certamente è meglio schivarla.

ABBICCI'. V. *Alfabeto*. §. È usato colla stessa terminazione nel sing. e nel plur. nel genere masc. ed anche nel femminino. * Per questo ei vale come nell' Abbiccì moderna. Salv.

ABBISOGNARE, n. ass. di persona terza, *esser d'uopo*. * E venissero a cittade o in oste, quando abbisognasse. G. Vill. §. In questo stesso si-

gnificato si trova usato in plur. * Tre cose sono che abbisognano di considerare in ogni petizione. F. Giord. §. Nel significato di *aver bisogno* si usa da attivo construito coll' accus. * Quel primo tempo abbisognava i miracoli più frequenti. F. Giord. — ed anche col genit. * Ora abbisogna il tuo fedele di te. Dant.

ABBORRIRE, v. att. Prende le due uscite *abborrisco* ed *abborro*. Si usa coll' uscita di *abborro* nelle voci seguenti. Pres. ind. *Abborrisco* ed *abborro*, *abborrisci* ed *abborri*, *abborrisce* ed *abborre*: *Abborriamo*, *abborrite*, *abbórriscono* e *abborrono*. Imperat. *Abborrisci* o *abborri tu*, *abborrisca* o *abborra colui*: *Abborriamo*, *abborrite*, *abborriscano* o *abborrano*. Part. *abborrente*. *Abborrischiamo* per *abborriamo* è voce barbara. §. I poeti per dolcezza di pronunzia sogliono usare *aborro* con un *b* solo.

ABBRUCIARE, anche *abbrusciare*, e *bruciare*. v. att. *consumare col fuoco*. * Per tutto 'l tempo che'l fuoco gli abbrucia. Dant. §. È anche usato da n. ass. per *essere consumato dal fuoco*. * Ercole rimasto in terra abbrucia sul monte Oeta. Magal.

ABBRUNIRE, anche *abbrunare*, v. att. *far nero*. * L'ardente sole abbrunì a molti la faccia e le mani. Cres. §. Si usa da n. ass. per *divenir bruno*. * La mia pelle è abbrunita sopra di me. Mor. S. Greg.

ABITARE, v. att. *tener domicilio*. * Questa parte abitaro i discendenti di Sem. G. Vill. §. E anche usato da n. ass. * Da molti, che vicini al giardino abitavano sentito. Boc. — anche colla prep. *in*.* In Trivigi abitava. Boc. — e colla prep. *per*. * Alquanti ladroni che abitavano per quel deserto. V. SS. PP. §. Si trova usato in senso di *far abitare*, *popolare*. * Gisulfo tutta Puglia disabitò di paesani, ed abitò di Longobardi. G. Vill.

ACCADERE, n. ass. di terza pers. *succedere*, *occorrere*, ec. * Come accade a' buoni, così, fratello, mi pare che accaggia a' cattivi. Guitt. Lett. §. Da n. pass. prende il significato di *addirsi*, *convenirsi*.* Più contamente si adornava che non s' accadeva a religiosa. Liv. M.

ACCANTO, prep. *allato*. Serve al dativo. * Canzon qui vedi un tempio accanto al mare. Bem. — ed anche all' accus. * Accanto le verdi ripe. Bem. §. Da avverbio di luogo vale *appresso*. * Almen restargli prigioniera accanto. Ar.

ACCATTARE, v. att. *procacciare*, *mendicare*, *comprare*. * La luna accatta dal sole lo risplendente lume. Tes. Brun..... Due ciechi stavano ad accattar limosina. Nov. Ant..... Fango accattando di preziose pietre. Guit. §. Nel significato di *mendicare* è anche usato da neu. ass. * E perch' ei fu nell' accattar frequente, per nome si chiamò Fra Pigolone. Malm.

ACCENDERE. v. att. irreg. *Accendei*, *accendetti*, *accendette* per *accesi*, *accese*, sono voci antiquate; *accenso* per *acceso*, v. poe. *accenduto*, v. erro.

ACCENTO. Non vi ha parola nella lingua italiana, che pronunziandosi non mostri maggiore elevazione e prolungamento di voce in una delle sue sillabe, come si scorge, p. es. in *pa* di *padre*, in *te* di *fratello*, in *al* di *albero*, in *ge* di *germinano*. Questo elevamento di voce dicesi *accento tonico*. Il segno con cui è notato dicesi *accento grave*, se scende dalla sinistra alla destra di chi scrive (`) Si dice *acuto*, se scende dalla destra alla sinistra (´). §. Per uso generale l' accento acuto si segna sulla penultima sillaba di quelle parole, che si renderebbero equivoche pel loro doppio significato. Così si segna in *balía* (arbitrio) per distinguersi da *balia* (nutrice); e in *stropiccío* (nome) per distinguersi da *stro-*

piccio (verbo.) §. L' accento grave si segna solamente sull' ultima sillaba delle parole, che hanno sopra di essa l'accento tonico, p. es. *dirò*, *verrò*, *dirà*. §. Sono esclusi da questa legge i monosillabi, perchè si suppone che tutti lo abbiano, quando non sieno di doppio senso. Si segna quindi l'accento sopra *dì* (giorno) per farlo distinguere da *di* segnacaso; sopra *dà* verbo, per farlo distinguere da *da* preposizione. Molti, per questa ragione, usano segnarlo sopra *chè* in significato di perchè, e sopra *sè* pronome. §. Si segna parimente su i monosillabi con dittongo, come in *più*, *può*, perchè senza di esso il dittongo potrebbesi credere sciolto. E forse per questa ragione usarono ed usano molti segnare l'accento su *quà* e *quì*, mentre altri usa di tralasciarlo. §. Quando alla parola, sulla cui ultima vocale cade l'accento tonico, altra se ne aggiunge, che comincia da consonante semplice, ella esige raddoppiata questa consonante. Così di *amò* e *la* si fa *amolla*; di *più* e *tosto* si fa *piuttosto*: di *dirò* e *ti* si fa *dirotti*. Ciò è vietato in *dirogli*, e simili, per la doppia consonante che trovasi in *gli*. §. Se per modificazione fatta nella parola l'accento tonico, che cade sopra un dittongo di essa, passa in un' altra sillaba, per regola generale questo passaggio distrugge il dittongo. Così p. es. il dittongo *uo*, che trovasi in *uomo*, resta distrutto in *omicciatto*, per l'accento passato da *uò* a *cià*. Nel modo stesso da *fuoco* si fa *infocato*; da *tuono*, *tonato*. §. Si è detto per regola generale; poichè in molte parole l'accento tonico, anche passando in altra sillaba, lascia intatto il dittongo. Ciò si scorge nelle parole *pieno*, *pienissimo*; *piego*, *piegare*; *fiato*, *fiatare*; *fiero*, *fierezza*. L'uso e il vocabolario le faranno conoscere. §. Il luogo dell'accento tonico sulle parole stabilisce la varietà di quel che dicesi *ri-*

ma in poesia. Se sta sull' ultima sillaba, la rima dicesi *tronca*, come *città*, *verrà*, *povertà*: se nella penultima, dicesi *piana*, come *padre*, *libro*: se nell'antepenultima, dicesi *sdrucciola*, p.es. *aquila*, *torbida*.

ACCIO', cong. caus. Sebbene usata per *acciocchè* da molti, ed anche da autori del buon secolo, è da schivarsi.

ACCIOCCHÈ, cong. caus. Io stesso che *affinchè*, ama il soggiuntivo. * Acciochè egli niuna sospezion prendesse. Boc. §. Talora, per iperbato, fralle sue parti *acciò* e *che* si frappone una parola. * Acciò dunque che per ignoranza non si scusino. Pass. V. *Iperbato*.

ACCOMPAGNANOME. Le particelle messe innanzi a nome, non per dinotarne qualche accidente, ma solo per ripieno e grazia di lingua, sono distinte in gramatica con questa denominazione. Tra esse primeggia la parola *uno* o *una* non adoperata da numerale, che altri chiama *articolo indefinito*. * Io credo che gran noia sia ad una bella e delicata donna, come voi siete, aver per marito un mentecatto. Boc.

ACCOMPAGNAVERBO. Non sempre le particelle *mi*, *ti*, *ci*, *vi*, *si*, *ne* si mettono avanti a' verbi, o vi si affiggono da nomi personali, o pronomi. Sovente sono così adoperate per vezzo e proprietà di linguaggio; onde sono dette *accompagnaverbi*. §. La regola di ben usare questi accompagnaverbi sta nella imitazione de' buoni autori; nè qui altro convien fare, che proporre alcuni esempi, tutti tratti dal Boccaccio. * Io mi credo che le suore sien tutte a dormire — Credendomi costui aver convertito — Io me ne vengo — Noi ci seggiamo — Giudicherei che in contado ce ne andassimo a stare — Che tu con noi ti rimanga — Tu te la griferai — Tu te ne se' così tosto tornata in casa — Non so se voi vi cono-

sceste Talano — Voi ve ne potrete scendere al luogo, dove... e tornavene a casa — La risposta che ti si conviene — Comperati i capponi... se gli mangiò —Alle lor camere... se ne andarono — Con noi insieme andatosene — Chetamente n'andò per la camera — Andianne là. Boc.

ACCONCIARE, v. att. *Ridurre le cose a ben essere.* * Coloro che le loro case acconciano. Boc. §. Da neu. pas. significa *accomodarsi.* * Con lui si acconciò per servidore. Boc. §. *Acconciarsi dell' anima* vale *prepararsi co' sagramenti alla morte.* * Fu indotto che dovesse acconciarsi dell' anima. Pass.

ACCORCIARE, v. att. *sminuire.* * Per accorciar del mio viver la tela. Petr. §. È anche usato da n. ass. * E i duo' piè della fiera, ch'eran corti, tanto allungar, quanto accorciavan quelle. Dan.

ACCORDARE, v. att. *concedere* (e di altri vari significati conosciuti). * Quanto avessimo chiesto a nostra salvezza, ci si sarebbe accordato. Segne. §. Da n. pas. per *convenire*, *restar di accordo*, ama il dativo. * A questo s'accordan tutti i filosofi. Boc. E così nel senso di *riconciliarsi.** E accordatosi al nostro signor Iddio. Stor. Barl.

ACCOSTO, prep. *allato*, *presso.* Vuole il dativo. * Volagli intorno, e gli sta sempre accosto. Ar. §.È anche usata coll'accus. * Accosto la chiara fonte sedutosi. Bem.

ACCRESCIMENTO *delle parole.* Sovente per addolcir la pronunzia si accrescono alcune parole di qualche lettera, ed anche di una sillaba, colle leggi seguenti. §. Se ad una parola che termina in consonante, p. es. *il*, *con*, *in*, *per*, *non* (più non ne ha la lingua italiana) altra ne segua che cominci da *s* impura, al principio di questa seconda si aggiunge un *i*, e talvolta un *e.* Così il Bocc. in vece di scrivere *in scoglio*, *in scambio*, *non*

stimano, scrisse *in iscoglio*, *in iscambio*, *non estimano*. §. I poeti non ubbidiscono a questa legge, ed anche gli stessi prosatori, quando veggono che l'accrescimento di lettera sia piuttosto in pregiudizio che in favore dell'armonia. Dicono quindi più volentieri *con stromenti*, *in scuola*. I più esatti procurano evitar questo scontro con dare altra situazione alle parole, dicendo, p. es. *con prosunzione stolta*, in vece di *con stolta* o *con istolta prosunzione*; o col ricorrere a parola equivalente. §. È vietata siffatta aggiunzione di vocale ne' nomi propri; nè mai si scriverà e dirà con *Istefano*, con *Istazio*, con *Istentore*. Può dirsi solamente in *Ispagna*, per la sua terminazione latina *Hispania*. §. Ad *a* preposiz. ed alle congiunz. *e* ed *o* seguite da parola che comincia da vocale, si aggiunge d'ordinario un *d*. * Senza far motto ad amico od a parente. Boc. §. Gli antichi alla prepos. *su* nell'incontro di vocale solevano aggiungere un *r* * Trovai uno scolaio sur un muletto baio. Tes. Br. Ciò è oggi in disuso, come è in disuso scrivere *benched ella*, *sed ella*, *ched altro*, *ned altro*. §. A' soli poeti è permesso accrescere di una sillaba i nomi e i verbi che finiscono in vocale accentata, p. es. *fue*, *caccioe*, *hae*.* Voi vigilate all'eterno die... Nostra natura a Dio si unio. Dan.

ACCRESCITIVI. Parecchi nomi sostantivi nella lingua italiana, alterati colla aggiunzione di una o più sillabe nella loro terminazione, manifestano qualche lor qualità col risparmio di un aggettivo necessario ad esprimerla. Così il nome *porta* colla terminazione *one*, *portone*, dinota *porta grande*, come al contrario colla terminazione *ella*, *porticella*, dinota *porta piccola*. Indarno i gramatici si sono affaticati a dare delle regole fisse su queste maniere di desinenze. Non resta perciò che ricorrer per esse al dizionario e all'uso. Solamente

è necessario sapere in generale, che i nomi alterati con tali desinenze prendono denominazioni particolari, ed altri chiamansi semplicemente *aumentativi*, come *librone*, libro grande, *bellone*, assai bello: altri *avvilitivi* e *peggiorativi*, come *omaccio*, *feminaccia*, uomo e femmina da trivio. §. Si avverta però, che i nomi femminini crescendo in *one* divengono maschili. * Tu sei un bel donnone. Boc... Sonate il campanone. Bonar. §. I *diminutivi* si dividono in *dispregiativi* come *ometto*, *dottorello*, *feminella*, e in *vezzeggiativi*, come *sorellina*, *bambolino*. §. Ricevono le stesse alterazioni molti aggettivi, p. es. *bellone*, *semplicetto*, *cattivello*, ec.

ADAGIARE, v. att. *somministrare ad altrui le sue comodità*. * Nell' alberghetto entrati, primieramente i lor ronzini adagiarono. Boc. §. Da n. pass. significa *prendere le sue comodità*. * Ivi senza pensier si adagia e dorme. Pet. — e *oprar lentamente*. * Batte col remo qualunque s' adagia. Dant.

ADDARSI, n. pass. *accorgersi*, *avvedersi* : prende dopo di sè il genit. * I Pisani il sentirono, presero sospetto, e addieronsi del fatto. Cr.Mor. §. Nel significato di *applicarsi* vuole il dat. * Quando all' amor si addanno. Fir.

ADDOLORARE v. att. *dar dolore*. * Questo lo ferì nel più intimo del cuor suo; lo addolorò, lo accorò. Segne. §. Da n. ass. *prendersi dolore*. * Lo 'nvidioso sempre addolora delle cose graziose. Tes. Bru.

ADDORMENTARE, v. att. *far dormire*. * Le balie, quando vogliono addormentare i fanciulli. But. §. Da n. pass. significa *prender sonno*. * Non s' era ancora potuto Tedaldo addormentare. Boc. — Talvolta senza le particelle *mi*, *ti*, *si*, ec. * Parendogli che ogni uomo addormentato fosse. Boc.

ADDOSSO, avv. *sopra la persona*. * Vi giuro per l' abito ch' io porto addosso. Boc. §. Da prepos.

con vari significati serve al dat. * Entra il diavolo addosso ad alcuni. Pass.

ADDURRE, *addussi*, *addotto*, verbo irreg. della 3. *Adducei*, *adducè* per *addussi*, *addusse* v. err. *Adducerò*, *adducerai*, ec. per *addurrò*, *addurrai*: *adducerei*, ec. per *addurrei*, sono vo. antiq. *Adducere* e *addutto* v. poet.

ADESSO, avv. di tempo, usato molto di rado ne' componimenti più gravi.

ADOMBRARE, v. att. *far ombra covrendo*. * De' be' vostr' occhi il dolce lume adombra. Pet. §. Nel significato di *adugiare* è n. pass. * Ne' luoghi caldi s' adombrano le uve. Cres. §. Da n. ass. significa *ombrare*. * V' ebbe un mulo, il quale adombrò. Boc.

ADOPERARE, att. v. *usare*, *valersi di checchessia*. * Si potevano adoperare (i cavalli) alla soma. Fir. §. Da n. pass. *impiegarsi*, *affaticarsi*. * E 'l Cielo in ciò si adopra. Pet. §. Da n. assol. *operare*. * Sempre adoperando in favore di S. Chiesa. G. Vill.

ADUNQUE, lo stesso che *dunque*, cong. illativa.

AERE, prende amendue i generi. * Ed evvi oltre a questo l' aere assai più fresco..... Ma poichè l' aere a divenir bruna incominciò. Boc.

AFFANGARE n. as. *divenir fango*, *empiersi di fango*. * Allora le terre affangarono. G. Vill. §. È pure usato da n. pass. * Tu sai la via che per le piogge affangasi. Sann.

AFFANNARE, v. att. *dare affanno*. * E fortemente gli offendono ed affannano. Guid. §. Da n. ass. *pigliarsi affanno*. * Per lo quale affanno lontan da essi. Boc.

AFFIEBOLARE, v. att. *affievolire*, *affiebolire*, *scemar di forze*. * Per fortificare lo stato del popolo, e affiebolire il potere de'Grandi. G. Vill. §. Comunemente si adopera da n. assol. * I poveri vecchi quando affiebolano del vedere, Red.

AFFIGGERE, *affiggo*, *affissi*, *affisso*, v. att. *Affitto* per *affisso* v. ant.

AFFINARE, v. att. *ridurre a sottile*. * In che i suoi strali Amor dora ed affina. Pet. §. Si usa da n. assol. nel significato di *divenir puro*. * Oro che nel foco affina. Pet. — ed anche da n. pass. * L'arte da per sè stessa si affina. Sag. nat.

AFFINCHÈ, cong. caus. *acciocchè*. Vale lo stesso che *affinechè*, e *affine*, che più comunemente scrivesi *a fine*, ed è fatta seguir da *di* innanzi all' infinito, p. es. *a fin di lodarlo*. §. Il Salvini usa *a volere che* per sinonimo di *affinchè*.

AFFISSO. Gli obbliqui de' nomi personali *io* e *tu*, cioè *mi*, *ti*, *ci*, *vi*, *ne*, col pron. *si*, e parimente *lo*, *la*, *li*, *gli*, *le*, da pron. si affiggono sovente alla fine de' verbi; per lo che prendono il nome di *affissi*, e questi o *semplici*, o *doppi*. §. L' affisso semplice consiste in una sola delle mentovate particelle congiunta al verbo. p. es. *chetati*, *amami*, *prendilo*, ec. §. L' affisso doppio consiste nella congiunzione di due delle medesime particelle; p. es. *dirovvelo*, *verrammene*, ec. §. Gli antichi in questi affissi doppi mettevano prima il pronome, ed indi l' obbliquo del nome personale, come *dirollovi*, *recherolloti*. Al contrario i moderni, cambiando la *i* del nome personale in *e*, aman di dire *dirovvelo*, *recherottelo*, e gli uni e gli altri raddoppiando la consonante del primo affisso, quando il verbo abbia l' accento nell' ultima sua vocale. E sebbene sia preferibile la pratica de' moderni, non è perciò a rigettarsi l' antica. §. O semplice o doppio l' affisso dietro a verbo che termina in accento raddoppia la sua consonante; e perciò come diccsi *amami*, *prendesela*, deve dirsi *amommi*, *prenderassela*, per l'accento sopra di *amò*, e sopra di *prenderà*. §. Essendovi due verbi un dietro l'altro, con miglior suono si lascia il primo

senza affisso, e si applica al secondo. * Avendo una gru ammazzata, la mandò ad un suo cuoco, e sì gli mandò dicendo, che a cena l' arrostisse, e governassela bene. Boc. Buon suono non renderebbe, *che a cena arrostissela, e governasse bene.* §. Per proprietà di linguaggio si toglie talora l' affisso al suo verbo, e si pone staccato innanzi a un altro verbo, cui non appartiene. Può dirsi, per es. *Non si sa regolare*, in vece di *non sa regolarsi.*

AFFOGARE, v. att. *far morire alcuno, togliendogli il respiro.* * La calca de' concorrenti affogava i Vescovi. Dav. §. Da n. ass. *morire per soffogazione.* * A quella guisa che far veggiamo a coloro, che per affogar sono, quando prendono alcuna cosa. Boc.

AFFONDARE, v. att. *mandare in fondo.* * Il qual fiume affonderebbe quasi mezzo il contado di Padova. Com. Inf. §. Si adopera elegantemente da n. ass. nel significato di *cadere a fondo.* * E più galee delle sue affondarono in mare colle genti. G. Vill.

A FRONTE, pre. comp. *dirimpetto.* Serve al dat. * Vidi a fronte alla mia camera in un' altra dimorar due donne. Boc. — anche al genit. * Disegna a fronte del Califfe di Egitto una fortezza. Ar. §. È usato avverbialmente. * Qui a fronte, dove le vecchie radici del melogranato vedete, si assise. Boc.

AGGETTIVO. I grammatici hanno sempre riconosciuto nell' aggettivo una tal sorta di nome, che congiunto al sostantivo ne indica un' idea accessoria, particolarmente di qualità. Taluni de' moderni escludono l' aggettivo dalla classe de' nomi, e pretendono dovervisi riconoscere un elemento particolare del discorso; poichè il nome non fa che indicare esseri sussistenti o per sè stessi, o per concepimento del nostro spirito.

Checche ne sia, la sterilità di siffatto divisamento ci autorizza a non allontanarci dalla comune de' gramatici, che hanno diviso il nome in sostantivo e in aggettivo. §. L'aggettivo non può star mai nel discorso senza sostantivo espresso o sottinteso: dal che è derivata la regola pratica pe' principianti, che ogni nome, cui si possa aggiungere la parola *cosa*, come *cosa dolce*, *cosa amara*, *cosa grande*, si debba avere per aggettivo. §. I gramatici han diviso gli aggettivi in *perfetti* ed in *imperfetti*. I perfetti indicano qualità assoluta nel loro sostantivo, ricevono il più e il meno, e possono servire da epiteti, come *bianco*, *nero*, *bello*, *brutto*, *laudevole*, *biasimevole*. Imperfetti si dicono quelli a' quali mancano le accennate condizioni, cioè, che in vece d'indicare qualità inerente a un soggetto, ne dinotano alcuna accidentale concepita in esso dal nostro modo di considerarlo. Così p. es. restano nel loro essere identico *casa*, *libro*, *anno*, sebben si dica *mia casa*, *questo libro*, *qualunque anno*. §. Ad alcuni de' moderni gramatici non è piaciuta questa divisione generica degli aggettivi; ed altri tra loro li divide in *qualitativi e determinativi*, ed altri in *concreti*, *di rapporto*, *personali*, e *verbali*. Il nostro sistema di non cambiare nomenclatura in gramatica, e non introdurvi delle novità senza utile evidentissimo, ci fa dividere l'aggettivo, secondo le sue funzioni particolari, in *qualitativo*, che indica qualità, o se così voglia dirsi carattere di qualche cosa, come *dotto*, *sapiente*. — In *possessivo*, che indica possedimento, come *mio*, *tuo*. — In *dimostrativo*, che indica o quasi rende presente un oggetto, come *questo libro*, *quell'uomo dotto*. — In *comparativo*, che indica una qualità comune a due o più cose messe in paragone, e nel tempo stesso il *più* o il *meno* in cui ella si trova in una di esse, come

Valerio è maggiore di Emilio. I Romani furono più coraggiosi de' Cartaginesi — In *superlativo*, che dinota in un soggetto qualche qualità nel suo grado supremo, come *dottissimo*, *pietosissimo*. — In *positivo*, ch'enunzia la sua significazione semplicemente senza il più o il meno del comparativo, e senza il grado supremo del superlativo, come *dotto*, *pietoso*.— In *numerale*, che indica una collezione di unità, che diciamo numero, ed anche la stessa unità; e questo suddiviso in *cardinale*, se indica semplicemente numero qual collezione di più unità, senza rapporto ed ordine alla prima di esse, come *cinque*, *sette*, *cento*; in *ordinativo*, se prende ordine dall' unità, come *settimo*, *decimo*; e in *distributivo*, se indica numero, secondo il quale sono distribuite più cose, come *a due a due*; *a quattro a quattro*. §. E poichè oggidì molti danno il nome di *aggettivo congiuntivo* a quel che innanzi tutti chiamavano *relativo*, bisogna vedere quest' articolo. §. L' aggettivo, come parola declinabile del discorso italiano, dee concordare col suo sostantivo. V. *Concordanza*. V. parimente *Declinazione*, *Genere*, *Numero*.

AGGHIACCIARE, v. att. *far divenir congelato*. * Ma la paura un poco, che 'l sangue vago per le vene agghiaccia, riscalda il cor. Pet. §. Si usa da n. pas. * Stava co' panni indosso così molli al vento e al freddo e al sereno, e facevaglisi agghiacciare alle carni. Pas. §. Elegantemente si usa anche da n. ass. * Come fa l' uom che spaventato agghiaccia. Dant.

AGGIO, antico verbo difett. *avere*. Non è stato mai adoperato che nella prima persona sing. dell' indic. *aggio* (ho) e in quella dell' imperat. e del sogg. *aggiate*, *aggiano*.

AGGIORNARE, v. att. *assegnare il giorno*.* Cesare disse che l'aggiornare le parti stava a' Ma-

gistrati. Dav. §. Da n. pas. ed assol. significa *farsi giorno.* * Ma dentro dove giammai non si aggiorna. Pet... Cavalca e quando annotta, e quando aggiorna. Ar.

AGGIUNGERE ed *aggiugnere*, v. att. *unire una cosa ad un' altra.* * E con questo aggiunge cagione. G. Vill. §. Da n. ass. prende il significato di *arrivare.* * L' acqua del quale loro infino al petto aggiugnea. Boc.

AGGRADIRE ed *aggradare*, v. att. Il primo nel pres. ha la sola uscita *aggradisco*, ed il secondo quella di *aggrado.*

AGGRAVARE, v. att. *spingere in giù col peso.* * Diverse colpe giù gli aggrava al fondo. Dan. §. Da n. pass. *divenir grave.* * Come cagione per la quale gli altri peccati si aggravano. Pass. §. Da n. assol. *gravitare.* * Se stai all' orazione, aggravi più. F. Gior. — e *peggiorar nella malatia.* * E là portato non migliorava, ma quasi più forte aggravava. G. Vill.

A GUISA, A FOGGIA, A MODO, A MANIERA. prep. comp. Servono al genit. * A guisa di scorpion la punta armava. Dan... Quasi a foggia di stelle. Alleg. 58.

AH, AHI, voci sinonime, appartenenti ad una delle parti del discorso detta interiezione o interposto. Significano *ira*, *dolore*, *allegrezza*, *maraviglia*, *desiderio*, *preghiera*, *riprensione*, ed altre simili affezioni dell' animo, come a lungo può vedersi nel vocab. della Crusca. §. Si avverta che *ahi* malamente si userebbe per significare *beffa*, *minaccia*, *riprensione*. V. *Interiezione e reggimento.*

AHIMÈ, lo stesso che *ohimè*, *eimè*, inter. di dolore e di compassione. * Ahimè che piaghe vidi ne' lor membri. Dan. §. Fra *ahi* e *me* si frappone talvolta alcuna voce dinotante maggiore affetto. * Ahi lassa me. Boc. V. *Interiezione e reggimento.*

A', equivale al segnacaso *a* congiunto cogli articoli *i*, *li*, *gli*. Serve al dat. plurale de' nomi maschili che cominciano da consonante, purchè questa non sià *s* impura: p. es. *a' padri*, *a' maestri*. Se poi la consonante è *s* impura, si toglie l' apostrofo, e si pone l' articolo espresso, p. e. *agli scolari*, *agli studenti*. Può farsi, anzi si deve fare eccezione a questa regola, quando nella parola che comincia da *s* impura si trova la sillaba *gli*, per evitarsi il mal suono che ne verrebbe alla pronunzia. Così si dirà meglio *a' scogli* che *agli scogli*.

AL, segnacaso articolato, o preposizione articolata, risulta da *a* ed *il* articolo. §. Declinato dà *allo*, *alla*, *alli*, *agli*, *alle*. §. Gli antichi, specialmente nel verso, scrivevano separatamente *a la*, *a le*, *a li*, *a gli*. I moderni fanno altrimenti. §. *Allo*, *alla*, *agli*, innanzi a parola che comincia da vocale, prendono l' apostrofo, p. es. *all' onore*, *all' anima*, *agl' ingegni*, ec. *Agli* non di meno prende l' apostrofo, sol quando la parola seguente comicia da *i*. Mal perciò si scriverebbe *agl' onori*, *agl' uomini*. §. *Allo* innanzi a consonante perde intieramente l' ultima sillaba: si dice perciò *al padre*, *al maestro*, non già *allo padre*, *allo maestro*. Se poi è seguito da *s* impura, necessariamente la ritiene. Quindi si deve scrivere e pronunziare *allo scolaro*, *allo studio*, e non già *al scolaro*, *al studio*.

ALBERGARE, v. att. *alloggiare*. A te conviene stanotte albergarci. Boc. §. Da n. ass. significa *abitare*. * A qualunque animale alberga in terra. Pet.

ALCUNO, agget. *qualche*, *qualcuno*, *qualcheduno*. Prende le desinenze de' due generi nel sing. e nel plur. cioè *alcuno*, *alcuna*, *alcuni*, *alcune* §. Accompagnato da particella negativa vale *niuno*, *nessuno*. * Nè vi potea d' alcuna parte il sole, Boc. §. Sta talvolta per *uno*, *una*. * Al-

cun cherico della città di Catania... aveva in gran reverenza la donna nostra. Mir. Mad... Neifile... alcuna era di quelle che dall' un de' giovani era amata. Boc. §. Adoperato solo prende la natura di sostant. significando persona. * Alcuni sono, li quali più che l'altre genti si credon sapere. Boc.

ALFABETO, che pur dicesi *abbiccì*, è la collezione delle lettere di cui sono composte le parole. Esse nella lingua italiana a tutto rigore non sono che venti, e chi le conta per 22, vi annovera due lettere introdottevi, cioè la *v* consonante, detta *ve*, e la *j* detta *je*. Appartengono all' alfabeto greco e latino le tre lettere K, X, Y, §. Le lettere sono divise in vocali e in consonanti. Le vocali cioè A, E, I, O, U, son così dette, perchè rendono suono da sè: le consonanti, cioè tutte le altre, sono così chiamate, perchè non possono esser profferite senza l' aiuto di una vocale. §. Delle consonanti altre son dette *mute*, perchè si profferiscono colla vocale dopo, e sono *B*, *C*, *D*, *G*, *P*, *T*, *Z*: ed altre son dette *semivocali*, perchè si profferiscono colla vocale innanzi, e sono *F*, *L*, *M*, *N*, *R*, *S*. §. Le consonanti *L*, *M*, *N*, *R*, si chiamano *liquide*, perchè sono assai correnti e di molto spirito. §. Suol darsi al *Q*, ed all' *H* il nome di *mezza lettera*, perchè *Q* per rilevare ha bisogno dell' *U*, e l'*H* ha bisogno del *C*, o del *G*. §. Alcuni co' Fiorentini pronunziano le lettere mute colle desinenze *bi*, *ci*, *di*, *gi*, *ti*, *zeta*: altri colle desinenze *be*, *ce*, *de*, *ge*, *pe*, *te*, *zeta*.

ALLAGARE, v. att. *inondare*. * Incontanente allagò tutto 'l piano. G. Vill. §. Si usa pure da n. ass. * Per difender lor ville e lor castella, che allagherebbono. But. Inf.

ALLATO, avv. *accanto*. * E allato postosegli a sedere. Boc. §. Si usa da prep. col dat. * Allato alla camera. Boc. §. Serve anche al genit. * Allato del letto dove dormiva. Boc.

ALLA VOLTA, prep. comp. nella significazione di *verso*. Serve al genit. * Volando Antonio con parte de' cavalli alla volta d'Italia. Dav. §. Avverbialmente significa *insieme*, *nel medesimo tempo*. * Nè cosa d'arme puon gli uomini avere, se non dieci alla volta. Ari. §. *Alla volta alla volta*, avverbialmente, significa *da mano in mano*, *secondo l'ordine*, *l'un dopo l'altro*.

ALLENTARE, v. att. *render lento*, *rilassato*. * Ch' allenti e strigni delle cose il freno. Boez. Var. §. Da n. ass. *divenir lento*. * Forse per aver allentato quell' edifizio. Vas.

ALLO 'NCONTRO, o *all' incontro*, prep. comp. *dirimpetto*. Serve al genit. * Venendo di qua allo 'ncontro di noi un forestiere. Boc. §. Serve anche al dat. * Non è la detta torre della Sardigna appunto allo 'ncontro alla torre delle mura di Oltrarno. G. Vil. §. Avverbialmente significa *in controcambio*, *all' opposto*. §. L'età novella allo 'ncontro godendo il vantaggio. Salv.

ALLUNGARE, v. att. *far più lungo*. * Son fuggit' io per allungar la vita. Pet. §. Si usa pure da n. ass. * E i duo' piè della fiera ch' eran corti, tanto allungar, quanto accorciavan quelle. Dant.

ALQUANTO prende or la natura di avverbio, or di sostantivo, ed or d'aggettivo. §. Da avv. significa *alcun poco*. * Fattosi alquanto per lo mare che già era tranquillo. Boc. §. Da sost. nel singol. è usato neutralmente nel significato di *alcun poco*, e prende dopo di sè il genit.* Con alquanto di buon vino e di confetto il riconfortò. Boc. —anche da sost. nel plurale, indicando solamente persone. * Da alquanti il convito del pellegrino era stato biasimato. G. Vill... Ma d' alquante dirò che 'n sulla cima son di vera onestate. Pet. §. Da aggett. è variabile per genere e per numero, come richiede il suo sostant. * Dopo alquanto

spazio. Boc... L' industria di alquanti uomini. Pet... Con alquanta gente ch' ebbe dal re Ridolfo. G. Vill... Alquante lacrime mandate per gli occhi fuori. Boc. §. Nel sing. non può usarsi con sostantivo che non abbia più o meno di quantità: potrà quindi ben dirsi *alquanta carne*, *alquanto vino*, e non già *alquanto uomo*, *alquanta cosa*.

ALTO, da avv. *altamente*. * Levò alto il piè. Boc. §. Col verbo *fare* significa *fermarsi*. * Davan segno or di gire, or di far alto. Ari. §. Usato assolutamente significa *su via*. * Alto ben, andiam via. Fir. §. Da sost. vale *altezza* * Il più alto della città di Siena. G. Vil.— da agg. *elevato* * Il Sole è alto. Boc.

ALTRESI', ALTRESSI, ALTRESIE, avver. *parimente*, *similmente*. * Voi io non conosco, nè lei altresì. Boc. §. Dev' esser soggiunto ad altre voci, sieno nomi, o verbi, o avverbi. Ciò non ostante può trovarsi anche in principio di periodo, purchè innanzi si supponga detta altra cosa, cui sia soggiunto. * Altresì fece un libretto che l' intitola, ec. G. Vil.

ALTRETTALE, nel sing. usato neutralmente, vale *lo stesso*, *la medesima cosa*. * Il primo che scontra sì gli dà un colpo di lancia, che l' abbattè a terra morto; ed altrettale fece al secondo ed al terzo. Tav. Rit. §. Da avver. significa *similmente*, *altresì*. * E coronò di quercia cereale il tempio tutto, e il suo capo altrettale. Teseid. Ma in questo significato è ito in disuso. §. Da aggett. e da pronome è solamente usato nel plurale. * L' animo quando... arde e languisce, con altrettali rimedi si vuole attutare. Tac... I cotali sono morti, e gli altrettali son per morire. Boc.

ALTRETTANTO, agg. vale *altro* e *tanto*, quanto il suo correlativo, cui sempre suppone. Si declina nel gene. e num. del suo sostantivo. * Con altrettanto pane arrostito, e con altrettanta ver-

naccia. Bocc... Cinquanta paternostrì, ed altrettante avemmarie. Boc. §. È anche adoperato neutralmente nel singolare da sostantivo servito dal genit.* Così avess' io del bel viso altrettanto. Pet. §. È pure usato da avv. * E altrettanto da lui fu baciata. Boc.

ALTRI usato assolutamente, cioè senza compagnia o corrispondenza di nome, è sostantivo di nu. sing. e significa *alcun uomo*, *altr' uomo*, *altra persona*.* Tanto fa altri quanto altri. Boc. §.Non dubitano i gramatici che *altri* così usato significhi e uomo e donna. Infatti il Boccaccio facendo discorrere la Fiammetta al suo amante nel dubbio di essersi volto ad altra donna, dice. * Qual fallo mio mi t' ha tolto, e datoti ad altri. Dubitano solamente di potersi usare ne' casi obbliqui in singolare. I molti esempi addotti da chi dice di sì non sembrano decisivi, perchè in essi può star da plurale: p. es. * Il che la donna non da lui, ma da altri sentì. Boc. ...Si vestieno i giovani una cotta, che non si potea vestire senza aiuto d' altri. G. Vil. Le parole or dette della Fiammetta par che meglio decidano del sì, e *datoti ad altri*, cioè ad altra donna. Ma qual necessità di formarsi una regola sopra di un solo esempio?

ALTRIMENTI, che pur dicesi *altrimente*, *altramente*, avv. *in altro modo*. * Veggonvisi i campi pieni di biade non altramente ondeggiare che 'l mare. Boc.§.Talora è usato per pura proprietà di linguaggio, e per semplice ornamento. * Le cose sue e sè parimente senza saper altrimenti chi ella si fosse, rimise nelle sue mani. Bocc.

ALTRO, agget. *diverso*. È sempre congiunto a qualche nome di persona, o di animali, o di cose, come *altr' uomo*, *altra donna*, *altre frondi*. Così corrisponde sempre a qualche primo termine della natura del sostantivo cui è congiunto. Perciò

dicendosi *altro medico*, *altro giovane*, *altra avventura*, s' intende d' essersi parlato di medico, di giovane, di avventura. §. Serve all' uno e all' altro numero in entrambi i generi, declinandosi *altro*, *altra*, *altri*, *altre*. * Altro amore, altre frondi e altro lume, altro salir al ciel per altri poggi. Pet. §. Ha forza talvolta di sostant. neutro, e vale *altra cosa*. In tal maniera usato ha il solo singolare, nel quale riceve segnacaso, o preposizione. * Sembiante facendo di rider di altro. Lab... Ricco, savio, ed avveduto per altro, ma avarissimo. Boc. §. Nella stessa natura neutra significa anche cosa straordinaria e d' importanza. * E le parole suonavan altro che voce umana. Let... Le genti vi trassero smemorate, credendo che fosse altro. Nov. ant. Dicendosi *se Iddio facesse altro di me*, si vuol significare, *se io morissi*. Boc. §. *Altro che*, modo avverb. significa *se non che*, *fuorchè*. * Niuna cosa altro che nuvoli a mare vedeva. Boc. §. *Per altro* vale *quanto al rimanente*. * Ricco, e savio, e avveduto per altro, ma avarissimo. Boc. §. *Da altro* significa *se non a*.* Va via: tu non sei da altro, che da lavar le scodelle. Lab.

ALTRONDE, avv. *da altro luogo*. * Facendo sembiante di venire altronde, se ne salì in casa sua. Boc. §. Vale anche *ad altra parte*, *per altra parte*. * Ed io contra sua voglia altronde 'l meno. Pet... Nè sa voltarsi altronde. Vinc. Mar. §. Non rifiuta di stare col segno del gen. o ablativo. * Più di qua entro, che d' altronde. Boc. §. *D' altronde che* vale *fuorchè*. * Chi è sì stolto che creda avere d' altronde che da Dio quello ch' egli ha? Pass. §. Oggi comunemente questo avverbio *d' altronde* è usato nel significato di *del resto*, *per altro*, benchè ne' classici non se ne trovi esempio.

ALTROVE, avv. che co' verbi di moto, ed an-

che di stato, vale *in altro luogo.* * Volgon per forza il cor piagato altrove. Let... La sua cara amica vede altrove. Petr. §. Si usa pure colla prep. *in* * Volgi in altrove gli occhi tuoi. Alb. §. *Altrove chè* vale *fuorchè.* * Propose di non volere in mare entrare altrove che in Genova. Boc.

ALTRUI, pron. lo stesso che *altri*, cioè *altro uomo*, *altra persona*. Riferisce solamente uomo. §. Non si usa nel caso retto, benchè più esempi se ne trovino ne' nostri classici. §. Si declina co' segnacasi. * Maisì ch' io ho detto male d' altrui. Boc... Piuttosto ad altrui le presterei..... La sciocchezza trae altrui da felice stato... Ch' io da altrui che da lei udito non sia. Boc. §. Ben si tralascia per eleganza il segnacaso nel suo genit. e nel dativo, non mai nell' ablativo. Può dirsi perciò *in casa altrui* e *di altrui*: *incontro altrui* e *ad altrui*; nè mai *veduto altrui* in vece di *da altrui.* §. Sopprimendosi il segnacaso, la parola *altrui* dev' esser messa trall' articolo e il nome, p. es. *gli altrui beni*, ovvero dopo il nome, p. es. il *bene altrui.* §. È usato sovente da sostant. alla maniera neutra, e vale *ciò ch' è di altri.* * Si dee guardare di tor l' altrui. Cres.... Si dispose di voler logorar dello altrui. Boc.

AL TUTTO, avv. *totalmente.* * Se il prete fosse al tutto ignorante. Pas.

A LUOGO E A TEMPO, mod. avverb. *opportunamente.* * A luogo e a tempo manifesteremo il fallo. Boc.

A MAL GRADO, prep. comp. *a dispetto*, vuole il genit. * A mal grado di chi mi ha voluto impedire. Caval. Moderni, e di rispettabile autorità, scostandosi dagli antichi, che costruirono sempre *malgrado* col gen. lo usano assolutamente. * Malgrado la cattività del popolo Ebreo..: Malgrado tutte queste disgraziate prevenzioni.

Magal. §. È anche usato avverbialmente, frapposta alcuna delle parole *mio*, *tuo*, *suo*, *nostro*, *vostro*, *loro* tra *mal* e *grado*. * Mi riceve e ritiene a mal mio grado. Boc. §. È finalmente usato da sostant. nel significato di *dispiacimento*. * Se riavrò colei, ch'è meritamente mia, mal grado che voi ne abbiate. Boc.

AMARE, v. att.considerato molto in gramatica per essersene fatto un paradigma pe'verbi della prima coniug. V. *Coniugazione*. §. *Amar meglio* si usa per *volere più tosto*. * Io amo molto meglio di dispiacere a queste mie carni, che ec. Boc.

AMBE, agg. e talvolta pronome femminino plur. * Allora stese al segno ambe le mani. Dan. §. Il suo mascolino è *ambi*, di cui è sinonimo *entrambi* * Natale e Scivino,ambi anima e corpo di Caio Pisone. Dav. §. *Ambo* di gen. comune. * Tenne ambo le chiavi del cuore di Federigo. Dant... Al fine ambo conversi al giusto seggio. Petr. §. *Ambi*, *ambe* ed *ambo* entrano in composizione con *due*, p. es. *ambidue*, *ambedue*, *ambodue*, ed anche colle terminazioni *dui* e *duo* oggi poco, anzi nulla gradite. §. Così composti *ambidue* ed *ambedue* dovrebbero riguardare e seguire il genere de'nomi a' quali son riferiti, cioè dirsi *ambidue uomini*, *ambedue donne*; la lingua però non riconosce questa legge. * Intelletti da noi soli ambedui Pet... Dell' usat' arme ambeduo scossi. Petr. §. Prende anche il genere comune *amendue* dello stesso significato. * Per cui tremavano amendue le sponde. Dan..... Dacch' elli saranno morti amendue. Nov. ant.

AMMALARE, n. ass. * Avvenne che 'l detto Patriarca ammalò a morte. G. Vill. §. Si usa pure da n.pass.*Federigo imperadore...si ammalò forte. G. Vil. §. È usato da v. att. nel significato di *fare ammalare*, e figuramente d' *infettare*, *corrompere*. *Una pecora ammalata ammala le altre.

G. Vil... Le altrui malattie hanno ammalato anche noi, e di questa infermità, e di molte altre. Gal.

AMMUTOLIRE, che gli antichi dissero anche *ammutolare*, n. assol. *divenir muto*. * Prima ogni cosa ammutolì. Dav. §. Si trova usato da att. *Ancora il peccato ammutolisce nella confessione. Pass. §. *Ammutire* ed *ammutare* sono sinonimi di questo verbo.

ANASTROFE, fig. gramaticale, per la quale una parola, che dovrebbe stare avanti, si mette appresso. * Io la pur dirò. Boc. (in vece di la dirò pure).

ANCORA, *anche*, ed *anco* in poesia, cong. copul. *parimente*, *altresì*. * Ancora per eccellenza di costumi separate dall'altre vi dimostriate. Boc... Le cose presenti e le passate mi danno guerra, e le future ancora. Pet. §. Prende la natura di avv. di tempo, *in quest' ora*, *in questo punto*, riferendosi al pres. * Non sono ancora molti anni passati. Boc. — al passato. * Coloro che per lui andarono, trovarono ancora in camicia. Boc. — ed al futuro.* Per mirar la sembianza di colui, ch' ancor lassù nel ciel vedere spera. Pet. §. Può troncarsi e nel verso e nella prosa. * Non avendomi ancor quella contessa veduto. Boc. §. *Ancora ancora* ha forza di superl. * È non ha ancora ancor quel ch' e' pensa. Car.

ANCORCHÈ, ANCORA CHE. cong. avversat. *benchè*, *quantunque*, ama il soggiun. * Ancorchè tutti si maravigliasser di tali parole. Boc. §. Non rifiuta l'indicativo. * Ancorchè tutta di paura trema. Ari. §. È sovente usata senza particella avversativa, cioè senza *pure*, *però*, ec. * Ancorchè vecchio fosse, senù subitamente non meno cocenti ec. Boc.

ANDARE, v. neut. della I. decl. ed anomalo ne' tempi seg. Pres. *Vo* o *vado*, *vai*, *va: andiamo*, *andate*, *vanno*. Imperat. *va tu*, *vada colui: an-*

diamo, *andate*, *vadano*. Sog. pres. *ch' io*, *tu*, *colui vada: che noi andiamo*, *voi andiate*, *coloro vadano*. *Andiedi* per *andai*, v. erro. *anderò*, *anderai*, ec. per *andrò*, *andrai*, ec. *anderei*, *anderesti*, ec. per *andrei*, *andresti* sono riputate antiqu. ma non erro. (Lo stesso si dice di *trasandare*, *riandare*, ec. §. Unito a participio passato importa necessità, o dovere, p. es. *Va fatto*, *andava detto*, cioè *dev' esser fatto*, *doveva esser detto*. §. Unito a gerundio prende come la natura di ausiliare, importando l' idea di un' azione continuata nel verbo: p. es. *andava*, *andavi dicendo*; *andrem dicendo*. §. *Andar la vita* o *la testa* per un modo particolare italiano significa *corrersi pericolo della vita*, o *pena di morte*. * Confessassi quello che tu non facesti giammai, andandone la vita. Boc. §. Se il termine a cui si va è città o luogo piccolo, esige la prepos. *a*. * M. Francesco è per andare in fra pochi dì a Milano... Or a quella taverna, or a quell' altra andando. Boc. Se è regno o provincia esige la prep. *in*. * Ser Ciappelletto n' andò in Borgogna. Boc. Se poi è persona, o pronome personale, non rifiuta la prep. *a*; ama però meglio *da* * Andava al Papa... Andavane da lui. Boc.

ANNEGARE, v. att. *sommergere*, *affogare alcuno*. * Molti ne annegarono, e ne gittarono in mare. G. Vill. §. È pure usato da n. pass. * E quella s' annegò coll' altro incarco. Dan. §. Ed anche da n. ass. *sommergersi*. * Il qual Tiberino annegò nel fiume d'Albula. G. Vill. §. Nel significato di *rinegare* è usato da att. e da n. pass. * Fino a tanto che tu anneghi te stesso. Segn... Chi vuol venire dopo me, anneghisi, tolga la croce sua. Caval.

ANNERARE, ANNEGRARE, ANNERIRE, ANNEGRIRE, *annero*, *annegro*, *annerisco*, *annegrisco*, v. att. *far nero*. * Ancora latte d'asina an-

nera i capelli. M. Aldobr. §. Da n. pass. *divenir nero.* * E poichè 'l dì, andando, a noi si annegra. Dittam. §. Nello stesso significato è anche usato da n. assol. * Li loro capelli sì diventano bianchi e canuti, e in loro vecchiezza anneriscono. Tes. Bru.

ANNIGHITTIRE, ANNEGHITTIRE : *annighittisco.* n. ass. *divenire infingardo.* * Non annighittire di tutto sè medesimo. Am. SS. PP. §. *Cosa annighittita* vale *trascurata.* * Quello ch' era stato lasciato e annighittito delli loro giuochi. S. Agost.

ANZI, cong. avvers. ed elettiva, vale *ma piuttosto.* * Non ardivano ad aiutarlo, anzi cogli altri insieme gridavano che 'l fosse morto. Boc. §. Coll' aggiunzione di *che no*, a maniera avverbiale, vale *piuttosto che altro.* * Ch' e' mi pare anzi che no che voi ci stiate a pigione. Boc. §. Da prepos. *innanzi*, *avanti*, *prima* si usa col dat. * Se n' erano venute anzi al cospetto de' lor genitori. Fir. — e coll' accus. * Anzi la mia morte ho veduto alcuno de' miei fratelli. Boc.

A POSTA, che scrivesi anche *apposta*, adoperato avverbialmente, vale *a bello studio.* * Tiberio del pesar le parole avea l' arte, concetti vivi, oscuri a posta. Dav. §. In questo significato gli si aggiunge l' aggett. *bello* : *a bella posta.* §. *A posta fatta* vale *a caso pensato.* §. *A posta di alcuno* vale *a piacimento di alcuno.* §. Col verbo *mandare*, p. es. *mandare a posta*, vale *determinatamente per un tal affare.*

APOSTROFO. Tutte le parole italiane, ad eccezione delle particelle *il*, *in*, *con*, *per*, *non*, terminano in vocale. Per darsi quindi al parlare quell' armonia che talor non avrebbe nel frequente concorso di parole, di cui una termina in vocale e l' altra ne comincia, si è ricorso a ciò che dicesi *Troncamento.* §. Due maniere di troncamento si riconoscono nella lingua italiana.

Per la prima si toglie l'ultima vocale ad una parola, sol per lo scontro di un'altra vocale nella parola seguente, il che propriamente dicesi *elisione*. Per la seconda si toglie l'ultima vocale, ed anche l'estrema sillaba ad una parola, benchè la seguente cominci da consonante, come *bel giardino*, per *bello giardino*: *gran Santo* per *grande Santo*. Per questa seconda si vegga l'articolo *Troncamento:* qui si parla sol della prima. §. Non vi è legge che necessariamente prescriva l'apostrofo: nè sarà mai errore il non averlo usato, come non l'usavano i nostri antichi; poichè, per attestazione del Corticelli, non fu introdotto che nel secolo decimosesto. Le regole quindi sopra esso riguardano il divieto piuttosto che l'obbligazione di usarlo in certe occasioni.

L'apostrofo è una specie di virgoletta, che si mette in alto della consonante ultima di una parola, per segno di essersene elisa l'ultima vocale. §. Non può usarsi nelle parole terminate in *ce*, *ci*, *ge*, *gi*, *gli* all'incontro di *a*, *o*, *u*; poichè esse perderebbero il loro suono. Mal quindi si scriverebbe *lanc' antiche*, *piagg' amene*, *dolc' amico*, *legg' oscure*, *figl' ubbidienti*, in vece di *lance antiche*, *piagge amene*, *dolce amico*, *leggi oscure*, ec. §. Può solamente usarsi l'apostrofo in esse, quando le vocali d'incontro sono *e* ed *i*. Si scriverà dunque bene *dolc' esca*, *gregg' errante*, *dolc' inganni*. Non di meno i migliori rigettano quest'uso, e seguendolo solamente nell'obbliquo personale *ci* inanzi alle vocali *e* ed *i*, scrivono comunemente *c' era*, *c' invia* ec. §. *Gli* e tutte le parole con questa desinenza non si debbono mai apostrofare se non nell'incontro di *i*; p. es. *gl' inganni*, *gl' ingegni*. V. *Al*. §. Non sarà usato l'apostrofo nelle parole terminate in vocali accentate; e perciò malamente si scriverebbe *and' in villa*, per *andò in villa*; *citt' ec-*

cellente, per *città eccellente*. Sono eccettuati da questa legge la parola *che* ed i suoi composti *perchè*, *benchè*, *poichè*, ec. e sarà scritto bene, *perch' ei venga*; *bench' ella*; *purch' io*. §. Quando il *che* si apostrofa innanzi alle vocali *a*, ed *u*, da alcuni si tralascia anche la *h*, come non necessaria. Essi scrivono *c' ama*, *c' onora*, *c' udiva*, per *che ama*, *che onora*, *che udiva*. Questa pratica non ha meritato bastante approvazione. §. L' uso nega l' apostrofo alla parola nel fine della linea, purchè dinoti elisione; poichè servendo per troncamento, come p. es. ne' seguacasi *a'*, *de'*, *co'*, ec. sta bene usato. §. Non è mai adoperato l' apostrofo quando lascia nel discorso qualche incertezza. Scrivendosi, p. es. *legg' incessantemente*, non si può distinguere se vogliasi dire *leggo*, ovvero *leggi*, o *legge*. Nelle occasioni frattanto in cui il senso si manifesta da sè, come *vid'egli*, se non è errore usar l' apostrofo, è certamente di poca approvazione. §. I più esatti scrivono sempre *credo ora*; *leggi intanto*; *vede egli*; *credeva allora*: nè danno mai apostrofo alla parola *ogni*, se non quando la seguente comincia da *i*. Scrivono quindi *ogni altro*; *ogni erba*; *ogni uomo*; e scrivono *ogn'indugio*, *ogn' intelletto*. §. Talvolta l' apostrofo è adoperato al principio della parola seguente, p. es. *lo 'nferno*, *allo 'ncontro* ec. Questa pratica antica è oggidì disusata; e solo si suol ritenere nella particella *il*: p. es. *chi 'l saprà : tra 'l si e 'l no*.

APPARIRE, *Apparisco*, *apparii* o *apparvi*, *apparito* o *apparso*, n. assol. anom. della 4. Pres. ind. *Apparisco*, *apparisci*, *apparisce* o *appare*. *Appariamo*, *apparite*, *appariscono* o *appaiono*. Pret. perf. *Apparii* o *apparvi*, *apparisti*, *apparì* o *apparve*. *Apparimmo*, *appariste*, *apparirono*, *apparvero* o *apparsero*. Pres. sog. *Ch' io*, *tu*, *egli apparisca* o *appaia*. *Appariamo*, *appariate*, *appa-*

riscano o *appaiano*. Benchè regolari sono voci antiquate *appaio*, *apparvono*, *apparsono* per *apparisco*, e *apparvero*; e così pure *appariscente* per *apparente*. È disusato *apparuto* per *apparso*. *Apparsi*, *apparse* pret. come *appaia* imperat. sono voci piuttosto poetiche, ma pur regolari. *Apparissimo*, *apparsimo* per *apparimmo*, v. erron.

APPARTENERE, *appartenni*, *appartenuto*. *Appartenei*; *appartenetti*, *appartenè* per *appartenni*, *appartenne*; ed *appartenerono* per *appartennero*, sono v. antiq. *Appartegnente* per *appartenente* è v. barbara.

APPETIRE, *appetii*, *appetito*, pres. *appetisco*. Trovandosi negli autori *appetono*, *appeta* per *appetiscono*, *appetisca*, s' intenda che vengono dal verbo *appetere* omai antiq.

APPETTO, o *a petto*, prep. comp. *a fronte*, *dirimpetto*. Vuole il dat. * Egli non ha in questa terra medico, che s' intenda d' orina d' asino appetto a costui. Boc.

APPIÈ, o *appiede*, o *a piè*, prep. comp. Vuole il genit. * Lo 'ngannatore rimane appiè dello ingannato. Boc. §. È usato parimente da avverbio. * Furono, oltre agli altri, questi notati appiè. Salv.

APPLAUDIRE, o *applaudere*, *applaudii*, *applaudito*. Si dice regolarmente *applaudisco*, ed *applaudo*, *applaudiva* e *applaudeva*, ec. *applaudisti*, *applaudesti*, ec. *applaudirò*, *applauderò*, ec. *Applauso* per *applaudito* è voce err.

APPLICARE, v. att. *adattare*, *apporre per sopra*. * Applicano questo luogo di Salomone a tutti coloro che han cura di anime. Segne. §. Da n. pass. *studiare con attenzione: darsi con tutto l' animo*. * Si applicano variamente a pregiare più questo bene che quest' altro. Segne. §. Si usa pure da n. ass. * Applicò siffattamente alle lettere, che divenne dottissimo. Cr.

APPO, prep. sincopata da *appresso*. Ha d' ordinario l' accus. * Giace il compagno appo il compagno estinto. Tas. §. È anche usata col genit. * Non essere appo di loro alcun merito. Liv. — e col dat. * Come sono appo a sè nel parer loro. Pas. §. Significa talora prossimità morale ad una persona, cioè nel giudizio, nel concetto o confidenza di essa. * Quantunque appo coloro, che discreti erano, io ne fossi lodato: (cioè nel giudizio)... * Bonifazio Papa, appo 'l quale M. Geri Spina fu in grandissimo stato. Boc. (cioè in grazia o confidenza). §. È anche usata nel significato di *in comparazione*. * I Baroni veggendo il picciol podere del re di Araona appo la gran possanza del re Carlo. G. Vil. §. È finalmente usata ad indicare stato in luogo. * Papa Giovanni sopraddetto appo Vignone in Proenza. G. Vill. (cioè in Vignone). §. Rifiuta affatto l' accento nell' ultima sillaba.

APPORRE, *appongo*, *apposi*, *apposto*, v. att. Al significato di *porre sopra* aggiunge quello d'*incolpare alcuno a torto*. * La cui morte è apposta al mio marito. Boc. §. Da n. pass. e colle particelle *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi*, vale *indovinare*. * E venne immaginandosi, e s' appose ch' ella fosse sua moglie. Malm. §. È anche usato in significato di *opporre*. * Alla qual risposta non sappiendo apporre. Pas. §. È disusato *apponere* per *apporre*.

APPOSIZIONE. Un sostantivo può essere unito ad un altro o col legame di una congiunzione, p. es. *il cielo e la terra*; *i padri e le madri*; o con quello di una preposizione o segnacaso, p. es. *il libro di Pietro*; *il maestro col discepolo*. Vi ha però un' altra sorta di congiungimento, pel quale due sostantivi sono uniti così, che il secondo serva di compimento al primo, e facciano entrambi, come suol dirsi, un senso solo, p. es. *Virgilio poeta*: *Tullietta nostro sol-*

lazzo. * Avendo tutti gli altri a fare co' Borgognoni, uomini pieni d'inganno. C. Ciò è quel che s' intende per *apposizione* in gramatica.

APPRENDERE, v. att. *imparare*, *intendere*. Qualche antico lo usò nel significato d' insegnare, nel quale oggi non si usa più. * T' apprenderò come io potrò. Nov. Ant. §. Da n. pass. *attaccarsi.* * Amor ch' al cuor gentil ratto s' apprende. Dan.

APPRESSO, prep. *vale*, *vicino*, *accanto*. Serve al genit. * Appresso della bella fonte con grandissimo piacere e ben serviti cenarono. Boc. §. Serve anche al dat. * Si eran posti appresso a un tavolato. Boc. — e similmente all' accus. * Emilia, la quale appresso la Fiammetta sedea. Boc. §. Da avver. significa *poscia*, *di poi*. * Dalla madre della giovane prima, e appresso da Currado soprappresi furono. Boc.

APRIRE, *aprii* o *apersi*, *aperto*, anom. della 4. §. Sono voci regolari *aprirono*, *apersero : aperiente*, *aprente*. È v. antiq. *aprito*. §. Al suo significato ordinario aggiunge l' altro di *manifestare.* * Dispose d' aprirgli il suo bisogno. Boc.

A PROVA, e *a pruova*, prep. comp. *a gara*, *a concorrenza*. Serve al genit. * Udendo forse venti canti d' uccelli quasi a pruova l' un dell' altro cantare. Boc. §. Spesso pur è usata avverbialmente. * E vive poi con la fenice a pruova. Pet. §. *A tutta prova*, *a tutte prove* significa *atto a resistere a qualunque cimento.* * A tutta prova l' ha buona e perfetta. Ar.

ARCAISMO, maniera antica di dire, ita in disuso, p. es. *pratora* per *prati*; *chente* per *quale*; *sappiendo* per *sapendo* Senza dir molto sulla ridevole smania di coloro, che fondano la bellezza della lingua sulla stranezza delle parole antiche, basta ricordare col Bartoli, che le parole antiche, e i modi di dire dismessi per nuovo uso, si

debbono avere come le famose ghiande del secolo di oro: *Le qua' fuggendo tutto il mondo onora.*

ARDERE *arsi*, *arso*. §. *Ardei*, *ardè* per *arsi* ed *arse* v. antiq. *Arduto* per *arso* v. err.

ARDIRE, *ardisco*, *ardii*, *ardito* vale *arrischiarsi*. È difettivo nelle voci che si confonderebbero con quelle di *ardere*, come *ardiamo*, *ardente*, *ardendo*, per le quali si ricorre al v. *osare* o altro. §. È v. neu. assol. * Non ardiva addomandarla al padre. Boc. §. È parimente usato da n. pas. * Non s' ardirono di cominciare guerra scoperta co' Genovesi. G. Vill. — e da v. att. * Tu che dunque ardisci tanta crudeltà. Fir. §. È pretensione di qualche gramatico che questo verbo richieda per legge fissa la particella *di*, ovvero *a* avanti all'infinito che gli vien da appresso, p. es. *ardisco di dire; mi ardisco a dire:* ma tanti sono gli esempi de'classici contro di questa legge, che neppur merita il nome di regoletta. * Non ardisca comparire tra la gente. Pass... Non ardirono uscire. G. Vil.

A RISPETTO, prep. comp. *a paragone*, *in confronto*. Serve al genit. * Certo la dottrina di qualunque altro è tarda a rispetto della tua. Boc. §. È pure usata avverbialmente nel significato di *perchè*. * A rispetto che peccano dispregiandolo. Caval.

A RITROSO, prep. comp. *al contrario*. Serve al genit. * A ritroso del calendario e dell' anno. Tes. Bru. §. Si usa pure avverbial. * Non si metta a ritroso, cioè col capo innanzi nella fossa. Cres.

ARRICCHIRE, *arricchisco*, v. att. *far ricco*. * I cavalieri latini, i quali seco avea arricchiti delle ricchezze de' Fiesolani. G. Vill. §. È usato elegantemente da n. ass. per *divenir ricco*. * E così potremo arricchir subitamente. Bocc.

ARROGERE, v. difet. att. della 3. vale *aggiungere*. * Tu peccasti, ora non v' arroger più. G. Vill. §. Non ha che i tempi e le voci seguenti. *Ar-*

rogere, *arrosi*, *arrogesti*, *arrose*: *arrogemmo*, *arrogeste*, *arrosero*: *arroso* e *arroto*.

ARROSSARE, *arrosso*, lo stesso che ARROSSIRE, *arrossisco*: *arrossato* ed *arrossito*, n. ass. *divenire rosso*. * Tutta di vergogna arrossò. Boc. §. È usato da att. per *far divenir rosso*. * Della vista le pupille arrossa infuriato. Salv. — e da n. pass. * S' arrossan gli occhi in pria così lucenti. Salv.

ARTICOLO. L' impossibilità di assegnare un nome particolare ad ogni essere di cui si possa parlare, fè stabilire nelle lingue nomi *universali* indicanti tante classi di esseri simili, e ciascuno di essi in particolare. Così, p. es. il nome *delfino* indica la classe de' delfini, ed ogni delfino compreso in essa. Era però necessario far conoscere con qualche distintivo quando il nome universale dev' esser preso in tutta la sua estensione, e quando in particolare. Questo distintivo nella lingua italiana è l' articolo. §. Più cose sull' articolo dicono i gramatici ideologisti, e tra le altre di non essere che un *aggettivo* da lor chiamato *determinativo*. Gli sforzi di costoro a ridurre la gramatica a principii filosofici non possono essere più pregevoli; ma poichè le regole ch' essi insegnano sull' uso di questo *aggettivo determinativo* sono precisamente e letteralmente quelle insegnate da' gramatici non ideologisti sull' uso dell' articolo, seguiremo a chiamarlo *articolo*, ed a considerarlo con alcuni come parte distinta dell' orazione italiana.

L' articolo rigorosamente parlando non è che uno, cioè, *Il*, che declinato in *lo*, *la*, *i*, *li*, *gli*, *le* sembra moltiplicarsi. Che che ne sia, *il* e *lo* sono premessi a' nomi mascolini nel singolare; *i*, *li*, *gli*, a' medesimi mascolini nel plurale. §. *Il* si adopera co' mascolini singolari che cominciano da consonante, come *il padre*, *il maestro*. *Lo* intiero, o apostrofato, si adopera

avanti a' mascolini singolari che cominciano da vocale, come *lo ingegno*, *l' onore*; o da *s* impura, come lo *studio*, *lo scoglio*; o da *z*, come *lo zolfo*, *lo zio*. § Ad *il* nel singolare corrispondono *i*, o *li* nel plurale, come *i padri*, *li padri*; ed a *lo* singol. corrisponde *gli* nel plurale, come *gli onori*, *gl' ingegni*, *gli scanni*, *gli zii*. Si eccettua da questa legge il plurale del santo nome di *Dio*, che si scrive *gli dei*. Se ne eccettuano parimente per eufonia in nomi terminati in *gli*, dovendosi pronunziare e scrivere *li scogli*, *li artigli*; benchè il Bocc. abbia scritto *gli scogli*, e Dante *gli artigli*. Si avverta intanto che non va apostrafato *gli* se non innanzi a parola che comincia da *i*, p. es. *gl' idioli*, *gl' ingegni*; nè mai si scriverà *gl' amori*, *gl' onori*, *gl' usi*. §. *La* si adopera co' femminini nel sing. *la legge*, e *le* nel plurale, *le leggi*. Se però questi nomi cominciano da vocale simile a quella dell'articolo, si usa l'apostrofo, come *l' anima*, *l' elemosine*. Se finalmente cominciano da vocale dissimile, si usa o si tralascia l' apostrofo, come meglio richiede la dolcezza della pronunzia: p. es. *L' eleganza*, *l' India*, *l' onestà*, *l' ubbidienza*. §. Si rileva da quel che si è detto esser funzione dell' articolo, sebbene accessoria, far conoscere il genere e il numero del nome cui è premesso.

Considerandosi la funzione principale dell' articolo messo innanzi a' nomi generali, si hanno le tre leggi seguenti. I. Si dà l' articolo al nome generale, quando si vuol che questo distintamente e senza eccezione indichi ciascuno degl' individui della sua classe. Così dicendosi *l' uomo dev' essere onesto*, si vuol dire, che ogni individuo della specie umana, senza eccezione, dev' essere onesto. II. Si dà l' articolo al nome generale, quando si vuol che indichi determinatamente alcuni ed anche uno solo degl' individui della sua

classe, come porta il discorso. Così dicendosi *gli uomini che ho veduto*, o *l'uomo che ho veduto*, si vuol indicare un uomo solo o tanti uomini determinatamente, quanti si dice di essersene veduti. III. Si nega l'articolo al nome generale, quando non se ne vuole determinar l'estensione. Col dirsi perciò *ho veduto regni e città*, ovvero, *ti presento uomini e fiere*, non s'indica punto nè quali nè quanti regni e città si son veduti, nè quanti nè quali uomini e fiere si son presentati, ma regni, uomini e fiere in generale. Da queste leggi rilevasi che dicendosi, *datemi acqua*, s' intende domandata acqua senza veruna determinazione: dicendosi *datemi l'acqua*, s'intende domandata determinatamente tutta l'acqua di cui si parla: come dicendosi finalmente, *datemi dell' acqua*, s' intende domandata una qualche quantità di acqua, che deve essere determinata dalla discrezione di chi deve darla. §. Altra proprietà dell' articolo nella lingua italiana è di far prendere la natura di nome a qualunque parola, ed anche a più, sicchè stieno nella proposizione da soggetto o da oggetto: p. es. *il sì*, *il no*; *il più*, *il meno*; *il passeggiar frequente*, *il continuo leggere e scrivere*; (da soggetto) *mi piace*: (da oggetto) *non curo*. §. A queste regole generali la lingua altre ne aggiunge particolari, che sono le seguenti.

Il santo nome di Dio, come unico per essenza, può solamente ricevere articolo, 1. quando è preceduto da alcuno de' suoi attributi, p. es. *il clementissimo Iddio*, *l' onnipotente Iddio*; 2. quando è annunziato sotto alcuna considerazione particolare, p. es. *il Dio delle misericordie*, *il Dio de' nostri padri*; 3. quando è adoperato in plurale, per indicare le false deità del paganesimo, p. es. *gli Dei*, *gl' Iddii*. In altre occasioni non lo riceve mai. §. I nomi propri di per-

sona possono ricevere l'articolo quando sono alterati, cioè fatti *aumentativi*, o *diminutivi*, come *il Carlone*, *il Carlino*: 2. quando sono usati in plurale, p. es. Gli *Omeri*, i *Demosteni*, gli *Agostini*: 3. quando sono accompagnati da sostantivo che li qualifichi, come *il poeta Virgilio*, ovvero da aggettivo a maniera di titolo, o di particolar distintivo, come *Alessandro il grande*, *la bella Dafni*. Su che si avverta che l' articolo deve sempre cadere o sul nome qualificante, o sull' aggettivo: nè senza error si direbbe, *il Virgilio poeta*, *la Dafni bella*; come senza errore non si direbbe *il Dio clementissimo*, *il Dio onnipotente*. §. Può darsi l' articolo al nome di donna famigliarmente considerata, e non già ne' gradi sublimi d' imperadrice, regina ec. Ben perciò si dice *la Costanza*, *la Fiammetta*; e mal si direbbe *la Semiramide*, *la Cristina di Svezia*, *la Caterina da Siena* §. Può esser dato e negato l' articolo, come si vuole, al cognome dinotante alcun soggetto illustre della famiglia, p. es. *Tasso*, *Ariosto*; ma è meglio *il Tasso*, *l'Ariosto*. § I nomi di dignità, Papa, Imperadore, Re ec. adoperati soli da sostantivi, ed anche seguiti dal nome de' personaggi che ne sono fregiati, esigono l' articolo, p. es. *il Papa*, *il Papa Clemente*; *l' Imperadore*, *l' Imperadore Traiano*; *Giugurta*, *il Re Giugurta*. Solamente può adoperarsi *Papa* senza articolo, p. es. *Papa Urbano*, *Papa Clemente*. L'Ariosto fece lo stesso con *Re*, dicendo *Re Pipino*; *Re Carlo*: ma non è stata questa pe' buoni prosatori che una licenza poetica da non prendersene esempio. Se finalmente il nome proprio di questi grandi è distinto non da titolo ma da numero, rifiuta l' articolo; e quindi si dirà *Benedetto XIV*, *Luigi XVI*, *Carlo III*, ec. §. Si dà l' articolo al titolo *Signore*, ed è negato a *Don*, *Donna*, *Santo*,

Santa, *Monsignore*, *Frate*, *Messere*, *Suor* ec. p. es. Il signor *Carlo*, *S. Clemente*, *D. Giuseppe*, *Suor Aurelia* ec. §. I titoli di dignità suprema, p. es. *Maestà*, *Altezza*, *Eminenza*, *Eccellenza*, ec. preceduti da aggettivo possessivo, p. es. *mio*, *tuo*, *suo*, ec. rifiutano l'articolo * Gl' interessi di S. Maestà... Essendo andata S. Altezza ad un luogo. Bentiv. §. I nomi di parentela, *padre madre*, *fratello*, *sorella*, *zio* ec. nel singolare, preceduti parimente da aggettivo possessivo, rifiutano l'articolo; si dice quindi *mio*, o *tuo*, o *suo padre*; *tua*, *sua* o *vostra sorella* ec. Non così se lor si aggiunge altro aggettivo, p. es. *la buona vostra madre*; *l'onorato tuo* o *mio padre*; ovvero se sono usati in plurale, p. es. *i vostri zii*, *le vostre cugine*. §. La regola stabilita in questi ultimi due § non è si ferma, che non comparisca sovente violata da' classici. Il Bocc. per tacere degli altri, disse * Il tuo padre ti manda questo per consolarti... Tenete il vostro figliuolo... Ardirò di porgere i prieghi miei alla vostra Altezza... Dinanzi alla sua Maestà. Ciò non ostante la regola non si troverà mai violata, quante volte ne sarà considerata l' applicazione colle condizioni seguenti, cioè. Se i titoli di *Maestà*, *Altezza*, *Eccellenza* sono presi a significare precisamente la persona (benchè nella dignità che la fregia) rifiutano l'articolo nel loro aggettivo possessivo: quindi trovasi detto, e dovrà dirsi: *Gl' interessi di sua Maestà*, ec. Se poi sono presi a significare precisamente la medesima dignità, senza rapporto particolare alla persona, vogliono l'articolo, come negli esempi precedenti: *dinanzi alla sua Maestà*. Nel modo stesso è dato l' articolo all' aggettivo dimostrativo unito al nome di parentela nel singolare, quando questo vuol esser determinato con maniera più particolare e precisa, p. es. * Che direste, signore, se io vi facessi il vostro figliuolo

maggiore avere?... Tenete il vostro figliuolo. Boc. Gli è poi negato, se chi parla non intende venire a queste particolarità: p.es. * Mio figlio ov'è? Suo padre ci fece molti danni. Dav.

Qui cade in acconcio osservare la regola comunemente insegnata da' gramatici, e tanto censurata da qualche moderno, cioè che gli aggettivi possessivi *mio*, *tuo*, *suo*, ec. debbono esser preceduti dall'articolo. Senza punto brigarci della giustizia o ingiustizia della censura, egli è certo presso tutti di doversi dare l'articolo all'aggettivo possessivo, quando è premesso ad un nome che si vuol ridotto a un solo, o a un determinato numero d'individui, o ad una certa classe; e di doversegli negare quando non si vuole così determinato e ristretto. Si dirà quindi col Davanzati. * Si astenne di usar arte, e far mostra di sue virtù; e col Boc. * Il maestro trovò sue scuse in casa colla moglie; perchè si vuol parlare di *virtù* e *scuse* in generale; e si dirà col Boc. medesimo. * Questi è il mio signore... Senza serbare al suo amico e signore fede; poichè si parla di un amico e signore individualmente considerato, e in esclusione di altri amici e signori. Così comparisce chiarissimamente la differenza tra *questi è mio discepolo*; *egli è vostro parente*; *questi sono miei libri*: cioè *uno de' miei discepoli*, *de' vostri parenti*; *libri che mi appartengono*: e *questi è il mio discepolo*; *egli è il vostro parente*; *questi sono i miei libri*: cioè l'*unico mio discepolo*; *l'unico vostro parente*; *tutti i libri di mia proprietà*.

Tranne alcuni pochi nomi di città, come il *Cairo*, il *Finale*, la *Miranda*, tutti gli altri rifiutano l'articolo, purchè non sieno accompagnati da aggettivo; nella quale occasione ben si dice *Atene la dotta*, *la dotta Atene*: *la bella Napoli*, *Napoli la bella*. §. Ricevono l'articolo

i nomi de' regni, delle provincie, de' mari, de' fiumi, de' monti dinotati intieri, o in qualche lor parte determinata; p. es. *l' Asia*, *l' Italia*, *l' Oceano*, *il Sebeto*, *il Tabborre*, *la riva diritta del Reno*. Lo rifiutano se ne indicano una parte indeterminata, p. es. *nato in Francia*, *giunto in America*, *caduto in Arno*. §. Qualunque sia la ragione che fa dare l' articolo a *sole*, e *luna*, non riguarda punto gli altri pianeti *Marte*, *Mercurio*, ec.

Succedendosi più nomi dello stesso genere e dello stesso numero, basta dare l' articolo al primo di essi, benchè il ripeterlo in ciascuno sia di miglior uso. Quindi sarà ben detto *la fortezza e saviezza vostra*; *l' aiuto e favor tuo*; ed anche meglio, *la fortezza e la saviezza vostra*; *l' aiuto e il favor tuo*. Se non convengono nel genere o nel numero, ciascuno ama l' articolo proprio, per es. *il padre e la madre*; *i monti e le pianure*. È questa non di meno una legge da nostri classici così poco osservata, che non si finirebbe di addurne esempi in contrario. Così disse il Pass. * Com' è il digiuno, ciliccio, lagrime, discipline, e simili cose, che fanno coloro che stanno in penitenza. Come dunque gli esempi de' classici potrebbero far cadere in errore, è d' uopo in queste occasioni distinguere col giudizio, se i più nomi si vogliono annunziar nella proposizione come diversi e distinti, o come uniti a formar in essa un tutto compiuto. Con siffatta avvertenza si dirà: *l' agnello e il lupo s' incontrarono nel fonte stesso*, e non già *l' agnello e lupo*. Si dirà *il ministro e consigliere di stato*, quando questi due titoli si vogliono indicati in un solo soggetto; poichè dicendosi *il ministro e il consigliere di stato*, se ne indicherebbero due distinti, uno ministro, e l' altro consigliere. Dicendosi *i probi e zelanti cittadini*, si vogliono

indicati cittadini forniti nel tempo stesso di probità e di zelo; laddove dicendosi i *probi e i zelanti cittadini*, s' indicherebbero due classi di cittadini, la prima di probi, e la seconda di zelanti. Al contrario si potrebbe trovar difficoltà di dire *ho letto la storia de' Romani antica e moderna*, per dubbio di darsi ad intendere una storia mostruosamente bizzarra, cioè moderna ed antica nel tempo stesso?

Disputano alcuni gramatici, se dandosi l'articolo ad un nome, si debba dar anche al genit. che gli vien dietro. Certo è che gli antichi gliel dettero volentieri, dicendo, p. es. *il mortaio della pietra*; *le colonne del porfido*; *i fiorini dell' oro*, come dissero parimente, *la corona di oro*; *la statua di marmo*; *il coltello di acciaio*. Dal che si deduce la regola di ricorrere in queste occasioni al buon senso, il quale non approverà certamente che si dica *la rotondità di terra*; *le stelle di cielo*; *le chiome dell' oro*; *l' immagine della cera*. Così parimente nessuno dir saprebbe *questa è casa di paglia* per dinotare una casa da conservarvi la paglia piuttosto che formata di essa. La sola regola gramaticale che in ciò può darsi è, che se il genit. si prende determinatamente, deve aver l' articolo, e se indeterminatamente il solo segnacaso.

Si avverta finalmente che talora le regole insegnate sull' articolo soggiacciono a delle anomalie, che saranno imparate coll' uso. Alcuni nomi, p.es. che giusta le regole medesime dovrebbero avere l' articolo, per vezzo di lingua lo rifiutano: p. es. *andare a casa*, *a messa*, *a palazzo*, *a menza*, *a nozze*; *stare in piazza*, *in camera*, *in campagna*; *incontrar per istrada*; *tenere a memoria*, *in mente* ec. Al contrario, parimente per vezzo di lingua, si vede dato l' articolo a nomi, anche di uomo, che dovrebbero

rigettarlo. * Il Zeppa facendole le carezze grandi. Boc... Orsù dunque la mia Purella, dì, su. Firen. Talora in vece di *del* è usata la preposizione *di* avanti a' nomi, preceduti però da aggettivo. * Avevan da lui di buone merende... Io so di molte belle cose e di belle canzonette. Boc. V. *Di*. e *Del*

ASCONDERE, *ascosi*, *ascoso* v. att. *Ascondei*, *ascondè* per *ascosi*, *ascose* v. antiq. È più elegante *ascoso* che *ascosto*; come al contrario è più elegante *nascosto* che *nascoso* nel verbo *nascondere*, conforme in tutto ad *ascondere*.

ASPERGERE, *aspersi*, *asperso*. v. att. *Aspergei* per *aspersi* v. erron.

ASSAI, avv. *molto*, *abbastanza*. * Egli avea l'anello assai caro. Boc. §. *D'assai*, *ad assai* significano *molto più*, *di gran lunga*.* Non vi fu sì ricca villa come Ance d'assai. Liv... La quale amava anche lei, ma non tanto ad assai quanto costui. Boc. §. *Uomo d'assai* significa *valoroso*, *di grande abilità*. §. Prende talora la natura di sostant. nel significato di un tutto considerabile. * Molti pochi fanno un assai — e talora di aggett. nel significato di *molta* o *buona quantità*, *di buon numero*.* Assai n'erano che nella strada finivano. Boc. §. Si usa anche congiunto col superl. Il mio nipote assai bellissimo del corpo. Vi. S. Girol.

ASSIDERSI, *mi assido*, *mi assisi*, *assiso*, n. pass. *sedere*. *Si asseggono*, *si assedettero* per *si assidono*, *si assisero* sono v. antiq È pur usato nello stesso significato da attivo. * Pur lì medesimo assido me freddo, pietra morta, in pietra viva. Boc. — e in quello di *far sedere*. * O chi tra' monti ombrosi colà m' asside. Chiab. — e in quello finalmente di *assediare*. * L'un de' sette regi che assiser Tebe. Dan.

ASSOLVERE, *assolvei* o *assolvetti*. *Assolsi* per *assolvei*, *assolto* per *assoluto* sono voci antiq.

ASSORBIRE, *assorbisco*, o *assorbo*, *assorbii*, *assorbito*, v. att. *Assorto*, *absorto* per *assorbito*, v. poet. *Assorse* per *assorbì*, v. antiq.

ASSUMERE, *assumo*, *assunsi*, *assunto*, v. att. *Assumei*, *assumè*, *assumerono*, v. poet. *Assumetti*, *assumette*, *assumettero*, v. antiq.

A TEMPO, A' TEMPI, modo avverbiale, vale *ad ora opportuna* * Per suo signore a tempo m' aspettava... Dan... La villa si trova graziosa, fidata, veridica se tu la governi a' tempi e con amore. Ang. Pand. §. Significa pure *per alcun tempo.* * Avvegnachè la lor fortuna a tempo paia prosperevole. Cres. §. *A luogo e a tempo* vale *opportunamente.* * Poi a luogo e a tempo manifesteremo il fatto. Boc. §. *Per tempo, per tempissimo* valgono *a buonissima ora.* * Una mattina per tempissimo levatosi, con lei insieme montò a cavallo. Boc. §. *A tempo a tempo* posto avverbialmente, lungi dal significare *pian piano, senza fretta*, com' è in bocca di molti, significa *da quando in quando*, *vicendevolmente* * Due sestora delle cavallate di Firenze rimutandosi a tempo a tempo. G. Vil... Vi stavano fermi due cari cittadini di Firenze, e scambiavansi a tempo a tempo. Cronic.

ATTENERE, *attengo*, *attenni*, *attenuto*, v. att. *osservar la promessa.* * Tutti siete così gran promettitori, e poscia non attenete altrui nulla. Boc. §. Da n. pass. *appartenere.* * L' credità si atteneva a me, come più stretto parente. Amb. Fur. §. Significa eziandio *esser parente.* * Erede di uno che non ti attiene quasi nulla. Salv. §. In questo stesso significato si usa da n. assol. * Parti principali che alla sua origine attengono. Borgh. §. Attenersi ad una cosa vale anche *accostarsi.* * Essendosi il tiranno attenuto alle mura della città. M. Vil. §. Attenersi d' una cosa vale *astenersene.* * Io non mi posso attenere che io non mi levi. V. SS. PP.

ATTENTARE, n. ass. *osare*, *arrischiarsi*. Non attentando di far più avanti. Boc. §. Frequentemente si usa da n. pass. §. Arriguccio non si attentava di dir nulla. Boc. — e talora da att. Essendo servo siffatte cose attentò. Salv.

ATTERRIRE, *atterrisco*, *atterii*, *atterrito*, v. att. *dare spavento*. * Sbaldanziro i nemici, e gli atterrì Petilio Ceriale. Dav. §. Da n. assol. *sbigottirsi*. * Roma, spaventata di Otone... atterrì al nuovo avviso di Vitellio eletto imperadore in Germania. Dav.

ATTORNO, D'ATTORNO, prep. Serve al dativo. * Da lasciar sono i sermenti, ma non attorno al duro. Cres... La sua famiglia venuta d' attorno a costoro. Boc. §. Si usa anche da avve. *in cerchio*, *in giro*... E stringendo ambedue stringeasi attorno. Pet.

ATTRAVERSARE, v. att. *porre o passare a traverso*. § Quest' altro il prenda, e l' attraversi al dorso del suo pigro asinel. Alam... Il ramarro folgore par se la via attraversa. Dan. §. Nel significato di *porsi a traverso* si usa anche da n. assol. * E siccome egli la mangiava, sì gli attraversò un osso in gola. Fav. Eso.

ATTRIBUTO. È l' aggettivo perfetto che nella proposizione si unisce al nome mediante la copula. V. *Aggettivo*, *Proposizione*.

AUSILIARE (verbo). Quantunque tre sieno i tempi ne' verbi, cioè presente, passato e futuro; pur tutta via sono essi nelle lingue più o meno moltiplicati in ragion della vicinanza o lontananza concepite nel passato e nel futuro. Si sa che il presente come indivisibile non ammette estensione. Alcuni di questi tempi in ciascun verbo sono composti nella lingua italiana dal participio passato del verbo stesso, e da un tempo de' due verbi *essere* ed *avere*, detti perciò *ausiliari*. I gramatici, per far conoscere quale di essi due deb-

basi usare ne' vari verbi, propongono questa regola generale e semplicissima, cioè. *Gl' intransitivi cercano per ausiliare* essere: i *transitivi* avere. Ma questa stessa regola è sterile in più occasioni, particolarmente allorchè con difficoltà si distingue nel verbo la natura di transitivo o d'intransitivo: bisogna perciò dichiararla. §. Ogni verbo il cui oggetto è diverso dal suo soggetto, o in altri termini, ogni verbo che porta la sua azione gramaticale sopra un nome diverso dal suo soggetto, esige l'ausiliare *avere*. * Io ho amato, ed amo Guiscardo. Boc. Al contrario esige il verbo *essere*, se volge la sua azione gramaticale precisamente sul suo soggetto. * Egli si è dimenticato di me. Bem. §. Poichè ne' passivi il soggetto riceve sempre la loro azione gramaticale, necessariamente per la regola divisata esigono per ausiliare *essere*. * Costei fu dal padre teneramente amata. Boc. §. Per la stessa ragione tutti i verbi, sebbene attivi di lor natura, vogliono l'ausiliare *essere*, quante volte la loro azione, mediante le particelle *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi*, è fatta passare sullo stesso soggetto che la produce: p. es. *io mi sono*, *tu si sei*, *colui si è amato*, *ferito*, *istruito*, *ingannato: noi ci siamo*, *voi vi siete*, *coloro si sono amati*, *feriti*, *istruiti*, *ingannati*; colla legge però che le medesime particelle personali stieno innanzi al verbo come negli esempi proposti. Se poi sono messe dopo cangiate in *me*, *te*, *se* ec. l'ausiliare dev' essere il verbo *avere* p. es. *io ho amato*, *istruito*, *ferito*, *ingannato me. Tu hai amato*, *istruito*, *ferito*, *ingannato te*, ec. Di qui è che i verbi che dopo di sè non possono ricevere *me*, *te*, *se*, *noi*, *voi*, *coloro*, quali sono i *neutri* per natura *passivi* (detti da alcuni *riflessi*) p. es. *pentirsi*, *sdegnarsi*, *avvedersi*, *ingegnarsi* ec. necessariamente esigono il verbo *essere*; nè senza errore si direbbe *mi ho*

pentito, *sdegnato*, *avveduto*, *ingegnato*. Si avverta a non confondere questi neutri passivi per natura con quelli, che benchè attivi son fatti neutri passivi per mezzo della mentovate particelle. I classici per questi han proceduto in maniera, che dietro il loro esempio resta in arbitrio di chi parla valersi dell' uno o dell' altro ausiliare. Ben perciò si dirà *io mi ho*, *tu ti hai*, *colui si ha amato*, *istruito*, *ferito*, *ingannato*, e ben egualmente *io mi sono*, *tu ti sei*, *colui si è amato*, *istruito*, *ferito ingannato*. Nè poi è questo un distruggere la regola. *Io* e *mi*, *tu* e *ti*, *colui* e *si* in una proposizione indicano rispettivamente una stessa persona: per questa considerazione adunque l' ausiliare è ben preso dal verbo *essere*. Ma *io* nella stessa proposizione corrisposto da *mi*, *tu* corrisposto da *ti*, *colui* corrisposto da *si* possono esser considerati come distinti, cioè *io*, *tu*, *colui* come soggetto, e *mi ti*, *si* come oggetto. Quindi sotto questa altra considerazione il verbo ritiene la natura di attivo, e può prendere per ausiliare *avere*. §. Alcuni verbi perfettamente attivi per una particolar eleganza aman di prendere le medesime particelle *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi* coll' ausiliare *essere*: p. es. *Mi son mangiato il mio pane*; *ti sei preso bel tempo*, e come disse il Macchiavelli. * Io me lo son fatto amico. §. Poichè tutti i verbi neutri rapportano quel ch' esprimono al loro soggetto, dovrebbero senza eccezione chiedere per ausiliare il verbo *essere*: ciò non ostante frequentemente si osserva il contrario, e quel ch' è peggio, senza che i gramatici abbiano potuto formarne regola fissa. Ci resta sol dunque ad osservar con essi, I. esservi alcuni neutri (benchè pochi) che possono prendere *essere* ed *avere*. Tali sono *correre*, *rimanere*, *camminare*, *cavalcare*, ec. Così p. es. disse il Boc. *Sentendo Arriguccio esser corso dietro a Roberto*, e parimente, *Avendo corso dietro al-*

l' amante suo. Così disse M. Vill. *Son rimaso il più sventurato*, e parimente, *Alcuno ve n' aveva rimaso.* Così lo stesso Vill. disse *Avendo cavalcato verso Lucca*, mentre trovasi detto dal Boc. *Non furono cavalcati guari.* II. Esservene degli altri che chiedono sempre il verbo *essere.* Tali sono *morire*, *entrare*, *partire*, *marcire*, *scendere*, *svanire*, *perire*, *infermare*, *cadere*, *guarire*, *invecchiare*, *andare*, *venire*. III. Esservene finalmente degli altri che chiedono l' ausiliare *avere.* Tali sono *gridare*, *desinare*, *cenare*, *dormire*, *smaniare*, *peccare*, *mugghiare*, *piangere*, *ridere*, *giuocare*, *vegghiare*, *digiunare*, *starnutire*, *belàre*, *urlare*, *grandinare*, *soffiare*, ec. È pretensione di qualche gramatico che questi ultimi, benchè neutri, possano reggere un caso, ossia avere un oggetto, p. es. * Cenarono un poco di carne salata Boc... Soffiato che tu ti sarai il naso. Cas. per lo che vogliono esser trattati da attivi coll' ausiliare *avere.* Forse sarà così; poichè al contrario e saviamente alcuni gramatici sono di avviso, che que'nomi, in vece di star da oggetto, sono il compimento di una preposizione sottintesa : p. es. *dormire dolce sonno*, cioè *in dolce sonno* : *camminare lungo tratto*, cioè *per lungo tratto*, ec. Comunque sia, egli è certo che per legge di lingua richiedono l' ausiliare *avere.* Ed affinchè alla meglio resti diminuita la difficoltà che necessariamente devesi incontrar nella pratica per mancanza di regola costante, giova osservare che i neutri con participio passato indeclinabile, cioè d'una stessa terminazione nel singolare e nel plurale, chiedono per ausiliare *avere*, onde dicesi *ho*, *hai*, *ha*, *abbiamo*, *avete*, *hanno dormito*, *cenato*, *pranzato*, *indugiato*, *regnato* ec. mentre quegli che l'hanno declinabile vogliono il verbo *essere :* p.es. *Io sono*, *tu sei caduto*, *arrivato*, *giunto*, *venuto* ec. *Noi siamo*, *voi siete*, *coloro*

sono arrivati, *giunti*, *venuti*, ec. §. I verbi che si possono usare da attivi e da n. assoluti, p. es. *ardere*, *agghiacciare*, *crescere*, *passare* prendono l'ausiliare *avere* usati da attivi, e l'ausiliare *essere*, da n. ass. p. es. *Ho agghiacciato l'acqua*; e *sono agghiacciato per l'acqua presa*: *Ho passato il ponte*, *il fiume*; e *son passato pel ponte*, *pel fiume*. §. Particolare osservazione meritano i participi *voluto*, *potuto*, *saputo*, *dovuto* seguiti da infinito. Essi richiedono l'ausiliare domandato dal verbo dell'infinito medesimo. Si dirà perciò *ho voluto*, *potuto*, *saputo*, *dovuto amare*, *leggere*, *dormire*, *desinare*; perchè, come or ora si è detto, questi verbi esigono l'ausiliare *avere*. Si dirà poi *mi son voluto*, *potuto*, *saputo*, *dovuto pentire*, *sdegnare*, *partire*, ec. perchè questi verbi esigono l'ausiliare *essere*. Si dirà finalmente *ho voluto*, *potuto*, *saputo*, *dovuto*, e *mi son voluto*, *potuto*, *saputo*, *dovuto rimanere*, *correre*, *cavalcare*, perchè questi verbi prendono l'uno e l'altro ausiliare. La pratica frattanto de'moderni, e che devesi veramente seguire, è di dare a' mentovati quattro participi seguiti da infinito espresso l'ausiliare *essere*, quando sono preceduti da'nomi personali *mi*, *ti*, *si*, *ci vi*: p. es. *mi son voluto*, *dovuto* ec. *incomodare*, *istruire*, *tacere*, ec. e di dar loro l'ausiliare *avere* quando ne sono seguiti, p. es. *ho voluto*, *dovuto* ec. *incomodarmi*, *istruirmi*, *tacermi*.

I due ausiliari *essere* ed *avere* regolano i lor participi colle leggi seguenti. I. Il participio coll'ausiliare *essere* indispensabilmente deve accordare col suo soggetto. * Io non ci sarò oggi venuta invano... I lavoratori eran tutti partiti da' campi. Boc. II. Il participio coll'ausiliare *avere* ne' verbi attivi, cioè seguiti da oggetto espresso, può essere accordato coll'oggetto, o lasciato indeclinato nella sua forma, come si vuole; purchè

nella proposizione non si trovi alcuna delle particelle pronominali *lo*, *li*, *gli*, *la*, *le*; poichè in tal caso il participio deve necessariamente accordare colla medesima particella. Così potendosi dire, *hai veduto*, ed *hai veduti gli amici*, nella risposta dovrà necessariamente rispondersi: *gli ho veduti*. Così parimente dicendosi col Boc. * Chi altri che tu ha queste cose manifestato al maestro; nella risposta dovrà dirsi: *le ho manifestate io*. §. III. Il participio coll' ausiliare *avere* nelle proposizioni incidenti rapportandosi al relativo *che*, o *il quale* messovi da oggetto, ama meglio, giusta la pratica de' migliori scrittori, di essere accordato coll'antecedente, p. es.* Non curandosi di altra cosa che veduta avesse... Si ricordò di tutti i pericoli che aveva corsi. Boc... La conversazione che Vossignoria mi ha fatta godere. Bent. IV. Il participio di que' verbi attivi, che come si è detto si sogliono elegantemente trattare coll' ausiliare *essere* invece di *avere*, deve accordare colle particelle pronominali *lo*, *li*, *gli*, *la*, *le*, p. es. *me lo son fatto amico*; *me le son fatte amiche*, ec. Se le mentovate particelle mancano nella proposizione, dicendosi, p. es. *mi son fatto un onore*, o coll' autore del Pastor fido. * Ti se' fatto alcun mal? allora bisogna osservare se le particelle nominali *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi* stanno nella proposizione come oggetto, ed in tal caso il participio vuol essere accordato. Così dicendosi p. es. *Ci siam fatti preti*; *mi son fatta monaca*, e come se si dicesse, *abbiam fatto noi preti*; *ho fatto me monaca*. Se poi le mentovate particelle non istanno nella proposizione da oggetto, il participio può essere declinato, o usato nella natural sua forma, come si vuole. Così può dirsi come disse il Macchiavelli. * Egli si era di già *cavato* la tonaca, e *cavata*; ovvero: *io mi son lavato le* mani, e *lavate*: *io mi son mangiato*,

e *mi son mangiata* una pernice; poichè queste proposizioni risolute danno, *egli aveva cavato la tonaca a sè*; *io ho lavato le mani a me*; *io ho mangiato una pernice a me*, ec. §. Finalmente è ad osservare che non sempre il verbo *avere* sta innanzi al participio passato nella funzione di ausiliare, ossia per la formazione di un tempo composto. Dicendosi p. es. con Dante. * *Un altro che forata avea la gola... Un che avea l' una e l' altra man mozza*, certamente non si direbbe che quell' *altro* aveva forata la gola ad alcuno, o che *uno* aveva mozze ad altri entrambe le mani. In questi esempi il verbo *avere* sta nel suo natural significato di *possedere*, *tenere*, come sta in questi altri: *Ho le gambe rovinate... Ho l' anima avvezza a soffrire.* Il perchè in siffatte occasioni il participio indispensabilmente dev' essere accordato col nome cui si rapporta, come un aggettivo col suo sostantivo. Ciò basta per questa parte difficile della gramatica; avvertendo che ne' classici si trovano sugli ausiliari dei modi piuttosto da essere rispettati che imitati.

AVANTI, prep. *d' innanzi*. Serve all' accus. * Avanti ora di mangiare pervenne là dove lo Abate era. Boc. §. Ama parimente il dat. * Camminando... ora avanti, ed ora appresso alla sua famiglia. Boc. §. Talvolta serve al genit. * Giovanni avanti di lui era venuto per annunziarlo. Boc. §. Significando *alla presenza* vuole il dat. * All' ora del mangiare avanti a lui presentarsi. Boc. — e pur l' abl.* Poco avanti da sè vide le ceneri rimase di Attila. Boc. §. È usato anche da avv. di tempo. * Chi alquanto non prende di tempo avanti. Boc. — e di luogo. * Or via, metti ti avanti, io ti verrò appresso. Boc.

AVERE, verbo molto considerato in gramatica, e pel suo significato proprio di *possedere*; e per la sua particolar coniugazione; e assai più per

la parte che prende nella formazione de' tempi composti, onde dicesi *ausiliare*. V. *Coniugazione. Ausiliare*. §. Usato impersonalmente in singolare prende il significato del verbo *essere*, talor singolare. * Ad una nostra, non ha ancor lungo tempo, intervenne (non è) Boc, — e talora plurale. * Quante miglia ci ha? (ci sono). Haccene più di millanta (ce ne sono) Boc... Ebbevi di quegli che intender vollono alla melanese (ci furono) Boc. §. È anche usato così impersonalmente in plurale pel verbo *essere* singolare e plurale. * Tutti furono battuti colle verghe, ed ebbono tagliata la testa (fu loro) Boc... Comechè poche ve n' abbiano che lucertole verminare non paiano (ve ne sieno)... Ti darò le novelle del paese, comechè poche ce ne abbiano (ce ne sieno). §. Gli esempi rapportati dimostrano che *avere* impersonalmente usato pel verbo *essere* richiede la compagnia delle particelle *ce*, *ci*, *vi*, *ne;* preceduto non di meno o seguito da nome o da avverbio di luogo può stare senza di esse. * Sappi che in Verona ebbe già un Vescovo. Boc.—e le ricusa affatto se si parla di tempo: p. es. *Non ha guari: non ha ancor lungo tempo*. §. Innanzi agli infiniti di altri verbi la particella *a*, che segue *avere*, gli dà il significato di *dovere*. * Ho io a dir altro? (debbo io) Boc... Tu sai bene ciò che hai a fare (dei)Boc... Hassi a ordinare un medicamento ? (si deve) Segne. Se poi alla particella *a* si sostituisce *da*, lascia il significato di *dovere*, e prende il proprio di *possedere*. Così avendo detto il Pass. *Tu hai ben da vivere per molti anni, non disse *devi ben vivere*, ma *possiedi mezzi*, o *di che vivere per molti anni*: ed avendo detto il Macch. * Farò tale opera per lui, che sempre avrà da lodarsi di me, non disse *dovrà sempre*, ma *avrà di che sempre lodarsi*.

AVVALORARE, v.att. *dar valore.* * La bella donna ch' al ciel l'avvalora. Dan. §. Da n. pass. *prender valore, forza.* * Ma per la vista che s' avvalorava in me. Dan. — e da n.assol. * Il fuoco avvalorò per siffatto modo, che niuno rimedio, ec. M. Vil.

AVVAMPARE, v. att. *accendere.* * Ed alti e spessi fuochi intorno avvampa. Ar. *. Da n. assol. *pigliar vampa, ardere.* * Or avvampano sotto la zona torrida, ora intirizziscono sott' i trioni gelati. Seg. §. Così è pure usato col gen. Nè Troia avvampò mai di fiamme tante. Ar. §. È anche usato nello stesso significato da n. pass. e col genit.*. Tutta s'avvampa di dispetto e d'ira. Ari.

AVVEGNACHÈ, cong. *benchè,* vuole il sogg. * Il conte, avvegnachè per l'orribile fatto, che aveva veduto, fosse molto spaventato. Pass. §. Sta anche talvolta coll'indic. e particolarmente quando non gli viene di contrapposto *non di meno, pure, tuttavia,* o altra particella simile. * Avvegnachè lo 'ngegno umano secondo 'l vigore del lume del naturale intelletto s' è esercitato di trovar molte cose sottili. Pass.

AVVENIRE, *avvenni, avvenuto,* n. ass. *accadere, succedere.* * Come piacque a Dio sì gran fortuna avvenne. G. Vil. §. Da n. pass. *avvenirsi* vale *riscontrarsi, abbattersi.* * Dovunque con persona a parlar si avveniva. Boc. — anche *convenire.* * Oh come s' avviene al savio uomo di esser cauto. Guid. — *aver attitudine* o *avvenenza nell' operare.* * Se ella siede, ha vaghezza; se ella canta, ha dolcezza; finalmente e' se l' avviene ogni cosa maravigliosamente. Fir.

AVVERBIO. I gramatici han sempre riconosciuto nell' avverbio una delle parti invariabili del discorso. La sua natura è di modificare la significazione del verbo, come l' aggettivo modifica quella del sostantivo, spiegandone gli accidenti; p. es.

parla spesso, *assai*, *eloquentemente*, ec. per lo che è considerato come un aggettivo del verbo, ed ha preso questa denominazione. §. È pure usato a modificare la significazione di un aggettivo, p. es. *assai studioso* — e di un altro avverbio. p. es. *assai lodevolmente* §. Un pocolino di osservazione fa conoscere che l'avverbio risolvendosi dà una preposizione e un sostantivo congiunto talvolta a un aggettivo. *Subito*: p. es. dà *con celerità*: *qui* dà *in questo luogo*: *sopra* dà *nel luogo superiore*, ec. §. Vi sono pur molti avverbi che risolvendosi danno un aggettivo del genere de'perfetti preceduto da preposizione e terminato dalla parola *mente*; p. es. *pietosamente* dà *con pietosa mente*; saggiamente dà con *saggia mente*. §. Benchè l'avverbio come parte elementare del discorso debba esser *semplice*, cioè di una sola parola, p. es. *saviamente*, *spesso*, ec. pur talora è formato di due parole, p. es. *a pena*, *in disparte*, onde si dice *composto*. Ma la lingua è passata più oltre, dando la significazione di avverbio a più parole, che riunite prendono la denominazione di modi *avverbiali*, detti da alcuni *frasi accorciate*; p. es. *a lungo andare*; *presso a poco*; *da quando in quando*, ec. §. Delle varie terminazioni degli avverbi la più ordinaria, e che veramente può dirsi avverbiale, è *mente*, come *saggiamente*, *prudentemente*, e colla legge che se l'aggettivo compreso nell'avverbio termina in *o*, come *placido*, questa vocale si cambia in *a*, e si dirà *placidamente* non già *placidomente*; e se termina in *e* preceduta da *l*, come *fedele*, o da *r* come *maggiore*, ella resta affatto eliminata; si dirà quindi *fedelmente*, *maggiormente*. §. L'avverbio, contenente un aggettivo perfetto, dal suo grado di *positivo* può passar a quello di *comparativo* coll'aggiunzione di *più* o *meno*, p. es. *più fedelmente*, *men saggiamente*, e al grado di su-

perlativo coll'aggiunzione di *issimamente*, p. es. *fedelissimamente*, *santissimamente*. Fanno eccezione a questa regola *meglio*, *peggio*, comparativi, il primo di *buonamente*, e il secondo di *malamente*, come altresì *ottimamente*, *pessimamente* lor superlativi. §. Alcuni avverbi sono talora portati al grado di superlativo con essere ripetuti. Così disse il Boc. * Spuntavano i raggi del sole ben bene (cioè *benissimo*)..... Se ne va ratto ratto (cioè *prestissimamente*). §. Vi ha degli avverbi enunziati col semplice aggettivo invariato, senza terminazione avverbiale. Tali sono, p. es. *Alto*, *basso*, *piano*, *forte*, *presto*. Perciò frequentemente leggiamo ne' nostri classici. * Creatura bella bianco vestita. Dan... Veggendosi improvviso assalire. G. Vil... Tonò smisurato più volte. F. Vil... Mirar torto. Pet... Io dico troppo lungo. Pas... Continuo si tenga netto i loro abitacoli. Cres. Al contrario, come fa osservare il Bartoli, certi avverbi che hanno forza di significar quantità, come sono *tanto*, *molto*, *poco*, *troppo*, ec. si è talvolta usato a sciorli, e farne aggettivi accordati, p. es. * *Tanta* poca gente. G. Vil..... In *quanta* cieca prigione. Boc... I Bardi erano *molti* forti. G. Vil.... Era la città *molta* piena di paura. G. Vil... Quella *poca* di bella apparenza. Boc... In *poca* d'ora. G. Vil... *Troppa* giovane età. Boc... Io sarei *mezza* fornita. Boc. Ciò serve solo a far sapere quel che si è fatto, non già a proporne l'imitazione. §. Usarono alcuni antichi nella concorrenza di due avverbi togliere la desinenza avverbiale al primo, come per ripeterla dal secondo. Così dissero, p. es. *antica e nuovamente*; *chiara e distintamente*. Quest'uso è oggimai rigettato, e solamente è ritenuto quando il primo de' due avverbi può essere usato con terminazione di aggettivo. Quindi disse il Boc. * *Forte* e

vituperosamente; e il Pass. *Prima e principalmente*. §. Gli avverbi sono distinti in varie classi, secondo gli accidenti che fanno osservare nel verbo. Così sono detti d'*affermazione*, sì, appunto — di *negazione*, no, non mai — di *certezza*, certamente, sicuramente — di *probabilità*, facilmente, probabilmente. — di *dubbio*, forse — di *tempo*, oggi, appresso — di *luogo*, qui, colà — di *quantità*, assai, poco — di *concessione*, volentieri — di *ordine*, primieramente, finalmente — di *elezione*, piuttosto — di *esortazione*, orsù, su via. §. Giova qui osservare che facilmente nel discorso si prendono per avverbi certe preposizioni e certi nomi aggettivi, ed al contrario; poichè vi possono essere adoperati nell'una e nell'altra maniera. Lungi dal ricorrere con alcuni de' moderni gramatici ad ellissi, seguiremo le due antiche regole, la cui prima è che: Quando una parola usata or da avverbio e or da preposizione regge alcun caso, è preposizione non già avverbio: il perchè dicendosi col Boc. *Io ti verrò appresso*, riconosceremo nella parola *appresso* una preposizione, perchè cade sopra *ti*: e chiamaremo avverbio la stessa parola *appresso* nella proposizione del medesimo Boc. * E *appresso da Currado soprappresi furono*; poichè non regge caso, e si appoggia al verbo. II. Ogni aggettivo che può stare da avverbio sarà di fatti avverbio, quando non sarà accompagnato da sostantivo, o da parola non adoperata sostantivamente. Così la parola *poco*, ch' è aggettivo dicendosi *poco senno*, sarà avverbio dicendosi con Dante: S'*i'meritai di voi assai o poco*, perchè cade sul verbo.

AVVISARE v. att. *dar avviso*. § Avvisarono Messer Loderigo del fatto. M. Vil. §. Può ricevere l'accusat. di cosa. * Ti prego che tu m'avvisi a Lione il successo. Lasc. (in vece *del successo*). §. Da n. pas. *immaginarsi*, *prevedere*, ec.

* Gentiluomo, avvisiti tu di nessuno che queste cose ti faccia? Fr. Sacch. Così è pur costrutto coll' accus. * E già si avvisa le future angosce. Ario. §. Vale anche *deliberare* * Si avvisò di fargli una forza da alcuna ragione colorata. Boc. §. Da n. ass. vale *pensare*, *divisare*. * Avviso che bella cosa sia soprastare gli altri di senno. Tes. Br... Tu hai avvisato bene. Fir.

B.

B. consonante. V. *Alfabeto*.

BALENARE n. ass. *lampeggiare*. * Mostrava alcun de' peccatori il dorso, e nascondeva in men che non balena. Dan. §. È usato da att. coll' accus. * La terra lagrimosa diede vento, che balenò una luce vermiglia. Dan. §. È pure usato per *barcollare*. * Erano già stati 42 ore sanza mangiare e sanza bere, avendovi di quelli già che cominciavano a balenare. F. Sacc.

BANDIRE v. att. *notificare a suon di tromba*, e per traslato *manifestare al pubblico qualche cosa*. Si trova esempio in cui si vede usato *per mandar in esilio*, *sbandire*. * Fece decreto che chi non pagasse fosse bandito. M. Vil. È meglio non imitarlo.

BARBARISMO gramaticale: errore che si commette nell' uso delle parole semplici, o perchè barbare e forestiere; o perchè usate in significazione impropria, ovvero in genere o declinazione inconveniente.

BASTARE, n. ass. *essere a sufficienza* * Per me non basto, e par ch' io me ne stempre. Pet. §. Significa anche *essere sufficiente a sè stesso*. * Beatitudine... non è altro se non essere tu sufficiente a te medesimo, e bastarti. F.Giord.—e *avere idoneità a far qualche cosa*, mettendosi la persona in nomin. * Appena alla rocca e al fuso bastiamo. Boc.

BATTERE v. att. *dar percosse* * Batte con remo qualunque si adagia. §. Per proprietà di linguaggio prende l' arma con cui si batte in genit. * Lo batteo forte di un bastone. G. Vil. §. Prende anche il gen. nel significato di *urtare.* * Ho battuto del capo in un ciottolo. Tanc. §. Nel significato di *picchiare*, *percuotere* suol prendere il dat. * Batte uno all' uscio di casa mia. Goz.

BELLO. agg. Alla sua significazione propria aggiunge il dar forza all' espressione in qualità di ripieno. * Voi v' adirate come un bel soldato. Cas. rim. E così si dice *bell' e fatto*; *bell' e ritto*; *bell' e letto*; e come disse il Boc. * Laváti quattro bicchieri belli e nuovi... Per bella (o vecchia) paura si rappattumò con lui. §. Usato neutralmente vale *cosa utile*, *giovevole*. * Parlando cose che tacere è bello. Dan. §. Vale anche *occasione*. * Quando si vide il bello alzò la lancia. Fior. Ita. §. Da avv. vale *graziosamente*. * Cesare parlò bello e assettatamente. Tes. Brun. §. *Di bello* vale *con facilità*, *senza farsi pregare*. * Sicchè venite meco di bello. Var. §. *Bel bello* vale *pian piano*. * Bel bello svigna, e vanne alla rifrusta. Malm. §. *Sul bello*, *nel bello*, vale *nel mezzo*, *nel forte di alcuna cosa*. * Piantarlo sul bel del prefazio. Fir. §. Volendosi troncar questa parola nel mascolino plurale *belli*, le dee restare la sola prima sillaba accompagnata da apostrofo. * Egli assai di be' costumi e di buone cose aveva appreso. Boc.

BENCHÈ, cong. avvers. *quantunque*. Ama dopo di sè il soggiuntivo, e la corrispondenza di *pure*, *almeno*, *non di meno*, e simili. * Sennuccio mio, benchè doglioso e solo m' abbi lasciato; io pur mi riconforto. Pet. §. Sta talora senza tali corrispondenze. * Benchè nel quanto tanto non si stenda la vista più lontana. Dan. — e talvolta

sta coll' indicat. * Benchè a me non parve mai che voi giudice foste. Boc. §. Particolarmente in fine di clausola di necessità si rimane senza corrispondenza di particelle; e in tal forma si unisce egualmente coll' indic. e col soggiunt. * Nè schivar, benchè bassi, i merti nostri. Buon... Della dolce ed acerba mia nemica è bisogno ch'io dica, benchè sia tal ch' ogni parlare avanzi. Pet.

BENE sost. di noto signifi. §. *Metter bene* vale esser utile. * A neuno uomo mette bene volere fare quello che natura gli niega. Am. ant. §. Da avv. di conferma vale *senza fallo*, *in vero*, ec. * Ma se vi piace ve ne insegnerò bene una. Boc.— Vale anche *molto*. * E guadagnonne bene. Boc. Egli sta male bene. Salv. §. Frequentemente è usato da ripieno aggiunto a nomi, pronomi e avverbi. * Egli ci sono de' ben leggiadri... M' ha tagliata la borsa con ben cento fiorini d'oro... Vermini i quali gli s'appressano al cuore, e uccidereb bonlo troppo bene. Boc. §. Replicato vale *intieramente*, *del tutto*. * Nè ancora spuntavano i raggi del sole ben bene. Boc. e si disse anche *bembè*. * Bembè tu non temi la croce. Cap. Bot. §. L'Ariosto usò *men che bene* per una certa temperata espressione, in vece di male. * E di me creda il mondo men che bene. §. Malamente alcuni rigettano *benissimo* usato da scrittori eccellenti.

BENEDIRE. V. Maledire.

BERE e *bevere*, *bevvi*, *bevuto*, *bevente*. * Pres. *Bevo*, *bevi*, *beve*; *beviamo*, *bevete*, *bevono*. Pret. imp. *Beveva*, *bevevi*, ec. Pret. perf. *Bevvi*, *beveì*, *bevetti*, *bevesti*, *bevve*, *bevè*, *bevette*: *bevemmo*, ec. Fut. *Berò*, *berai*, *berà*; *beremo*, ec. Sogg. pres. *Ch'io*, *tu*, *egli beva*. Imper. *Bevi*, *beva*, ec. Sono voci regolari in prosa, ma più grate a' poeti *bei*, *bee*, *beete*, *beono*; *bebbi*, *bebbe*, *bebbero*; *beverò*, *beverai*, ec. *beessero*: *beverei*, *beveresti*, ec. *bevere*. *Beente*, *beendo* sono v. antiq.

BISOGNA, sost. femminino, *affare*, *faccenda*. * Voler prima da lei sentire come andata fosse la bisogna. Boc. §. Non manca esempio nello stesso Boc, nel quale questo nome è usato per *bisogno*, ossia mancamento di qualche cosa, di cui in certa maniera si può fare senza, e importa meno che necessità. * Tu non m' avresti tanto penato a dire la tua bisogna. Boc.

BISOGNARE, v. neutro di terza persona, *far di mestiere*, *occorrere*, *esser utile*, ec. * Come costoro ebbero udito questo, non bisognò più avanti. Boc. §. È ben usato in plurale. * Quelle cose che alla vita bisognano in questi tempi. §. Da n. ass. nel singol. si accorda col plurale. * Ci bisogna... tre paia di buon capponi. Boc. §. È anche usato per *aver necessità*. * E la Dama nostra non bisognava di purificare come le altre donne. F. Gior. §. *Andar bisognando* è stato usato per *andar mendicando*. * Costui va bisognando gli altrui cibi strani. Ber. Pul. V. *Abbisognare*.

BISOGNEVOLE agg. *ch' è di bisogno*, *necessario*, *utile* ec. * Diremo della morte di Federigo imperadore, che molto fu utile e bisognevole a S. Chiesa. G. Vil. §. Si trova esempio di essersi usato per *bisognoso*. * Dare con misura alle persone degne, e che sono bisognevoli. Fior. Vir. .. Non si deve imitare.

BOLLIRE, *bollo* e *bollisco*, *bollii*, *bollito*. *Bollente* per *bollente* v. antiq.

BRACCIO, sost. mas. nel sing. e nel plu. fem. *le braccia*. * La donna stringe colle robuste braccia. Tas... Quando e' disse... l' uno delle braccia, non disse l' una delle braccia. Bem. §. Volendosi con questa parola dinotar terra o mare, che per ispazio lungo, stretto e curvo entrino l' un nell' altro, si usa in pl. *bracci* e non *braccia*. * Oceano di cui tutti gli altri mari, e bracci di mari, e fiumi che sono sopra la terra escono. Tes. Bru.

BRIGARE v. att. *andar dietro ad alcuna cosa*, *adoperare*. * E chi briga mattezza non fia di tale altezza. Tes. Br... Lo 'ngegno solo senza il fare corporalmente non era chi brigasse. Sal. Cat. §. Da n. pas. *far diligenza*, *ingegnarsi*. * E perciò dovrebbe ciascheduno brigarsi di sapere ben parlare. Tes. Br. §. Colle particelle *mi*, *ti*, *si*, *ci* ec. non espresse vale *procacciare*, *procurare*. * E brigavam di soverchiar la strada. Am. An.... Briga di levarti dal mondo attualmente, acciò, ec. S. Cat.

BUCCINARE, n. ass. *sonar la buccina*. * E tutta la notte gli fece trombare, cornare, e buccinare. Liv. M. §. Da attivo *manifestare con pubblicità*, *trombettare*. * Dovrà egli pigliare la tromba in bocca, e buccinare da per tutto quella gloriosa vittoria. Seg. §. Usato con una sola *c* passa al significato contrario, cioè di *andar dicendo riservatamente*; *esserne voce* o *sentore*. * Quantunque in contrario avesse della vita di lei udito bucinare. Boc.

BUONO, agg. di noto significato. §. Usato neutralmente senza articolo ed appoggio di nome significa *bene*, *cosa buona*. * Signori, egli è buon che noi assaggiamo del vino di questo valente uomo. Boc. §. *Nel buono*; *sul buono* di checchessia, vale nel colmo, nella perfezione. * Faceva in casa le maschere de' vendemmiatori nel buono bell' autunno. Dav... Anzi lo scaccia come un animale sul buon del desinare e della cena. Malm.

C, consonante muta. V. *Alfabeto.*
CADAUNO, o *Catauno*, scritto e pronunziato dagli antichi *catuno* e *caduno*, è usato da' moderni in vece di *ciascuno.* Non è registrato nel vocab. della Crusca; ha nondimeno in suo favore l'autorità di scrittori illustri. V. *Ciascuno.*
CADERE, *caddi*, *caduto*, n. ass. irregol. della 2. Pres. *Cado*, *cadi*, *cade*: *cadiamo*, *cadete* *cadono.* Pret. perf. *Caddi*, *cadesti*, *cadde*: *cademmo*, *cadeste*, *caddero.* Fut. *Caderò*, *caderai*, *caderà* ec. Sono voci regolari *cadrò*, *cadrai.* È ben fatto lasciare a' poeti *caggio*, *caggiamo*, *caggiono*, *caggendo*; e similmente *cadei*, *cadetti*, *cadeo*, *cadelte*, *cadè*, ec. *Cadessimo*, *caddimo* per *cademmo* v. err.
CAGIONE, sost. fem. *quello da cui deriva l' effetto.* * Le cose future le quali hanno cagione da' celestiali corpi. Maest. §. *Porre*, *corre*, o *coglier cagione* vale *incolpare*, *apporre.* * Posegli cagione ch' egli ordinava congiura... Gli colse cagione addosso, e cacciollo di Lucca. G. Vil.
CALERE, v. difet. *esser a cuore*, *premere.* Si usa nelle voci seguenti. *Cale*, e troncato *cal*, *caleva*, *calse*, *caglia*, *calesse*, *carrebbe*, *caluto*, *calendo.* È usato solo e con nome personale in caso obbliquo. * Sopra tutte le altre cose a cui caluto non ne fosse era da ridere. Lab... Siccome poco vi è caluto di costui ec. così vi carrebbe molto meno di me. Nov. ant.
CAMPARE, v. att. *liberare*, *salvar da pericolo.* * Non poterono campare alcuna cosa fuor che la persona. M. Vil. §. Da n. ass. *salvarsi*, *uscir di pericolo.* * Pietro campiamo, che noi siamo assaliti. Boc. Si costruisce col genitivo.* Se io campo di questa, ella se ne potrà ben prima morire. Boc. §. Vale anche *vivere.* * In quelle solitudini campavano per lo più di datteri e di radici di erbe. Vit. S. Ant.

CAPIRE, *capisco*, *capii*, *capito*, da taluno mal distinto dal verbo *capere*; poichè se si trovano delle voci che sembrano appartenere a questo secondo, non sono che uscite date dagli antichi al primo, e poi disusate. Manca del participio *capente*, pel quale forse mal non sarebbe usar *capiente*. Da n. ass. *aver luogo sufficiente*, *entrare*. * Tante femmine concorsono nel castello, che appena vi capeano. Boc. È anche usato da attivo nel significato di *esser capace*. * Questa prima voglia merto di lode o di biasmo non cape. Dant. §. Vale anche *comprendere coll' intelletto*. * Io non la [illegible] so capire.

CAPO, sost. mas. *parte nota del corpo*. Usato nella significazione di *condottiere*, *guida* si pone bene in singol. ancorchè si ragioni di più persone. * Quelli di Messina si sono fatti capo di parte... Furono capo e cominciatori i Rossi. G. Vil.

CASA, sost. fem. *edifizio da abitare*. Per sola proprietà di lingua questa parola usata senza articolo non vuole segnacaso nel nome che la segue in gen. Disse quindi il Bocc. * In casa Messer Lizio. Disse poi egli stesso. * Nella casa di Messer Guasparino, poichè qui casa ha l' articolo nella parola *nella*. Si dice lo stesso se in vece di nome proprio si usi pronome; p. es. * Salabaetto s' uscì di casa costei. Boc. Se finalmente il nome è appellativo, rifiuta il segnacaso, e vuole l' articolo o l' aggettivo dimostrativo *questo*, p. es. * A casa il padre... a casa il medico... in casa questi usurai. Boc. Si è detto per sola proprietà di lingua; perciocchè chi facesse altrimenti, imiterebbe lo stesso Boc. il quale disse * Ella in casa del padre standosi... A casa di costei il condusse.

CASI. Il discorso non consiste nella nuda esposizione delle idee concepite dalla mente ne' suoi giudizi; egli è pur necessario ch' esponga i rap-

porti che essa vi ha concepiti. V. *Concordanza*, *Reggimento*. I Latini a tal uopo modificarono i nomi con varie cadenze ossia desinenze lessigrafiche, donde vennero i loro casi *nominativo*, *genitivo*, *dativo*, *accusativo*, *vocativo* ed *ablativo* sì nel singolare che nel plurale: p. es. *Pater*, *patris*, *patri*, *patrem*, *pater*, *patre*. Poco frattanto sarebbe giovato mostrare che una parola si rapporta ad un' altra, se non si fosse parimente proccurato di farle mostrare la natura di quel rapporto. Di qui fu che gli stessi Latini stabilirono 1. Che la cadenza del nominativo indicasse nel nome la natura di soggetto, il quale in vece di rapportarsi ad altra parola, è come il termine cui direttamente o indirettamente si rapportano tutte le altre. 2. Che la cadenza del genitivo mostrasse ristretta l' estensione di un nome generale che lo precede: p. es. Ho letto il libro: non qualunque libro, ma quello scritto da Cesare: dissero perciò *Caesaris*, mentre nel nomin. dicevano *Caesar*. 3. Che la cadenza del dativo indicasse nel nome la cosa a cui o in realtà o in intenzione si attribuisce quel che si enunzia nella proposizione: p. es. Ho dato i libri. A chi? a Cicerone: dissero perciò *Ciceroni*, mentre nel nom. dicevano *Cicero*. 4. Che la cadenza dell' accusativo indicasse nel nome l' oggetto su cui cade l' azione del verbo: p. es. Il padre ama: Chi? il suo figliuolo: dissero perciò *filium*, mentre nel nomin. dicevano *filius*. 5. Che la cadenza del vocativo indicasse nel nome la persona o la cosa chiamata: p. es. Pietro mi ami? dissero perciò, *Petre*, mentre nel nom. dicevano *Petrus*. 6. Che la cadenza dell' ablativo indicasse un nome accompagnato sempre da una preposizione espressa o sottintesa; poichè solo non indica verun rapporto: p. es. Ritorno dal campo; dissero perciò *ex agro*, mentre nel nominativo dicevano *ager*. Non altra che questa è la funzione de'casi la-

tini. Ma potevano bastare questi pochi casi ad esporre la immensa quantità e varietà de' rapporti che la mente giudicando può concepir nelle idee? Supponendosi, come fu realmente, che le lingue nella prima lor formazione furono poverissime ed imperfette, è agevole persuadersi che i Latini, nel crescere della lor civiltà, da' casi di cui si eran prima serviti nello stato di rozzezza, fosser passati allo stabilimento di alcune particelle dette *preposizioni*, in supplimento di quel che mancava. Uno fu quindi l'oggetto delle preposizioni e de' casi nella lingua latina; col solo divario, che come i casi esprimono i rapporti più generali or ora indicati; così le preposizioni esprimono gli altri più particolari. La lingua italiana, benchè figlia della latina, non la seguì in ciò che riguarda le cadenze ne' nomi; e lasciandoli sotto una desinenza nel singolare e un'altra nel plurale, li riduce a far la stessa funzione de' casi latini per mezzo delle particelle *di*, *a*, *da*, denominate perciò *segnacasi*. Per siffatta ragione alcuni de' moderni non sanno tollerare nella gramatica italiana il nome di *caso*, nè quello di *segnacaso*. Ma sarebbe bastevole questa ragione a far eliminare dalla gramatica italiana due vocaboli che vi sono divenuti tecnici? Non sembra che la filosofia abbia renduto un gran favore alla lingua coll'istruirci a chiamar nome colla preposizione *di*, o *a*, o *da* quel che con visibile precisione si è sempre chiamato genitivo, dativo e ablativo. D'altronde i gramatici, tanto tacciati d'ignoranza per questa denominazione, non hanno detto altrimenti, quando nelle medesime particelle hanno veduto l'espressione di un rapporto diverso da quello indicato dal genitivo, o dal dativo, o dall'ablativo. Essi chiamano *preposizioni* le particelle medesime *di*, *a*, *da* in questi esempi del Boc. * Chiunque di questi carboni

è tocco... L'ebbono a signore... Cibo degno da voi: e le chiamano *segnacasi* in questi altri es. del Boc. medesimo. * Datole un pezzo di carne salata... Ad Emilia commise il ragionare... Tu non avrai mai da me cosa che ti dispiaccia. Noi non ci allontaniamo da costoro: e quando veggiamo che *di*, *a*, *da* ci danno un nome corrispondente a un caso latino, le chiamiamo *segnacasi*, mentre le diciamo *preposizioni*, quando ci fan concepire un'altra maniera di rapporto. §. È anche in uso chiamar caso *retto* il nom. e *obbliqui* tutti gli altri casi; come altresì di chiamar *caso primo* il nom. *secondo* il genit. *terzo* il dat. ec.

CASTELLO, sost. mas. nel num. sing. fa nel plur. *i castelli*, e *le castella*. Nel proverbio, far castelli in aria, è vietato dir *castella*.

CAVALCARE, usato da att. e da neu. assol. *andare a cavallo*. * Come uom che per terren dubbio cavalca. Pet. §. Vale pur *maneggiare il cavallo*. * Appresso questo la comandò meglio saper cavalcare un cavallo. Boc. §. Vale anche *scorrere a cavallo un paese nemico*. * Baldanzosamente cavalcavano il paese, e mantenevano loro assedio. M. Vil.

CAUSA, sost. fem. *lite*. L'autorità de' classici le assicura eziandio il significato di *cagione*, *motivo*. * Dio ch'è la prima causa dalla quale tutte le cose hanno a causarsi. Com. Inf. §. *A causa che* av. vale *perchè*. * A causa che io non potessi riporre questi danari. Lor. Med.

CE, obbl. plur. del nome personale *io*, lo stesso che *ci*. Vale a *noi* dat. e *noi* ac. Dev' esser usato colle leggi seguenti, cioè. Va messo innanzi al verbo preceduto da alcuna di queste particelle *il*, *lo*, *la*, *li*, *gli*, *le*, *ne*. * Gli amici noi gli abbiamo quali ce gli eleggiamo... Tu non ce ne potresti far più. Boc. §. Così messo innanzi al verbo col trammezzo di *il* si suole scrivere e pronunziare *ce'l*,

o *cel.* * La natura assai chiaramente cel mostra. Boc. §. Va usato dopo il verbo, quando e di esso e di una delle anzidette particelle si forma un affisso doppio. * Ingegnati di ritenercelo. Boc. — e con *c* raddoppiata, se il verbo finisce in accento: p. es. *dieccene*, *daracene*. §. Prende la natura di avv. di luogo nel significato di *qui* e *qua*. * Alcuni ce ne sono... Ingegnati di ritenercelo. Boc. §. È usato da particella riempitiva. * E poscia cel godremo qui insieme col domine... Giudicherei ottimamente fatto che a' nostri luoghi di contado ce ne andassimo a stare. Boc. V. *Ci*

CEDERE, *cedei*, *ceduto*. *Cedetti*, *cedette*, *cedettero* sono voci regolari, ma meno usate. Da n. ass. vale *confessarsi inferiore*, *arrendersi*. * Come la mosca cede alla zanzara. Dan. §. Da attivo vale *rilasciare*. * Non mai avrebbe ceduto Milano al Re. M. Vil.

CENARE, n. ass. *mangiar la sera*. * Prima che tu a queste nozze ceni. Dan. §. È anche usato da att. nel significato di *mangiare a cena*. * Morì già è più di 40 anni, per funghi che avea cenati. Cro. Vel.

CERTO, avv. lo stesso che *certamente*. In questo significato si usa solo e unito ad alcuna delle particelle *a*, *al*, *per*, *per lo*. * Non si aspira al glorioso regno certo in più salda nave. Pet... Credettesi a certo che si combattesse. G. Vil... Non però al certo che al tutto fosse perduta la terra. Boc... Per certo tu riavrai domani qui sano e salvo il tuo Aldobrandino. Boc... Io lo aveva per lo certo tuttora. Boc. §. *Certano* e *certanamente* degli antichi sono iti affatto in disuso. §. Da aggettivo vale *sicuro*. * Le speranze dubbiose e 'l dolor certo. Pet. §. Val pure *alcuno*. * Nascevano nelle anguinaia, e sotto le ditella certe enfiature. Boc. §. È anche usato da pronome significante quantità e qualità indeterminata

* Certi gli ornamenti con appetito ardentissimo desiderano. Boc... I suoi frutti, certi sono dolci, e certi acetosi, e certi afri. Cres.

CESSARE, n. ass. *finire*, *mancare* * Nella sua infermità non cessava di lodare Iddio. G. Vil. §. Così da n. ass. ed anche da n. pas. vale *rimuoversi*, *allontanarsi*. * Anzi 'l vedrai cessar da te, e vergognare. Fran. Bar... Non volle comparire dinanzi, ma cessossi e partissi di Firenze. G. Vil. §. Nel significato di *astenersi* vuol esser usato da n. pass. * Chi sapesse che voi vi cessaste da queste ciance ragionare alcuna volta. Boc. §. È usato anche da attivo nel significato di *sfuggire*, *rimuovere*, *allontanare*. * Chichibio cessò la mala ventura. Boc. §. *Cessi Iddio*, e *cessi* assolutamente significa *tolga Iddio*.

CHE, di vari significati. Nel suo principale *il quale*, *la quale*, *i quali*, *le quali* è stato sempre denominato *relativo*. I gramatici moderni lo chiamano *aggettivo congiuntivo*. V. *Relativo*. Comunque si chiami, usato, come si rileva dal citato articolo, nelle proposizioni incidenti, se riferisce persona, vi sta solamente o da nomin. o da accusat. * Iddio, che solo il cuor degli uomini vede. Lab. (*il quale* nom.) * Un cavaliere, che Italia tutta onora. Pet. (*il quale* accus.) §. Riferendo persona si trova anche usato negli altri casi. * O figliuola mia, questo è il diavolo, di che ti ho parlato. Boc. (*del quale*). * Ed io son un di que' che il pianger giova. Pet. (*a' quali*). Ma ciò oggi sol si tollera in poesia, e in vece di *che* si usa *il quale*, e *cui*, p. es. Il diavolo, *del quale*, o *di cui* ti ho parlato. §. Usato da relativo di cosa prende ogni caso co' segni espressi in singolare e in plurale * Tutte le cose di che il Mondo è adorno. Pet. (*delle quali*) * In quel gran seggio a che tu gli occhi tieni. Dan. (*al quale* * Quanti son gli splendori a che si appa-

ia. Dan. (*a' quali*). * L' acqua, con che s' innaffia, non sia fredda. Cres. (*colla quale*). * Con quelle leggi con che elle trattano altrui. Boc. (*colle quali*) * Alla passion da che ciascun si spicca. Dan. (*dalla quale*). §. Talora è usato senza segnacaso o preposizione, come se ne racchiudesse il valore * Il giudeo liberamente d' ogni quantità che il Saladino il richiese il servì. Boc. (*della quale*) * Trovai molti compagni a quella medesima pena condannati che io. Boc. (*alla quale*) * Questa vita terrena è quasi un prato, che 'l serpente tra' fiori e l' erba giace. Pet. (*nel quale*) * Ma dimmi la cagion che non ti guardi dello scender quaggiuso. Dan. (*per la quale*). §. Comunque usato da relativo o di persona o di cosa rifiuta di esser soppresso, come fanno taluni per una male intesa eleganza, dicendo p. es. *la lettera mi avete scritta*, in vece di *che mi avete scritta*. Vi ha è vero qualche esempio in contrario, come quello del Boc. * Più dichiarato l' avrebbe l' aspetto di tal donna nella danza era (*che nella danza era*). Ma questi modi sono omai rigettati da' prosatori, che solamente negano volentieri la preposizione a *che* riferito a tempo: p. es. *L' anno che Benedetto XIV fu eletto pontefice. Nel dì che ti vidi.*

Fin qui di *che* relativo nelle proposizioni incidenti. Usato poi assolutamente, prende la natura di sostantivo neutro, significando *la qual cosa*, *quel che*, e talora ciò che si è detto in una o più proposizioni: p. es. * Conviene che altri si avvezzi a salutare, e favellare, e rispondere per dolce modo, ec. il che male sanno fare alcuni. Cas. In tal significato prende innanzi a sè l' articolo. * Il che mi duole. Boc. — e può anche lasciarlo, particolarmente nelle parentesi. * L' un fratello l' altro abbandonava, e (che maggior cosa è) i padri, e le madri i figliuoli. Boc.

Può finalmente in vece di esso articolo prendere il semplice segnacaso. * Di che Alessandro si maravigliò forte... A che gli fu risposto... Dal che Messer Neri, per più non poter si scusò. Boc. §. Così, neutralmente usato da dubitativo e interrogativo prende precisamente il significato di *qual cosa ?* Entrò in pensiero che questo volesse dire. Pass... Che è la vita nostra? Pas... Dimmi di che ti ho offeso? Boc. Si è detto che prende precisamente il significato di *qual cosa* , *che cosa* , sol per far osservare che malamente gli sarebbe sostituita la sola parola *cosa*, dicendosi, p. es. *cosa cerchi ? Cosa facesti* ! in vece di *che cerchi ? che facesti* ! ovvero di *qual cosa o che cosa cerchi ? qual cosa o che cosa facesti* ! Nè sarebbe lecito di fare altrimenti, anche nel caso che non vi fosse interrogazione. Egualmente sarà mal detto *non sai cosa chiedere* , o *cosa pensare* , in vece di *che* , o *qual cosa* , o *che cosa chiedere*, o *pensare*. §. Col segno del dativo vale *a qual fine* , *a qual termine* o *stato* , *per qual cagione*. * A che tenere a fianco questo peso?..A che sarei io? Boc... A che pur versi degli occhi tristi un doloroso fiume? Pet. §. Col segno dell'ablativo e col verbo *essere* vale a *che buono ?* * Da che diavol siam noi poi da che noi siam vecchie? Boc. Senza del medesimo verbo *essere* col segno dell'ablativo vale dal *tempo che* , o *dopo che*. * Ed io da che comincia la bell'alba. Pet... Da che ebber ragionato insieme alquanto. Pet. §. Messo innanzi a sostantivo singolare o plurale, particolarmente nelle ammirazioni e interrogazioni, prende la natura di aggettivo qualitativo e quantitativo, significando *quale* o *quanto*. * Che gente è questa? Boc. (quale)... Ah! che veduta amara, e trista! Tas. (quale)... Dio il sa che dolore io sento. Boc. (quanto). In tal significato prende segnacasi e preposizioni. * Vedi, signor

cortese, di che lievi cagion che crudel guerra... A che strazio va chi s'innamora... Per che torti sentieri e con qual arte a l'amorosa greggia eran condutti. Pet... Con che arte il faccia non so. Boc. E qui si avverta, che usato così non deve riguardare individuo, ma qualità: il perchè non ben si direbbe *che è l'uomo di cui mi parlasti?* Si dice poi bene *che peccati hai commesso? che paura avete?* perchè in queste domande si ricerca la qualità o quantità de' peccati e della paura. Boc. §. Particolare è l'uso di *che* nelle comparazioni, p. es. Più bella assai che il sole. Pet. V. *Comparativo*. §. Prende la natura di congiunzione dipendente da verbo. * Di tal desio converrà che goda. Pet. §. In tal significato, come dall'addotto esempio, è seguito dal soggiuntivo, nè rifiuta l'indicativo. * Vedi che torna dal servizio del dì l'ancella sesta. Dan. Dovete sapere che vicin di Cicilia è un'isoletta. Boc. §. Così da congiunzione può essere soppresso per eleganza. * Nè spero i dolci dì tornino in dietro. Pet. §. Si suol parimente sopprimere co' verbi di *dubitare*, *temere*, *pregare*, *pensare*, particolarmente sostituendogli la negativa *non*. * Forte temeva, non forse di questo alcun si accorgesse... Pensò non più fossero senza risposta da comportar le lor novelle. Boc... Pregate non mi sia più sorda morte. Pet. §. Prende pure nelle interrogazioni la natura di congiunzione causale, cioè di *perchè*. * Deh Girolamo, che non te ne vai tu? Boc. ed anche d'*imperciocchè*. * Dillo sicuramente, ch'io ti prometto di pregare Iddio per te. Boc. §. In mezzo di un verbo che nega e di un nome prende il significato di *se non*. * Non vivette che trentanove dì. M. Vil....Non hanno che una coscia ed una gamba? Boc. Se poi anzichè da nome è seguito da verbo, secondo la maniera de' classici, gli si premette *altro*. * Io non fo il dì e la notte

altro che filare: ovvero in vece di *che* si usa *se non*.* A niun'altra cosa tirano, se non a rubare. Boc. §. Preceduto da *non* vale *non solamente*. * Spero trovar pietà non che perdono. Pet. §. Prende il significato *di affinchè*. * Al Papa andava che mi maritasse—di *perchè*.* Che non rispondi reo uomo? —e d' *imperciocchè*.* Dillo pure, ch'io ti prometto di pregar Dio per te. Boc. — e di *finchè*. * Non riposò mai, ch'egli ebbe trovato Biondello. Boc. §. Prende anche da partitivo il significato di *parte*, *tra*. * Più di 3000 cavalieri che tedeschi e che lombardi. G. Vil. §. Replicato *che che* vale *quel che*; *qualunque cosa*.*E che che sia di lei nol mi celate. Dan. §. *Ch' è ch' è* significa *sovente*. * Allorch' è ch' è le costole stropiccia. Mal... Ch' è ch' è mettono a romore la casa. Fir. §. Gli antichi, particolarmente i poeti, scrissero *ched* in vece di *che* avanti a parola che comincia da vocale. * Sappi chedio ti amo sopra tutte le persone del mondo. Nov. an. §. Benchè sia scritto con apostrofo innanzi a parola che comincia da vocale, è meglio scriverlo intiero, particolarmente quando è interrogativo, e soprattutto in poesia; poichè sopra di esso poggia tutta la forza della interrogazione * Che altro che un sospir breve è la morte?

CHENTE. Basta sapere il significato di questa parola per essere intesa negli antichi; poichè oggi assolutamente è annoverata tra gli arcaismi. Significa *quale* * Una notte chente io diedi a lui. Boc. §. Vale anche *qualunque* * Chente la cagion si sia. Lab. §. Innanzi a *quale* vale *quanto* * O Amore, chenti e quali sono le tue forze! Boc. §. Fu pure usato *chentunque* da aggettivo *qualunque* * Legate con chentunque legame. Cres.

CHERERE. V. *Chiedere*.

CHEUNQUE, neutralmente usato vale *qualunque cosa*; *ciocchè* * Quando egli ti ha accecato, fa

di te cheunque gli piace. F. Gior. §. Si trova appoggiato a sostantivo * Avendo per niente cheunque male si facesse alla repubblica. Dav... Difendere gli aggiornati in cheunque maniera. L. M.

CHI, invariato in ogni genere e numero, vale *colui il quale; colei la quale; coloro i quali o le quali*: ha quindi la natura di relativo contenente il suo antecedente. Indica solamente persona, e non mai animali o cose insensate * Chi altrui s'è di beffare ingegnato... colle beffe s'è solo ritrovato. Boc... Ma chi nè prima simil nè seconda ebbe al suo tempo, viene. Pet... §. Come stolti sono e mal sapienti chi per tal modo abbandonan gli affanni. Pet. Oggi (dice il Bartoli) nessuno userebbe *chi* plurale, cioè in forza di *coloro*, di *quegli i quali*, senza offender gli orechi non avvezzi a sentirlo. §. Ne' casi obbliqui contiene il relativo in caso retto, ond'è detto *obbliquo misto di retto* * Oltre il credere di chi non l'udì (di colui il quale)... Dieder a chi più fur nel mondo amici. Pet. (a coloro i quali)... Le quali da chi non le conosce sarebbono e son tenute grandi (da colui il quale) Boc.Quindi è chiaro che il segnacaso o la preposizione da cui è accompagnato si riferisce al suo antecedente. §. In questo stesso significato trovasi usato senza segnacaso nel dat. * Invoco lei, che sempre ben rispose chi la chiamò con fede (a chi) Petr. — ed anche nell'abl. * Potransi fare più forti piantamenti chi vorrà (da chi) Cres. Ciò però può lasciarsi a' poeti, ed anche, sull' esempio del Petrarca, l'usar *chi* per semplice relativo senza contenere il suo antecedente * Tra' magnanimi pochi a chi il ben piace. Questi nella prosa sono modi rigettati comunemente, nè per avventura oggi si troverebbe chi dicesse. *Vi mando Caio a*

chi ho dato, o *da chi riceverete il danaro*, ec. poichè l'antecedente sta espresso in *Caio*, e non già è contenuto *in chi*. §. Oltre la natura di relativo contenente il suo antecedente, prende quella di dubitativo e d'interrogativo in amendue i generi e numeri, dinotando qual sia la persona di cui si domanda o si dubita * Guarda fuor del muro a piè di quest'uscio chi viene, e chi egli è. Boc... La pregarono a dire chi ella fosse. Boc... Tu credi sapere chi sono questi altri ancora. Boc... Domandò chi fossero le due damigelle... §. È usato da distributivo nel singol. e nel plur in significato di *alcuno*, o di *altri*. * Portando nelle mani chi fiori, chi erbe odorifere, e chi diverse maniere di spezierie..... Chi qua con una, e chi là con un'altra cominciarono a fuggire. Boc. Si avverta che al *chi* distributivo si dà il verbo in plurale, quante volte è uno e lo stesso nelle persone di cui si parla, com'è *cominciarono* nell'ultimo esempio addotto. Sarebbe quindi mal detto, *de' quali chi vi andarono*, e *chi vinto dalla bellezza del luogo andar non vi vollero*. Perciò scrisse il Boc. * De' quali chi vi andò, e chi vinto dalla bellezza del luogo andar non vi volle. §. È usato nel significato di *alcuno che*, ma solamente nel sing. * Non credi tu trovar qui chi il battesimo ti dea? Boc. — ed anche per *alcun se* nel solo singolare * Ira è breve furor, e chi nol frena, è furor lungo. §. È finalmente usato per *chiunque* * A chi lo lagrimare stia bene a me disdice. Pet. (a chiunque)... In presenza di chi andava e di chi veniva trasse fuori questa sua borsa. Boc. In questo stesso significato si usa pure *chi che*, reggendo il soggiunt. benchè talora non rifiuti l'indic. * La Ninetta, chi-che ghele rapportasse ebbe per fermo Boc. §. A *chi che*, restandogli lo stesso significato di *chiunque*, si aggiunge talora *sia*,

cioè *chi che sia*, o *chicchessia*: così unito però può essere usato per *alcuno*. * Ci sarebbe chi che sia che c'impaccerebbe. Boc... La morte di Germanico non rovini chi che sia. §. Vi ha esempio (ma non da imitare) di essersi *chi* riferito a cosa. * Guanciali chi di velluto, e chi di raso. Fir. §. Sebbene si trovi talvolta il *chi* scemato del suo *i* finale all'incontro di parola che comincia da *i*, è regola di scriversi intiero.

CHIARIRE, *chiarisco*, n. ass. *Risplendere*, *divenir chiaro*. * E 'l suo voler piacermi significava nel chiarir di fuori. Dan... Alcune (medicine) che difficilmente chiariscono tenendole al sole. Ric. Fio. E in questo senso è pure usato da attivo. * Le medicine liquide si chiariscono lasciandole riposare. §. Anche da attivo vale *risolvere*, *diciferare* * Avetemi ben chiarito ogni mio sospetto... Le cose del Cielo non si possono leggermente chiarire da uomini terreni. F. Sac.— e *sentenziare*. * Poi chiarì ribello di S. Chiesa il Cardinal Colonna. Var.

CHIEDERE, *chiesi*, *chiesto*, lo stesso che gli antiquati *cherere* e *chedere*, oggi solamente permessi a' poeti nelle sole voci *chero*, *chere*, *chera*. Benchè poetiche *chieggio*, *chieggiamo*, *chieggono*, possono opportunamente essere usate dai prosatori, cambiata per dolcezza di pronunzia la *d* in due *gg*. Lo stesso si dice delle voci del soggiuntivo *chieggia*, *chieggiamo*, *chieggiano* e *chieggano*, e in quelle dell' imperat. *chiegga*, *chieggano*. Sono pur ben usate in prosa *chiedei*, *chiedetti*, *chiedè*, *chiedette*, *chiesono*, *chiederono*, *chiedettero*.

CHIUDERE, *chiusi*, *chiuso*. E così ne' suoi derivati *acchiudere*, *conchiudere*, che hanno anche le uscite *concludere*, *accludere*, *includere*. Il solo *chiudere* non rigetta nel pret. le voci *chiudei*, *chiudetti*, *chiudè*, *chiuderono*, *chiudettero*, purchè sieno opportunamente usate. 4

CHIUNQUE, pron. di persona, che invariato serve solamente al n. sing. e val *qualunque*. Riceve segnacasi e preposizioni * E così vada chiunque amor legittimo scompagna. Pet... Dio la faccia trista chiunque ella è. Boc... A chiunque usciva il sangue del naso era manifesto segno d'inevitabil morte. Boc... In chiunque dimora anima sì vana. Vis. cant. §. Si trova esempio di essersi usato da aggettivo appoggiato a sostantivo di cosa. * Ma meglio se nel chiudi con chiunque vasello. Pall. §. È distinto da *qualunque*, perchè è detto sol di persona, mentre *qualunque* si dice di persona e di cosa. V. *Qualunque*.
CI dat. e ac. plur. del nome personale *io*, vale *a noi*, *noi*. * Non solamente l'avere ci ruberanno, ma forse ci torranno oltre a ciò le persone (a noi) Boc... La natural figura dell' uomo ci ammaestra (noi) Am. Ant. Da questi due esempi si rileva che *ci* si deve mettere innanzi al verbo, e solamente può esser tramezzato dalla particella *pure*. * Egli ci pur diede se medesimo. Cin. §. Può essere affisso al verbo * Correrannoci nelle case. Boc. §. Se il verbo è monosillabo o terminato in vocale con accento, si raddoppia il suo *c*: p. es. *dacci*, *chiamocci*. §. Affisso alle terze persone de' verbi nel plurale vuol soppressa l' ultima lor vocale, come *amaronci* (ci amarono: *odonci* (ci odono) Lo stesso esige nell' infinito *dirci*, *amarci*. §. Seguito da alcuni di questi prono. *lo*, *la*, *li*, *gli*, *le*, e dalla particella *ne* si cangia in *ce* così innanzi che dopo il verbo: p. es. *Ce lo dici*; *ce le diè*, ec. V. *Ce*. §. Invece di *ci* si adopera *noi*, allorchè nel discorso si vuole indicare qualche maniera di opposizione o di confronto, o si vuol fare attenzione particolare sulle persone. Altra è infatti la forza dell' espressione *ci disse*, ed altra di *disse a noi*: altra di *ci loda e ci ringrazia*, ed altra

di *loda e ringrazia noi*. §. Prende la natura di avverbio locale nel significato di *qui*, e *qua*: sul che è ad avvertire, che *ci* dinota luogo presente, e *vi* lontano; in maniera che volendosi usare il primo, mal si adopererebbe *vi* equivalente ad *ivi* e *quivi*; come mal si adopererebbe *ci* volendo indicar l'altro. Quando poi non si abbia a fare tal distinzione, e si voglia solamente dinotar luogo indeterminatamente, ben si usa *ci* tanto per indicare il luogo ov' è o va colui che parla, quanto quello ov' è o va colui a cui si parla, quanto finalmente ove non è nè va nè l' uno, nè l'altro. §. È talora usato per pronome di cosa * L'opera potrà essere andata in modo, che noi ci troveremo, con l' aiuto di Dio, buon compenso. (nell' opera) Boc.

CIASCHEDUNO, nel fem. *ciascheduna*. Benchè annoverato da' grammatici tra' pronomi distributivi, sta nel discorso ora da sostantivo di per sè, cioè senza appoggio di nome, ed or da aggettivo. §. Senza appoggio di nome vale *ognuno*, *ognuna*; *qualunque uomo* o *donna* * La reina licenziò ciascheduno. Boc. Da aggett. vale *ogni*, e così è usato in tutti i casi con segnacaso, o con preposizione. * In ciascheduno caso il laico è tenuto di celare i peccati. Pass... Comandò a ciaschedun soldato, che portasse seco del pane. Varch. §. Nell' uso comune non ha plurale; non manca però negli antichi qualche esempio in contrario. * Ciascheduni infermi si deono dipartire dalla compagnia de' rei. Am. ant. §. Questa parola, come osservano il Ruscelli e l'Amenta, è propria della prosa, come *ciascuno* è propria del verso. V. *Ciascuno*.

CIASCUNO, nel fem. *ciascuna*, lo stesso che *ciascheduno*, *ciascheduna*, e al par di esso sta nel discorso or da sostantivo senza appoggio di nome, or da aggett. e con prepos. o seguacaso. §. Da so-

*

stantivo sta nel significato di *ognuno*, *ognuna*; *qualunque uomo* o *donna*. * Vedrai gli antichi spiriti dolenti, che la seconda morte ciascun grida. Dant... Quanto ciascuna è men bella di lei, tanto cresce il desio che m'innamora. Pet. §. Con appoggio di nome vale *ogni*. * Mosse la piacevolezza d'Emilia e la sua novella la reina, e ciascun altro a ridere. Boc. §. Benchè per uso comune non abbia che il singolare, si trova esempio di essere stato usato in plur. * Che desti il nome al loco, ove ciascune strane nazioni vollon onorarlo. Fran. Sacch. §. Ancorchè usato nel singolare, si trova accordato con verbo o con aggettivo in plur. * Similmente cominciarono a dire ciascuno da lui essergli stata tagliata la borsa. Boc. Ma non sono questi esempi da imitare. §. È parimente usato nel significato di *qualsivoglia*.*Nella santità della vita da proporlo a ciascuno. Pet. §. Preceduto da *per* esprime individui presi distributivamente * Fattesi venire per ciascuno due paia di robe. Boc. §. Spesso si trova detto *ciascun per se*, come se dir si volesse, *ciascuno a suo potere*, *per la sua parte*, *a gara*, *separatamente*. * Ciascuno per se, e poi tutti insieme apertamente confessarono. Boc... Ma ciascuna per se parea ben degna. Pet... Ciascuno per se, come meglio sapeva, pregava il padre... che a lui quell'anello lasciasse. Boc. V. *Ciascheduno*.

CIO', pron. indeclinab. neutralmente usato, vale *questo*, *cotesto*, *quello*. Riceve segnac. e prepos. * Veggendo ciò, si leverà a romore. Boc... Nè di ciò duolmi. Pet... Volendole in ciò compiacere. Boc. §. *Da ciò* si prende in significato di *atto*, *idoneo a questo*. * Ma non eran da ciò le proprie penne. Pet. §. Talora seguito da *che* sta in significato di *tutto quel che*, di *qualunque cosa che*. * E ciò ch' altri han più caro a me fan vile. Pet. §. Trovasi usato in forza di collettivo col

verbo in plurale. * A lui conviene che vadano ciò ch'entra per li sensi. F. Gior.

CIOÈ, congiunz. dichiar. composta di *ciò* e di *è*. * Faccia quello ch'io non volli mai fare, cioè che io racconti le cattività sue. Boc. §. Nello stesso significato gli si suole aggiungere *a dire*. * Compiei tutti gli tuoi comandamenti, cioè a dire, che l'anima stette ferma. Dan.

CIRCA, prep. *intorno*, accompagnata or dal genit. or dal dat. ed or dall'accus. * Una puntata, ch'è circa di tre braccia. Cres... Circa a dieci mila fiorini d'oro. M. Vil... Volgensi circa noi le duo ghirlande. Dan. §. Nel significato di *sopra* ama meglio l'accus. * Perchè circa il mio studio allo misterio, mi facesse Merlin meglio palese. Ar. §. Talora fa le funzioni di avv. e come sogliono i moderni coll' aggiunzione di *in*. * Erano trecento botteghe, o circa. G. Vil... Del peso di dramme due in circa. Ric. Fio.

CIRCONDARE, v. att. *chiudere*, *stringere intorno*. * Il bel paese, ch' Appennin parte, e il mar circonda e l' Alpe. Pet. §. *Circondare il mare e terra* vale *girarvi per attorno*. * Il mio savio tutto anche circonda il mare. Bart. §. Da n. ass. *aver di circuito*. * Dice che questa torre circonda ben quaranta piedi. Cort. Cast.

COGLIERE e CORRE, *colsi*, *colto*. Sono preferibili nella prosa le terminazioni di *cogliere*: ma l'uso oggidì non par che riguardi troppo questa osservazione. Si dice quindi bene. Pres. *Coglio* e *colgo*. Fut. *Coglierò* e *corrò*; *coglierai* e *corrai*, ec. Imper. *Colga*, e *coglia*; *colgano* e *cogliano*. Sogg. imperf. *Coglierei*, *correi*, ec. Possono eziandio usarsi in prosa *cogliei*, *cogliette*, *coglierono*, *coglietlero*. §. *Cogliere*, o *porre cagione* vale *accusare*, *incolpare*. * Il Soldano avendo mestiere di moneta, fu consigliato che cogliesse cagione a uno ricco giudeo, e poi gli togliesse

il mobil suo. Boc... Puosegli cagione ch' egli ordinava congiura. M. Vil.

COGNOMI. Amano la desinenza in *i*: p. es. il *Passavanti*, *il Villani*, ec. Non è però in pieno arbitrio di chi li nomina o gli scrive seguir questa pratica; anzi sarebbe mal fatto, se la famiglia usasse il cognome con altra desinenza, per gli equivoci che potrebbe cagionare lo scambiamento. §. Pretendono alcuni gramatici che il cognome, posto solo ad indicar persona, debba essere preceduto dall' articolo: p. es. *il Boccaccio*, *il Petrarca*, ec. Mille esempi di classici assicurano di esser questa una pretensione arbitraria.

COLA' avv. indicante luogo dove non è nè chi parla, nè chi ascolta. Vale *là*, *in quel luogo*. §. È usato co' verbi di stato. * Se colà l' ha trovata, saviamente fa se con lei dimora. Boc. — e co' verbi di moto a luogo; ed anche, sebbene rarissime volte, premessagli la prep. *a* * Di là onde si partirono, a colà dove, ec. d'andare intendevano... * Egli da lei si partì, e colà se ne andò. Boc. — e co' verbi di moto da luogo, premessagli la preposizione *di*. * Facendola di colà ove era trarre. Boc. §. Se ne forma nello stesso significato la parola composta *colassù* o *colassuso*, dinotando luogo superiore a quello ov' è chi parla; come pur *colaggiù*, o *colaggiuso*, dinotando luogo inferiore.

COLEI. V. *Colui*. Si trova detto dal Firenzuola: *La mia colei ed io ci dividemmo*.

COLORO, pl. di *colui* e di *colei*. Segue in tutto le loro regole. V.

COLUI. È lo stesso che *quegli*, solamente pronome di persona. Il suo femminino è *colei*. Entrambi nel plurale hanno *coloro*. Sono usati con segnacaso e con preposizione, *di colui*, *di colei*; *con colui*, *con colei*, ec. §. Per leggiadria sogliono essere usati

senza il segnacaso *di* nel singolare e nel plur. * Per lo colui consiglio si fece chiamare Antigono... Se le giovani serve al colei grido.... Pregai per li coloro beni umilmente gli dii. Boc. §. Si trovan detti di cose fuor della specie umana. * Nel tempo che colui che il mondo schiara (il sole). Dan... Io son colei, che sì importuna e fera (la Fortuna). Pet. Ma questi esempi non meritano imitazione.

COME, congiunz. di somiglianza. Vale *siccome*, *a guisa*. * Ivi com' oro che nel fuoco affina. Pet. — e di comparazione, benchè talora non porti espressa la particella corrispondente. * Voi potete così, com' io molte volte, aver udito. Boc... Io t' amo come me medesimo. Boc. §. È usato per *in che modo*, *in che maniera*. * Come non so, pur io mossi indi i piedi. Pet. Ed in questo stesso significato sta coll' interrogativo, dinotando ammirazione. * Disse allor Frate Puccio, come ti dimeni? Boc. §. Per *quanto* in compagnia di nomi, e verbi * Si dimesticò con lui tanto, come ei poteo. Liv. M. * In come piccol tempo ho io perduti, ec. Boc. §. Per *poichè*, *subito che*. * Come a sedere si furono posti, cominciò Messer Riccardo a dire. — e talora coll' aggiunzione di *prima*. * Come prima ebbe agio, fece a Salabaetto grandissima festa. Boc. §. Per *qualmente*. * Tu sai, Buffalmacco, come Calandrino è avaro; e come ei bee volentieri quando altri paga. Boc. §. Per *in qualunque maniera*. * Giri fortuna la sua ruota come le piace. Dan. §. Per *col quale*, in significazione di relativo. * Io voglio andare a trovar modo come tu esca di qua entro. Boc. §. Preceduta da articolo prende forma di nome. * Del come non ti caglia, ma il perchè ti dirò. Boc. §. Questa parola da avverbio comparativo ne' nostri classici si trova accompagnata da' nomi personali *io*, e *tu* in nominativo e in accusativo. * Se

tu vedessi così ben com'io la carità. Dan... Non son così belle come io N. Ant... Furono così femmine come loro. Lab... Costoro che d'altra parte erano sì come lui maliziosi. Boc. I gramatici contendono tra loro su queste maniere di costruzione. Particolarmente il Castelvetero pretende che quel che altri dice accusativo dopo di *come*, sia ablat. Ciò poco importa, perchè convengono tutti: 1. che mentre per una maniera particolare si può dare al *come* questo accusativo o ablat. gli si dà più regolarmente il nom. 2. che gli si deve dare il caso del verbo, quando questo gli può essere replicato appresso, p. es. * Io t'amo come me medesimo (come amo me medesimo.) N. Ant... Si usi a me come a te la stessa cortesia (come si usa a te).

COMECHÈ, cong. di contrar. *benchè*, *sebbene*. Suol essere scritta pur *comecchè* sull'esempio del Passavanti. §. Manda il verbo al soggiunt. particolarmente se corrisponde a *non di meno*, *pure* ed altre simili particelle, le quali spesso sogliono mancare, particolarmente quando è chiusa in parentesi. * Comechè varie cose gli andassero per lo pensiero di doversi fare; pur vedendo il Re. Boc... Comechè egli nol sappia, io trovai che la fidanza, ec. Boc... Ella che medica non era (come che medico fosse il marito) senza alcun fallo lui credette esser morto. Boc. §. Si trova anche talvolta coll'indic. * La quale il giovane focosamente ama, comechè ella non se ne accorge. Boc. §. È ben usata nel significato di *ovunque*. * Nuovi tormenti mi veggio intorno, comechè io mi muova, e comech'io mi volga. Dan. §. Malamente si userebbe nel significato di *perciocchè*, come soglion taluni, dicendo, *comechè Iddio è pietoso... comechè il vento traeva gagliardo*. Per verità non manca qualche esempio a mostrarlo così usato: ma non è a lodar-

sene l'imitazione. §. *Come che sia* vale *a qualunque modo.*

COMPARARE, v. att. *paragonare*, *confrontare*. Usa il suo termine colle prep. *a*, e *con*. * Quella liberalità a questa comparar si dovesse. Boc... Chi co' ricci di mar rinoceronti compareră. Salv.

COMPARATIVI. Spesso due soggetti forniti di una medesima qualità sono messi in paragone, per distinguersi il grado in cui essa si trova nell'uno e nell'altro. Se il grado della qualità nel primo termine è elevato sul secondo colla particella *più*, o abbassato colla particella *meno*, nasce allora ciò che i gramatici appellano con nome particolare aggettivo *comparativo di superiorità*, o *d'inferiorità*, secondo che porta seco il *più* o il *meno*. * Una donna più bella assai che 'l sole. Pet... Reputiamci noi meno care che tutte l' altre? Boc. Questi due, e infiniti altri esempi ne' nostri classici dimostrono che l' aggettivo comparativo esige premessa al secondo termine, a volontà di chi parla, la particella *che*, ovvero *di* semplice o articolata, se il termine stesso richiede articolo. Così il Petrarca avrebbe potuto dire, *più bella assai del sole*, ed il Boc. *men care di tutte le altre.* Eccezione a questa regola generale presentano gli obbliqui de' nomi e pronomi personali *me*, *te*, *lui*, *lei*, *loro*, co' quali devesi adoperar solamente *di* non già *che*: p.es. *Lucio* è *più prudente di me*, o *di te*, o *di lui*, ec. Se poi si volesse usare *che* sarebbe d'uopo replicare il verbo nel secondo termine, dicendosi: *Lucio è prudente più che sono*, o *non sono io*; *più che sei tu*, ec. §. Vi sono alcuni comparativi di origine latina, co' quali non si usa nè puossi usare il *più*, o il *meno*, come *maggiore*, *minore*, *migliore*, *peggiore*. Con questi vale la medesima regola generale. * Io sarò il miglior marito del mondo... Egli era il peggior uomo che forse mai nascesse. Pet. §. Vi è un' al-

tra maniera di comparazione tra due verbi, come: * Affligge più che non conforta. Pet. — o tra due qualità, come: * Sansone vie più forte che savio. Pet. In siffattà comparazione, come ne' due esempi addotti, si dee adoperare *che* non già *di*. Ed affinchè si renda făcile la pratica sull' uso del *di* o del *che* ne' comparativi, si abbia per regola generale di non potersi adoperare *di*, se non quando, premessogli *in comparazione*, *a paragone*, il discorso si mostra regolare. Così potrà ben dirsi: Riputiamoci men care di tutte le altre... più bella assai del sole... che hai più degli altri che qua sono? perchè resta regolare il discorso dicendosi *a comparazione di tutte le altre... a comparazione del sole... in paragone degli altri.* Al contrario necessariamente dovrà dirsi *più bianca che bruna... siete più forte che savia... Affligge più che non conforta... Intendi meglio che io non ragiono*; perchè non reggerebbe il discorso dicendosi, *più bianca in paragone di bruna... più forte in paragone di savia... Affligge più in paragone di conforta.* §. Altra maniera di comparazione si aggiunge alle due divisate; ed è quando si mette in paragone la quantità di due sostantivi: p. es. Ha più scienza che ricchezze... Ha meno forza che volontà. In questa comparazione è contro il genio della lingua italiana usare il *di* dopo del *più* o del *meno*, come si fa nella francese, e dirsi, p. es. *scorgevasi più di pompa che di ricchezze... più di grazia che di onestà.* Quindi disse il Dav. come devesi dire. * Scorgevasi in questo parlare di Tiberio più pompa che lealtà... Fece per gusto il giullare con più gusto che onestà. §. Vi ha finalmente un' altra maniera di comparazione nella quale i due termini, qualunque ne sia la natura, sono enunziati in grado eguale, onde dicesi di *eguaglianza*, ed è dinotata con alcuna di queste parole *tanto*, *quanto*, *al-*

trettanto, *non meno*, ed altre simili corrisposte sovente da alcuno de' correlativi *quanto*, *cotanto*, *così*, *come*: p. es. * Come gli venne in pensiero, così fece. Boc... Il maestro diede tanta fede alle parole di Bruno, quanto si sarebbe convenuto a qualunque verità. Boc... Così la madre al figliuolo par superba, com' ella parla a me. Dan... Non meno coraggioso che accorto. V. ciascuno di questi articoli.

COMPARIRE, *comparisco*, *comparvi*, *comparso*. *Compare*, *comparsi* o *comparii*, *comparse*, *comparì*, *comparsero* per *comparisce*, *comparvi*, *comparve*, *comparvero* sono v. poet. *Comparuto*, *comparito* sono v. antiq.

COMPATIRE, n. ass. *partecipare gli altrui patimenti*. * Ciò ch' essi possono non gonfiando, ma compatendo porgon loro. Moral. S. Greg. §. In questo stesso senso e in quello di *scusare* è parimente usato col dat. * Intesi nelle dolci tempre lor compatire a me. Dan... Compatisco al suo inganno. Mag.

COMPIACERE, n. ass. *far la voglia altrui*. Ama il dativo. * Per compiacere a tutti i suoi uomini... Piacciavi per lo migliore di compiacere a Ghino. Boc. §. Da neut. pass. vale *dilettarsi*, *prendersi gusto*, colla prep. *in* semplice o articolata. * Fanno che gli uomini si compiacciano nelle delicatezze. Plut. — e *degnarsi* * Si compiaccia V. S. Illustrissima di leggere. Red. §. Da att. vale *appagare*. * Il suo desio tutto compiaccia. Ari.

COMPIERE, (della 3.) lo stesso che *compire* della 4. *Compio* e *compisco*, *compiei*, *compiuto*, *compietti*, *compiettero* per *compiei*, *compierono*, v. ant.

COMPORTARE. v. att. *tollerare*, *sopportare* * Pazientemente comportassero lo stato povero. Boc. §. Vale anche *concedere* * E la grazia di Dio ciò gli comporti. Dan.— e *permettere* * Non po-

tendo più comportargliene. Boc. §. Da n. asso. *richiedere*, *aver forza*. * Secondo che comportava la loro tenera età. Boc. §. Da n. pas. *adoperare*. * Avvegnachè assai onestamente si comportasse. M. Vil.

COMUNICARE. v. att. *conferire* * Senza comunicare il suo consiglio ad alcuno. Boc. §. Da neutro ass. vale *partecipare* col dat. * Voi che comunicate alle passioni di Cristo, godetene. Cavalc. —e colla prepos. *con*. * Cotali donatori comunicano con loro nel peccato. Maest.

CON, prep. congiun. esprimente relazione di compagnia. * Vera pietà con grave dolor mista. Pet. — di stromento. * Come d'asse si trae chiodo con chiodo. Pet. — di modo * Tito non restando di piagnere, con fatica così rispose. §. Non ostante qualche esempio negli antichi, sono male usati *con il*, *con i*, e vi si può anche aggiunger *con li*. Nel singolare si usa *col*, o *collo*, se la voce seg. comincia da *s* impura: quindi si dice *col corpo*, *collo spirito*, *o con lo spirito*: e nel plur. *co' corpi*, *con gli uomini*, *con gli spiriti*. È certo che nelle prose in ogni tempo fu commendabile l'uso di *con lo*, *con gli*, *con la*, *con le* per *collo*, *cogli*, *colla*, *colle*. §. È talvolta adoperata nel significato della congiunzione *e*; e quindi al verbo che star dovrebbe nel singolare si trova dato il plurale. * La Reina con l'altre donne, insieme co' giovani a carolar cominciarono (in vece di cominciò) Boc... Ed io con lui volgemmo i nostri passi ad una scala (cioè volsi). Boc. Questa costruzione non deve essere imitata. §. Unita in una sola parola con *me*, *te*, *se* rigetta la *n*; e mettendosi in ultimo fa *meco*, *teco*, *seco*. §. Gli antichi dissero anche *nosco*, *vosco* (con noi, con voi) ciò che oggi è appena tollerato in poesia. §. Talora con pleonasmo è aggiunta a *meco*, *teco*, *seco*. Ragionando con meco. Pet... Con teco a guerreggiar si pose Amore. * Parve-

mi che egli alquanto delle mie parole ridesse con seco stesso. Lab. Si unisce al gerundio.* Con dando nuove leggi. Borg.— o anche all'infinito * S' aiutava con raccomandarsi alla guardia di Dio. V.S.Gio.

CONCEDERE, *concedo*, *concedei* o *concessi*, *conceduto*, o *concesso*.

CONCEPIRE, *concepisco*, *concepii*, *concepito*, e *conceputo*. *Concepetti*, *concepette*, *concepettero* per *concepii*, *concepì*, *concepirono* sono v. ant. come è *concepere* per *concepire*. *Concetto* v. poet.

CONCILIARE, v. att. *unire*, *accordare*.* Il Guicciardino facesse ogni sforzo di conciliare gli animi di que' fuorusciti. Segn. §. *Conciliar la fame*, *il sonno*, ec. *richiamare* * I papaveri cotti nell'acqua conciliano il sonno. Lib.cur. §. Da. n. pass. *pacificarsi* * Andò conciliandosi quel gran principe. Segne.

CONCIOSSIACOSACHÈ, o *conciossiacosa che* (per sincope *conciossiachè*) congiunz. importante ragione di quel che si è detto. È ita affatto in disuso nel parlare, e quasi affatto nella scrittura, insieme colla compagna *conciofossecosachè*. Si è fatta servire al pres. e perf. del sogg. * Conciosiacosachè la vecchiezza medesima lunga non sia... Conciosiacosa che detto si sia delle beffe. Boc. §. Si è pure usata nell' imperfetto e piucheperf. del soggiuntivo medesimo, ed anche dell'indic.* Conciossiacosachè la donna debbe essere onestissima. Boc. §. Talora tra *cosa* e *che* si trova frapposta qualche parola.* Conciossiacosa adunque che. Pas... Conciossiacosa per certo che. S. Ag. §. *Conciofossecosachè* (per sincope *conciofossechè*) sebbene in qualche esempio si trovi a servire l'indic. ama per lo più l'imperf. del soggiunt. * Conciofossecosa che per tutta la terra di Egitto si avesse per certo. Boc. §. Per queste congiunzioni si adopera il gerundio, p. es. *conciossiacosa che io ami*; *amando io*. *Conciofossecosa che avessi amato*; *avendo amato io*.

CONCORDANZA. *V. Sintassi.*

CONCORDARE, e *concordiare*, v. att. *mettere d'accordo*. §. Da n. pas. ed assol. prende le costruzioni seguenti. * Bene concorda il nome col fatto. M. Vil.— Concordandosi con un suo segreto ciamberlano. Ric. Mal. — Ci studiamo di concordarci al pianto suo. Mor. S. Greg. — Concordare con esso in tutto di volontà. Segn.

CONDIZIONALE, modo particolare de' verbi, appartenente al congiuntivo. *V. Modi.*

CONDOLERSI, n. pas. *rammaricarsi*. Ha queste maniere di costruzione. * Forte di ciò condogliendosi. Boc. — Con lei de' figliuoli così morti si condoleano. Boc. — Pericolo di chi non si condole a' padri. Coll. SS. PP. — Non si dovria di lui, ma di sè condolere. Boc.

CONFESSARE, v. att. *affermare*, *concedere*. * Gli occhi in ciò confessavano quello che il sentimento negava. Boc. §. *Udire gli altrui peccati nella penitenza* * Il santo fratre, che confessato l'aveva. Boc. §. Da n. pass. *dire al sacerdote i suoi peccati*, ha dopo di sè il dat. * S' andò a confessare al priore del monasterio. Pass.— e talora per proprietà di linguaggio l' abl. con *da* * Divotamente si confessò dall'arcivescovo di Ruem. Boc.

CONFIDARSI, n. pas. *aver confidenza*. Va costrutto coll' abl. con prepos. indicante congiungimento. * Nella sua buona e onesta attenzione confidandosi. Boc. §. Ama la persona in cui si ha confidenza in genit. * Tu debbi ormai di Dio confidarti. S.Gir. Talora ama anche la cosa nel caso medesimo.* La perdonanza di che si confida. Dan.

CONFORMARSI, n. pas. nel significato di *rendersi conforme* si costruisce così. * Mi son conformato colla legge scritta. Sen. D. — Conformarsi per amore agli obbrobrii e alle miserie di Cristo. Caval. §. Da att. *far conforme*, *adattare*. * Quelle alle mie conformando. Boc.

CONFORTARE, v. att. *alleggerire il dolore al-trui.* §. Da neutro pas. vale concepir *fidanza*, *bastar l'animo* * Come costui l'ebbe veduta, così internamente si confortò di doverlo guerire. Boc.

CONGIUNTIVO v. *Soggiuntivo*.

CONGIURARE, n. ass. *cospirare*. È usato con queste costruzioni. * Congiurarono alcuni contra a Scitalce re di Tracia. Seg. Fior... S' ingegnava di sapere chi fossero quelli che con lui congiurati fossero nella sua morte. Boc... Gli congiurarono contro. Guic.

CONGIUNZIONE, sorta di parola indeclinabile, che per sè stessa non esprime veruna idea. Essa unicamente serve a riunir più parole, e far prendere al discorso unità, precisione, ed energia. I fanciulli e gl'imbecilli se ne servono di rado, per la debolezza del loro ragionare. §. Prende tante denominazioni, quante sono le maniere di riunione che ne otteniamo. È detta *copulativa*, se (nel senso che si esporrà più sotto) accoppia più parole, o più proposizioni. p. es. *e*, *ed*, *ancora*. — *Negativa*, se accoppia più parole, o più proposizioni per poi negarle, come *non*, *no*, *nè*, ec. — *Aggiuntiva*, se aggiunge altro a quel che si è detto: *inoltre*, *oltracciò*, ec. *Alternativa*, se raccoglie insieme più parole o più proposizioni per disgiungerle: *o*, *ovvero*, *oppure*. A queste si aggiungono le congiunzioni dette *causali*, *dimostrative*, *illative*, *condizionali*, di *somiglianza*, di *dissomiglianza*, *d'ordine*, di *distribuzione*, di *motivo*, distinte ciascuna negli articoli corrispondenti. §. Delle congiunzioni altre sono *semplici*, cioè formate di una sola parola, come *e*, *nè*, *dunque*; ed altre *composte* di più parole insieme riunite, p. es. *perciocchè*, *sebbene*; ovvero staccate, p. es. *non solamente*, *anzi che no*, *per lo che*. §. Sebbene le congiunzioni riunisca-

no, come si disse da prima, nomi e parole; ciò non ostante in ultima analisi la lor funzione non è che di riunire proposizione a proposizione. Così dicendosi *Demostene e Cicerone furono eloquentissimi*, è come se si dica: *Demostene fu eloquentissimo*; *Cicerone fu eloquentissimo*. Dicendosi *nè sì nè no nel cuor mi suona intero*, è come se si dica, *non mi suona intero il sì; non mi suona intero il no*. E ciò basta a chi studia la gramatica per impararne le leggi.

CONIUGAZIONE. Dare a' verbi tal varietà di forme, e propriamente di desinenze, onde mostrino i loro accidenti, cioè la persona, il numero, il tempo e il modo che possono dinotare, dicesi coniugarli. A tal uopo la lingua italiana ha stabilito quattro paradigmi, ossia modelli, detti con nome proprio *prima*, *seconda*, *terza e quarta coniugazione*. Vi ha pur de' gramatici che ne' modi de' verbi distinguono particolarmente l' *ottativo*, che altri riduce al *soggiuntivo*. Finalmente i gramatici italiani danno a' tempi una denominazione diversa da quella de' latini, chiamando p. es. *pendente* quel che costoro chiamano *preterito imperfetto*. Questa varietà non ci distoglie dal presentare come meglio ci sembra le quattro coniugazioni ne' paradigmi *amare*, *temere*, *leggere*, *sentire*. E poichè vi ha de' tempi composti con alcuni de' due ausiliari *essere* ed *avere*, cominciasi dalla esposizione di questi.

VERBI AUSILIARI.

AVERE	ESSERE
INDICATIVO	
Presente.	
Io ho	Io sono
tu hai	tu sei
colui ha	colui è

Noi abbiamo	Noi siamo
voi avete	voi siete
coloro hanno.	coloro sono.

Preterito imperfetto.

Io aveva	Io era
tu avevi	tu eri
colui aveva	colui era
Noi avevamo	Noi eravamo
voi avevate	voi eravate
coloro avevano.	coloro erano.

Preterito perfetto.

Prima voce

Io ebbi	Io fui
tu avesti	tu fosti
colui ebbe	colui fu
Noi avemmo	Noi fummo
voi aveste	voi foste
coloro ebbero.	coloro furono.

Seconda voce.

Io ho avuto	Io sono stato
tu hai avuto	tu sei stato
colui ha avuto	colui è stato
Noi abbiamo avuto	Noi siamo stati
voi avete avuto	voi siete stati
coloro hanno avuto.	coloro sono stati.

Preterito più che perfetto.

Io avea avuto	Io era stato
tu avevi avuto	tu eri stato
colui aveva avuto	colui era stato
Noi avevamo avuto	Noi eravamo stati
voi avevate avuto	voi eravate stati
coloro avevano avuto.	coloro erano stati.

Futuro.

Io avrò	Io sarò
tu avrai	tu sarai
colui avrà	colui sarà

Noi avremo	Noi saremo
voi avrete	voi sarete
coloro avranno.	coloro saranno.

CONGIUNTIVO

Presente.

Che io abbia	Ch'io sia
tu abbi o abbia	tu sii o sia
colui abbia	colui sia
Noi abbiamo	Noi siamo
voi abbiate	voi siate
coloro abbiano.	coloro siano.

Preterito imperfetto.

Prima voce

Io avessi	Io fossi
tu avessi	tu fossi
colui avesse	colui fosse
Noi avessimo	Noi fossimo
voi aveste	voi foste
coloro avessero.	coloro fossero.

Seconda voce (*condizionale*)

Io avrei	Io sarei
tu avresti	tu saresti
colui avrebbe	colui sarebbe
Noi avremmo	Noi saremmo
voi avreste	voi sareste
coloro avrebbero.	coloro sarebbero.

Preterito perfetto.

Io abbia avuto	Io sia stato
tu abbi avuto	tu sii stato
colui abbia avuto	colui sia stato
Noi abbiamo avuto	Noi siamo stati
voi abbiate avuto	voi siate stati
coloro abbiano avuto.	coloro siano stati.

Preterito più che perfetto.

Prima voce

Io avessi avuto	Io fossi stato
tu avessi avuto	tu fossi stato
colui avesse avuto	colui fosse stato

Noi avessimo avuto	Noi fossimo stati
voi aveste avuto	voi foste stati
coloro avessero avuto.	coloro fossero stati.

Seconda voce (*condizionale*)

Io avrei avuto	Io sarei stato
tu avresti avuto	tu saresti stato
colui avrebbe avuto	colui sarebbe stato
Noi avremmo avuto	Noi saremmo stati
voi avreste avuto	voi sareste stati
coloro avrebbero avuto.	coloro sarebbero stati.

Futuro.

Io avrò avuto	Io sarò stato
tu avrai avuto	tu sarai stato
colui avrà avuto	colui sarà stato
Noi avremo avuto	Noi saremo stati
voi avrete avuto	voi sarete stati
coloro avranno avuto.	coloro saranno stati

IMPERATIVO

Presente.

Abbi tu	Sii, o sia tu
abbia colui	sia colui
Abbiamo noi	Siamo noi
abbiate voi	siate voi
abbiano coloro.	siano coloro.

Futuro.

Avrai tu	Sarai tu
avrà colui	sarà colui
Avremo noi	Saremo noi
avrete voi	sarete voi
avranno coloro.	saranno coloro.

INFINITO

Presente.

Avere	Essere

Preterito.

Aver avuto	Essere stato

Futuro.

Dover avere, avere ad avere, essere per avere. — Avere ad essere, essere per essere.

PARTICIPIO

Presente.

Avente ...

Preterito.

Avuto — Stato

Gerundio presente.

Avendo — Essendo.

Gerundio passato.

Avendo avuto — Essendo stato.

Voci particolari dell' ausiliare AVERE.

Averebbono, *averebbero* per *avrebbero* sono voci regolari. *Avemo* per *abbiamo*, *averò*, ec. *averei*, ec. per *avrò*, ec. *avrei*, ec. *avria*, *avriano* per *avrebbe*, *avrebbero*, sono voci antiquate. *Avessimo*, *avestivo* per *avemmo*, *aveste*: *ch'egli abbi*, *essi abbino*, per *egli abbia*, *essi abbiano*: *avressimo*, *avrestivo* per *avremmo*, *avreste*, sono voci erronee.

Voci dell' ausiliare ESSERE.

Se' per *tu sei*: *siemi*, *sieti* per *siami* e *siati*: *sieno* per *siano*: *sarebbono* per *sarebbero*, sono voci regolari. *Semo*, *e sete* per *siamo* e *siete*: *eramo* per *eravamo*: *tu fusti*, *voi fuste* per *tu fosti*. *voi foste* (pret. perf. dell'indicativo) *fussi*, *fusse*, *fussimo*, *fuste*, *fussero* per *fossi*, *fosse*, *fossimo*, *foste*, *fossero* (imperfetto del soggiuntivo) sono voci antiquate. *Furo* per *furono*: *fora* e *forano* per *sarei*, *sarebbe*, *sarebbero*, sono voci poetiche. *Fussimo* e *fustivo* per *fummo* e *foste*: *siino* per *siano*: *sariamo*, o *saressimo* e *sarestivo* per *saremmo* e *sareste*: *che voi fossivo* o *fussivo* per *che voi foste* (imperfetto del soggiuntivo) sono voci erronee.

Paradigmi delle quattro coniugazioni.

INDICATIVO.

Presente.

Amo	Temo	Leggo	Sento
ami	temi	leggi	senti
Ama	teme	legge	sente
Amiamo	Temiamo	Leggiamo	Sentiamo
amate	temete	leggete	sentite
amano	temono	leggono	sentono.

Preterito imperfetto (pendente).

Amava	Temeva	Leggeva	Sentiva
amavi	temevi	leggevi	sentivi
amava	temeva	leggeva	sentiva
Amavamo	Temevamo	Leggevamo	Sentivamo
amavate	temevate	leggevate	sentivate
amavano	temevano	leggevano	sentivano.

Preterito perfetto.

Prima voce (*passato indeterminato*, *o rimoto*).

Amai	Temei	Lessi	Sentii
amasti	temesti	leggesti	sentisti
amò	temè	lesse	sentì
Amammo	Tememmo	Leggemmo	Sentimmo
amaste	temeste	leggeste	sentiste
amarono	temerono	lessero	sentirono.

Seconda voce (*passato determinato*, *o prossimo*).

Ho amato	Temuto	Letto	Sentito
hai amato	temuto	letto	sentito
ha amato	temuto	letto	sentito
Abbiamo amato	temuto	letto	sentito
avete amato	temuto	letto	sentito
hanno amato	temuto	letto	sentito.

Terza voce (*trapassato perfetto*, *o rimoto*).

Ebbi amato	temuto	letto	sentito
avesti amato	temuto	letto	sentito
ebbe amato	temuto	letto	sentito

Avemmo amato	temuto	letto	sentito
aveste amato	temuto	letto	sentito
ebbero amato	temuto	letto	sentito.

Preterito più che perfetto.

(*trapassato imperfetto , o prossimo*)

Aveva amato	temuto	letto	sentito
avevi amato	temuto	letto	sentito
aveva amato	temuto	letto	sentito
Avevamo amato	temuto	letto	sentito
avevate amato	temuto	letto	sentito
avevano amato	temuto	letto	sentito.

Futuro (futuro imperfetto).

Amerò	Temerò	Leggerò	Sentirò
amerai	temerai	leggerai	sentirai
amerà	temerà	leggerà	sentirà
Ameremo	Temeremo	Leggeremo	Sentiremo
amerete	temerete	leggerete	sentirete
ameranno	temeranno	leggeranno	sentiranno.

CONGIUNTIVO

Presente.

Ami	Tema	Legga	Senta
ami	tema	legga	senta
ami	tema	legga	senta
Amiamo	Temiamo	Leggiamo	Sentiamo
amiate	temiate	leggiate	sentiate
amino	temano	leggano	sentano.

Preterito imperfetto.

Prima voce (*pendente.*)

Amassi	Temessi	Leggessi	Sentissi
amassi	temessi	leggessi	sentissi
amasse	temesse	leggesse	sentisse
Amassimo	Temessimo	Leggessimo	Sentissimo
amaste	temeste	leggeste	sentiste
amassero	temessero	leggessero	sentissero.

Seconda voce (*condizionale*).

Amerei	Temerei	Leggerei	Sentirei
ameresti	temeresti	leggeresti	sentiresti
amerebbe	temerebbe	leggerebbe	sentirebbe
Ameremmo	Temeremmo	Leggeremmo	Sentiremmo
amereste	temereste	leggereste	sentireste
amerebbero	temerebbero	leggerebbero	sentirebbero.

Preterito perfetto (passato presente).

Abbia amato	temuto	letto	sentito
abbi amato	temuto	letto	sentito
abbia amato	temuto	letto	sentito
Abbiamo amato	temuto	letto	sentito
abbiate amato	temuto	letto	sentito
abbiano amato	temuto	letto	sentito.

Preterito più che perfetto.

Prima voce (*trapassato*).

Avessi amato	temuto	letto	sentito
avessi amato	temuto	letto	sentito
avesse amato	temuto	letto	sentito
Avessimo amato	temuto	letto	sentito
aveste amato	temuto	letto	sentito
avessero amato	temuto	letto	sentito.

Seconda voce (*condizionale passato*).

Avrei amato	temuto	letto	sentito
avresti amato	temuto	letto	sentito
avrebbe amato	temuto	letto	sentito
Avremmo amato	temuto	letto	sentito
avreste amato	temuto	letto	sentito
avrebbero amato	temuto	letto	sentito.

Futuro. (futuro perfetto , o passato)

Avrò amato	temuto	letto	sentito
avrai amato	temuto	letto	sentito
avrà amato	temuto	letto	sentito
Avremo amato	temuto	letto	sentito
avrete amato	temuto	letto	sentito
avranno amato	temuto	letto	sentito.

IMPERATIVO

Presente.

Ama	Temi	Leggi	Senti
ami	tema	legga	senta
Amiamo	Temiamo	Leggiamo	Sentiamo
amate	temete	leggete	sentite
amino	temano	leggano	sentano.

Futuro.

Amerai	Temerai	Leggerai	Sentirai
amerà	temerà	leggerà	sentirà
Ameremo	Temeremo	Leggeremo	Sentiremo
amerete	temerete	leggerete	sentirete
ameranno	temeranno	leggeranno	sentiranno.

INFINITO

Presente.

Amare	Temere	Leggere	Sentire.

Preterito.

Avere amato	temuto	letto	sentito.

Futuro.

Avere ad amare	temere	leggere	sentire
dover amare	temere	leggere	sentire
essere per amare	temere	leggere	sentire.

PARTICIPIO

Presente.

Amante	Temente	Leggente	. . .

Preterito.

Amato	Temuto	Letto	Sentito.

GERUNDIO

Presente.

Amando	Temendo	Leggendo	Sentendo.

Preterito.

Avendo amato	temuto	letto	sentito.

Osservazioni generali.

Ogni verbo appartiene ad una delle quattro coniugazioni. Si conosce a quale di esse determinatamente appartenga un verbo dalla sua caratteristica: cioè dalla terminazione del suo infinito. Il verbo che nel suo infinito termina in *are*, come *amare*, è della prima coniugazione. Il verbo che nel suo infinito termina in *ere* lungo, come *temère*, è della seconda. Il verbo che nel suo infinito termina in *ere* breve, come *leggere*, è della terza. Il verbo che nel suo infinito termina in *ire*, come *sentire*, è della quarta. Vi ha de' verbi che in certi tempi non si conformano a quelli della lor propria coniugazione. Sono chiamati *anomali* o *irregolari*. Vi ha de' verbi che mancano di certi tempi, o voci. Sono chiamati *difettivi*. Vi ha de' verbi che anticamente si coniugavano con certe voci, che più non si adoprano. Queste sono dette *antiquate*; non sono però dispregevoli, quando far possono buon effetto; o almeno non si debbono riputare erronee. I poeti in alcuni verbi han formato certe voci non permesse a' prosatori. Queste sono dette *poetiche*. Il volgo ha introdotto ne' verbi alcune voci rigettate costantemente da chi parla e scrive bene. Queste sono dette *erronee*, o *barbarismi*.

Regole generali per la coniugazione de' verbi.

Si volle introdurre nella prima persona del preterito imperfetto dell' indicativo singolare la desinenza in *o*, per farla distinguere da quella della persona terza. Si disse quindi *io avevo*, *ero*, *amavo*, *temevo*, ec. in vece di *io aveva*, *era*, *amava*, *temeva*, ec. I migliori se ne astennero, e se ne astengono tuttavia. Tal desinenza dunque dee considerarsi come antiquata, e sol tollerabile nel parlare e scrivere famigliare. §. La prima persona plurale del preterito perfetto del-

l'indicativo in tutte le coniugazioni si forma dall'infinito presente, mutandosi la sua ultima sillaba *re* in *mmo*, p. es. *amare*, *amammo*: *temere*, *tememmo*; *leggere*, *leggemmo*: *sentire*, *sentimmo*. È quindi errore intollerabile (ciò che si ode frequentemente) *amassimo*, *temessimo*, *leggessimo*, *sentissimo*, per *amammo*, *tememmo*, ec. §. Nessun verbo che non esca in *ghi* nella seconda persona del presente dell'indicativo, può uscire in *ghiamo*, *ghiate* nel plurale del presente del soggiuntivo. Dovrà dunque dirsi *leghiamo*, *leghiate*, perchè si dice tu *leghi*: e non mai *supponghiamo*, *venghiamo*, *legghiamo*; poichè nella persona seconda del presente dell'indicativo fanno *supponi*, *vieni*, *leggi*. §. In tutte e quattro le coniugazioni la persona terza del preterito imperfetto del soggiuntivo ha due uscite *ebbe*, *e ria*, e nel plurale *ebbero* e *riano*; p. es. *amerebbe*, *ameria*; *sentirebbe*, *sentiria*, ec. *amerebbero*, *ameriano*; *temerebbero*, *temeriano*, ec. Questa seconda uscita è più per la poesia che per la prosa, nella quale può anche essere ben usata. §. I verbi della prima coniugazione nella terza persona plurale del preterito perfetto dell'indicativo prendono la desinenza in *arono*, p. es. *amarono*, *camminarono*. Quindi non può dirsi *amorono*, *camminorono*, ec. §. Gli stessi verbi della prima coniugazione nel futuro dell'indicativo, e nella seconda voce dell' imperfetto del soggiuntivo innanzi alla *r* cambiano l'*a* dell' infinito *are* in *e*. Si dirà quindi *amerò*, *ameremo*; *amerei*, *ameresti*, ec. non mai *amarò*, *amaremo*, ec. Solamente sono esclusi da questa regola i verbi *stare*, *ristare*, *soprastare*, *contrastare*; dovendosi dire *starò*, *starei*, *ristarò*, *ristarei*, ec. §. I verbi terminati nell' infinito in *ciare* e *giare* dittongo, perdono la *i* nel futuro dell' indicativo e nell' imperfetto del soggiuntivo, p. es. *brucia-*

re, *mangiare*, fanno *brucerò*, *mangerò*; *brucerei*, *mangerei*. Non essendovi dittongo, ritengono la *i*. *Cruciare*, *effigiare*, fanno *crucierei*, *effigierei*. §. I verbi della prima coniugazione terminati nel presente dell' indicativo in *io* con pausa sull' *i*, o sia con istaccamento dall' *o*, finiscono in *ii* nella persona seconda del medesimo presente e nel soggiuntivo. *Glorio* fa *glorii*; *allevio* fa *allevii*; *invidio* fa *invidii*, ec. §. I verbi della seconda coniugazione, ed alcuni pochi della terza, nella prima voce del preterito perfetto dell' indicativo prendono due desinenze, *ei* ed *etti*: *temei*, *temetti*; *credei*, *credetti*. Sono eccettuati *giacere*, *tacere*, *piacere*, co' loro composti, ed altri che noteremo appresso, o s' impareranno coll' uso. Fanno *giacqui*, *tacqui*, ec. §. Il preterito imperfetto dell' indicativo può terminare in *eva*, e in *ea*, *evano* ed *eano*. *Temeva*, *temea*; *temevano*, *temeano*. È meglio non tralasciare la *v*. Ciò va pur detto pe' verbi della terza e quarta coniugazione. §. La seconda persona del presente del soggiuntivo nella terza e quarta coniugazione può avere due desinenze, in *a* ed in *i*. *Che tu creda*, *che tu credi*; *che tu senta*, *che tu senti*. È antiquata la desinenza in *i*. §. Alcuni verbi della quarta coniugazione nel presente dell' indicativo hanno la desinenza in *o*, come *sento*, *dormo*: altri la sola desinenza in *isco*, come *impedisco*, *ambisco*: altri l' una e l' altra, come *abborro*, *abborrisco*; *inghiotto*, *inghiottisco*. V. *Verbo*.

Voci particolari de' quattro modelli Amo, temo, leggo, sento.

Amerebbono, *temerebbono*, *leggerebbono*, *sentirebbono* per *amerebbero*, *temerebbero*, *leggerebbero*, *sentirebbero*, sono voci regolari. *Tememo*, *leggemo*, *sentimo* per *temiamo*, *leggiamo* *sentiamo*, sono voci antiquate. Non può dirsi *ama-*

mo per *amiamo* : nè *amono* per *amano*: nè *amavono*, *temevono*, *leggevono*, *sentivono* per *amavano*, *temevano*, ec. nè che *colui temi*, *legghi*, *senti* per *che colui tema*, *legga*, *senta*: nè *temino*, *legghino*, *sentino* per *temano*, *leggano*, *sentano*: nè *ameressimo*, *temeressimo*, *leggeressimo*, *sentiressimo* per *ameremmo*, *temeremmo*, ec. nè *amerestivo*, *temerestivo*, *leggerestivo*, *sentirestivo* per *amereste*, *temereste*, *sentireste*, ec. Queste sono voci barbare.

CONNETTERE, *connettei* o *connessi*, *connesso* o *connettuto*. *Connettetti*, *connettette* per *connettei*, *connettè* v. antiq.

CONOSCERE, *conobbi*, *conosciuto*, v. att. di nota significazione. *Conoscei*, *conoscetti*, *conoscerono* per *conobbi*, *conobbero* sono v. ant. §. Da n. pass. col gen. vale *intendersi*, *aver perizia*. * S' io mi conoscessi così di pietre preziose, come io fo d' uomini. Lib. Mott.

CONSEGUIRE, *conseguisco e conseguo*, *conseguii*, *conseguito*.

CONSENTIRE, lo stesso che *acconsentire*. Pres. *Consento*, *acconsento*. Sono v. barbare *consentisco*, *acconsentisco*. Da att. e da n. ass. *approvare*, *condiscendere nell' altrui opinione*. * Come puoi tanto in me, s'io nol consento? Pet.... La Duchessa consentì ch'egli, come il meglio gli paresse, facesse. Boc. §. Ne' suoi vari significati è accompagnato diversamente * Pregandolo che a ciò lo consentisse (secondasse) V. SS. PP. — Molte cose consentono a natura (sono secondo la natura) Sen. — Appena il mi consento (m' induco a crederlo) Dan. — Dannò Celestino e Giuliano, i quali colla falsa credenza di Pelagio consentivano (si accordavano) Petr. Uom. ill. — La detta sua figliuola consentì mogliera del detto M. Giovanni (accordò a) M. Vil. §. È anche usato da n. pass. * Si consentono insieme i

Greci e i Latini (si accordano) Borg. Orig.

CONSIDERARE, v. att. *osservare attentamente*. Considerate la vostra semenza. Dan. §. Da n. ass. col gen.* Consideratore è colui che considera della virtù e del vizio. Segn. — e col dativo. * Considerando all' acqua e alla caduta di frate Antonio. F. Sac. §. Prende anche il gen. nel significato di *giudicare*. * Quelli che umanamente di queste mie fatiche considerassero. Seg. Fior. §. L' uso ha introdotto nella lingua *considerevole* per *considerabile*.

CONSIGLIARE, v. att. *dar consiglio*. * I quali dovessono consigliare le due podestà. G. Vil. §. Prende il significato di *proporre una cosa*. * Di molte cose domandò, e molte ne consigliò. Boc. §. Da n. ass. *far consiglio* * Raunavansi i detti 36 a consigliare ognindì per lo buono stato del Comune. G. Vil. — e *prender consiglio*. * Giugurta non sapeva che consigliare, nè fare. Sall. §. È anche usato da n. pass. *per domandar consiglio*. * Colla sua fante si consigliò. Boc.

CONSONANTI. V. *Alfabeto*.

CONSUMARE, *consumai*, *consumato*. Gli antichi usarono anche *consumere*, dal quale derivarono e sono rimasi in uso il perfetto *consunsi*, *consunse*, e il partic. *consunto*.

CONTENDERE, *contesi*, *conteso*, v. att. *quistionare*, *contraddire*, *vietare*, ec. * Contesero loro il passo. G. Vil. §. Da n. pas. *opporsi*. * Cominciò ad abbracciarla, benchè ella si contendesse. Boc.

CONTENTARE, v. att. *adempiere l' altrui voglia*. * Quello che io per contentarti avrei fatto. Boc. §. Da ne. assol. è costrutto col gen. * Poi convien contentare di quel ch' a giudicare si muove teco, ragion e diritto. Fr. Barb. — e col dat. nel significato di *piacere*. * Le sue cose proprie a ciascuno piaceano e contentavano assai. Sall. §. Da n. pas. *Restar contento*, *acconsentire*. * Egli spon-

taneamente si contenta. Borg... Se tu ti contenti di lasciare appresso di me questa tua figliuoletta. Boc.

CONTRA, e *contro*, prep. non diverse che nella sola desinenza: nè devesi dar retta a chi pretende che *contro* voglia il genit. o il dat. e *contra* l' accus. Coll' una o coll' altra desinenza prende i medesimi casi, gen. accus. e di rado il dat. per la durezza che ne risulta. * Amor, contra di te giammai non valse. Pet... Ho ottenuto in rota il mandato contro di lui. Cas. Contra l' opinione d' ogni uomo nacque in Inghilterra una guerra. Boc... La guardia di Prato presa contro la comune volontà. M. Vil... Contra all' altre non posso dire ch' io contra a me non dica. Boc. Si ricominciò guerra contro agli Aretini. G. Vil. Quindi, come dice il Bartoli, l' usar *contro* ove mal suona sarà peccato più contro alla musica che alla gramatica. §. Per un modo tutto particolare si trova usato *contro* con due prepos. * Cominciava a muoversi contro a di lui. Fir... Come si avessero a governare contro a di noi. Seg. Fior. §. *Contra* raddoppia la consonante della parola a cui si unisce, p. es. *contrapporre*, *contravvenire*.

CONTRADDIRE e *contradire*, v. att. *dire il contrario*, *contrariare comunque sia*. * Colle coltelle in mano il contraddicessero. Boc. §. Prende il significato di *negare*. * Già gli contradici l' ossequio. Segn. §. Da n. ass. *cadere in contraddizione*. * Sì ch' ella par qui meco contraddire. Dan. Prende anche il dat. * Se alle frivole cose oppostegli, ec. con inutile risposta e soverchia si fosse ingegnato di contraddire. Salv. §. Da n. pas. nello stesso significato. * Aristotile quasi contradicendosi disse. Tasson.

CONTRAFFARE. v. att. *imitare*, *far come un altro*. * Michele Scoto ec. sapeva Simon Mago contraf-

fare. Ditta. §. *Falsificare*. * Avendo contraffatta la chiave del fondaco. Amb. Fu. §. Da n. pas. *trasformarsi*. * Io mi contraffarò a guisa di un attratto. Boc. §. Da n. ass. *disubbidire*, prendendo il dat. * Non contraffarei alla parola d' Iddio mio. Dav. — e *fare il contrario*. * Si contraffarebbe alla natura maestra dell' arte. Borghin.

CONTRASTARE. v. att. *star contro*, *opporsi*. §. Da n. ass. vuole il dat. * Curradino arrivò a Pisa, per contrastare al re Carlo. G. Vil. — e l' accus.* Come creta male impastata contrasta le mani e l' arte del buon vasaio. Bart. — Vi ha esemp. di essersi costrutto col gen. * Il contrastava de' suoi difetti e tirannia. G. Vill.—e colla prep. *con*. * Nè io voglio di questo contrastare con esso lui. Cas.

CONTROVERTERE, *controversi*, *controverso*.V. *Convertire*.

CONTUTTOCHÈ, o *con tutto chè*,cong. di contrar. ama l' indic. e 'l soggiunt. meglio però questo che quello. * Contuttochè ella volge undici miglia. Dan... Contuttochè fosse mercatante. Boc. §. Lo stesso devesi dire di *tuttochè* del medesimo significato.

CONTUTTOCIO', che anche si scrive *con tutto ciò*, cong. di contrarietà. Vale *non ostante ciò*, *tutta via*. * Contuttociò il mio veloce sforzo non potè vincere la crudeltà della mia fortuna. Fir.

CONVENIRE, n. ass. *venire nella sentenza stessa*; *far patto*; *esser di concerto*. * Potessero per la libertà e salute loro convenire, e accordar con Cesare. Varc. §. Così ama eziandio essere usato da n. pas. o piuttosto con accompagnaverbo.* Trovare chi co' suo' costumi ben si convenga. Boc... Convennersi di far l' acquisto di questo amor comune. Boc. §. Nel significato di *esser conveniente*, *non essere spiacevole*, *esser di bisogno*, ec. è sempre impersonale. * Onde al vero valor con-

vien ch'uom poggi. Pet... Chi mi vuol pur lodare, convien che dica le bugie. Cas. §. In questi stessi significati si trova usato in figura di personale, benchè resti impersonale nel senso. * Per certo io il convengo vedere. Boc. (conviene ch'io il vegga). §. Non di rado si trova accordato nel num. colle cose che si dicono convenire, ed è seguito da verbo nell'infinito. * A fare una massa bianca convengono vincere i grani bianchi. Dan... Non si convengono a voi di veder le cose pie. Boc... Si convengono elegger quelli che vorrai. Cres. Ma questi esempi meritano più rispetto che imitazione. §. È v. att. nel signif. di *chiamare in giudizio*. * Dinanzi a giusto giudice non ad impetuoso siate convenuto. Boc.

CONVERTIRE, e *convertere*: *converto* e *convertisco*, *convertii* e *conversi*, *convertito*. v. att. È declinato regolarmente secondo la prima uscita, che lo rende della 4., e secondo l'altra, che lo rende della 3. Il perchè ben si dice *converti* e *convertisci*, ec. *convertii* e *conversi*, ec. *converta* e *convertisca*, ec. *convertito* e *converso*. §. Qui è opportuno osservare che *controvertere* non ha la doppia uscita di *convertire*: sicchè si coniuga sulla terza; e quindi non dee dirsi *controvertito*, ma *controverso*. §. Nel signif. di *trasmutare*, *trasformare*, è costrutto colle prep. *in* ed *a*. * Fu presso a convertire in rabbia la sua grande ira. Boc. — e talora col dat. * Commutano e convertono la pena temporale all'eterna. Caval.

COPRIRE, *copersi* o *coprii*, *coperto*.

CORNO, sost. mas. Nel plur. ha *corni*, mas. e *corna* fem. §. Nel significato di stromento da fiato e di lato di altare o di esercito dev' essere usato in mas. *i corni*.

CORRE, V. *cogliere*.

CORRERE, *corro*, *corsi*, *corso*. Non è da usare con sincope, p. es. *corrai* per *correrai*, perchè si

confonderebbe col verbo *cogliere*: potrà non di meno ben usarsi ne' suoi composti *soccorrere*, *occorrere*: *soccorrà*, *occorrà*. §. *Correi*, *corretti*, voci err. §. Verbo neu. che anche si usa da att. * Colui che corra il primo arringo. Boc. §. È usato col dat. in tutte le operazioni del corpo e dell' animo che si fanno velocemente. * Il primo uomo che agli occhi gli corse... Così mi correa alla bocca. Boc... Tanto buon ardire al cor gli corse. Dan. §. *Correr nell' animo*, *nella mente*, *nella memoria*, o *per l' animo per la mente*, *per la memoria* vale *venire in mente*, *nell' animo*, *in pensiere*, ec.

CORRUCCIARSI, n. pas. *sdegnarsi* È costrutto in queste forme. * Quando Dio si corruccia al mondo. Tes. Brun... Ti lodo che mi ti corrucciasti. Caval... Si corruccerebbe con lui. Vit. Plut... Se l' uno uomo si corruccia inverso l' altro. Gr. S.Gir. §. Differisce in ciò da *crucciare*, che questo si può adoperare nel signif. att. di *far adirare*. *Chichibio per non far crucciar la sua donna. Boc.

COSI'. Di vari signific. Nel suo principale da avv. è usato nelle comparazioni di somiglianza corrisposto o prima o dopo da *come*. * Così la madre al figlio par superba, com' ella parve a me. Dan. * Come il paragone l' oro affina, così l' avversità dimostra chi è l' amico. Boc. §. Talvolta per grazia di favellare è taciuto. * E però tutti poveri bisognosi, uomini come femmine, a certo die fossero nel prato suo (così uomini) No. Ant. §. Usato senza tal corrispondenza da congiunz. vale *allo stesso modo*. * Così la neve al sol si disigilla: così al vento ne le foglie lievi, si perdea la sentenzia di Sibilla. Dan. §. Replicato *così e così* significa *in questo e in quel modo*. * Non dicesti così e così al Prete che ti confessò. Boc. §. *Così così* vale *mediocremente*, *non troppo bene*. §. In compagnia di nomi e di avverbi prende

il signific. di *tanto*. * In così angusta e solitaria villa era il grand' uom, che d' Africa si appella. Pet. §. Sta talvolta in forza d' interiezione imprecativa ed esclamativa. * E così vada s' è pur mio destino... Così cresca il bel lauro in fresca riva. Pet. §. Elegantemente è premessa alle parole *fatto*, e *fattamente*, onde, p. es. disse il Boc. * Un così fatto re... questi così fatti modi... così fatte cose... così fattamente ne contenieno.

COSPIRARE, o *conspirare*, n. ass. *concorrere d' accordo*, *essere di uno stesso volere buono o cattivo*. * Tutti cospirando al pubblico bene. Sal. È usato perciò nel senso di *congiurare*, ma questo non mai per esso. V. *Congiurare*.

COSTA', avv. locale, vale *a cotesto luogo*, cioè dov' è chi ascolta, e con qualche indeterminazione. * A Luca e ad Andrea quali intendo che costà sono. Boc. §. Benchè sia avverbio di stato in luogo, talora dimostra movimento, prendendo anche prepos. * Lo sospinse dicendo: via costà con gli altri cani. Dan... O comare, non sento io di costà il compare?... Fatti in costà. Boc. (cioè in là). §. Si congiunge con *su*, formando *costassù*, per indicar luogo superiore a chi parla. * Io costassù ti feci salire. Boc.—ed anche con *giù*, formando *costaggiù*, per indicare luogo inferiore. * Qual dolore avete di trovarvi ora costaggiù in tanti tormenti? F. Giord.

COSTEI. V. *Costui*.

COSTI', avv. locale, vale *costà*, col solo divario: 1. che indica luogo più circoscritto e deciso. * Io il vidi pur ieri costì. Boc. 2. che sempre dinota stato in luogo senza movimento: 3. perchè non prende preposiz. 4. perchè con esso non si possono congiungere *su* e *giù*, come si fa con *costà*. §. *Costinci*, che val *costì*, è ito intieramente in disuso.

COSTRUZIONE. V. *Sintassi.*

COSTUI, pron. di pers. lo stesso che *questi*; vale perciò *quest'uomo*, come *costei*, suo femminino, vale *questa donna*. Il loro plurale è *costoro*. Mancano di vocativo. Sono usati con seguacaso, *di costui*, *di costei*: *a costui*, *a costei*, ec. e con prepos. * Questi fur con costui gl'inganni miei... Quanto il fier ghiaccio in costei. Pet. §. Amano esser usati nel genit. senza segnacaso. * La costui fama... Del costei viso... La fama delle costoro opere. Boc. §. Si trovano detti di esseri e di cose fuor della specie umana. * A seguitar costui (questo papagallo) si dispose alquanto. Boc... Seguendo il giudizio di costei (dellafortuna). Boc... La virtù di costui (di questo cavallo). Boc... Costei ch' è fatta indomita e selvaggia (l'Italia.) Dan. Ma questi esempi non meritano imitazione.

COSTUMARE, v. att. *Dar costumi*, *ammaestrare*. Suo sinonimo in questo signif. è *accostumare*. * Senza mai dire cui figliuola si fosse, diligentemente allevasse e costumasse. Boc... Quanto a costumare il cavallo si richiede. Cresc. §. *Fare alcuna cosa abitualmente.* * Chi avrà una cosa costumata ed usata. M. Aldob. §. Da n. ass. e pass. vale *esser consueto a fare*, *usare*. * Non fu coronato per l'Arcivescovo di Monreale, come si costumava per gli altri Re. G. Vil... Il buon Re assai spesso costumava ec. ragionar seco. Fir. §. Vale anche *praticare conversare*. * Piacere agli uomini, co' quali a costumare abbiamo. Boc.

COTALE, agg. di gen. comune, val *tale*. * Ma e' ragiona dentro in cotal modo. Pet. §. Talvolta sta di corrispondenza con *quale*. * E perciò tale quale tu l'hai, cotale la dì. Boc. §. È usato nel significato di *certo*, *alcuno*. * Egli ha una cotal cera che non piace (una certa). Boc... Allo 'ncontro recandogli cotali auelletti contraffatti di

niun valore (alcuni). Boc. §. Anche a modo di sostantivo accenna persone di una maniera vaga e indeterminata. * I cotali sono morti, e gli altrettali sono per morire. Boc. §. Talora è usato per un certo scherno. * Fanno arme, e dicono : io son de' cotali. Boc. §. Prende anche la natura di avv. nel significato di *così*, *talmente*. * Calandrino gli invitò a cena cotale alla trista (così, o talmente alla trista). Boc. §. Gli antichi ne fecero un avverbio spiccato, cioè con desinenza avverbiale, *cotalmente*. * E questa cotalmente è percossa di pietre. M. S. Greg.

COTANTO avv. *talmente*, *tanto*. Disse il Petrarca: * Quest'è la terra che cotanto piacque a Venere. Disse Dante : Perchè cotanto in noi ti specchi? Il senso quindi del discorso manifesta quando *cotanto* si usa per *tanto grandemente*, come nel primo esempio, e quando per *tanto tempo* come nel secondo. Comunque si usi, aggiunge maggior forza al significato di *tanto*. §. Nelle comparazioni di eguaglianza è usato colla corrispondenza di quanto. * Se cotanto l'amasse quanto più volte significato lo aveva. Boc. V. *Comparativo*. §. Da aggettivo significa anche *tanto*, e con forza maggiore, e si rende declinabile per genere e numero. * Misera me a cui ho io cotanti anni portato cotanto amore! Boc... Da indi in qua cotante carte aspergo. Pet. §. È stato anche usato a maniera di sostantivo esprimente quantità, numero, o misura quanto se n' è precedentemente espressa. * Far le nozze voleva, e di più dotarla di due cotanti. Les. Sal.

COTESTI, pron. di solo uomo prossimo a chi ascolta, o da lui nominato ; ed in ciò differisce da *questi*, che dinota uomo prossimo a chi parla. È usato assolutamente e da soggetto, cioè nel solo nomin. singol. * Cotesti ch' ancor vive e non si noma. Dan.

COTESTO, *cotesta*, nel plur. *cotesti*, *coteste*, pron. dimost. di persona o di cosa prossima a chi ascolta o testè da lui nominata. * Partiti da cotesti che son morti. §. Usato senza appoggio di nome a significar *questa cosa* è voce neutra. * Quando cotesto avvenisse, allora si vorrà pensare. Boc. §. Aggiunto a sostantivo diviene agg. di persona e di cosa qual è il sost. a cui si appoggia. * Se l'unghia ti basti eternalmente a cotesto lavoro. Dan... Innanzi che cotesto ladroncello che v'è costì dallato. Boc.

COTESTUI pron. dimost. di sola persona prossima a chi ascolta, o da lui nominata. Vale quindi precisamente *cotesti:* col solo divario che si usa in tutti i casi del singolare *cotestui* mas. e *cotestei* fem. ed in que' del plurale *cotestoro*. * Di cotestui non dico nulla. Boc... Perchè battete voi cotestoro? Nov. ant. Osserva il Cinonio d'incontrarsi di rado ne' buoni scrittori.

CREDERE, v. att. *aver fede altrui*. * Io veggio che tu credi queste cose. Dan. §. È usato da n. pas. o piuttosto con accompagnaverbo. * Sì che io mi credo omai che monti e piagge, ec. Pet. §. Pretendon alcuni che questo verbo seguito da infin. rifiuti il *di* dopo di sè. Benchè sia vero che d'ordinario non l'abbia, è certo di trovarsene ne' classici molti esempi. * Di vivere crederei. Boc... Credere d'avere. Pass.

CRESCERE, *crebbi*, *cresciuto*. *Crescei*, *crescè* vo. regol. *Crescetti*, *crescette* v. antiq. §. Da n. ass. vale *prendere aumento*. * Delle quali alcune crescevano come una comunal mela. Boc. § Da att. *aumentare*. * E crebbono assai la città di Pisa. G. Vil. — ed *allevare*. * Come figliuola cresciuta m' avete. Boc.

CROLLARE, v. att. *muovere dimenando in qua e in là*. * Levò 'l muso crollando il capo. Dan. §. È anche usato *da* n. pas. * Lo maggior corno

della fiamma antica cominciò a crollarsi. Dan. §. E da n. ass. * Anche le più salde colonne talora crollano. Cr.

CUCIRE, *cucio*, *cucii*, *cucito*, *cucente*, v. att. della 4. I moderni rigettano la pratica degli antichi, che anche dissero *cuscire*, *scuscire*. Non è riprovabile *cucisco*.

CUI, pron. relativo, o come dir si voglia aggettivo congiuntivo. Vale *il quale*, *la quale*. Sta, fuor che nel nomin. per tutti i casi nel sing. e nel plur. ed in entrambi i generi, prendendo segnacasi e preposizioni. * Vidi Solon di cui fu l'util pianta, ec. con gli altri sei, di cui Grecia si vanta. Pet... Io misero sarò colui, a cui del tuo peccato e del mio converrà portare la pena. Boc... L'anima di color cui vinse l'ira. Dan... Botta d'una maravigliosa grandezza, dal cui venenifero fiato avvisarono, ec. Boc... Ed è sì spento ogni benigno lume del ciel, per cui s'informa umana vita... E quella in cui l'etade nostra si mira. Pet. §. I riferiti esempi fan vedere che *cui* non prende mai articolo: e se talora si osserva di averlo, non è suo, ma del nome che lo segue. * La cui dirittura e la cui lealtà veggendo Giannotto... Un ricco Giudeo, il cui nome era Melchisedec. Boc. §. Messo innanzi al nome dal quale dipende, per uso comune de' buoni scrittori lascia il segnacaso *di*. * Colui, il cui intelletto si leva in Dio. Pass. Non è così quando sta messo dopo del nome medesimo, nè si direbbe *Colui*, *l'intelletto cui*; *la memoria cui*, benchè non manchi negli antichi qualche esempio in contrario. * Il buon uomo in casa cui. Boc. §. Anche per l'uso stesso gli si toglie il segnacaso *a*. * Voi cui fortuna ha posto in mano il freno. Pet. §. Si trova pur usato senza il segnacaso *da*. * E quello avea la fiamma più sincera, cui men distava la favilla pura. Dan. Ma non

è questo esempio da imitare. §. Benchè relativo di persona è anche talora usato a riferire animali e cose inanimate. * Molti son gli animali a cui s' ammóglia. Dan... A guisa d' un soave e chiaro lume, cui nutrimento a poco a poco manca. Pet. §. Dev' essere usato *cui* per *che* relativo, quando questo potrebbe cagionare equivoco. Dovrà dirsi, p. es. *Ascanio, cui Enea suo padre amò moltissimo*, in vece di *Ascanio che Enea suo padre amò moltissimo*, per distinguersi chiaramento l'oggetto di questo amore tra Ascanio ed Enea. Questo stesso pronome *cui* è usato per *chi* in ogni caso, fuor che nel nominat. * Ella non sapesse di cui gravida fosse. Boc... Macchie apparivano a molti, a cui grandi e rade, a cui minute e spesse. Boc... Lo gran desire di riveder cui non veder fu meglio... Qual fusse la 'ngiuria ricevuta, e perchè, e da cui. Boc... Non mancano esempi negli antichi di essersi usato *cui* per *chi* nel nom. * Cui la fama una volta perde, appena unqua la restituisce. Alb. Giu... Cui ti potrebbe dire i molti danni? Ditt. — e senza il segno de' casi. * Onde fosti e cui figliuolo? Boc... Ma non sono questi esempi da imitare. §. Accompagnato da *che* se ne forma *cui che*, e ne' casi *di cui che*, *a cui che*, *da cui che* in significato di *chiunque*, *qualunque*, *qualsivoglia*. * Non si potè aver concordia da cui che si rimanesse. G. Vil. §. Talvolta a *cui che* è accompagnato *sia*. * Ad istanza di cui che sia. Boc. §. Trovasi esempio di essersi usato *cui* nel significato di *chi che sia*. * E poi cui fosse la colpa. G. Vil... Ed a cui mai di vero pregio calse (a chiunque). Pet. §. Frequentemente nel parlare, ed anche in qualche scrittura, si osserva usato *per cui* riferito al verbo, cioè in senso di *per lo che*, *perciocchè*, p.es. *Ho camminato, per cui sono stanco... Gli ho veduti insieme, per cui*, ec. Taluni facendose-

ne scrupolo cercano assicurarsi, dicendo in modo di apposizione: *Ho camminato*, *ragione*, o *cagion per cui*, ec. Stabilito il principio che *cui* sia relativo equivalente *a quale*, è ben iu regola di adoperasi *per cui* dopo un nome che gli sta da antecedente, e in senso di *pel quale*, *per lo quale*. Infatti disse il Petrarca. * Ed è sì spento ogni benigno lume del ciel, per cui s' informa umana vita... Dan... * Vedi la bestia per cui io mi volsi. Perchè dunque meriti piena approvazione la pratica divisata, si richiederebbe qualche esempio autorevole, che finora par di non essersi incontrato ne' classici.

CUOCERE, *cossi*, *cotto*. Riceve il dittongo nelle voci del pres. dell' indic. *cuoco*, *cuoci*, *cuoce*, *cuocono*, e in quelle dell' imperat. *cuoci*, *cuoca*, *cuocano*, come in queste due ultime del congiunt. Cioè, conserva il dittongo nelle voci di due sillabe, purchè non abbiano consonante doppia nel mezzo; e nelle trisillabe sdrucciole, come *cuocere*. *Cossimo* v. err. §. È v. att. * Cuoci a fuoco lento l' acqua, Ric. Fior. §. È anche usato da n. as. * Quando la vivanda cuoce, fa male il bere. M. Ald. §. Ed anche da n. pas. nel signif. *d' ubbriacarsi* * Essendo appresso di loro e vergogna e colpa grandissima il non si cuocere nelle feste. St. Eur.

CURARE, n. ass. *aver cura*, *stimare*, *avere a cuore*. In questo stesso significato si può usare da attivo. * Di veder lei che sola al mondo curo. Pet. §. Ama meglio di essere usato da n. assol. ed anche pas. col genit. * Non curando di alcuna cosa. Boc. * Di che la donna poco curò. Boc... Poco delle altrui fatiche curandosi. §. Nel signif. di *medicare* è att. * Al medico non si cela la infermità ec. acciocchè la possa curare e sanare. Pas.

D. consonante. V. *Alfabeto.* §. Nello scontro di parola che comincia da vocale suol essere aggiunta ad *a* preposiz. o segnacaso. * Tutto ad un fine tiravano. Boc. — ed alle congiunzioni *e* ed *o*, formandosene *ed*, *od.* * Ebbono dure ed aspre battaglie. G. Vil... Senza far motto ad amico od a parente. Boc. §. Per la stessa ragione gli antichi solevano aggiungerla alle particelle *che*, *ne*, *se*, *benchè*, formandone *ched*, *ned*, *sed*, *benched.*

DA. Molti gramatici, particolarmente que' che non sanno tollerare il nome di *caso* nella gramatica italiana, insistono nella pretensione di non doversi *da* chiamar mai *segnacaso*, ma solamente *preposizione.* Lungi dal quistionare sulle ragioni, per le quali credono comandata l'abolizione d'una nomenclatura stabilita fin dal primo nascere della nostra gramatica, ci facciamo una legge di chiamarla *segnacaso*, quando messa innanzi ad un nome lo riduce a far nel discorso italiano la stessa funzione dell'ablativo nel discorso latino; cioè quando gli fa esprimere il rapporto o l'idea *di origine.* * Da Dio vengono le grazie. Boc. — o di *azione.* * Da voi non desidera di essere amato. Boc. — o di *separazione.* * Pensier che mi disvia da tutti gli altri. Pet. — o di *partenza.* * Tornato Guasparuolo da Genova. Boc. — o di *mutazione di luogo.* * Cominciò a andare da Nazzarette a Ierusalemme; e parimente qualche rapporto simile. §. Chiamiamo poi sempre *da* preposizione non già segnacaso, allorchè per istituzione e genio di lingua è usata a dinotare ogni altro rapporto particolare, e precisamente se sta più nel senso di altre preposizioni che nel proprio, cui è ridotta per approssimazione e analogia: p. es. * Degno cibo da voi il reputai. (di voi) Boc... Vi menerò da lui. (a lui) Boc... Una valle ombrosa da molti alberi (per molti). Boc... In così fatti ragiona-

menti fu tenuto da Ferondo da dieci mesi (circa). Boc... Veggendol da casa sua molto spesso passare (d'avanti). Boc. §. Per conoscere le varie e ben molte significazioni di questa particella, bisogna riscontrarla nel vocab. della Crusca, ove tralle altre si distinguono le seguenti. * In parte altr' uom da quel ch' i' sono... Tu sei più da poco che Maso... Nol conosceva da tanto... In continue fatiche da piccolina era stata... Porta da via: uscio da via (che riesce alla via)... Gioie da donna... Vin da famiglia... Zucca da sale... Pazzo da catena... Veste da verno... Cesta da polli... Cane da caccia... Donzella da marito... Da uomo dabbene... Da cavaliere... Da sera; da mattina (nel tempo di sera; nel tempo di mattina)... Domane da sera; dimani da mattina... (circa la sera; circa la mattina; ec. ec. §. È usata nell'accennarsi patria particolare.* Masetto da Lamporecchio... Non è da Cremona nè da Pavia. Boc... Se nondimeno vuol dinotare patria più in generale, cioè regno, provincia, isola, in vece di *da* sarà usata *di*. * Era di Piccardia... Fui di Sardigna. Boc. §. Avanti ad infinito lo fa equivalere a gerundio in nominat. cioè nel senso che si rileva da' seguenti esempi. * È sommamente da commendare... da biasimare... Non è impresa da pigliare a gabbo. §. Prende un particolar significato innanzi a' due verbi *avere*, e *dare*. Si veggano entrambi. §. Preceduta dal verbo *venire*, e seguita da infinito, dinota azione o caso dinanzi intervenuto. * Veniva da partir gli alloggiamenti. Ar... Il Cardinal veniva da conchiudere quivi la pace di Vervins. Salv. §. Premessa a' personali *me*, *te*, *se*, *loro* importa esclusione di cooperazione o consiglio altrui. * Da me non venni... Dimmi quel che tu da te ne senti. Dan. — e talora frammessovi *per*. * Molte malattie guariscono da per sè. Lib. cur... Le mura riluce-

vano in guisa da per loro. Fir. §. Innanzi ad alcune parole forma con esse degli avverbi e modi avverbiali. * Da allora innanzi... Da alto, o da alti...da banda... da beffe... da burla... da costa... d' addosso... da gran tempo in qua... da imo a sommo... da indi a certo tempo, o addietro, o in avanti, o a poco, ec... da capo a piè... da mezzo in giù, o su... da lontano... d'altronde... da lunge o da lungi... d'amore e d'accordo. §. In molti di questi avverbi si stringe talora in un solo vocabolo, raddoppiando la consonante della parola congiunta. * Dabbasso... daccanto... dacchè... daddovero... daddosso... dappoi... dapprima... dallato... dassezzo... dattorno. §. Per proprietà di linguaggio è usata talora senza l'articolo che le converrebbe. * D' altra parte il Papa... Che venir possa fuoco da cielo. Boc... Le operazioni che son da natura. Gel. §. Segnata con apostrofo è segnacaso articolato, o prep. artic. * Ristrette da' voleri, da' piaceri, da'comandamenti, ec. §. Segnata con accento è la terza persona sing. del verbo *do*.

DAL, parola composta di *da* prepos. o segnacaso, e da *il* articolo. §. Declinata dà *dallo*, *dalla*, *dalli*, *dai*, *da'*, *dagli*, *dalle*, equivalenti a *da il*, *da lo*, *da la*, ec. È detta perciò *preposizione*, o *segnacaso articolato*. Nell'usarsi colle parole alle quali va innanzi, segue precisamente le regole di *A'*, *Al*. §. Da segnacaso riduce il nome a far nel nostro discorso la stessa funzione dell'abl. nel discorso latino, come si è detto in *Da*, da cui sol si distingue per essere unita all'articolo. §. Da prepos. articolata dinota talora *appartenenza*. * Hanno molto maggior coscienza i giovani dal dì d'oggi, che quelli dal tempo antico. Fir. Luc. — *distanza di tempo*. * Ciò fu 3000 anni dal cominciamento del secolo. G. Vil. — *cagione efficiente*. * Divenni sagace di tanta ragione dal savio amo-

re. Ov. Pist. — *convenienza*. * Or prendi e sona quel tuo buon colascion dal dì di festa. Menz. §. È usata talora nel significato di *per*. * Incominciarono a piangere dall'allegrezza. — *di avanti*, o *a*. * Andatosene ec. dalla casa del gran Giove. Fir.—di *verso*,o *su le*. * Ed io verrò poi colà dalle cinque ore. Nov. Gras. §. Usato assolutamente vale *del suo partito*. * Perseguì acerbamente tutt'i Vescovi ed altri religiosi che non tennero dalla sua. Borg. §. Si osservino nel voc. della Crusca i molti modi avverbiali che se ne formano: p. es. dal detto al fatto (in un subito). — Dalla lontana (da lontano). — Dalla lunga (da lungo. — Dalle reni (dalla parte di dietro). — Dall'ora che (da quel tempo che), ec. §. Trattandosi d'impresa o d'insegna vale, *che porta quell' impresa*, o *quell' insegna*. * Con ricca sopravvesta e bello arnese Serpentin dalla stella in giostra venne. Ar... Il quale avea nome Guiglielmo dal corno. G. Vil. — e talora *qualità* o *titolo*. * Di trovar quel dal negro vestimento... Fu preso Folvo dal duca dal Pardo. Ar. Per l'uso di *dal* in questo ultimo significato V. *Del*.

D'ALTRA PARTE, o *dall' altra parte*, usato avverbialmente, vale a *rincontro*. * Calandrino incominciò a guardare ec. ed ella d' altra parte ogni cosa faceva. Boc... Di sue virtudi e di mie spoglie altera: dall' altra parte ec. questo signor teme di lei. Pet.

DA OGNI PARTE, usato avverbialmente, vale *affatto*. * Io sono umiliato da ogni parte: vivificami tu, Signore. Pass.

DA POI (che può essere scritto *di poi*, *dipoi*, *dappoi*, e non mai *dopoi*) avv. di tempo, vale *poscia*, *dopo*. * E ciò seppi io da poi, lunga stagion di tenebre vestito. Pet... Fece questo primo officio a mano, e di poi se ne fè borsa. Cron. Mor. §. Non mancano esempi ne' classici in cui

vedesi usato in queste sue forme da prepos. per *dopo*. * Nel sermone che si legge nella sesta feria di poi la Pentecoste. Alb... La loro andata fu l'anno CCCI dappoi l'edificazione di Roma. Pec... Una medesima fede dee essere da poi tutti. Caval. Ciò non ostante gli scrittori più regolati l'usano solamente da avv. di tempo, e così può ricevere *che* dopo di sè: p. es. * Di poi che ebbono il castello di Colorno. G. Vil.

DAPPOICHÈ, *dapoi che*, o *da poi che* (per quel che si è detto nell' art. preced.) avverbio di tempo, vale *dopo che*, *posciachè*. * Neuna donna si osava di rimaritare, dappoichè il suo primo marito era morto. Nov. ant. §. È pur usata da congiunz. causale. *Giacchè*, *imperciocchè*. * Dappoichè V. Altezza non mi vuole. Bern... Non mi sbigottirò temendo di qualunque grave infermitade, da poi che ho così efficace medicina. Pass.

DAPPRESSO, e *da presso*. averb. Vale *appresso*, *vicino*. * Nè credea che'l suo giudizio e sentenza di Dio gli fosse così dappresso. G. Vil... Cercando stanco non seppe ove s'albergasse da presso o di lontano. Pet. §. È pur usato da aggett. unito ad *anno* o simile, nel signif. di *futuro*, *vegnente*. * L'anno dappresso furono fatti consoli... Che nullo ne fosse fatto tribuno da presso. Liv. Ma.

DAPPRIMA, o *da prima*, usato avverbiamente vale *prima*, *primieramente*, *nel principio*. * Dapprima furono assegnate sei città di rifugio. Segn... Lasso! che male accorto fui da prima. Pet.

DARE (anom.). Pres. ind. *Do*, *dai*, *dà*: *diamo*, *date*, *danno*. Pret. perf. *Detti*, *desti*, *dette*: *demmo*, *deste*, *dettero*. Sogg. pres. *Ch'io dia*, *tu dii* o *dia*, *colui dia*, ec. Imperf. *Ch'io dessi*, *tu dessi*, *colui desse*: *noi dessimo*, *voi deste*, *coloro dessero*. *Diedi*, *diede*, *diedero* e *diedono*, per *detti*, *dette*, *dettero* sono v. regol. È anche ben detto *dieno* per *diano*. Sono v. erron. tu

dasti per tu *desti*, *daste* o *dastivo* per *voi deste*: io *dassi*, *tu dassi*, *colui dasse*; *noi dassimo*, *voi dassivo* o *daste* per *che io dessi*, *tu dessi* ec. e *diino* per *diano*. §. Niuno, cominciando da' classici, ha mai dubitato di dare a questo verbo seguito da infinito la prepos. *a* espressa o sottintesa: p. es. * Gli aveva data a bere l'acqua adoppiata. Boc... Vedi a cui do mangiare il mio. Boc. — e la prepos. *da*. * Dagli ben da mangiare. Boc. Qualche gramatico, volendo determinare ideologicamente quando con questo verbo debbasi adoperare *a* espressa o sottintesa, e quando *da*, stabilisce de' principii, ch'è ben credibile di dover essère utilissimi a chi avrà la sorte d'intenderli. Noi ci restringiamo ad osservar solamente, che i classici e' gli scrittori stimati per la loro esattezza fanno uso di *da*, quando quel che si domanda o si dà non è espresso, ed è solamente enunziato dal medesimo *da* nel significato generico di *qualche cosa*, e nel senso dimostrato dall'infinito. Così vedesi detto dal Boccaccio. * Dagli ben da mangiare... Gli diè da mangiar volentieri... Qualora tu mi vogli così ben dar da mangiare, come facesti; ed io darò a te così ben da bere, come avesti. Non è però questa una legge sì rigorosa, che non sia stata contraddetta dal Boccaccio medesimo allor che disse. * Dandole alquanto da mangiare radici di erbe, e pomi salvatichi, e datteri. Bisogna quindi su ciò chieder regola dal buon senso, il quale certamente, diretto dalla pratica de' buoni scrittori, farà vedere che la proposizione *datemi a bere* o *da bere acqua* è affatto diversa da questa: *datemi acqua da bere*, cioè *buona ad esser bevuta*: e così per altre consimili espressioni.

DATTORNO, *d'attorno*, o *d'intorno*, avv. *intorno*. * Senza aver molte donne dattorno morivan le genti. Boc. §. Da prepos. serve comunemente al dat. * La famiglia venuta dattorno a costoro.

Boc. — e talora (benchè di rado) al gen. * Conviensi fare il porcile alto dattorno di tre piedi. Cres. §. Gli antichi l' usarono con qualche particella affissa. * Veduto il lume e questa gente dattornosi (cioè dattorno a sè.) Boc. §. Dintorno si trova costrutto coll'abl.* Esso aveva dintorno da se.

DAVANTI, o *davante* più gradita a' poeti, da preposizione vale *innanzi*, *alla presenza*, ed è usata col dat. * Così davanti a' colpi della morte fuggo. Pet. — coll' accus. * Passando un giorno davanti la casa, dove la bella donna dimorava. Boc. — e, sebben di rado, col genit. e coll' ablat. * Come il presente davanti di voi sarà posto. Boc... Poni te malfattore davanti da te. Pass. §. Da avv. di luogo vale *alla presenza*. * Per non aver sempre davanti la cagione del suo suo dolore. Boc. §. Da avv. di tempo passato vale *prima*, *per lo innanzi*. * Un dì davanti mandò a dire alla donna... Il piacere il quale io v' ho davanti promesso. Boc. Coll' aggiunzione di *che* sta da avverbio nel significato di *prima che*. * Piaccia a vostra gentilia soccorrermi davanti ch' io mi muoia. Rim. ant.

DECIDERE, *decisi*, *deciso*. *Decidei*, *decidetti*, antiq.

DECLINARE, n. ass. *abbassarsi*, *piegarsi*. * Soverchia quella (parte) dove il sol declina. Dan... Così declina il tempo verso lo freddo. Tes. Br. §. Da att. vale *abbassare*. * Tu lievi gli animi all' altissime cose, e costei li declina e affonda alle più vili. Boc. §. In senso gramaticale significa quel che si dice nell' art. segu.

DECLINAZIONE. *Declinare* un nome è lo stesso che recitarlo per ordine colle desinenze e co' seguacasi, che gli fanno mostrare il suo genere, il suo numero, ed i suoi casi. Se il nome comincia da consonante, come *padre*, mostra di essere mascolino, prendendo l' articolo *il* nel singolare, ed *i* o *li* nel plur. p. es. *i padri*, *li*

padri. Se comincia da vocale o da *s* impura, prende nel singol. l' art. *lo*, e nel plur. *gli*: p. es. *l onore*, *gli onori*; *lo scanno*, *gli scanni*. Se prende nel singolare l'art. *la*, e nel plurale *le*: p. es. *la madre*, *le madri*, o nell' incontro di vocale con apostrofo, *l' anima*, *l' anime*, mostra di essere femmin. §. Ogni nome o masc. o femmin. mostra di essere genit. se prende il segnacaso *di*: dativo se prende *a*: ablat. se prende *da*. La difficoltà consiste nel conoscere il genere del nome, quando sta senza articolo, come pur la desinenza che gli conviene nel sing. e nel plur. V. *Genere*, *Numero*.

DEFRAUDARE, v. att. *torre*, o *non dare ad altrui* (per lo più con inganno) *quel che gli si perviene*. Vuole la persona defraudata in accus. e la cosa in genit. * Per non defraudare V. S. Illustris. della dovuta cognizione. Red. — e anche la cosa in accus. e la persona in dat. * Gran parte della gloria vi defraudo. Ar.

DEGNARE, n. ass. *Mostrare di apprezzare altrui*. * Ella non degna di mirar sì basso. Pet. — e con ellissi. * Ella non degna sì basso. Pass. §. È usato da n. ass. nel signific. di *giudicar degno*. * Quando altri non degna di sotto, mettesi alla viltà del peccato. Pass. — e da n. pass. * V. M. si degni di udirlo colla sua benignità solita. Cas. §. È pure usato da att. nel signific. di *far degno*. * Quando mi degnate delle vostre lettere. Car... Che fosti a tanto onor degnata allora. Pet.

DEH, interiezione deprecativa, che prende talora dopo di sè il vocativo. * Deh perchè non ti arresti?.. Deh quanto mal feci a non aver misericordia del Zima mio! Boc. §. Sta anche qualche volta per *ma*. * Deh che dich'io? Lab.

DEI, voce plur. di Dio. Vuole l' articolo *gli*. *Gli dei*. §. È segnacaso articolato che vale *di li*. V. l' art. seguente.

DEL, parola composta di *di* prepos. o segnacaso, e di *il* articolo. Declinata dà *dello*, *della*, *dei*, *de'*, *delli*, *degli*, *delle:* è detta quindi *segnacaso articolato*, o *prepos. articolata*. §. Per la maniera di usarla avanti a' nomi che la richiedono si veggano *A'*, *Al*. §. Da segnacaso riduce un nome nel nostro discorso italiano a fare la stessa parte del genit. nel discorso latino. V. *Di*, da cui sol si distingue, per essere unita all'articolo. §. Da prepos. articolata in alcune forme di dire sta talora nel signif. di *al*. * Perchè se del venire io m'abbandono. Pet. — di *dal*. * Come se del letto o da alto sonno si levasse. Boc. — di *col* e *con*.* Cristiano del sangue di Cristo ricomperato e mondato. Pas... Cotale in terra dando del destro piede, Boc... Perocchè (l'umiltà) delle ferite invigorisce, delle infermità rinforza. Pas. — di *di*. * Procurarono pure del fuggire. Caval. — di *nel*. Poi del mese di ottobre con le zappe li tagliano. Cres. — di *per*.* Morir poria ridendo del gran piacer ch'io prendo. Pet... In tanta sosta entrò dello spesso veder costei, ch'egli non lavorava punto... Delle mie mani tu non morrai. Boc. — anche di *intorno* : * Tu solo hai avuto gli occhi aperti de' fatti miei. Pass. §. Talvolta significa *proprietà*. * Vuol cominciare a chiamarlo, dicendo: o buon uomo dell'oche, torna qui. Fr. Sac. §. È usata comunemente nel signif. di *alquanto*.* A'micidiali è dato bere molte volte del vino... Senza colpa si sono uccisi degli uomini. Boc. V. *Articolo*. §. In questo medesimo signifi. può prendere segnacaso o preposiz. * Conveniva che mettessero mano addosso a de' maggiori cittadini di Bologna. Ist. Pist.... Affrontandomi a degli altri (nicchi) ve li manderò. Car. Per questi ed altri esempi, non temendo, come alcuni, di gallicismo, potremo ben dire *con del pane ; per delle promesse*, ec. §. Unita a' verbi *avere*, *tenere* e simili, esprime qualità inerente al sogget-

to di cui si parla. * Quanto ha del pellegrino e del gentile da lei tiene e da me. Pet... Dargli ad intendere ch'i' abbia del poeta anch'io. Fir. §. Unita al verbo *fare* esprime *qualità simulata.* * Tu fai dell' animoso ora e del fiero... Facevi tanto del virile. Ar. §. Riduce talora a *titolo*, *contrassegno e a qualità* le parole cui è premessa. * Tamagnin della porta. Boc... Quelli della botte. Din. Comp. . . Segue incerto il cavalier del negro. . . Dove ingannollo la donna del lago... Ari. Isotta delle bianche mani. Tav. Rot. A questi passi si aggiungano i riportati nell'art. *Dal*, cioè Guglielmo dal corno ec... Serpentin dalla stella... Quel dal negro vestimento... Il duca dal pardo; e si vedrà che *del* e *dal* premesse ad alcune parole, le riducono egualmente a denotar *titolo*, *contrassegno*, o *qualità*, come sopra si è detto. §. Innumerevoli esempi dimostrano l' uso promiscuo fatto da'nostri classici di *di*, *del*, *dello*, *della* ec. *dal*, *dallo*, *dalla* ec. co' verbi *uscire*, *fuggire*, *muoversi*, *trarre*, *cacciare*, *sbandire*, e generalmente con quelli che riguardano moto da luogo: p. es. * Poichè con fatica della cucina e della Nuta si fu divelto. Boc... Movesi 'l vecchierel canuto e bianco del dolce loco, ov' ha sua età fornita, e dalla famigliuola sbigottita. Pet... Pietro è preso, e delle mani de' ladroni fugge... Da morte fuggendo. Boc... Per non uscir del cammino. Boc... Escono da tutte le parti. Dav... L' assolve della promessa... Da ogni promessa fattami io v' assolvo. Boc... Hanno del mondo ogni virtù sbandita. Pet... Perchè dalla vostra mortal vita sbandito fui. Boc. I gramatici ideologisti, pel loro principio di non potersi usar mai preposizione nel senso di un' altra senza il turpe sconcio di formarsene un Proteo, si affaticano a uscir dall' intrigo con

varie spiegazioni. Vi è tra essi chi, non vedendo modo a spacciarsene, fra molte proteste di rispetto ha preso il partito di tacciare in questa parte i classici di scorrezione, per ignoranza d'ideologia. Noi non entriamo punto a parte di queste idee; e rispettando i classici da maestri, useremo ben l'avvertenza d'imitarli con regola: il perchè non diremo, come essi non dissero, *mi son partito o allontanato di te, di voi, di lei.* Terremo conto del termine dell'allontanamento o partenza, il quale, s'è persona, vuol *dal*; s'è cosa può ben ricevere *dal* e *del*. §. Concorre finalmente alla formazione di più modi avverbiali, p. es. del *continuo*, *del pari*, *del resto*, *del tutto*, *delle volte*. V. *Di.*

DENTRO. Da prepos. dinota *la parte interna*. Regge d'ordinario il dativo. * Dentro alle mura della città di Firenze. Boc. — Regge anche bene l'accus. * Dentro una nuvola di fiori ec. donna m'apparve. Dan. — talora il genit. * Lui dentro dell'arca lasciarono racchiuso. Boc. — e, benchè più di rado, l'abl. * Dentro da sè di mille morti degno ti accuseranno. Om. S. G. C. §. Usato sostantivamente vale l'*interno*. * Sì ch'el core, cioè lo mio dentro trema. Dan. §. Da avverbio di luogo, e nello stato e nel moto, significa *nella parte interna*. * Di fuor si legge com'io dentro avvampi. Pet... Andatosene alla cella, quella aprì, e entrò dentro. Boc. §. Trovasi usato colla giunta delle particelle *in* o *nel*. * Volendo alcuno andare dentro in quella parte. Pass... Ch'a riposar sen va dentro nel core. Cin. Son. — e coll'affisso *vi*, nel significato d'*ivi dentro*. * Nè veggendo altro dentrovi che segno di caldezza. Las. Cen. §. Se ne formano gli avverbi o modi avverbiali *addentro*, *indentro*, *di dentro*, *per di dentro*, *al di dentro*.

DERIVARE, n. ass. *trarre origine*, *procedere*. Regge l' abl. * Quasi niente derivava da' ragionamenti fatti cogli Ambasciatori. M. Vill. — *Sgorgare*. * Ma vedi, ec. Eunoè che là deriva. Dant. §. È frequentemente usato da n. pass. * L' acqua che di Parnaso si deriva. Pet... Chinandomi all' onda che si deriva. Dan.

DEROGARE, n. ass. *togliere* o *diminuire l' autorità*. Regge il dativo. * Al primo saramento debitamente fatto niuno susseguente puote di ragione derogare. §. *Dirogare*, che nello stesso signif. di *derogare* da neutro regge il dativo, si trova usato da Franco Sacchetti da attivo nel signif. di *abolire*. * Erano corse (le donne) al Campidoglio, volendo e addomandando che quella legge si dirogasse.

DESSO, *dessa*, *dessì*, *desse*, pron. asseverativo; cioè che dimostra con più d'efficacia: vale *quello stesso*, *esso medesimo*. Riferisce persona e cosa. È usato co' verbi *essere*, *parere*, *sembrare* e sol nel nom. * Tu non mi par desso. Boc... Ella è ben dessa. Pet... Niuna cosa dalla natura ec. fu ch' egli non dipingesse sì simile a quella, che non simile, anzi piuttosto dessa paresse... Non estimò dover poter essere che desse fossero. Boc.

DETRARRE (lo stesso che *detraere* e l' antiquato *detraggere*) *detraggo*, *detrassi*, *detratto*. Verbo att. vale *togliere*. * Gli ho detratte le spoglie, colle quali io possa rizzare un trofeo. Fir. §. Nel signif. di *dir male di alcuno*, *offendere la fama altrui*, regge l' accus. * Si lamentava di coloro che, dovendolo consolare, lo detraevano. Caval. — e il gen. * Cominciò a detrarre di S. Benedetto. Dial. S. G. §. Nel signif. di *togliere parte di qualche cosa* prende il dat. * Che l'aria detragga non poco all'impeto de'gravi. Sag. n. — ed anche nel signif. antecedente... Non detraere agli dii, cioè a' prelati, li quali tengono luogo di Dio. Caval.

DI. I recenti gramatici ideologisti non sono punto d'accordo sul valore di questa particella cotanto usata nella lingua italiana. Altri infatti pretende che serva a dinotare un' idea di *estrazione*, come si mostra nelle due parole da essa congiunte, *statua di marmo*: *moneta di argento*: altri vuol che dinoti un' idea di *differenza*, come si manifesta nelle due parole *tempo di està*; *notti d' inverno*: altri vuol finalmente che serva a dare a un sostantivo la natura di aggettivo che qualifichi un nome che lo precede. Così *guerra di Troia* vale precisamente *guerra troiana*: *Amor di madre* vale *amor materno*. Quel ch' è più osservabile in questi divisamenti è il comune impegno di costoro di far riconoscere sempre in *di* il valore medesimo, per non farsene un Proteo; di modo che sempre e in ogni occasione dinoti idea d' *estrazione*, giusta i primi; di *differenza*, giusta i secondi; e di *trasmutazione da sostantivo in aggettivo*, giusta gli altri. Il nostro avviso di non allontanarci senza ragion che ci obblighi dalla comune de'gramatici, ci fa riconoscere in essa quando un segnacaso, e quando una preposizione. Vi riconosciamo un segnacaso, allorchè messa innanzi a un nome lo riduce a fare la stessa parte del genitivo nel discorso latino. Vi riconosciamo una preposiz. allorchè, legando due parole, n'espone alcuno di que' rapporti particolari che saran qui notati. Nell' art. *Caso* si è parlato della parte del gen. nel discorso latino: qui bisogna chiarirla un po' meglio, richiamando per tal uopo allo spirito ciò che nell' art. *Nome* si è detto sulla necessità de' nomi *generali* o *comuni* in ogni lingua, e sulla necessità parimente di un mezzo onde ridurli a particolari, secondo le qualità assolute o relative che vi si voglion considerare nelle occasioni.

Il mezzo di rendere particolare un nome universale non è lo stesso ed uno solo in tutte le lingue,

e in ciascuna. Noi, p. es. restringiamo il nome universale *guerra*, dicendo come ci piace, *guerra troiana*, e *guerra di Troia*: i Latini restringevano il nome universale, p. es. *lamina*, dicendo, anche a lor piacimento, *plumbi lamina*, *lamina plumbea*, *lamina ex plumbo*. Or sebbene i Latini avessero più mezzi di restringere i nomi universali, amarono stabilirne uno nel genitivo, destinandolo a quest' unico oggetto. Il perchè presso di loro non si trova nome nel detto caso, senza la compagnia di un altro nome espresso o sottinteso, e della classe degli *universali*. Egli è vero che da' loro gramatici si trova dato al genit. il nome or di caso *di derivazione*, or di *dipendenza*, or di *appartenenza*, or di *possesso*: ma chi non vede che queste denominazioni dinotano le sue particolari maniere di restringere secondo le occasioni? Pur troppo è chiaro che volendosi denominare il genit. latino da quel che può e deve fare in ogni occasione, non si possa usare che la caratteristica di *restrittivo*. Questa dichiarazione, mentre fa conoscere con tutta la possibile chiarezza che s' intenda nel dirsi che la particella *di* da *segnacaso* riduce un nome a star nel discorso italiano come il genit. nel discorso latino; fa conoscere parimente che diremmo del valore attribuitole da' novelli gramatici, quando credessimo utile di brigarcene.

La particella DI da *segnacaso* dinota rapporto di *dipendenza*, di *possesso*, di *appartenenza*, di *proprietà*, di *derivazione* e simili. Gli esempi che lo dimostrano sono sì numerosi ed espressi ne' nostri discorsi ordinarii, che visibilmente ci tratterremmo in cosa superflua, se più di uno, qual è il seguente, ne riportassimo tratto dal Boc.*Erano gli anni della fruttifera Incarnazione del Figliuolo di Dio al numero pervenuti di mille trecento quarantotto. §. Da *preposizione*, con varie significa-

zioni e per analogia, dinota tal quantità di rapporti, che non si potrebbero qui accennare, senza trascrivere a parola quanto se ne trova detto a lungo nel Voc. della Crusca. N'esporremo i principali, tralasciati i moltissimi altri che ben conosciamo nell'uso del parlare ordinario. §. Da segno di *particolarità* vale *alcuni*, *alquanti*. * Io ho di belli gioielli, e di cari. Boc. Qualche gramatico dà ad intendere di non potersi usare *di* per *del* in questo signifi. se non quando è seguito da nome accompagnato da aggettivo, come nell'esempio precedente ed in questo: * Infondi in me di quel divino amore, che tira l'alma nostra al primo loco. Guit. Benchè l'uso ordinario sembri dare a questa regola tutta la forza di legge, pur tutta via non è così, poichè gli antichi non l'hanno per tale riconosciuta. * Ed io de' miei dì ho veduto di persone che hanno fatto, ec. V. S. M. Mad... Di tali sono che quando, ec. G. S. Gir. §. Dopo *quanto*, *alquanto*, *tanto*, *poco*, *molto*, e simili ha forza di mostrar partitivi. * Li medici appena dopo alquanto di tempo.. Oimè, quanto di noia sarebbe di me lontano... Molto di male. Boc... Alquanto di doglia. Dan. §. Ha in certo modo la stessa forza messa tra un nome ed alcuno degli avv. *assai*, *poco*, *niente*, *nulla*, *punto*, *parte*, *più*, *meno*, *troppo* e simili: p. es.* Assai di bene e di lode dissero... Aggiunge più di bellezza un nero corvo... Ne potrebbe molto di mal seguire... Se punto di gentilezza nell'animo hai... Ha molto meno di offesa. Boc. §. Per gli esem. che trovansi negli antichi *in poca di ora... con molta di sua gente* ec. V. *Avverbio*. §. Serve all' infinito di molti verbi. * Intendo di raccontar cento novelle. Boc... Più volte incominciai di scriver versi. Pet. §. Staccata dall'infinito retto dal verbo prende l'articolo del nome che gli vien presso. * Non son più degna del dardo portare... Saziare non si poteva della Ninfa mirare (di

portare il dardo: di mirare la Ninfa) Ninf. §. Talvolta unita all'infinito gli dà forza di gerundio. * Piagnevano dunque queste sante donne di vedere tanta ingiustizia commessa in quel dì (vedendo) V. S. G. Bat. §. Spesso è tralasciata per proprietà di linguaggio: p. es. * Fuor tutti i nostri lidi... Fuor misura... Colla Dio grazia... Per le costoro opere... In casa Calandrino... Il dì 8 gennaio... Il dì S. Barbara. Boc. — e nel corso di più parole che lo richiedono come segnacaso. * Da' compagni di Lisimaco e Cimone fediti... Di bellezza ornata e di costumi; d'alterezza d'animo e sottili avvedimenti. Boc. §. Si tralascia parimente co' pron. *colui*, *colei*, *costei*, *cui*, *altrui*, ec. V. gli art. di queste parole. §. La tralasciò anche il Boc. nel dire. * Quantunque da fede degno udito l'avessi. §. Talvolta è superflua, e solamente usata per proprietà di linguaggio. * Io aveva giurato di mai nè per me, nè per altrui di adoperarla... Tornò e disse di sì.. Il cattivello di Calandrino. Boc... §. Comunemente gli autori del buon secolo, comechè non senza esempio in contrario, ripugnarono di usarla fra l'articolo ed il pronome, p. es. *il di lui*, *il di lei* ec. Non fa altrimenti chi scrive correttamente. §. Sta talora nel signif. di *a*. * Ischia è un'isola assai vicina di Napoli. Boc. — di *da* o *dal*. * Sopravvenuta cagione a Pietro di partirsi di Palermo. Boc... Egli di prigione il trasse. Boc. — di *appresso*. * S' i' meritai di voi assai o poco. Dan. — di *circa*, *vicino*. * E già era di nona. Boc. — di *con*. * Di grandissima forza combattea di ciascuna parte. Sall... Amerai il tuo signore Iddio di tutto lo tuo cuore, di tutta la tua anima, e di tutta la tua virtude. Gr. S. Gir. — di *per*. * Avea così bellissima donna di moglie. V. S. Eufr... Di grande pietà non potea motto fare. L. Mag. — di *in*. * Dimmi di che io t' ho offeso? Boc. — di *da parte*. * Fratello di

padre ma non di madre. G. Vil. — di *tra*, ma nelle comparazioni. * Elegemmo degnamente li Platonici nobilissimi di tutti li filosofi. S. Agost. V. *Comparativo*. §. Posto con un nome sostantivo o aggettivo, o coll'uno e coll'altro insieme, o con altre particelle, forma infiniti modi avverbiali: p. es. *di necessità*, *di licenza*, *di volontà*, *di nascoso*, *di soverchio*, *d'improvviso*, *di buona fede*, *di buona volontà*, *di gran tempo*, *di quando in quando*.

DIANZI, avverbio di tempo passato, vale *poco fa*. * Per adempire tutto quello che dianzi fu promesso. Cron. Mor. § È talora accompagnato da *poco* e simile. * Le frontiere dove poco dianzi si erano ridotti. F. Vil. §. Il Petrarca l'accompagnò con *pure*. * E nel tuo regno il piè posi pur dianzi. Il Pass. riprovò questa unione, ond'è che in vece di *pur dianzi* usò *pur anzi*. * Essere come si asseriva pur anzi di norma alla gregge. Seg.

DICHIARARE, v. att. *far chiaro*, *manifestare*.* Tosto dichiarerei a molti semplici quello che nelle loro cappe larghissime tengono nascosto. Boc. §. Nel senso di *rischiarare*, *illuminare* o simile è usato col genit. * Ed egli d'ogni difficultà gli dichiarava. F. S. F... Se a te piacesse che mi dichiarassi di quello ch'io volentieri saprei. V. S. Gir.

DI CHE, usato avverbialmente, vale *onde*, *per la qual cosa*. * Di che le più belle case erano divenute comuni. Boc... Dimorò in contumacia di S. Chiesa; di che non fu senza scrupolo di eresia. Com. Inf. §. V. la Cru. per altri suoi significati oggi caduti in disuso.

DI CONTRA, *di contro*, prepos. vale *dirimpetto*, *dalla parte opposta*. Si accompagna al dat. ed all'accus. * A piè di Benevento alla valle di contra alla città. G. Vil... Di contra Pietro vedi seder Anna. Dan. §. È anche usata in forza di av-

verbio. * Voce che giunse di contra, dicendo. Dan.

DI COSTA, prep. vale *dallato*. S'accompagna comunemente al dat. * Vidi di costa a lei dritto un gigante. Dan.—anche all'accus.* Le case che erano di fuori e dentro di costa le mura di Parigi. G. Vil. — all'abl * Lasciando di costa da ciascuna ala. G. Vill. — e si potrebbe accompagnare parimente al gen. * A costa delle mura. M. Vil. §. È anche usata avverbialmente. * Era con una schiera di 150 cavalieri per fedire di costa. G. Vil. §. Dicesi *aiuto di costa* nel signific. di *sovvenzione non pattuita*.

DIETRO, prep. *dopo*, *indietro*. Serve comunemente al dat. * Dietro a quel sommo ben che mai non spiace. Pet. — Si trova pure usata coll'ablat. * Dicendo che dietro da costui vanno tutti. Dan. §. Coll'infin. de' verbi sembra avere l'accus.* Un giorno dietro mangiare laggiù venutone. Boc. §. Fu talvolta usata con affisso o pronome *dietrole* (dietro a lei) *dietrogli* (dietro a lui) *dietromi* (dietro a me. §. È usata nel signif. di *sopra*, *circa*, *intorno*. * Lo scrivere in questo tempo dietro a materie... Dimostramenti dietro alla lingua nostra... Il biasimo che dietro a questa parte ec. danno alcuni stranieri... Ciò che da noi si è detto dietro all'ortografia. Salv. §. Talora è usata da avv. * E la morte vien dietro a gran giornate. Pet.

DIFETTARE, n. ass. *aver difetto*, *mancare*. * Un vecchierello a cui la mente già difettava. Fran. Sac. §. *Commettere errore o mancanza*. * Benchè talvolta nelle figure delle femmine difettasse alquanto. Bald. §. Da att. *tacciare per difettoso*. * Piglio le correzioni di più valentissimi uomini ec. e non che difettarne nessuna, celebro ec. Dav... Tacciare alcuno e difettarlo, e nollo accettare per uomo dabbene. Varch.

DIFFIDARE, n. ass. *non aver fidanza*. * Perchè pur diffidi a dir mi cominciò. Dan. §. E da n.

pas. * Palinuro stesso della via diffidossi e della vita. Gar. §. Così trovasi usato con *in.* * Padrone, non vi diffidate ne' casi miei. Fir. §. Da att. *torre la speranza*, *disanimare.* * Ancorchè mi diffidi la vostra disdegnanza. Rom. an.

DI FUORI, prep. *fuora.* Regge propriamente il gen. * Di fuori di Damasco ha di bellissimi giardini. Sig. Viag. §. Regge parimente il dat. * Le possessioni ch' erano di fuori alla città di Gerusalem. V. S. M. Mad. — e talora l'abl. * Fatta di presente una bella panca venire di fuori dal forno. Boc. §. Da avv. dinota stato o moto a luogo, o da luogo. * Niuna novella altro che lieta ci rechi di fuori... Miser la giovanetta di fuori. Boc. §. Si corrisponde con *dentro.* * Tutt' i sentimenti e que' dentro e que' di fuori intendano a Dio. Pas. — e con *di dentro.* * Potessono in alcun modo così dal di dentro, come dal di fuori torgli la vita. Varch.

DILEGUARE, n. pas. *liquefarsi*, *sciogliersi.* * Come sarebbe possibile che tu non ti dileguassi in amaro pianto? Segn. §. Per metafora *fuggire con prestezza.* * Muor la talpa, o ella si dilegua. Pall. — e coll' aggiunzione anche di *via* * Qualunque infermitade ec. incontanente si dileguava via. V. SS. PP. §. È pure usato da n. ass. * Per opra sua dileguerà lo sdegno. Chiab. — e anche in sign. att. * Un diluvio di fuoco ti cada addosso, ec. senza che mai ti dilegui, senza che mai ti distrugga. Segn.

DILETTARE, v. att. *apportar diletto.* * Per ora non ho altro negozio che mi diletti più. Cas. §. Da n. ass. *ricever diletto.* * Poich' eglino non dilettavano in così vile cosa. Fior. Vir. — e così regge anche il dat. * Il sezzaio bere è quello che più diletta a' bevitori. Sen. Pist. §. Da n. pas. *aver diletto.* * Or non vi siete dilettati di vedere questa femmina. V. SS. PP.

DILUNGARE, v. att. *allungare*, *distendere*, *allontanare*, *differire*. §. Da n. ass. vale *allungarsi*. * I capi de' denti diventano neri e dilungano. Cres. §. Da n. pas. allontanarsi. * A due piccole miglia si dilungarono da essa. Boc.

DI LUNGI, lo stesso che *di lunge*, o *da lunge*. prep. Vale *da lontano*, e regge l'abl. * Il sorprese di lungi dal castello. Boc. — anche il gen. * Quella che ci è più di lungi della detta provincia. Cron. ant. — il dat.* Era di lungi alla sanità. Om. S. Greg. — ed anche l'accus.* Vollono che di lungi ogni altro plebeo e pubblico stile si trovassero parole. Boc. §. Talora è avv. * Di lungi v'eravamo ancora un poco. Dan. — che riferito a tempo val *dopo*.* Appresso a questo non molto tempo di lungi avvenne. V. S. Fran.

DI LUNGO, da avv. vale *continuamente*. * Ivi dimorarono due dì di lungo. M. Vil. — e *per lungo tempo*. * Essendosi per innanzi molti anni, e di lungo piatito. Borgh. §. Da prep. vale *vicino*, *accosto*, e regge l'accus. * Non diede al prete del vino della botte di lungo il muro. Boc. §. Reggendo il dat. vale *lontano*... * Non molto di lungo alle porte — ed anche l'abl.* Un castello si chiama Marignano di lungo dieci miglia da ec. Cron. Mor.

DIMANDARE, lo stesso che *domandare*, v. att. e n. *chiedere*. * Ho bene in casa avuti il garzon che tu dimandi, e una sua madre. Boc. §. Vale anche *interrogare*. * Dimanda sicuramente di ciò che tu vuogli, e io ti risponderò... Domandò l'oste là dov'esso potesse dormire. Boc. §. Si trova costrutto in tal senso alla maniera latina coll'abl. * Dimandai curiosamente da' vicini. V. SS. P. §. Sta anche in signif. di *chiamare*, *dire*. * Di qua lo dimandano cane. Car.

DIMANE, sost. lo stesso che *domane*, e *dimani*. §. Significando il dì vegnente è mascolino. * Sempre l'un dimane dimanda l'altro dimane.

Alb. Significando il principio del giorno è fem. * Quando fui desto innanzi la dimane. Dant. §. Suol esser usato avverbialmente.

DIMENTICARE, v. att. n. assol. e n. pass. *perdere la memoria delle cose.* * L'uomo peccatore morendo dimentica sè medesimo, il quale vivendo dimenticò Iddio. Pass. §. Può regger anche il genit. * Facilmente mi dimentico di molte cose. Tass... Di tutto dimenticava. §. Suol essere usato pure impersonalmente. * Non mi si dimentica che la 'nvidia sempre arde a dire male contra alla buona religione. Am. Ant.

DIMETTERE, *dimetto*, *dimisi*, *dimesso*. Sono v. antiq. *dimessi*, *dimettei*, *dimettè*. È voce poet. *dimesse*. È v. barbara *dimettuto*. Da v. att. *por giù*, *mandare a basso*, *tralasciare*. §. È anche usato da n. ass. nel signif. di *condonare*, *perdonare*, *rimetter le ingiurie*. * O che Dio solo per sua cortesia dimesso avesse. Dan... In nulla guisa volle veder la moglie nè 'l figliuolo, nè dimettere, nè perdonare. G. Vil. — e nel signific. di *scaricarsi*, *mandare a basso*. * Fece fare grandi cave sotto terra, ove l'acqua delle piove e tutte le brutture della città dimettessero nel Tevere. Tit. L. §. Da neu. pas. vale *abbassarsi*, *avvilirsi*. * Quanto meno gli era uopo in questa parte faticare, ed a questo uffizio dimettersi così leggiadro spirito. Ben. — e nell' uso vale *disfarsi di una carica*, *rinunziarla*.

DIMINUTIVI. V. *Accrescitivi*.

DINANZI (lo stesso che *dinante*) prep. che serve comunemente al dativo. Vale *dalla parte anteriore*, cioè contraria a *dopo*, e *dietro*. * Dinanzi alla casa del morto co' suoi prossimi si ragunavano i suoi vicini. Boc. — all' accus. * L'attendevano in su i gradi dinanzi la Chiesa di S. Pietro. G. Vil. — e all' ablat. * Egli era pur poco fa qui dinanzi da noi. Boc. §. Talora segna tem-

po in signif. di *prima.* * Dinanzi a me non fur cose create. Dan. — Da avv. connota tempo passato, e vale *addietro.* * Non vi fu egli detto dinanzi? §. Usato da agget. vale *prossimo passato.* * Era il dì dinanzi per avventura il Marchese qui venuto. Boc. §. Usato da sostant. vale *le parti della persona che sono innanzi.* * Dirizza la persona. Acconciati 'l dinanzi. Buon. Fier. — ed il *principio.* * Voci che nel dinanzi patiscono il troncamento. Salv.

DINTORNO (lo stesso che *d'intorno intorno*) preposizione. Serve comunemente al dat. talora al gen. all'accus. e all' ablat. * L' umore il quale è dintorno al cuore. Cr... Non si dipartire giammai d' intorno di G. Cristo. Seg... Esso aveva dintorno da se vie amplissime. Boc. §. È usato anche da avverbio. * Con gran suono i vicin d'intorno assorda. Pet. §. Particolarmente la voce *intorno* significa talora quantità incerta e indeterminata di tempo o di che che sia, e vale *poco più*, *poco meno.* * Puossi seminare intorno la fine di febbraio. Cres. §. *Dintorno* sost. mas. vale lo stesso che *contorno.* V. il Voc.

DIPENDERE; *dipendo*, *dipendei* e *dipendetti*, *dipenduto.* n. assol. Ne' suoi vari signific. di *derivare*, *procedere*, *esser sottoposto all' altrui autorità* ec. è costrutto coll' ablat. * Preti nel popolo di Dio, da voi dipende l' anima di coloro. G. Vil. * O Dio buono! dirà, da che è dipenduta la mia salute. Segn. §. Nel senso di *trarre origine* è costrutto colla particella *in* o *nel.* * Tre cose considero di Dio, nelle quali tutta la mia speranza dipende. Cav.

DI POCO, avv. vale *poco tempo avanti.* * Erano stati rubelli, rimessi in Firenze di poco. G. Vill. — e talora *per poco.* Fu sconfitto, e atterrato, e fedito, e di poco scampò la vita. G. Vil.

DI POI. V. *Dappoi.*

DIPORTARSI, n. pas. *portarsi*, *procedere*.* I Catalani diportandosi valentemente, ruppono e sbarattarono gli Spagnuoli. M. Vil. — *Sollazzarsi*. * Donne si veniano a dipoitare alla fontana. N. Ant. §. Trovasi usato da n. ass. * E con lui diportare, hai di che rallegrare. Fr. Barb.

DI PRESENTE, avv. *immantinente*.*Se non si soccorre di presente, subitamente morrà il cavallo. Cre. — e *adesso*, *al presente*.* La nostra casa non fu mai... quanto si trova di presente. Las. §. Di *presente che* vale *subito che*. * Di presente che fu fatto signore, tolse ogni signoria e stato a' nobili di Roma. G. Vil.

DI PRESSO, prep. *vicino*, *appresso*. Regge il dat. * Di presso a quella torre a novanta braccia si ha una porta. G. Vil. §. Da avv. vale d' *appresso*.* La polpa della carne de' frutti discorre e viene di presso. Cre. §. Si suole dire e scrivere avverbialm. *a un dipresso* per *quasi*. La Crusca non ne parla: l'Alberti però gli dà questo significato nell' art. *Poco*, ma senza portarne autorità.

DI QUA, prep. Regge l' abl. Significa l' opposto di *di là*. * Il qual motto passato di qua da mare ancora dura. Boc. §. Da avv. dinota talora stato. * Dio ci mandi bene; chi è di qua? Boc. — talora moto, in *questo luogo*, *da questo luogo*, *verso questo luogo*, secondo il senso del verbo che lo precede. * Trova modo che su per lo tetto tu venghi stanotte di qua (in questo luogo). Boc... Di qua dichina questa pianura a'suoi termini bassi (da questo luogo). Dan... E disse allor di qua fia meglio andare (verso questo luogo). Vis. Canz. §. È spesso in opposizione a *di là* ne' detti significati, e talora coll' aggiunzione della particella *per*: *di qua*, *di là*; *per di qua*, *o per di là*. * Che vengono per di qua. Buon. Fier.

DI QUI, dato a luogo, vale *di questo*, *a questo*, *da questo luogo*. §. Dato a tempo vale *da quest' ora*,

da questo punto. §. È anche usato a significare *da ciò*, *da questo*. * Di qui non dee biasimo alcun cadere. Boc. §. Seguito dal verbo *essere* prende il signific. di *quindi*, *perciò*, *da ciò*. * Di qui è che bene spesso egli crede e chiama ottime quelle cose ec. Dati Vit. Pitt.

DI QUANDO IN QUANDO, modo avverbiale. Vale *alle volte*. * Dove le lepri di quando in quando nasconder si possano. Cres.

DIRE, verb. sincopato dal latino *dicere*. Si costruisce alla maniera degli attivi, de' n. ass. e de' neutri passivi. §. A malgrado di qualche esempio di buoni scrittori non può usarsi senza errore *dic' io*, *dich'io*, per *dico io*. *Tu dì* per *tu dici* è voce regolare. *Dicei* per *dissi*: *dicè*, *dicette* per *disse*: *dichi*, *dichiamo*, *dichino* per *dica*, *diciamo*, *dicano* sono voci erron. *Dicemo*, *dicerò*, *dicerei*, *che tu dichi* sono v. antiq.

DIRIGERE, *dirigo*, *diressi*, *diretto*. *Dirigei*, *dirigè*, *dirigette* ec. sono v. ant. L'infinito *diregere*, che si trova nelle antiche scritture, è affatto fuor d'uso, benchè questa desinenza si usi bene col verbo *ereggere*.

DIRIMPETTO, prep. Vale *di rincontro*, *dal lato opposto*. Regge comunemente il dat. * Castro posto dirimpetto a Otranto. Seg. St. — talora il gen. * Mettiti dirimpetto di quei gran Santi che regnano in paradiso. Segn. — ed anche talvolta l'accusat. * Corfù, isola dirimpetto Calabria. Dan. §. È usato in senso assoluto. * Fa che un poco al dirimpetto guardi quell' ampia porta che all'incontro è posta. Seg. Fior. — Anche talora da avverbio.

DI RINCONTRO, o *dirincontro*, prep. Vale *dirimpetto*, e come essa regge il dat. * Essendone due dall'una delle facce della camera, e 'l terzo dirincontro a quegli dall'altra. Boc. §. È anche usato avverbialmente.

DISCENDERE n. ass. *discendo*, *discesi*, *discese*. Vale *scendere*, *venire a basso*. Benchè antiquate non sono riprovabili nè in poesia nè in prosa *scendei*, *scendetti*. A proposito adoperate posson correre *ascenduto*, e *discenduto*. Regge il gen. il dat. e l'abl. * Non son l'antico, ma di lui discesi. Dan... Il discendere oggimai agli avvenimenti e agli atti degli uomini non si dovrà disdire. Boc... Un rivo d' acqua chiarissima, il quale d'una montagnetta discendeva in una valle. Boc. §. Si trova usato da n. pas. nel signif. di *fare discendere*, *far calare*. * Quando il predetto vino bevendo si menomerà, anche il detto lardo più giù si discenda. Cres.

DISCERNERE, *discernei*, *discernuto*, *discernente*. v. att. *conoscere distintamente*. §. È usato anche nel signif. di *differenziare*, *distinguere*, *dividere*. * Questo solo discerne e fa disguaglio dal giusto allo 'ngiusto. Caval.

DISCORSO. Ogni collezion di parole colle quali manifestiamo compiutamente uno o più concetti del nostro animo, prende la denominazione di *discorso*. S'intende di dover questo risultare da varie specie di parole che ne forman le parti; quante però sieno queste parti è un punto ancora indeciso, o a dir meglio su cui i moderni gramatici ideologicamente han creduto di non doversi accordare agli antichi, e nè anche insieme. Considerata in sè questa varietà di pareri non meriterebbe lo sguardo di chi studia la gramatica di una lingua, per impararne le leggi di ben parlarla, che restano sempre le stesse: è non di meno a tenerne conto per le variazioni che induce nel metodo d'insegnarle, e fin nella stessa nomenclatura gramaticale. Decisi a non allontanarci dagli antichi maestri riconosciamo nel nostro discorso nove parti specificamente distinte, cioè *nome*, *articolo*, *pronome*, *verbo*, *partici-*

pio, *avverbio*, *preposizione*, *congiunzione ed interposto*, detto anche *interiezione*. Non si dissimula che non tutti i gramatici da noi seguiti annoverano tralle parti del discorso *l'articolo*, contenti di distinguerlo col nome di *particella*. Noi non esitiamo punto di annoverarvelo con taluni, e per la ragione che ne veggiamo, e perchè non s'induce per esso veruno sconcerto nel sistema e nella nomenclatura gramaticale. V. ciascuna delle parti mentovate nel proprio artic.

DISCOSTO, prep. vale *lontano*. Comunemente si usa col dat.* Discosto alla terra cinque miglia. V. S. Marg. — e coll'.ablat. * Poco da lei discosto tra gli alberi. Bemb. §. È pure usata da avver.* Avete il fuoco presso, il vin discosto. Ber.

DISDIRE, v. att. di vari signif. *negar la cosa chiesta*, *vietare*, *proibire*, *rinunziare ad alcuno*.* Mi maraviglio come ti sia stato disdetto quello che più a niuno fu giammai. Lab... Detta una lettera, e gli disdice l'amicizia. Dav. §. Disdire i depositi, fare intendere a'padroni d'averli ricevuti; ed anche negare di avergli avuti. §. Da n. pass. *dir contro a quel che si è detto avanti*. * Quando io mi fui umilmente disdetto d'averlo visto. Dan. — ed *essere sconvenevole*. * Più si disdice a chi più pregio brama. Pet.

DISERTARE, v. att. *disfare*, *guastare*, *distruggere*. §. Da n. pass. vale *andare in rovina*.* Egli fu vicino al disertarsi. Boc. §. Da n. as. (anche *desertare*) si dice de' soldati i quali abbandonano la milizia fuggendo.

DISERVIRE, v. att. *mal servire*. * Credendomi servire, diservita mi avete. Boc... A Dio diservono coloro che sono mali parlanti. Alber. §. Sta parimente nel signif. di *nuocere*, *far danno* o *dispiacere*. * Si dee credere che essi ne vogliano fare qualche strazio, siccome di colui, che forse già d'alcuna cosa gli diservì. Boc.

DISGRADARE v. att. *non ne saper nè grado nè grazia.* §. Vale anche *stimar meno.* * Domanda alcun, io ne disgrado quella, ch' enfiata in lucco rosso si mostrava. Iac. Sold. §. Nel senso di *partirsi*, *discordare* richiede l'abl. * Nè ti faccia mai ira disgradar dalla lira. Fran. Bar.

DI SOPRA, prep. lo stesso che *sopra.* Comunemente si usa col dat.* Parvemi vedere di sopra alle montagne un lume. Boc. — Benissimo è usata col genit.* Delfino, ec. che salta di sopra dell'acqua. Tes. Brun. — coll' accus. * Alla venuta delle due ninfe di sopra i verdi cespiti alzò il capo. Boc. — ed anche coll' ablat. * Che tutti ardesser di sopra da' cigli. Dan.

DI SOTTO, prepos. lo stesso che *sotto.* Regge precisamente gli stessi casi che le prepos. *Di sopra, Di presso.* V.)

DISPARIRE, *disparisco*, *disparii* o *disparvi*, *disparito*, *disparso.*

DISPENSARE v. att. *compartire*, *distribuire.** Col tempo dispensa le parole. Pet. §. Dispensare con uno vale *disobbligarlo dalla legge.* * Voleva procacciar col Papa, che con lui dispensasse. Boc. §. Nel medesimo signific. disse pure G. Vil.* Fu dispensato il detto scellerato matrimonio per Clemente sesto.

DISPERARE. S' usa da n. att. e da n. pass. nel significato di *perdere la speranza.** E l' alma disperando ha preso ardire. Pet... I Fiorentini ec. però non si disperarono. G. Vil. §. È usato da att. nel sign. di far perdere la speranza ad alcuno. * Non gli dovete seguitare, nè anche disperare. Om. S. Gre... Se del tuo amore tu mi disperi. Lib. Amor. §. *Disperato da' medici* significa *ammalato della cui salute più non si spera.** Infermò sì gravemente, che fu disperato da' Medici. Mir. Mad.

DISPETTARE v. att. *dispregiare.* * Chi dispetta suo amico egli è povero di virtù. Tes. Br. §. Da n. ass. vale *adontarsi*, *incollerire.* * Della quale richiesta il re di Francia forte dispettò, crebbe lo sdegno e la guerra. G. Vil.

DISPREGIATIVI. V. *Accrescitivi.*

DISTINGUERE, *distinguo*, *distinsi*, *distinto.* Sono antiq. *distinguei*, *distinguetti*, *distinguè*, *distinguette*, *distinguerono.*

DI SU, e *d'in su*, lo stesso che *di sopra.* V.§. Talora sta nel discorso da modo avverbiale.* Di qua, di là, di su, di giù li mena. Dan. — talor da preposizione.— E questi fu di su la croce al grande ufficio eletto. Pet. §. Non rifiuta il genit. * Più turbo di splendori fulgurati di su di raggi ardenti. Pet.

DI SUBITO, avver. lo stesso che *subito*, *in un tratto.* * Di subito ferventemente lo cominciò ad amare. Boc.

DI TANTO, usato avverbialmente vale *tanto*, *in questo.* * Se non che di tanto siam differenti da loro, ch'eglino mai non la rendono, e noi la rendiamo. Boc.

DITTONGO, cioè *doppio suono*, nella lingua italiana è la riunione di due vocali diverse da pronunziarsi con un solo spingimento di fiato, in maniera che chiaro e spiccato si senta il suono dell'una e dell'altra, come nel pronunziarsi *uomo*, *piede.* Per questa legge non vi è dittongo nelle parole *mio*, *tuo*, *bugia*; poichè pronunziandosi le loro due vocali *io*, *uo*, *ia* esigono separatamente due emissioni di fiato. Se il suono che si fa sentire nel pronunziarsi un dittongo è diviso egualmente tra la prima e la seconda vocale, come si scorge nel pronunziarsi *Europa*, *aere*, il dittongo è chiamato *disteso*: è poi chiamato *raccolto* se il suono più si fa sentire e si ferma sulla seconda che sulla prima, come nel pronunziarsi *cielo*, *fuoco*, *cuore*. Avvien talvolta che la parola in cui trovasi il dit_

tongo, o per composizione, o per alterazione, o per cambiamento di numero se è nome, o per cambiamento di numero, o di persona, o di tempo, se è verbo, si accresca di una o più sillabe, come si scorge in *buono*, *buonissimo*, *in piego*, *piegava*. Or se per tal cambiamento l'accento tonico che trovavasi sopra una vocale del dittongo passa in un'altra, il dittongo per regola si dee perdere: quindi non si dirà *uomone*, *uometto*, benchè vengan da *uómo*; nè *suonate*, *suonárono*, benchè vengan da *suóno*. Questa regola, stabilita per eufonia piuttosto che per altro, è contraddetta da molte eccezioni; poichè si dice come si vuole *buono*, *buonissimo* e *bonissimo*: *cagnuolo*, *cagnuolino* e *cagnolino*; perciò il dittongo nelle parole, che a malgrado del passaggio dell'accento tonico lo conservano, è detto *fisso*, come è detto *mobile* in quelle nelle quali si perde. Fin qui tutto è chiaro: ma qual poi sarà la regola per conoscere quando le due vocali formano dittongo o mobile o fisso? Questa regola ha deluso gli sforzi de'gramatici, che indarno si sono affaticati a trovarla. Bisogna perciò ripeterla dalla buona pronunzia, la quale ci avverte quando le due vocali si emettono fuori con un sol fiato o con due distinti. La lettura de' poeti serve ancora ad istruircene. Chi poi sa il latino può giovarsi eziandio di un'altra regola particolare, cioè di non riconoscer dittongo nelle voci terminate in *io*, che derivano dalle latine senza veruna alterazione o con pochissima. Tali sono, p. es. *artificio*, *auspicio*, *beneficio*, *egregio*, *presagio*, *prestigio*, *privilegio*, *regio*, *rifugio*, *sacrilegio*, *suffragio*, *supplicio*, ec. Per questa regola non si dovrebbe riconoscer dittongo nella parola *provincia*, e perciò nel plurale si dovrebbe dire *provincie*, e non altrimenti. Ciò non ostante, scrittori rispettabili scrivono anche *province*. §. I monosillabi con dittongo si debbono segnar coll'accento: p. es. *già*, *ciò*, *può*.

DIVELLERE, v. att. della 3. *Divello*, *divelsi*, *divelto*. Sono v. regolari *divelgo*, *divelgono*, *divelga*, *divelgano*. È v. antiq. *diverre* per *divellere*. Gli antichi usarono *divegliere* e *disvegliere*, che oggi non sarebbero usate con grato suono alle orecchie.

DIVENIRE, v. irregol. della 4. che si coniuga come *venire*. Da n. ass. vale *diventare*. * A te piace ch'io divenga cristiano. Boc. — e *venire*, *arrivare*. * Noi divenimmo intanto a piè del monte. Dan... Divenne a tanta tristezza e malinconia. Pas. §. Usato impersonalmente, ancorchè talora a modo di personale, significa *accadere*. * Come diviene a molte donne. Cav... Fece chiamar Chichibio, e domandollo che fosse divenuta l'altra coscia della grù... Non la trovai nè altrove, nè so che si sia divenuta. Boc. cioè che *fosse accaduto della coscia*, e *della donna*.

DIVISARE, da n. ass. vale *immaginare*, *disegnare*, *pensare*. * Non domando che altrimenti sia, se non come tu medesimo hai divisato. Boc... Gli altri allegati, come seppono meglio divisare. G. Vil. §. Da attivo prende il signific. di *descrivere ordinatamente*, *mostrare*. * Perchè vi vo io tutt' i paesi cerchi divisando?.. La moralità ha tre parti, una che divisa la dignità. Tes. Br. — *Separare*. * Al cominciato del secolo fu divisata la luce dalle tenebre. Genes. — *differenziare*, *distinguere*. * La sua arme ec. tanto si divisava da quella del Re di Francia. G. Vil.

DIVIDERE, *divisi*, *diviso*. *Dividei*, *dividelti*, *dividuto* voci affatto disusate.

DIVISIONE *delle parole*. Quando la parola nella scrittura non cape intiera in una linea, se ne trasporta una parte nella seguente. Per farsene bene la divisione si assuma come principio generale che tutte le sillabe nella lingua italiana finiscono in vocale, tranne le seguite da alcuna delle quat-

tro liquide *l*, *m*, *n*, *r*, accompagnata da altra consonante, come *al-to*, *em-pito*, *en-trata*, *cer-to*. E poichè ogni linea dee terminare in sillaba compiuta, è perciò indispensabile che debba finire in vocale, purchè questa, come si è detto, non sia seguita da *l*, *m*, *n*, *r* in compagnia di altra consonante. Sarà quindi la divisione *ca-po*, *ma-no*, *pa-ne*, *te-la* ec. e *dol-ce*, *gam-ba*, *den-te*, *dor-so*. §. Terminano anche in consonante alcuni monosillabi *con*, *per*, *al*, *del*, *non*, *per*, ec. e parecchie parole tronche: p. es. *son*, *amavan*, *temer*, ec. Su queste però non cade, come è chiaro, necessità di divisione da linea a linea, per il che la regola resta generale. §. È buona pratica di non spezzar parola, sì che abbia una sola vocale nel termine della linea o nel cominciamento dell'altra: p. es. *trofe-o*, *o-dore*, e molto più se l'ultima sillaba deve perdere la vocale per apostrofo: p. es. *del-l'anima*, *col-l'elemosina*. V. *Apostrofo*. §. Il dittongo, come pure il trittongo, forma una sola sillaba; perciò non verrà mai diviso nelle vocali che lo compongono, nè si scriverà mai *pi-ano*, *bu-ono*, *fi-gli-u-olo*, ma *pia-no*, *buo-no*, *fi-gliuo-lo*. §. Se una vocale comincia da consonante raddoppiata, accadendone la divisione se ne scriverà una nel termine della linea, e l'altra nel principio della seguente: p. es. *ter-ra*, *pan-no*, *let-to*, e ciò per sola legge di ortografia, non perchè una si debba pronunziare distinta dall'altra. Si scriveranno *tut-to*, *pel-le*, *pat-to*, e si pronunzieranno come se fossero scritte *tu-tto*, *pe-lle*, *pa-tto*. §. Le parole nella divisione non confondono i lor componenti: sarà fatta perciò come in *mal-agevole*, *dis-impegno*, *sopra-scritto*, *dis parere*. Si avverta intanto a ben distinguere le parole composte dalle semplici. *Dis*, p. es. è parte componente nelle parole *disonore*, *disprezzo*, *disarmare*, *disparere*, e non lo è nelle pa-

role *d'stanza*, *distinto*, *dispendio*, *discrezione*: quindi nelle prime sarà la divisione *dis-onore*, *dis-prezzo*, *dis-armare*, *dis-parere*; e nelle altre *di-stanza*, *di-stinto*, *di-spendio*, *di-screzione*. Solamente in queste ultime avrà luogo la regola sulla consonante raddoppiata, cioè si divideranno le parole *afflizione*, *abbreviazione*, *af-flizione*, *ab-breviazione*.

DOLERE. v. anom. della 2. Pres. ind. *Mi dolgo*, o *doglio*, *ti duoli*, *si duole*: *ci dogliamo*, *vi dolete*, *si dolgono*. Pret. per. *Mi dolsi*, *ti dolesti*, *si dolse*: *ci dolemmo*, *vi doleste*, *si dolsero*. Fut. *Mi dorrò*, *ti dorrai*, *si dorrà*: *ci dorremo*, ec. Sog. pres. *Ch' io mi dolga* o *doglia*, *tu ti dolga* o *doglia*, *egli si dolga* o *doglia*: *ci dogliamo*, *vi dogliate*, *si dolgano*. Pr. imp. *Che mi dolessi* e *dorrei*, *ti dolessi* e *dorresti*, ec. Imp. *Duoliti*, *dolgasi* o *dogliasi*: *dogliamoci*, *doletevi*, *dolgansi* o *dogliansi*. Sono voci antiq. *dolerò*, *dolerei*, *dogliente*, *dolto*, *dogliendo* per *dorrò*, *dorrei*, *dolente*, *doluto*, *dolendo*. Sono erro. *dolghiamo* per *dogliamo*, *dolei* per *dolsi*, *dolè* per *dolse*, *doleronò* per *dolsero*, *dolghiamo*, *dolghiate* per *dogliamo*, *dogliate*; *dolsuto* per *doluto*. §. Neutro pass. vale *sentire* o *provar dolore*. Niun v'era a cui non dolessero le mascelle. Boc. — *Lamentarsi*, *rammaricarsi*.* Di che li due fratelli si dolean forte. Boc. — *Aver compassione*, *increscere*. * Margherita fortemente dolemo di te, perocchè ti veggiamo ignuda. V. S. Marg. — *Aver dispiacere*, *affliggersi*.* Trovando la madre morta, gliene dolse duramente. §. Talora è usato da n. assol. * Doglio e sospiro di ciò che m' avvenne. Rim. Ant... E dolendo addolcisce il mio dolore. Pet.

DOMANDARE, e *dimandare*. v. att. Vale *interrogare*, *ricercar notizia di alcuna cosa*, e regge l' accus. * Se tu ne domanderai più, noi ti faremo quella risposta che ti si conviene. Boc.

chiedere. * Domandarono alcuno santo e savio uomo che udisse la confessione di un lombardo. Boc.

DOPO, prep. che dimostra *ordine di luogo*, *di tempo* o *di azione*, vale *di poi*, *dietro*. Serve all' accus. * Il cavaliere che dopo la colonna avea ascoltato. Pas... Che si è fatto dopo la venuta di Monsignor mio illustrissimo. Cas... Dopo la dimostrazion fatta dall' autore. Boc.... Non ci lasciasti andar dopo la nostra sciocchezza. §. Trovasi talora col gen. * Prego che io dopo di te non rimanga sette dì. Mor. S.Greg — e talora col dat.* O dopo alla data felicità aggiugni agli animi nuove cure. Boc. §. Da avverbio vale *dietro*, *poi.* * N' andavam l' un dinanzi e l'altro dopo. Dan... Dopo venia Demostene. Pet. §. Unitogli *che* o in una sola parola, *dopochè*, o in due, *dopo che*; vale *dappoichè*, *posciachè.* * Dopochè Elifaz ha detto queste parole oziose. Mor. S. Greg. * E dopo che egli fu consacrato e coronato, imperò 14 anni. §. Difficilmente potrebbe intendersi perchè il Bart. col Corticelli dicano di non potersi usar *che* appresso di *dopo*, per esser preposizione.

DONDE, avv. di *moto da luogo*, vale *di qual luogo*, *onde.* * Cominciò a domandare chi fosse, donde venisse. Boc. §. È usato per *laonde*, *per la qual cosa.* * Tarpea, come tolto le fu 'l buon Metello, donde poi rimase macra. Dan... Non la potè (la spada) riavere; donde egli assalito di dietro da' nemici fu crudelmente ucciso. Boc. §. Mostra *cagione*, *materia*, *origine* e simili. * Tale sogno osservare, cioè considerare donde proceda, non è in sè male. Pass... Acciocchè io abbia donde vivere. Boc. §. Da relativo in amendue i generi e numeri in tutti i casi obbliqui vale *del*, *al*, *dal quale*; *della*, *alla*, *dalla quale*; *per* ec. * Per lo spiraglio donde era entrato se ne uscì fuori. Boc... La buona isperanza dond' io ti favellai. Stor. Bar... Si conviene avere nella tua

propria casa alcun luogo, donde tu possa la notte vedere il Cielo. Boc... Non per quella via donde tu qui venisti, ma per quella che tu vedi a sinistra. Boc. — e talora tenendo incluso in se stesso l' antecedente. * Masetto vecchio padre e ricco, donde con una scure in collo partito s' era se ne tornò Boc. — e talora finalmente con segnacaso o prepos. * La chiesa è porta per donde salgono al Cielo le nostre suppliche. Segn... Ch' io me ne ritorni a donde io m' era partito. Fir. §. Si è scritto anche *d' onde*. * Ma d' onde mai tante acque nel primo diluvio? Seg. §. Unito a *che*, *dondechè*, o *donde che* da av. significa di *qualunque luogo* * Mi pare che che tu il vero senta de' fatti miei, dondecchè tu te l'abbi. Lab. * Ove ch' egli andasse, e d' onde ch' e' passasse. Borgh. — e *per la qual cosa*. * Donde che a Cosimo parve convitarlo ne' suoi orti. Seg. Fior.

DOVE, avv. locale di *stato*, lo stesso che *ove*, vale *in qual luogo*.* Io non sapea dove nè quando mel *ritrovassi*. Pet. — e di *moto a luogo* e *per luogo*.*Dove andassero gli domandò.Boc...Tenendosi occultamente ne' luoghi dove passano. Cres. §. Si trova usato nel signific. di *donde*, *di dove*. * E rimaso là dove io misera mi parti'. Boc... Facessene possibili a salire a quella gloria, dove ne cacciò disubbidendo il primo padre. Boc... S' io fossi là dov' io mi sono partito. Rim. Ant. Ma forse (osserva la Crusca) in tutti questi luoghi si dee leggere *d' ove*. Comunque sia, i migliori si astennero d' imitar questi esempi. §. È usato da relativo ne' casi obbliqui, riferendo cosa o tempo. * I sassi dove fur chiuse le membra. Pet... Il forte e crudel punto dov' io nacqui. Rim. ant. — e talora coll' antecedente in sè racchiuso.* Ditene dove la montagna giace. Dan... La quale dove era meno di forza, quivi più avara fu di sostegno. Boc. §. Vi ha qualche esemp. in cui

vedesi unito al segnacaso *a.* * Se ne venne a dove noi eravamo... Sempre la mettono (l'aspirazione) addove la non ha da essere. Fir. §. Vale *purchè, ogni volta che*, e simili. * Io son presto di farlo dove voi una grazia m'impetriate... Perchè tu fai tener me per rea femmina, dove io non sono. Boc. §. Sta talora in forza di particella avversat. *per lo contrario, all' incontro.* * Il qual diletto sia a me laudevole, dove biasimevole è forte a lui. Boc. §. Usato sostantivamente sta per *luogo.* * E questo cielo non ha altro dove. Dan. §. I poeti per troncamento usano *u'* per *dove.* * *U'* son i versi; *u'* son giunte le rime. Pet.

DOVECHÈ, o *dove che sia*, avverbialmente usato vale in *qualunque luogo.* * Poi dove ch'io gissi, altro che ben non credo che sentissi. Tese... Non potremmo noi trovar modo che costui si lavasse un poco dove, che sia, che egli non putisse. Boc. §. Vale anche *dove.* * In qual parte sia ita, tante sono dove che ella se ne può andare. Ninf. Fies.— *quando* * E noi dove che invano speravamo con quell' onor vederli ritornare, ec. a seppellirgli ci convenne andare. Tese. — *laddove.* * E dove che, stando nel senso, ec. poteva essere riscaldato di divino amore, diventa freddo. Mor. S. Greg. — *quantunque.* * E dove che poco conosciute fossero. Boc.

DOVERE. v. anom. della 2. Pres. ind. *Devo* o *debbo*, *devi*, *deve* o *debbe*: *dobbiamo*, *dovete*, *devono* e *debbono*. Pret. perf. *Dovei* o *dovetti*, *dovesti*, *dovè* o *dovette* ec. Fut. *Dovrò*, *dovrai* ec. Pres. sog. *Ch' io debba*, *tu debba*, *egli debba*: *dobbiamo*, *dobbiate*, *debbano* o *devano*. Imperf. sog. *ch'io dovessi* e *dovrei* ec. Sono v. antiq. *debbia*, *debbiamo* per *debba*, *dobbiamo*, ed altresì *debito* per *dovuto*. Sono voci poetiche, ma buone anche in prosa, *deggio* e *deggiamo*, *deggiono*: *deggia*, *deggiamo*, *deggiate*, *deggiano*. Verbo neut. sta nel discorso ne' signific. di *biso-*

*

gnare, *esser necessario*, *esser obbligato* ec. comunemente noti. §. È da osservare che talora usasi per ripieno, dando così ad intendere qualche poco di necessità, o almeno dubbiosità o convenienza. * S' avvisò questa donna dover essere di lui innamorata. Boc... Temette di non dovervi esser ricevuto. Boc.

DOVUNQUE, avv. locale così di stato come di moto, vale *in qualunque luogo*. * E parmi dovunque vado o dimoro. Boc.

DUBBIARE, n. ass. *non si risolvere*, *stare in dubbio*.* Che non men che saver dubbiar m' aggrata. Dan. — *aver paura*, *sospetto*.* Gli spaventati dubbiavano in ciascun luogo. Sall .. Chi il suo stato ama, sai che dubbia e teme. §. È precisamente lo stesso che DUBITARE, il quale per eleganza è talora usato coll' accompagnamento di *ti*, *si*, *vi* ec. * Non si dubitoe di tornare. S. Ag. — e come da attivo nello stesso significato neutro. * Non dubito niente la morte (di dover morire). Sto. Bar.

DUE, aggett. numer. serve indeclinato egualmente al mascol. e al fem. * Volsimi a' piedi, e vidi due sì stretti. Dan... Le due non fan le tre. Fir. §. I prosatori ed i poeti usano anche *duo* come lor meglio aggrada: *dui* non di meno, *duoi* e *dua* voci usate dagli antichi prosatori sono oggi appena tollerabili in poesia. §. Replicato *a due a due* forma un modo avverb. nel signif. di *due per volta*. §. *Stare o restare intra due*, *in fra due* significa *stare tra'l si e 'l no*. * Quegli Angioli che non si determinarono al peccare nè al servire a Dio, ma restarono infra due. Cap. Bot... §. *Tener tra due* vale *tener dubbioso*. * Come suol far tra due mi tiene. Pet. §. Esprime talora termine o quantità picciolissima. * Ci son due passi, non badate due ore. Lasc. §. Si trova usato da agg. masc. per *secondo*. * Abacucco capit. due dice. Dan.

DUNQUE, congiun. illativa, lo stesso che *adunque*. §. Preceduto da *e* vale *e perciò*. * E dunque non ti maravigliare. V. S. G. Bat.

E

E, vocale. V. *Alfabeto*. Senza pregiudizio della rima presso i Toscani ha due suoni; uno più aperto, come in *mensa*, *remo*; l'altro più chiuso e assai frequente, come in *refe*, *cena*. §. Da congiunzione è sempre usata sola innanzi a parola che comincia da consonante. Seguita da vocale suol prendere un *d*, potendosi dire *amore e odio*, e *amore ed odio*. §. È omai rigettato l'aggiungimento di *t* datole dagli antichi alla maniera latina *et*. §. È replicata leggiadramente a ciascuna delle parole congiunte. * L'acque parlan d'amore, e l'ora, e i rami, e gli augelletti, e i pesci, e i fiori, e l'erba. Pet. — talvolta è taciuta in tutte. * Fior, frondi, erbe, ombre, antri, onde, aure soavi, valli chiuse, alti colli, e piagge apriche. Pet. §. Sta spesso da ripieno per accrescere evidenza al discorso. * Se voi non gli avete, e voi andate per essi. Boc. — talvolta in significanza di *ancora*. * Diceva Orlando, io per me son disposto insieme con Astolfo ire a morire: Disse Rinaldo, ed io. Ar. — di *acciocchè*. * Deliberarono di collocarlo nel pozzo, ed egli la giù si lavasse. Boc. — di *allora*. * Quando questo fatto avrai, ed io ti dirò il rimanente che a fare avrai. Boc. §. Serve alcuna volta per maniera d'*interrogazione*. * E quando fostù questa notte più in questa casa? Boc. — Il cantar del gallo non ha servito stamane a destarti e? Cap. Bot. §. Dinota *cosa di subito avvenuta*. * Com'io fui messo a tavola, e venne mio padre. Boc. §. Usata coll'accento è la persona terza sing. dell'ind. pres. del verbo *essere*. §. Segnata con apostrofo sta per *egli*. V. *Egli*.

ECCETTO, o *eccettocchè*, cong. esclus. vale *fuorchè*, *salvo*. * Eccetto colui che così come io le sa. Boc... I poponi sono stati tutti buoni buonissimi, eccetto che tre. Red. §. È usata talora come prepos. nello stesso signif. reggendo l'ablat. * Lasciando al capitano ragazzaglia e vile gente, eccetto alquanti Italiani. F. Vil. §. Da sostant. vale *eccezione*. * Con pieno mandato a sottomettersi da capo liberamente, sanza alcuno eccetto. M. Vil. §. Si trova anche usata da agg. declin. nel signif. di *tratto*, *escluso*. * S' innamorò d' una, la quale, eccetta la sua bellezza, non fu ec. Boc. §. Per *eccetto* congiunzione trovasi usato *eccettato*. * Sempre in aiuto di Dimitrio e di Antigono, eccettato quando avessero guerra con Tolomeo. V. Plut. §. *Eccettuato*, vegnente da *eccettuare*, si usa declinato. * Eccettuati i libri e le scritture mie. Roma e la gran Capova eccettuate. Boc... Nessuno, se non se eccettuatone uno o due, medico non ci veggo? Buon. Fier.

ECCO, interiezione dimostrativa di *cosa che sopravvenga*; ovvero uno di quegli avverbi che reggon alcun caso, benchè non proprio. Prende dopo di sè un nomin. * Avendo la fanticella già la sua donna chiamata e detto, ecco Andreuccio la vide ec. Boc. §. Ama spesso di esser preceduta da *ed*. * Ed ecco Pietro chiamò all' uscio. Boc. — e da *quando*. * Quand' ecco i tuoi ministri. Boc. §. Talora suol esser seguita da *che*. * Ecco che la fortuna a' nostri cominciamenti è favorevole. Boc. — e anche da *infinito*. * Ecco venire un giovane chiamato Publio Ambusto. Boc. §. Può ricevere gli affissi dell' articolo e delle particelle *mi*, *ti*, *ci* ec. dinotanti la cosa o la persona dimostrata. * Eccomi qui Madonna... Eccole ch' ella medesima piangendo me l' ha recate. Boc. E così *eccoti*, *eccoci*, *eccoli*, *eccola* ec. §. *Eccoti* sta spesso pel solo *ecco* senza relazione a persona. * E di-

cendo queste parole, eccoti quel malvagio Giuda. Vi. Cri. §. Dinotando *irrisione* ha il caso senza articolo. * Ecco onesto uomo, ch'è divenuto andator di notte, apritor di giardini. Boc. §. Sta qualche volta per additar persona senza che sopravvenga. * Ecco qui Stazio, ed io lui chiamo e prego. Dan. — e da riempitivo, per dar forza al parlare. * Ecco io non so ora dir di no. Boc.

EGLI pron. di persona, che nel sing. si declina *di lui*, *a lui*, *lui*, *da lui*; e nel plur. *Eglino* o *egli*, di *loro*, a *loro*, *loro*, da *loro*. Vale *quegli*, *colui*, *esso*. § Benchè serva a dinotare persona, si trova frequentemente adoperato dagli scrittori del buon secolo a dinotare animali, ed anche cose inanimate. * Egli aveva l'anello assai caro; nè mai da se il partiva, per alcuna virtù che stato gli era dato ad intendere che egli (l'anello) aveva. Boc. §. In molti esempi si osserva usato *egli* da plurale per *eglino*. Sarà meglio non imitarli, e molto più allorchè vi si trova per caso obliquo: p. es. * Ma guardati da egli, che soglion esser fegli... E se tu se' con egli. Fra. Bar... §. Trovansi parimente esempi ne' quali in vece di *egli* si veggon usati *elli* ed *ello* nel singol. ed *elli*, ed *ellino* nel plurale sì nel retto che negli obbliqui. Ed anche questi sono da riprovare. §. È ben accompagnato da *medesimo* e *stesso* per maggior espressione. * E fè di se la vendetta egli stesso. Dan... Ed egli medesimo il condannò nella testa. Boc. §. Si usa da particella riempitiva per proprietà di linguaggio. * Egli non sono ancora molti anni passati. Boc... E s' egli è ver che tua potenza sia. Pet. §. Sì *egli* che *eglino* sono ridotti per troncamento ad *ei*, o *e'*. * Ei debbe aver inteso che tu ragioni di lui. Circ. Gel... Ond' ei si gittar tutti in sulla piaggia. Dan... Perciocchè e' nuoce a' febbricitanti ch' e' sia malvagio... Cortesemente gli domandò chi e' fossero. Boc. §. È

plebeo usar *gli* in principio di periodo per *egli.* * Gli è ben fornito, ed ha la sella nuova. Ber. Orl. V. *Gli.*

ELLA, pron. fem. di *egli*, si declina *di lei*, *a lei* ec. e nel pl. *Elle* o *elleno*, *di loro*, *a loro* ec. §. Benchè al par di *egli* dinoti persona, è usato a dinotar anche cosa. * Ella (la s. Scrittura) insegna all'uomo conoscere la viltà delle cose terrene. Pas. §. *Ella*, *elleno* o *elle* si debbono usar solamente nel nomin. V. *Egli*, in conformità del quale è usato per ripieno e coll'aggiunzione di *medesima* e *stessa*. §. Parlandosi o scrivendosi ad uno è ben usato *ella*, colla corrispondenza dell'agget. o pronome nel medesimo genere femminino: p. e. * Se *ella sta sana Poichè ella mi vuol bene*, *la prego*. Ciò non potrebbe praticarsi parlandosi o scrivendosi di uno.

ELLENISMO. Ogni lingua ha de' modi di dire talmente suoi propri, che renderebbero sfigurata una altra lingua in cui si volessero trasferire. Ciò non per tanto sta anche bene adottarne alcuno, quando a giudizio de' sommi maestri può darle particolar venustà. Appunto perciò nella lingua italiana si trova introdotto un *ellenismo*, cioè una maniera di costruzione, giusta la quale i Greci ad un nome da doversi usare con preposizione sostituivano un semplice accusativo da Budeo denominato *assoluto*. Così cantò il Petrarca. * E con lei Marte cinto di ferro i piè, le braccia e'l collo... Pien di filosofia la lingua e'l petto... Umida gli occhi l'una e l'altra gota.

ELLISSI, ossia *mancamento*, figura gramaticale, per la quale si omette nel discorso alcuna delle sue parti facile ad esservi sottintesa. Tanto è l'uso di questa figura nella lingua italiana, che non si finirebbe di portarne esempi. Adoperata ne' principii della medesima lingua per far procedere l'espressione del sentimento e de' giudizi con ra-

pidità, senza pregiudizio della chiarezza, ha poi ricevuto maggior estensione per vezzo ed eleganza. Solamente convien cercarla ove si trova, e come vi è stata usata. Pur troppo è chiaro che alcuni de' gramatici odierni, a forza di ellissi strascinando sovente in certe espressioni delle parole a lor piacimento, fan prendere a quelle che vi si trovano natura e significazioni talor bizzarre.

§. Non vi è parte del discorso in cui non possa aver luogo l'ellissi: p. es. Nel nome. * Sopravvenne il giorno, e messer Lizio si levò (del letto). Boc. — nell' articolo. * Scacciansi le lucertole e rane, e tutti altri animali (le rane: gli altri animali). Cres. — nel pronome. * A guisa di cui vino o sonno piega (di colui cui vino). Boc. — nel verbo. * Questo è il capitano, gli altri da nulla (sono) Dav. — nel participio. * A che sare' io? (ridotto). Boc. — nell' avverbio. * E però tutti poveri bisognosi, uomini come femine (così uomini). Boc. — nella preposizione. * A' viandanti dava pe' lor danari mangiare e bere (da). Boc. — nella congiunzione. * Temettero non questa cosa si risapesse (che). — nella interiezione. * Misero me: lasso me (oh, ahi). Boc. §. Dell' ellissi poco comuni si parla ne' propri articoli.

EMULARE, n. ass., *concorrere*, *gareggiare*. Regge il dativo. * Non ti prenda pensiero di volere emulare agli empi, ed a i perversi. F. Gior.

ENALLAGE, *permutazione*. Non comprendendosi il vero significato di questa figura gramaticale, si verrebbe incontro all' errore, che le parole nel discorso possano soggiacere a scambiamenti a discrezion di chi parla, o che non ne possano ricevere mai alcuno. A render nette su ciò le nostre idee ci dichiariamo lontanissimi dallo scrupolo di alcuni gramatici sul *proteismo* delle parole. Nella permutazione di esse riconosciamo quando una ricchezza, e quando un vezzo di lingua, pur-

chè sia fatta con sobrietà, sul solo esempio de'classici, ed esclusa qualunque innovazione. Gli esempi che qui se ne danno servono per sola dichiarazione di quel che si è detto. I più particolari e maggiormente osservabili in gramatica sono riportati negli articoli delle parole che la richiedono. §. Per l' enallage si suol usare l' aggettivo da avverbio. * Ora tutto aperto ti dico (apertamente). Boc. — il participio per l' infinito. * Fece veduto a'suoi sudditi (fece vedere).Boc. — L'infinito in vece del soggiunt. * Se fosse un palagio ec. e non fosse chi l' abitare (chi l' abitasse). F. Giord. — la terza voce del pret. perfetto in vece della prima. * Alla finestra affacciatomi ebbi veduto due (vidi). Buon. — il congiuntivo per l' indicativo. * Vedi bestia d' uomo che ardisce dove io sia a parlare prima di me (sono). — il pret. dell' indic. in vece del pres. dell' indicat. medesimo. * Or che avesti che fai cotal viso? (che hai.) Boc. — l' imperf. del sogg. invece del più che perfetto di esso. * E se non fosse ch' egli era giovane e sopravveniva il caldo, egli avrebbe avuto troppo a sostenere (se non fosse stato). Boc... Egli sono state assai volte il dì, che io vorrei piuttosto essere stato morto che vivo (avrei voluto). Boc.

ENTRARE, n. ass. nel suo significato di *penetrar dentro* e negli altri ordinarii che prende, ama dopo di sè l' accus. colle prep. *in* o *per*, che accennino movimento ad alcun termine o fine. * O se già in alcuno arbore perforato entreranno. Cres... O dolce lume, a cui fidanza i' entro per lo nuovo cammin. Dan. §. Significando *cominciamento di azione o di stato* riceve la prep. *a*. * Lo abate co' due cavalieri e con Alessandro senza più entrarono al Papa. Boc... Non acconsentendo a' prieghi nè alle lagrime della madre, entrò alla religione. Pass. Senza tal particolarità si di-

rebbe col Segneri. * Con forza aperta o con fraude occulta ritraggono altri d'entrare in quella salutevole religione, a cui Dio li chiama. §. *Entrar mallevadore* vale *far malleveria per altri.* * Io t'entrerò mallevadore ec. sino a una certa somma. Sen. B. Var. §. *Entrare alcuna cosa ad alcuno* vale *soddisfargli*, *capirla.* * La cosa gli entrò. Dav... Ascoltatemi che vel dirò, e vi entrerà benissimo. Amb. Cof.

ENTRO, prep. vale *dentro*. Comunemente si accompagna coll'accus. * Dissemi entro l'orecchie. Pet. §. Riceve anche il dativo. * Le notturne viole per piagge, e le fere selvagge entro alle mura. Pet. §. Le si prepone talvolta *per*, ed è proprietà di linguaggio. * Alfin vid'io per entro i fiori e l'erba pensosa ir sì leggiadra e bella donna. Pet. §. Da avverbio di luogo vale *in quel luogo*, *a quel luogo.* * Tutti li mise in un monte e cacciovvi entro fuoco. N. An. §. Così da avverbio è talora preceduta dalla prep. *di.* * La corteccia d'entro, e la corteccia di fuori. Cresc. §. È spesso usata da particella riempitiva. * Ti ficcherò questo coltello per lo corpo entro. Liv... Il sole è alto e dà per lo mugnone entro. Boc... La lasciò cader entro nel pozzo. Boc. In questi esempi è manifesto il pleonasmo per grazia e acconcio modo di favellare. §. Trovasi finalmente questo avverbio composto con altro avverbio di luogo in una o in due parole distinte: p. es. *Lì entro*, *qui entro*, *colà entro*, *qua entro*, *quincientro*, *iventro*, *per entro*.

EREDE ed *ereda*, sost. mascol. e fem. * Puote il marito o suo erede. Maest... Che fece Scipion di gloria ereda... A' frati suoi, siccome a giuste erede, raccomandò ec. Dan. §. Nelle forme di parlare legale, p. es. *lasciare*, *instituire*, *sostituire erede*, si usa *erede* mascol. ancorchè si tratti di femmina. * Avendo molto amata Monna Giovanna,

lei (se avvenisse che il figliuolo senza erede legittimo morisse) suo erede sostituì. Boc.

ERIGERE, *erigo*, *eressi*, *eretto*, *erigente*, della 3. Nel pres. del sogg. *ch'io*, *tu*, *colui eriga*, e nell'imp. *erigi tu*, *eriga colui*. Spezialmente i poeti usano *ergere*, *ergo*, *ersi*, *ergente* senza participio passato; poichè *erto* è semplice aggettivo. *Eregere* per *erigere* o *ergere* è v. barbara.

ESAUDIRE, *esaudisco*, *esaudii*, *esaudito*.

ESAURIRE, *esaurisco*, *esaurii*, *esausto*. I buoni rigettano *esaurito*.

ESERCITARE, v. att. *far durare fatica*, *per indurre assuefazione*. * Ov' è colei ch' esercitar vi suole? Pet. §. Da n. pas. *fare esercizio*, *spasseggiare*. * Lo scolaro andando per le corte si esercitava per riscaldarsi. Boc.

ESSERE, verbo generale e sostantivo, nel quale si risolve ogni altro verbo. V. *Verbo*. È uno de' due ausiliari che servono alla formazione de' tempi composti di tutti i verbi. V. *Ausiliare* e *Coniugazione*. §. Talora è usato impersonalmente nel signif. di *trovarsi*. * Non pensando che se fosse chi addosso o indosso gliele ponesse (vesti), un asino ne porterebbe troppo di più. Boc. — e di *esser vero*. * Tutte le membra stanno nel luogo loro, se non fosse già che la persona avesse tossa. Pas. §. Nella terza persona singol. del pres. dell' indic. si trova accordato col plurale. * Non è ancora quindici dì... Non v'è suppliche, non v'è scuse. Seg... Poche volte è mai ch' io mi lievi la notte. Boc. §. Vi ha qualche esempio in cui trovasi seguito dall' accus. * Credendo esso ch' io fossi te, m' ha con un bastone tutto rotto. Boc. §. Trovasi usato per *avere*. * E già buona pezza goduti n' erano. Boc. §. In questo significato medesimo si trova costrutto col dativo alla maniera latina. * A me non è la fortuna di Adone, nè le ricchezze di Mida... A me era animo d' aver ta-

ciuto... Cavaliere a qual donna sei tu. Boc. Nella imitazione di queste frasi bisogna avvertire a non urtare ne' gallicismi sul verbo *essere*. §. *Essere ad una persona* o *ad un luogo* vale *andarvi*, *trovarvisi*. * Figliuolo, siate a Carlo, e salutate Dusnamo. Sto. Rin... I parenti dell'una e l'altra furono a lui. Boc... Ad un suo luogo, al quale Primasso pensò di poter essere, movendosi la mattina a buon' ora. Boc. §. *Essere in una cosa* vale *applicarvisi*. * Comandò che ogni uomo fosse in sul ballare. Boc. §. Per frase particolare italiana *essere al Mondo* vale *starsi laico*. * Si dispone di non voler più essere al mondo, ma di darsi al servigio di Dio. Boc.

ESSO, pron. lo stesso che *egli*, come *essa* lo stesso che *ella*, e solamente distinti, perchè *esso* ed *essa* sono di ogni caso, inclusovi il nominativo, e più indistintamente significano persona e cosa. * Non a quella chiesa ch' esso avea anzi la morte disposto, ma alla più vicina le più volte il portavano. Boc... Infino ad essa gli par ire in vano. Dan. §. Unito a nome sta da aggett. dimostrat. * Vid' io in essa luce altre lucerne. Dan. §. *Con esso*, avverbialmente usato, vale *insieme*; *nel medesimo tempo*. * La disavventura era tanta, e con esso la discordia de' Fiorentini. G. Vil. §. Sì *esso* che *essa* sogliono unirsi per maggior forza a *medesimo* e *stesso*. * Con ardentissimo desiderio esso stesso dispose di andar per lei... Essi medesimi mariti amano le più volte. Boc. §. Messo tra la prepos. *con* e *me* o *meco*, *te* o *teco*, *se* o *seco*, *noi*, *voi*, *lei*, *loro* si lascia indeclinato per grazia e proprietà di linguaggio. * Di vero tu cenerai con esso meco... Dì che venga a desinare con esso noi... Molto di questa incantazione rise con esso lei... Cominciarono a cantare, e la valle insieme con esso loro. Boc. Se manca la preposiz. *con* va declinato, * La quale

essa lei, che forte dormiva, chiamò molte volte. Boc... Sette principi, quali sono costoro essi. G. Vil. §. Per leggiadria si trova unito alle prepos. *lungo*, *sopra* senza alterarne il significato. * Passando lunghesso la camera. Boc... Sovresso il mezzo di ciascuna spalla... Giunsero in sul collo sovresso noi. Dan.

ETIMOLOGIA. Benchè questa parola nel suo proprio significato valga *origine o ragione del nome*, è presa da'gramatici in significazione più estesa; intendendo per essa la parte della gramatica che tratta della natura, delle proprietà e delle modificazioni delle parole. Ed anche in ciò non convengono insieme perfettamente: poichè alcuni, staccandone la parte riguardante la modificazione delle parole col declinarsi, se sono nomi, e col coniugarsi se sono verbi, ne formano quel che dicesi *lessigrafia*. Così per costoro *l'etimologia* si estende solamente a trattare della natura e proprietà della parole.

EZIANDIO, cong. copul. vale *ancora*. * Se eziandio me ne menerete innanzi alcuno che fosse dinasato. V. SS. PP. §. Colle particelle *che*, *se*, *perchè* vale *avvegnachè*, *ancorchè*. * Punivano con aspre pene i mali consigliatori, eziandio che del mal consiglio ne seguisse prospero fine. M. Vil... Tutto nel viso cambiato, eziandio se la parola non avesse detto. Boc... Debbon essere riprovati, eziandio perchè paia loro ch'essi sieno dentro al cerchio della fede. M. S. Greg.

F.

F, consonante. V. *Alfabeto*.

FALLARE, n. ass. della 1. *commetter fallo*, *errare*. * In prima ch'io fossi umiliato fallai. Pass. §. Nel signif. di *mancare* è usato impersonalmente, cioè con un nome la cui significazione è dichiarata

dal senso del discorso. * Viensene dentro e stassi con meco, e questo non falla mai... Che non falli niente. Tes. Brun. §. In questo stesso signif. gli si unisce anche il dat. * All'avaro non falla cagione di negar servizio. Am. Ant. §. Sta da att. nel sig. di *tralasciare*, *trasgredire*. * Non lo costrinse tanto l'amore ch' e' volesse la giustizia fallare. Tav. Rot.

FALLIRE, *fallisco*, *fallii*, *fallito*; della 4. *Falla*, *fallischi*, *falla*, nel pres. del sogg. e *falluto* nel particip. sono voci antiq. Verbo n.as. lo stesso che *fallare*. * Fallio l'Angiol matto, ed Eva ruppe il patto. Tes. Br. §. *Fallir della promessa* vale *mancar di parola*. * Della quale promessa fallì siccome fellone e traditore. G. Vill. §. *Fallir la via* vale *smarrirla*. * Chi ha fallita la via della pace. Seg. §. Dinota eziandio *il mancar de' danari de' mercatanti*, che non si direbbe *fallare*. * Nel mese di gennaio fallirono quelli della compagnia de' Bardi. G. Vil.

FARE, *feci*, *facente*, *fatto*: anom. della 1. Pres. ind. *Fo*, *fai*, *fa*: *facciamo*, *fate fanno*. Imperat. pres. *Fa tu*, *faccia colui*: *facciamo*, *fate*, *facciano*. *Faccio* per *fo* v. piuttosto poet. *Fecimo*, *facestivo*, *faressimo*, *faressivo* per *facemmo*, *faceste* sono vo. err. Lo stesso s'intenda detto de' suoi composti *disfare*, *rifare*, *soddisfare*. §. È questo un verbo di uso frequentissimo, perchè esprime l'azione in generale, che poi si riduce a particolare mercè l'accoppiamento ad esso fatto di altro verbo, o nome, o avverbio: p. es. * Se io credo che la mia donna alcuna sua ventura procacci, ella il fa (la procaccia). Boc... Nè virtù di medicina alcuna pareva che valesse o facesse profitto (giovasse). Boc... Pensano di far forte lo stomaco (fortificarlo). Lib. cu. ma... Bisogna far presto nell'obbedirla (oprar sollecitamente). Red. §. Oltre a questo signif. gene-

rale ne ha tanti altri particolari, che non si potrebbero esporre senza oltrepassarsi i nostri limiti. Se ne accennano i seguenti come più osservabili in gramatica. §. Parlandosi di tempo passato è meglio valersi di *fare* che di *essere*. * Hai tu memoria che or fanno sedici anni. Cec... Ottocento quaranta anni fa. Dav. — *dar taccia*. * Dunque hai tu fatto lui bevitore, e vago de' vini solenni. Boc. — *riputare*, *giudicare*. * Con Epicuro tutti i suoi seguaci, che l'anima col corpo morta fanno. Dan. — *far vedere*; *dare ad intendere*. * Fece lor vedere che la bocca pativa loro. Boc. — *nascere*, *apparire del giorno*, *della notte*. * Come fu fatto il dì chiaro... in sul far della notte. Boc. §. Da n. pas. vale *inoltrarsi*. * Fattasi alquanto per lo mare. Boc. — *affacciarsi*. * Nè posso farmi nè ad uscio nè a finestra. Boc. — *fingersi*, *riputarsi*. * Essendo stoltissimi, maestri degli altri si fanno. Boc. §. *Farsi con Dio*, modo di licenziar salutando. * Meuccio fatti con Dio. §. Usato impersonalmente vale *importare*. * Che vi fa egli perchè ella sopra quel veron si dorma. Boc. — *esser utile*, ma coll' acc. e colla prep. *per*. * Per loro non fa di sapere. Boc. §. *Far luogo* vale *abbisognare*, *convenire*. * A quegli almeno a'quali faluogo alcuno alleggiamento prestare. Boc. — §. *Far forza* vale *importare*. * Se io sarò messo in prigione, non fa forza. Sen. Pist.

FATTAMENTE, av. colle particelle *sì* o *così* avanti vale *in tal modo*. * Essendo adunque le cose sì fattamente ordinate. Cas... Udendo costei così fattamente parlare. Boc. §. Senza il *sì* o *così* vale *effettivamente*. * Nol poni in croce fattamente, ma per te non rimane. F. Giord.

FATTO, nome sost. *azione*, *faccenda*. §. È anche usato per *uomo*, *personaggio* in singol. e plu. * Qualche gran fatto dee esser costui che ribaldo mi pare... Dove gli suoi compagni e l'alber-

gatore trovò tutta la notte stati in sollecitudine de' fatti suoi (cioè di lui). §. *Fatto sta* vale la *importanza si è*: *caso è*. * Fatto sta che tal uomo non era tenuto da guerra. Dav. §. È agget. vegnente da *fare*. §. *Uomo fatto* o *donna fatta*, vale *che ha passata l' adolescenza*. * Due sono le principali e consuete agli uomini fatti. All. — E così *pecora fatta*, o altro *animale fatto* (venuti in età, in vigore. — *cavallo fatto* (perfezionato, disciplinato.) — *biada*, *frutti* o simili *fatti* (maturi). §. *Si fatto*, *così fatto*, vale *di tal natura*, *di tal maniera*. §. Posto assolutamente avanti a un nome ha forza di prepos. e vale *dopo*. * Io disegno andare a Benevento adesso, e star là fino a fatto Natale. §. Usato avverbialmente *di fatto* vale *subitamente*. — *a gran fatto* vale *molto*. — *infatti* o *infatto* vale *realmente*. V. Vocab.

FAUCI, sost. fem. ha il solo nu. plu. *Sboccatura della canna della gola in bocca*. * Essendo già nelle fauci di Cerbero, faceva cose da non le credere. Fir. §. Per similitudine vale *apertura*. * Un sasso altissimo fuor di misura spargeva del mezzo delle sue fauci l' acque dello spaventevole fonte. Fir. §. In questi stessi significati è detto anche *foce* nel singol. e nel plur. * Sana le arterie e la foce della gola dentro. Gen... Guarda se le foci della gola sono delicate. Pal. §. A dinotar la bocca onde sboccano i fiumi si usa come suo nome proprio *foce* non *fauci*.

FENDERE, *fendo*, *fendei* o *fessi*, *fesso* o *fenduto*.

FERIRE, *ferisco*, *ferii*, *ferito*. Sono voc. poet. *ferano* per *feriscano*, *feruto* per *ferito*: ed è antiq. *ferente* part. Vale *percuotere col ferro fino alla effusione del sangue*, e talora *percuotere* semplicemente. §. Per proprietà di linguaggio riceve al pari di *battere* l' arme colla prep. *di*. * Il coltello di che io la ferisco è tutto fuoco. Pas. § *Ferire al punto*; *ferire* assolutamente; *an-*

dare a ferire per frasi particolari sono usati a dinotare *dar nel segno*, *andare per dirittura* e simili.

FERVERE, *fervei*. Manca del partic. passato, e quindi de' tempi in cui entra.

FIEDERE, *fiedei*. Manca dal partic. passato, e quindi de' tempi in cui entra. Vale *ferire*.

FIGERE, *figo*, *fisi*, *fiso*. Si può anche scrivere con due *gg*, cioè *figgo*, *fissi*, *fisso*, e *fitto*.

FIGURARE, v. att. *dar figura*, *scolpire*, *dipingere*. * Se io non conoscessi ec. la Fortuna aver mille occhi, comechè li sciocchi lei cieca figurano. Boc. §. Vale anche *fingere*, *formar coll' immaginazione*. * In altrui figurando quel che di sè e di lui intendeva di dire. Boc. — e *significare*. * E perciò fu figurata la superbia per quella fiera bestia. Pas.

FIGURE *gramaticali*. Non sempre il discorso, per esporre ad altri le idee come si trovano nello spirito di chi parla, può seguire l' andamento regolare della ragione in calma. L' impeto delle passioni e i trasporti della immaginazione non soffrono il freno di certe leggi che li reprimono. Il perchè in ogni lingua si trovano delle così dette *figure*, per le quali, dandosi luogo a certe regole straordinarie, il discorso acquista quando precisione e vibratezza, e quando eleganza ed armonia. Le figure di cui si fa uso nella italiana sono: *Ellissi*, *pleonasmo*, *enallage*, *sillessi*, *iperbato* ed *ellenismo*. V. ciascuna nel proprio articolo.

FINIRE, *finisco*, *finii*, *finito*, v. att. vale *condurre a fine*, *a perfezione*. * Prego che 'l pianto mio finisca morte. Pet. — e *uccidere*.* E' fu presso che per ammazzarmi, e avrebbemi finito certamente. Fir. §. Da n. ass. *morire*, *mancare*. * Erode mal finì, e da Dio fu riprovato. Pass. — e *restare*, *terminare*. * E finite una volta di

guardare con meraviglia le cose vili Boez. Va.

FINO, prep. *infino*, regge il dativo. * Cavalcarono fin presso alla città di Verona. G. Vil. §. Si trova talora congiunta ad altri casi e con diverse preposizioni.* Egli era a ordine fino iersera Boc... Il corpo si serbò fino nel dì seguente. M. Vil... La nostra amicizia cominciò fin dagli anni più teneri. Red. §. Congiunta a *che* in due parole separate *fin che*, o in una *finchè*, diviene avv. nel signif. di *fino a tanto che*, o *finattantochè*. * Seguirò l'ombra di quel dolce lauro ec. finchè l'ultimo dì chiuda quest' occhi. Pet... Niuno devesi muovere dal luogo suo, finattanto che io non ho la mia novella finita Boc.

FIORE, da avv. vale *punto*, *niente*. * Mentre che la speranza ha fior del verde. Dan. §. Talvolta gli si unisce la negativa. * Quegli che l'hanno comperata non ne hanno punto nè fiore. Sen. Pis. §. In questo significato avverbiale è usato talvolta in forza di nome. * Pensa oramai per te, s' hai fior d' ingegno. Dan.

FIORIRE, n. ass. *produrre fiori*. * La fava in quaranta dì fiorisce, e insiememente cresce. Cres. §. Da att. vale *spargere di fiori*.* Di be' fiori tutto 'l fiorisco. F. Iac. — e per metafora *ornare*. * E le palle dell' oro fiorian Fiorenza in tutt' i suoi gran fatti. Dan.

FONDERE, *fondo*, *fusi*, *fuso*. Sono voci regolari *fondei*, *fondè*, *fonderono* per *fusi*, *fuse*, *fusero*, com' è regolare *fonduto* per *fuso*.

FORNIRE, v. att. *finire*. * E fornito il mio tempo a mezzo agli anni. Pet. — *tralasciare*, *cessare*. * Fornisci di esser molesto. Sen. B. V. — *provvedere*, *munire*. * Fece fornire la terra di vittuaglia. G. Vil... Fornì Ruem di sua gente a cavallo. G. Vil.

FORTE, da av. vale *gagliardamente*, e per analogia prende significazioni particolari, secondo il

verbo cui è unito. Sono le più notabili — *ad alta voce*. * Andreuccio, non rispondendogli il fanciullo, cominciò più forte a chiamare. Boc. — *profondamente*. * Comechè ciascuno altro dormisse forte Boc.—*molto*.*E biasimarongli forte ciò ch'egli voleva fare. Boc. —*ardentemente*.* Forte desiderava di averlo. Boc. — *velocemente*. * Ed ecco duo ec. fuggendo sì forte. Dan. §. Nel modo stesso da aggettivo al suo significato generale ben noto aggiunge i particolari di *grande*, p. es. di *forte ingegno*. — di *difficile*, p. es. *al passo forte*. — di *spiacevole*, p. es. *forte mia ventura*. È così dicesi *vino o aceto forte*, *forte agrume*, *panno forte*, ec.

FRA. V. *Tra*.

FRAMMETTERE, v. att. *Metter fra una cosa e l'altra*. * Benchè io frammetta le finzioni poetiche. But. §. Da n. pas. *interporsi*, *ingerirsi*.* Frate e'l tuo figliuolo mi son frammesso. Sen. Dec... L'uomo non si frammetta di giudicare ciò che a lui non appartiene. Tratt. piet. §. Lo stesso si dice *d'inframmettersi*, *tramettersi*, *intramettersi*.

FRANGERE, *fransi*, *franto*, e *fratto*.

FRATE, aggettivamente usato, e messo innanzi al suo sostantivo che cominci da consonante, perde per troncamento la sua ultima sillaba: * Fra Puccio non andava mai fuor della terra. Boc. Mancando delle dette due condizioni resterà sempre intiero. * Si fece frate Minore, e fecesi chiamare frate Alberto da Imola. Boc.

FRATELLI, di numero plurale. Nel troncarsi perde l'ultima sillaba colle sue consonanti. *Frate'*. * Mi paion come dir frate' carnali. Alles.

FREMERE, *fremo*, *fremei*, o *fremetti*, *fremuto*.

FRUIRE, *fruisco*, *fruii*, *fruito*.

FRUTTO, per regola generale, quando ha lo stesso nome dell'albero che lo produce, è di gen. fem. L'albero al contrario è di gen. masc. Si dice per-

ciò *la pera* (frutto) e *il pero* (albero). Le poche eccezioni a questa regola saranno notate ne' propri luoghi. *Frutto*, ha nel plu. *frutti* mas. e *frutta* fem. Indicandosi con essi i prodotti della terra, rendite, entrate non si userà che *frutti* mas. p. es. I frutti de' suoi sudori, ec.

FUGGIRE, v. n. *partirsi correndo da un luogo*. È usato co' seguenti costrutti. * Cominciò a fuggire verso il mare... Non so perchè il diavolo si fuggia di ninferno... Contrastate al diavolo, e fuggirà da voi. Pass. §. Prende pure il signif. di *venir meno*. * Le fuggì l'animo... non mi fuggiva la penna. Boc. Tra i suoi vari signif. da att. ha quello di *trafugare*. * Chi avea cose rare e mercanzie le fuggia in chiese. G. Vil.

FUORA lo stesso precisamente che *fuori* e *fuore*. av. di luogo, vale *nella parte esterna*. * Supin ricadde, e più non parve fuora. Dan. §. Da prepos. nota *separamento* o *distanza*, reggendo il gen. * Uscita è però del bell' albergo fuora. Pet. — e talora, sebben di rado, l'accus. * Fuor tutt'i nostri lidi ec. due fonti ha. Pet. §. Spesso *fuori* è anche preceduto dalla particella *di*. * Di fuori dal forno.., di fuor del rio tenean la testa. §. Nel signifi. di *salvo*, *eccetto* prende dopo di sè *che* o *solamente* * Fuor che di una non mi posso rammaricare. Boc... Quella trovò dagli abitanti abbandonata, fuor solamente da questa mia fanciulla. Boc. §. *In fuori* nello stesso significato di *eccetto* o *salvo* richiede la cosa eccettuata in abl. colla prep. *da* * Maestro alcuno non si trova da Dio in fuori, che ogni cosa faccia bene. Boc.

FURARE, v. att. *rubare* §. Da n. pas. vale *partirsi nascosamente*, *fuggirsi*. * Il loro re furandosi dal suo esercito, fu in Mugello preso, e morto. M. Vil.

G.

G . consonante. V. *Alfabeto.*

GARRIRE, *garii*, *garrito*. Pres. *garrisco*, *e garro*; ma questo e più pel verso che per la prosa. §. Parlandosi di uccelli è n. ass., e vale *stridere*. * E garrir Progne, e pianger Filomena. Pet. §. Parlandosi di uomini è verbo attivo, e vale *riprendere quasi minacciando altrui con grida*. * Purchè mia coscienza non mi garra. Dan. §. Sta pur da neu. nello stesso signif. * Il padre garrinne alla figliuola, ed ebbela in odio. Pass.

GENERE. La natural distinzione di sesso negli esseri viventi introdusse ne' loro nomi *il genere mascolino* e *il femminino*. Ed ancorchè distinzione di sesso non vi fosse negli altri esseri non viventi, pur tuttavia o per analogia, o per comodo, o per altra ragione ch' è inutile ricercare, furon dati anche a questi i detti due generi: il perchè *libro*, *calamaio* son riputati di genere mascolino, e di genere femminino *carta* e *penna*. §. I Greci ed i Latini conobbero un altro genere detto *neutro*, cioè nè mascolino nè femminino. I nostri gramatici han disputato se la lingua italiana abbia nomi di questo genere. Che che se ne sia detto, è ben certo ch' ella non ha nomi di voce neutra, mentre poi è certo egualmente che ne abbia de' neutralmente usati. Così dicendosi *reputo opportuno*, s'intende detto l' *opportunum* de' Latini, cioè *cosa opportuna*; come dicendosi *credendo che fosse altro*, s' intende detto il loro *aliud*, cioè *altra cosa*. §. Oltre de' mentovati generi ne riconosciamo due altri, il *comune* cioè per alcuni nomi che si possono usare da mascolini, e da femminini, p. es. *il fonte* e *la fonte*; *il fine* e *la fine*; e l' *epiceno*, ossia *promiscuo* per certi nomi di animali, che non ostante la lor distinzione in maschi e femmine sono sempre enunziati da ma-

schili, come *tordo*, *coniglio*, o da femminili, come *aquila*, *triglia*: in guisa che dobbiam dire *tordo femina*, ed *aquila maschio*, allorchè l' occasione li vuol così considerati. §. Incomodissima per la lingua sarebbe stata l' istituzione di nomi diversi pe' maschi e per le femmine, come si osserva fatto in *uomo* e *donna*, in *bue* e *vacca*: si ricorse perciò a un segnale, che apposto a un nome stesso lo mostrasse di genere mascolino, o femminino, come fosse piaciuto: e questo segnale fu stabilito nella sua desinenza. Così *orso* per la desinenza in *o* indica un orso maschio, mentre colla desinenza in *a* indica un' *orsa* femmina. Ma ciò trovasi fatto con tante varietà e anomalie, che il ricorrere alle lor desinenze per distinguere il genere ne' nomi sarebbe lo stesso che andar incontro a mille errori. Il nostro proposito di esporre in articoli particolari quel che si deve gramaticalmente osservare sull' uso delle parole, ci obbliga a rimettere a' gramatici chi vuol conoscere in ordine le regole che han saputo darcene. Solamente qui giova osservare in generale le leggi seguenti. I. Sono di genere mascolino i nomi indicanti i maschi sì degli uomini che degli animali, qualunque ne sia la desinenza — quegli di dignità, professione, ed uffizi da essi esercitati; benchè presso gli antichi si trovino di questi ultimi applicati a femmine: p. es. *governatore*, *guidatore*, *parlatore* ec. * Ella sola rimase guidatore della guerra... Lasciò la giovane reina ec. governatore del reame. M. Vil. — e quegli de' mesi. II. Sono di genere femminino i nomi indicanti femmine, qualunque ne sia la desinenza: — e quegli delle frutta, che prendono la desinenza in *a*. V. *Frutto* III. Prendono il gene. fem. i nomi di città terminati in *a* o in *e*, come *Roma*, *Firenze*; e il genere comune i terminati in ogni altra vocale, come *il bello* e *la bella Napoli*: *il popo-*

gerundio italiano, fan pienamente comprendere che le nuove e varie cose dettene da' moderni gramatici a tutt' altro servono che ad istruire chi studia la gramatica italiana a usarlo bene e facilmente. Volentieri lasciam loro il riconoscerlo per *aggettivo*, come dicono, *attivo*; e ritenendone il nome, poichè amano anche di rigettarlo, lo consideriamo per una voce del verbo, come si è detto poc' anzi. Ed affinchè sieno meglio chiarite le nostre idee, si fa osservare che il tempo dinotato dal gerundio in sè stesso è presente, e sol si dice riguardare il passato e il futuro, perchè la mente ve lo trasporta. Così nel dire *studiando imparai*, indico l' azion di studiare presente al mio imparare passato, come nel dire *studiando imparerò*, indico il mio studiare presente al mio imparar futuro. E in questo senso si è detto dinotarsi dal gerundio il presente, il passato, e il futuro col soccorso di un altro verbo che l' accompagna. §. Non ostante che sia uno solo il gerundio nella lingua italiana, pur tuttavia i gramatici ne riconoscono un altro, detto *composto*, perchè formato da quello de' due ausiliari *essere* ed *avere*, e dal participio passato di ogni altro verbo: p. es. *avendo amato*, *essendo venuto*. * Le damigelle sue avendo queste cose e udite e vedute.... Essendo Catella con poche rimasa qui. Boc. Questo gerundio però, indicante sempre tempo passato, è meglio annoverato tra i participi, nè di esso più si parla nel presente articolo.. §. Il gerundio richiede il nominativo. * Una tavola molto larga, ordinata in guisa, che stando tu in piè vi possi le reni appoggiare. §. Usato assolutamente, cioè indipendente dal verbo che lo segue, e come messo in parentesi, vuol parimente il nominativo, ma dopo di sè non già innanzi. * Affinchè non facendolo egli, quivi non fosse il suo difetto sco-

petto... Cominciò, udendola ella, a rispondere. Boc. E pure non mancano esempi contro di questa regola in entrambe le sue parti. * Egli non fuggendo, l'uccisono (nominat. avanti). G. Vil... Lui tornando colla vittoria a Roma, gli fu negato il trionfo (abl. avanti). G. Vil... Molti uomini si son vestiti di quest' ordine, vivendo lui (abl. dopo). G. Vil. Quest' ultima forma è più frequente negli antichi, laddove le prime sono rarissime e immeritevoli d'imitazione. Si osservi frattanto che i nomi personali *io* e *tu* non sono mai usati ne' loro obbliqui *me*, e *te* co' gerundi assoluti, ma indispensabilmente nel nominativo; nè mai si direbbe *dormendo me*; *camminando te*. Boc. §. Al contrario *mi*, *ti*, *ci*, *si*, *vi*, debbono star dietro ad essi, ed affissi; nè mai si direbbe *mi vergognando*, ma *vergognandomi*; nè *si vergognando*, ma *vergognandosi*. Eccezione a questa regola può farsi allorchè la particella è preceduta da negativa: p. es. *non si vergognando* ec. §. Non senza vaghezza talora si prepone al gerundio la preposizione *in*. * Durò molti anni in aspettando un giorno. Boc. Disse anche lo stesso Boc *con alcuna cosa dandogli*. Quest'uso però di accompagnarlo con essa o altra preposizione è rarissimo, nè oggi può essere tollerato. §. Accompagnato da' verbi *andare* e *venire* significa una certa frequenza o successione di azione. * Il doloroso marito si venne accorgendo... Andava per gli campi certe erbe cogliendo. Boc. V. *Andare*. §. Gli stessi verbi *andare*, *venire* e qualche altro simile, nell' accompagnare il gerundio si fanno anch' essi gerundi. * Andando guatando per tutto... Esaminando vegnendo ogni particolarità. Boc. §. Talora si pone il gerundio in vece del participio presente caso obliquo, o di un modo e tempo finito del verbo. * Trovato Ruggieri dormendo, lo 'ncominciò a tentare, (cioè *dormente*, o *che dormiva*). Boc.

GESTA, sost. fem. e *gesto* mascol. valgono *impresa*, *azione illustre*. * Quando Carlo Magno perdè la santa gesta. Dan... Ruggier come in ciascun suo gesto degno. Ar. §. Nel plur. son bene usati *gesti* masc. e *geste* femmin. * L' alto valor e i chiari gesti suoi. Ar... Tanto più celebrò Tiberio sue geste in senato. Dav. §. *Gesta* nel maggior numero (dice il Corticelli) il veggo da' moderni usato, ma nol trovo nel vocab. nè presso approvati scrittori. §. *Gesto* da sost. masc. significando *atto* e movimento delle membra, nel plur. fa sempre *gesti*.

GH si scrive nelle parole in cui *ge* e *gi*, in vece di esser pronunziate come in *genitore* e *gigante*, debbonsi pronunziare con suono tondo, come in *gherofano*, *ghiribizzo*.

GHIACCIARE, n. ass. *divenir ghiaccio*, *ghiacciarsi*. * Ghiacciò il Rodano, sicchè vi si potea passare a piede. G. Vil. § Da attivo *rendere agghiacciato*. * La neve ghiaccia il vino meglio che il ghiaccio. Crus.

GIA', avv. di tempo, vale *per lo passato*. * E molte genti fe già viver grame. Dan. §. Riferisce talvolta tempo pres. * Sì ch' io vo già della vittoria altero. §. Vale anche *oramai*. * Il buon uomo, il quale già era vecchio. Boc. §. Suol essere accompagnato da *di* senza alterarsene il signif. * Di già il giorno cominciava ec. Urb. §. Replicato sta pure nel signif. di *quasi*, *pressochè*. * Il bene sperato con gran certezza è già già mezzo posseduto. Segn. §. Dinota persona estinta. * Figliuola della Lisa, già di Betto. Boc. §. Sta talora da ripieno, aggiungendo al parlare alquanto di forza e di ornamento. * Caddi non già come persona viva. Pet.

GIACCHÈ, avv. vale *poichè*, *dacchè*. * Quest' è la moda di Francia; giacchè in quel paese lavano le fragole col latte. Red.

GIACERE, n. ass. *stare col corpo disteso.* * Degno è che mal suo grado a terra giaccia. Pet. — ed anche da n. pas. * Dove Alessandro s'era a giacer messo. Boc. V. i suoi vari signif. nel vocabolario.

GIAMMAI, av. vale *mai, alcuna volta.* * Di quanto per amor giammai soffersi. Pet. §. Non è infrequente l'errore di chi lo prende per avv. di negazione, senza accompagnarlo con particella negativa, e dicendo, p. es. *giammai lo vedrò*, in vece di *giammai non lo vedrò*. §. È anche scritto *giamai*. V. *Mai*.

GIOIRE, *gioisco*, *gioii*, *gioito*. Non si tollera il mal suono di *gioiamo*, e *gioiente*.

GIORNO, sostant. di noto signif. * Sospirando vo di riva in riva, la notte e'l giorno, al caldo ed alla neve. Pet. §. Vale anche *luce*. * Dagli occhi de' mortali un negro velo rapisce il giorno, e il sole. Ar. §. Da qualche tempo si ode usato *mettere alcuno a giorno di qualche cosa*, per *fargliela sapere*, *informarnelo*. Questo non è che un gallicismo strascinato nella lingua italiana.

GIOVARE, v. att. *dare aiuto*, *far utile*. * Nè son giovati dagli altri, nè essi giovano altrui. Bem... Giovar ti voglio di alcuna moneta. Ditt. §. Da n. pass. sta nel signif. di *dilettare*, *piacere*. * E se fusse così, non me ne giova. Burc. §. *Giovarsi di alcuna cosa* vale *servirsene*, *prenderne giovamento*. * Tu mi solletichi, padrone, appunto dove me ne giova. Morg.

GIRE, v. dif. lo stesso che *ire*, ma in alcune voci, nelle quali sta bene ometter la *g*. Ha le voci seg. Pres. ind. *Giamo*, *gite*, *ite*. Pret. imp. *giva* ed *iva*, *givi*, *giva* e *iva*; *givamo*, *givate*, *givano* ed *ivano*. Pre. perf. *gio*; *gisti* o *isti*: *gimmo*, *giste*, *girono*. Fut. *girò*, *girai*, *girà*: *giremo*, o *iremo*, *girete* o *irete*, *giranno* o *iranno*, Pres. sogg. *giamo*, *giate*. Imp. *gissi* e *girei*, *gissi* e *giresti* ec. Imperat. *giamo*, *gite*, *ite*. Part. *gito* e *ito*.

GITTARE e *gettare*, v. att. *rimuover da sè. scagliare*, con altre note significazioni. * Gittò la sua lancia nel fieno. Boc. §. *Gittare un ponte* vale *fabbricarlo*. — *Gittare metalli*, *gesso* o simile vale porli nelle forme, per ridurli a una certa figura. §. Da n. pass. vale *uscire impetuosamente* da un luogo. * Subitamente si gittò di casa per aiutarla. Boc.

GIU' (si scrisse anche *giue*) av. di luogo: vale *a basso*, *a fondo*. * Le gru, mandato l'altro piè giù, cominciarono a fuggire. Boc. §. È messo innanzi a nomi accompagnati da prepos. * Il nostro bere (andava) giù per l'aspera arteria ne' polmoni. Red... Quando il bel parto giù nel mondo scorse. Pet. §. È affisso a vari avverbi, *laggiù*, *quaggiù*, *quindigiù* ec. §. *Giuso* per *giù* oggi è lasciato a' poeti.

GIUNGERE, *giunsi*, *giunto*: si può cambiare in *giugnere* messa la *n* dopo la *g*, quando siegue la vocale *e* o *i*; nè si direbbe *giugno*, *giugnono*, come può dirsi *giugne*, *giugniamo*. §. *Giungei*, *giungé* ec. per *giunsi* e *giunse* sono v. err. Nel part. presente è più grato *giugnente* che *giungente*.

GIURARE, v. att. *chiamare Iddio o le cose sacre*, *per confermare il suo detto*. Si unisce a nomi con preposiz. * Siccome quando giuriamo per lo vangelio. Maes. — e così *giurare nel nome*, *sul nome*, ed anche *il nome di Dio*. §. Vale pur *promettere in matrimonio*. * Il re gli giurò la sua figliuola. Liv. M. — e *impalmare*. * Il dì di S. Lucia la giurò. Cr. Mor.

GIUSTA, o *giusto*, prepos. che regge l'accus. e talora il dativo: vale *per quanto*, *secondo*, *in conformità*. * Intendeva di mettergl' in pace giusta suo potere. M. Vil... Facendo a lui giusto al potere onore. Tese. §. Giusto da avv. vale *giustamente*, *propriamente*. * Uomo che tegna parte

non può giusto giudicare. Fr. Sac. — ed anche *appunto.* * Tremava giusto come giunco al vento. Malm.

GLI, art. Quando e come si debba usare V. *Articolo.* §. Spesso sta da pronome masc. di num. singol. equivalente *a lui.* * Gli venne a memoria un ricco giudeo. Boc. — e di num. plur. equivalente a *loro*, o *quelli*, accus. * Per vaghezza di sì ampia eredità gli uccise. Boc. §. Dev'esser sempre adoperato innanzi al verbo che comincia da vocale o da *s* impura: p. es. *gli ascoltano*, *gli spaventano*. §. A malgrado di alcuni esempi negli antichi, non dev'essere usato nel dat. plurale, p. es. dicendosi, *ho veduto i vostri parenti*, *e gli ho consegnato le vostre robe*, in vece di *ho consegnato loro.* — e nè anche nel dat. singol. di persona o cosa di gen. fem. dicendosi p. es. *ho veduto vostra madre*, *e gli ho detto*, in vece di *ho detto a lei.* §. Sovente è affisso al verbo. * Per alcun accidente sopravvenutogli, bisognandogli una buona quantità di pane. Boc. §. Contendono i gramatici se si possa adoperare *gli* in principio di periodo in vece di *egli*; p. es. * Gli è ben fornito, ed ha la sella nuova. Bern. Gli accademici dalla Crusca tacciano questa forma da plebea e barbara. Altri la riguarda come idiotismo, che opportunamente usato (da' comici particolarmente, su' replicati esempi dell' Ariosto) dà grazia al parlare.

GLIELE, parola composta di due pronomi *gli* e *le*, tra' quali per miglior suono è messo un *e* (*gliele*). Insegna il Bembo, e con esso gli accademici della Crusca, di doversi usar *gliele* indeclinabile sul costante esempio de' migliori, del Boccaccio particolarmente. Così significa insieme il dativo del singolare, e l'accusativo or del plurale ed or del singolare sì nel mascolino come nel femminino. * Corse coll'unghie nel viso a Calan-

drino, e tutto gliele graffiò (lo graffiò a lui)... Pieno di stizza gliele tolsi di mano, ed holla recata a voi, acciocchè voi gliele rendiate (la tolsi a lei - a lui la rendiate)... Portò certi falconi pellegrini al Soldano, e presentogliele (gli presentò a lui). Boc. §. Altri, ed anche del pari riguardevoli, insegnano di doversi usar *gliele* declinato, cioè *glielo*, *gliela*, *glieli*, *gliele*, come richiede il nome che riferisce, e l' uso comune di oggi. A malgrado di queste diverse opinioni può ognuno a suo piacimento usarlo bene nell' una e nell' altra maniera; molto meglio però, se distinguendo i componimenti e discorsi serii dagli ordinarii, l' userà indeclinato ne' primi, e declinato in questi altri, ed anche diminuito dell' ultima *e*, cioè *gliel*, quando non segua altra vocale o *s* impura. §. Messo dietro del verbo gli deve essere affisso: p. es. *presentogliele*.

GLIENE, composto di *gli* e *ne* con *e* frapposta, ha la forza e quasi la stessa significazione di *gliele*. * Trovando la madre morta, gliene dolse duramente. Boc. V. *Gliele*.

GLORIARE, v. att. *dar gloria*, *lodare*. * Sonetto di Franco in gloriare i Malatesti. Fr. Sac. §. Da n. pas. vale *prender gloria di sè medesimo*, *vantarsi*; e colle costruzioni seguenti. * Acciocchè meritamente gloriar vi possiate co' vostri vicini. Boc... Mi glorio di esser servato alla stagion più tarda. Pet...Quando alcuno si gloria d'alcuno falso. Maes. §. Vale anche *divenir glorioso*.* Che aspetta di gloriarsi nella eterna vita. Dan. §. Si usa parimente da n. ass. * Quando più gloriava e trionfava, la sua oste fu sconfitta. G. Vil.

GN accoppiate hanno sempre nella lingua italiana quel suono dolce, che si scorge nella pronunzia di *degno*, *segno* ec.

GNA, *gne*, *gno* si scrivono sempre senza *i*.

GODERE, n. ass. e pas. talora attivo, *pigliarsi*

gusto, *diletto*, *darsi buon tempo*. Si costruisce come in questi esempi. * Del presente mi godo. Pet... Vendilo e godiamci i denari. Boc... La natura gode della semplicità delle cose. Red. §. Vale anche *possedere*. * Son vivi, e godono buona sanità e perfetta. Red.

GRADO, sost. mas. Tra le sue ordinarie significazioni si annovera quella di *gradimento*, *volontà*, *piacere*, donde vengono i tanti modi avverbiali, *a grado*, cioè *in piacere*. * E quando a grado vi sarà, liberamente vi potrete partire. Boc. — *a grado a grado*, cioè *gradatamente*. * E a grado a grado quelle (viti) che piuttosto si maturano prima, riporre. Cres. — *di grado*, cioè *spontaneamente*. * Non si mettesse di grado in servitudine, poichè maggior vituperio è sostenere servitudine di proprio grado, che per forza. Sen. Pist. — *di grado in grado*, cioè *successivamente*. * Mi avete di grado in grado tanto soavemente guidato. Gal. Sist. — *per grado*, cioè *di buona voglia*. * La moltitudine si partì tutta per grado. S. Amb. V. *A malgrado*. §. *Venire in grado ad alcuno* vale *venirgli in grazia*. * Tanto per bene oprar gli venne in grado. Dan. §. Gli antichi usarono anche *grado* per *passo*. * Con lento grado. Amm. An.

GRAMATICA è quel complesso di leggi, giusta le quali debbonsi usare e disporre le parole nel discorso, sicchè divenga l'espressione, o se così voglia dirsi, un ritratto parlante de' nostri giudizi. E perchè una è la natura de' giudizi in tutti gli uomini, necessariamente le leggi essenziali ad esporli debbono esser le stesse in ogni lingua. Di quì è derivato ciò che dicesi *gramatica generale*, sul cui significato è a correggere l'error di coloro, che estendendolo oltre i suoi giusti confini, non sanno che più pretenderne, fino a credere che con essa si debba o si possa imparare ogni lingua. Far conoscere l'essenza del

discorso, le parti che lo compongono, la lor natura, gli scambievoli loro rapporti, quanto in somma è indispensabile per la esposizione de' giudizi, è l' oggetto della gramatica generale: tutto il resto, quanto cioè riguarda il convenzionale ed arbitrario nelle lingue, appartiene alle loro rispettive gramatiche particolari. §. Da qualche tempo uomini d' insigne sapere han creduto di scorgere nelle lingue una profonda filosofia; quindi oggidì non si parla di altro che di gramatiche *ragionate*, e trattate con principii ideologici. Per quel che si è osservato poc' anzi, non sarebbe error ma demenza dubitare un momento della parte della filosofia in ogni lingua; ma deriverebbe da ciò che la stessa filosofia presieda eziandio al convenzionale ed arbitrario che vi si trova? Ed anche su ciò rispettiamo gli sforzi de' gramatici ideologisti, purchè sotto questa divisa non dicano delle cose che un punto appresso sono obbligati a disdire, o che per uscir dalle contraddizioni in cui li fan cadere gli stessi loro principii, non ricorrano, come avviene sovente, ad ellissi arbitrarie e talora bizzarre, a interpetrazioni stiracchiate del pari e inconcludenti, e ciò che più rileva, senza altro frutto che quello di confonder lo spirito di coloro ch' essi vogliono dottamente istruire. §. Ordinariamente è stata divisa la nostra gramatica in *etimologia*, e *sintassi*. Taluni vi hanno particolarmente distinta la *lessigrafia*, *l' ortoepia*, la *ortografia*. V. gli articoli particolari di queste parole.

GRANDE, agg. Perde l' ultima sillaba innanzi a consonante, e quando parimente sta per aggettivo, e immediatamente precede al suo sostantivo, e non mai in altra occasione. * Vidi gente alla riva d' un gran fiume. Dan... Gli convenne fare gran mercato Boc... Chi è quel grande che non par che curi lo 'ncendio. Dan.

GRATIFICARE, v. att. *aver a grato*, *riconoscere*. * I Romani, per gratificarlo, lo fecion senatore. Seg. Fior. — *far cosa grata*, col dat. * Perchè così credessero, o per gratificare, com' è costume degli uomini, al Principe. Guic.

GRECO, significando uomo di nazione greca, fa nel plur. *greci*: significando una sorta di vino, fa *grechi*.

GRIDA, sost. fem. vale *bando*. * Facendo far la grida. M. Vil. — e *fama*. * Questa grida è stata lungamente contro a nostra lingua. Dan.

GRIDO, sost. mas. nel plurale di gen. mas. e fem. *Suono strepitoso* propriamente di voce umana.* Sì forte fu l' affettuoso grido. Dan. — e *fama*. * A cui essi tutto e 'l grido e tutto l' onore dato hanno. Bem.

GUAI, interiezione di minaccia, o di dolore, regge il dat. * Guai al peccatore, il quale va per due vie. Mor. S. Greg.

GUARDARE, v. att. *dirizzar la vista*, *custodire*, *conservare*. § Da n. pass. *astenersi*. * Se noi ci guardassimo di non almeno avvertire l'ingrati. Sen. Ben... Ti guarderai dal dirlo ad anima viva Boc... Ma dimmi la cagion, che non ti guardi dello scender quaggiuso. Dan.

GUARI, avv. di quantità, vale *molto*, *assai*. Ad eccezione di qualche rarissimo esempio in contrario, sta sempre colla negativa. * Non istette guari che trapassò. Boc. §. Da agget. vale *molto*, *assai*. * Dopo non guari spazio passò della presente vita. Boc. §. Sta talora in forza di sostant. colla partic. *di*. * E quivi non guari di tempo dimorarono. Boc.

GUARIRE, v. att. *restituire la sanità*. §. Da n. assol. *ricoverar la sanità*, prendendo dopo di sè un abl. colla prep. *di* o *da*.*Costantin chiese Silvestro dentro a Siratti a guarir della lebbra. Dan... Mi maraviglio che questo signore non sia guarito dai suoi mali. Red.

II, consonante, detta da' gramatici italiani mezza lettera, perchè nella lor lingua non ha verun suono particolare. È usata I. dopo le due consonanti *c* e *g*, quando si vuol che queste, seguite dalle vocali *e* o *i*, rendano quel suono con cui son pronunziate nelle parole *cheto*, *chino*, *gherone*, *ghiro*. V. *Gh*. II. nelle interiezioni, per indicare l'aspirazione con cui sempre son pronunziate: p. es. *ahi*, *ah*, *deh* ec. III. avanti alle voci *ho*, *hai*, *ha*, *hanno* del verbo *avere*, per esser distinte da *o* particella disgiuntiva, da *ai* segnacaso articolato, da *a* preposizione, e da *anno* nome. Vi ha chi in queste parole in vece di *h* segna un accento, p. es. *ò*, *ài*, *à*, *ànno*. Quest'uso, benchè non disapprovato, ha incontrato poca accoglienza.

I.

I, vocale. V. *Alfabeto*. §. Sta per *li* articolo, quando la parola a cui serve così, comincia da consonante. * Le più belle cene e i più belli desinari del mondo. Boc. §. Coll'apostrofo vale *io* * I' l'ho più volte ec. veduta viva. Pet.

J. » L'uso, scrissero gli accademici della Crusca lett. I. n. II. ha introdotto per lo più porre questo *j* lungo dove anderebbero posti due *ii* » quindi non mai essi l'adoperarono nel principio e nel mezzo delle parole. Ma questa legge non è stata riconosciuta: e ognuno a suo piacimento scrive *jattanza*, *jeri*, *pajo*, *acciajo*. Lontani dall'intrigarci in quistioni senza manifesto vantaggio, non disputiamo se la lingua italiana abbia un *i* consonante, come lo Scioppio e l'autore del Nuovo metodo disputarono se l'avesse avuto la latina. Checchè quindi ne sia, facciamo osservar solamente, esser oggi in arbitrio di chi scrive usar questo *j* nel principio e nel mezzo delle parole co-

me una specie di consonante, o se così vogliasi, come a dinotare un dittongo, e per due *ii*, nel fine delle parole, p. es. *Jacopo*, *accidjo*, *ozj*. Facciamo parimente osservare che i nostri classici il Boccaccio, il Passavanti, il Crescenzi, il Villani indifferentemente scrissero *uffici* ed *ufficii*, *rimedi* e *rimedii*, *salari* e *salarii*, *vari* e *varii*, *avversari* ed *avversarii*, *artifici* ed *artificii*, *studi* e *studii*. Quindi, come per l'autorità di costoro si può tralasciare il secondo *i*, così può tralasciarsi l'*j* lungo, e scriversi *ufficii*, *uffici* ed *ufficj*. Ma non è questa una regola generale, perchè talvolta si è in obbligo di usare indispensabilmente due *ii*, e talora per essi non si può usare l'*j* lungo, secondo le regole seguenti. §. I. Ogni nome, terminato nel singolare in *io* dittongo, non deve aver nel plurale nè i due *ii* nè l'*j* lungo: p. es. *ginocchio*, *ginocchi*; *arancio*, *aranci*; *agio*, *agi*. II. Ogni nome terminato in *io* non dittongo nel singolare può avere doppio *ii* o *j* lungo nel plurale, come si è detto d'essersi fatto da' classici; e scriversi *ufficii*, *ufficj*, ed *uffici*. Se poi questi nomi terminati in *io* non dittongo nel singolare hanno l'accento tonico sull'*i*, nel plurale dovranno indispensabilmente aver due *ii* e non mai l'*j* lungo. Quindi si scriverà *pii*, non *pj* o *pi*: *restii* non *resti* o *restj*: *dii* e non *di*, o *dj* ec. §. Ancorchè, come si è detto innanzi, si possano scrivere con un solo *i* nel plurale i nomi terminati in *io* non dittongo; p. es. *uffici*, *rimedi*, *salari*, e *studi*, pur ciò non è detto per que' nomi, che senza il doppio *i* indurrebbero equivoco nel loro significato. *Principi*, p. es. non lascerebbe vedere se stia per *principii* o per *principi*; come *tempii* non lascerebbe vedere se stia per *tempi* o *tempii*. §. S'intende che a ben procedere secondo queste leggi bisogna conoscere quando le parole terminate in *io* lo ab-

biano con dittongo o senza, cioè se sieno piane o sdrucciole. Si riscontri perciò l'articolo *dittongo*. §. Fin qui si è parlato di nomi. Pe' verbi ch'esigono due *ii* nella lor desinenza, non si usa scrivere l'*j* lungo: p. es. *odii* non *odj*, *studii* non *studj*.

IL, articolo di genere maschile nel num. singolare de' nomi non comincianti da vocale, o da *s* seguita da altra consonante. * Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono. Pet. §. Entra nella formazione di preposizioni e segnacasi articolati, p. es. *al* (*a il*,) *del* (*di il*) *col* (*con il*) ec. V. *Segnacaso*. §. Talora è usato da ripieno, o per maggior distinzione. * Dio vi dea quel bene che voi desiderate il maggiore. Boc... Il valor di Perrotto il piccardo. Boc. §. Posto innanzi a nome di tempo vale *da*, *di*, *nel*. * Che sospirando vo di riva in riva la notte e il giorno. Pet... A lui ch'arse per lei la state e il verno. Bem. §. Come innanzi a' nomi è articolo, così, o Proteo o non Proteo, è pronome maschile accusat. innanzi a' verbi. * Assai volte invano il chiamò. Boc. — È premesso alle particelle *mi*, *ti*, *si*, *ne*, *vi*. * Il ti dirò... La sua fortuna il vi guidò — ed è posposto alle particelle *me*, *te*, *se*, *ve*, *ne*, o troncato con apostrofo, o in una parola. * Questa mattina me 'l fe sapere una povera femmina... In grandissima grazia se'l reputava... Io vel dirò... Io tel dirò. Boc. ec. §. Non si pone mai avanti al verbo quando precede la particella *non*; nè si direbbe *non il voglio*, in vece di *non lo voglio*, o *nol voglio*. §. Benchè sia meglio incorporarlo a *per*, e formarne *pel*; con tutto ciò comunemente è usato da' classici, ed anche da' moderni, *per il*.

ILLUDERE *illudo*, *illusi*, *illuso*. È da rigettare *illudei*.

IMBIANCARE, n. ass. *divenir bianco.* * Che 'n un punto arde, agghiaccia, arrossa e imbianca. Pet. §. Da att. *far bianco.* * Lo bucato imbianca lo drappo. Gr. S. Gir. §. È anche usato da n. pass.* In che riman la foglia che s' imbianca. Ar.

IMBRUNARE, e *imbrunire*, v. atti. *far bruno.* * Dagl' Indi al mar, che 'l nostro cielo imbruna. Poliz. §. Da n. assol. e passivo *divenir bruno.* * Quando l' uva imbruna. Dan.

IMMAGINARE, n. as. *figurarsi nella mente.* * Meco immaginai di costringerla. Boc. §. Nello stesso signif. sta anche da attivo. * Quantunque varie cose andassero immaginando. Boc.

IMMERGERE, *immergo*, *immersi*, *immerso.*

IMPARARE, v. at. *apprendere coll' intelletto.* * Si scema il frutto di chi ha desiderio d' imparare. Cas. §. Si trova usato nel signif. *d' insegnare.* * Imparami un miccin, com' e' si fanno. Cech. Esalt.

IMPAURIRE o *impaurare*, v. att. *far paura.* * La forza di Golia impauriva tutto l' esercito. F. Gio. §. È usato da n. assol. * Niuna altra persona trovando, impaurisco. — e da n. pass. * Molto s' impaurò Ulisse. Giud. Guid.

IMPERCIO' cong. vale *perciò.* * E imperciò, o uomo, monda l' anima tua. Coll' Ab. §. Vale lo stesso che *però*, *imperò.*

IMPERCIOCCHÈ, e *imperocchè*, valgono *perciocchè.* * Imperciocchè uno e due fan tre, e tre poi fa sei. Fir... Imperocchè era diversa cosa a vedere. Pass.

IMPETRARE, *impietrire*, e *impietrare*, n. ass. *divenir pietra.* * I' non piangeva, sì dentro impetrai. Dan. Si trova usato da attivo per *far divenir pietra.* * Se la tua mente non fusse stata indurata e impietrata da vani piensieri. But. Purg.

IMPOVERIRE, n. ass. *divenir povero.* * Quanto più gli dava, più impoveriva. V. SS. PP. §. In

sig. att. *far povero.* * O stelle, congiurate a 'mpoverirme! Pet.

IMPRIMA, lo stesso che *imprimamente*, av. * Dei aspettare che l'uomo ti parli imprima. Albert... Imprimamente dee uomo amare Iddio sopra tutto. Fior. Vir.

IN, prep. signif. ordinariamente *dentro.* * Son vermini ch'egli ha in corpo. Boc. — e *sopra.* * In un lettuccio assai piccolo si dormiva. Boc. §. Si adopera anche graziosamente in sentimento di altre particelle, cioè di *a* o *al.* * Gli gittò il braccio in collo. Ta. Rit... Non mi imputare in peccato. Boc. — di *con.* * Cominciò i suoi dolorosi effetti, ed in miracolosa maniera a dimostrare. Boc. — di *per.* * Elessono in Papa messer Guglielmo Grimonardi. M. Vil. — di *contro.* Aiace in molti, e poi in se stesso forte. Pet. — di *verso.* * In me movendo de' begli occhi i rai. Pet. — di *nel tempo.* * In forse quattr' anni. Boc. — a *maniera*, a *foggia.* * I' vidi un' ampia fossa in arco torta. Dan. §. Quando *in* precede le lettere *l*, *m*, *r* nelle parole composte, la *n* talora si converte in esse seguenti, come *illecito*, *immobile*, *irrazionale.* §. Davanti al *b* e al *p* si rivolta in *m*, come *imbeccare*, *impudico.* §. Talora ha forza privativa, come *inarrivabile*, *indolente.* §. Talora conserva il suo significato, p. es. *indorare*, *incerare.* §. Innanzi all' articolo *il*, o *lo* in vece di *in* si adopera *nel*; non manca però qualche esempio contrario negli antichi; cioè *in il*, *in lo* ec. * Dipinto in gli occhi vaghi. Giust. Con... Ma ben ti prego che 'n la terza spera. Pet §. Negli antichi scrittori *in*, *ne*, e *nel* si trovano congiunte insieme. * In nel numero di pecore... In nelle ricchezze. Am. ant. §. È usato vagamente cogl' infiniti e co' gerundi: come *in leggere i libri*: *in leggendo i libri.*

INASPRARE, lo stesso che *inasprire*, v. at. *indurre ad esser aspro*. * Ma se le mie parole in alcuna cosa inasprissero la persona. Lib. Am. § Da n. assol. e pass *divenir aspro e crudele*. * Andò la cosa inasprendo sempre. Stor. Eur... In cotal guisa inasprendosi li Troiani. Guid. Giu.

INCENERIRE, n. ass. *divenir cenere*. * Si abbruciano i rami della mortella, fino a tanto che tutti inceneriscono. Lib. Cu. mal. §. Da att. vale *far divenir cenere*. * In cambio d'incenerirli, come avrebbe potuto. Segn.

INCESPICARE, lo stesso che *incespare*; ma questo più per la poesia che per la prosa. Valgono *inciampare*, *avviluppare i piedi in cespugli*. * Se incespicasse o cadesse. Pas... Come animal che spesso adombre e 'ncespe. Pet.

INCHINARE, v. att. *chinare*, *abbassare*. * Il piacere nostro è inchinare l'altezze, e le cose basse innalzare. Boez. Var. §. *Inchinare uno o inchinarsi ad uno* vale *salutarlo*. * L'adoro e inchino come cosa santa. Pet... Inchinai a lui con gran riverenza Liv. Dec.

INCIGNERE, n. ass. vale *divenir gravida*. * La Reina Eccuba, quando incinse di Paris, si sognò ec. Ov. Metam. — Vale lo stesso da n. pass. * Benedetta colei che in te s' incinse. Dan.

INCONTRO o *incontra*, prep. vale *contro*. Si unisce al dat. * Avevano il loro palazzo grande incontr' al suo. Din. Comp. — ed all' accus. * L' aspra guerra ch' incontro me medesmo seppi ordire. Pet. §. Da avv. vale *contra*. * Nulla può se 'ncontra ha maggior forza. Pet... Il popolo minuto ebbe la sentenza incontro. G. Vil. §. Vale anche *in controcambio*. * Lodarne cento incontra m' offerisco. Ar. §. Trovasi adoperato *incontrogli* per *incontro a lui* * Essa incontrogli da tre gradi discese. Boc.

INCRUDELIRE, v. att. *render crudele*, *inasprire*. * Non incrudeliamo loro più gli animi. Boe.

§. Da n. ass. *divenir crudele.* * Incrudelendo fanno il fallo provare. Boc.

INDI, avv. vale *di quivi*, *da quel luogo.* * Indi traendo poi l'antico fianco. Pet. * Vale anche *per quel luogo.* * Or può sicuramente indi passarsi. Dan. §. Talora è avverbio di tempo. §. Indi si ascose. Dan. §. Talora sta da pron. * E strinse il cor di un laccio sì possente, che morte sola fia ch' indi lo snodi. Pet. §. Se ne formano molti modi avverbiali, come *da indi*, *da indi in qua*, *da indi in su*, *indi a poco.* §. *Indi che* trovasi detto per *dopoche*, *dappoichè.* * Indi che 'l sol l' avvelenata coda tocca dello scorpion. Alam.

INDIETRO, av. che significa *moto a contrario.* * Preso un bastone, li cani mandò indietro. Boc. §. Riferisce anche tempo. * Quand' io mi volgo indietro a mirar l' anni. Pet. §. Serve a varie frasi: p. es. Avendo io già renduta indietro la borsa (restituita)... Si è detto indietro (di sopra)... Non per tanto di amare il Re indietro si voleva tirare. — (non voleva cessare). Boc. §. Replicato *indietro indietro* ha forza di superlat. * La navicella esce di loco indietro indietro. Dan.

IN DISPARTE, usato avverbialmente, vale *da parte* * Ivi in disparte sia l' aratro e 'l giogo. Alam. Colt.

INDOSSO, e *in dosso*, avv. *intorno al dosso.* * Non pensando che se fosse chi addosso o indosso gliele ponesse (le vesti). Boc... Gli piangono indosso gli ornamenti. Sen. Ben.

INDUGIARE, v. att. vale *tardare*, *mandar a lungo.* * Quanto l' uomo più indugia la penitenza, più pecca. Pas. §. Sta anche da n. assol. e pass. nel signif. di *metter tempo in mezzo.*

INEBRIARE, ed anche con doppia *n* e doppia *b*, n. ass. e n. pas. *imbriacarsi.* * Vi levate la mattina per tempo a bere infino a vespro, e inebriate. Gr. S. Gir... Ed oltre a ciò s' innebriava alcuna

volta. Boc. §. È anche usato da attivo. * Inebriò lo Re, e inebriato che l'ebbe, espose lo suo lamento. But. Purg.

INFERMARE, n. ass. vale *devenire infermo*. * La Reina infermò gravemente. Boc. §. Nello stesso signif. si usa da n. pass. * Cominciarono ad infermarsi. Serd. stor. §. È usato anche da attivo nel sig. di *rendere infermo*. * Non almeno di gotte gl'infermano. Boc.

INFINGERE o *infignere*, n. assol. e più comunemente n. pas. vale *far vista di checchessia*, *dissimulare*. * Non ebbe Tiberio virtù, secondo lui, sì amica, come l'infingere... Da prima s'infinge contento. Dav. §. È anche usato da att. * Oltra la vista, agli orecchi orna e 'nfinge sue voci vive, e suoi santi sospiri. Pet.

INFINITO. Nella lingua latina fu considerato l'infinito qual nome neutro indeclinabile nascente da verbo: vi fu detto perciò (*nomen verbi*) nome del verbo, e usato in tutti i casi. Non è altrimenti nella lingua italiana. Noi in tutti i casi diciamo *il mio*, *il tuo*, *il suo*, *il nostro*, *il vostro*, *il loro vivere*. §. Nella medesima lingua latina l'infinito fu parimente considerato qual verbo, e vi ebbe questo nome *d'infinito*, perchè non determina nè persona nè numero. Non è altrimenti nella lingua italiana; poichè dicendo, p. es. *amare*, *temere*, *leggere*, *sentire*, non indichiamo nè persona, nè numero, come l'indichiamo con qualunque voce del verbo finito, *amo*, *amiamo*, *temevi*, *temerate* ec. §. I Latini finalmente riconobbero nell'infinito (verbo) il tempo presente (*amare*) il passato (*amavisse*) ed il futuro (*amaturum esse*) ec. Non altrimenti nel nostro infinito riconosciamo il tempo presente *amare*, il passato *aver amato*, e il futuro *aver ad amare*; *dover amare*, *essere per amare*. Fin qui si vede come la lingua figlia ha seguito le orme della madre.

Pieni di rispetto per que' gramatici che han voluto portar l'ideologia anche in ciò che le lingue hanno di convenzionale ed arbitrario, non ci allontaneremo da queste idee per le loro. Essi pretendono che l'infinito italiano nella sua voce, p. es. *amare*, dinoti un' azione indefinita, cioè senza veruna indicazione di persona, di numero e di tempo; e noi volentieri lo confessiamo, perchè infatti è così: ma così di qual uso sarebbe stato l'infinito nella lingua? Gli autori della nostra italiana, seguendo le tracce de' Latini, trovarono il modo di fargli indicare persona e numero, mettendolo dopo un verbo di modo finito: diciamo infatti *voglio*, *vuoi*, *vuole*, *vogliamo*, *volete*, *vogliono amare*; e per mezzo di questo verbo *voglio* facciam conoscere qual persona riguarda *amare* e in qual numero. Così parimente trovarono il modo di fargli indicare tempo passato, riducendolo per mezzo degl' infiniti *avere* ed *essere* alla forma *aver amato*, corrispondente alla voce semplice de' Latini *amavisse*; e tempo futuro, riducendolo per mezzo di *dovere*, *avere* o *essere* alle forme *aver ad amare*, *dover amare*, *essere per amare* ec. Questa è l'idea generale dell'infinito italiano: la sua costruzione però è tanto variata, che senza l'uso e la imitazione de' classici ben poco basterebbero le regole che se ne danno, e a lungo si possono riscontrare nel Trattato de' Verbi del Cinonio. Giova osservarne le principali. §. L'infinito da nome, come si è detto innanzi, è usato in ogni caso, p. es. *l'amare*, *dell' amare* ec Si avverta però che sempre porta l'idea congiunta di qualche azione; laddove il nome indica solamente la cosa. * È duro calle lo scendere e 'l salir per l'altrui scale. Se Dante si fosse valuto de' nomi *scesa* e *salita*, assai meno avrebbe detto di quel che disse usando *lo scendere* e *il salire*. §. È cosa

affatto propria della lingua italiana usar l' infinito da nome in plurale. * Con isconci parlari. Boc... Preziosi vestiri. Pass... Tra tutti quanti gli esseri dotati di anima. Salv. In quest' uso però bisognano buon orecchio e discrezione, perchè le desinenze *ari*, *eri*, *iri* rendono un suono ingrato. §. Da verbo sta sempre in una proposizione subordinata, cioè dipendente da un'altra con verbo di modo finito. * Assai manifestamente posso comprendere quello esser vero, che sogliono i savii dire. Boc. §. L' infinito presente indica parimente il preterito imperfetto, come il preterito indica il perfetto e'l più che perfetto. * Udendo il Re d'Inghilterra il maliscalco esser morto (ch' era morto)... Egli s' accorse l' abate aver mangiato fave secche (che aveva mangiato). Boc. §. Molti esempi degli antichi mostrano che l' infinito ammette innanzi a sè l' accusativo alla maniera latina. * Converrebbe me essere laudatore... Conoscerai te non dover ciò fare. Boc. Questa maniera di costruzione è oggimai disusata, e solamente è ritenuta co' pronomi *se*, *lui*, *lei*, *loro*. * Gabriotto seppe se essere amato. Boc... Poichè pur s' accorse lui del tutto esser morto. Boc. §. Talora ha un nominativo dopo. * Non bastandogli d'esser egli e suoi compagni divenuti ricchissimi... Deliberai ec. essere io nemica di me medesima. Boc. — e talora ha il nom. innanzi : p.es. *sapranno tu essere lor nemico*. La durezza di di siffatti costrutti ha fatto sì che nelle occasioni di usarli si ricorra ad altro tempo, tralasciandosi l' infinito, e dicendosi, p. es. *sapranno che sei lor nemico*. §. L' infinito de' verbi attivi, accompagnato da alcuna preposizione a lui conveniente, (e talvolta senza di essa) prende il senso passivo, senza variar la sua voce. * Il detto Giovanni non era degno di scrivere in cronaca (di essere scritto)... Fu condannato ad impiccare (ad es-

sere impiccato). G. Vill. Lo stesso si dice dell' infinito de' neutri passivi, che usati da assoluti, cioè senza l'affisso, conservano la medesima significazione di neutri passivi. * Chi di consigliar si affretta, si studia di pentire... Affrettatasi di vestire (di vestirsi). Boc... Son costumato di levare (di levarmi) Nov. Ant. §. Molti verbi seguiti dall' infinito lo richiedono preceduto dalla prep. *a*. * Cominciò i suoi dolorosi affetti ed in miracolosa maniera a dimostrare. Boc. — altri da *di*. * Fra se deliberarono di doverla pigliare. Boc. — altri da *da*. * Ti guarderai dal dirlo ad anima viva. Boc. — Ve ne ha alcuni pochi che ammettono *di*, ed *a*, p. es. *acconsentire*, *consigliare*, *persuadere* ec. — altri finalmente ricusano affatto qualunque preposizione, p. es. *potere*, *volere*, *dovere*, *sapere*, *solere*. Questi verbi saranno notati al proprio luogo. §. L' infinito, prendendo innanzi a se alcuna delle prepos. *a*, *da*, *in*, *per*, *con*, non già pel loro verbo finito, giusta la regola precedente, ma per maniere di dire toscane, prende certe significazioni particolari, che a lungo si possono osservare nel Trattato de' Verbi del Cinonio, p. es. * Le quali cose sono non picciola cagione di diporto ad andarle mirando. Boc... Chi del tempo ch' è a venire presume, fa ingiuria a Dio. Pass... Con pomi ad odorar soavi. Dan... A trargli l' osso potrebbe guarire. Boc... Forte si credeva esser da cavalcare. Boc. La gratitudine è sommamente da commendare... Coteste son cose da farle gli scherani. Boc... I cotali son morti, e gli altrettali son per morire. Boc... Piega per allentar d' arco non sana. Pet... Mi credette spaventare col gittare non so che nel pozzo... In amare questa sua moglie e guardarla era bene savissimo. Boc. I Latini per questi nostri modi particolari usavano quando i gerundi, quando i participi, e quando i loro participali ec. Noi non

faremo che usarli dietro la scorta de' nostri classici. §. Dopo *chi*, *cui*, *che* l' infinito prende forza di soggiuntivo. * Qui è questa cena, e non saria chi mangiarla (chi la mangiasse)... La donna che sapeva a cui farlo (lo facesse) Boc... Io non so che farmi (che mi faccia). Boc. — Lo stesso si dice s' è preceduto dagli avverbi, *dove*, *ove*, *donde* e simili. * Non sappiendo dove andarsi (andasse). Boc... Trovasse ove acquetarsi (s' acquetasse)... Acciocchè de' liquori di esse facendo alcune cose utili a diverse infermitadi, io abbia donde vivere (io viva). Boc.

INFORMARE, v. att. vale *dar forma*. * I quali egli (il diavolo) puote trasmutare, alterare, informare. Pass. — *ragguagliare*, *dare intiera notizia*, e ama dopo di sè il gen. * Acciocchè voi siate d' ogni cosa informato. Boc. — *insegnare*, *ammaestrare*. * Informano l' anime e gl' intelletti degli ascoltanti. Boc. — *disporre*, *render atto*, prendendo il dat. * L' animo dell' uomo sia informato alla conoscenza delle cose utili. Cr. §. Da n. pas. *prender la forma*. * Pallida nella faccia e tanto scema, che dall' ossa la pelle s' informava. * — e *pigliar notizia*. * S' informano i sensali e delle qualità, e della quantità delle mercatanzie. Boc.

INFRA, prep. che serve all' accusat. vale *dentro*, *tra*, *fra*. §. Potresti arditamente uscir del bosco, e gire infra la gente. Pet... Quasi senza accorgersene n' andarono infra mare. Boc. — talora anche *dopo*. * Quasi infra 'l terzo giorno morivano. Boc.

INFRACIDARE, *infracidire* e *infradiciare*, n. ass. e n. pas. vale *putrefarsi*. * Infracidando e computrescendo tutte le membra. Dial. S. Gr... Si corrompon, marciscon, s' infradiciano. Buon. Fier. §. È anche usato da att. *far divenir putrido*. * Delle viti le quali infracidano il frutto. Pall. §. È usato nel signific. di *torre il capo* ad alcuno. * Di' su, su, escine, e non mi 'nfracidare. Fir.

IN FUORI, o *infuora*, posto avverbialmente vale il *contrario* di *dinentro*, e d' *indentro*. *Stese le labbra in fuori. Fir. §. Sta anche per *salvo*, *eccetto*. * Maestro alcuno non si trova da Dio in fuori. Boc.

INGELOSIRE, n. ass. *divenir geloso*. * E massimamente quando senza cagione ingelosiscono. Boc. §. Da att. *dar gelosia*. * Se tu la ingelosi, ella potrà tanto ingelosire, che le potrà venire qualche grande infermità. Zib. Aud.

INGENTILIRE, v. att. *render gentile*, *nobile*. * La libertà del peccato ingentilisce l' anima. Cav. §. Usato da n. ass. e n. pas. vale *ingentilirsi*, *nobilitarsi*. * Pensò voler ingentilire per moglie. Boc... Facendo bel ritratto di loro divino originale, s' ingentiliscono. Salv.

INGHIOTTIRE, *inghiottisco* e *inghiotto*, *inghiottii*, *inghiottito*.

INGIALLARE, o *ingiallire*, v. att. *far giallo*. * Questo velo fu poco ingiallato. Lab. §. Da n. as. *divenir giallo*. * Acciò la materia non ingialli. Borg... Comincia a poco a poco ad ingiallire. Red.

INGRANDIRE, v. att. *far grande*. * La cosa conoscente lei ingrandisce ed onora. M. Cin. §. Da n. ass. *divenir grande*. * Cominciano ec. i denti spesse volte ad ingrandire. Pall.

INGRASSARE, v. att. *far grasso*. * Facevano votar la contessa a Civillari, per ingrassare i campi loro. Boc. §. Da n. ass. *divenir grasso*. * Anzi par ch' egli ingrassin nelle busse. Ber.

INGRAVIDARE, n. ass. *impregnare*, *divenir gravida*. * La donna ingravidò in due figliuoli maschi. Boc. *. Da attivo vale *render gravida*. * Innamorato della Violante ec. la 'ngravida. Boc.

INGROSSARE, v. att. *far divenir grosso*. * E le labbra ingrossò quanto convenne. Dan. §. Da n. ass. e passivo *divenir grosso*. * Di qua e là la gente d' arme ingrossa. Ar.

INIZIARE, v. att. usato anticamente nella significazione di *dar principio*, *cominciare*, ed oggi a significare l'ammissione di alcuno alla cognizione e partecipazione di cerimonie e dottrine religiose. * E domanda con cor di fede attrito, d'iniziarsi al nostro sacro rito. Ar. §. Invece di *al* può anche usarsi *nel*. §. È pure usato a significare chi ha appreso o vuole apprendere i primi principii della filosofia, rettorica o altra facoltà.

IN MEZZO, prep. composta, serve al gen. * In mezzo di loro fattala sedere. Boc. §. Si è fatta anche servire all'accus. * Con refrigerio in mezzo'l fuoco vissi. Pet.

INNANZI, prep. che dinota *tempo* o *luogo*, e vale *prima*. Serve al dat. ed all'accus. * Gente a cui si fa notte innanzi sera. Dan. * Siccome molti innanzi a noi hanno fatto. Boc. §. Sta talora per *sopra*, *più che*. * T' ho sempre amato e tenuto caro innanzi ad ogni altro uomo. — *e alla presenza*. * Si guardasse d'apportargli innanzi quel giorno. Boc. §. Da av. vale *piuttosto*. * Morire innanzi che servir sostenne. Pet. §. Denota tempo passato. * Qual sentenza divina me legò innanzi, e te prima disciolse? Pet. — e talora tempo futuro, e vale *in avvenire*. * Come innanzi faremo menzione. G. Vil. §. *Innanzi che* vale *prima che*, *piuttosto che*. * Innanzi che fortuna nel nostro dolce qualche amaro metta. §. Replicato prende la natura di superlat. * Innanzi innanzi dee venir nella mente la perfidia. Med. Arb. V. la Crus. §. Alcuni scrivono *innante*, come fu pure scritto *nanzi* e *nanti*.

IN OLTRE posto avverbial. vale *oltre*, *di più*. In oltre avea nel porto gran numero di navi. Serd. Stor.

INORRIDIRE, n. ass. *prendere orrore*. * Chi è di voi che non inorridisca colla memoria di tanti strazi? F. Gior. §. *Arrizzarsi*, *rabbuffarsi*. * Del

gran tiranno inorridir le chiome. Chiab. §. Da att. vale *portar orrore.*

IN PASSANDO, posto avverbial. vale *di passaggio.* * Non sarà forse discaro al lettore ritrovarne così in passando un motto. Dep. Decam.

IN PROVA (si scrive anche *in pruova*, e *impruova*). Posto avverbialmente vale *a posta*, *volontariamente.* * Maggior peccato è peccare in prova, e per certa malizia, che per ignoranza. Pass.

IN PUNTO, posto avverbialmente, vale *in prossima disposizione*, e *per l'appunto.* * La città era in punto di ardersi tutta. V. Pl.

IN QUA, av. di luogo e di tempo, vale *verso questa parte*, *verso questo tempo.* * Andate in qua e in là senza sentirvi. Boc... Da allora in qua non ne ho più mai ingozzati. Red. §. Serve anche a dinotare la quantità di più d'un tal numero. * Si vinse che i conventi da settecento ducati in qua d'entrata ec. fossero incamerati. Dav.

IN QUANTO, posto avverbialmente in corrispondenza d'*intanto* espresso o sottinteso, vale *per quella* o *per quanta parte.** Ma consentevi intanto, in quanto teme. Dan... Che 'l bene, in quanto ben, come s'intende, così accende amore. Dan. §. Posto assolutamente senza la corrispondenza d'*intanto* vale *quando*, *se*, *in caso che.* * Avendo impromesso al Papa, in quanto il bisogno occorresse. M. Vil. §. Coll'aggiunzione di *che*, cioè *in quanto che*, ritiene lo stesso significato d'*in quanto.* * E in quanto che a voi non piaccia come nelle altre cose, così in questa voglio secondare il vostro parere. Urb.

IN QUEL TORNO, usato avverbialmente vale *circa*, e si dice ordinariamente di numero. * Di età di due anni, o in quel torno. Boc.

IN QUESTO o *in questa*, posti avverbialmente, valgono *in quest' ora*, *in questo punto*, come *in quella* e *in quello* valgono *in quell'ora*, *in quel*

punto. * E in questo si accorse l'Abate, Ferondo avere una bellissima donna per moglie... Ed in questo la fante di lei sopravvenne. Boc... In quella giunse Aponio Saturnino. Dav.

INQUISIRE, *inquisisco*, *inquisii*, *inquisito*, *inquirendo.* Vi è taluno che latinizzandolo dice *inquirere.* §. Il Tornielli, non senza altro esempio, ha usato la terminazione *inquirisce* tratta da *inquirire.* È verbo att. e vale *processare i rei in causa criminale*, *ricercare.* * Il podestà ha inquisito ed esaminato molti. Bem... Inquisiamo qual cosa è bene, cioè ricerchiamo ec. Sen. Pist.

INSEGNARE, v. att. vale *ammaestrare.* S'accompagna col dat. * Ma 'l ben che tu mi ascondi amor m'insegna. Buon. — e coll'accus. * Chi gli altri insegna, se medesimo ammaestra. Alb. §. Si dice *insegna a fare*, e *di fare*.

INSIEME, av. vale *unitamente*, *in compagnia.* Si accompagna all'ablat. colla prep. *con*, alla quale si aggiungono talora le particelle *meco*, *teco*, *seco*. * Poi si ritrasser tutte quante insieme. Dan... Sarò io tenuto a voi, e con meco insieme tutti questi gentiluomini. Boc. §. Replicato *insieme* ha forza di superlativo. * In uno stante insieme insieme fu creato lo 'nferno. But. Inf. §. *Insiememente* per *insieme* è di uso più raro.

INSOMMA, congiunz. conclusiva, vale *in conclusione*, *finalmente.* * Insomma sappi che tutti fur cherci. Dan.

IN SU, prep. che regge l'acc. vale *su*, *sopra.* * Un carro in su duo ruote trionfale. Dan. §. I migliori la preferiscono a *su*, benchè dello stesso significato. §. Prende bene per affisso l'articolo del nome che lo segue. * In sul gridare... Se n'andò in sulla taverna... In sulla tua ostinazione. Boc.

INSULTARE, v. att. *far insulto.* Si accompagna coll'accus. * I rei insultavano e schernivano Job. St. Tob. — e anche col dat. * Ogni inventatorello

di nuove medicine insulta alla riverenza della antichità. Lib. cur.

INSUPERBIRE, v. att. *render superbo.* * La roba è una inquieta felicità ec. questi insuperbisce, quelli umilia, e tutti insieme alfin gli risolve in niente. Car. Lett. di Sen. §. Da n. ass. e pas. *divenir superbo.* * Questi, insuperbendo per gravezza d'orgoglio, disse. Guid. G... Non avesse cagione d'insuperbirsi di troppo lieto successo. Serd. Stor. §. Dicesi anche *insuperbiare*, e *insuperbare.*

INTANTO. Da avverbio correlativo d'*inquanto* o di *quanto*, vale *per tale* o *per tanta parte.* * Ma intanto differente da essa, inquanto quelli forse in più anni ec. addivennero. Boc... Intanto quanto all'uomo abbondano le lagrime di compunzione, non approssimano verso lui ec. Gr. S. Gir. §. Posto assolutamente, cioè senza il correlativo di *quanto* o *inquanto*, vale *in questo mentre.* * Intanto voce fu per me udita, onorate l'altissimo Poeta. Dan. §. Unito a *che* vale *mentrechè.* * Intantochè andò alla cittade ec. quelli pensaron di lui. Nov. Ant. — e *infinattantochè.* * Siedi ancor tu, intantochè io mi sarò vestito. Cap. Bot. — e *talmentechè.* * I ritratti mutan aria, intantochè appena ec. si possono riconoscere. Borg. Rep.

INTERIEZIONE, detta anche *interposto.* Sorta di parola indeclinabile, che si frappone al discorso, per esprimere dolore, allegrezza, maraviglia, desiderio ec. A questo genere di parola appartengono, *ah*, *oh*, *ahi*, *deh* e simili. V. ciascuna nel proprio articolo.

INTIEPIDIRE o *intepidire*, n. ass. *divenir tiepido.* * Il sole già cominciando a intiepidire. Boc. §. Da att. *far divenir tiepido.* * Molti peccati veniali non tolgono la grazia ec. tuttavia la 'ntiepidiscono. Pass.

INTIMIDIRE, n. ass. *divenir timido.* * Se agramente ne gastigassero alquanti, gli altri intimidirebbono. M. Vil.

INTIMORIRE, n. ass. *aver timore.* * Certuni per cagione del male intimoriscono soperchio. Lib. cur. ma. §. Da attivo *recar timore.* * Con parole aspre volle intimorirlo. F. Gior.

INTIRIZZARE, n. ass. *perdere il potersi piegare, patire eccessivo freddo.* * Tutto il corpo intirizzò in loro. Om. S. Greg.,. A quest'otta vi sarei intirizzato. Lasc. Gel. §. È anche usato da att. * Come gli altri due intirizzò le gambe e le cosce, e a 18 ore si morì. Red. §. Si dice anche *intirizzire* da n. ass. * Ad intirizzire e a divenir convulsi cominciavano dalla coda. Red.

INTISICHIRE, e anche *intisicare*, v. att. *far divenir tisico.* * Chi l'ozio intisichisce, ha pur qualche faccenda. Matt. Franz. §. È pur usato da n. ass. e pass. *divenir tisico.* * Un nome ec. che ho creduto mille volte intisichirsi sotto da vero. Senof. All.,. Tener là questo giovine ec. rinchiuso oramai quattro mesi a intinsichirsi. Buon. Fier.

INTITOLARE, v. att. *dare titolo, appellare.* * E lei intitolò Reina. Boc. §. Vale anche *ascrivere.* * Acciocchè nè alcuno delle sue (opere) s'intitolasse, nè a lui fussero peravventura intitolate le altrui. Boc. — e *dedicare.* * A'quali (principi) si soleano le poetiche fatiche intitolare. Boc.

INTORNO, prep. significa *circonferenza*, *vicinità che circonda.* §. Serve al dativo. * Mille lacciuoli t'aveva tesi intorno a' piedi. Boc. — al gen. * A scuoter l'ombra intorno della terra. Pet. — all'accus. * Discendere intorno se allor vede con altrettante rote. Dan. — e all'ablat. * E son nel pozzo intorno dalla ripa. Dan. §. Significa talora quantità incerta e indeterminata di tempo o di checchessia, e vale *poco più, poco meno, presso a poco.* * Durò alla signoria de' Franceschi intorno

di 100 anni. G. Vil. In questo significato le si aggiungono *là*, *colà* e simili, p. es. *là intorno*, *colà intorno* ec. §. Da avverbio vale *in giro*, *circolarmente*. * L' occhio riposato intorno mossi. Dan. §. *Intorno intorno* e da prepos. e da avv. spiega più forza. * Vi sia intorno intorno spazio vacuo. Ric. Fior... Come se il mondo s' aggirasse intorno intorno. Volg. Ras. §. *D' ogni intorno* vale *da ogni banda*, *parte* ec.

INTRA (che pur si scrive *in tra*) lo stesso che *infra*. V. Serve all' accus. * Cantando riceveano intra le foglie. Dan. §. *Intra due*, in forza di agg. vale *dubbio*, *ambiguo*. * D' abbandonarmi fu spesso intra due. Pet.

INTRISTIRE, o *intristare*, n. as. *incattivire*. §. Il mondo invecchia, e invecchiando intristisce. Ar. §. Per metafora *non crescere*. * Ancora innestata la detta pianta ec. molto intristisce. Pal.

INVADERE, *invado*, *invasi*, *invaso*. Sono a schivare *invadei*, *invadetti*, e *invadettero*.

INVAGHIRE, n. as. *divenir vago*. * Gli occhi invaghiro allor. Pet. §. Sta pur da n. pass. * Che s' invaghisce del suo stesso viso. Ber. Or. §. Da att. vale *innamorare* * Più m' invaghisce dove più m' incende. Pet.

INVECCHIARE, n. ass. *divenir vecchio*. * Che gran duol rade volte avvien che 'nvecchi P. §. È anche usato da n. pass. * Dalla mia fanciullezza con lui mi sono invecchiato. Boc. §. Da att. vale *far divenir vecchio*. * Tutte queste cose invecchiano molto il corpo dell' uomo. Volg. Mes.

INVELENIRE, n. ass. *inasprire*. * La guerra co' Parti ec. lentamente avviata e sospesa, invelenì. Dav. §. È anche usato da n. pass. * La donna onde s' è invelenita. Ber. Orl.

INVERSO, prep. vale lo stesso che *verso*, *dalla parte*. Quando si dà al tempo o al luogo regge sempre l'accusativo.* Inverso l'uscita di giugno ca-

valcaro verso Bologna. G. Vill. — ama poi il genit. in ogni altra occasione. * L'amore si accende inverso di lui. Pas. — può nondimeno reggere anche l'accus. * Le Ninfe in piè dirizzate corsero inverso Ameto. Boc. §. Talora si vede usato per *contro*. * Ed ebbe tanta potenzia l'ardire de' peccatori inverso lui. Vit. Gr. — e taora per *a rispetto*, *in comparazione*. * Che 'nverso d'ella ogni dimostrazion mi pare ottusa. Dan.

INVILIRE, v. att. *far divenir vile*, *spaurire*. * Dopo lunga difesa gl' invilirono e rupponno. M. Vil. §. Da n. ass. *divenir vile*, *mancar d'animo*. * I Tedeschi cominciarono ad invilire, e aver paura. G. Vil.

IO, nome sing. della persona che parla o scrive, di gen. mas. s'è maschio, e femmin. s'è femmina. §. Posto e replicato nel fine del discorso ha maggiore espressione. * Io v' entrerò dentro io. Boc. §. Si suole accorciare, particolarmente da' poeti innanzi a vocale e a consonante. * I' non so ben ridir. Dan. §. La sua declinaz. è *Io*; *di me*; *a me*, *mi*, *me*; *me*, *mi*; *da me*. Plu. *Noi*; *di noi*; *a noi*, *ci*, *ce*, *ne*; *noi*, *ci*, *ce*, *ne*; *da noi*. V. gli artic. di queste voci.

IPERBATO. A rendere più energico il discorso giova talora lasciar l'ordine naturale delle parole, mettendo innanzi quella che vorrebbe star dopo, p. es. *La vi ho data*, per *ve l'ho data*; o dividendo la parola per frapporvene un' altra, come *acciò dunque che veggiate*, per acciocchè ec. e così in altre somiglianti maniere. La figura per la quale si permette questa trasmutazione nel sito delle parole dicesi *iperbato*, da non confonfondersi con quella sorta di costruzione, o meglio, licenza riprovabile, detta *sinchisi*, per la quale è messo in disordine il periodo, o qualche caso vi è lasciato, per così dire, in aria.

ISTESSO, troppo severamente condannato da alcuni come ignoto a' buoni scrittori, e fino ad essere stato escluso dal Vocabolario. Benchè sia poco usato, equivale a *stesso*. * Spesso le ripensavano fra loro istessi. V. S. G. Bat... Non men cura convien che a quelle istesse. Alam. Col.

ISTRUIRE, *istruisco*, *istruii*, *istruito* o *istrutto*. Così pur *costruire*.

IVI, av. di luogo, dove non è chi parla o scrive, nè colui a cui si parla o si scrive. Vale *quivi*. * Ridussonsi nella rocca di sopra ec. ed ivi ridussono tutte le loro cose. M. Vil. §. Talora riferisce *tempo*. * Poi ivi a parecchi dì la donna insieme con loro montata a cavallo. Boc. — ed anche *cosa*. * Ivi mancan l'ardor, l'ingegno e l'arte. Pet. §. Si corrisponde alle volte colle part. *dove* o simili, che lo precedono o lo seguono. * Ivi deve essere smisurato dolore, ove gli eguali voleri. Boc... Dove è l'amore e 'l piacere, ivi va l'occhio. Pass. §. Se ne formano più modi avverbiali coll'aggiunzione di varie particelle; p. es. *ivi medesimo*, *ivi presente*, *ivi vicino*, *ivi dentro* ec. §. È anche usato colle prep. *di* e *da*. * Ad or ad or d'ivi discende una saetta. Dan... Da ivi a pochi giorni. Nov. Ant.

L.

L, consonante. V. *Alfabeto*.

LA, art. sing. pe' nomi fem. V. *Articolo*. §. Da pron. vale *colei*, *lei*, *quella*, * Per forza la presono, e tennonla. Din. Comp. §. Benchè stia sempre per acc. singolare, si trova talora da nominativo per *ella*. Stimano gli accademici della crusca che si trovi così in autori accreditati, o per iscorrezione di testi, o per fretta di dettare. Al contrario famosi gramatici non lo veggono

riprovabile, benchè non ne approvino l' uso se non nel dialogo e nelle commedie, e sempre venendo dopo voce che termini in *e*. * E perchè la non si partisse (ella) M. Vil... Come la sapeva ch' egli andasse in città (ella) Fir. Si trova ciò non ostante anche in principio di periodo. * La m' ha sì concio in modo e governato. Lor. Med. §. Suol usarsi affisso al verbo. V. *Affisso*. §. Si prepone alle particelle *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *ni*, *vi*, e si pospone alle altre *me*, *te*, *se*, *ce*, *ne*, *ve*, p. es. *La mi*, *la ti diede*: *me la*, *te la diede*. §. Da avverbio di luogo, segnato con accento, indica così stato, come moto, e vale *in quel luogo* * Questa gente tutta rimira là dove 'l sol *veli*. Dan. §. Gli si è fatto riferir tempo * Là ver l' aurora. Pet. §. Si unisce con altri avv. e prepos. p. es. * Torna tu in là. Pet... E là da Tagliacozzo. Dan... Là per l' indico mar... Là sopra l'acque salse. Pet. §. Suole aver corrispondenza colle particelle *qua* e *quì*, ma preponendosi a *quì*. * Molto è licito là che qui non lece. Dan. — e posponendosi *a qua*... Senza star ferma or qua or là si tramutava. Dan. §. Pur talora si trova posposta alla part. *quì*. * Quì parla l' una delle parti, e là parla l' altra. Dan. §. *Andare in là* vale *tirare innanzi*.* Può francamente andare in là cogli anni. Malm. §. *Saper più là*, *passar più là*, *essere in là* e simili valgono *penetrare più a dentro*, *avanzarsi*. §. Premessa a *dove* ed *ove* li [illegible] nel loro significato. * E quivi venne là dov' era il conte... Nella terra là dove io nacqui. Boc. V. *Dove* §. *Di là*, prepos. che vale *passato il termine accennato nella proposizione*, regge l' abl. come la la sua opposta *di qua* * E già di là dal rio passato è il merlo. Pet. §. Non è infrequente l' errore di chi costruisce queste due prepos. col genit. dicendo p. es. *di là*, ovvero *di qua del faro*.

LA' DOVE, che pur si scrive *laddove*, avverb. vale *purchè*, *ogni volta che*. * Là dove io onestamente viva, nè mi rimorda d'alcuna cosa la coscienza, parli chi vuole in contrario. Boc. §. Sta anche da avversativo nel signif. di *dove*, *per lo contrario*, *all' incontro*. * Ser Ciappelletto era riconosciuto per tutto, là dove pochi per ser Ciapperello il conoscieno. V. *Dove*. §. Vale anche *poichè*, *mentre*, *giacchè*. * Agl'Iddii non piaccia che io là dove il cavaliere ti fu della sua donna liberale ec. io sia men che cortese. Boc.

LAMBIRE, *lambisco*, *lambii*, *lambito*. Sono pe' poeti le voci *lambo*, *lambe*, *lambii*.

LAMENTARE, n. ass. e pass. vale *mostrar con lamenti la sua afflizione*, *il suo dolore*. * La moglie lamentando dicea. Boc... Il conte di Angiò lamentavasi di sua fortuna. Nov. ant. §. Talora è usato in signif. attiva. * E ne convenne lamentar più l'altrui, che 'l nostro errore. Pet.

LANGUIRE, *languisco*, *languii*, *languito*. Sono pe' poeti le voci *languo*, *langui* ec. *langua*, *languano*.

LAONDE, congiunz. illativa, vale *per la qual cosa*, *quindi*. * Laonde egli scampa dalle forche. Boc. §. *Là onde*, da avv. di luogo, vale *di dove*. * Scese dal cielo in sulla fresca riva, là ond'io passava sol per mio destino. Pet.

LARGHEGGIARE, n. ass. *usar liberalità di donativi* o di altro. È costrutto come ne' seguenti esempi. * Vespasiano, col tener forte di non largheggiare a' soldati, l'esercito faceva migliore... Ottone largheggiando co' soldati promise ec. Dav. §. *Largheggiar di parole* vale *essere largo in promettere*, ed anche *esser diffuso in parole*.

LASCIARE, v. regolare nella sua coniug. §. Gli antichi spesso cangiavano *ci* in *s*, dicendo *lassare*, *lassarono*, per *lasciare*, *lasciarono*, come fecero parimente con *tralasciare*, *rilasciare*. Que-

sto cangiamento è oggi permesso solamente a' poeti. §. Non è infrequente l' error di chi usa *lasciare* nel signif. di *restare*, p. es. *Lascia solamente* in vece di *resta solamente*. §. I signif. propri di questo v. att. sono *non portar seco in partendosi checchessia*; *abbandonare*; *ordinare alcuna cosa in testamento*; *permettere*; *concedere*; *tralasciare* ec. §. *Lasciare stare alcuno* vale *cessar di noiarlo*. *. Udito il comandamento del suo signore, lasciata star lei, a lui se ne ritornò. Boc. V. Vocab.

LATTARE, v. att. *allattare*. * Furono lattati e nudriti da una lupa. G. Vil. §. Da n. assol. *prendere il latte*, *poppare*. * E nelle braccia lor crebbi e lattai. Boc.

LAVORARE, n. ass. vale *operare*. * Ma perchè dopo cena il vin lavora. Malm... In vano lavorerà in questo esercitamento. Coll. SS. PP. §. Da att. vale *ridurre alcuna cosa alla dovuta forma*, *coltivare*, p. es. *il campo*, *la vigna* ec. V. Vocab.

LAUDE più del verso che della prosa, vale *lode*.

LE, artic. femminino e plurale di *la*. V. *Articolo*. §. Da pron. nel num. singolare è dativo di *ella*, e vale a *lei*. * Mentre le parla e piange, e poi l'abbraccia. Pet. — e anche accusat. plurale di *ella*. * Tu ne vestisti queste misere carni, e tu le spoglia. Dan. §. Si prepone alle particelle *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi*. * Io le vi porgo. Boc... Raccomandalemi, e fatti con Dio. Boc. — e si pospone a *me*, *te*, *se*, *ce*, *ve*. * Caro vi sarebbe che io ve le rendessi. Boc. §. Talora si prepone e talora si pospone a *ne*. * Ne le fece una ghirlanda... Dopo molte riconfermazioni fattelene dal Zeppa. Boc. §. Si dice di *le* per *elle* quel che si è detto di *la* per *ella*. V. *La*

LEDERE, *lesi*, *leso*, *ledente*, Sono voci men buone *ledei*, *ledè* per *lesi*, *lese*.

LEGARE, v. att. *stringere con fune o altro*. È costrutto secondo gli es. seguenti. * Diliberarono di legarlo alla fune... Si legano le vigne colle salsicce. Boc... Il presono, e legaronlo di tante funi, e catene. V. SS. PP... In suon che di dolcezza i sensi lega. Tas. §. Vale *far lasciti ne' testamenti*. * Chi aveva reda che vivesse, legava alla reda. M. Vil. §. Da n. pass. vale *far lega, compagnia*. * Perchè s'era legato col Re di Francia. G. Vil.

LEGNO, sost. mas. nel signif. suo proprio, e in quello di *navilio*, nel plu. fa *legni* masc. In quello poi di *legname da bruciare* fa *legne* e *legna* fem.

LEI, caso obbl. di *ella* nel sing. * Del lungo e dolce ragionar con lei. §. Nel dat. suol essere usato con segnac. sottinteso. * Ond' io risposi lei: non mi ricorda. Dan. §. Trovasi usato a riferire animali, e talor cose inanimate. * La pioggia cadde ed a' fossati venne di lei ciò che la terra non sofferse. Dan. §. Colla particella *che* o altra simile, si trova usato per *colei*. * Invoco lei, che ben sempre rispose chi la chiamò con fede. Pet. §. L'uso concede di adoperarsi *lei* in caso retto nel parlar famigliare, che non si farebbe nelle scritture ragguardevoli. §. Benchè nelle lettere famigliari di correttissimi autori si trovi scritto *la di lei bontà*, *i di lei meriti* ec. conviene, per la durezza di queste trasposizioni, scrivere *la bontà di lei*, *i meriti di lei*.

LESSIGRAFIA, parola composta di due vocaboli greci, *lexis* parola, e *graphe* descrizione: dinota quella parte della gramatica che riguarda la declinazione de' nomi, e la coniugazione de' verbi. §. Nelle scuole latine si suole denominare *donadello* quel libretto che tratta di questa parte.

LEVARE, v. att. *alzare*, *mandar in su*. * Levai lo capo a profferir più erto. Dan. e *tor via*. * La quale levava dal sole reti di suoi pescatori.

Boc... *Levar fanti*, *milizie* e simili, vale *far soldati*. — *Levar la pianta di edifizi* e simili, vale *disegnarne la pianta*. §. Tra gli altri suoi signif. che si possono leggere nel vocabolario, si annovera quello di *proibire*. * E levaro che non potesse portare arme da offendere niuno gabelliere. G. Vil.

LI, art. plurale di *il* e *lo*, lo stesso che *i*. È usato innanzi a' nomi che cominciano da consonante. * Tornate a rivedere li vostri liti. Dan. Innanzi però a questi nomi, giusta la pronunzia de' Toscani, è meglio usare *i* che *li*: *i padri*, p. es. i *maestri*. §. Va usato dopo la prepos. *per*, ancorchè il nome che lo segue cominci da vocale: si dirà quindi *per li monti*, *per li onori*. V. *Articolo*. §. Da pronome nel sing. vale *a lui* dat. * In forma di lebbroso li s' era mostrato. G. Vil. Ma in questa signif. è meglio usato *gli*. §. Da pron. plur. vale *quelli* da oggetto, cioè in accus. * O li condanni a sempiterno pianto. Pet.

LI', av. locale e di moto e di stato, vale *quindi*, *in quel luogo*. * Ed ora lì cen porta ec. la virtù di quella corda. Dan... Pur lì medesmo assido me freddo. Pet. §. Si può distinguere da *là*; perchè forse nota meglio luogo men lontano. §. È usato come da pronome riferente *tempo*, *cagione* o altra cosa detta innanzi. * In fino a lì non fu alcuna cosa. Dan... Arguendo di lì le sue offese. Boc.

LICERE, lo stesso che *lecere*, v. difet. Se ne hanno le sole voci *lice* e *lece*.

LIMOSINARE, n. ass. *mendicare*. * Limosinando traversò l' isola. Boc. §. Da att. vale *dare per limosina*. * Questi beni ecclesiastici son de' poveri; onde elli poveri si debbon limosinare. Com. Purg. — e *dar limosina*. * In prima ciascuno debba limosinare il sacerdote della chiesa. Cap. Impr.

LO, artic. mas. V. *Articolo*. §. Sebbene si sia detto di doversi adoperare avanti a masc. singolare che comincia da vocale o *s* impura; pur non di meno gli Antichi l'usarono spesso innanzi a tutt'i nomi, senza distinzione. * Dice nel vangelio lo nostro Signore. G. S. Gir... Quasi adamante che lo sol ferisse. Dan. §. I più regolati scrittori usano più tosto *lo* che *il* dietro la prep. *per*. * L'acque per lo mar aveau pace. Pet. §. Trovasi talor messo tra il sostant. e l'aggett. ovvero tra il titolo e il nome di dignità, o grado. * Messer lo 'mperadore Federigo. Nov. Ant. §. Da pron. è usato in signif. di maschio nell'acc. singol. * Se d'una cosa sola non lo avesse la fortuna fatto dolente. Boc. §. Talora si pose per ornamento anzichè per significanza. * Il rettore pensò di doverlo senza troppo indugio farlo impiccar per la gola. Boc. §. Con qualche verbo, e precisamente col v. *essere* sta da nominativo, riferendo il senso di una proposizione intiera: p. es. *Sei pronto a soccorrere i bisognosi? Lo sono.* Tragli altri rispettabili moderni disse il Magalotti, scrivendo al Redi. * In quello (stile) riuscir maraviglioso al pari di quel che lo sono stati quegli altri de' loro. §. È usato avanti le particelle *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi*, e dietro le altre *me*, *te*, *se*, *ce*, *ve*: alla particella poi *ne* talora si prepone, e talor si pospone. V. gli Art. di queste particelle.

LONTANO, agg. *rimoto*, *distante*, *per lungo spazio*. È costrutto come ne' seg. esempi. * Il luogo è assai lontano di qui... Da ogni parte lontano alquanto alle nostre contrade... E fosse l'uno dall'altro lontano ben diece miglia. Boc. §. Nel signif. di *diverso*, e di *alieno* vuole l'abl. * Il cui pensiero era molto lontano da quel della donna. Boc. §. Da avv. significa *discosto*, *lungi*. Così si adopera in forza di preposiz. e si usa talvolta con

altra particella. * Le cose disse che ne son lontano. Dan... Il doveste in alcuna parte mandare lontano di qui. Boc.

LORO, plur. di *egli* e di *ella*. Non è mai usato in caso retto, ma sol negli obbliqui con segnacasi e preposizioni. * Nè io da loro fui intesa, nè io loro intesi. Boc. E così *di loro*, *per loro*, *con loro*. §. Elegantemente è usato nel gen. e nel dat. senza i loro segnacasi *di* e *a*. * Nè era loro paruto alcuna volta (a loro)... In loro luogo, (di loro). Boc. Questo ultimo esempio mostra che riferisce anche cose, poichè in *loro luogo* vuol dinotare il *luogo di quelle cose*. § Usato col segnacaso *di*, ancorchè non manchino esempi in contrario, deve esser posposto al nome che riferisce; si dirà quindi *la madre e i figli di loro*, e non già *la madre e i di loro figli*. § Seguito dalla particella *che* o simile prende il signif. di *coloro*. * E loro, li quali amor vivi non aveva potuto congiugnere, la morte congiunse (coloro) Pet. §. Usato coll' articolo *il* da sost. vale la *roba*, *l'avere*. * Avieno messo ec. il loro e l' altrui nel re Adoardo. G. Vil.

LUI, obbliquo di *egli* nel singol. §. Può essere usato senza segnacaso nel dat. * Ma per dar lui esperienza piena. Dan. §. Si riferisce a uomini, animali, ed a cose inanimate. * Trovatolo grasso (*il falcone*) pensò lui esser degna vivanda di cotal donna. Boc. Il cor meco s' adira, ed io con lui. Rim. Ant. §. Innanzi al relat. *che*, o *il quale* prende talora il signif. di *colui*. * Anzi laudate lui che lega e scioglie. Pet. §. A mal grado di qualche esempio contrario, non si deve usare in caso retto, come si è detto di *lei*, e *loro*. § È anche riprovabile l' uso di porre il genit. di *lui* innanzi al nome da esso riferito. Invece perciò di dirsi *il di lui figlio*, si dirà *il figlio di lui*. §. Si trova usato dal Boccaccio in vece di

sè. * Tarolfo rimirava costui, ed in sè dubitava non questi si facesse beffe di lui (di sè). Se ne sfugga l' imitazione.

LUNGE, avverbio, vale *lungi*, ma più pel verso che per la prosa. * Fuggiamoci quindi più lunge che noi possiamo. Fir. §. Da prepos. si costruisce coll'abl. § Tanto dalla salute mia son lunge. Pet.

LUNGI, da avv. vale *lontano*, *discosto.* * Sovente prende aggiunte le particelle, *a.* * Accrebbe molto S. Chiesa e la cristianitade a lungi e appresso. G. Vill. — *al.* * Aver tutta Toscana e più al lungi. G. Vil. — *da.* * Io sono Iddio da presso, e non da lungi. S. Gris. §. Da preposizione vuole il dat. * Non molto lungi al percuoter dell' onde. Dan. — e talora l' abl. con *da.* * Lo suo celliere dee esser ec. lungi da bagno, e da stalla, e da forno. §. Premessagli la particella *di*, cioè *di lungi*, sta talora da avverbio. * Di lungi v' eravamo ancora un poco. Dan. §. Sta talora da prep. congiunta al dat. * Giardini murati più di lungi alla città. G. Vil. — all' accus. * Vollono che di lungi ogni altro plebeo e pubblico stile si trovassero parole degne da ragionare. Boc. — e all' ablat. * Alquanto di lungi dalla sponda le gittò. Dan. §. Vi ha qualche raro esempio in cui si trova congiunto al genitivo.

LUNGO, prep. *rasente*, *accosto*, si usa per lo più coll' accus. * Così lungo l' amate vie andai. — col genit. * E quale Ismeno già vide, ed Asopo lungo di sè di notte furia e calca. Dan. — e col dativo. * E lungo al pelaghetto a tavola postisi. Boc. §. Senza variar signif. è unito ad *esso*, cioè *lunghesso.* * Passando lunghesso la camera. Boc. *. Preceduto da *di*, cioè *di lungo*, sta talora da avv. nel signif. di *continuamente.* * Ivi dimoravano due dì di lungo. M. Vil. §. Talora da prepos. coll' accus. nel signif. di *vicino*, *accosto.* * Ella non diede al prete del vino della botte di lun-

go il muro. Boc. — e col dativo nel significato di *lontano.* * Non molto di lungo alle porte fe fare serragli. F. Vil. *. *Lungo* da agg. è il contrario di *corto.* §. Da avverbio vale *lungamente.*

LUSINGARE, v. att. *allettare con false*, o *finte*, o *dolci parole*, per indurre altrui a sua volontà. * Vano error vi lusinga... Speranza mi lusinga e riconforta. Pet. §. Sta parimente in signif. di *far priego congiunto con lodi.* * Quest' arte t' insegna la fede, d' inclinare e lusingare Iddio, e addimandar grazia. F. Giord. §. Lo stesso è detto per *lusinga*, nome, che indicando artifizio di parole o di atti come nel verbo, vale anche *preghiera congiunta a lode.* * Parole degne da ragionare dinanzi alla Divinità, nelle quali le si porgessero sacrate lusinghe. Boc. §. *Lusingatore* è sempre usato in senso di *adulatore.* * Lusingatore e biasimatore viene da grande perversità. Ser. S. Ag.

M.

M. consonante. V. *Alfabeto.*

MA, cong. avversativa e distintiva. * Dirò forse una cosa incredibile, ma vera... Ma non voglio perciò che questo di più avanti leggere vi spaventi. Boc. §. Talora è particella cominciativa di chi trapassa a diverse cose. * Ma qui è bene recitar la guerra seguita nell' Ungheria. Seg. Sto. §. Sta pure da correttiva per *anzi.* * Nota, lettore, che le più volte, ma quasi sempre avviene. G. Vil. *. Accompagnata con *nondimeno*, *tuttavia*, *pure*, *però* e simili par che stia da ripieno. * Ma però piccola festa v' ebbe... Ne furono morti assai, ma non però presi. G. Vil. §. Seguita da *che* e coll' interrogativo vale *che pro? che giova.* * Ma che? vien tardo, e subito va via. Pet. §. Mancando la interrogazione vale *sal-*

vo che. fuorchè. * Cui chiami tu Iddio? Egli non è ma che uno. Nov. An. Modo disusato.

MAI, avv. vale in *alcun tempo.* * Non sperar di vedermi in terra mai. Pet. §. Unito a *sempre* gli dà più forza. * Per far sempre mai verdi i miei desiri. * È usato talora in vece di *qualsivoglia altra volta.* * Così è oggi bello il cielo come fu mai. F. Giord. §. Seguito da *che* vale *finchè.* * Non riposò mai ch' egli ebbe ritrovato Bioudello. Boc. *. Sebbene alcuni esempi lo mostrino usato a negare senza aggiungersegli negativa *non* o *nè*; pur tutta via conviene dargliela, perchè neghi. * E giurogli di mai non dirlo. Boc. §. Se la negativa sta dopo *mai* (mai non) debbono insieme precedere al verbo. * Popolo ignudo, paventoso e lento, che ferro mai non stringe. Pet... Se tu vegghi io mai non dormo. Pass — Se la negativa sta innanzi al *mai* (non mai) il medesimo *mai* si trova posto or prima, or dopo il verbo. * Lasciamo stare che i parenti insieme rade volte, o non mai si visitassero (è anteposto). Boc... L' arti e le mercatanzie non istettero mai peggio in Firenze (è posposto). G. Vil. §. Talora, anche negando, è accompagnato da due o più negative. * Lo'mperadore ec. non volle entrare in Firenze, nè mai non v' era entrato. G. Vil. §. Se ne formano gli avverbi *maisì* per *sì*, *maino* per *no*, che pur si scrivono *mai sì*, *mai no*, come pur *mai più* o *maipiù* per *finalmente*; e *mai sempre* per *sempre.*

MALDIRE, *maldico*, *maldissi*, *maldetto*, *maldicente*, che vale *dir male*, e quindi è diverso da *maledire.* Segue la coniug. di *dico.*

MALE, da avv. contrario all'avv. *bene.* È usato in vari significati. — di *malamente.* * Questo principio mal'inteso torse già tutto il mondo. Boc. — *con danno.* * Mal si segue ciò che agli occhi aggrada. Pet. — *poco.* * Ch' agl'animosi fatti mal

s' accorda. Pet. — *difficilmente.* * Siete oggimai vecchio, e potete male durar fatica. Boc. — *ignorantemente.* * Essendo i libri e le ragioni mal guidate per gli notai. M. Vil. §. Si unisce a molte voci; p. es. *mal inteso*, *mal veduto*, *mal fatto* e simili. §. Entra nella formazione di varie frasi: p. es. *Aver a male*; *recarsi a male*; *aver per male*, e simili; cioè *tenersi offeso*; *ricevere con indignazione*. *Saper male altrui di una cosa* vale *averne dispiacere Mal me ne sa* vale *me ne rincresce.* §. Da sostantivo è nome generico contrario al *buono* ed al *bene.* * Il perdimento del bene si chiama male. S. Ago. C. D. V. il vocabolario.

MALEDIRE, o *maladire*, contrario di *benedire*, v. at. vale *pregar male ad altrui.* Prende due uscite: *Maledico* e *maledisco*. Benchè questa seconda sia meno usata, è regolare; quindi si dice bene *maledico* e *maledisco* ec. *maledica* o *maledisca* ec. Nell' infin. fanno *maledire*; ne' partic. *maledicente*, *maledetto*: nel gerundio *maledicendo*. È voce antiq. *maledicere* per *maledire*. Si dice lo stesso di *benedire*.

MANCARE, n. ass. *non avere*, *esser senza*. Regge il gen.* Alcuni paesi mancano d'ulivi. Serd. Stor. §. Detto assolutamente vale *venir meno.* * Così mancando vo da giorno in giorno. Pet. §. Prende per analogia vari signif. secondo i costrutti che si rilevano da' seg. esempi. * Da me non manca (da me non procede) Sen. B. V... Non volendo della sua fè mancare (non attener le promesse)... Mancò della sua speranza (perdè la sua speranza) Boc. Cominciarono a mancare di animo (a perdersi di animo)... Se in questo mancassi (se in ciò difettassi). Agn. Pand. §. Da attivo vale *scemare*, *diminuire.* * Senza mancare la sua generale entrata, fece nuova colta in Milano. M. Vil.

MANCO, avv. val *meno.* * Se nostro pensier venisse manco. Din. Comp. — *nè anche.* * Nol con-

tentan broccati, e manco panno. Bellin. — e così: *Non ci ho manco pensato* ec. *Non gli darei manco sale* (modo basso). §. Da sost. vale il *mancare*, il *mancamento*. * Senza manco in questo dì qua sarebbe. Boc. §. Da agg. *manchevole*. Là dove mio 'ngegno parea manco. Dan.

MARAVIGLIARE, n. ass. *prendersi maraviglia*. * Ond'io maravigliando dissi. Pet. §. Più frequentemente è usato da n. pas. * Maravigliomi ben se alcuna volta. Pet.

MATURARE, n. ass. *venir de' frutti a perfezione*. * L'uva simigliantemente si affretta di maturare, per far lo vino. V. SS. PP. §. Da attivo *ridurre a maturità*. * S'innestino ec. peri e meli, che maturino di ciascun mese della state e dell'autunno i lor frutti. Cre. — *trattare qual che cosa consideratamente*. * Abbiamo pur nome per tutto di maturare le nostre deliberazioni. Guic.

ME, obbliquo del nome personale *io* in tutt'i casi del singolare, *di me*, *a me* ec. È adoperato dopo il verbo, se nel discorso si deve indicare qualche maniera di opposizione, o di confronto; ovvero se vuolsi fare particolar attenzione sulla persona. * Perdendo me rimarreste smarriti. Dan. ...Ma pare a me che cresca. Pet. §. Va usato innanzi a' pronomi *il*, *lo*, *la*, *li*, *gli*, *le*, *ne*. §. Qualora io avrò questa cappa fuor di dosso che me la traggo. Boc. E così *me gli diè*: *me ne diè* ec. §. Va pure usato da affisso immediato al verbo, se gli vien compagno alcuno de' pronomi medesimi, p. es. *datemelo*, *datemene*, *datemene* ec. e con consonante raddoppiata se il verbo è monosillabo, o finisce in accento: p. es. *dammene*, *darammelo* ec. §. Si unisce alle interiezioni *ahime*, *lassa me*, *me dolente*. §. Sta talora nel discorso da particella riempitiva*Quando io me ne venni. Boc. — e talora presso i comici è ripetuto con modo plebeo * Tu mi

par pazzo a me. Amb. Fur. §. Se ne formano *meco*, *meco medesimo*, *meco stesso*; e per pleonasmo *con meco*, *con esso meco*. V. *Con*, e *Come*.

MEDEMO, voce barbara, o come dice l'Amenta, *segretariesca*.

MEDESIMO e *medesmo*, ma sol per la poesia, agg. Vale *stesso*. È usato in compagnia di un nome o pronome accordato in genere e numero: *medesimo*, *medesima* nel sing. *medesimi*, *medesime* nel plur. * Tra molte che quivi erano in quel medesimo abito... In questa medesima sentenza parlando pervenne... Purchè noi medesime nol diciamo. Boc. §. Co' pronomi *questo*, *quello* fa figura di neutro. * Chi ti assicura che quelle opere fossero quel medesimo che vuol provarsi? Dan. §. È unito (benchè senza necessità) a *meco*, *teco*, *seco*. §. Contendono i Gramatici se così composto, p. es. *meco medesimo*, *teco medesimo*, *seco medesimo* valga per ogni genere ed ogni numero. Egli è certo di trovarsi negli antichi degli esempi in cui *medesimo* è usato da avv. * In Firenze medesimo. G. Vil... Nell' enfiatura medesimo non appare fedita... Sono alquanti che la gloria cercano per mal modo, lodando se medesimo. Am. Ant. È certo altresì che *medesimo* preceduto da *seco* si trova talora usato nella terminazione maschile, riferendosi a femmina. * La qual cosa la donna vedendo, la grandezza dell' animo suo molto seco medesimo commendò... La quale questo vedendo disse seco medesimo. Boc. Oggi frattanto non è lodevole seguir questi esempi.

MEDIANTE, prepos. che regge l'accus. vale *col mezzo*, *per mezzo*, *coll' aiuto*. * Iddio manda questo giudizio mediante il corso del cielo. G. Vil. §. Vale anche *tra*; *nel mezzo*. * Infino a questo luogo mediante molti avversi casi l'ho seguita. Boc.

MEGLIO, avv. comparat. vale *più bene.* * Forse quest' altra volta dormirai meglio. Boc. §. È seguito dal genit. * Tu sei meglio di lui. Boc. — e talora dal dat. e dall' accusat. questi casi però sono del verbo, non già suoi. * Li quali (motti) perciocchè brievi sono, molto meglio alle donne stanno che agli uomini. Boc... Amando meglio il figliuolo vivo ec. che morto. Boc. §. Spesso gli corrisponde *che*, come ne' due ultimi esempi, da' quali si rileva che *meglio* sta talora in vece di *più* o *piuttosto.* * Amando meglio il figliuolo vivo ec. che morto... Parea meglio greco, che francesco... Valse meglio d' oltre dieci mila dobbre. Boc. Di qui la frase, *ama meglio.* §. Sta talora da sostant. * E vuolvi il meglio del mondo (v' ama ardentissimamente). Boc... Tu puoi quivi stare il meglio del mondo. Boc. §. *Di bene in meglio* usato avverbial. esprime il passaggio di una in maggior prosperità. §. Per certo vezzo toscano si usa troncato dell' ultima sillaba, * Intendi me' ch' io ragiono. Boc.

MENARE, v. att. *condurre da un luogo ad un altro.* * Comandò ad uno de' suoi famigliari, che nella sua casa il menasse. Boc. §. È fatto servire a molti significati: p. es. *Percuotere* (mena un pugno). *Agitare* (mena il capo). *Produrre, generare* (le vettucce menano: il lago mena carpioni). *Condurre, trattare* (ha menato l'affare). *Menar donna* o *moglie* (condurre la moglie a casa, o pigliar moglie). *Menare smanie* (far pazzie). *Menare orgoglio*, *fierezza* (divenire orgoglioso, fiero). *Menar buono* (approvare). *Menar sonno* (dormire). *Menare i giorni* (passare i dì). *Menare a fine*, *a capo* (condurre a fine). *Menar le mani* (combattere, e anche affrettarsi). *Menar per la lunga* (mandare in lungo). *Menar le gambe* (fuggire). V. il Vocabolario.

MENO, avv. di quantità, che ha relazione di contrarietà con *più*. * La rividi più bella e meno altera. Pet. §. Nelle comparazioni è talora corrisposta da *che*. * Meno ti deono esser cari che la testa. Boc. V. *Comparativi*. §. *Men che* si unisce a' sostantivi ed aggettivi: p. es. *men che giorno*: *men che notte*: *men che dotto*; *men che forte*. *. È usato talora da sost. * Come dal suo maggiore è vinto il meno. Dan. — e da agget. § Tutte le altre ec. mariterai meglio, e con meno costo. G. Vil. §. *Venir meno* vale *svenirsi*. * Che me fanno anzi tempo venir meno. Pet. §. *Aver meno una cosa* vale *esserne privo*. * Il cavallo ec. avendo meno il cuoio, cominciava grandemente a putire. Nov. ant. §. *Far di meno* vale *far senza*, *fare altrimenti*. * E non si potea far di meno, acciocchè sieno manifeste le cagioni. G. Vil. §. *Esser da meno di alcuno* vale *essergli inferiore*. * Che chiaramente mostrano esser da men di lui. Amb. Cof.

MENTIRE, *mentisco* e *mento*, *mentii*, *mentendo*, *mentito*. n. as. *dir bugia*. * Ch' alma beata non poria mentire. Dan. §. Da att. vale *falsificare*. §. Non ti bastava aver mentito il core e 'l volto, e le parole e 'l viso, e 'l guardo, s' anco il crin non mentivi. Past. Fid.

MENTRE, avv. di tempo, vale *in quel tempo*, *nel tempo*. * Mentre tra le donne erano così fatti ragionamenti. Boc. §. Gli si aggiunge talora *che*, restandogli lo stesso signif. * Ritenga l' image, mentre ch' io dico, come ferma rupe. Dan. §. È usato *mentre che* colla corrispondenza di *così*. * Mentre che 'l corpo si mondava di fuori della lebbra per lo lavamento dell' acqua, così l' anima si mondava dentro del peccato. Fio. S. Fr. §. Al medesimo *mentre che* si aggiunge anche *in*. * Si provvederà di purgare i suoi peccati, in mentre che dura la presente vita. Pass. §. Si trova usato

nella V. SS. PP. *in questo mentre.* * In questo mentre lo Imperadore ec. Altri però, com' è detto meglio, legge *in questo mezzo.*

MERCÈ e *mercede*, sost. *premio*, *guiderdone.* * E ciò di viva speme fu mercede. Dan. §. Vale anche *aiuto*, *misericordia*, *pietà*, *compassione*, *carità.* V. Vocabolario. *. Talora è usato in forma avverbiale, cioè senza articolo e preposizione. * Tutti la fanno bene, Iddio mercede (per grazia di Dio). Tav. Rit... Fuggite, mercè-fuggite (di grazia). Guit. §. È parimente usato in queste varie maniere. * *La Dio mercè: la mercè di Dio: per l' altrui mercè: all' altrui mercè.* §. *Render mercede* vale ringraziare. * Son qui per renderti mercede del beneficio. Ar. §. *Rimettersi all' altrui mercè* vale *all' altrui discrezione.* * Il re Giovanni con infinte scuse si rimise alla mercè del Papa. G. Vil. *. *Gran mercè*, e *mercè* modi di ringraziamento. * Tutto lieto disse, Madonna, gran mercè. Boc. §. Unito a *che*, *mercecchè*, vale *imperciocchè*, *poichè.*

MERGERE, verbo quasi abbandonato, e che sol trovasi usato da F. Guit. nella voce *mergono*, e da Dante in *merse.*

MESCERE, *mesco*, *mescei*, *mescente*, *misto*, *mescendo.* È voce men buona *mesciuto* per *misto.*

METTERE, *misi*, *mettente*, *messo*, *mettendo.* Sono voci di rarissimo uso *messi*, *mettei*, *messe*, *mettè*, *messero*, *metterono.* §. Vale *por dentro*, *inchiudere.* * Come si mettono le mercanzie nelle navi. §. Questo verbo è fatto servire a moltissime frasi, che si possono leggere nel vocabolario. Qui conviene osservare che da n. ass. vale *sboccare.* * Ogni fossato che mettea in Arno parea un fiume. G. Vil.

MEZZO, parola usata da sost. e da agg. e da avv. Da sostantivo vale *quel ch' è ugualmente distante da' suoi estremi.* * Nel mezzo del cammin di no-

stra vita. Dan. §. Da agg. vale *la parte di mezzo*. * Di mezza notte, nel suo mezzo mese. Dan. §. Messo dopo un nome accompagnato da altro nome numerale, p. es *due*, *tre* ec. per denotare una metà da aggiungersi allo stesso numero, trovasi usato colla desinenza maschile del singolare. * Togli una libbra e mezzo di castrone. Buc... Essendo montato in Firenze l'ariento della lega di once undici e mezzo per libbra. G. Vil. §. Da av. vale *quasi*. * Alla donna parea mezzo aver inteso. Boc.

MI, dat. e acc. del nome personale *io*. * È usato nelle occasioni in cui non si dee usare *a me*, e *me*. V. *Me*. — ed immediatamente innanzi al verbo, p. es. *mi crede*, *mi vede*— e anche affisso, come *credemi*, *vedemi*. — e con *m* raddoppiata, se il verbo è monosillabo o finisce in accento, come *dammi*, *vedrammi*. §. Si prepone alle particelle *ti*, *si*, *ci*, *vi*, ed anche a *te ne*, *se ne*, *ve ne*, *ce ne* : p. es. *mi c' è entrato ; mi ti fece palese; mi ve ne dolsi*. Boc. ec. §. Si pospone a *il*, *lo*, *li*, *gli*, *la*, *le*, e talora anche a *si*. * Le mi metterà in odio... L'averlomi fatto conoscere... Nè negare il mi puoi. Boc. §. Talora è anteposto al gerundio, a cui d'ordinario è posposto ed affisso. * Non lascerò di compiacervi, non mi astringendo però ec. V. *Gerundio*. §. Sta talvolta da partic. riempitiva. * Io mi credo che le suore sien tutte a dormire. Boc. §. Significa anche per maniera particolare *da mia parte*. * Dimmi ad Adamo, che cara mi costerà l'inobbedienza sua. V. S. G. Bat.

MICA, part. riempit. che si pone colla negazione, per rinforzarla. * Una ve ne dirò non mica d'uomo di poco affare. Boc. §. *Nè mica* vale *nè pure*. * Da me nè mica un varco s'allontana. Cas.

MIETERE, *mieto*, *mietei*, *mietuto* ec. Sono da schivare le voci *mietetti*, *mietette*, *mietettero*, *metetti*, *metette*, *metettero*.

MIGLIAIO, che pur fu scritto *migliaro*, sost. numerale. Nel sing. è mascol. * Egli è maggior fatica a guadagnare il primo migliaio, che poi col primo il decimo. Cas. §. Nel plur. è di genere fem. colla terminazione in *aia*, com'è in *centinaia*, *paia* e simili. * Vedrai che'n sue migliaia determinato numero si cela. Dan.

MILLANTARE, v. att. *aggrandire*, *amplificare smoderatamente*. * I Greci solo millantano le cose loro. Dav. §. È usato da n. ass. * Di molti che millantano molto de' loro fatti. Lib. Sag. — e più comunemente da n. pas. * E millantavasi in se stesso. Fav. Es.

MILLE in singolare, cioè non preceduto da altro numero, resta sempre invariato pel mascol. e fem. p. es. *mille uomini*, *mille donne*. §. Preceduto da altro numero, cioè fatto plurale, si cangia in *mila* egualmente invariato ne' due generi, p. es. *i due mila uomini*, *le due mila femmine*.

MIO, *mia*, plu. *miei*, *mie*, agg. posses. Seguito dal suo sostantivo richiede l' articolo. * I miei sospiri ch' addolciscon l' aura. Pet. §. Talora n' è privo per proprietà di linguaggio. * Ho fatte mie picciole mercatanzie. Boc. V. *Articolo*. §. Congiunto al verbo *essere* senza appoggio di articolo o nome significa *libera appartenenza*. * La mia perduta libertà racquistai, così sono mio. Boc. §. Usato neutralmente significa *roba*, *avere*. * Non so cui io mi possa lasciare a riscuotere il mio. Boc. §. In plurale coll' artic. senza appoggio di nome significa i *parenti*, i *famigliari*, e simili. §. *Mio* si cangia in *mo*, e *mia* in *ma*, allorchè si affigge alle parole *moglie*, *fratello* e simili. * Leggermente sarei sentita da fratelmo, s' io t' a-

prissi. Boc... Lasciommi la sua figlia qui in casa con mogliema. Chec. Dot. — si dice anche *mogliama.* * Mogliama nol' mi crederà. Boc.

MODI. Il verbo può ennunziare la sua significazione in quattro modi: I. semplicemente indicando, cioè in maniera positiva ed assoluta, p. es. *leggo Virgilio.* Questo primo modo di enunziazione è detto *indicativo* o *dimostrativo.* — II. con subordinazione, ossia dipendenza da un altro verbo antecedente, cui è legato con alcuna delle congiunzioni *che*, *conciosiachè*, *comechè* e simili, e senza del quale non formerebbe senso determinato e perfetto, p. es. *bramo che tu profitti.* Questo secondo modo di enunziazione è detto *soggiuntivo* o *congiuntivo.* — III. comandando, p. es. *siate prudenti.* Questo terzo modo di enunziazione è detto *imperativo.* — IV. indefinitamente, cioè senza determinazione di numero e di persona, p. es. *amare*, *leggere* ec. Questo quarto modo di enunziazione è detto *infinito* o *indefinito.* A questi quattro modi molti gramatici aggiungono l'*ottativo* o *desiderativo*, così detto perchè dinota desiderio di farsi o d'avvenire una cosa, come, *Dio voglia che giungano i dì felici.* — e il *condizionale*, così detto perchè dinota un avvenimento che non succederebbe, o non sarebbe successo senza una condizione cui è legato; p. es. *leggerei*, *se avessi libri*: *avrei letto*, *se avessi avuto libri.* Poichè l'*ottativo* e il *condizionale* si riducono, com'è chiaro, al soggiuntivo, parecchi gramatici si astengono di formarne due modi distinti.

MOLCERE, v. difet. vale *alquanto meno che addolcire.* Non si trova usato ne'classici che *molce*: sull'esempio però di qualche rispettabile moderno si possono usare *molci*, *molce*, *molceva*, *molcevi.*

MOLLIRE, usato dal Tasso e dall'Ariosto, è da riputarsi come strettamente latino e affatto ab-

bandonato. Per esso ben si usano *ammollisco*, *rammollisco*, *riammollisco*.

MOLTO, è usato da sostant. da agg. e da avverb. §. Da sostantivo vale *gran copia*, *gran quantità*. * Di gran lunga è da eleggere il poco e saporito, che 'l molto e insipido. Boc. §. Da aggett. denota gran quantità. * Quasi molto tempo pensato avesse. Boc... Vinse molta bellezza acerba morte. Pet. §. Da avverbio quantitativo vale *assai*, *grandemente*, e senza cangiar terminazione si usa in compagnia di nomi, di verbi, di avverbi, p. es. *molto dotto*; *studia molto*; *studia molto assiduamente*. §. Si unisce talora al superlat. * Narcisso fu molto bellissimo. Nov. ant. §. *Da molto*, in forza di aggett. è il contrario di *da poco*, cioè *degno di considerazione*, *di stima*. * Veggendo la donna, e da molto parendogli. Boc.

MONTARE, n. ass. *salire ad alto*. * La speme incerta e 'l salir monta e cresce. Pet. — *crescere*. * Molto montò il rigoglio de' rei uomini. Din. Comp. — *importare*, *rilevare*. * Il luogo non monta, nè fa gran fatto al riposo. Sen. pist... Tu diresti, ed io direi, e alla fine niente monterebbe. Boc. §. In signif. att. vale *far salire*, *inalzare*. * Quello Re ec. d' ogni Re fecesi uomo ec. volendo montar noi fino alla deità. Guit.

MORDERE, *mordo*, *morsi*, *morso*. Non sono da condannare *mordei*, *mordetti*, *mordè*, *mordette*, *morderono*, *mordettero*. Dicasi lo stesso di *morduto*.

MORIRE, *moro* e *muoio*, *morii*, *morente*, *moriente morto*. Verbo irregolare della 4. coniug. Pres. *Muoro* o *muoio*, *muori*, *muore*; *moriamo*, *morite*, *muorono* o *muoiono*. Pret. perf. *Morii*, *moristi* ec. Fut. *Morrò* o *morirò*, *morrai* o *morirai*. ec. Sogg. *Ch' io*, *tu*, *colui muora* o *muoia*; *moriamo*, *moriate*, *muorano* o *muoiano*. Sono voci antiquate, o piuttosto poetiche, *moro*, *mori*,

more, *morono*, ed anche *mori*, *mora* imperat. e *morria*. Sono erro. *morsi*, *morsero*, *muorino*, *morino*, *morso*, *morito* per *morii*, *morirono*, *muorano*, *morto*.

MOSTRARE, v. att. *manifestare*, *palesare*. * Mostrò il dispetto a lei fatto dal duca. Boc. §. Da n. ass. vale *apparire*, *parere*. * Non è perciò così da correre, come mostrà che voi vogliate fare. Boc. §. Da n. pass. vale *apparire*, *farsi vedere*. * Castruccio era in Pistoia, e non si mostrava. Stor. Pist. §. Da n. ass. e pass. vale anche *fingere*, *far vista*, *dare ad intendere*. * Quantunque al prigioniero mostrasse di non curarsene. Boc... Cominciò a mostrarsi dell' amore di Catella disperato. Boc.

MUOVERE e *movere*, v. att. *dar moto*, *porre in altro luogo*. * Così nel bene appreso muove il piede. Dan. §. Da n. ass. vale *derivare*, *nascere*. * Fuor d' incognito fonte il Nilo muove. Tes... Amor la vaga luce, che muove da' begli occhi di costei. Boc. §. Da n. ass. e pas. vale *darsi moto*, *pigliar moto*. * Or movi, non smarrir l' altre compagne. Pet... Allora soavemente si muoverà, e recheravvene a noi. Boc.

MUNIRE, v. att. *fortificare*. Ha i segu. costrutti. * A cagion, ch' e' fussero muniti e difesi da ogni pericolo. Fir... Vago è di aver nipoti, e di munire di sì dolce presidio la vecchiaia. Tas... Avevano perciò tempo di munire la città con nuove fortificazioni. Serd. Stor.

MURO, ha nel plur. *muri*, che ordinariamente si usa parlandosi di fabbricati per abitazione: ha poi *muri* e *mura* se si parla di baluardi che cingono le rocche e le città.

MUTARE, v. att. *variare*, *cangiare*. * Senza mutar viso o buon proponimento. Boc. — e *toglier via alcuna cosa da un luogo*. * Vogliamgli noi imbolar stanotte quel porco? ec. se egli nol muta

di là, ove egli era testè. Boc. §. Da n. pas. *partirsi da alcun luogo.* * Reputo opportuno di mutarci di qui, e andarne altrove. Boc. V. Vocabolario.

N.

N, consonante. V. *Alfabeto.* §. Allorchè una voce per troncamento termina in *n*, ed affissa l' è congiunta altra voce cominciante da *m*, o da *b*, o da *p*, si farà ben di mutare quella *n* in *m*. come *sommi abbattuto ad un amico: davammi pena; piovommi amare lagrime; sommene doluto:* e così dicesi *Antommaria*, *Giovambatista*, *Giampiero.* §. Se le particelle *in* e *con* si uniscono in una sola parola la cui prima lettera è *b*, o *m*, o *p*, la loro *n* si scambia anche in *m*: quindi si scrive *imbalzamare*, *immortalare*, *imprigionare*, *combattere*, *commuovere*, *comprovare* ec.

NASCERE, *nasco*, *nacqui*, *nascente*, *nato.* §. Sono da riputarsi come antiq. *nascei*, *nascetti*, *nascero*, *nascettero*, *nasciuto.* È neu. ass. e vale *venire al mondo.* * È usato con *di.* * Di che molte cose nate sarebbero. Boc. — e più frequentemente con *da.* * Dalle quali cose nacquero diverse paure. Boc.

NE, dativo e accusat. plur. del n. personale *io*: vale *a noi*, *noi.* * Il mandarlo fuori infermo ne sarebbe gran biasimo. Boc... La morte n' è sopra le spalle. Pet. §. Prende la natura di pronome di persona e di cosa, ed anche affisso al verbo. * S' egli sapesse lavorar l' orto, mi credo che noi n' avremmo buon servizio (di lui). Boc... Mi davan sì poco salaro, ch' io non ne poteva appena pur pagare i calzari (di quel salaro). Boc... Mi piace di parlarne. Boc. §. Talora sembra stare da avv. di moto · * La polvere posta in alto ne è portata dal vento (di là, da quel luogo). Pas. §. Spesso sta da particella riempitiva per vaghis-

sima proprietà del nostro linguaggio. * La donna se ne venne. Boc. V. *Accompagnaverbo*. § Usato con apostrofo innanzi a *vero* forma un modo avverbiale interrogativo. * Io gliele dissi a colui; n'è vero? (non è vero) Cru.

NÈ, congiunzione di sua natura negativa. * Nè oltre a due piccole miglia si dilungava da essa. Boc. §. Talvolta è puramente disgiuntiva, e vale *o*, *oppure*, *ovvero*. * Se gli occhi suoi ti fur dolci nè cari... Prima ch'i' trovi in ciò pace nè tregua. Pet. §. Vedesi anche usata per semplice congiunzione corrispondente ad *e*. * Colui che ave orgoglio, nè avarizia, nè lussuria, si chiude l'uscio del suo cuore, e non vi lascia Iddio entrare. Gr. S. Gir. §. Qualche esempio fa vedere che trasporta la forza del negare da un luogo ad un altro. * Sua lettera nè sua ambasciata più volli ricevere. Boc. §. Qualche altro esempio lo mostra usato innanzi a *non*, formando insieme la sola negazione *nè*. * Questo castello non era compiuto, nè non era sì forte che ec. St. Pist. * Quanto però si è detto in questi tre ultimi § serve a far vedere quel che si è fatto, non già quel che si deve fare. §. Per sostegno della pronunzia a *nè* suol essere aggiunto un *d*. * Ned ella a me per tutto il suo disdegno torrà giammai. Pet.

NEGARE, in alcune voci suol prendere anche la *i*, cioè *nego* e *niego*, *neghi*, e *nieghi*, *nega* e *niega*, *negano* e *niegano*. Imperat. *Nega* e *niega tu*, *neghi* e *nieghi colui*: *neghino* e *nieghino coloro*. Sogg. *ch'io neghi* e *nieghi*. Verbo att. *dir di no*, *disdire*. * Nol seppe negare, e disse: maisì. Boc. §. Da n. pass. *ricusar d'aiutare*. * A colui che addomandasse per amore del Signore non si negherebbe. V. S. Franc.

NEGLIGERE, *negligo*, *neglessi*, *negligente*, *negletto*. Sono v. antiq. *negligei*, *negligè*, *negligettero*.

NEL, *nello*, *nella*, *nelli*, prep. art. equivale ad *in il*, *in lo*, *in la* ec. In vece di *nelli* è meglio usato *ne'* tronco. §. Gli antichi, spezialmente nel verso, in vece di *nello*, *nella* ec. scrivevano *ne lo*, *ne la* ec. §. *Nello* e *nella*, innanzi a parola che comincia da vocale, prendono l'apostrofo, p. es. *nell' uomo*, *nell' anima*. §. *Negli* prende l'apostrofo sol quando la parola seguente comincia da *i*: p. es. *negl' ingegni*; nè senza errore si scriverebbe *negl' onori*, *negl' usi*. §. *Nello* innanzi a consonante perde intieramente l'ultima sillaba; si dice perciò *nel cielo*, *nel tempo*, non già *nello cielo*, *nello tempo*. §. Seguito da *s* impura, necessariamente ritiene la detta sillaba, p. es. *nello studio*, *nello scanno*, purchè nella stessa parola non si trovi la sillaba *gli*. Per evitarsi il mal suono che verrebbe dalla pronunzia, si dirà meglio *ne' scogli* che *negli scogli*. V. *Gli*.

NESSUNO, usato sostantivamente, vale *nè pur uno*. * Nessuno di servitù giammai si dolse. Pet. §. D'ordinario è usato da agget. cioè accompagnato da nome. * Nessuno uomo è libero, lo qual serve il corpo. Albert. §. Benchè neghi per sua natura, gli si aggiunge talora altra negativa espressa. * Non contradice a ciò nessuna legge. Cron. Mor. La negativa però, come si vede dall' esempio, deve precedere il verbo, e *nessuno* lo dee seguire. Mancando poi la negativa comunemente si mette innanzi al verbo. * Nessuno conoscea il fine altro che'l padre. Nov. Ant. §. È talora usato per *alcuno*. * Si vuole nell' usanza astenersi di schernire nessuno. Gal... Quando s' accampano in nessuno luogo per cagione di guerra. But. Purg. §. Particolarmente sta per *alcuno* quando è adoperato per modo di dubitare o di domandare: p. es. *C' è egli stato nessuno?* Crus. §. Comechè di rado, taluni degli antichi usarono *nessuni* e *nessune* nel plu. ciò

che oggi è fuggito come errore. §. Quel che si è detto di *nessuno* s'intenda detto per *nissuno*, *niuno*, *neuno*, che valgono *nessuno* ec.

NIENTE, usato a modo di sost. vale *nessuna cosa*, e riceve segnacasi e prepos. * Il numero è quasi venuto al niente... Senza che la donna di niente si accorgesse... Altre cose ec. tornarono in niente. Boc. §. Da avv. vale *nulla*, *non punto*. * Niente la notte passata avea dormito. Boc. §. Usato per via di *domandare*, *ricercare*, *dubitare*, o colla particella *senza*, prende senso affermativo, cioè significa *qualche cosa*. * Senza del suo crucio niente mostrare. Boc. §. È spesso accompagnato da altra negativa, colla legge però che questa preceda il verbo, e *niente* lo segua: quindi come si dice *niente veggo*, devesi dire, *non veggo niente*. * Rispose ch' egli non ne voleva far niente. Boc. §. Gli antichi scrissono *neente*. §. Se ne formano le congiunz. *niente di meno*, *niente meno*, *niente di manco*. V. il Vocabolario.

NIMICARE, v. att. *odiare*, *perseguitare*. * Nella durizia della tua mano tu m'inimichi. Mor. S. Greg. §. Nello stesso signif. è usato da n. pas. * In questi tempi forte s'inimicavano co' Tarlati d' Arezzo. M. Vil.

NO, avv. di negazione, lo stesso che *non*. * Pallida no, ma più che neve bianca. Pet. §. Quando nel discorso si ha a porre due volte la negazione, sempre una di esse dev'esser *no*, o si anteponga, o si posponga. * Disse allora Peronella: no per quello non rimarrà il mercato. Boc... Disse allora Pirro, non farnetico no, Madonna. Boc. V. *Non*.

NOI, plur. di *io* in tutt'i casi e in entrambi i generi. §. Dev' esser sempre usato, se nel discorso debbasi far osservare opposizione o confronto, o farsi attenzione particolare sulla persona. * Noi eriamo, noi siamo ingannate. Boc. — e così, p. es.

chiama noi e non altri. §. Nel parlare de' grandi è usato per *io*. * A cui il Re rispose ec. noi vi mariteremo bene. Boc. §. Talora è usato in dat. senza segnacaso. * Per grazia fa noi grazia (a noi). Dan. §. Incorporato a *con* fa *nosco*. V. *Con*. §. I poeti dicono anche *nui* per *noi*. * Di nui faccia 'l cammino alcun. Dan.

NOME. Ogni parola, che serve a nominare o qualificare una cosa, dicesi *nome*. Chi considera l'*aggettivo* come un elemento particolare del discorso e distinto dal nome, intende per questo una parola che serve a significare cosa sussistente per sè, o in realtà, o nel concetto della mente. Attenendoci a quel che si è detto nell' articolo *Aggettivo*, noi dividiamo il sostantivo I. in *proprio*, che si dà ad una persona o cosa particolare, p.es. *Cesare*, *Roma*, *sole*. — II. in *universale* o *comune*, detto anche *appellativo*, col quale è dinotata una classe di esseri simili, ed ogni essere particolare che vi è compreso. Così col nome *uomo* son dinotati *Ulisse*, *Telemaco*, *Enea*, e la classe degli uomini alla quale appartengono. L'impossibilità di assegnare un nome proprio ad ogni essere particolare, ha fatto che necessariamente si ricorresse allo stabilimento di questi nomi universali o comuni, presone il fondamento dalla somiglianza degli esseri medesimi. — III. in *collettivo*, con cui è dinotata non già un' intiera classe, ma un certo numero di esseri simili. *Esercito*, p. es. dinota la collezione di più soldati; *gregge* la collezione di più pecore. Con sì fatti nomi si dà al discorso una pregevole precisione. — IV. in *personali*, co' quali è dinotata la persona che parla, ed è *io*; e quella a cui si parla, ed è *tu*. V. *Io*, *Tu*, *Pronome*. §. Sono compresi tra' sostantivi i nomi *astratti*. I fondatori delle lingue, osservando che la qualità, p. es. *dolce*, non apparteneva esclusivamente ad un sol

soggetto, la strapparono per così dir colla mente da' soggetti in cui la trovavano, e ne formarono come un essere sussistente. Così da *dolce* formarono *dolcezza*, da *amaro*, *amarezza*, da *virtuoso*, *virtù*. Il perchè si possono considerar questi nomi quali aggettivi in origine, ridotti poi per operazione della mente alla natura di sostantivi con indicibile vantaggio della lingua. Dicendo in fatti *fuggo il vizio* (n. astratto) do ad intendere che fuggo tutte le azioni viziose, cioè l'*essere avaro*, *invidioso*, *iracondo*, *intemperante*, *ozioso* ec. §. Altre divisioni sono fatte del nome. V. *Accrescitivi*. Merita considerazione particolare la composizione che trovasi in molti nomi, per la quale si propone il seguente articolo.

NOMI COMPOSTI. Vi ha de' nomi formati da due nomi semplici perfettamente espressi, p. es. *melogranato*, *capoverso*, *cartapecora*. La lor desinenza nel n. plurale, di cui solamente si tratta, è stabilita sulla seguente regola generale, cioè: Ne' nomi composti l'uno e l'altro de' lor componenti richiedono la desinenza plurale; p. es. *acquaforte*, *acqueforti*: *mezzobusto*, *mezzibusti*; *ficosecco*, *fichisecchi*. Questa regola però è soggetta alle modificazioni seguenti. §. Resta indeclinato il primo nome o sostantivo o aggettivo, quante volte si adopera tronco. Così dicendosi nel singolare *cavolfiore*, *melarancio*, *valentuomo*, dovrà dirsi in plurale *cavolfiori*, *melaranci*, *valentuomini*. — Resta indeclinato il medesimo primo nome quante volte sta in forza di caso obliquo. Così dicendosi nel singolare *capogiro*, *manoscritto*, *fededegno*, dovrà dirsi in plurale *capogiri* (di capo) *manoscritti* (a mano) *fededegni* (di fede). — Resta finalmente indeclinato, quante volte è di origine o desinenza latina o greca, p. es. i *paternostri*, *le giurisprudenze*, *i monosillabi*. Ad onta però della regola

generale e di queste, vi ha de' nomi composti, ne' quali trovasi indeclinato il primo; p. es. *madreviti*, *spiganardi*, *verdebruni*, ed altri che saranno notati nel proprio luogo. §. Il secondo nome non prende mai la desinenza plurale, quando sta da genit. che si vuol singolare. Si dirà quindi; p. es. i *capicaccia*, i *capiscuola*, i *capisetta*, quando si vorrà parlar di una caccia, di una scuola, di una setta: sarà altrimenti se si vorrà parlar di più cacce, scuole, ec. poichè dovrà dirsi i *capicacce*, i *capiscuole*, i *capisette*. — Resterà parimente indeclinato il medesimo secondo nome, ed anche il primo, parlandosi di cognomi di famiglie; perciò si dirà, p. es. i *signori Acquaviva*, i *signori Fortebraccio* ec. §. Vi è un'altra maniera di composizione ne' nomi, nascente da particelle prepositive e terminazioni etimologiche. V. *Parole composte*.

NON, avv. di negazione, lo stesso che *no*, e sol tra loro distinti pel luogo che richiedono nella proposiz. §. Non è mai usato dopo il verbo da esso negato, nè potrebbesi dire *voglio non* per *non voglio*. Al contrario *no* vuole star sempre dietro il verbo, eccetto il caso di doppia negativa. V. *No*. §. Innanzi al pronom. *lo* si muta in *nol*. * Io nol posso negar, donna, e nol niego. Pet. §. Innanzi all'art. *il* si scrive no 'l.* Ch' i' piango l'altrui noia, e no 'l mio danno. Pet. Ciò però si usa più da' poeti che da' prosatori, i quali scrivono *non il*. §. Vuol dopo di sè il pron. *lo*, e rifiuta *il*. V. *Il*. §. Se *non* ha da negare più cose messe innanzi al verbo, si aggiunge a ciascuna di esse, e non al verbo. * Perchè non pioggia, non grando, non neve, non rugiada, non brina più su cade. Pet. — Indispensabilmente va messo innanzi al verbo, se questo precede le cose negate; e volendosi, può essere aggiunto a ciascuna di esse, fuorchè alla prima. * Non curatosi

de' palagi, non del bue, non del cavallo, non dell' asino, non de' danari, nè d'altra cosa. Boc. — e mal si direbbe: Non curatosi non de'palagi ec.. Non ho non servo, non amico. §. Premesso alla interrogazione la rinforza senza punto negare. * Non v'accorgete voi che noi siam vermi nati a formare l'angelica farfalla? (cioè, v'accorgete voi?). §. Si trova in qualche esempio replicato senza bisogno. * Ha promesso di non mai non più tornarvi. V. SS. PP. §. Si pone talora dove nulla opera, per proprietà non solamente della lingua toscana, ma di quasi tutti i dialetti d'Italia.* Più tosto guasta che non racconcia. Cav... Si guardi di non aver troppo creduto, o di non credere alle favole di Giannotto... Questo nostro fanciullo, il quale appena ancora non ha 14 anni. Boc. Su che bisogna avvertire che nel verbo *temere* si può riguardare l'avvenimento di qualche cosa spiacevole o abborrita, p. es. *la venuta de' ladri*, e l'avvenimento di qualche cosa piacevole e desiderata; p. es. *la conservazione della salute*. Nel primo caso l'uso del *non* mostra contrarietà al sentimento che vuolsi eporre; e quindi deve dirsi *temo che vengano i ladri*: e nel secondo poi, per la netta esposizione del sentimento corrispondente, dovrà essere usato il *non*: *temo che la mia salute non si conservi*. Forse questa regola incontrerà dell'opposizione nello spirito di taluni; poichè disse pure il Boccaccio: *temo forte che Lidia questo non faccia per dovermi tentare*, il che non può essere oggetto di desiderio. Ma senza punto rigettare questo rispettabile idiotismo, sarà sempre meglio di non usarlo nel detto caso col verbo *temere*. §. Ne' verbi *dubitare*, *sospettare* e simili si trova usato *non* senza *che*. * Dubitavan forte non ser Ciappelletto gl'ingannasse... Suspicò non costui in alcun atto l'avesse raffigurato. Boc.

NON CHE, avv. di negazione, vale *non solamente*, *non pure*. §. Generalmente gli corrispondono le particelle *ma*, *anzi*, e simili. * È non solamente dannoso, ma empio aver riguardo o rispetto non che a una parte del tutto, ma a tutte le cose insieme. Varch. §. Sta talora senza la corrisponza delle particelle medesime. * Lieta si dipartio non che secura. Pet.

NON CHE ALTRO, modo avv. che pur si scrive *non ch' altro*, vale *almeno*. * E che voi non ch' altro sostegnate, che la nostra gente soggiaccia alla morte. Guid. Giu.

NONDIMANCO, vale lo stesso che il seg. *Nondimeno*.

NONDIMENO, avv. vale *nientedimeno*. * Ma nondimen paura il suo dir dienne. Dant. §. Tra *non* e *di meno* s' interpone talora alcuna voce.* Non dovevi di meno conoscere. Boc... Non però di meno si richiede. Pass... Non per tanto di meno. Borg. Mon. §. Le più volte si usa per una delle particelle corrispondenti a *benchè*, *quantunque* e simili. * Quantunque ec. io ne fossi lodato ec. nondimeno mi fu egli ec. Boc... Ed avvegnachè sieno divisi per abitazione, tutti però non di meno sono uniti in caritade. V. SS. PP.

NON FORSE, cong. caus. vale *acciocchè non*.* Ne' grandi uomini fortezza d'animo si richiede, non forse negli avversi casi mostrando tristizia, negli animi de' soggetti pusillanimità generino. Boc. §. Sta talora per *che non*. * E guardati non forse tanto liberale esser desiderassi, che in prodigalità cadessi. Boc.

NONNULLA, sost. vale *cosa niuna*, *niente*.* Ogni aura, ogni sbaviglio, ogni nonnulla. Buon. Fier.

NON PERTANTO, avv. lo stesso che *nondimeno*. * Fue soldato a piede, ma non pertanto fue prode e ardito maravigliosamente. Liv. Mag. §. Mal a proposito alcuni gli annettono *ciò*; p. es. *ciò non*

pertanto. §. Vale pur *non perciò*, *non per questo*. * Alcuno n'ha ricevuto più, più spessi e maggiori (benefizi) ma non pertanto si chiama vinto. Sen Ben.

NONOSTANTECHÈ, o *non ostante che*, av. vale *benchè*. * Non ostante che fusse pregato da tutt'i cittadini. Zib. Andr. §. *Ostante* preso assolutamente, e colla negativa innanzi, *non ostante*, è participio pres. del verbo *ostare*, e usasi indeclin. e declinato in plur. §. Non ostanti quelle che volontariamente avean dette più di loro, comandò Panfilo ec. Boc... Si dispongono e accordano alla lor distruzione, non ostante le sopraddette cose. M. Vil. §. È pure usato co' seguenti costrutti. * Non ostante di ciò non ti perdere mai di cuore. Seg. — Aspettarono il medico, non ostante a questo più dì. Fra. Sac.

NOSTRO, agg. posses §. Seguito dal suo sostant. vuole l'artic. o altra particella. * Nutrito già del nostro latte, e cresciuto de' cibi. Varc... Da giusta ira di Dio a nostra correzione mandata sopra i mortali. Boc. §. Talora per proprietà di linguaggio può stare senza artic. o altra particella. * Matto è chi spera che nostra ragione possa trascorrere la 'nfinita via. Dan. §. Usato assolutamente nel singolare coll'articolo vale *il nostro avere*. * Mangi del suo, s'egli n'ha, che del nostro non mangerà egli oggi. Boc. §. Nel plur. vale *i nostri parenti* o *amici* ec. * Fece a' nostri assai vergogna e danno. Pet. §. Serve a' seg. modi di dire. * Vi contenterete ch'ella sia nostra (si rimanga o venga con noi) Lasc... Tu se' de' nostri (nostro partigiano) Amb. Cof... La verità è dal nostro (dal nostro lato)

NULLA, sost. mas. lo stesso che *niente*, dinotando privazione e negazione. * È usato con segnacasi e con prepos. * Si procacciano di riducere a nulla... Di nulla si disperi. Boc. §. È usato

talora con altra negativa superflua, e così regolarmente è posposto al verbo, p. es. * Non ne farò nulla. Boc. Si è detto regolarmente, perchè si trova anche anteposto. * Chi tutto vuole, nulla non ha. Fir. Luc. §. Usato per via *di domandare*, *ricercare*, *dubitare* e colla part. *senza*, passa ad essere affermativo, e nel senso di *qualche cosa*. * Potrebbe egli essere ch' io avessi nulla?.. Con un piccolo fanciullo che gli mostrasse s'egli volesse nulla... Calandrino senza dir nulla, volse i passi. Boc. § *Nulla nulla* vale *la benchè minima cosa*. * Forte come lione a chi in nulla nulla gli consente. V. S. Eufr. §. *Per nulla* usato avverbialmente vale *in nessun modo*. * Dicendo che per nulla non lo rimenerebbe. V. S. G. Gualb. §. Se ne formano gli avv. *nullapiù*, *nulladimeno*, *nullamanco*. V. Il Vocab.

NULLO, sostant. vale *nessuna persona*, ed ha il solo num. singol. * Nullo l'avria mai raffigurato... Guatato da chiunque il vedea, ma riconosciuto da nullo. Boc. §. Si trova usato per *nessuna cosa*. * Non gli manca nullo a suo diletto. F. Gior. §. Sì *nullo* come *nulla* con appoggio di altro nome stanno da agg. * Se nulla nube il vela. Pet... Dal quale non rimase nullo figliuolo maschio. G. Vil. — e talora nel signif. d' *inutile*. * Ogni aiuto era nullo. Boc. — e d' *invalido*.* Il che non facendo, questa capitolazione fosse nulla. Guic. §. In questi signif. si ha *nulli* e *nulle* plur. p. es. Tutti gli sforzi eran nulli. Boc... Nelle acque ec. poche o nulle piante vedemo. Cres. §. *Nullapiù* da avv. nota il superlativo di ciò che si tratta. * E soave e questa tanto che nullapiù. Pet.

NUMERALI agg. *di nomi appartenenti a numero*. Di questi altri son detti *cardinali*, altri *ordinativi*, ed altri *distributivi*. V. *Aggettivo*. I *distributivi* però, *cinquina*, *decina*, *centinaio*, *migliaio*, perchè stanno senza appoggio di nome, e rice-

vono l'aggettivo e l'accompagnanome, sono sempre sostant. * Due centinaia di scudi... Un intiero migliaio. Buom. L'ordinativo, p. es. *il primo uomo*, *il ventesimo giorno*, è usato talora in forza di sost. p. es. * Un terzo di soldati: tre quarti dell'entrate: i primi: i centesimi ec. Buom.
§. Anche i num. cardinali si trovano talora adoperati in forza di sostantivi; p. es. *tre cinqui*; *due setti*; *tre novi*. Buom... Un cinquecento fiorin d'oro. Boc. §. Per ciò che riguarda i n. cardinali dopo 21, 31 ec. il nome vuol essere singolare. * Novantuna ruota (cioè novanta e una ruota). Dan. — Avrà il nome in plur. s'è collocato avanti al numero.*Tennemi amor anni ventuno ardendo.*Pet.Trovasi detto dal Villani.*Tutta la gente delle ventune navi: ma questo singolar esempio non vale ad alterar la regola. §. Nelle date, segnandosi il giorno, si dice *li sette*, *gli otto* ec. ovvero *alli sette*, *agli otto di maggio*. § Segnandosi gli anni lor si premette *nel*. * Nel mille quattrocento novantaquattro. Mac. §. Se l'aggettivo cardinale è preceduto da *tutto*, si pone fra essi la congiunz. *e*, nè si adopera articolo. p. es. *tutti e due*, *tutti e tre*. Si omette poi la congiunz. se il numerale comincia da vocale: si dirà quindi *tutt' otto*. §. Se il num. è seguito da nome, innanzi a questo va usato l'articolo.* Con tutt' e quattro i piè. Dav. Ciò non ostante trovasi detto dal Boc. Tutte le tre donne. §. Gli agg. *ordinativi*, cominciandosi da *undici*, sono formati col togliersi l'ultima vocale al num. cardinale, e per essa dandoglisi *esimo* o *esima*: p. es. *undicesimo*, *dodicesimo* ec. Possono anche ricevere questa forma, cioè *decimo primo*, *decimo secondo* ec. Cominciandosi da 11 fino a 19 l'ordinativo può ricever quest' altra, *undecimo*, *duodecimo*, *terzo decimo* ec.* Non senza errore diremmo, come ben dicono nella lor lingua i Fran-

cesi, *Clemente nove*, *Benedetto quattordici*: diremo perciò *Clemente nono*, *Benedetto decimoquarto*. Il sostant. *distributivo* si forma coll' aggiungere la terminazione *ina* all' aggett. cardinale privato dell' ultima sua vocale, quando questa non sia *i*: p. es. *cinque*, *cinquina*; *dieci*, *diecina*. Si avverta intanto che questi *distributivi* non si formano da ogni n. cardinale, ma sol da *cinque*, *dieci*, *dodici*, *venti*, *trenta* e così per ogni dieci fino a 90. Come dunque si usa *cinquina*, *decina*, *dodicina* o *dozzina*, *ventina* ec. così non si dirà, come mai non si è detto, *treina*, *settina* ec. §. Da *cento* si forma il distrib. *centinaio*, e da *mille*, *migliaio*. V. *Mille*.

NUMERO. Ogni oggetto dinotato da un nome può essere individualmente uno o moltiplicato, cioè preso più volte, come *il padre*, *i padri*. Da ciò derivò ne' nomi il n. *singolare*, detto anche *del meno*, ed il *plurale*, detto *del più*. Questa distinzione nel numero è dinotata dalla desinenza del nome colle leggi seguenti. §. I nomi e sostantivi ed aggettivi mascolini di qualunque desinenza nel singolare finiscono in *i* nel plur. p. es. il *profeta*, i *profeti*; *il pastore*, *i pastori*: *dotto*, *giusto*, *dotti*, *giusti*. §. I nomi che fanno eccezione a questa legge, ed anche alle seguenti, saranno notati ne' propri articoli. §. I femminini sostantivi ed aggettivi, terminati in *a* nel singolare, escono in *e* nel plurale, p. es. *la rosa*, *le rose*; *virtuosa*, *virtuose*. — i terminati in *e* o in *o* nel sing. escono in *i* nel plur. p. es. *la legge*, *le leggi*; *la mano*, *le mani*; *gentile*, *gentili*. — i terminati in *i* o *ie* nel sing. non cambiano desinenza nel plurale, p. es. *la tesi*, *le tesi*; *la serie*, *le serie*. §. I nomi e masc. e fem. terminati in vocale accentata, e con essi i monosillabi, conservano nel plur. la medesima desinenza: p. es. *il Re*, *i Re*; *la città*, *le città*; *la virtù*, *le virtù*. §. I

nomi terminati in *io* dittongo nel singol. escono in *i* nel plur. p. es. *il calamaio*, *i calamai*; il *vecchio*, *i vecchi*. — se l'*io* non è dittongo, escono nel plur. in *ii*, o in *j* lungo, ed anche in uno solo, p. es. *il benefizio*, *i benefizii*, *i benefizj*, e *i benefizi*. V. *Dittongo* e *J*. §. I nomi terminati in *cia* e *gia* dittongo escono nel plur. in *e* perdendo la *i*, p. es. *la faccia*, *le facce*; *la frangia*, *le frange*. — se nel *cia* e *gia* non v'è dittongo, la *i* dev'essere conservata: p. es. *la bugia*, *le bugie*; *la fallacia*, *le fallacie*. Per questa legge, chi al contrario di altri non riconosce dittongo nella parola *provincia*, scrive e pronunzia *province*. §. I nomi terminati in *cio* e *gio* con dittongo raccolto, cioè il cui suono si fa sentire e si ferma più sulla seconda vocale che sulla prima, nel plur. perdono la *o*, e terminano in *i* semplice, p. es. *il fregio*, *i fregi*; *il bacio*, *i baci*. § I nomi colle desinenze *co* e *go* precedute da consonante, nel plurale terminano in *chi* e *ghi*: p. es. *il palco*, *i palchi*; *il chirurgo*, *i chirurghi*. Escono in *ci* e *gi* se non sono preceduti da consonante, p. es. *il medico*, *i medici*; *il teologo*, *i teologi*. §. Vi ha de' nomi che nel plurale prendono le desinenza in *a* ed in *i*, come *l'ala*, *le ale*, e *le ali*: *arma*, *le arme*, e *le armi*. — Ve ne ha parimente degli altri che ne prendono anche tre, p. es. *il frutto*, *i frutti*, *le frutte*, *le frutta*. §. Alcuni nomi non hanno plurale, p. es. *mele*, *prole*; ed altri non hanno singolare, p. es. *nozze*, *reni*, *vanni*. §. Vi ha finalmente de' nomi che prendono un genere nel singolare, e necessariamente ne prendono, ovvero ne posson prendere un altro nel plurale: per lo che debbono cambiar desinenza; p. es. *il mantello*, *i mantelli* e *le mantella*, *il centinaio*, *le centinaia*. Sono queste le regole sul numero de'nomi, soggette nondimeno a molte eccezioni, che sa-

ranno osservate nel luogo lor destinato dall' ordine alfabetico, giusta il sistema dell' opera.

NUOCERE, *nocqui*, *nociuto*, verbo anom. della terza. Rigetta la *u* in alcune sue voci. Pres. ind. *Nuoco*, *nuoci*, *nuoce*: *nociamo*, *nocete*, *nuocono*. Pret. perf. *Nocqui*, *nocesti*, *nocque*; *nocemmo*, *noceste*, *nocquero*. Pres. sogg. *Ch' io*, *tu*, *egli nuoca*; *nociamo*, *nociate*, *nuocano*. Sono voci antiq. o poetiche *noccio*, *nocciono*, *nocciamo*, *nocciano*. Sono antiq. e fuor d' uso *nocetti*, *nocei*, *nocette*, *nocè* ec. per *nocqui* ec.

NUTRIRE, *nutrisco* e *nutro*, *nutrii*, *nutrito*. È v. antiq. *nutrimo* per *nutriamo* pres. dell' ind. Vale lo stesso che *nodrire*, *nodrisco*, e *nutricare*.

O

O, vocale. V. *Alfabeto*. §. Da interiezione, che anche si scrive *oh*, serve a significar *maraviglia*. * O signor mio, questa che novità è stanotte? Boc. — *curiosità*. * Oh come si chiamano? Boc. — *dolore*. * O misera, misera patria mia! Dan. — *gioia*. * O Calandrino mio dolce. Boc. — *esclamazione*. * O felici anime! Boc. — *sdegno* ed *ira*. * O s' i' lo potessi avere nelle mani. Crus. ed altri affetti dell' animo, cioè *sospetto*, *tenerezza*, *ritrosia*, *rincrescimento*. V. il Vocab. della Crusca. Solamente fa d' uopo avvertire, I. che nell' espressioni di *contentezza* e di *afflizione* vuole l' accus. * O me beato sopra gli altri amanti. Pet. nè senza error si direbbe *o io misero*, *o tu beato*, *o egli felice!* — II. che in queste espressioni talvolta è taciuta. * Beato te. Dan... Io misera me. Boc. — III. che nell' espressione di *dolore*, dopo l' aggettivo che accenna la miseria, talora si pone la persona in dat. per proprietà di linguaggio. * O poverino a me. Fir. — IV. che usata

senza la *h* non riceve punteggiatura immediata, p. es. *o! donna*, *o! morte*; come non la riceve dopo il primo *oh*, se è replicato, p. es. *oh! oh!* dovendosi scrivere *oh*, *oh*. * Oh oh la testuggine vola! Fir. §. È usata per avv. di vocazione, ossia segno del vocativo. * O voi che siete in picciolella barca. Dan. §. È parimente congiunzione disgiuntiva, cioè che accoppia più parole o proposizioni, per disgiungerle secondo il vario lor senso. * Siccome per cessar fatica o rischio. Dan... Non so da me medesima vedere, che più in questo si pecchi, o la natura apparrecchiando ad una nobile anima un vil corpo, o la fortuna apparecchiando ad un corpo ec. Boc. §. In questa stessa funzione posta innanzi a vocale le si può aggiungere un *d* per pienezza di suono. * E non mi stanca primo sonno od alba. Pet. § Restandole lo stesso signif. se le sogliono aggiungere *pure*, *vero*, *veramente*, cioè *o pure*, *o vero* ed *ovvero*, *o veramente* ed *ovveramente*. §. Vi ha qualche esempio in cui la cong. *o*, che si trova nel primo membro del periodo, non vedesi replicata, come si richiede, nell' altro. Con tutto ciò la regola dev' essere rispettata: p. es. *O taci*, *o va via*.

OBBEDIRE, *obbedisco*, *obbedii*, *obbedito*, e *ubbidisco*, *ubbidii*, *ubbidito*. Si scrive anche *obedire*. Regge il dativo. * Gli altri liquori ec. obbediscono meramente all'alterazione de' vasi. Sagg. nat. §. Regge anche l' accus. * Obbedirete tanto lui quanto suo vicario, com' è vostro debito. Car. §. Si distingue sol per l' ortografia da *ubbidire*.

OBBLIQUO, gramaticalmente è chiamato ogni caso del nome, fuorchè il nominativo che dicesi *retto*.

OCCUPARE, v. att. *impadronirsi legittimamente*, e *usurpare*. * Avanti che la corte i beni stati del padre, siccome uomo senza erede morto occupasse. Boc... Con quello aver rubato, e usurpato

e occupato quello de' lor vicini. Lab §. Metaforicamente usato vale *trattenersi*, e come ne' seg. esempi. * Faceva il giorno miracoli nelle cittadi, e la notte occupava all' orazioni.,. David ec. il quale era occupato nelle guerre di fuori. Mor. S. Greg... Molto venerabil è occupar la lingua in sermoni, S. S. Ag. §. *Occupare il tempo* è ben usato colla parti. *di.* * Dilettoso ti sarà ogni tempo, quando di sì belle varietadi lo studierai d' occupare. Am. An.

ODORARE v. att. *attrarre l' odore*, e *annasare.* * L' oppio ec. a odorarlo, fa venire sonno. Boc. — e *rendere odoroso.* * L' olente spigo, che ben possa odorar gli eletti lini della consorte pia. Alam. §. Da n. ass. vale *spargere odore.* * Il fiore quando ha oltrepassato il suo tempo, in vece di odorare puzza. F. Giord.

OFFENDERE, v. att. *far danno.* Regge l' accus. * Madonna me non avete offeso di alcuna cosa. Boc. — anche il dat. * Chi a uno offende, a molti minaccia. G. Vil... Io non offendo a persona. Fav. Es. §. Vale anche *urtare*, *inciampare.* * In molti peccati noi tutti offendiamo. Am. Ant.

OFFERIRE, *offrire*, *offerisco* ed *offro*, *offerii offrii*, *offerente*, *offerto*, *offerendo*, *offrendo.* Qualche poeta ha usato *offrisco.* Sono v. antiq. o poetiche *offèro*, *offerì*, *offera*, *offerito.*

OGNI, agg. di gen. comune. Benchè dinoti pluralità o universalità, si unisce solamente a nome singolare. * Ove solea spuntarsi ogni saetta. Pet... D' ogni oltraggio passato domandò perdonanza. Boc. §. Non manca qualche esempio negli antichi d' essersi accordato col plurale. * Feci piantare frutti di ogni maniere. Lib. Simil... Ogni altri peccati mortali. Cap. Imp. — ed è talora accordato col verbo in plurale all' uso de' collettivi. * E anche ogni seme degli orti, ovvero de' campi si potranno salvare da ogni male. Cres. §. Co-

munemente si scrive intiero avanti a qualsisia lettera onde cominci la parola seguente, p. es. *ogni altro*, *ogni elemento*, *ogni uso*. Può solamente apostrofarsi innanzi alla *i*, p. es. *ogn' indugio*. §. In composizione perde la *i*, p. es. *ognaltro*, *ognora*, *ognuno*, §. È antico e sempre rispettato idiotismo pronunziare e scrivere in una parola *Ognissanti* per significar *la festa di tutt' i Santi*. §. Talora si trova accoppiato alla voce *qualunque*, colla congiunzione di mezzo, e anche senza. * Contro l'opinione d'ogni qualunque... ad ogni e qualunque avesse per altro modo ec. M. Vil. §. *Ogni cosa* nel signif. di *tutto*, ed *ogni dove* nel signif. di *ogni luogo*, trovansi usati neutralmente con aggett. mascol. e fem. * Subitamente fu ogni cosa di romore e di pianto ripieno... Essendo freddi grandissimi, ed ogni cosa piena di neve e di ghiaccio. Boc... Chiaro mi fu allor come ogni dove in cielo è paradiso. Dan. §. *Ogni modo*, usato avverbialmente, vale *ad ogni modo*.* Ogni modo morrò... Debbo e voglio ogni modo morire. Ar. Così parimente *ogni poco* è usato avverbialmente *per ogni poco*.* Beni i quali sono ogni poco soggetti a perdersi. Seg. + Da avv. *ogni ora*, che val *sempre*, è meglio scritto *ognora*, e così anche *ognorachè*. §. Gli antichi dissero *ognindì* per *ogni dì*.

OGNUNO, che anche si scrive *ogni uno*, pron. di generalità, vale *ciascuno*, *ciascheduno*.* Ognuno era pennuto di sei ali... Ognuna in giù tenea volta la faccia. Dan. §. Benchè sempre singolare, si trova accordato col plurale nel senso di *tutti*. Ognuno portiamo qualche cosa da noi segnata. Salv.

OIMÈ, *ohimè*, ed anche *omè*, interiezione dinotante *afflizione di animo*, o *doglia*, e vale lo stesso che *povero a me*, *meschino a me*. * Oimè terra è fatto il suo bel viso. Pet... Omè che farò. Art.

§. Spesso dinota *orrore*, *indignazione* e simili. * Oimè disse l'altra, che è quello che tu dì? Boc. §. Nello stesso signif. si dice *oisè* riferito a persona terza. * Oisè, dolente se. Boc. — ed *oitù* riferito a persona seconda, preso *tu* in vece di *te*. * Oitù Gerusalemme!

OLIRE, n. ass. *rendere odore*, v. difett. Ha *oliva*, *olivi*, *olivano*, e forse niun' altra voce.

OLTRAGGIARE, v. att. *far oltraggio*. Ha i seg. costrutti. * Io ec. l'avea del mio amor fatto signore, e voi in questo oltraggiato. Boc... Furono da alquanti de' grandi di parole e di fatti oltraggiati villanamente. M. Vil.

OLTRE, prepos vale *dopo*, *di più*, *alquanto più*, *sopra*, *fuori*. Regge il dat. * Oltre a quello che V. M. cristianissima suol fare. Cas. §. Regge anche l'accus. senza prep. e particolarmente seguito da *mare*, *monti*, *modo*, *misura*, che talvolta le si uniscono in una sola parola, e quasi avverbialmente. * Recai dalle sante terre d'oltre mare. Boc... Oltremonti nella Francia. G. Vil... Gli venne oltremodo a grado. Boc. Di che fu oltremisura dolente. §. Si trova anche usata con prepos. * Per passare oltre a' monti. Boc. §. Trovasi pur detto. * Oltre a di questo vi abitano molte famiglie d'antichi Cristiani. Serd. Stor. §. Da avv. vale *lontano*, *discosto* * E corcherassi il sol là oltre, ond' esce d'un medesimo fonte Eufrate e Tigre. Pet. — *innanzi*, *avanti*. * Stesa oltre la mano, acciocchè si svegliasse. Boc. §. *Oltra*, lo stesso che *oltre*, da prepos. e da avverbio è più del verso che della prosa. * Oltra le belle bella... Giace oltra, ove l'Egeo sospira ec. un' isoletta. Pet.

OLTRECHÈ, e *oltrachè*, avv. *oltre a questo che*. * Le quali oltrechè bellissime sieno. Boc... I quali oltrachè non pagano gravezze. Varc. §. *Oltredichè*, *oltre di ciò* valgono *oltre alla quale* o *alle quali cose*. * Oltre di che io non ho mai exprofesso

fatto il citatore. Salv... Oltre di ciò considerando. Boc.

ONDE, da avv. di luogo, lo stesso che *donde*, vale *di che luogo*, *da che luogo*, e *da qual luogo*: significa quindi *moto da luogo*. * Colà riportò (la cassa) onde levata l'avea. Boc. — e *moto a luogo* e *per luogo*. * Amor vien meco, e mostrami ond'io vada. Pet. §. Si trova elegantemente usato per *donde è mai*, *come mai*. * Onde è questo deschetto nel diserto, nel quale non è via che gente passi? SS. PP. §. Sta da congiunz. illativa, equivalente a *perciò*, *per lo che*. * Favola fui gran tempo, onde sovente di me medesmo meco mi vergogno... Hanno dal mondo ogni virtù sbandita, ond'è dal corso suo quasi smarrita nostra natura ec. Pet. — ed *acciocchè*, *affinchè*. * Onde assai più ti paventasse, o assai t'amasse men. Filic. §. Semplicemente usato, cioè senza segnacaso o prepos. prende frequentemente la natura di relativo, ne' soli casi però di genitivo e di ablativo retto da *con* o *per*: equivale perciò a *di cui*, *di che*, *del quale*, *della quale*, *de' quali* ec. e *col quale*, *pel quale* ec. * I casi infelici ond'io con ragion piango. Boc... L'anima gloriosa onde si parla. Dan... Vane speranze ond'io viver solia... Ogni laccio onde 'l mio cuor è avvinto. Pet... Per quell'usciolo ond'era entrato il mise fuori. Boc. §. Si trova, benchè rarissime volte, col segnac. *da*, come in forza di nome. * Esser conviene un termine da onde lo suo contrario più passar non lassi. Dan.

ONDECHÈ, da avv. locale, vale *di qualunque luogo*. * Dove che egli vada, ondechè egli torni ec. niuna novella altro che lieta vi rechi di fuori. Boc. §. *Ondechè*, o *onde è che* valgono talora *perciocchè*, *per la qual cosa*. * Ondechè fu consigliato che prendesse moglie. V. S. Eug... Onde è che li suoi parenti lo feciono battezzare. V.

S.Cres. §. *Onde che sia* nel caso di dubbio e d'incertezza *vale ad ogni modo.* * Ora aspetta, onde che sia troverò modo di recarti i tuoi denari. Boc.

OPPRIMERE, *opprimo*, *oppressi*, *oppresso*. Sono v. antiq. *opprimetti*, *opprimette*, *oppremuto*, *opprimuto*.

ORA, ed *or*, avv. di tempo pres. vale *adesso*, *in questo punto.* * Ora è tempo di provare la fede tua. V. SS. PP. §. Sta talora per *però*, *adunque.* * Tu m' hai con desiderio il cuor disposto, ec. or va che un sol voler è d'amendue. Dan. §. È adoperato per ripigliare e continuare il discorso. * Ora io ve l' ho udito dir mille volte. Boc. §. Talora esprime desiderio.* Deh or t' avessono essi affogato. Boc. — e talora imprime al discorso un certo che di energia, o vi sta da particella riempitiva. §. Disse allora Monna Sismonda, ora che vorrà dir questo?.. Ora le parole furono assai. Boc. §. Replicato in più verbi consecutivi, come fece il Boccaccio, cioè * Or ride, or piange, or teme, or s' assecura, vale *passaggio da un atto all' altro*, o *talora*: e in questo senso gli può corrispondere *quando.* * Canti la musica ec. ora più leggieri modi, e quando più gravi. Boez. Varch. §. Coll' aggiunzione di *su*, *bene*, *via* se ne formano gli avverbi *or bene*, *orsù*, *or via* in signif. *comandativo*, *esortativo*, *e commendativo.* * Orsù mettiti avanti. Boc... Or via, mettiti avanti, io ti verrò appresso. Boc... Or bene come faremo? Boc. §. Replicato vale *in questo punto.* * Mi par proprio esserne venuto al letto ora ora. Capr. Bott. §. Preceduto da *per* vale *al presente.* * Accetteremo per ora quella bella fanciulla. Boc. §. *Ora* sost. fem. vale una delle 24 parti in cui è diviso il giorno. §. Se ne formano i modi avverbiali: *Ad ora ad ora*, cioè *di quando in quando*, *spesso.* — *Ad un' ora*, cioè *in un medesimo tempo*, *in un sol punto* — *Allora*, cioè *in quel punto*, *in*

quell' ora — *Allora allora*, cioè *proprio in quel punto* — *Per allora*, cioè *per quel tempo* — *Allor quando*, cioè *in quel tempo in cui* — *D' ora in ora* col doppio signif. di *tra brevissimo tempo*, e *di tempo in tempo*, p. es. * Il mal seme cresce d'ora in ora. Pas... D' ora in ora la morte aspettando. — *Di buon' ora*, *a buon' ora*, cioè *per tempo*. §. Se ne formano parimente gli avv. *Ognora*, cioè *sempre* — *Qualora*, cioè *ogni qual volta*, *quando* — *Talora*, cioè alle volte — *Tuttora*, cioè *tuttavia*, *continuamente*. — *Finora*, cioè *fino a questo punto* — e la maniera di augurio *in buon' ora*, e d'imprecazione *in malora.*

ORAMAI, *ormai*, *omai*, avv. di tempo con riguardo del passato, e talora del futuro, vale *ora*, *adesso*, *già*, *da ora innanzi*. * Messer Negro che antico era oramai. Boc... Io per me oramai mi rimarroe di più seguirti. Ninf. Fios... Omai, cara compagna, di questo picciol popolo il governo sia tuo. Boc.

ORAZIONE. V. *Discorso*.

ORIGINARE, v. att. *dare origine*. * Però t'assenno, che se tu mai odi originar la mia terra altrimenti. Dan. §. È anche usato da neut. per *prendere origine*. * Come in guisa diversa dal comune uso volgare originasse la morte sua. Sper Or. ...Chi può però ben esprimere il gran rossore che da ciò dovrà originarsi? Segn. §. Nel modo stesso *originario* agg. vale *che ha origine*. * Che antichità denotano e splendore originario. Buon. Fier. — e *che dà origine*, * Ecco ad un'altra originaria fonte la cagion d'ogni indugio e d'ogni lite a quella autorità. Tas.

ORTOEPIA, parte della gramatica che riguarda la buona pronunzia delle parole, 1. in particolare, cioè ciascuna secondo i suoi propri elementi : 2. in unione di altre che le fan da compagne per la esposizione di un sentimento e

discorso compiuto. Per quel che riguarda le parole ne' loro elementi, non vi è gramatico che non faccia considerare in esse le vocali e le consonanti, secondo il suono con cui si debbono pronunziare. A tal uopo fanno distinguere partitamente nelle consonanti le *labiali*, le *palatali*, le *dentali*, le *linguali*, le *nasali*, le *gutturali*; e nelle vocali il doppio suono di *e* e di *o*, che talora debbonsi pronunziare strette, come p. es. in *egli* ed *esso*; in *ombra* e *pozzo*; e talor larghe, come in *erba* ed *emulo*; in *oggi* ed *opera*. E poichè vi ha delle parole omonime, cioè composte de' medesimi elementi, e nel tempo stesso di vario significato, secondo la pronunzia che devesi fare in esse della *e* o dell'*o*; non mancano gramatici che dieno lunghe filze di siffatte parole, mostrando, p. es. che *vena*, nel signif. di vaso sanguigno, ha la *e* stretta, e in quello di biada aperto; e che *voto* ha il primo *o* stretto nel signif. di promessa, e aperto in quello di vacuo. Conseguenza necessaria di queste leggi generali di ortoepia parrebbe essere, che quanti parlano la lingua italiana secondo le sue regole, senza distinzione di Piemontese, Genovese, Veneziano, Lombardo, Toscano, Romano, Siciliano, Napoletano, debbano avere la stessa pronunzia: ma è così, o a dir meglio, potrebbe esser così? Il nostro proposito di giovar solamente alla tenera età ci obbliga a non brigarci di simili discussioni. Lasciando perciò a' dotti di disputare sulle ragioni di sì variata diversità di pronunzia nelle nostre nazioni italiane; sulla preferenza che una di esse meriti sopra le altre; e sul giudice finalmente che avrebbe diritto di decidere la controversia, ci limitiamo ad inculcare a' giovanetti la pronunzia de' dotti e de' culti della propria nazione. Con ciò non s' intenda vietata loro ed a chiunque la libertà di adottarne un' al-

tra di qualunque delle nazioni testè mentovate. Si vuol solamente avvertirli a non farsi strascinare quando che sia dall' esempio di que' non pochi, che nella smania di comparir singolari o più istruiti con pronunzia attillata alla forestiera, non veggono di rendersi discorrendo altrettanti arlecchini. Comunque giustamente o a torto possa dispiacere una pronunzia straniera, perchè tale qual deve essere, non sarà mai spregevole, nè deturpata da quel ridicolo, che necessariamente risulta da un misto di due maniere di pronunzia buffonescamente accozzate. Troppo ci vuole a talmente abbandonar la pronunzia del proprio paese, che in ogni istante e imperiosamente non si presenti da sè a nostro malgrado.

Considerandosi la pronunzia delle parole in unione di altre per la esposizione di un sentimento o discorso compiuto, la prima delle due leggi che vi si deve osservare è di distinguerne i sensi parziali con giuste pause, cioè con piccola (indicata nella scrittura da una virgola) se formano quel che nel periodo si dice inciso: con alquanto più grande (indicata da un punto ed una virgola) se formano nel periodo stesso un membro imperfetto : con maggiore (indicata da due punti) se formano un membro : e con un' altra maggior anche più (indicata da un punto detto fermo) se formano un periodo intiero. §. L' altra legge è di pronunziar le parole distintamente, e con opportuna variazione di voce. « Taluni, » dice Chertelfield negli *Avvisi al suo figlio*, » chiudono quasi la bocca quando parlano; e » pronunziano così male, da non essere intesi. » Alcuni parlano così presto, e mangiano le » parole, che non le fanno giungere alle orec» chie di chi gli ascolta. Alcuni discorrono come » se conversassero co' sordi: ed altri così pia» no, che non è possibile di capir nulla. » Po-

teva anche aggiungere che alcuni par che vogliano ingentilir la pronunzia, prendendo a modello il pigolar de' pulcini, o darle forza, intonandola sul gracidare de' gallinacci. « Tutte » queste abitudini, soggiunge il mentovato autore, sono sgarbate e spiacevoli, da evitarsi » con molta cura: sono contrassegni caratteri» stici della gente ordinaria, che non ha ricevuto » accurata educazione. » Ma queste regole senza istruzione pratica e continuato esercizio fruttano troppo poco. Quasi generalmente gli antichi istitutori della prima gioventù nè anche pensavano a ciò che valesse declamazione. Gli odierni, vedutone il bisogno, han già cominciato ad introdurla nelle loro scuole, non in tutte però con buon gusto e giudizio. Chi potrebbe dubitare un momento che la declamazione della tragedia per giovanetti non diretti a far da tragici sulle scene, non sia diametralmente opposta al profitto che si desidera? Questa particolar maniera di declamazione tutta straordinaria e sol da teatro, non può non corrompere i be' modi inseparabili da qualunque altro genere di declamazione convenevole all'uomo ingenuo. Il giovanetto, come si fa in certe scuole, obbligato ad esercitarsi nella declamazione tragica, è obbligato nel tempo stesso a riguardarla non solamente come inutile, ma come rigorosamente vietata.

ORTOGRAFIA, è quella parte della gramatica che insegna a scrivere le parole così bene, come bene si debbono pronunziare, cioè: I colle lettere convenienti: II notate con certi segnuzzi chiamati *accenti*, e *apostrofo*, per guidar la voce in alcune sue pose particolari e scontri di parole: III ben ripartite nel bisogno di esser dimezzate nel passaggio da rigo a rigo; e finalmente ben separate secondo le leggi di ciò che dicesi *punteggiatura*, o *interpunzione*. Per quel che riguarda lo scri-

vere le parole colle lettere convenienti, cioè, p. es. col *t* in vece del *d* nella parola *argento*, e col *d* invece del *t* nella parola *padre*, è risaputo di non esservi miglior espediente che quello di dubitar sempre che non se ne abbia la totale certezza, e ricorrere al vocabolario. Per tutto il resto V. gli articoli *Accento*, *Apostrofo*, *Divisione delle parole*, *Accrescimento delle parole*, *Troncamento delle parole*. *Punteggiatura*.

OSARE, n. ass. *aver l'ardimento*. Benchè sia vero che questo verbo più volentieri ami la particella *di*; ciò non ostante può esser usato senza di essa. * Mai qua entro uomo alcuno osa entrare. Boc... Non osando di tornare a Bologna. M. Vil.

OSCURARE, v. att. *tor la luce*. * Simile nebbia par ch' oscuri e cuopra del più saggio figliuol la chiara fama. Pet. §. È anche usato da n. pas. e da n. ass. * Quivi ec. nè si oscura l'aere, nè riarde il fuoco. Bem... Che il sole si levi la mattina, e ch' egli oscuri quando la luna s' interpone. Pas.

OVE, *ove che*, *ove che sia*, *ovunque*, avv. di luogo. V. *Dove*, *dove che*, *dove che sia*, *dovunque*, perchè ne sono distinti per la *d* iniziale che abbandonano.

O VERO, che pur si scrive *ovvero*, lo stesso che *o*, cong. separativa. * Nembrotte il gigante fu il primo Re, o vero rettore ec. G. Vil... Beva una buona giara, ovvero due di acqua pura. Red. §. Stanno nello stesso signif. *o veramente*, *ovveramente*.

OVVIARE, n. ass. *opporsi*. * Noi ci curiamo di ovviare a' mali uomini per la giustizia. Mor. S. Greg... Tornò coll' esercito ec. per ovviare a Curradino. Petr. Uom. §. Sta da att. nel signif. d' *impedire*, *rimuovere*. * Intendendo di volere ovviare gli assalitori del suo regno. Boc... Per ovviar confusione. Cirif. Calv.

P, consonante. V. *Abbecedario*.

PAGARE, v. att. *dare il prezzo di quel che ad altrui si è tenuto*. * Come Dio vuol che'l debito si paghi. Dan. §. È anche usato per *gastigare*, *punire*, *vendicarsi*. * S' i' non ne la pago, sputami nel viso. Fir.

PARAGONARE, v. att. *far paragone*. Ha i due seg. costrutti. * Non so se egli si poteva paragonare ad alcun di loro. Fir... Si paragona pur co' più perfetti. Pet.

PARECCHI, *parecchie*, num. indeterminato, ma non di molta quantità. §. Non è infrequente l'error di chi l'usa in singol. dicendo, p. es. *parecchio tempo*. §. È usato nel singol. nel signif. di *pari*, *simile*. * Ho recato una pietra sì buona e sì ricca, che niuno uomo non ebbe mai la parecchia. Vit. Barla.

PARENTESI, è l'interposizione di un piccolo periodo in una proposizione, alla quale, sebbene estraneo, dà opportunamente spiegazione e sentenza più ampia. * La misericordia e la giustizia (due doti in Dio sì possenti) fanno ambo a gara per trionfare della iniquità. Segn. §. Son anche dette parentesi le due semilune ( ) che chiudono il detto periodo frapposto: il quale s'è molto breve, ama esser chiuso piuttosto fra due virgole come proposizione incidente, p. es. Lo studio, come si è detto, giova moltissimo ec.

PARERE, *paio*, *parvi*, *paruto*, n. ass. ma per lo più impersonale. Pres. ind. *Paio*, *pari*, *pare*: *paiamo* o *pariamo*, *parete*, *paiono* o *parono*. Pret. perf. *parvi*, *paresti parve*: *paremmo*, *pareste*, *parvero*. Fut. *Parrò*, *parrai*, *parrà*: *parremo* ec. Pres. Sogg. *Ch'io*, *tu*, *colui paia*: *paiamo* o *pariamo*, *paiate*, *paiano*. Pret. imp. *Parrei*, *parresti*, *parrebbe*: *parremmo* ec. Imp. *Pari*, *paia*: *paiamo* o *pariamo*, *parete*, *paiano*.

A torto qualche gramatico insegna di doversi rigettare la voce *pariamo* dal pres. dell' indic. del sogg. e dell' imperat. *Parsi*, *parse*, *parsero*, *parso* per *parvi*, *parve*, *parvero*, *paruto* sono voci piuttosto poetiche, ma regolari anche in prosa. *Paro* per *paio*, *parei*, *paretti* ec. per *parvi* ec. *pari*, o *para* per *paia* sono v. erro. §. Vale *sembrare*, *apparire*. * Mercatanti parevano, ed erano masnadieri. Boc. §. Agli altri suoi ordinari significati di *giudicare*, *giudicare opportuno*, *estimare* si aggiunge anche l'altro di *esser chiaro*, *manifesto*. * Ora si parranno i tuo' maleficii; ora si parrà la sapienza tua. V. Cris.

PARI, avv. in forma *che uno non preceda all'altro*. * Andando su per la via, ed io pari di lei. Dan. §. Stanno nello stesso signif. *del pari*. * I quali camminassero sempre del pari. Sagg. Nat. — *di pari*. * Di pari come buoi che vanno al giogo. Dan. — *alla pari*. * Cogli altri alla pari si sedesse. §. *Al pari* vale *ugualmente*. * S'illanguidisce anch'egli al par del boreale. Sag. Nat. §. *Al pari* dicono anche i mercatanti, allorchè ne' loro traffichi non corre cambio. * E gli darà (danari) a un mezzo, a un quarto al pari, e con perdita. Dav. Camb. §. *Pari*, che i poeti dissero anche *pare*, agg. vale *eguale*. * Lucifero disse ch'era pari a Dio. Tes. Bru. §. Talora sta da sostantivo nel signif. di *equivalenza*, *pareggiamento*, termine mercantile. * Questa equivalenza si chiama la pari. Dan. Camb.

PAROLA, lo stesso che *dizione* e *vocabolo*, è ogni voce articolata significativa de' concetti dell'uomo. È detta *monosillaba* s'è formata di una sola sillaba, p. es. *Re*: *dissillaba*, se di due, p. es. *padre*: *trisillaba*, se di tre, p. es. *principe*. Oltrepassata la terza sillaba, p. es. *gramatica* (di 4) e *lessigrafia* (di 5) ogni parola con

nome generico è detta *polisillaba*. §. Tante sono le specie delle parole, quante le parti ond' è formato il discorso. §. Ogni parola, a qualunque specie appartenga, o è *primitiva*, cioè, per così dire, di primo conio, come *sole*, *leone*: o è *derivativa*, cioè dedotta da altra parola, come *patria* da *padre*, *cittadino* da *città*: o è *composta*, come è dichiarato nell' art. seg.

PAROLE *derivative* e *composte*. Nelle parole declinabili si possono considerare due maniere di desinenze, una detta *lessigrafica*, e l' altra *etimologica*. La lessigrafica, senza punto alterare il signific. della parola, serve solamente a mostrarne gli accidenti di genere e di numero, se è nome; di tempo, di modo, di persona e di numero, se è verbo. Così altra differenza non passa tra *uomo* e *uomini*, se non che *uomo* è di genere mascolino singolare; e *uomini* dello stesso genere e di numero plurale. Nel modo stesso la differenza tra *amo* ed *amerebbero* è questa sola, che *amo* dinota nel suo signif. un tempo presente dell' indicativo, di persona prima, e di num. singolare; ed *amerebbero* nello stesso signif. di *amo* un pret. imperfetto del soggiuntivo, di persona terza, e di num. plurale. Non è così nella terminazione *etimologica*. Ella altera nel tempo stesso la forma e il significato della parola primitiva. *Caffè*, per es. prende un altro significato colla terminazione *ttiere*, cioè *cafettiere*, come *bravo* colla terminazione *ura*, cioè *bravura*. §. Ma non è questo il solo modo onde resta alterato il primitivo signif. delle parole. Niente è più facile ad osservare che la parola *grazia* non conserva il suo proprio ridotta a *disgrazia* coll' aggiunzione di *dis* nel suo principio; nè *riso* ridotta a *sorriso*; nè *mobile* ridotta ad *immobile*. Ecco il perchè nella lingua, oltre le parole *primitive*, si riconoscono le *derivative* e le *composte*. Le

derivative, per ciò che si è osservato fin qui, risultano da una parola primitiva (che in questa occasione dicesi *radicale*) alterata nella sua forma da una *terminativa etimologica*. Le *composte* risultano da una parola cui è innestata nel suo principio una particella, e talora una sola lettera, detta per ragion del suo sito *iniziativa*. S'intende che qui non si parla de' nomi che risultano da due nomi intieri insieme riuniti. V. art. *Nomi composti*.

Alcuni de' moderni gramatici, esponendo lunghissime filze di *terminative*, p. es. *tore*, *sore*, *ssore*, *trice*, *ezza*, *one*, *uro* ec. ed *iniziative dis*, *mis*, *pre*, *pro*, *in*, *re*, *ri*, *co*, *so*, *su*, ec. si sono affaticati a stabilire con regola qual significato faccia prendere ciascuna di esse alle parole. Giusti abbastanza per lodare quest' operosissimo loro impegno, non ci sentiamo inclinati a seguirli. Apprezziamo, p. es. la regola che la iniziativa *in* importi *privazione o negazione*, come nelle parole *in-dolente*, *in-comodo*, *in-quieto*, *in-docile* ec. e siam colpiti dalla meschinità di essa per l'opposto che ne veggiamo nelle parole *in-dorato*, *in-chiuso*, *in-farinato*, *in-argentato* ec. Nel modo stesso apprezziamo la regola che *dis* dinoti *negazione*, come in *dis-amare*, *dis-agevole*, *dis-adatto* ec. e dobbiam tenerla per falsa in *dis-chiarare*, *dis-porre*, e *dis-posto* ec. Oltre a che per qual regola si può sapere che *discorrere* non significhi non correre; *dispensare* non pensare; *disporre* non porre; *discrepare* non crepare? S'intende che le regole gramaticali sono quasi per la più parte soggette ad eccezioni; ma s'intende eziandio che annegate eccessivamente in queste, in vece di giovare opprimono lo spirito di chi è costretto ad impararle. Seguiamo quindi que' gramatici, che per questa parte propongono il ricorso al vocabolario.

PAROLE ANTIQUATE E RECENTI. Quanto si dice in questo articolo sulle parole antiquate e recenti, s' intenda pur detto su' modi di dire e costrutti della stessa natura.

Non vi è nè può esservi lingua viva perfetta in modo, che ulterior perfezione non possa nè debba ricevere coll' andare del tempo. E poichè quanto è chiaro è altrettanto inconcusso che questo perfezionamento di lingua consista 1°. nell' eliminarne le parole men proprie per difetto di eleganza, o per poca corrispondenza alle idee per esse significate: 2.° nell' accrescersene il patrimonio con parole nuove, senza le quali spesso si troverebbe povera ed imperfetta; ombra non resta di dubbio che ogni quistione su tal proposito si riduca a determinarsi, quali parole non debbono più correre nella lingua italiana, e quali bene o male vi sono state introdotte, o vi si possono introdurre. Ed ecco il passo in cui si arrestano immobili due partiti, uno attaccato agli arcaismi, e nemico giurato di quanto nella lingua può sapere di novità; e l'altro di sentimento affatto contrario. Convinti i fautori degli arcaismi del tristo conto che lor tornerebbe dal ragionare, ricorrono ad altro espediente più favorevole. E fattosi scudo del nome di *Puristi*, sostengono il loro avviso, or disprezzando, ed or con ipocrita commiserazione compiangendo i loro avversarii come mancanti di sguardo per non vedere il bello, e di gusto per non sentire il soave di tante e tante parole e maniere di dire, che sebbene incadaverite rendono anima e grazia al discorso italiano. Pretendono inoltre che introdurre nella lingua parole ignote agli antichi, e deformarne le naturali bellezze sia la stessa cosa. L' altro partito al contrario, come togliendo dalle mani degli avversarii la loro armatura, tra compassione e disprezzo li considera per tanti violatori di sepolcri, e fru-

gatori miserabili di carcami, detti con nome dí nuovo conio *Verbaiuoli*. Si mostra poi fermo nel suo avviso che le parole nuove, lungi dal contaminare e imbastardire la lingua, ne accrescono a un tempo il patrimonio e la bellezza.

Nemici, com'è giusto, di guardar la quistione nel falso punto di vista in cui la sbalza il pregiudizio, e non di rado il fanatismo di alcuni, ci annoveriamo nel numero di coloro che riguardano le parole antiquate come monete fuor di uso e commercio. Il perchè, come il destino di questo genere di monete è di esser solamente conservate ne' medaglieri, per servire alla storia; così quello di tal genere di parole è di essere registrate solamente ne' dizionari, per farci intendere le scritture antiche. Nè poi è questo un particolar sentimento cui sia d'uopo procacciare accoglienza. Dopo quel che ne dissero Orazio, Quintiliano, ec. « Indarno, dice il Bartoli nel suo » *Torto e dritto*, è voler come Diogene entrare » solo nella porta onde tutti escono, e presumer » non tanto di romper la calca, ma di voltarla » indietro. Il Mondo è fermo di voler dire *senza* » non *sanza*; e *leggevamo*, *salivamo* non *leggiavamo*, *salavamo*; e *glielo contò*, *glielo portò*, » *gliela aveva tagliata*, e non altramente. » E poichè colle parole di questo esimio scrittore e gramatico celebratissimo possiamo esporre il conto che hassi a fare delle anticaglie di lingua, facciamo osservare, che avendo egli mostrato con numerosissimi esempi l'uso fattone da' primi maestri trecentisti nelle parole *lui*, *lei*, *loro*, *gli*, *bandire* ec. conchiude dicendo: « Guardivi la buona ventura dall'adoperare scientemente, p. es. *lui* e *lei* e *loro* in primo caso: *questo* per *questi*, ove si denota uomo: *gli* parlando di femmina: *bandire* in significato di *esiliare*; *mai* per lo *nunquam* latino: *ogni* col num. plurale: *puote*

in tempo preterito: *vuo* per *voglio*: *comechè* per *imperciocchè*: *bisognevole* per *avente bisogno*: *perse* e *morse* in iscambio di *perdè*, e *morì*: nè dire una *sol cosa*, *una sol volta*, avvegnachè il troviate nel Davanzati e nel vocabolario: nè terminare i preteriti in *assimo* ed in *essimo*: nè spezzare gli avverbi: nè raddoppiare la consonante degli affissi a voce tronca: nè dar l' *essere* a' participi che richieggon l' *avere*, ed al contrario: nè ritenere i dittonghi poichè ne avete portato oltre l'accento: nè dire *che colui ubbidischi*, e *quegli ubbidischino*, *difendi* e *difendino*, *dichi* e *dichino* ec. colla terminazione de' verbi della prima maniera, e così d' altri più o men fuori di regola e d' uso. Io per me così fo, che non iscrissi quest' opera per mia difesa; perocchè quantunque io mostri altrui la più larga, sol perchè la sappiano, alla più stretta m' attengo, e solo uso della mia libertà, ove l' usarla è libero; e così mi par che detti il giudizio dell' orecchio, ch' è in gran parte arbitro del parlare, avvegnachè non sia il medesimo in ciascuno. « E ciò per le parole antiquate.

Per quel che riguarda le parole nuove e ignote agli antichi classici, non possiamo non rispettare quel che il mentovato Bartoli esprime con queste parole. « Io per me non sarei di quegli che voles- » sero far segare per mano del carnefice, come il » maestrato di Sparta, le due corde che un valen- » tissimo cetarista aveva aggiunte alle sette della » lira antica: non perchè elle non rendessero » l' armonia in miglior essere e più perfetta, ma » sol perchè erano cosa nuova. » Nè egli poteva pensare altrimenti; poichè niuno di mente sana vorrà tener come morta una lingua viva, perchè non perda le native sue fattezze e imbastardisca. E oltre a ciò, fu egli particolar destino della medesima lingua, fu sentimento di

moderazione o di alterigia, fu suo voto di povertà solennemente giurato che le vietò per sempre l'acquisto di quel che non seppero o non poterono darle i trecentisti? Si è detto poc'anzi di non doversi riguardar la quistione nel falso punto di vista, in cui la sbalzano il pregiudizio e il fanatismo. Qui conviene ripeterlo, perchè il fatto ci mostra un'altra maniera d'impertinenza.

La lingua italiana, al pari di ogni altra lingua vivente, ha le sue bellezze natie, le sue ricchezze, e per condizione di tutte le cose umane i suoi nei e la sua povertà. Come dunque è intollerabile il non darle quel che le manca; così è intollerabile deformarla con parole straniere nelle occasioni che può mostrarsi e si mostra più bella colle proprie. E appunto perciò ci crederemmo non già in errore, ma in demenza, riputando benemerito della lingua italiana chi ha creduto o crede abbellirla colle parole *indomani*, *risorta*, *risorsa*, *deboscia*, *deb osciato*, *tracassiere*, *tracasseria*, *avallo*, *pezzo d'appoggio*, *a meno che*, *dettaglio* e *dettagliare*, *allarme* ed *allarmare*, *prodigare*, *energizzare*, *debuttare*, *basare*, *prevenire* per *avvisare anticipatamente*, *realizzare* per *effettuare*, *rimarcare* per *osservare*, e co' bizzarri modi di dire: *Venite di farmi un onore*: *fatemi l'amicizia*: *Mi ha fatto molte amicizie*: *Ho il bene di dirmele servidore*: *Vi ho messo alla luce del fatto* per *vi ho informato*: *Essere alla luce del giorno* per *vedere*: *Gli ricuso la credenza* per *non lo credo*: *Avanzar le ricerche* per *aumentarle*: *Le idee si lasciano travedere* nel significato di *farsi vedere alcun poco*, mentre il suo proprio è di *vedere una cosa per un' altra*; e simili impertinenze, che nè sapremmo nè sarebbe del nostro proposito esporre compiutamente. Molte e verissime cose si potran dire, e si dicono infatti sull' eccellenza di queste voci e

maniere di dire, e sulla forza della loro espressione a fronte delle nostre corrispondenti. Ma sarebbe egli vero che un naso di oro o un paio di occhi di cristallo colorati al naturale servano a perfezionare una statua di marmo uscita dallo scalpello di Prassitele? Tal sorta di parole e maniere di dire, a malgrado della loro eccellenza nella lingua da cui son tolte, non sono nella italiana che tanti bubboni e morbose escrescenze in un bel volto. Fa sol d'uopo riconoscere un giudice di rispettabile autorità, il quale sovranamente decida sulle impertinenze de' verbaiuoli, ossia frugatori di parole incadaverite, e degli amatori di ciò che or ora si è detto bubboni ed escrescenze. Si dice, ed è verissimo, di non esser nato ancora nè dover nascere un giudice così autorevole: ma che perciò? Sarebbe egli necessario di doversi riconoscere in un solo individuo? La lingua italiana, come tutte le altre, creata dal popolo ignorante, senza regole, senza gusto, e con parole ed espressioni formate più per avventura che per giudizio, giunse nel secolo XIII, come per incantesimo, a un tal apice di perfezione, che Iddio tel dica quanto se ne sarebbe pensato e scritto, se le opere di coloro, che assunsero e portarono a fine la grande impresa, giunte non fossero insino a noi. I così detti classici *trecentisti* divennero padri e maestri della buona lingua italiana. Vi fu egli è vero alcun tempo, in cui come per distrazione furono men riguardati; ma questa medesima distrazione servì a farli venerare maggiormente. Il fatto venne tantosto a dimostrare, che non seguire le loro orme e ciecamente smarrirsi era tutt'uno. Il perchè ad essi come a maestri ricorsero quanti uomini celebratissimi da allora fin qui co' loro scritti non ci han fatto molto invidiare alla Grecia i suoi Omeri, i suoi Teocriti, i suoi Sofocli, i suoi

Anacreonti, i suoi Tucididi ec. ed al secolo di Augusto i suoi scrittori celebratissimi in ogni maniera di scienze e letteratura. Guarda però che in questi uomini insigni vogliam riconoscere tanti scolaretti de' trecentisti. Se la lingua italiana è tenuta a costoro della preziosissima miniera di oro di cui è sì ricca, da poter grandeggiare tralle altre lingue e morte e viventi, non è meno obbligata a quanti assunsero di purgarlo da ogni scoria del trecento, e ammorbidirlo ad ogni genere di lavoro, in cui gareggiassero insieme la ricchezza, la nobiltà e la eleganza. Si vuol dire, che se il Tasso, l' Ariosto, il Sannazzaro, il Chiabrera, il Galilei, il Macchiavelli, il Firenzuola, il Segneri, il Guicciardini, il Redi, il Salviati, e in due parole quanti scrittori celebratissimi vanta l'Italia dal 1500 fin oggi, ricorsero a' trecentisti come a maestri, e fecer tesoro del prezioso che vi trovarono; non perciò non divennero anche essi maestri, col doppio impegno di sostenere la stessa lingua nel suo ben essere, e di portarla al punto di tutta la sua possibile perfezione. E in fatti per opera di chi si riconoscono nella lingua italiana le tante parole e i tanti modi di dire e costrutti dinotati col nome di *anticaglie*, di *vecchiumi*, di *arcaismi*, a malgrado dell' uso fattone da' trecentisti? Si sa che il popolo, contento del suo volgare, nè prese nè poteva prendere la menoma parte in questa briga. Quanto dunque è oggi dinotato co' detti nomi di anticaglia, ec. tutto ripete la sua origine dal giudizio di questi uomini esimii, che dal 1500 fin oggi si sono affaticati a purgar la lingua di quanto eravi di plebeo, d' improprio, e d' inelegante. Di qui è che chi si affanna a farci pregiare le parole, le maniere di dire, ed i costrutti rigettati da' mentovati maestri, pel merito di essere stati usati da' trecentisti, altro non intende che portarci al

secolo di oro, per felicitarci col nutrimento delle famigerate sue ghiande - *Le qua' fuggendo tutto il mondo onora* - e quel ch'è più, omai infradiciate. La lingua italiana deride del pari i miserabili sforzi di chi strascinandola vuol farla tornare addietro a suo detrimento, e di chi insanamente la vuole sbalzare innanzi a forza d'insolentissimi urtoni.

Per quel che si è fin qui osservato si vede chiaro il conto che nella lingua italiana devesi fare delle parole antiquate, ch'è nullo; e delle altre intrusevi a deturparla, che si riduce a disprezzo. Ma questo è poco. Conviene osservar parimente a che i secondi maestri, di cui testè si è parlato, l'abbiano omai portata dopo lo spurgo fattone di quanto avea di plebeo, d'inproprio e d'inelegante. V. l'art. *Purista*, *Purismo* come continuazione di questo.

PAROLE *di vario significato*. Alcuni de' gramatici ideologisti trovano tanto assurdo che certe parole possano avere varii significati, quanto è assurdo che divengano *Protei*. Tal dunque deve essere il significato della particella *il* nel verso del Petrarca: *Voi ch' ascoltate in rime sparse il suono*, qual è nel passo del Bocc. *Assai volte in vano il chiamò*: e tal parimente il signific. di *se* nel verso del mentovato Petrarca: *A cui non so se al mondo mai par visse*, qual è ne' passi del Boc. *A rimpetto a se fece star lei... Si dispose, se morir ne dovesse, di parlarle esso stesso.* Ciò supposto si potrebbe pretendere seriamente che la ideologia ci obblighi a rispettare un principio, che menando direttamente a sì strane conseguenze, sconvolge il sistema delle gramatiche e delle lingue che si conoscono? Pochi sguardi sull'opera intitolata *de Particulis* del Tursellino, e su quelle del Devario e del Vigero fan conoscere in quanti significati son prese nella

lingua greca e nella latina le così dette con nome generico *Particelle*. Il fatto perciò ci assicura che alcune parole, col prendere vario significato in certe determinate occasioni, non divengano Protei. E quand' anche fosse così, sarebbe lor necessario di soffrirselo con pazienza; poichè a tal condizione le assoggettò chi diè loro essere e vita. Nè poi sarebbe questo per esse un nuovo e intollerabile genere di pazienza; poichè non avrebbe incontrata ripugnanza in Cesare, se alcuno scrivendo la storia de' più celebri capitani, lo avesse chiamato *gran capitano*; e scrivendo quella de' più celebri oratori lo avesse chiamato *grande oratore*. Questa maniera di proteismo è identica a quella delle parole destinate ad avere in una occasione un significato, e un altro in occasione diversa. Solamente se ne potrebbe ricercare la ragione. Perchè p. es. *certo* nella proposiz. *è cosa certa* significa *sicura*; ed in quest' altra: *è una certa cosa*, significa *qualche cosa?* Perchè *ci* in questo passo del Boc. *Il vostro senno ci ha guidati* significa *noi*, ed in quest' altro di lui medesimo: *Il marito non ci era* significa *in quel luogo?* Ma chi non vede che queste ricerche stanno bene solamente a coloro che hanno tempo superfluo, o nella smania di comparir gramatici filosofi si affaticano di trovare a torto e a diritto delle occasioni, onde possano dire, come dice alcun di loro su tal proposito, che l'accademia della Crusca non abbia fatto altro che copiare gli errori de' gramatici, ed i gramatici quegli degli accademici? Noi sarem lontani da questo avviso; e a dimostrare con quanta ragione rispettiamo gl' insegnamenti de' gramatici e de' mentovati accademici sul vario significato di alcune parole, ci tratterremo colla possibile brevità sulle particelle *che*, e *da* prese particolarmente di mira nella quistione.

Si pretende da alcuni de' gramatici ideologisti che l'aggettivo congiuntivo *che*, detto comunemente *relativo*, non prenda mai la natura di congiunzione propriamente detta. E poichè veggono da per tutto smentito il loro avviso, p. es. ne' passi del Boc. *Voglio ch' egli mi mandi una ciocchetta della barba di Nicostrato... Comanda che la moglie innocente sia uccisa*, credono uscire da impaccio dicendo di valer tanto *voglio ch' egli mi mandi* ec. quanto *voglio questo che è; ella mi mandi* ec. e altresì tanto *comanda che la moglie innocente* ec. quanto *comanda una cosa che è; la moglie innocente* ec. Chi saprebbe indovinare che direbbero se lor si proponesse il passo del Boc. *Se voi mi prestate cinque lire, che so che l' avete?*

Benchè visibilissima sia la tortura cui vedesi assoggettato il detto *che*, per confessar di essere ne' riferiti passi un relativo, mentre non è in essi che una semplice congiunzione; non possiamo dissimulare che gli avversarii abbiano per antesignano l' Ab. di Condillac. Questi analizzando filosoficamente il discorso: *Vi assicuro che le cognizioni sono soprattutto necessarie a' principi*, lo trovò equivalente a quest' altro: *Vi assicuro di questo, che è: le cognizioni sono soprattutto necessarie a' principi*. Ma nè pur si deve dissimulare che i gramatici ideologisti, credendo di seguir le orme di un filosofo cotanto insigne, non si sieno accorti di essersene allontanati nel miglior del cammino? L' A. di Condillac non mancò di soggiungere, che l' abitudine di omettere alcune parole fe nascere questa congiunzione, e forse tutte le altre. Con ciò disse dunque, che come ne' rozzi principii della lingua il *che* accompagnato da quelle parole era un aggettivo congiuntivo; così oggi senza di esse è una semplice congiunzione. Potrebbe dirsi, come si dice

in fatti, che le sopprime l'ellissi, e che perciò si debbano considerare come sottintese e presenti: ma la ideologia potrebbe consigliare una sfuggita, per evitar l'incontro della ragione? Primieramente è una presunzione che ne' primi tempi della lingua si fosse adoperato *che* accompagnato dalle divisate parole. Secondamente se la lingua italiana non le tollera espresse, come si dovrebbe supporre che le ricerchi sottintese? E finalmente, per determinar la natura di una parola è egli in nostro arbitrio di ricorrere ad una parafrasi, con cui si dica, e malamente si dica quel che lo spirito non ha concepito, nè quindi ha inteso di enunziare? Non vi vuol molto a vedere nel proposto esempio del Boc. ed in quanti simili se ne posson proporre, di non esser lo stesso: *Voglio ch' ella mi mandi una ciocchetta*, e *Voglio una cosa*, *che è*; *ella mi mandi* ec. Colla prima espressione il Boc. non fa altro ch'esporre due cose presenti allo spirito, cioè un atto di *volere* riferito a un atto futuro di *mandare*: *Voglio che ella mi mandi*; laddove colla seconda ne avrebbe esposte tre, cioè un atto di *volere* riferito con altra proposizione ad *una cosa indeterminata*, e questa finalmente speficata colla terza proposizione *mi mandi una ciocchetta* ec. Ed anche in questa supposizione, parlando alla maniera italiana, non avrebbe egli detto *voglio una cosa*, *che è*; *mi mandi* ec. ma *voglio una cosa*, *ed è*, ovvero *la quale è*, *ch' ella mi mandi*, servendosi di *che* per congiunzione, come se ne servì dicendo: *Se voi mi prestate cinque lire*, *che so che l' avete*. Ed ancorchè finalmente si voglia supporre che per analisi ideologica si debba riconoscer sempre in *che* un relativo, ossia un aggettivo congiuntivo, sarebbe questa una scoverta tale, onde la lingua italiana si debba querelar giustamente de' gramatici e degli acca-

demici della Crusca, per averlo chiamato, come ci facciamo un dover di chiamarlo, *congiunzione*, allorchè non è preceduto da sostantivo, cui come ad antecedente si riferisca? Ideologicamente considerato tanto val *qui* quanto *in questo luogo*; e tanto *con cortesia* ovvero *con modo cortese* quanto *cortesemente*: ciò non ostante non eviterebbe il titolo di forsennato quel gramatico, che riputerèbbe avverbi *in questo luogo*, *con cortesia*, *con modo cortese*, perchè tali sono *cortesemente*, e *quì*.

Non meno insultante è il rimprovero fatto da' medesimi ideologisti agli antichi gramatici ed agli accademici della Crusca, per aver detto che p. es. la prepos. *da* talora significhi *di*, come nel passo del Boc. *Degno cibo da voi il riputai*: talora di *a*, come in questo del medesimo: *Vi menerò da lei*; e talora di *per*, come in quest' altro: *Una valle ombrosa da molti alberi*. Essi, stabilito per massima che ogni preposizione non esprima che un sol genere di rapporto, e che *da* esprima quello di origine, colla significazione di cagione, di dipendenza, di partenza, di separazione, la soggettano alla tortura, allorchè mostra di esporne un altro. Il perchè, quando p.es. si dice *comprar da vestirsi, da desinare, da bere*, s' intende detto, secondo le loro idee, *comprar cose la cui qualità si conosce dal vestire, dal desinare, dal bere*. Dicendosi *cesta da polli*, *tabacco da naso*, *gioie da donna*, *mulo da soma*, *zucca da sale*, s'intende detto, *cesta che trae origine della sua qualità da' polli*; *tabacco che trae origine della sua qualità dal naso*: *gioie, che traggono origine della loro qualità dalla donna*: *mulo che trae origine della sua qualità dalla soma*, o secondo altri, *da cui si porta la soma*: *zucca che prende origine della sua qualità dal sale*, *ovvero da cui si porta il sale*. Noi frattanto nella ferma opinione che i primi a servirsi di *da*

nelle divisate espressioni e nelle altre notate nell'art. *Da*, a tutt'altro avesser pensato che a questa filosofia tenebrosa, per non dir petulante, ci facciamo un dovere di apprendere dal Vocabolario e da' gramatici quando e in quali occasioni può esser usata nel senso di un'altra. Che se poi, in vece di cercarne coll'ideologisti il perchè, vorrem conoscere come alcune parole in determinate occasioni prendano natura e significato diverso, e (per non uscir dall'esempio proposto) come dicendosi *ci partimmo da Roma*, diamo sempre ad intendere di essercene allontanati, laddove dicendo *ci recammo da Cesare* diamo ad intendere di esserci avvicinati ad esso, ragionaremo secondo le osservazioni seguenti.

Richiamando alla mente quel che si è detto nell'art. *Gramatica*, e particolarmente la sua divisione in *generale* e *particolare*, fa d'uopo osservare che la formazione di ogni lingua è dovuta al popolo costretto dalla necessità di esporre i suoi pensieri parlando. E sebbene nella sua ignoranza si fosse portato da filosofo per quel che riguarda le leggi della gramatica generale, pur non di meno quella sua filosofia può meglio chiamarsi d'istinto che di riflessione. Il popolo nella formazione della sua lingua fu così filosofo, come lo è ogni uomo ignorante nel regolare i suoi moti animali secondo le leggi della statica non mai da esso studiata in un corso di fisica, o nell'opera esimia di Alfonso Borelli *de motu animalium*. La natura del pensiero, sempre e immutabilmente la stessa in tutti gli uomini, lo portò a fondar la lingua su quelle leggi, senza le quali se ne sarebbe cercata indarno la esposizione coll'uso della parola. Solamente il procedere a norma di queste leggi nè fu nè potè esser mai uniforme, perchè dipendente da innumerabili circostanze particolari che niente c'importa ignorare o sapere. Quel che ci conviene osservare è

che ogni lingua, senza eccettuarne pur una, comparve sempre coll' impronta della filosofia, e nel tempo stesso della rozzezza de' suoi institutori, finchè gradatamente non giunse ad avere i suoi classici venerati appresso come tanti suoi legislatori.

Ed ecco la necessità di un importantissimo quesito: Fu egli in arbitrio de' classici creare, distruggere, riformare, ricomporre nella lingua, e a dir meglio ed in breve, ridurla allo stato in cui si sarebbe trovata, se un congresso di gramatici ideologisti si fosse riunito a formarla fin da suoi primi elementi?

Visibilissimo scoglio in cui urta la pretension di coloro, che a nome della filosofia hanno messo in iscompiglio gran parte della gramatica italiana, alterandone anche la stessa nomenclatura. L'opera de' classici sulla lingua fu quella precisamente di tanti artefici impegnati a decorare un antico edifizio, intangibile nella costruzione delle sue parti secondo il suo primo disegno. Furono essi e saranno sempre considerati come padri della lingua, pel solo merito di averla purgata da quel plebeo che, dotti quali erano, e forniti di sensatezza e buon gusto, videro nelle parole e maniere di dire già stabilite; e per averla arricchita di quel che allor le mancava, e fregiata di belle grazie ed eleganza. Di qui è che a malgrado dell' opera loro nella gramatica italiana, come in quella di ogni altra lingua, si veggono da per tutto de' principii, che sovente nella loro applicazione ti lasciano al meglio; dell' eccezioni arbitrarie; degl' idiotismi commendati come grazie di lingua, ad onta della loro opposizione ad altre leggi gramaticali. Ciò supposto, si può pretendere ragione ideologica nella parte convenzionale della lingua formata dal popolo, in cui ci si vuol far riconoscere il *Medico a forza* della

commedia, cioè un rispettabile ideologo straniero alla ideologia? Lodevolissima è l'opera di chi nella stessa parte convenzionale va cercando ragione; poichè se nella lingua le mille volte dobbiam dire *dev' esser così*, *perchè l'autore di essa volle che fosse così*, non perciò la dobbiam riconoscere come parto di un cieco arbitrio. La nostra ripuguanza sol riguarda il ricorso a certe ragioni bizzarre, o a dir meglio, chiarisssime impertinenze decorate col titolo d'*ideologiche*, più atte a stordire che ad istruire la tenera età, e chi imprende a studiare la lingua nella sua perfezione. Noi distinguiamo il gramatico filosofo dal gramatico istitutore. Lodiamo il primo nel suo impegno di ridurre le leggi convenzionali della lingua a principii ideologici per suo dotto divertimento e di coloro, che al par di lui se ne compiacciono; e seguiamo l'altro, che sulle orme degli accademici della crusca e de' gramatici lor maestri o seguaci ci porta al fatto, senza il supplizio d'inutili sottigliezze e di stanchevoli deviazioni. Disse p. es. il Boccaccio. *O Dio, veditore de' cuori, le non vere parole dette da me non m' imputare in peccato*. Avrebbe potuto dire *a peccato*. Disse: *Cominciò i suoi dolorosi affetti, ed in miracolosa maniera a dimostrare*. Avrebbe potuto dire *con miracolosa maniera*. Disse: *Se tu non fossi di soccorso bisognoso come tu sei, io di te a te medesimo mi dorrei*. Avrebbe potuto dire *con te medesimo*. Disse: *Fatevi a ciascuno dire*. Avrebbe potuto dire *da ciascuno*. E così in mille altri esempi. Gl' ideologisti si affaticano a farcene vedere il perchè, come sanno meglio immaginarlo e strascinarcelo; e credono di meritare un trionfo accusando d'ignoranza e di pedantismo i gramatici, che nol videro prima di loro. I gramatici al contrario, a forza di osservazioni fatte sulla lingua come trovasi ne' suoi classici, fan

conoscere quali parole in essa ammettano vario significato, e in quali occasioni si possano, e talor si debbano l'una all'altra sostituire. Potremmo esitare un momento a riconoscere in essi i nostri maestri? Ed affinchè si conosca alcuna delle ragioni per cui molte parole in occasioni particolari possono prendere diversi significati, giova volger lo sguardo alle così dette *particelle* in tutte le lingue. Come per la maggior parte servono a dinotare tra parola e parola i numerosissimi e varii rapporti, che concepisce la mente tra idea ed idea; e come altresì le lingue nell'infanzia mancavano di particelle corrispondenti al numero de' detti rapporti; così le prime stabilite per la esposizione de' più principali servirono nel bisogno a dinotarne alcun altro più o men prossimo o per analogia, o per somiglianza, o per altra ragione che diffidiamo d'indovinare. In qualunque maniera egli è certo che molte parole per istituzione di lingua, senza divenir Protei, prendono in particolari occasioni natura e significato diverso.

Senza che altri ce ne rimproveri, confessiamo da noi medesimi la irregolare lunghezza di questo articolo, riguardata la natura dell'opera di cui fa parte. Frattanto questa lunghezza ci si può condonare; poichè per essa parecchi altri articoli saranno più brevi. Un pocolino di riflessione fa vedere, che quanto in esso si è detto sul vario significato delle parole, ci porta direttamente a decidere del conto che hassi a fare del metodo posto in campo da più gramatici odierni per l'insegnamento della gramatica italiana. Chi legge i titoli delle loro opere, e le promesse che veggonsi nelle lor prefazioni, non può far a meno di credere, che finalmente la filosofia e l'ideologia abbiano ridotto lo studio della lingua italiana al segno di potersi scrivere e parlare,

come non mai si è parlata e si è scritta, cioè con perfezione filosofica, come filosofici or ne son proposti i principii; e con metodo tanto più pregevole dell'antico, quanto più il lume della filosofia prevale alle oscure pratiche del pedantismo. Pieni di rispetto verso di que' che propongono gentilmente le loro idee per quel che valgono, e senza oltraggiare chi pensa altrimenti; ci crediamo obbligati ad avvertire gl' incauti, a non farsi sedurre dalla petulanza di alcuni di essi, che di proposito cercano appoggiar le loro ragioni a smodati improperi contro gli accademici della crusca e de' più celebri gramatici che la lingua italiana ha finora vantato. Fintanto che non si presenteranno a dimostrare col fatto i vantaggi venuti come necessarii a venire da questi lor principii filosofici strascinati nella gramatica italiana; e parimente il lume che ne riflette sullo spirito della tenera età e di chi imprende a studiarla; ci faremo una legge di seguire gl' insegnamenti degli accademici e de' gramatici da lor tacciati di grossolana ignoranza, per esser caduti, copiandosi l'un l'altro, in vergognosi errori.

PARTE, sost. fem. vale quello di che è composto il tutto, e nel quale il tutto si può dividere. V. i suoi molti signific. nel Vocabolario. Qui conviene osservare particolarmente di potersene formare i seguenti modi avverbiali, cioè *a parte*, che vale *separatamente*. * Potrà fare il favore di scrivermene lettera a parte. Red. — *da parte*, che vale *in disparte*. * Tratto Pirro da parte ec. l'ambasciata gli fece. Boc. — *a parte a parte*, che vale *una parte per volta*, *minutamente*. * E che quello ch'io dico sia vero, risguardisi a parte a parte. Boc. — *parte per parte*, che vale *una parte per volta*. * Il leguame messo insieme parte per parte fu condotto a Suez. Serd. Stor. — d' *altra parte*

o *dall' altra parte*, che vale *a rincontro*. * Ella d'altra parte ogni cosa faceva. Boc... E veggia andar quella leggiadra e fiera, non curando di me ec. dall' altra parte ec. questo signor teme di lei. Pet. — *da ogni parte*, che vale *affatto*.* Io sono umiliato da ogni parte. Pass. — *in parte*, che vale *non intieramente*. * Quand' era in parte altr' uom da quel ch' io sono. Pet. §. *Parte* da avverbio è stato usato dagli antichi nel signific. d'*intanto*, *in quel mentre*.* Che mi consuma, e parte mi diletta. Pet.

PARTICELLE. Nella lingua italiana vi ha delle parole, che appartenendo per natura ad una determinata parte del discorso, si possono usar da *ripieni*. Così la parola *mi*, che nella proposizione *tu mi chiami* sta, qual è per sua natura, da obbliquo del nome personale *io*, sta pur da ripieno in questo passo del Boccaccio: * Io mi credo che le suore stieno tutte a dormire. Nel modo stesso *egli*, ch' è un pronome nella proposizione *egli mi chiama*, sta da ripieno in quest' altra del Boccaccio medesimo: * Egli non sono ancora molti anni passati. Ogni parola, che deposto il suo proprio significato sta nel discorso da ripieno, è dinotata col nome generico di *particella*. V. *Ripieno*. I gramatici latini usano questo nome in significato più esteso, dinotando con esso, quando lor torna conto, ogni parola indeclinabile, a qualunque parte del discorso appartenga. Noi sull'esempio di molti de'nostri gramatici non faremo altrimenti.

PARTICIPARE, ed anche *partecipare*, n. ass. *aver parte a checchessia*. Ha i seg. costrutti. * Gli altri Cattani e Varvassori non participavano nell' onore. G. Vil... Tanto più agevolmente ricevesse le lor parole, quanto gli vedea più participar della sua afflizione. M. S. Greg... Per participare la passione di Cristo. Pass § È anche usato

*

nel signif. di *conversare*, *praticare*.* Partecipando co'Saracini sempre, usò poco o niente la Chiesa. G. Vil. §. Da attivo vale *far partecipe*.* Essi teniano l'altezze e gli onori senza participarle a noi giammai. Teseid.

PARTICIPIO. Alcuni de'moderni gramatici non sanno tollerare nella gramatica italiana il nome di *participio*. Pretendono che i soli pedanti, malaccorti seguaci degli antichi maestri di lingua, non sappiano aprir gli occhi per riconoscere in esso un *aggiuntivo verbale*, attivo sotto una voce, e passivo sotto un' altra. Frattanto, dopo questa loro scoverta ideologica, le regole, giusta le quali debbonsi usare questi loro aggiuntivi, non sono nè più chiare nè diverse da quelle esposte da' gramatici da lor disprezzati. Si aggiunga che il participio trasportato dalla lingua latina nell taliana non può prendere diversa nomenclatura, senza sconcertare la mente di chi deve studiare l'una e l'altra lingua, come d'ordinario avvien tra noi. Avversi ad ogni sterile novità, e molto più se imbarazza, riconosciamo nel participio quel che sempre vi han riconosciuto i nostri gramatici, cioè (come dice il Corticelli) » una delle parti dell'orazione italiana, così denominato, perchè partecipa del nome e del verbo, in quanto che essendo formato da un verbo, e declinandosi a guisa di nome, accenna con brevità qualche significato del medesimo verbo, come *amante*, *amato*, *amabile*. §. Tre generi ha il participio, mascolino, come *amato*, femminino come *amata*, e comune come *amante*, che può ad amendue i generi adattarsi. La declinazione del participio si fa come del nome per numeri e casi, o coll' articolo, o col segnacaso. §. Quanto alla significazione i participi sono di tre sorte, *attivi*, *passivi* e *comuni*. Attivi sono quelli che significano operazione, come *amante*; passivi quelli che

accennano passione, come *amabile*; e comuni quelli che possono adoperarsi in attiva e in passiva significazione, come *trovato*, *sentito* ec. perchè se p. es. dirò: *Egli*, *trovato un cavallo*, *andossene*; o *sentito il romore si affacciò*, la significazione è attiva: ma se dicessi: *Egli*, *trovato con quella persona*; o *sentito mentre andava*, *fu preso*, la significazione sarebbe passiva. §. Quanto al tempo il Bembo e il Buommattei dicono concordemente che i participi l'hanno bensì come che formati da verbo, ma non però proprio loro o del loro verbo, ma quello del verbo che regge il sentimento. Così posso dire *Pietro è dolente*, *fu dolente*, *sarà dolente*; *è amato*, *fu amato*, *sarà amato*; dove uno stesso invariato participio serve a tutti i tempi, per cagion del verbo che regge la sentenza. È vero con tutto ciò che i participi *amato*, *temuto* e simili, perchè servono il più al tempo passato, perciò si chiamano *passati* o *preteriti*. Ancora ci sono participi di lor natura ristretti al tempo avvenire, come *futuro*, *venturo* ec. ma questi più latini sono che toscani. » Fin qui il Corticelli: non tutti però i gramatici son dello stesso avviso sul tempo significato dal participio. Il Castelvetero ed altri dicono di non accennarne alcuno da sè, ma sola azione o passione, la quale lo rende presente o passato, secondo che ella è presente o passata per rapporto al verbo che regge la sentenza. Così il participio è sempre presente nelle tre proposizioni *mi parto*, *mi partii*, *mi partirò dolente*; perchè l'essere dolente è sempre considerato presente all'atto della partenza, comunque sia o presente, o passato, o futuro. Al contrario il participio sarà sempre passato in queste tre altre: *Pietro ammaestrato impàra-imparò-imparerà*; perchè l'imparare, come effetto dell'ammaestramento, lo suppone sempre passato. Qualunque di

queste opinioni sì degli antichi come de' moderni gramatici si abbia per vera, non si vede in qual maniera se ne possa dedurre che il participio *amato*, unito al presente del verbo *essere*, debba formare un tempo presente *sono amato*; ed unito al presente del verbo *avere* debba formare un preterito perfetto *ho amato*. Argomento evidentissimo di non esservi nella parte convenzionale della lingua un limite, fino al quale si possa procedere per principii ragionati, e dietro di cui si debba dire *è*, *o deve esser così*, *perchè così fu stabilito*. §. Quello che per la sua voce si mostra participio presente non sempre è tale; poichè talora è un semplice aggettivo, e talora un sostantivo. Per essere veramente participio deve indicare azione attuale, p. es. * Nave portante uomini. G. Vil... I rivi di sangue la nascente fiamma spegnevano. Liv. Dec. Questi due esempi dimostrano che così adoperato regge il caso del verbo da cui nasce. §. Si trova usato da' classici nel caso retto. * Una gran nave portante uomini tempestanti, pericolanti, soggiacenti a tanti marosi. Gio. Vil. — anche ne' casi obliqui. * A lui dimorante in Irlanda venne voglia di sentire. Boc. — talora cogli affissi. * Egli di te non curantesi. Boc. — in abl. assoluto senza caso appresso.* Intendo di fare Dio concedente. Dan. — e talora con caso. * Sopravegnente la notte... Durante la guerra. Queste forme però sanno oggimai di stantio; sicchè fa gran senno chi le rigetta. L'uso de' moderni si limita solamente a rivolgere il participio da ablativo assoluto in gerundio. V. *Gerundio*. §. È semplice aggettivo, quando in vece di azione dinota disposizione abituale a farla, p. es. *dardo penetrante*, cioè fornito della qualità di penetrare, ancorchè attualmente non penetri: *liquore inebriante* ec. e così non regge caso. §. Sta finalmente da sostantivo, p. es. *a-*

mante, *abitante* ec. e perciò in vece del caso del verbo ne regge uno suo proprio, secondo il rapporto che ha con esso, p. es. *abitante del paese*, non già *il paese*; *amante dello studio* o *degli amici*, non già *lo studio* o *gli amici*. §. Il participio passato talora deve essere accompagnato dal verbo *essere*, talora dal verbo *avere*; talora declinato, e talora indeclinato. Ciò è diffusamente esposto nell'art. *Ausiliare*.

PARTIRE, *parto*, *partii*, *partito*, n. pas. *Andar via togliendosi dal luogo ove uomo è*. §. Reggendo persona ha il *da*. * Da lui partitosene, e andatosene a casa. Boc. §. Notando per termine *qui*, *qua*, *là*, ha il *di*. * S'egli avviene che tu di qui viva ti parti. Boc. §. Da attivo vale *far parti*, *separare*, *allontanare*, *dividere*. * Per siffatta maniera le sue fatiche partirono. Boc... Egli aveva l'anello caro, nè mai da se il partiva. Boc... Il bel paese ch'Appennin parte. Pet. §. Così da attivo prende l'uscita in *isco*, cioè *partisco*, *partisci*, *partisce* ec. p. es. * Il figliuolo non può ereditar quello che a lui appartiene vivendo il padre, e le più volte partisce con altrui. Gr. S. Gir. nè ben si direbbe *tu partisci da Napoli* per *tu parti*. I poeti però non trovano difficoltà di usar questo verbo e da neutro e da attivo coll'una e altra uscita *parto* e *partisco*, in entrambi gli esposti significati. Lo stesso fanno con *ispartire*, *compartire*, *scompartire*, *ripartire*.

PARTITIVO, è detto quel nome che significa una cosa fra molte, come *uno*, *solo*, *alcuno*, *ciascuno*, *chi* ec. o molte cose insieme, come *tutti*, *molti*, *niuno* ec. Regge il gen. plurale, oppure l'accusativo colla prep. *fra*, o altra equivalente. * Fra' quali se alcuno mai n'ebbe bisogno, io son uno di quegli. Boc.

PASCERE, *pasco*, *pascei*, *pasciuto*. Sono v. antiq. *pascetti*, *pascette* ec. ed anche *passo* per

pasciuto, n. ass. Vale il tagliar che fanno le bestie co' denti l' erba per mangiare. * Non credo che pascesse mai per selva sì aspra fera o di notte o di giorno. Pet. §. È anche usato da n. pas. * Ma solamente d' aria si pasceva. — e da attivo. * Da fame costretta a pascere l' erba si diede. Boc. §. In signif. attiva vale *dar mangiare*, *nutrire*. * Poichè ha pasciuto la cicogna i figli. Dan.

PASSARE, n. ass. che significa moto per giungere ad altro luogo. Si ricerchino nel vocabolario i suoi vari significati, de' quali qui giova osservare i seguenti. §. *Passar di vita* vale *morire*. * Dopo non guari spazio passò della presente vita. Boc. §. Assolutamente detto, che anche dicesi *trapassare*, vale spirar l'anima. * In questa forma passa la bella donna, e par che dorma. Tas. §. È anche usato da attivo. * Io sto qui, e passo in sulle mie spalle qualunque vuole passare. Fav. Esop. — e così ne' signif. di *trafiggere*, *penetrare* ec. V. Vocabolario.

PASSIONARE, v. att. *dar passione*. * Per la qual cosa Cristo fu passionato e crocifisso. Annot. Vang. §. Da n. ass. vale *patir passione*. * Questa il fece morire e passionare. Ser. S. Agost.

PASSO, sost. masc. Fra' suoi signific. che si possono riscontrare nel vocabolario, si annovera questo, cioè *luogo* di scrittura. * Il rabbino Salomone, spiegando questo passo, dice. Red.

PATIRE, *patisco*, *patii*, *patito*, *paziente*. Nell' indic. nell' imperat. e nel sogg. le voci *pato*, *pati*, *pate*, *patono*, ec. e nel participio *passo* sono antiq. nè oggi possono convenire che a' poeti. È anche voce antiq. *patuto* per *patito*.

PEGGIO, av. comparativo, vale *più male*, ed è perfettamente il contrario di *meglio*, di cui segue la costruzione. V. *Meglio*. §. *Peggio che peggio* vale più che più. * La Marietta peggio che

peggio. Fir. §. Se ne forma il comparat. *peggiore* o *piggiore*. V. *Comparativo*.

PEGGIORARE, o *piggiorare* v. att. *ridurre da cattivo stato in peggiore*. * Mal vendica la sua onta chi la peggiora. Caval. §. Da n. ass. *andare da cattivo stato in peggiore*. * Il giovane ec. di subito fieramente peggiorò. Boc.

PEGGIORATIVI. V. *Accrescitivi*.

PEL, vale *per lo*. * T' ho menato pel naso com'un bufolo. Sal. Granc.

PELLI vale *per li*. V. *Li*. §. Troncandosi perde l'ultima vocale colle due *ll*.* Vanno in zoccoli su pe'monti. Boc.

PENARE, n. ass. *patir pena*. * Gentil mia donna, per cui vo penando. Rim. ant. — e *affaticarsi*. * Paolina mia moglie che si sforzava e penava di ritenermi. Sen. Pist §. Da attivo *tormentare*. * In sulla croce tu fusti penato. F. Jacop.

PENDERE, *pendei*, *penduto*. Sono voci regolari *pendetti*, *pendette*: n. as. *star sospeso* o *appiccato a checchesia che sostenga*. * Che dal collo a ciascun pendea una tasca. V. il Vocabolario. §. Da attivo vale *calare*. * Infilzare dieci aranci forti, che sieno senza scorza, pendendogli dal cocchiume. Soder. Colt.

PENETRARE, v. att. *passare addentro*, *internarsi*, *passar da banda a banda*. * Che gli anelli siano stati tanto nell' acqua, che ella sia penetrata per tutta la loro grossezza. Sag. nat. §. Sovente è usato in senso metaforico. * La gloria di colui che tutto muove, per l' universo penetra e risplende. Pet... Nè Arrigo, nè Giselberto, nè qual altro vi fusse allora vi potette mai penetrare (arrivare a conoscerlo). Stor. Eur. §. Non mancano di coloro che scrivendo o parlando fanno spesso sentire *son penetrato de' vostri casi*, *delle vostre sventure*, *delle vostre ragioni* ec. ne' significati di *commosso*, *addolorato*, *convinto* ec. Checchè

dir si voglia di queste frasi, egli è certo che il vocabolario non ne fa cenno, nè chi l'usa ha tanta autorità da accreditarle.

PENTIRE, *pento*, *pentii*, *pentito*. §. Sono affatto disusate le voci *pentere* e *pentuto*. Neppure autore accreditato usò mai *pentente* pel participio *penitente*. È n. pas. e vale *mutarsi d'opinione*, *di volontà con passione di animo*.

PER, prepos. locale, che si adatta co' verbi di moto, ricevendo l'accus. o qualche avverbio che lo contenga. * Lasciane andar pe' tuo' sette regni. Dan... E veniva per quindi. Boc. § È talora usata co' verbi di stato nel signif. di *in*.* Le quali (macchie) nelle braccia e per le cosce ec. apparivano a molti. Boc. In questo signif. include una idea di estensione nel tutto, cioè *in tutto il tratto delle cosce*; e talora di estensione e movimento: p. es. Mi ritrovai per una selva oscura, cioè *errando in una selva oscura*; il che non si sarebbe dinotato col dirsi *mi ritrovai in una selva oscura*. §. Prende per analogia il signif. di altre prepos. p. es. — di *da* co' verbi passivi, particolarmente col verbo *potere*. * Fu un gran romore udito, che per le fanti e famigli si faceva in cucina... Egli ne farebbe ciò che per lui si potesse. Boc. — di *a*. * Noi li taglieremo tutti per pezzi. G. Vil. — di *con*. * Al qual errore per queste parole rispose. Guid. Giu. V. il Vocabolario. §. Qui conviene particolarmente osservare, che accompagnato dal verbo *essere* o *stare* e da un infinito dinota cosa in sè futura, ma imminente. * Io sono per ritrarmi del tutto di qui. Boc... I cotali sono morti, e gli altrettali sono per morire. Boc... E pur con tutto ciò io sto per dirvelo. Chec. Stiav. — e così *egli stava*, o *stiè per cadere*, *per morire*: *fu per andare* ec. §. Esprime talora la forza del gerundio. * Ritrovò veruno, che per non potere tener le risa s'era fug-

gito (non potendo). §. Aggiunto a nome sostantivo accenna *particolar considerazione*. Il vocabolario adduce quest' esempio del Boc. * Egli era un gentiluomo per procuratore, cioè considerato *come procuratore*: e questi altri dell' uso. * *Questa donna è sufficientemente bella per moglie... Questo cavallo è troppo grasso per barbero*, cioè considerandola *come moglie*, considerandolo *come barbero*. §. Sta talora in forza di *abbenchè*, *quantunque* e simili. * Temere non si può per potere ch' ella abbia, nuocere. Boc... Nè per lagrime gemiti e lamenti che facesse lo volle sciorre. Ar... Per cosa che sia accaduta non è uscito. Macch. §. *Per altro* vale *quanto al rimanente*. * Essendo per altro assai costumato e tutto pieno ec. Boc. §. *Per affatto* vale lo stesso che *affatto*. §. *Per al presente* lo stesso che *per ora*, *presentemente* ec. * Desiderava solamente per al presente polvere e vettovaglie. Serd. Stor. §. *Per avventura* vale *forse*. * Se per avventura le mie preghiere ti toccano il cuore. Ov. Pist. — e talora *a sorte*, *a caso*. * Era per avventura un Fiorentino vicino a questo luogo. §. *Per mio avviso*, *per mio senno* vagliono *secondo ch'io stimo*, *a mio parere*. * Fin dalla prima parola dee, per mio senno, servirsi dunque alla causa. Seg. §. *Per ancora* vale *ancora*, *tuttavia*, che usato colla negativa significa *fino ad ora*, *fino allora*. * Non aveva per ancora avuto tanto tempo da poterne rigenerare. Red. §. Talora è avverbio *di priego* o *di scongiuro*. * Pampinea per Dio guarda ciò che tu dichi. Boc.

PERCHÈ, avv. interrogativo, vale *per qual cagione*. * Perchè non t' arresti? Dan. — e anche senza interrogazione. * Intendi come e perchè sono costretti. Dan. §. Può ricevere l' aggiunzion di *cagione* o *motivo*, che rifiuta nella risposta, nella quale prende il significato che si rileva dal

seg. esempio. * E perchè cagione? disse il Monaco. Perchè tu fosti geloso (per la cagione che). Boc. §. Da congiunz. caus. vale *perciocchè.* * Perchè la vita è breve. Pet. — di *acciocchè.* * Riscalda 'l cor, perchè più tempo avvampi. Pet. — di *perciò*, *laonde*, *per la qual cosa.* * Perchè ti prego che tu ti astenga a fare esercizio violento. Cas. §. In questo signific. si dice *il perchè*, *per il che*, *per lo che* coll' articolo posto avverbialmente. * Il perchè e' ritornò alla divozione del comune. Cron. Mor. Stando però coll' articolo in forza di nome vale *cagione.* * Pregando Dio che gli rivelasse il perchè. Fior. S. Fra. §. Sta talora in vece di *che.* * Non gli piace la morte de' peccatori, anzi perchè si convertano ed abbiano salute. Vit. Barl. § È ito affatto in disuso l'*imperchè* degli antichi.

PERCIO', congiu. causativa, vale *per questa cagione*, *per questo.* * Perciò a figurarlo gli occhi affissi. Dan. §. Si trova usato in vece di *nondimeno*, *non pertanto.* * Le femmine quantunque in vestimenti ed in onori alquanto dall' altre variino; tutte perciò son fatte qui come altrove. Boc.

PERCIOCCHÈ, congiunz. che rende ragione del detto innanzi: vale *imperciocchè.* V. quest' articolo. §. Talora dinota cagion finale, come *acciocchè*, *affinchè.* * Perciocchè tu non creda che noi ec. Boc.

PERDERE, *perdei*, *perduto.* Sono voci regol. *perdetti*, *perdette* ec. e poetiche *persi*, *perse.* v. att. *restar privo di una cosa posseduta.* * Egli perdè la vista e la parola. Boc. V. i suoi vari signif. nel Vocab. Qui solamente si osservi che prende anche quello di *disperdere*, *mandare in rovina.* * Immaginando preposte, con le quali potesse perder Iasone. Guid. G.

PERDONARE, v. att. *dar perdonanza.* * A null' uom perdona. Pet. §. Usato colla particella ne-

gat. vale *risparmiare*. * Non perdonare mai alla penna. Cron. Mor... Non perdonando a spesa alcuna. Fir.

PERICOLARE, n. ass. vale *correr pericolo*. * La vita sua crudelmente pericola. Ditt. — talora *andare in precipizio*. * La gran città di Ninive era giudicata da Dio a pericolare per li loro peccati. G. Vil. §. Da att. vale *rovinare*, *mandare a precipizio*. * Questo è quello che sempre ha più pericolato il mondo. F. Sac.

PERIODO, gramaticalmente considerato è la compiuta espressione di una sentenza, o come dir si voglia di un pensiero, benchè di più proposizioni, che servono a svilupparlo. Le parti componenti il periodo sono divise in *maggiori*, denominate *membri*, ed in *minori*, denominate *incisi*. Quanto è facile a' giovanetti discernere nel periodo gl' incisi, non essendo altro che piccoli sensi ch' entrano nella composizione de' membri, altrettanto è lor difficile discernervi questi. In ogni membro del periodo debbono riconoscere una sentenza, che sebbene compiuta, lascia l' animo sospeso, e in attenzione di ciò che segue; al che si richiede quel giudizio, a cui non gli rende ben atti la lor età. » Quando si favella » ad alcuno, non se gli dee l' uomo avvicinare, » sì che se gli aliti nel viso: perciocchè molti » troverai, che non amano di sentire il fiato al- » trui; quantunque cattivo odore non ne venis- » se. » Nelle parole di questo periodo del Casa *quando si favella ad alcuno, non se gli dee l' uomo avvicinare, sì che se gli aliti nel viso*, è manifesta una sentenza, che benchè intiera lascia sospeso l' animo, e in attenzione di quel che segue. È quindi un membro. È anche membro quel che segue, *perciocchè molti troverai* ec. col solo divario, che per compimento della sentenza intiera esige di esser congiunto al membro

che lo precede. In ciascuno de' divisati due membri si trovano tre incisi. Nel primo — *quando si favella ad alcuno — non se gli dee l'uomo avvicinare — si che gli aliti nel viso*. Nel secondo — *perciocchè molti troverai — che non amano sentire il fiato altrui — quantunque cattivo odore non ne venisse*. §. Intorno agl' incisi è necessario osservare di esservene alcuni, che altri chiama *membri imperfetti*, e i latini *semicolon*, perchè si avvicinano più alla natura di membro che d'inciso. Nella lingua italiana questi particolari incisi, o membri imperfetti, d'ordinario sono preceduti da alcuna delle congiunz. *ma*, *perciocchè*, *poichè*, e talora da *così*, *pure*, *non di meno* e simili. V. *Punteggiatura*.

PERIRE, *perisco*, *perii*, *perito*, *perendo*. È v. er. *perente*, ed antiq. *peruto*. I poeti usano volentieri *pero*, *peri*, *pere*, *perono* ec. il che sia tutto per loro: solamente egregi prosatori hanno usato *pera*, *perano* per *perisca*, *periscano*.

PERO', cong. dimostrante la ragion della cosa: vale *per questa cagione*, *perciò*. * E però tu te n'andrai prima segretamente. Boc. §. Vale parimente, *con tutto ciò*, *tutta via*, *non di meno*. * Avvegnachè il servo non possa simile beneficio rendere al signore quando da lui è beneficato, dee però rendere quello che migliore può. Dan... Si acquetarono, ma però mal contenti. G. Vil. Questi e innumerabili altri esempi de' classici fan vedere affatto erronea l'opinione di taluni, che *però* non si possa usare in questo senso. §. *Però però* replicato vale *poi poi*, *alla fin fine*. * Che crediam noi però però che importi aver la toga di velluto nero? Gal. Cap.

PEROCCHÈ, av. vale lo stesso che *perciocchè*. V. quest'Art. §. Da congiunz. vale *imperciocchè*. * Conviene cominciare il dodicesimo libro; perocchè 'l

richiede lo stile del nostro trattato. G. Vil. §. Vale anche *acciocchè*. * E perocchè 'l mio dire util vi sia, discenderò del tutto. Dan. — e talora *quantunque*. * Nè perocchè con atti acerbi e rei del mio ben pianga, e del mio pianger rida, poria cangiar sol un de' pensier miei. Pet.

PERSEVERARE, n. ass. *aver perseveranza*, *continuare*. * S. M. cristianissima perseveri nella sua gloriosa impresa. Cas. §. È anche usato da att. nel sign. di *continuare*, *proseguire*. * Approvarono per lo megliore di perseverar la battaglia. Guid. Giu.

PERSONA. Ne' nomi, per metterli in rapporto co' verbi, gramaticalmente si considera la persona, che si distingue in *prima*, *seconda*, e *terza*. La prima è quella che parla, nel singolare *io*, e nel plurale *noi*: la seconda a cui si parla, nel sing. *tu*, e nel plurale *voi*. Ogni altro nome è di persona terza, purchè non sia nel caso di vocativo, nel quale è considerata come persona seconda.

PERSUADERE, *persuado*, *persuasi*, *persuaso*. Son bene usate *persuadei*, *persuadetti*, *persuadè*, *persuadette*. v. att. *dare ad intendere*. * La mia narrazion buia ec. men ti persuade. Dan. §. Da n. pas. vale *credere*. * Prego V. S. Ill. che si persuada due cose. Cas. Avrebbe potuto anche dire *di due cose*.

PERTANTO, congiunz. illativa, vale *perciò*. * Voi pertanto ec. considererete le qualità di queste mie fatiche. Seg. Fi. — e *tuttavia*, *nondimeno*. * Sarebbono stati più di me sufficienti; ma pertanto a me toccò la volta. Lab. Si scrive anche *per tanto*.

PER TEMPO, av. vale *a buon' ora*. * E qui andasse la mattina per tempo. Boc. §. *Per tempissimo* vale *a bonissima ora*. * Una mattina per tempissimo levatasi. Boc.

PER TUTTO, av. vale *in ogni luogo*. * Il dovreste voi medesima andar dicendo per tutto. Boc. §. *Per tutto ciò*, *per tutto questo* valgono *tuttavia*, *con tutto ciò*. * Nè v' era per tutto ciò tanto di spazio rimaso. Boc... Gioseffo per tutto questo non rifiniva. Boc.

PEZZA, sost. oltre le sue varie significazioni ha quella *di spazio di tempo*. * Egli è gran pezza ch' a te venuta sarei... Già essendo buona pezza di notte. Boc. §. È anche usato a significar tempo presente, cioè *ora*, *al presente* nel caso di genit. o di dativo. * Egli non è ora di desinare di questa pezza... *Fostu* a questa pezza nella loggia de' Cavicciuli ? Boc. §. Usato a significar *tempo avvenire* elegantemente si dice *a pezza*. * Se io nol prendo, per avventura simile a pezza non mi tornerà. Boc. §. È parimente usato *pezzo* per *quantità di tempo*. * Io mi veniva a stare conteco un pezzo. Boc... Un pezzo fa. Fir... Egli è buon pezzo. Cas.

PIACERE, *piaccio*, *piacqui*, *piaciuto*. Sono v. ant. *piacei*, *piacetti*, *piacerono*, *piacettero*. §. Da neu. vale *esser grato*, *aggradire*. * Ti piaccia gradir la sua venuta. Dan. §. Da n. pas. vale *piccarsi*, *compiacersi di alcuna cosa*. * Si piaccia di quelle medesime che agli altri dispiacciono. Sen. Pist.

PIANGERE, *piango*, *piansi*, *pianto*. Sono v. ant. *piangei*, *piangè*, *piangerono*. Si suol usare anche *piagnere*, ma solamente in alcune terminazioni, nelle quali tal mollezza di suono fa buon effetto.

PICCARE, v. att. vale *pungere*. §. Da n. pas. vale *offendersi di qualche cosa*, reggendo il genitivo. * Non ti piccar di ciò, sta pure al quia. Mal. — *pretendere di ben saperla o riuscirvi* * Cose naturali e divine ec. delle quali il medesimo filosofo non si piccava. Sal.

PINGERE, *pinsi*, *pinto*, *pingendo*. Sono voci barbare *pingei*, *pingetti*, *pingerono*, *pingettero* per *pinsi*, *pinse* ec. *Pitto* per *pinto* è voce poet. §. Si suol usare con trasposizione della *n*, come si osserva nel v. *piangere*; ma non la soffre quando seguano le vocali *a* ed *o*; nè mai potrebbe dirsi *pigno*, *pignamo* ec.

PIOVERE, *piovvi*, *piovuto*. Si possono usar bene *piovei*, *piovè*, *pioverono*, per *piovvi*, *piovve*, *piovvero*. Sono antiq. *piovetti*, *piovette*, *piovettero*.

PIU', aggiunto ad aggettivo è avv. e dinota *maggior quantità in comparazione*. * Una donna più bella assai che il sole. Pet. §. E parimente av. unito al verbo, nel signif. di *maggiormente*.* Per consolarti di quella cosa che tu più ami. Boc. §. È talora avv. di tempo nel signif. di *da ora in poi*, *in avvenire* * Chi 'l fece, nol faccia mai più. Boc. §. Sta avverbialmente innanzi a *che* nel signif. di *maggiormente che*. * E da che se' tu più che qualunque altra dolorosetta fante? Boc. — e dopo *che* coll' interrogativo. * Che più? — e innanzi ad altro avverbio aumentandone il significato. *Perchè non più sovente mirate. Pet. — e posto assolutamente coll'art. avanti nel signif. di *il più delle volte*. * Come il più le femmine fanno. Boc. §. È parimente usato avverbialmente ne'modi segu. *Di più* valendo *più*, *inoltre*. * E non disse di più. Boc. — *Più che più*, valendo *moltissimo*, *vie maggiormente*. * Sinigaglia simile, ancora più che più. Com. Par. — *Più che tanto*, valendo *molto*. * Nell'autunno non accade più che tanto la considerazione della luna. Soder. Colt. §. *Più più* replicato ha forza di superlat. e talora vi si frappone *e*. * E più e più riguardandolo diceva meno. Lab. §. Posto assolutamente col segno dell' ablat. avanti sta in forza di aggett. * Tanto nel suo desio più accendendosi, quanto da più trovava esser la donna. Boc. — Sta parimente da aggettivo messo

innanzi a sostantivo, valendo *molto*, *maggiore*. * Baciandolo con quella più tenerezza ch'ella poteva Fir... e talora in signif. di *altro*, sing. e plur. *Non ho più figliuola che lei....Conciossicosachè'l padre e la madre miei non abbiano più figliuoli che me. Stor. Tob. §. Usato coll'articolo plurale diviene nome in forza di sostant. e vale la *maggior parte*. * I più senza alcuna febbre o altro accidente morivano. Boc... Maso rispose che le più (pietre) si trovavano in Berlinzone. Boc. §. Ha la medesima forza di sostant. allorchè tra esso e il nome che l'accompagna si trova il segno del genit. *di* semplice o articolato, dinotando *maggior quantità*. * Tanto più dalla natura conosciuto, quanto essi hanno più di conoscimento. Boc... La più della gente me ne riputerebbe matta. Boc. §. Unito a *tosto*, *presto* diviene congiunz. elettiva. * Mi par più presto uno spedale. Bellinc... Tanto s'era il mal radicato, che più tosto sostenere che medicar si poteva. Lab. §. *Piuttosto* può essere scritto in una sola parola.

PLEONASMO, figura gramaticale, per la quale, a dar più pienezza o forza e gravità al discorso, si pone qualche parola non necessaria o raddoppiata, come: * Io non me ne posso lodare io. Boc. Se ne veggano i molti esempi nell'artic. *Accompagnaverbo*.

POCO, che per troncamento si suol pronunziare e scrivere *po'*, avv. di quantità, vale *il contrario di molto*. * S' i' meritai di voi assai o poco. Dan. § È usato avverbialmente ne'seguenti modi: *A poco a poco*, cioè *volta per volta*. * Tanto nuoce a poco a poco. F. Jacop. — *A poco insieme* nello stesso signif. di *a poco a poco*. * E poi a poco insieme la dee menare alla chiara luce. Sen. Pist. — *Poco davanti*, cioè *poco tempo passato*, *or ora*. * Siccome poco davanti è dot-

to. — e così *poco anzi*; *poco innanzi*; *poco fa*. — *poco stando*, *e poco stante*, cioè *poco di poi*, *testè*. * Essendo egli morto poco stando S. A. C. D... * Pieno di nugoli neri, i quali poco stante addussero venti. G. Giu. §. È spesso usato da agget. * Fornisce poco panno. Dan. . Quanto in poche lettere si contiene. Boc. V. *Il*, e *Aggettivo*. §. Preceduto da *un* sta finalmente anche da sostantivo, reggendo il genit. * Un po' di mele stropicciato sopra quello si ponga. Cres... Aveva molti danari, e faceva un poco di banco. Fir.

POI, avv. di tempo, vale *dopo*, *appresso*. * Venimmo poi in sul lito diserto. Dan. §. Avverbialmente usato *in poi* denota *eccezione*. * Tutti dalle spie lasciatevi in poi li rimenò in Piacenza. Davan. — dicendosi *da quel dì*, *da quel tempo in poi* si dinota *dopo d' allora*, *d' appresso*; dicendosi finalmente *poi ad alcun dì* o simili, si dinota *dopo alcun dì*. * Passando io scrittore poi ad alcun dì per mercato vecchio. Fra. Sacch. §. Sta talora da congiunz. causale per *poichè*. * E pregollo che poi verso Toscana andava, gli piacesse di essere in sua compagnia. Boc. Ma questo è modo anti. §. È anche usato da prepos. nel significato di *dopo*. * Azzolin po' costoro gir s' affrettava. Boc. §. Spesso è usato da ripieno, e come a sostenere il passaggio da un concetto ad un altro * Circa poi alla cagione per la quale S. Emin. non istarnuti mai... Perchè poi nel momento de' travagli migliori S. E. senta o poco o nulla. Red.

POICHÈ, cong. causale, vale *perciocchè*. * E dirotti che poichè Iddio mi ha fatta tanta grazia ec. io non morrò a quella ora. Boc. §. Da avv. di tempo vale *da poi che*, *posciachè*. * Le quali cose poichè a moniar cominciò la ferocità della pistolenza ec. quasi cessarono. Boc.

PORGERE, *porgo*, *porsi*, *porto*. Sono v. antiq. *porgei*, *porgetti*. È v. barbara *porgiuto*.

PORRE, v. irreg. della 3. Pres. indic. *Pongo*, *poni*, *pone*: *poniamo* ec. Pret. perf. *posi*, *ponesti*, *pose* ec. Fut. *Porrò*, *porrai* ec. Pres. sog. *ch'io*, *tu*, *egli ponga*: *poniamo*, *poniate*, *pongano*. Pret. imp. *Porrei*, *porresti* ec. Imp. *poni*, *ponga*: *poniamo*, *ponete*, *pongano*. *Pognamo* per *poniamo*; *ponerò*, *ponerai* ec. per *porrò*, *porrai* ec. *pognate* per *poniate*; *ponere* per *porre*; *pognente*, *posito*, *pognendo* per *ponente*, *posto*, *ponendo* sono v. antiq. §. Si veggano i suoi vari signif. nella Crusca: e sol qui si osservi che *porsi in cuore*, e *porre* semplicemente sono usati per *deliberare*. * Io mi posi in cuore di darti quello che tu andrai cercando... Tra loro hanno posto di uccidermi. Fra. Sacch.

PORTARE, v. att. *trasferire una cosa da luogo a luogo, sostenendola o reggendola*. V. nella Crusca i suoi vari signif. Qui sol giova osservare che sta talora per *esigere*, *richiedere*. * Secondo la stagione portava. Boc. — e in quello di *sopportare*. * Portatelo in pace. Boc.

POSCIA, avv. di tempo, vale *poi*. * Ed io non sarò mai poscia lieta. Boc. Si trova esempio di essersi usato per *posciachè*. * Affermando ciascun di costoro amarla molto, poscia quello avean fatto ec. che ella loro avea imposto. Boc.

POSCIACHÈ, avv. vale *dopochè*, *da che*. * Posciacchè voi m'avete promesso di pregare Iddio per me, ed io il vi dirò. Boc. §. Pare talora usato da congiunz. causale nel signif. di *giacchè*, a *motivo che*. * Posciachè ogni mia gioia, per lo suo dipartire in pianto è volta. Pet. §. Si trova talvolta tramezzato da altre voci. * Simil dolore non si sentì mai a quello che io ho poscia portato che io ti perdei. Boc.

POTERE v. anom. della 2. Pres. ind. *Posso*, *puoi*, *può*; *possiamo*, *potete*, *possono*. Pret. perf. *Potei*, *potesti*, *potè*: *potemmo*, *poteste*, *poterono*. Pres. sogg. *Ch'io*, *tu*, *egli possa*: *possiamo* ec. *Potetti*, *potette*, *potettero* per *potei*, *potè* e *poterono* sono voci regolari. *Puoti* per *puoi*, *potiamo* per *possiamo*, *possetti*, *possette* per *potei*, *potè*, *possuto*, *possendo* per *potuto*, *potendo* sono v. antiq. *Puote*, *ponno*, *poteo* per *può*, *possono*, *potè* sono v. poet. *Puoli*, *puole*, *potti*, *potte*, *pottero*, *potressimo* per *puoi*, *può*, *potei*, *potè*, *poterono*, *potremmo* sono v. err. §. Si veggano i suoi vari signif. nella Crusca. Qui solamente si osserva che *non si potere* o *non ne potere con alcuno*, vagliono non *poter competere con esso lui*. * In fine e' non se ne può più con lui... Andava tagliando ed uccidendo la gente d'Enea, e non era niuno che con lei se ne potesse. Fior. It.

PRECEDERE v. att. *andare avanti*. È costrutto col dat. * Dianzi nell' alba che precede al giorno. Dan. — e coll'accus. * Corrono sì velocemente, che precedono molti che mai non caddono. S.Gris.

PRECIPITARE, v. att. *gittare una cosa rovinosamente*. §. Da n. assolu. si usa per *cadere rovinosamente*, p.es. *precipitare da una rupe*. §. *Precipitare una cosa* vale *farla frettolosamente* e *male*. * Queste cose non si possono precipitare. Car.

PREGARE, v. att. di noto signif. §. *Pregare a chicchessia felicità o danno* vale *desiderar che gli avvengano*. * Questo ill. sig. a cui prego da Dio benedetto ogni bramata consolazione. Red.

PRENDERE, *prendo*, *presi*, o *prendei*, *preso*. Sono v. ant. *prendei*, *prendette*, ed è v. err. *prenduto*. Verbo att. i cui signif. che riceve dalle parole ond' è accompagnato, si possono vedere nel Vocabolario. Qui giova osservare particolarmente, che sta talora per *intraprendere*, e da n. pas. per *apprendersi*, *appiccarsi*. * Lasciatomi

prestamente, presero a fuggire. Boc... Ov' io mi presi al pel del vermo reo che 'l mondo fora. Dan. §. È parimente usato per *far innamorare.* * Aveva sì la sua donna presa, ch' ella non trovava luogo. Boc. — *prendersi dell' amore di alcuno* vale innamorarsene. * Sapersi guardare dal prendersi dell' amore di maggiore uomo ch' ella non è. Boc.

PREPOSIZIONE, parte indeclinabile del discorso, che lega insieme due termini, tra' quali la mente concepisce un rapporto, ed esprime nel tempo stesso il genere del rapporto medesimo. Così la parola *per* nel discorso, Scevola morì per la patria, lega *morì* a *patria*, e dimostra eziandio di esser morto in favore, in servigio di essa. Da ciò deriva di non potersi dare preposizione senza il suo così detto *complemento*, cioè senza una parola che la segua, per esser legata a quella cui si rapporta. Fanno eccezione a questa legge le parole *meco*, *teco*, e *seco*, le quali per altro sciolte danno *con me*, *con te*, *con se*. §. Come è impossibile determinare distintamente le innumerabili varietà de' rapporti che la mente può concepire tralle sue idee; così è stato, e sarà sempre impossibile ad ogni lingua di stabilire tanti segni particolari per ciascuno di essi. I Latini, che presero a significarli con varie desinenze date a' nomi, dovettero avvedersi ben presto della insufficienza di questo mezzo: quindi in sussidio stabilirono molte preposizioni. Gl' Italiani al contrario, abbandonate affatto le desinenze alla maniera latina, ricorsero alle sole preposizioni; e perciò come i Latini dicono, p. es. *domini*, *domino*; così diciam *del signore*, *al signore*. Stava il difficile, giusta la divisata osservazione, a stabilire tante particolari preposizioni per ogni rapporto da esprimersi: ed ecco il perchè gli autori della lingua italiana ne stabilirono

alcune semplici, p. es. *di*, *a*, *da*, *in*, *con*, *per* ec. altre ne formarono composte da una di esse e da un nome, p. es. *allato*, *a petto*, *a segno*: altre composte da una di esse e da un avverbio, p. es. *dappresso*, *di qua* ec. ed altre per certe occasioni le presero dalla classe degli avverbi, p. es. *prima*, *dopo* ec. Neppure è infrequente l'uso di due preposizioni semplici l'una dopo dell'altra.* Sopra due barchette, egli in su una co' pescatori, ed ella in su un' altra con altre donne andarono a vedere. §. Nell' artic. *Parole di vario significato*, e nell' altro *Avverbio* si trova il perchè in alcune occasioni una preposizione è usata invece di un' altra, e quando si deve riconoscere in essa un avverbio. §. Il rapporto espresso da ciascuna preposizione è notato negli artic. rispettivi. Qui basta osservare che i principali rapporti da esse significati sono di *luogo*, *di modo*, *di situazione*, *di ordine*, *di tempo*, *di termine*, *di cagione efficiente*, o *materiale*, o *finale*, *di unione*, *di separazione*, *di comparazione*, e di altro. §. I gramatici chiamano anche preposizioni, col distintivo d' *inseparabili*, alcune sillabe o lettere, che affisse innanzi a nomi o verbi fan che prendano diversa significazione. Tali sono, p. es. *dis*, *mis*, *so*, *ro*, *pos* ec. V. *Parole derivative*, e *composte*. Se è vero, com'è verissimo, d'esser di essenza della preposizione esporre un rapporto tra idea ed idea, non crediamo di dover essere ripresi, se in vece di chiamar le dette sillabe *preposizioni*, le chiamiamo piuttosto *iniziative*.

PRESCINDERE, *prescindo*, *prescindei*, *prescinduto*. È v. barbara *prescisso* per *prescinduto*.

PRESENTARE, v. att. vale *porgere*, *dare*.* Ho presentata in propria mano la vostra lettera al sig. Domenico. Red.— *condurre alla presenza.** Offerse di presentargli il conte e i figliuoli. Boc. — *ac-*

costare. * L' ambra stropicciata forte sul panno si presenti alla carta o alla paglia sospesa. Sag. Nat. §. Vale *far donativo di cose mobili*. * Per poter più avere la domestichezza di monna Belcolore, a otta a otta la presentava. Boc... Accostati ad esso ec. senza troppo tuo danno presentalo, fagli onore. Cron. Mor. Mostrano questi esempi che in tal significato riguarda la persona da oggetto, cioè la prende in accus. benchè non la ricusi in dat. * Portò certi falconi pellegrini al soldano, e presentogliele. Boc.

PRESSO, prep. nel signif. di *vicino*, e talora di *circa*, *intorno*. Serve comunemente al dativo. * Ma per la sua follia le fui sì presso. Dan. — talora al gen. * Sul presso del mattino. Dan. — talora all' accus. * Tenendomi la man presso lo core — e anche, sebben di rado, all' abl. * Di questo mese presso dal mezzo si semina il lupino. Pal. §. È talora usato per *in comparazione*. * Che presso a que' d' Amor leggiadri nidi il mio cor lasso ogni altra vista sprezza. Petr. §. Da avv. vale *vicino*. * Avere il fuoco presso, e il vin discosto. Ber. §. Solo e unito a *che*, *pressochè*, vale talora *quasi*, *poco meno*. * Andreuccio fu fu presso a convertire in rabbia la sua grande ira.. Mi era pressochè dimenticato di domandarti. Fir. Se ne formano i modi avverbiali *presso a poco*, *a un di presso* nel signif. d' *in circa*.

PRESTO, avv. di tempo vale *subito*, *tosto* ec. * Vennono presto a' rimedii. F. Vil. §. Se ne formano *assai presto*, *prestissimo*. §. È usato per *piuttosto*. * Anzi mi par più presto uno spedale. Bellinc.

PRESUMERE, *presunsi*, *presunto*. Non sono erronee, ma da schivarsi le voci *presumei*, *presumetti*. Dicesi lo stesso di *assumere*, *riassumere*, *desumere*.

PRIMA, av. vale *innanzi*, *primieramente*. * La mente mia che prima era ristretta. Dan... Con due delle mie femmine, prima sopra il lito poste fummo. Boc. §. Seguito da *che* vuole il verbo al soggiuntivo, p. es. *prima che legga*. §. Sta talora da prepos. servita dal genit. * Tutte le cose coll' amico dilibera, ma prima di lui. Alber. §. Con altre voci forma de' modi avverbiali, p. es. *Alla prima*, *o sulle prime* (da principio). *Come prima* (tosto che). *Quanto prima* (tra breve tempo). *Da prima* (nel principio). *Per prima*, *in prima*, (primieramente). *Prima che* (prima, e talora piuttostochè). §. I Poeti per *prima* usarono *pria*, di cui volentieri si servono i prosatori.

PRONOME. Per ben parlare o scrivere non basta esporre nettamente i nostri pensieri: conviene esporli eziandio con precisione ed eleganza. Chi saprebbe tollerare la impertinenza di questo discorso: *Ho veduto Cristoforo*, *e ho detto a Cristoforo*, *che conviene a Cristoforo*, *pensare a Cristoforo?* Dicendosi al contrario: *Ho veduto Cristoforo*, *e gli ho detto che gli conviene pensare a sè*, il discorso si rende preciso ed elegante, per l'uso de' pronomi *gli* e *sè* adoperati in vece di Cristoforo già nominato. Il pronome è quindi una delle parti del discorso italiano, che si usa in vece di un nome mentovato prima, per togliere una fastidiosa ripetizione. Moltissimi annoverano *io* e *tu* fra i pronomi. L'esser di questo avviso o dell'opposto non può nè giovare nè nuocere alle regole della lingua. Riflettendosi non di meno di esser nomi destinati ad esprimere *io* la persona che parla, e *tu* la persona a cui si parla, si vede esser meglio chiamarli *nomi personali* che *pronomi*. Si può infatti cominciare il discorso dicendo: *io ti chiamo*: *tu vieni*, senza che chi lo ascolta domandi di chi si parla: laddove è altrimenti dicendosi, *egli non viene*, *colui ascolta*.

Gli antichi gramatici, non tutti però nel modo stesso, divisero i pronomi in *dimostrativi*, in *possessivi* e in *relativi*, suddividendoli poi in *indefiniti*, di *generalità*, di *numero*, di *quantità indeterminata*, di *qualità*, di *diversità*. A malgrado del nostro rispetto per essi, non siamo contenti di tante lor divisioni, nelle quali spesso si vede snaturato il pronome. Non troviamo difficoltà, come si è detto poc'anzi, di chiamar pronomi i due nomi personali *io* e *tu*, nella considerazione di vederli destinati a dinotare ogni persona che parla, o a cui si parla, sia Pietro, o Paolo, o Francesco ec. Ne troviamo poi molta nel sentir così chiamate alcune parole, che il giovanetto per altre leggi gramaticali e nelle stesse occasioni deve chiamare or sostantivi, ed or aggettivi. Distinguiamo perciò due sorte di pronomi, cioè *assoluti*, e *relativi*. Giusta la definizione data del pronome, per la quale non deve far altro che richiamar nel discorso l'idea di una cosa o persona nominata prima, chiamiamo pronomi assoluti *egli*, *ella*, *questi*, *cotesti*, *quegli*, *colui*, *colei*, ed altri che si troveranno ciascuno nel proprio articolo. De' pronomi *relativi* si legga l' art. *Relativo*.

PROPOSIZIONE è la *riunione di alcune parole, ch' enunziano un giudizio della mente*. È composta di tre parti essenziali, *soggetto*, *attributo*, e *copula*. Il *soggetto* è quello di cui si afferma o si nega qualche cosa; ed è sempre un sostantivo, o ciò che si usa a modo di sostantivo. L' *attributo* è quel che si afferma o si nega del soggetto, ed è sempre un aggettivo, o nome adoperato a modo di aggettivo. La *copula* è sempre il verbo *essere* detto *sostantivo*, il quale unisce l'attributo al soggetto, o come altri dice, il quale afferma che un attributo convenga o non convenga ad un soggetto. §. Chi dice esser

due le parti essenziali della proposizione, intende esserne due i termini, cioè soggetto, ed attributo, ed è verissimo; come è vero altresì che senza il verbo *essere*, cioè senza la copula non vi può essere proposizione; perciò ne forma non già un termine, ma una parte essenziale. §. Se ogni giudizio per sua natura consiste nell' affermare che ad un soggetto convenga o non convenga un attributo; è necessario che ogni proposizione debba essere affermativa o negativa, p. e. *il sole è lucido*: *il sole non è tenebroso*. §. Per quel che si è detto nell' articolo *Verbo* si sa, che tranne il verbo *essere* detto sostantivo, tutti gli altri contengono la significazione del medesimo verbo *essere*, e quella di un attributo, onde sono detti *aggettivi*, p. es. *amare* (essere amante) *vedere* (esser veggente). Da ciò deriva che non ogni proposizione mostra espressamente il verbo *essere* e l' attributo, come in queste: *Temistocle vinse Serse* (fu vincitore di Serse). *Plauto compose commedie* (fu compositor di commedie). Nelle proposizioni di questa sorta mal si darebbe al verbo il nome di *copula*, ed al nome che lo segue quello di *attributo*. Temistocle, nell' esempio proposto, è chiamato *soggetto*, perchè di lui si afferma di essere stato vincitore: *vinse* è chiamato *verbo*, perchè esprime l' azione di vincere fatta dallo stesso Temistocle; e Serse finalmente è detto da chi *reggimento*, da chi *oggetto*, e da chi *paziente*, perchè termina sopra di esso l' azione del verbo. §. La legge di doversi trovare un attributo nelle proposizioni che contengono espresso il verbo *essere*, par di essere contraddetta da innumerabili eccezioni. È detto, p. es. *Virgilio fu poeta*: *Ernesto è uomo*. Queste però non sono eccezioni; poichè ogni nome della classe de' generali, come *poeta*, *uomo* ec. si possono usare nelle

proposizioni da aggettivi; e quindi nelle occasioni di essere così usati debbonsi chiamare *attributi* non già *oggetti*. §. La proposizione formata da un soggetto, da una copula e da un attributo, ovvero da un soggetto, da un verbo, e da un oggetto non enunzia che un solo giudizio; a ragione perciò è detta semplice; come a ragione è detta composta, se ha più di un soggetto, come *Demostene* e *Cicerone furono eloquentissimi*; o più di un verbo, come *Iddio creò* e *benedisse la terra*; o più di un attributo, come *Iddio è giustissimo* e *santissimo*; o più di un oggetto, come *Iddio creò il cielo e la terra*. È chiaro che le dette proposizioni equivalgono a queste: *Demostene fu eloquentissimo*: *Cicerone fu eloquentissimo* - *Iddio creò la terra*: *Iddio benedisse la terra* - *Iddio creò il cielo*: *Iddio creò la terra*. §. Si rende difficile a' principianti di ben distinguere le proposizioni *semplici* o *composte* dalle *complesse*, cioè da quelle il cui soggetto, o il verbo, o l'attributo, o l'oggetto sono espressi con più parole nella sola funzione di dichiararli, o renderli distinti con qualche idea accessoria o modificazione particolare. Così sono complesse le proposizioni: *Cicerone nato in Arpino fu eloquentissimo* - *Mecenate, discendente dagli antichi re Etruschi, ed amicissimo di Augusto, favorì con ogni maniera di protezione i grandi letterati de' tempi suoi*. Queste due proposizioni, benchè si possano risolvere in altre incidenti, sono logicamente semplici; perchè ciascuna delle lor parti essenziali resta perfettamente nella sua unità, sebbene espressa con più parole. §. In queste proposizioni complesse l'Ab. Gauthier propose a ricercar cinque parti; non perchè tutte si contengono in ciascuna, ma sol perchè vi si possono contenere. Egli le chiamò *soggetto*, *verbo*, *reggimento diretto*, *reggimento*

indiretto, e *determinante*. Questa divisione è veramente filosofica e giusta; nè potrebbe esser disprezzata, senza farsi oltraggio alla ragione. La stessa ragione però, trattandosi di cercar lume per lo spirito della tenera età, e di chi comincia a studiar la lingua, ci obbliga a rammentarci della chioccia della favola, che lodevolmente impegnata a menare i suoi pulcini per vie, ove i lor teneri piedi trovassero morbidezza squisita; si affaticava a spargerle da per tutto di stoppa. Senza trattenerci in discussioni, il nostro avviso è questo precisamente, che se al detto fin qui sulla natura delle proposizioni si aggiunga quel che segue, non vi sia altro a desiderare pe' principianti, ed è. §. Tralle proposizioni si contano le così dette *incidenti o accessorie*, e le *subordinate*. Incidente è detta quella proposizione, che come per digressione si trova congiunta ad un' altra detta *principale*; perchè forma il principal soggetto del discorso, ed è congiunta in maniera, che senza di essa la medesima principale resta nella sua sentenza compiuta. Così nel dirsi *Tasso, che nacque in Sorrento, fu celebre poeta*, si vede bene che la proposizione *che nacque in Sorrento* sia precisamente incidente; poichè senza di essa la principale *Tasso fu celebre poeta* resta nel suo senso perfettamente compiuto. §. È proposizione *subordinata* quella ch' è così congiunta alla principale, che staccandosene, il senso di questa resterebbe incompiuto. Così dicendosi *son sicuro che Lucio diverrà dotto*, è visibilissimo che non si direbbe *son sicuro* e non più, senza sentirsi interrogare *di che si è sicuro?* §. Le proposizioni subordinate prendono denominazione particolare dalle congiunzioni adoperatevi. Quindi nelle due proposizioni congiunte, *Vengo, perchè mi chiami*, questa seconda è chiamata *causale*; poichè tale è la congiunzione *perchè*. Nelle

due altre *Verrò*, *se lo bramate*, questa seconda sarà chiamata *condizionale*, poichè tale è la congiunzione *se* ec. Sta il difficile nel conoscere il modo come la proposizione subordinata deve esser congiunta alla prima. Può dirsi, p. es. *Mi ricordo di averti detto più cose*: *Mi ricordo che ti dissi più cose*: *Mi ricordo ch' io ti abbia detto più cose*. Nel primo di questi esempi il verbo della subordinata è usato senza congiunzione al modo infinito. Nel secondo è usato con congiunzione nel modo indicativo. Nel terzo con congiunzione al modo soggiuntivo. La gramatica non somministra regola generale per ogni caso, nè lascia a chi parla l' arbitrio di far come vuole. Bisogna perciò cercarne le regole particolari. V. *Reggimento*.

PROSODIA. La nostra lingua italiana nelle sue parole non ha quantità come l' hanno la greca e la latina. Ella ha solamente l' accento tonico. V. *Accento*. Qui si soggiunge che le parole coll' accento nella quartultima sillaba, come *germinano*, sono denominate *bisdrucciole*: *trisducciole* poi se l' hanno nella quintultima, come *ponendoselo*. La scarsezza di questa sorta di parole non le fa considerare particolarmente. §. La gramatica italiana non somministra leggi, per le quali si sappian distinguere le parole piane dalle sdrucciole. Spesso ci sarebbe di gran soccorso l' autorità de' poeti, se in molte parole non fossero loro permesse delle licenze disdette a' prosatori. §. Credon taluni che nelle parole italiane prese dal greco o dal latino si debba usar l' accento secondo la quantità nella lor propria lingua. Ed anche questa regola è di tal forza, che per essa non senza riso si sentirebbe pronunziare *chiragra*, *podagra*, *filosofia* sdrucciole; e piane *Dario*, *Antiochia*, *Alessandria*, *Seleucia* ec. Se la lingua italiana ha preso le parole dalle dette due lin-

gue, non perciò ha rinunziato alla facoltà di pronunziarle a suo modo. Ne' moderni vocabolari si è introdotto l'uso lodevolissimo di segnar l'accento nelle parole sulla sillaba in cui lo chiedono. Ciò non ostante questo aiuto sovente ci abbandona, particolarmente nelle uscite de' verbi: e indarno in essi si chiederebbe la prosodia di *strascina*, di *ammaina*, di *coniuga*; poichè non riportano che la sola voce dell'infinito. L'opera più insigne, a cui si può ricorrere, è il rimario del Rosasco.

PROSPERARE, v. att. *felicitare*, *mandare da bene in meglio.* * O duca delle battaglie ec. prospera i passi nostri. Boc. §. È anche usato da n. ass. nel signif. di *avanzarsi in felicità.* * Al continuo prosperavano felicemente. G. Vil.

PROVVEDERE, e *provedere*. Si coniuga come *vedere*. Rade volte si trova usato in prosa *provvisto* per *provveduto*; sebbene si usi meglio *improvvisto* che *improvveduto*. §. È usato da att. e da n. pass. nel signific. di *procacciare*, *somministrare ad altrui quello ch'è di bisogno.* * Provedette coloro che venuti erano, e licenziolli... Per meglio poter provvedersi. Boc. §. In questo stesso signific. è usato col seguente costrutto.* Fece uno spedale, dove provvedendo del suo avere a' poveri e agl' infermi ec. Pass. §. Sta anche ne' signific. di *aver l'occhio ad alcuna cosa*, *rimediarvi*, *considerare*, *riconoscere* ec. V. il Vocab.

PUNGERE, *pungo*, *punsi*, *punto*. Sono v. err. *pungeì*, *pungè*. Lo stesso si dice di *giungere*, *aggiungere*, *congiungere*, *ingiungere*, *raggiungere*, *soggiungere*, *compungere*, *ungere*.

PUNTEGGIATURA. Leggerissima osservazione basta a farci ammirare negl' idioti e stranieri ad ogni maniera di cultura l'esattezza con cui discorrendo espongono i lor concetti con giuste pause ed opportune modificazioni di voce. Argomento

evidentissimo egli è questo di doversi dedurre siffatta capacità generale da un principio eziandio generale, che ben crediamo fondato sulla natura del pensiero. Chi parlando vuol comunicare ad altri i suoi concetti come li concepisce, non può fare a meno di enunziare riunito quel che lo spirito in essi gli presenta riunito, e separatamente distinto quel che gli presenta separato. Da ciò è derivato quel che dicesi *punteggiatura* o *punteggiamento* nella scrittura. Questa nella sua destinazione di far passare per mezzo degli occhi nello spirito di chi legge quel che la favella fa passare per mezzo delle orecchie nello spirito di chi ascolta, non sarebbe che imperfettissima, se in sua maniera non seguisse l'andamento della favella medesima secondo le convenienti sue pause e divisioni. A tal uopo ella è stata provveduta di segni opportuni che, come trovasi esposto nell'art. *Ortoepia*, sono il punto (.) due punti (:) il punto e la virgola (;) la parentesi ( ). Qui ci conviene osservare particolarmente esser distinto il punto in *fermo* o *finale*, che chiude il periodo già compiuto — in *interrogativo*, che si usa dopo qualche domanda fatta (?) — in *ammirativo*, che si usa dopo le parole che dinotano ammirazione o esclamazione (!) §. Il segno de' due punti serve a separare un membro da un altro membro, e a stare innanzi alle parole precise dette da un altro. §. Il segno del punto e della virgola serve a separare un membro imperfetto, che d'ordinario è preceduto dalle particelle *ma*, *pure*, *così*, *siccome*, *poichè*, *nulla di meno*, *pericocchè*, *perchè* o simili; o a stare innanzi ad incisi, che per la loro moltiplicità o lunghezza esigono maggior pausa di quella indicata dalla virgola. §. La virgola finalmente serve a denotare il piccolo interrompimento che si deve fare tra inciso ed inciso. V. *Periodo*. §. Per ciò che riguarda il punto

fermo non s' incontra difficoltà. Solamente bisogna procedere con accorgimento nell' uso del punto ammirativo o esclamativo, sul quale taluni, come mettendolo in musica, si permettono delle repliche fino a sei e sette: p. es. Morì !!!!! Si riscontri l' artic. *O*, in cui si è parlato di tal sorta di punto; e si abbia per regola di non doversi notare, se non quando dinota la pausa del punto fermo. Quindi malamente si scriverebbe, *oh! Dio — O! rabbia — O! morte;* poichè niuno parlando farebbe pausa in esso. Al contrario sarà scritto bene: Che veggio? Regina! tu! — Ahi! dura terra, perchè non t' apristi? — ovvero col Petrarca: Oh tempo, oh ciel volubile, che fuggendo inganni i miseri mortali! §. Tre punti, ed anche quattro si fanno servire alla interruzione di qualche senso, allorchè l' anima agitata da forte passione trapassa improvvisamente ad un altro. * Egli ha comandato ch' io prenda questa vostra figliuola, e ch' io... e non disse più. Boc. Sono detti punti *sospensivi*. Taluni chiamano punti *ellittici* que' cinque punti di filo, pe' quali si nota l' omissione di alcune parole.

Quel che merita attenzione particolare è l' uso della virgola, sulla quale oggidì par che ogni scrittore abbia pieno arbitrio di pensare a suo modo. Certamente non ha torto chi ripugna di seguir sopra di essa la pratica de' nostri classici. Si sa la debolezza della loro autorità su quel che in generale riguarda l' ortografia. Non ha torto egualmente chi si allontana dalle regole dateci sopra di essa da alcuni gramatici; poichè hanno piuttosto insegnato il modo di trinciare i pensieri espressi nelle scritture, che quello di proporli convenientemente divisi. Comunque vogliasi valutare il nostro avviso, ci faremo ad osservare colla possibile brevità a che ci porta l' uso di moltiplicar le virgole giusta le regole del pedan-

tismo, e di tanto diminuirle giusta quelle della moda; poichè questa omai, ed insolentemente, ne prende la parte sua.

Se è vero, come per la prima osservazione crediam verissimo, che l'oggetto de' segni nella scrittura sia di portare l' esposizione de' nostri giudizi a quell' ordine con cui lo spirito di chi scrive li vuol enunziare; non si vede nè punto nè poco il perchè sia stato stabilito per regola, che le congiunzioni *che*, *e*, *nè* debbano essere precedute da virgola: p. es. *Credo*, *che Pietro venga*. Qual giudizio infatti è stato espresso col verbo *credo*, per separarlo da ciò che comincia a manifestare? Il solo vocabolo congiunzione fa concepire che lo spirito con essa non divide, ma riunisce. Trattanto sarebbe vero che la medesima congiunzione *che*, ed anche *e* rigetti qualunque segno di divisione? Sia p. es. il discorso: *Disse che voleva adoperare tutte le forze*, *per accrescere nel suo spirito il patrimonio delle dottrine filosofiche*: *che voleva adoperare tutta la sua industria*, *per servire la patria*: *che tutti i suoi pensieri erano diretti* ec. Quel medesimo *che* mal preceduto dalla virgola nel discorso *credo che Pietro venga*, esige due punti in quest' altro. Così il discorso *Cesare e Pompeo furono rivali* presenta un sol concetto: qual bisogno quindi o convenienza d'interromperlo con una virgola innanzi a Pompeo? Egli è vero che l'analisi può portarci a dividere quella proposizione in due separate: *Cesare fu rivale di Pompeo*, e *Pompeo fu rivale di Cesare*. Ma conviene parlando interrompere la proposizione contro il voto dello spirito che presenta un concetto semplice? o è vero che quella virgola colla pausa che prescrive additi apertamente la composizione di due proposizioni in una; oppure che si abbia bisogno di osservarla mentre si discorre? Certamente non

parliamo o scriviamo per analizzare gramaticalmente proposizioni. D'altronde nel discorso *Cesare fu gran capitano, e gran politico, e gran letterato* ec. si osserva apertamente che lo spirito concepisce distintamente tre qualità in Cesare, fermandosi su ciascuna di esse; come distingue nel medesimo Cesare tre diverse azioni nel discorso *Cesare venne, e vide, e vinse.* È chiaro perciò il bisogno della virgola innanzi a queste congiunzioni. Affinchè poi si vegga chiaramente il conto che hassi a fare delle leggi della moda, per le quali son diminuite smodatamente le virgole, giova mettere in paragone i due discorsi seguenti: I. *Credo, che Lucio, e Fabio, concittadini, ed amici, invitati, e costretti a disunirsi, ricuseranno, e si opporranno sì agl' inviti, che alle violenze* ec. II. *È costantissima osservazione che le passioni sregolate degli uomini sono la luttuosa cagione de' disordini frequentissimi ed increscevoli che sconvolgono meschinamente le società di qualsisia titolo e professione esse sieno.* Nel primo discorso il fermarsi a tante pose notate opprimerebbe il petto di chi parlando dovrebbe fermarsi in ciascuna di esse, e stancherebbe la pazienza dell' uditore. Nel secondo il non doversi mai fermare supporrebbe in chi parla un mantice in vece di un polmone. È certamente lodevole lasciar senza segno di pausa il discorso: *Sono frequentissimi ed increscevoli i disordini che sconvolgono le società.* Accompagnato dalle parole espresse nell' esempio intiero si ha una ragione in contrario. Da ciò risulta di non esservi regola sull' uso delle virgole applicabile in ogni caso; e dover il solo buon senso regolarne l'uso, sul principio che sta malamente diviso quel che lo spirito vuol riunito, e mal riunito quel che lo stesso spirito vuol diviso, o non può essere profferito a un fiato solo. Sia insomma in concerto

intorno alle virgole la scrittura colla buona maniera del favellare, e tutto, se mal non ci avvisiamo sarà lodevole. Non si oblii frattanto di doversi chiudere tra due virgole il vocativo.

L' altra cosa che conviene osservare nella buona scrittura è l' uso delle lettere maiuscole, le quali, come dice l'ab. conte Roberti, date alla prima lettera di alcune parole per complimento, ne perdono il merito per prodiga profusione. Fra gli oggetti ond'è data ad alcune parole si annovera quello di richiamar sopra di esse l' attenzion di chi legge: il che talor corre bene, e soprattutto allorchè la parola forma il soggetto particolare di qualche trattato: p. es. *Triaca*. Ciò però è ben fatto la prima volta; poichè far lo stesso a questo fine sempre che abbiasi a scrivere *triaca*, par che vogliasi tenere un pungiglione alla mano, per isvegliar chi legge da un letargo che lo disvia dalla conveniente attenzione. §. È a rispettar l' uso generale di scrivere con lettera maiuscola iniziale la prima parola di ogni periodo e di ogni verso; i nomi propri di persona, di famiglia, di nazione, di provincia, di città, di mare, di fiume, di monte e simili. Molto più è a rispettar l'uso di distinguere con lettera maiuscola il santo nome di Dio, e quello delle dignità e gradi supremi, p. es. *Papa*, *Imperadore*, *Re* ec. È anche la moderna ortografia vuole eccezione in questa legge generale, allorchè i detti nomi di dignità sono uniti a' lor propri, o stanno in qualità di aggettivi. Il perchè mentre si scrive *il Papa*, *il Re*, *il Principe* ec. si vuol che si scriva, p. es. *il papa Anacleto*, *il re Stanislao*, *il principe Andrea*. Del resto in ciò può ognuno regolarsi a suo modo, purchè l' ossequioso complimento della lettera maiuscola non cada avvilito per profusione, e non sia diretto a svegliare i leggitori da un letargo, come testè si è detto.

§. Anche senza accennarlo si sa che un passo di qualche autore, se è breve, suol esser distinto nella scrittura con linea segnata sotto le sue parole ; oppure, se è lungo, con due virgolette riunite e segnate nel principio di ogni linea ; o nella prima ed ultima parola («). §. Comunque vogliasi valutare il nostro avviso, troviamo ragionevole la pratica di chi non mette due segni di punteggiatura l' un dopo l' altro, p. es. . , — . ; — . : — ? , — ! : — . . . , di chi non segna punto dietro le cifre numerali quando non l' esige il bisogno, come fanno alcuni scrivendo : *A dì* 3. *del mese. Con* 80. *soldati* : e di chi finalmente non usa due punti in vece di uno dietro le parole abbreviate : p. es. *Gio* : *Villani*. Questi, benchè oggetti di poco conto, non meritano perciò di essere disprezzati nella scrittura. §. Taluni per due *i* han cominciato ad usare l' accento detto *circonflesso*, p. es. varî per *varii* ; altri poi segnano l' *o* largo p. es. vôto nel signif. di *vacuo*.

PUNTO, da av. vale *nulla*, *niente*. * Bergamino allora senza punto pensare. Boc. §. Sta talora per *qualche poco*, *alquanto* nella stessa maniera che *nulla*. * Molto da dolersene è ec. chi ha punto di sentimento. Pas. §. È anche usato per aggiungere efficacia alla negazione. * Tedaldo non è punto morto, ma è vivo e sano. Boc. §. *Punto punto* vale *alcun poco*. * Punto punto che questo sia o tagliato o magagnato, non manda alle frutte virtù gagliarda. Dan. — e talora *niente*. * Non è punto punto inferiore alle acque di Pisa. Red. §. Se ne formano i modi avverbiali *di punto*, e *per punto*, che valgono lo stesso che *punto*. §. Da sost. prende vari signif. che si possono ricercare nel vocabolario. Qui giova osservare che se ne formano i seguenti modi avverbiali : *Di tutto punto* (intieramente, compiutamente). *In buon*

punto (opportunamente). *Punto per punto* (minutamente, parte per parte ec.)

PURE, di vari significati. Sta talora nel discorso da particella riempitiva, che aggiunge una certa forza per maggior evidenza. * La cosa andò pur così. Boc. §. Da avv. talora vale *almeno*. * Sentendosi beato chi pur un poco di quelli (panni) potesse avere Boc. — talora *non di meno*, *non per tanto*. * Ma pure ostinato in sulla sua credenza volger non si lasciava. Boc. — talora *posto che*, *quand' anche*, purchè sia congiunto colla particella *se*. * Se pur avesse saputo, il farsi conoscere le montava poco — e talor *solamente*.* Ne avvenne pure una volta, ma se ne saranno assai potute annoverare. Boc. §. Sta finalmente per *anche*, *parimente*. * Circondandosi poi tal cilindro e corda con un cannone pur di legno. Gallil... Un tumore dello scroto ec. ed un altro pur dello scroto chiamato sarcocele. Red. §. Per modo particolare di lingua le particelle *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi*, *ne*, *il*, *lo*, *la*, *gli*, *le*, possono stare innanzi a *pure*, p. es. *il pur farò*; *la pur dirò* ec. §. *Pur pure*, così replicato, suol dinotare *permissione o concessione*. * Se a fiacca collo corresse da noi ognuno a stampare ogni ghiribbizzamento ec. ah pur pure. Salv. §. *Pur beato*, modo avverbiale, e se così voglia dirsi, *esclamazione di contentezza*, che significa *manco male*; e talvolta con *che* appresso, talvolta senza. * Pur beato che Dio m' aperse gli occhi. Gell. Spor... Pur beato. Dopo aver fatto più volte il criticante e l' accusatore, oggi vengo ad essere apologista. Sal. §. *Purchè* o *pure che*, avv. ha forza di *se* condizionale portando un certo segno di maggior efficacia e servendo al congiuntivo. * La medicina da guarirlo so io troppo ben fare, purchè a voi dea il cuore, di segreto tenere ec. Boc.

PURISTA, PURISMO. Questi due vocaboli, che fanno tanto romore a' giorni nostri, ci si offrono come que' quadri, in cui la industre capacità del pittore ha fatto, che sotto un punto di lume presentino, p. es. la figura di una Venere o di un Niso, e sotto un altro quella di un dirupo o di un sordido Polifemo. Giovanetti, pe' quali ho sforzato la mia debolezza in quest' opera, nello stato in cui debbo supporvi, non siete capaci di vedere con estensione di giudizio quel che su tal proposito vi conviene sapere. Obbligato perciò a riguardare la vostra capacità, mi limito ad accennarvi le poche cose che potete comprendere, e che vi sono assolutamente necessarie a prendere da ora la buona strada. E prima di tutto non saprei avvertirvi abbastanza a non farvi sedurre da que' belfardi, che più stolti che ignoranti mettono a scherno una classe di uomini, rispettabili pel loro impegno di mantenere incontaminata la lingua italiana da ogni sozzura che la deturpi. Sentirete sovente delle buffonerie su' *puristi*, e sulla parola *purismo*; ma sol perchè son queste l' unico mezzo di opprimere le voci della ragione che li commenda. Siate costanti nell' operoso impegno di divenir puristi: pregiatevi di questo nome negli sforzi che dovrete fare per meritarlo: confortatevi colla speranza di potersi dire quando che sia, di non esservi nulla d' impuro nelle vostre scritture. È questa la prima cosa che vi conviene. Se però per purista, giusta la pretensione di alcuni, doveste intendere un collettore appassionato di miserabili idiotismi, di riboboli, di parole, di costrutti, di modi di dire, di quanto insomma non ha altro merito nella lingua che quello di essere scappato, e sovente senza sapersene il come, dalla penna di qualche trecentista, e di essere stato messo in oblio, il quadro passa al punto di lume da presentare un mostro.

Richiamando allo spirito quel che si è detto nell' art. *Parole antiquate* ec. non penerete un momento a comprendere che pretenda tal genia di puristi a vostro profitto, e ad onore della lingua italiana. Voi non vedrete in essi che tanti Bramini delle Indie, non mai stanchi a condannare come irreligioso, ed a compiangere come perduto chi al par di loro non imbelletta il volto, e non impiastriccia le mura della sua casa degli escrementi delle vacche, loro numi adorati, per la doppia virtù di quello, come il credono, balsamico e odorifero materiale, di mantenere l' anima incorrotta, e di allontanare dalla propria abitazione ogni sciagura. Di qui è che il solo vostro buon senso basterà a farvi conoscere il conto che far dovete di questi *ardelioni* affaticati pel ben essere della lingua italiana, e di queste buffonesche purezze.

Vi ha finalmente un altro genere di purismo, altrettanto maligno e da potervi pregiudicare per sorpresa, quanto è più fina l' ipocrisia che lo protegge. A formarvene la giusta idea dovete muovere dal principio, di potersi essere esimio raccozzatore di purissime parole, di purissime frasi, di purissimi costrutti, di quanto insomma vi ha di purissimo nella lingua, ed essere nel tempo stesso scrittore insopportabile, e conculcatore della medesima lingua e del buon senso. Infatti chi potrebbe desiderare di essere autore di certe scritture, nelle quali mentre tutto è tolto da' classici trecentisti, vedesi condannato il pensiere a miseramente languire sotto la petulanza di una serva, che dovendolo riguardare qual signore e sovrano, si propone a principal fine di far conoscere i quarti dell'antica sua nobiltà nelle accoglienze fattele da F. Iacopone da Todi, da F. Guittone d' Arezzo, dagli autori del Dittamondo, del Pecorone, del Pataffio, della Vita di

Barlaamo, de' Fioretti di S. Francesco, e così da Dante, dal Boccaccio, dal Petrarca, dal Passavanti, dal Crescenzi, e da tanti altri, che sarebbe lungo e inutile annoverare. Nè crediate esser questo il più che può dispiacere in tal genere di purismo; poichè sovente persone di non mediocre sapere e illuminate debbon soffrir la umiliazione di tornare a leggere un periodo, e talora metterne in costruzion le parole, come gli scolaretti nel principiare a tradurre il latino, per potere aver notizia del pensiero condannato a starvi riparato come Saturno nel Lazio. Tal è la natura di quest' altro genere di purismo, che visibilmente non dev'esser confuso col mostruoso testè descritto, nè con quello commendato al principio, e che non mai sarebbe commendato abbastanza. E poichè la maggior parte de' suoi fautori fonda sopra di esso tutto e l' unico patrimonio del suo sapere, e per esso si crede nel diritto di giudicare di quanti in ogni maniera di scienze e letteratura hanno osato di scrivere in lingua italiana, è divenuto il soggetto di animatissime controversie. Ma chi non sa che da queste si passa facilmente agli estremi, per non giungersi mai alla verità, comechè corra spontanea a mostrarsi? Obbligati perciò dal nostro proposito a non entrare in quistioni, non possiamo far altro che trattenerci su due quesiti, cioè: I. *È egli vero che tutta la perfezione della lingua italiana si trovi esclusivamente nelle opere de' trecentisti; a segno che per esporsi qualunque pensiero, o col torno di una prosa armonica, o colle cadenze di una leggiadra poesia, si debba ricorrere alle opere loro, e trarne i vocaboli in tutta la lor proprietà, e con essi la forza e le grazie di una elocuzione che colpisca potentemente lo spirito, o s' impadronisca del cuore?* II. *È egli vero che la lingua italiana dal* 500 *fin oggi per opera de' celebri suoi scrit-*

tori sia giunta a tal perfezione, *che sovente non si possa tornare al 300 senza di malmenarla?* Ed anche nello stato delle vostre cognizioni attuali non siete capaci di entrare in siffatti giudizi, e particolarmente per assicurarvi di che e di quanto sia tenuta la lingua italiana a' nostri scrittori illustri venuti dopo de' trecentisti. Fin che dunque maggior capacità non vi renda disposti a giudicarne da voi medesimi, nel vostro bisogno attuale dovete intendere che il gramatico è nella lingua, quel ch'è il muratore nella costruzione degl'insigni edifizi. Quindi come questi non sarebbe che un miserabile prosuntuoso, se per la sua unica capacità di ben lavorarne e connetterne insieme i materiali credesse di non dover dipendere dall'architetto, a cui esclusivamente appartiene la pianta e il disegno dell'opera; così non sarebbe che un pedante spregevolissimo quel gramatico, che fermo solamente sulle leggi dell'arte sua, e su quanto ha veduto di bello ne' classici, volesse escludere dalla lingua ogni ingerenza della filosofia sua principal guida e maestra. Sia verissimo, come non mai cesserem di attestare, che la lingua italiana al pari di ogni altra lingua abbia le sue fattezze proprie, e ciò che dicesi indole e proprietà: sia pur verissimo, com'è realmente, che queste prerogative le possegga per opera de' classici trecentisti, in guisa che si debbano ricercare ne' loro scritti: sia pur verissimo, com'è infatti, che i nostri gramatici da' testi di costoro abbian tolta e fissata la nostra sintassi, il significato delle parole, e i modi di dire, ossia le maniere di locuzione, per le quali ha preso sembiante, indole, andamento, leggiadria ec. non perciò il buon purista commendato dapprima può tollerare di accomunarsi co' frugatori e accozzatori di frasi e costrutti, scappati Dio sa come dalla penna di qual-

che trecentista, e condannati col fatto a cader nell' oblio. Egli conosce bene che dal trecento in qua non si è mai nè poteva mai disseccarsi il fonte di ogni perfezionamento per la lingua italiana: nè senza compassione sa vedere il delirio di chi, ad onta della filosofia e fin del buon senso, vuol ridurre il pensiero ad esser servo della parola, mentre non è mai bastante la più operosa premura di ripulirla ed educarla, onde sia degna di servirlo come suo signore e sovrano, qual è infatti.

Da quel che si è osservato fin qui sarebbe egli difficile di dedurre per necessaria illazione, che in vece di cercare il purismo nelle opere de' trecentisti, lo dobbiam cercare in quelle de' nostri scrittori illustri venuti dopo di loro fin oggi? Non si nega a' primi l' insigne merito di essere i padri della lingua; poichè i soli dementi possono confondere i discendenti cogli ascendenti nella genealogia. Neppur si nega che a' trecentisti debba la lingua italiana la sua sintassi, il significato delle parole, e quanto, per evitare noiose ripetizioni, si è detto poc' anzi. Con tutto ciò la conseguenza or or notata non cessa di essere egualmente giusta e necessaria. Certamente nel Galilei, nel Macchiavelli, nel Guicciardini, nel Firenzuola, nel Segneri ec. non troviamo quel che sa ammirare un purista nel Boccaccio, allorchè fa parlar Calandrino, Bufalmacco, Tofano, Bentivegna del Mazzo, la Ciciliana, la Perronella, la Belcolore ec. nè parimente nell' Ariosto, nel Tasso, nel Chiabrera, nel Metastasio, nel Parini ec. troveremo quel trecentismo, di cui olezzano le poesie di Dante, il Dittamondo di Fazio degli Uberti, le Rime di Biondo Bonachi, di Buonaccorso da Montemagno, i Canti carnescialeschi ec. Ciò non ostante il nostro divisamento non perde punto di sua ragione; poichè

non crederemo mai potersi dire senza delirio, che i mentovati scrittori illustri e poeti esimii non istudiarono i trecentisti, almen col senno de' puristi odierni; o che non ebbero sufficiente gusto, per sentir le grazie che trovan costoro in quel che van disotterrando. Diremo quindi per ragione e per fatto, come spiegheremo meglio trappoco, che il fonte da cui devesi attignere il vero purismo della lingua italiana, trovasi più nelle opere de' citati autori e loro simili, che in quelle de' trecentisti. Tanto più siam costretti a stare fermi su questo avviso, quanto che siam persuasi per senso comune di tutti gli uomini, che se un liquore perde la sua purezza pel mescolamento di sostanze eterogenee, non la perde meno pel rimescolamento della feccia deposta nel fondo del vaso che lo contiene. Ed affinchè veggiate quanta avvertenza bisogni nell' uso anche del purismo lodevole e di ottimo sapor del trecento, bisogna esser convinti di non procedersi nelle lingue come nell' algebra, cioè con formole generali applicabili a più casi diversi. Vi si vuol dire di non esservi in esse nè frasi nè modi di dire di tal natura, che colla medesima forza, schiettezza ed eleganza servano alla esposizione di più e diversi pensieri, e senza che mai divengano per questa lor varia applicazione o freddi, o miserabili, se non ridicoli e stravaganti, come avviene più spesso. Qui non ci è titolo nè di origine, nè di prescrizione, nè di che altro si voglia dire. Una frase, una maniera di dire incorrispondente alla esposizione di un pensiere che dee comparire nelle sue vere sembianze, non presenta che l'immagine di un vampiro privo di vita non men di colui, che egli uccise succiandogli il sangue. Bisogna persuadersi una volta, che i titoli di *purismo* e di *eleganze* son troppo meschini, per elevare i ricercatori e accozzatori di parole

e frasi invecchiate al merito di chi parla e scrive, secondo le giuste regole della lingua dirette dalla filosofia. E poichè il proposito lo consente, in questo momento stesso vi chiamo a giudicare di certe composizioni poetiche, fregiate da' loro autori del titolo di *dantesche*. Perchè crediate che ragionevolmente abbian dato e dieno ad esse un tal titolo, per fondamento di questa credenza dovete supporli persuasissimi, che non altrimenti il medesimo Dante le avrebbe scritte, se avesse dovuto esporre poeticamente gli stessi pensieri. Fatevi però scrupolo di trascorrere ad un giudizio sì temerario. Essi le chiamano composizioni dantesche pel solo, come il credono, pregevolissimo merito di essere formate con parole ed espressioni strappate dalle opere di quell' esimio poeta; senza punto brigarsi, se egli, nel caso di esporre i medesimi lor pensieri, le avrebbe trovate a proposito o piuttosto da far pietà.

Non più che tanto potete apprendere da un gramatico nello stato delle vostre cognizioni attuali. Torneranno su questo soggetto medesimo ad istruirvi il rettorico ed il filosofo. Attenderete perciò gl' insegnamenti di costoro: bastandovi per ora esser convinti, che sia il purismo uno de' pregi più belli della lingua italiana, e su cui non si può essere scrupoloso abbastanza, come si è detto al principio dell' artic. e nell' altro *Parole antiquate*. Si è detto parimente poc' anzi che il purismo della nostra bellissima lingua si trova meglio nelle opere de' nostri scrittori celebri posteriori a' trecentisti, che in quelle di costoro: e si torna a dire; purchè non si passi tropp' oltre. La lettura de' trecentisti medesimi vi è così necessaria, com' è necessario a chi ha bisogno di copiosissima quantità di oro di ricorrere alla miniera. Vi si è voluto dir solamente, che l'oro tratto dalla miniera da uomini celebratissimi sia stato

da essi già coppellato, col soccorso della filosofia e della ragione dal trecento fin oggi immensamente inoltrata ne' suoi progressi. Si vuol considerare più purezza nell' oro rimescolato colla sua scoria? Sarà così, se avran ragione que' puristi da cui ci siam dichiarati divisi. Noi non ci fidiamo di ragionare con una logica così bizzarra.

PUTIRE, *putisco*, *putii*, *putente*, *putito*, *putendo*. I poeti usano anche *puto*, *puti*, *pute*, *putono*, le quali parimente possono essere usate in prosa. Le altre voci che non seguono la coniugazione regolare, e si trovano ne' classici, sono antiquate.

Q.

Q, consonante, detta da' gramatici *mezza lettera*. V. *Alfabeto*.

QUA, avv. locale. Co' verbi di stato vale *in questo luogo*, cioè ov' è colui che parla. * Egli si fa bene anche qua. Boc. §. Co' verbi di moto vale *a questo luogo*. * Finchè la fiamma cornuta qua regne. Dan. §. In vece d' indicar luogo sta talora per *in questa cosa*, *in questo fatto*. * Quivi Collatino disse qua non bisognano parole. Pecor. §. Si aggiunge talora a *questo* per maggior espressione. * È questo qua il mio figliuolo? ec. Egli è desso. Chec. Stiav. §. Corrisposto da *là* vale *in questo ed in quel luogo* indeterminatamente significato. * Or qua ed or là trascorrendo. Boc. — e talora *dall' una parte e dall' altra*. * Or qua or là si tramutavano piangendo. Dan. §. *Di qua* vedi il suo artic. proprio, al quale si aggiunga quel che segue; cioè. Vale talora *per questa parte*. * Di qua, per meglio potermi senza impedimento dolermi, vo così soletto andando. Boc. — talora *in questa vita*, *in questo mondo*. * Portò subitamente l' anima mia tra tanti fiori, e tra tante rose, che mai non se ne videro di qua tan-

te. Boc. §. *Di qua e di là*, come *di là e di qua*, vagliono *dall'una parte e dall'altra.* * Gli usolieri delle brache che di qua e di là pendevano. Boc... L'aguta punta mosse di qua di là. §. *Di qua*, *di là* unito a *di giù*, *di su*, vale *per ogni dove.* * Di qua, di là, di giù, di su gli mena. Dan. §. Nell'art. *là* si è osservato l'errore di alcuni, che sogliono far servire *di qua* da un nome in genit. non già in ablat. dicendo, p. es. *di qua del faro*: *di qua de' monti*. §. *In qua* vale *verso questa parte.* * Volgi in qua gli occhi al gran padre schernito. Pet. §. *In qua e in là* vale *in questa*, e in *quella parte.* * Cominciarono come potevano, ad andare in qua ed in là di dietro a' pesci. Boc. §. Parlandosi di tempo, *in qua* vale *infino a questo tempo.** Da indi in qua mi fur le serpi amiche. Dan. §. Entra nella formazione di alcuni avver. p. es. *quaggiù*, o *qua giù*, *quaggiuso*, che valgono *in questo luogo abbasso.* * Egli è una giovane quaggiù, ch'è più bella che una lammia. Boc. — ed anche *in questo mondo.* * Così quaggiù si gode, e la strada del ciel si trova aperta. Pet... Non è quaggiuso ogni vapore spento. §. Il loro opposto sono *quassuso*, *quassù*. V. *Qui*.

QUADRITTONGO, sillaba composta di quattro vocali. Nega il Buommattei che la lingua italiana abbia questa maniera di sillaba; e risponde al Salviati che la riconosce nelle parole *lacciuoi*, *figliuoi*, di stare il primo *i* in *lacciuoi* unicamente per dinotare che il *c* devesi pronunziar chiaro; e che *gl'* in *figliuoi* si debba pronunziare schiacciato.

QUALCHE, agg. determinante, dagli antichi gramatici denominato *pronome di numero indeterminato*, e da alcuni de' moderni *articolo indeternato.* Vale *alcuno*, *alcuna.* Non istà mai senza appoggio di nome, ed è sempre indeclinato.* In

qualche bella lode, in qualche onesto studio si converta. Pet. §. Rarissime volte si trova aggiunto a nome in plurale. * In qualche verdi boschi... In qualche strani lidi. Pet. §. Trovasi usato per *qualunque*, *qualsivoglia*. * Non curava di avere a'suoi servigi uomo, qualche egli si fosse, o giovane o altro. Boc.

QUALCUNO, che pure, sebben di rado, dicesi *qualcheduno*, sostantivo personale, vale *alcuno*, e sempre mancante di num. plurale. * Chi ve lo dice è qualcuno che mi vuol male. Pecor... Non è buono ad altro che a farne un vaglio, e però doniamolo a qualcheduno. Fir. §. È anche usato da aggettivo unito a sostantivi di persona e di cosa. * Serba l'arco tuo saldo a qualcuna saetta. Pet. §. Spesso è unito al suo sostantivo messo in genit. * Cogliendo omai qualcun di questi rami... Qualcuna d'este notti. Petr.

QUALE, pronome relativo, o come altri lo chiama *aggettivo congiuntivo*. * Quel cuore, il quale la lieta fortuna di Girolamo non aveva potuto aprire, ec. Boc. §. Richiede sempre l'articolo, non ostante qualche rarissimo esempio in contrario; il perchè mal sarebbe detto, *la lettera quale mi avete scritto*, in vece di *la quale*. §. Si trova, comechè rarissimamente, usato in vece di *egli il quale*, come contenendo il suo antecedente. * Dio gli perdonò, e rimase umiliato il quale era superbo. Pass. §. Non sempre sta nel discorso da aggettivo congiuntivo, ossia come or ora si è detto da pronome relativo; poichè è usato or da aggett. *dubitativo*, cioè accennando dubbio. * Non so qual sia la cagione. Boc.— or da *domandativo*, cioè accennando domanda.* Qual cavalla vedesti tu mai senza coda? Boc. — or da *rassomigliativo*, ordinariamente colla corrispondenza di *tale*. * Quale asino dà in parete, tal riceve... Vedesi di tal moneta pagato, quali e-

rano state le derrate vendute. Boc. — e talora senza siffatta corrispondenza.* Piacemi almen ch' i miei sospir sien quali spera il Tevero e l'Arno. Petr. — or da *distributivo*. * Qual fior cadea sul lembo, qual su le trecce bionde ec. qual si posava in terra, e qual su l'onde. Pet. In questo significato però va sempre usato tronco, cioè *qual* non *quale*. §. È anche usato nel significato di *qual delle due cose*.* T' annunzio che tu elegghi quale tu vogli, o un dì in purgatorio, o sette di pene in questo mondo. Fior. S. Franc. §. Sta talora in vece di *chi*, *chiunque*, *qualunque*. * Meuccio destatosi disse: qual se' tu? Boc... Qual io mi sia per la mia lingua s'oda. Pet. §. Da tutti questi esempi si vede che *quale*, tranne quando è relativo, rigetta sempre l' articolo. §. È talora usato in forza di avverbio nel signif. di *qualmente*, *a guisa che*. * Qual fece la figliuola di Minoi, allora che sentì di morte il gielo. Dan. §. Nel plurale è meglio usar *quali* intiero, e non già tronco *qua'*, come fecero gli antichi.

QUALSISIA e *qualsivoglia*, valgono *qualunque*, sempre aggettivi, e mancanti di plurale. * Non possano esser rotte ec. da qualsisia ferro, o da qualsisia colpo di pistola... Uomini valenti e virtuosi, e in qualsivoglia esercizio eccellenti. Red.

QUALUNQUE, vale *qualsisia*, *qualsivoglia*, *ciascuno*. § Vale anche *chiunque*, col solo divario che si dice di persona e di cosa; p. es. *qualunque uomo*, *qualunque albero*; laddove *chiunque* si dice sol di persona. V. *Chiunque*. §. Sta nel discorso or da sostant. senza appoggio di nome. * A qualunque della proposta materia ec. novellerà. Boc. — or da aggettivo con segnacaso o preposizione. * Prendendo 'l cibo di qualunque ostello. Dan... A qualunque animale alberga in terra. Pet. §. Si trova presso gli antichi legato a nome di n. plur. * O qualunque cavalieri, che intorno a' miseri

dimorate. Boc... Non hanno efficacia veruna qualunque parole. Pass. I moderni ne sono scontenti. §. *Qualunque ora*, *qualunque volta* vagliono *ogni volta che*. * Qualunque ora l'acque furono minori. Boc... A ciascun di loro sta, qualunque volta esso vuole, il pigliar materia. Bem.

QUALVOLTA, avv. di tempo, lo stesso che *qualora*, *qualunque volta*, *ogni qual volta che*. * Ciò face amor, qual volta mi rammenta. Dan.

QUANDO, avv. di tempo, vale *allora che*, *in quel tempo che*, sia presente, o passato, o futuro. * Quand' era in parte altr' uom da quel ch' i' sono. Pet... Quando tempo sarà vi manderò ec. Boc. §. Val talora *in qual tempo*, specialmente se è interrogativo. * Quando mi battesti? Boc... È da guardare e come, e quando, e con cui ec. si motteggia. Boc. §. Vale talvolta *poichè*. * Il tuo è perfetto amore verso di me, quando senza aspettar di esser richiesto ec. mi sovvieni. Boc. §. Vale anche *sebbene*. * Ma quando voi non me gli aveste dati; i' non avrei però mancato d' aiutarvi. Cecch. — e talora *ogni qual volta che*, *purchè*. * Pensossi costui avere da poterlo servire quando volesse. Boc. §. Riferito ad *ora* o ad un altro *quando* vale *ora*, *talora*. * Insieme con esso lei cantì la musica ec. ora più leggieri modi, e quando più gravi. Boez. Var... Incominciò a continuare quando a piè, e quando a cavallo. Boc. §. *A quando a quando* vale *a tempo a tempo*. * Perch' io guardava ai loro e a' mie' passi, compartendo la vista a quando a quando. Dan. §. *Di quando in quando* posto avverbialmente vale di *tempo in tempo*, *alle volte*. * Un certo insensibil bollore che di quando in quando appariva. Sagg. Nat. §. *Quandochè* o *quando che*, avv. vale lo stesso che il semplice *quando*. * Mi perdo e confondo quando ch' io penso all' infimo mio stato. Rim. Ant. §. *Quando che sia*, avv. vale *in al-*

cun tempo, *una volta.** Avranno fine quando che sia li nostri gravi tormenti. Pass.

QUANTO, sost. dinotante quantità. * Che paghereste voi? Ditemi il quanto. Morg.—e alla maniera neutra nel signific. di *ogni cosa che*, *tutto quello che.** Che quanto piace al mondo è breve sogno. Pet. §. Dipendente da nome sta da aggettivo, e declinandosi, particolarmente nell' esclamazioni. * Quante montagne ed acque, quanto mar, quanti fiumi m' ascondon que' duo lumi. Pet... Di borsa gli trasse quanti denari egli avea. Boc. Quindi non può dirsi in italiano, come si dice bene in francese, *Quanto di montagne*: *Quanto di fiumi.* §. Così da aggett. aggiungesi talora per ripieno alla parola *tutto.* * A' tuoi piaceri misuro la mia cura tutta quanta. Boc... Pesterò il ceffo a tutti quanti. Fir. §. È usato talora da preposizione servendo all' accus. ed esprimendo comparazione. * O figliuola, a me quanto me stessa cara... Quanto me puote essere alcun dolente, ma più no. Boc. §. Da avverbio, qual è più propriamente la sua natura, or denota *quantità.* *Fu per mostrare quant'è spinoso il calle, e quanto alpestre e dura la salita. Pet.—or *tempo*, e vale *per quanto tempo*, *finchè.** Fammi ritornare alla prigione, e quivi quanto ti piace mi fa affliggere. Dan. §. Usato col dativo appresso vale *per quanto appartiene*, *per quello che spetta.* * Io sono assomigliato al loto quanto alla concezione ec. ed alla favilla del fuoco quanto alla vita. Pass. §. In questi stessi significati e costruzione tra *quanto* e il dativo che lo segue si mette alcuna voce del verbo *essere.* * Quanto è al nostro giudicio... Quanto è a me. Boc. §. Si dice con particolar maniera *quanto a Dio* nel signific. di *dinanzi a Dio*, *rispetto alla coscienza.* * Questa fanciulla, quanto a Dio è di quel giovine. Checc. §. Sta spesso colla corrispondenza di *tanto* espresso.

*

* Quanto tu ragionevolmente ami Sofronia, tanto ingiustamente della fortuna ti duoli. Boc. — e talvolta sottinteso. * Nè dal monte Parnaso, nè dalle Muse non m'allontano, quanto molti per avventura s'avvisano. Boc. §. *Quanto a ragione* vale *naturalmente parlando.* * Un gran sasso ec. venne in sul capo a una femmina, che quanto a ragione doveva tutta sfracellare. V. S. Fran. §. Preceduto da *per*, vale *secondo che*, a *misura che.** Per quanto egli avrà cara la nostra grazia ec. si guardi Boc.— e *per quanto tempo.* * Per quanto viver doveva, libero rimase da tal passione. Boc. §. *Da quanto*, posto in forza di aggett. vale *di quanta sufficienza*, *di quanto valore.** Possiate ec. farne conto come di me, da quanto che io mi sia. Boc.

QUANTOCHÈ, o *quanto che*, avv. vale *ancorchè.* *La parte delle rendite sue quantochè piccole siano. Cron. Vell. §. Sta parimente pel semplice *quanto.**Amava il figliastro quantochè figliuolo M. V.

QUANTUNQUE, congiunz. avversativa, vale *benchè*, e vuole il soggiunt.* Quantunque da molti medici sia stata consigliata di usar molti bagni ec. non l'ho voluto fare. Crus. §. Non rifiuta talvolta l'indicat.* Quantunque ciò non esprimi. Boc. §. È anche spesso adoperata come sinonimo di *ma*, *però.** Per gente ec. infedele chi può capirlo? Quantunque a chi dico io queste cose? Segn. §. Da nome alla maniera neutra fu spesso usato dagli antichi nel signific. di *quanto.* * Chi vuol veder quantunque può natura ec. venga a mirar costei. Pet. — e *quanto mai*, *quanto si voglia*, e talora preceduto da *di*, o da *per*, o da *tra.** Alla mal disposta ricchezza niuna, quantunque grande cosa sia, è assai. Boc... È di quantunque cinge il verde mare. Tes... Niuno per quantunque avesse acuto l'avvedimento, potrebbe ec. Boc... Tra quantunque leggiadre donne e

belle giunga a costei. Pet. §. È usato da aggettivo in amendue i generi nel signific. di *comunque*, *qualunque*, *qualsivoglia*, *quanto si voglia grande*.* Dopo quantunque offesa a mercè viene. Petr... In quantunque peccati caggiamo. S. G. Gris.

QUASI avv. di similitudine, vale *come*.* Quasi adamante che lo sol ferisse. Dan. — anche *come se*.* Senza punto pensare, quasi molto tempo pensato avesse. Boc. §. *Quasi*, *quasichè*, *quasi come*, *quasi come se* valgono *poco più che*, *circa*, *intorno*, *a un di presso*.* Quasi fu per gittarsi dalla torre in terra (poco mancò.).. Son di colore quasi come nero. Boc...Quasi come se il mondo sotto i piedi le fosse venuto meno. Boc. §. Replicato *quasi quasi* accresce più forza al suo signific. semplice.* Anzi potrebbe quasi quasi dire che non v' inalbasse punto. Red.*

QUEGLI, lo stesso che *colui*, pron. che sol denota persona lontana da chi parla. È solamente usato nel nominativo singolare; e volendosi declinare negli obliqui dà *di colui*, *a colui*, *colui*, *da colui*. Plur. *Quegli*, *di coloro*, *a coloro*, *coloro*, *da coloro*, non già *di quello*, *a quello* ec. §. Si trovano esempi ne' quali nel caso retto singolare è usato *quello* per *quegli*.* Maggiormente è da amare lo ladro, che quello che sta cotidianamente in bugia. Alb. —e *quegli* in vece di *quello* ne' casi obliqui.* Se la radice sua si applichi al collo di quegli che ha le scrofole. Cres... Altri si rappresenta per comandamento della Chiesa a quegli che Vicario di Cristo è nella Chiesa. Pas. §. Si trovano parimente esempi in cui nel nomin. sing. è usato *quelli* per *quegli*, e nel plur. *quelli*, e *quellino* per *quegli* e *queglino*. Siffatti esempi sieno per coloro, che trovan pregevole quel che il giudizio e 'l gusto de' famosi scrittori han riprovato. §. Il femminino di *quegli*, pronome denotante persona, come si è detto, è *quella*, equivalente a *colei*. S' intende

che stando così da pronome debba supporre detto il nome pel quale è posto. Quando ciò manca, è seguito dal relativo *che*, *cui*, o *quale* * Quella che n' ha portato i pensier miei. Pet.

QUELLO, per troncamento *quel*, nel fem. *quella*: sorta di parola, che accompagnata da sostantivo prende la natura di aggettivo dimostrativo di cosa lontana da chi parla, p. es. *Quello studente che vi avvertì. Quel libro che leggeste.* §. Usato assolutamente senza appoggio di nome prende la natura neutra, denotando *quella cosa.* * Lasso che desiando vo quel ch' esser non puote in alcun modo. Pet. §. Talora senza appoggio di nome espresso in vece di denotar *quella cosa*, contiene in sè un sostantivo particolare dato ad intendere dal verbo che l' accompagna, come ne' seg. passi tratti dal Boccaccio. * Io farò di quelle a te che tu fai a me (di quelle azioni, di que' portamenti)... Non far di quelle che sei solito (di quelle stravaganze)... Mi hai offesa, e a quel condotta, che io da nobile e potente son la più misera parte della mia terra (in quello stato)... Rinaldo nostro compare ci venne in quella: ovvero come scrisse G. Vil. In quello la gente di M. Filippo puosono il ponte sopra il fosso (in quel mentre, in quel punto). Così dicendosi. * Se costei è da quello che costui mi ragiona, s' intende detto *di quella capacità*, *di quel merito.* * Per quel che viverà, *per tutto il tempo di sua vita.* * Tornò al castello, ed ivi stette quello che gli piacque, *per tutto il tempo* ec. §. Per un basso idiotismo è adoperato *quello* per segno di vocativo. * Quell' uomo dabbene, che cosa è stata? Amb. Furt. §. Per *quello*, come si è detto al principio, è bene adoperato *quel*; e così parimente per *quelli* e *quegli* sono bene usati *quei*, e *que'*. Siffatti troncamenti però sono vietati nell' incontro di parole che cominciano da vocale o da *s'* impura; mal

perciò si direbbe *quel uomo*, *quei uomini*, *quel studio*, *que' studi*.

QUESTI, pronome, lo stesso che *costui*, nom. sing. denota persona prossima a chi parla. * Questi veramente è M. Torello. Boc. Si declina *Questi*, *di costui*, *a costui*, *costui*, *da costui*. Plu. *Questi*, *di costoro*, *a costoro*, *costoro*, *da costoro*: non già *di questo*, *a questo* ec. §. Trovasi usato da Dante in nominativo non riferito ad uomo. *Questi ne porta il foco in ver la luna : Questi ne' cuor mortali è promotore: Questi la terra in sè stringe ed aduna. Egli parlava dell'istinto naturale di tutte le cose ; coma parlava del leone, allorchè disse. * Questi parea che contra me venisse. Al contrario si trova esempio di essersi usato *questo* in vece di *questi*. * Questo cantò gli errori e le fatiche del figliuol di Laerte — ed in vece di *di costui*. * Vedi il padre di questo, e vedi l'avo. Pet. Ciò non ostante sembra oggimai, dice il Corticelli, potersi dire manifesto errore l'usar *questo* per *questi* nel caso retto. §. Il femminino di *questi*, pronome denotante persona, è *questa*, ch' equivale a *costei*. * Questa ancor dubbia del fatal suo corso ec. entrò di primavera in un bel bosco. Pet — e nel plur. * Queste le strali, e la faretra e l' arco avean spezzato a quel protervo. Pet.

QUESTO, parola declinabile : nel femmin. *questa*. Accompagnata da sostant. prende la natura di aggett. dimostrativo di cosa vicina o spettante a chi parla, ed è preceduta da segnacasi e proposiz. come mostrano gli esempi seguenti. *Dama, nascono in questo paese solamente galline? Boc... Tutti gli altri diletti di questa vita ho per minori assai. Pet. §. Non mancano esempi in ottimi autori di essersi usato *questo* per *cotesto*, indicando cioè cosa vicina o spettante più a chi si parla che a chi parla.* Che modo di fare è questo tuo? Past. Fid... Che fatica è questa che ti

hai presa... Se' assai sollecita a questo tuo dimandare. Boc. Per siffatti e moltissimi consimili esempi si vede chiarissima la legge di doversi usar necessariamente *questo* e non *cotesto* nel volersi indicare cosa vicina e spettante a chi parla; e di potersi usare il medesimo *questo*, per dimostrare cosa ch' è nella persona con cui si ragiona, purchè questa sia da vicino, o formi la materia del presente discorso, per es. * Questo garzoncello si cominciò a dimesticare con questo Federigo. Boc. §. Usato assolutamente senza appoggio di nome espresso prende natura neutra, denotando *questa cosa.* * Questo la mente talor vi muova. Pet. §. Così può denotare eziandio qualche altro particolar sostantivo che contiene in sè, ed è dato ad intendere dal suo verbo, particolarmente se è *venire*, *condurre*, e simili.* Trovato in terra dalla sua nutrice, come dicesse io son venuto a questo (al mondo per questo fine). Dan... Assai degli altri ho già fatti, li quali a questo condotto m'hanno (a questo termine). Boc... In questa la fante di lei sopravenne (in questo punto). Boc... Ed in questa si accorse l' Abate (in tale stato di cose) Bocc... Da questa innanzi pigliamo d'altro esordio le cose disposte (da questo punto) S. Agos. §. *Questo e quello* accenna moltitudine. * Che ne fece ammirare e questo e quello. Ditt. §. Sovente è usato avverbialmente, p. es.* *In questo mentre*, *in questo mezzo*, *in questo stante* e simili, che valgono *frattanto.** In questo stante al conte venne male. M. Vil... In questo mezzo ec. me ne andrò passando il tempo in queste valli. Circ. Gel. §. *Per tutto questo non vale non di meno.** Per tutto questo non rifinava. Boc. §. È lasciato a' Poeti usar *esto*, *esta*, *esti*, *sto*, *sta* per *questo*, *questa*, *questi*. §. I prosatori adoperano bene *sta* unita a' soli nomi *sera*, *notte*, *mattina*, dicendo *stasera*, *stanotte*, *stamattina*.

QUI, avv. di luogo, vale *in questo luogo* dov'è colui che parla. * Così qui mi disse, e così qui facemmo. Pet. §. Vi ha esempio di essersi usato per *quivi*, *colà*.* E dove tu vedrai donne gentili, qui ne girai che là ti vo' mandare. Pet. Con ciò si dice quel che si è fatto, non quel che si deve fare. §. Differisce da *qua*, perchè suol significare luogo più determinato e circoscritto, come *casa*, *stanza*, *città* ec. laddove *qua* denota luogo ov'è chi parla, ma con indeterminazione e confusione, come *paese*, *contrada*, o luogo non chiaramente circoscritto. Quindi non parlerebbe con proprietà di linguaggio chi, per indicare di essere venuto da Inghilterra in Italia, dicesse *da Inghilterra son venuto qui*: come non parlerebbe con proprietà chi dicesse: *Qua non palagi, non teatro*, o *loggia* ec. §. Differisce pur da *qua*, perchè non si usa ne' composti, nè si direbbe *quissù*, *quiggiù*, *in qui*, come dicesi *quassù, quaggiù*, *in qua*. §. Denota talora *in questo caso*, *in questa materia*, *intorno a ciò*.* Or qui non resta a dire al presente altro. Boc. — talvolta *allora*. * Qui disse il vecchio Anchise, è forse questa quella Cariddi? Car. — *in questo stato*, *in tal contingenza*, *a questo termine*.* Canzon, qui sono, e ho'l cor vie più freddo della paura. Pet. §. *Di qui* vale *di questo luogo*.* Io son per ritrarmi del tutto di qui. Boc. — Talvolta riferisce tempo, p. es. *di qui domane*, *di qui a*, o *fra qui di otto dì* — talora *da questa cosa*.* Di qui non dee biasimo alcuno cadere. §. *Di qui è: di qui viene* valgono, *da ciò procede che*. §. Vale anche a significar il mondo ove è chi favella. * Pervenne a conoscere ec. quello che per umano ingegno qui se ne può comprendere. Boc.

QUIETARE e *quetare*, v. att. vale *fermare il moto*, *dar quiete*, *porre in calma*.* Venian gridando, un poco 'l passo queta. Dan. §. E an-

che usato da n. pas.* Nel vero in che si queta ogn'intelletto. Dan. — e da n. ass.* La repubblica in mano di Tiberio quietava. Dav... Veramente non quetano, ma più danno cura. Dan.

QUINCI, avv. di luogo, che talora esprime movimento da luogo, vale *di qui*, *di qua*.* Ch' avrai quinci il piè messo a muover tardo * Pet. §. Talora esprime moto per luogo, e vale *per questo luogo*.* Quinci non passa mai anima buona. Dan. — talora esprime stato, e vale *stando in questo luogo*, *da questo luogo*.* Il cui poggio noi possiam quinci vedere. Boc. — talora vale *da poi*.* Quinci rivolse inver lo cielo il viso. Dan. — talora *perciò*.* Ciascuno volentieri guarda le proprie cose, e quinci Ameto ec. della sua Ninfa perde la chiara vista. Boc. §. *Da quinci innanzi* vale *da questo tempo innanzi*, *da ora in poi*. §. *Da quinci addietro*, vale *da questo tempo a tutto il tempo precedente*. §. *Quinci giù* vale *da qui basso*. §. *Quinci su* vale *di qui ad alto*. §. Colla particella *di* non varia signific. e si adopera quasi in tutti i medesimi sentimenti.* Se di quinci usciamo... e di quinci venne... tu puoi di quinci vedere ec. Boc. §. Corrisposto da *quindi* vale *qua e là*. * Or quinci or quindi come Amor m'informa. Pet.

QUINDI, avv. di luogo, vale *di quivi*, *d'ivi*, *di quel luogo*.* Andò a Padova, e quindi da capo si ritornò a Verona. Boc. §. Si usa parimente co' verbi di moto per luogo.* Passò quindi un gentil uomo. Boc. §. È anche avv. di stato in luogo, e significa *ivi*, *altrove*. * Vorresti tu tornare in Gierusalem? e io quindi ti darò audienza. Att. Apos. §. È usato per indicare l'*origine*, *la patria*, e simili.* Dalle parti dell'Etruria e della più nobil città di quella vengo, e quindi sono. Boc. §. Talora si riferisce a tempo, e vale *di poi*, *dappoi*.* Una sua sorella ec. gli diè per moglie, e quindi gli disse. Boc. §. Talora indica *cagione*,

e vale *da questo*, *per questa cagione.* * Quindi parliamo, e quindi ridiam noi. Dan.... Quindi è che ne' partiti ec. gli consigli seguiscono male effetto. Alb. §. *Quindi giù*, e *quindi su* vagliono *da quel luogo in giù*, *da quel luogo in su*. §. Preposto a voci dinotanti tempo forma avv. di tempo. * Quindi a pochi dì cavalcò in Puglia. M. Vil.

QUIVI, come *ivi*, avv. di luogo lontano da chi parla. * Quantunque quivi così muoiano i lavoratori come quì ec. Boc. §. Non è da imitar qualche esempio in cui trovasi usato per *quì*. * Son tornato in Certaldo, e quivi ho cominciato a confortar la mia vita. Boc. §. Ben si dice *Quivi su*, *quivi entro*, *quivi vicino*, e simili. §. Posposto a *di* nota *moto di luogo*. * Andava a Roma, e di quivi in Alessandria — talora *stato*.* Castello non molto di quivi lontano. M. Vil. §. Trovasi usato per *dappoi*. * Andò a Padova, e quivi da capo se ne tornò a Verona. Boc. — e per *da ciò*, *per questa ragione*. * Quivi procedette che il comune di Firenze mandò, ec. M. Vil.

R.

R, consonante. V. *Alfabeto*.

RACCAPRICCIARE, v. att. *cagionare in altrui un certo commovimento di sangue*.* Lo cui rossore ancor mi raccapriccia. Dan. §. Spesso è usato da n. pas. nel signif. di *esser sopraffatto dallo spavento*.* Raccapricciossi il gentil signore. Fir.

RACCOMANDARE, v. att. *pregare altrui che voglia aver a cuore*, *o proteggere quello che tu gli proponi*.* Raccomanda a Dio l'anima tua. §. Sta talvolta per *appiccare*, *attaccare qualche cosa a checchessia*.* I ragni ec. raccomandano i capi de' fili alle cime de' pali che reggono le viti. Red. §. *Raccomandar l'anima* vale *soccorrere un moribondo colle orazioni prescritte dalla Chiesa*.* E l'anima in spagnuol gli raccomanda. Ber.

RACCONCIARE, v. att. Al suo signific. ordinario di *accomodare*, *rassettare* aggiunge il figurato di *rappacificare*, *rappaltumare*. * Lo re parlamentò con lui con belle parole, per racconciarlo con Mes. Carlo di Valos. G. Vill.

RADDOPPIAMENTO *delle consonanti*. Hanno tentato i gramatici di mettere in regole il raddoppiamento delle consonanti nelle parole. Le più generali e precipue sono le seguenti. §. I. Quando la iniziativa, ossia la prima voce nelle parole composte finisce in vocale accentata, o è un verbo monosillabo, la consonante da cui comincia l'altra va raddoppiata, p. es. *perciocchè*, *vedrollo*, *statti*, *dammi*. Si eccettua solamente *gli*, il cui *g* non si raddoppia mai; dovendosi dire *darogli*, *manderogli* ec. II. Quando la iniziativa delle parole composte sta in una delle seguenti vocali o particelle *a*, *i*, *o*, *co*, *so*, *su*, *da*, *ra*, *fra*, la consonante dell'altra loro voce, purchè non sia *s* impura, va raddoppiata, p. es. *accorrere*, *irrigare*, *opporre*, *commettere*, *sopportare*, *succedere*, *dabbene*, *raccontare*, *frapporre*, e per la *s* impura *sospirare*, *costringere*. E ciò per le parole composte. §. Le regole per le parole semplici sono le seguenti. I. Tutte le parole semplici derivate da un'altra vogliono essere come quella da cui derivano; quindi saranno scritti con due *t* *attivo*, *atteggiamento*, *attualmente*, perchè derivano da *atto* che ne ha due; e *celebrare*, *celebrante*, *celebrato* con una *b*, perchè derivano da *celebre* che ne ha una. §. Le consonanti *b*, *c*, *f*, *p*, si raddoppiano quasi sempre innanzi all'*i* seguito da altra vocale, come *nebbia*, *caccia*, *graffio* ec. III. La consonante *g* si scrive sempre semplice innanzi alle lettere *ione*, p. es. *ragione*, *prigione*, *stagione* ec. IV. Nelle parole terminate in *agio*, *egio*, *igio*, *ogio*, *ugio*, ed *agia*, *egia*, *igia*, *ogia*, *ugia*, se l'*io* è dittongo si raddoppia il

g, come *faggio*, *maggio*, *peggio*, *moggio*: si lascia poi semplice se l'*io* non è dittongo, p. es. *agio*, *pogio*, *malvagio*, *regio* ec. V. Si raddoppia il *z* in mezzo a due vocali, come *vezzo*, *prezzo*. Seguito da due vocali, delle quali la prima sia *i*, non si raddoppia mai, come *azione*, *anziano* ec. Queste sono le regole più generali sul raddopiamento delle consonanti; ma quale di esse è franca di eccezioni? I Gramatici non mancano di accennarle, come faremmo ancor noi, se il nostro sistema non ci chiamasse a notarle ove le richiede l'ordine alfabètico. Non si manchi però d'osservare che i gramatici, mentre mostrano di aver notato l'eccezioni sulle regole da loro proposte, ne tralasciano tante, che non bisogna fidarsi dell'opra loro in questa parte della gramatica. Ciò serva per avvertire la gioventù a dubitare opportunamente, e ricorrer nel dubio al Vocabolario, o alla Ortografia del Facciolati.

RADERE, *radei* o *rasi*, *raso*. È vo. err. *raduto* per *raso*, ed è poet. *rasente* per *radente*.

RADICARE, n. ass. *appigliarsi alla terra colle radici*.* Non radicherà in esso ec. alcuna perfetta pianta. Cres. §. Spesso è usato da n. pas. e anche nel signif. metaforico d'*internarsi*, *profondarsi*. * Già tanto s'era il mal radicato. Boc.

RADO, aggett. contrario, di *fitto*, e di *spesso*.* Ogni cosa ch'è rada suol esser più cara. Arrig. §. Usato da avv. vale *radamente*, *di rado*.* Chi parla rado è tenuto a grado. Tav. Rit. Così è di *raro* avv.

RAFFREDDARE, v. att. *far divenir freddo*.* Ha virtù di raffreddare il gran calore della febbre. M. Aldob. §. Da n. assol. e passivo. vale *divenir freddo*.* Cotal acqua ec. tosto raffredda e tosto riscalda. Cres. §. Così da n. ass. è usato talvolta per *infreddare*, *prendere catarro della testa*.* Chi tocca colla pietra ciò che il cavallo mangia e bee, mai raffredderà o rappiglierà. Zibal. And.

RAGGUAGLIARE, v. att. A suoi signif. ordinari di *pareggiare*, *ridurre al pari*, *paragonare*, aggiunge quest' altro così espresso dal Varchi.* Ragguagliare alcuno di una cosa è o riferirgli a bocca, o scrivergli per lettera tutto quello che si sia o fatto o detto in alcuna faccenda che si maneggi.

RALLEGRARE, v. att. nel signific. d' *indurre allegrezza e piacere in altrui*. §. Usato da n. pas. ha il signif. di *prendere allegrezza*, costruendosi giusta l' esempio seguente.* Debbo piuttosto rallegrarmi con esso lei della bontà che il Re Cristianissimo usa verso N. S. Cas.

RASENTE, prep. vale *tanto vicino*, *ch' e' si tocchi quasi la cosa ch' è allato*. Si costruisce coll' accus.* Incominciò a congelarsi rasente il vetro. Sag.Nat. — e talora col dat.* Era la corda rasente alla cocca. Morg.

RATTO, avv. vale *prestamente*, *velocemente*.* Si girava sì ratto, ch' avria vinto. Dan. §. *Ratto ratto* così raddoppiato ha quasi forza di superlativo, e vale *presto presto*. * Ratto ratto che 'l tempo non si perda. Dan. §. Da aggett. vale *presto*, *veloce*. §. Da sost. dinota *furto*, *rapina*, *estasi*.

RECARE, v. att. *condurre da luogo a luogo ove si è*, o *dove si fa conto di essere*.* Comandatemi che io quella dote me ne porti, che io ci recai. Boc. §. Vale anche *disporre*, *indurre*.* In sè gli animi de' cittadini e de' compagni recò. Liv. Dec. — *ridurre*. * Le tribulazioni possonsi comunemente recare e riferire a tre. Caval. — *riferire*. * Nè guari dopo queste novelle gli recarono i dipintori. Boc. §. Posto assolutamente vale *offendersi*.* E recaronsi che gli Aretini avessero loro rotto la pace. G. Vil. V. il Vocabolario per gli altri suoi signif. da att. e da n. pas. p. es. *recarsi addosso*, *a mente*, *in guardia*, *ad onore*, *in braccio*, *in mano*, *in grembo* ec.

REDIGERE, verbo che tutto dì si vede usato, ma senza esempio di buon autore. Nel vocabol. sol trovasi *redazione* pel *ridurre.** Una redazione in servitudine l' essere ubbidienti si credono. Boc.

REDIMERE, *redimei* o *redensi*, *redento*. È voce err. *redimuto*.

REGGIMENTO. È superfluo qui ripetere quel che sta detto nell' art. *Sintassi* sulla natura del reggimento gramaticale. Solamente convien soggiungere che tutto il sistema del reggimento nella lingua italiana consiste nel determinarsi, in qual caso o con qual preposizione debbasi usare un nome retto da un verbo o da un altro nome, ed in qual modo debbasi usare un verbo retto da un altro verbo. La cosa non può esser più semplice come si vede; nella pratica non di meno è difficilissima. La nostra sintassi di reggimento manca di regole generali, o a dir meglio, ha tali regole generali, che per l' eccezioni cui sono soggette non possono meritar questo nome. Ma non perciò crediamo di non doversene tener conto. Al contrario, non sappiamo commendarle abbastanza, atteso la guida che somministrano nelle incertezze de' casi particolari. Sono le seguenti.

Tenendosi presente ciò che si è detto nell' articolo *Apposizione*, s' abbia per legge che un nome retto da un altro nome dev' esser preceduto da una preposizione esprimente la natura del rapporto che vuol esporre: p. es. *Corona di oro*: *Raffaele da Urbino*: *Giudice in toga*: *uomo colla barba* ec. S' intende bene la necessità di conoscersi il valore di ogni preposizione nell' uso di questa regola generale. §. Ogni verbo *attivo* regge necessariamente un nome in accusativo, che altri dice *paziente*, perchè sopra di esso termina l' azione del medesimo verbo; altri *reggimento*; ed altri, come noi facciamo, *oggetto della proposizione.** Ho amato, ed amo Guiscardo. Boc. §. Spessissimo il ver-

sono usati in plurale. Quindi senza errore non si direbbe *si soffre le miserie*: *si può fuggire i vizi*, in vece di *si soffrono le miserie*: *si possono fuggire i vizi*. V. gli art. *Essere* ed *Avere*, ne' quali la regola soffre eccezioni. §. I *neutri assoluti* non hanno oggetto, cioè non reggono accus. paziente come gli attivi. Reggono solamente talvolta un aggettivo, p. es. *corre veloce*, *vive tranquillo*; ovvero un nome accompagnato da prepos. espressa o sottintesa, p. es. *visse molti anni*; *corse molte miglia*, cioè *per molti anni*; *per molte miglia*. §. I *neutri passivi* reggono un obliquo di nome o pronome personale, p. es. *mi ricordo*, *ti ricordi*, *si ricorda*, *ci ricordiamo*, *vi ricordate*, *si ricordano*: *mi pento*, *ti penti* ec. §. Frequentissimamente un verbo regge un altro verbo mandandolo or ad un tempo di modo indicativo preceduto dalla congiunzione *che*; ora ad un tempo di modo soggiuntivo preceduto dalla stessa congiunzione *che*; ed ora all' infinito. Ed ecco uno de' punti più difficili della sintassi di reggimento.

Quali verbi richiedono il secondo all'indicativo, quali al soggiuntivo, e *quali all' infinito?* Le regole sono queste seguenti. I. Se il primo verbo afferma in una maniera certa e lontana da dubbio, regge il secondo all'indicativo, p. es. *Ti assicuro che lo farò... Ti dico che ho studiato*. Fra questi verbi sono annoverati particolarmente *conoscere*, *raccontare*, *dichiarare*, *vedere*, *sapere*, *udire*. II. Se il primo verbo dinota affetto dell' animo, come *piacere*, *dispiacere*, *comando*, *desiderio*, *dubbio*, *speranza*, *timore*, *credenza*, *permissione*, *proibizione* e simili, vuole il secondo al soggiuntivo. * Poichè egli vi aggrada ch' io sia primo. Boc.— lo vuol parimente al soggiuntivo se è accompagnato da negazione, p. es. * Non so dove egli abiti—e quando interviene interrogazione. * Che vuoi tu ch' io sappia? Mach. V. *Che*. III.

Se il nome del primo verbo è lo stesso di quello che appartiene al secondo, questo va messo all'infinito. * A me si conviene di guardare l'onestà mia. Boc. Dovrà perciò dirsi *voglio che tu legga*, per la diversità de' nomi appartenenti a' due verbi, *io* a *volere*, e *tu* a *leggere*. Non è però questa regola inviolabile in ogni caso; poichè co' verbi *credo*, *conosco*, *dubito*, *penso* si può dire egualmente bene. *Conosco che fo il mio dovere*, e *conosco di fare il mio dovere*.

§. Qui cade in acconcio avvertire, che uno stesso verbo della proposizione principale seguito da due o più verbi nelle dipendenti può reggerli in due modi diversi, p. es. *Gli permise di andare in campagna, e che vi godesse di un ozio tranquillo*. Così disse il Boccaccio: * Ti prego che ti basti e che io possa di qua su discendere, e non mi voler tor quello che tu poscia volendo render non mi potresti. È chiaro che *ti basti*, e che *io possa* sono mandati dal verbo principale *ti prego* al soggiuntivo, mentre *volere* è mandato all'infinito. Ciò non di meno sia osservato, per non essere tacciato di errore chi lo facesse opportunamente, non già per commendarsene l'imitazione.

L'altra difficoltà che s'incontra in questa maniera di reggimento è di sapere qual preposizione deve stare innanzi all'infinito; poichè troviamo, p. es. nel Boc. Non ardivano ad aiutarlo... Non ardiva addomandarla al padre... Ardirono di dire... Ti guarderai dal dirlo ad anima viva; e nella V. Plut. * Pompeo guardi di fare Cato capitano delle galee; e così con altre preposizioni. Le regole su ciò insegnateci da' gramatici sono. I. I verbi indicanti affetto dell'animo, come *desidero*, *bramo*, *mi piace*, *temo*, *spero*, *godo* ec. o atti della mente, come *credo*, *conosco*, *dico* ec. ammettono innanzi all'infinito da cui sono seguiti la preposizione *di*, tranne i verbi *volere*,

potere, *dovere*, *sapere*, *solere*, *cominciare*, che sempre la rifiutano. II. I verbi indicanti movimento reale o figurato, p. es. *andare*, *venire*, *giungere*, *spingere*, *restringere*, *muovere*, *sforzare* reggono il loro infinito con la prepos. *a*. III. I verbi dinotanti *preghiera*, *comando*, *consiglio*, *incarico* ammettono egualmente *di* ed *a* innanzi al loro infinito, p. es. *ti consiglio di fare*, e *a fare*; *ti esorto di leggere*, e *a leggere*. Queste regole non di meno debbono supporre un altro principio gramaticale così espresso colle parole del Cinonio. »Ha l'infinito nostro volgare » diverse costruzioni, più per forma di dire, che » per alcuna ferma regola, la quale gli si possa » assegnare. Se gli prepone alle volte per tanto » la particella *di*, più per una cotal leggiadria, » che per bisogno che n' abbia... L' infinito no» stro volgare sta colla particella *a*, talora co» me soverchia, e per leggiadria solamente di fa» vellare. » È chiaro quindi di non esservi in ciò migliori regole generali che la imitazione, il giudizio e l' orecchio. Le particolari si trovano da noi notate negli articoli propri.

Suol dirsi che delle congiunzioni alcune vogliono il verbo della proposizione congiunta al soggiuntivo, e alcune talora al soggiuntivo, e talora all' indicativo. Sarebbe prima di tutto a vedere se tal reggimento appartenga più alla congiunzione che al verbo della proposizione principale. Dicendosi, p. es. *Verrò se bramate*, si vede bene che il verbo *bramate* deve essere, com' è infatti, all' indicativo; del pari che dicendosi *verrei*, *se bramaste* ec. si vede che *bramaste* deve essere, com' è infatti, al soggiuntivo, e non altrimenti. Or è stata ella la congiunzione *se* che ha retto il primo *bramate* all' indicativo, e il secondo *bramaste* al soggiunt. ovvero *verrò* pel primo, e *verrei* pel secondo? Ma

che pro da siffatta ricerca? O si dica che tal congiunzione regga il verbo congiunto al soggiunt. o all'indicat. o che lo regga il verbo seguito da tal congiunzione come lo chiede il senso del discorso, sarà lo stesso. Il perchè nelle occasioni sarà detto nell'una e nell'altra maniera. Non altrimenti è detto da' Gramatici che un tale *interposto* regge questo o quel caso, p. es. *O me infelice! ahi meschino di lui!* ec. Chi potrebbe asserire per certo che questi nomi o pronomi dietro l'interposto sieno retti da' verbi taciuti per ellissi, o unicamente dal medesimo interposto? V. gli artic. particolari, e si lascino queste ricerche a' Gramatici che hanno tempo superfluo.

REGOLE GRAMATICALI. Stabiliti negli articoli *Gramatica* e *Parole di vario significato* i due principii, 1, che ogni lingua abbia essenzialmente due parti; una fondata sulla natura del pensiero, e l'altra sulla convenzione: 2, che tutta la parte convenzionale d'ogni lingua si debba al popolo, che costretto dal bisogno se l'ebbe a formare senza regole e precetti antecedenti, ne viene spontanea la conseguenza, che le gramatiche di tutte le lingue sono posteriori alla creazione di esse. Supposta poi questa verità certissima e chiarissima ci vorrebbe molto a comprendere che i primi, che impresero a dare una gramatica ad una lingua, avessero affrontato uno de' più grandi sforzi dello spirito umano, qual fu di ridurre a regole ed a precetti per via di penosissime investigazioni, osservazioni, confronti e analogie quel che per semplice uso tra mille deviazioni ed anomalie erasi stabilito nella lingua dal popolo ignorante? E parimente supposta, come si deve, quest'altra verità, ci vorrebbe anche molto a comprendere il conto che hassi a fare di certe querele contro de' primi gramatici, per non averci dato quel che essi promettono di darci, cioè una grama-

tica filosofica strappata dal seno della ideologia, come se un congresso di filosofi, stabilito prima un codice *ideologico-gramaticale*, lo avesse poi dato al popolo, colla obbligazione di conformarvisi esattamente nel crear la sua lingua? E pure queste querele, che non dovevano meritare verun riguardo nel giudizio di chi ragiona, ne hanno ottenuto soverchio presso non pochi che, o per distrazione o per altro che sia, non facendo distinzione tra *lingua* e *gramatica*, han preso per *filosofia della lingua* quella che dir si doveva *filosofia della gramatica*. Ed ecco l'origine e le conseguenze di un sofisma fatto entrare nella quistione a snaturarla, ed a mostrarla sotto altro aspetto. Abbiamo detto spesso, nè cessiam di ripeterlo, guai a chi non riconosce filosofia nelle lingue; poichè senza di essa non saranno mai nè parlate nè scritte secondo la perfezione ch'esigono, e di cui sono capaci: ma non passiamo più oltre. Convinti per ragione e per fatto del modo con che le regole gramaticali furono stabilite, e della origine donde son provenute, allora passeremo a riconoscere in esse tanti canoni dettati dalla ideologia, ed allora eziandio ci faremo a considerare ideologicamente la natura p. e. dell' *articolo*, dell' *infinito*, del *gerundio*, del *participio* ec. quando sarà dimostrato vero uno di questi due assurdi, cioè che vi siano tante ideologie di natura particolare quante sono le lingue; o che una stessa ideologia possa ben dettare una legge, p. es. per la lingua italiana, e condannarla in casi perfettamente simili nella lingua francese, nella inglese, nella tedesca, e talora, ciò che maggiormente rileva, nella medesima lingua. Confessiam volentieri che sovente nelle leggi gramaticali riguardanti la parte convenzionale della lingua, di cui si è qui parlato e si parla, si trovi una ragione antecedente; poichè se il popolo nel

crear la sua lingua non fu filosofo, non perciò fu irragionevole o strascinato da un cieco arbitrio. Confessiam parimente che il far vedere una legge gramaticale (come nelle occasioni abbiamo fatto) poggiata ad una ragione, sia lo stesso che obbligar lo spirito a impadronirsene al primo incontro; ciò però non può condurci a far conto di quelle, che a malgrado di fastosi titoli di *filosofiche* e *ideologiche* lor procacciati a forza di stiracchiature, mostrano la loro miseria sotto il peso di eccezioni e anomalie da cui sono insultate ed oppresse. A dirla in poche parole: Qual pro nelle giuste occasioni non dire è *così*, *perchè chi ne aveva l' arbitrio volle che fosse così*; e in vece di questo *perchè* troppo vero per fatto, volerne assegnare un altro a discredito di una ideologia or ubbidita, ed or legittimamente disubbidita? La gramatica quindi per noi, parlandosi della sua parte convenzionale, non è che un deposito di osservazioni fatte sulla lingua da più celebri gramatici, e per tali concordemente riconosciuti. Vi chiamiamo *regola* quella che secondo le medesime osservazioni costantemente devesi osservar nella lingua in tutt' i casi simili: chiamiamo *eccezione* quella in cui per semplice istituzione vuole la lingua che la regola non abbia vigore: e finalmente chiamiam *precetto* gramaticale quello che riguarda soli casi particolari. Senza che altri cel dica veggiam noi medesimi il molto che manca in questo articolo, per mostrarsi col fatto quel che ragionando si è fin qui divisato; ma i giovanetti cui è diretto il lavoro non han bisogno di tanto. Qui si è solamente parlato di metodo d' insegnamento, del quale debbono giudicare i maestri. Pretendono gli Ideologisti di aver ridotto la gramatica italiana a un corso d' istituzione filosofica, liberandola dagli aridi insegnamenti del pedantismo. Potevano riuscirvi?

vi son riusciti, onde la tenera età, e chi imprende a studiarla possa professar loro obbligazione? Il nostro giudizio, qualunque sia, trovasi espresso abbastanza in questo e in più articoli, come l' occasione ha portato.

RELATIVO. Gli antichi gramatici divisero il pronome in *assoluto* e in *relativo*. Per l'assoluto si vegga l' art. *Pronome*. §. Il relativo, secondo essi, è così detto, perchè riferisce un nome detto *antecedente*, perchè lo precede in una proposizione principale, e l' introduce in una proposizione congiunta, per lo più per incidenza o digressione. Così nel dirsi *Tasso, che nacque in Sorrento, fu celebre poeta*, si vede che il relativo *che* riferisce *Tasso* soggetto della proposizione principale *fu celebre poeta*; e lo introduce nella proposizione congiunta *nacque in Sorrento*. I moderni gramatici, considerandolo sotto un altro rapporto, riconoscono in esso un aggettivo congiuntivo, e saggiamente. È cosa certa che nella lingua italiana, del pari che nella latina, l' antecedente o espresso o sottinteso sta replicato dopo del relativo, p. es. *Tasso, il quale Tasso. Le virtù, le quali virtù* ec. Quando dunque il relativo stasse da pronome pel suo antecedente, tanto sarebbe il dire *Tasso il quale Tasso*, quanto *Tasso, Tasso, Tasso*, replicato senza bisogno e ragione per ben tre volte. §. Comunque però si voglia chiamare o *relativo* sotto una considerazione, o *aggettivo congiuntivo* sotto di un' altra, le regole sopra di esso restano sempre le stesse; e sol chiamandosi *relativo* si rispetta una nomenclatura stabilita egualmente nella gramatica italiana e nella latina. Le regole su' relativi si veggano negli art. *Che, Quale, Chi, Onde*. Qui non si omette l' osservazione particolare, che il relativo ha come un diritto d' interrompere la proposizione principale, che spessissimo si compie dopo l' accessoria o incidente.

RENDERE, *rendei*, *rendetti* e *resi*, *renduto* e *reso*. v. att. Si veggano i suoi vari signif. nel vocab. §. Da n. pas. vale *arrendersi*. — *rendersi in colpa* vale *dichiararsi colpevole* — *rendersi monaco*, *religioso* e simile, vale *vestir l' abito di alcuna religione*.

REPRIMERE, *reprimo*, *repressi*, *represso*.

REPUGNARE, da att. e ne. *ostare*, *contraddire*. Ha i seguenti costrutti.* La maggior parte de'Cardinali, i quali repugnavano la detta opinione. G. Vil... Repugnando a questo, commenda ed abbellisce la memoria. Dan.

RESTARE, n. ass. ed anche usato da pas. vale *rimanere*, *avanzare*.* Restava solamente al Re il dover novellare. Boc. §. Vale anche *cessare*.* Sì la pioggia come il bollore ec. restarono immantinente. Sag. Nat. — e *fermarsi*.* Non t'incresca restare a parlar meco. Dan. Vedi il Vocab.

RIANDARE, v. n. *andar di nuovo*: oggi però più comunemente si dice per *rimettere nella memoria*, *esaminare*, *considerar di nuovo quel che si è fatto*, e co' seg. costrutti. * Rianda le cose che tu gli hai dette di me. Salv. Gr... E questa si è quel riandar colla memoria alla vita nostra passata... Comincia un poco a riandare con esso meco di quanti ben tu abbondi, e di quanto grandi. Boez. Var.

RIBELLARE, v. att. *far partire altrui dall' ubbidienza del supremo potere.* * Ghino di Tacco ribellò Radicofani alla Chiesa di Roma. §. Da n. ass. e pass. vale *partirsi dall' ubbidienza*, co' seg. costrutti.* La superbia per la quale e 'l popolo e 'l suddito ribella al rettore, e 'l chericato contro al Pontefice. V. SS. PP... Avvenne che la Sardigna si ribellò da Roma. Cronichet.

RICEVERE, *ricevei* o *ricevetti*, *ricevuto*.

RICHIAMARE, v. att. vale *chiamar di nuovo*, *rivocare*. * Ma egli richiamandogli affermava ec. Boc. §. Da n. pas. vale *querelarsi*, *dolersi di un*

torto ricevuto. * Dolendosi pensò d'andarsene *a* richiamare al Re. Boc... Con gran duolo se ne richiamò a Carlo. G. Vil. — e *dar querela, chiamare altrui in giudizio* prendendo il genit. * Io son venuto a richiamarmi di lui d'una valigia. Boc. §. Negli stessi signif. di *richiamarsi, far lamento*, in corrispondenza del latino *reclamo*, sta registrato in tutti i nostri vocabolari *reclamare*. Converrebbe perciò di unirci a que' molti, che alla maniera francese l'usano ne' signific. d'*implorare, richiedere con ardore per grazia o per diritto?* p. es. *Reclamare i Santi* (*il loro soccorso*) *Reclamare le proprie ragioni?*

RICONCILIARE, v. att. *metter d'accordo, metter pace.** Dottrina del modo come dobbiamo riconciliare lo prossimo. V. SS. PP... Per riconciliare i Romani col re Ruberto. F. Vil. §. Da n. pas. vale *rappacificarsi.** Dandosi a credere con tale umiliazione non solamente di riconciliarsi co' suo' frati. Boc. §. Può anche reggere il dat. * A Dio per contrizione d'ogni cosa commessa da lui ec. riconciliatosi. Boc.

RICONOSCERE, v. att. *Richiamare alla memoria il già conosciuto.** Ben riconosco in voi le usate forme. Pet. — *Mostrarsi grato della fatica altrui con qualche premio.**Non sapeva in che modo ella potesse riconoscere questa grazia. V. S. M. Mad. §. *Riconoscere qualche cosa da alcuno o per alcuno*, vale *riputare, confessare d'averla ricevuta da lui o per lui.** Dal tuo potere e dalla tua bontade riconosco la grazia. Dan... Riconoscendo per loro la vita e lo stato. G. Vil. §. In signif. n. pass. *ravvedersi degli errori.** Rimase sì compunto, che spirato di grazia si riconobbe. G. Vil.

RICOPRIRE, e *ricovrire, ricoprii* e *ricopersi, ricoperto*, v. att. *covrire, tornare a covrire, occultare.** Che ricopria le pargolette membra. Pet. §. Metaforicamente vale *scusare.** Sarà più forte

chi ricoprirà i miei vituperii. Arrig. — *assicurare i suoi crediti.** E peggio gli farà l'altro usuraio che il mercante per iscusa di se, che si crede ricoprire. Cron. Mor.

RICORDARE, v. att. *ridurre a memoria.* * Supplico V. M. ec. in ricordarle la sopraddetta spedizione. Cas. §. Vale anche *nominare, far menzione.** Non poteva sostenere di vedere, nè di ricordare femmina. V. SS. PP. §. Da n. pas. vale *sovvenirsi.* * Non ricordandosi ella che lui quasi alla morte condotto avesse. Boc. — ed anche da n. ass.* Se ben ricordo, e' mi parve con lui quel Carlo ardito. Boc. §. È talora usato impersonalmente. * Mi ricorda esser non guari lontana dal fiume una torricella disabitata. Boc... E di chiamarmi a se non le ricorda. Pet. §. Nel modo stesso è usato e costrutto anche *rimembrare.* * Non ti rimembra che questo è privilegio degli amanti? Pet. §. Non così *rammentare*, il quale sta solamente o da n. pass. o da att. * Rammenta lor com' oggi fosti in croce. Pet.

RICOVERARE e *ricovrare*, v. att. vale *racquistare, recuperare.** Già per lo tempo ricovrasti la rocca del campidoglio. Liv. M. §. Vale anche *ridurre.* * Mal finiscono se Dio di grazia non li ricovera a penitenza. Caval. §. Da n. ass. vale *rifuggire, ripararsi* ne' due seg. costrutti. * Chi poteo ricoverare al suo cavallo, si fuggia della terra. G. Vil... Ricoverò in casa, e serrossi dentro. Boc.

RICUSARE, v. att. vale *rifiutare, non volere.** Questo arbore neuno aere ricusa, nè alcuna generazion di terra. Cres. §. Ricusare un giudice o testimoni vale *allegarli con prova per sospetti.* V. *Rifiutare.*

RIDERE, *risi*, *riso*. Sono voci err. *ridei*, *ridetti*, *ridè*, *ridette*. Al suo noto signific. che prende da n. ass. cioè *prorompere in riso*, aggiunge metaforicamente quello di *dar cagione di allegrez-*

za. * Contuttochè la fortuna l'avesse fatto ridere. G. Vil. — e *risplendere.* * Lo bel pianeta ec. faceva tutto rider l'oriente. Pet. — *rallegrarsi.* * Benchè in suo cuor ne rida. Tas. §. Vale anche *burlarsi*, *farsi beffe* da att. e da n. pas. * Del misero scolare ridendosi. Boc... L'ira del Cielo e le minacce ride. Boez. Var.

RIEDERE, vale *ritornare*. Ha le poche voci seg. delle quali spesso si servono i poeti. *Riedo*, *riedi*, *riede*, *riedono*: *riedeva*, *riedevi*, *riedeva*, *riedevano*: *rieda*, *riedano*.

RIFARE, v. att. *far di nuovo.* * Hai guasta ogni cosa, nè mai più ci ha modo di poterla rifare. Boc. V. nel vocabolario i suoi vari usi nelle espressioni *rifare il letto*, per rassettarlo — *rifare i danni*, per *risarcir le perdite* ec. §. Da n.pas. va e *ripigliar le forze.* * Vennono a mezzo il mese di febbraio in Firenze a rifarsi — e *acquistare*, *far i bello.* * Oh come mi rifò io di questo color rosso! Las. Sib.

RIFINARE, e *rifinire*, n. ass. *finire*, *cessare.* * Gioseffo per tutto questo non rifinava. Boc. I Sabini non rifiniano di richiedere. Liv. M. §. È anche usato da n. pas.* Non si rifinerà giammai il mischiante popolo. Liv. M.

RIFINITO, agg. vale *mal concio*, *ridotto a cattivo stato.** Gente che a pietà commuove, cotanto è rifinita e maltrattata. Malm.

RIFIUTARE, v. att. Al significato che ha comune con *ricusare*, cioè *non volere*, aggiunge gli altri di *rinunziare*, *deporre.** Imprima gli fece rifiutare la signoria. G. Vil. §. Non mancano di coloro che si piacciono di strascinare nella lingua italiana de' gallicismi su questi due verbi *rifiutare* e *ricusare*, dicendo, p. es. *Mi son rifiutato*, o *ricusato*, *non mi rifiuto*, *non si ricusano*, p.es. *a' piaceri*, *all' evidenza delle prove*, *alla gioia*. *Uomo che non si ricusa a nulla*, e simili.

RIFLETTERE, *riflettei*, *riflettuto*.* Sono v. er. *riflettetti* e *riflessi* per *riflettei*. §. I suoi principali signific. sono *ribattere*, *ripercuotere*, *rimandare*, ne' quali è usato da attivo.* Che rifletteva i raggi sì ver noi. Dan. — e da n. ass. Le forbite spade, le quali percosse da'chiari raggi del sole riflettendo, minacciavano ec. Boc. — e da n. pass.* Percuotendola con impeto da essa per all' in là si riflettono. Sag. Nat. §. Vale anche *considerare*. §. Nel primo signific. di rimandare cosa materialmente ripiegata si usa *riflesso*, p. es. *raggi riflessi*: nel secondo però, cioè dinotando atto del pensiero, non si dice *riflesso*, ma *riflettuto*. §. Da sost. *riflesso* vale il *riflettere* nel primo signific. del verbo *riflettere*.* Il riflesso del sole lucidissimo... Renda ancora qualche riflesso di lume agli occhi de' marinari. Gal. Sag. §. È certo che la *considerazione* è espressa anche col vocabolo *riflessione*. * Se diligente ed accurata vi si faccia sopra la riflessione. Red. Che poi in questo medesimo senso si usi *riflesso*, dicendosi, p. es. *e per questo riflesso* ec. non vi è esempio autorevole che lo approvi.

RIFUGGIRE, n. ass. *ricorrere per trovar sicurtà e salvezza*.* Allora ben dispongono le cose di fuori, quando sollecitamente rifuggono a quelle d'entro. Mor. S. Greg. §. Da n. pas. è usato nel signific. di *ritirarsi*.* Sia ricettacolo all' aria del cannello, dov' ella possa rifuggirsi da quello sforzo. Sag. Nat. §. La Crusca non porta esempio di *rifugiato* nel signif. di *rifuggito*.

RIFULGERE, *rifulsi*, manca di participio. Sono v. antiq. *rifulgei*, *rifulgè* ec.

RIGUARDO, sost. mas. Fra gli altri suoi signif. si distinguono questi, cioè *considerazione*, *rispetto*, *avvertenza*, il *riguardare*. * Non avendo alcun riguardo all'amor da lei portatogli... Boc. Con maggior cura aver si dee riguardo che ben composta sia. Alam. Colt. §. E anche usato *a riguardo* da

avverbio nel signif. di *cautamente*, *con cautela*. * Stette ciascuna parte a riguardo. G. Vil. §. Vi ha chi usa *riguardo*, *a riguardo*, *per riguardo* da preposizione, e nel preciso significato delle preposizioni *rispetto*, *a rispetto*, *per rispetto*, *in rispetto*. Si può dir con certezza che nè i vocabolari nè i grammatici ne fanno il menomo cenno. Si dica lo stesso della parola *Rapporto*, il cui significato da sostantivo è di *rapportamento*, *relazione*, *narrazione*. * Il podestà per altra lingua non oda un tal rapporto. Boc. Fier. — e *correlazione*, *attenenza*, *dipendenza*. * Il pronome *quella* alla poppa de' Rodiani ha rapporto. Salv. Più di ciò non si trova ne' gramatici e ne' vocabolari.

RILEVARE, v. att. *levar su*, *alzar di nuovo*. §. Tra' suoi vari signif. che prende da att. e da n. pass. e che si possono riscontrar nella Crusca, si distinguono questi d'*importare*, *montare*, *giovare*. * Infino a qui niente mi rileva. Pet... Poco rileva l'esporvelo ora, o dopo. Buon. Fier. §. Da n. ass. e pass. vale *sollevarsi*, *surgere*, *sportare in fuori le cose dal piano ove sono affisse*. * Le quali (nari) debbono rilevare un poco sul principio. Fir... Le cui dita sembravano rilevarsi dalla tavola (dal quadro). Borg. Rip.

RIMANERE, *rimango*, *rimasi*, *rimasto*, *rimanendo*. Sono v. antiq. *rimanei*, *rimanè*, *rimanerò*, *rimagnamo*, *rimanerei*, *rimagnente*. Sta meglio a' poeti che a' prosatori *rimaso* per *rimasto*. §. Da n. assoluto vale *restare*, *stare*. * Lume di veritate, che rimane in vigore. F. Jacop. — e da n. pass. * E' si rimase seco. Pet. §. Vale anche *fermarsi a stare*. * Rimanti con noi, se ti piace. V. SS. PP. — e *astenersi*, *divezzarsi*. * Quegli anche non si rimanea di furare. V. SS. PP. — e *cessare assolutamente*, *mancare*. * Si stopparo i detti artificii per modo, che rimase il detto suono. G. Vil.

RIMETTERE, v. att. che si coniuga come il v. *mettere*, vale *mettere di nuovo*, *ricondurre la cosa ov' era prima*. * Come la fante nella sua camera rimessa ebbe. Boc. §. Vale parimente *sminuire*, *reprimere*.* Non debbe V. A. rimettere un punto della sua natural fierezza. Fir. — *perdonare*. * Ogni ingiuria ricevuta rimise. §. Vale anche da attivo e da n. passivo *porre in arbitrio e volontà altrui*. * Nel suo arbitrio rimise l'andare e lo stare. Boc... Nelle mani d' Aldobrandino si rimisero. Boc.

RIMPETTO, preposizione che serve al dativo * Fu adunque M. Torello messo ad una tavola appunto rimpetto alla donna sua. Boc. §. Dicesi *a rimpetto*, anche col dativo.* Quel ribaldo che a rimpetto all' uscio della sua camera sedeva. Boc. — e talora col genit.* A rimpetto di me, dall'altra sponda. Dan. Si dice parimente *dirimpetto* col dat.* Ustica piccioletta isola quasi a Trapani dirimpetto. Boc. §. Per *rimpetto* o *di rimpetto* è stato usato *rincontro* o *di rincontro*.

RINCRESCERE, n. ass. *venire a noia*, *a fastidio*. * Il piacere del quale favelliamo non rincresce mai.* Sen. ben. — e n. pass. * Sono sì tosto rincresciuto. Boc.

RINTUZZARE, v. att. vale *ribattere* e *rivolgere la punta*, *ripiegare il taglio*, ed è più proprio de'ferri che di altro.* Le spade non tagliavano più, e le lance erano rintuzzate. L. Mag. §. È anche usato da n. pass.* La cui acutezza è tanto sottile, che ella si rintuzza e si ripiega molte volte in se stessa. Sen. Ben. V. i suoi vari usi nel Vocab.

RINVERDIRE, *rinverdisco* e *rinverdo*, *rinverdii*, *rinverdito*.

RINUNZIARE, e *renunziare*, v. att. *cedere*, *rifiutare spontaneamente checchessia*.* Ogni terreno affetto convienti rinunziare. F. Jacop. §. Non rifiuta talora il dat.* Il buon servo di Dio rinunziò alla offerta dignità. F. Giord. §. È talora usato

per *riferire*.* Andate e rinunziate a Giovanni quello che avete udito e veduto. V. S. Giamb.

RIPARARE, v. att. *porre riparo*, *prender riparo*, ed in questo signific. per lo più si usa col dat. * A tutto saviamente e con benivolenza di tutti riparava. Cron. Mor. §. Coll'accus. vale *difendere*, *aver riparo*.* La ripararono con danno e vergogna de' Lucchesi. G. Vil. §. Da n. pas. vale *ricoverarsi*. * Nella corte del quale ec. ed egli e il figliuolo per aver da mangiare molto si riparavano. Boc. — e talora senza la particella.* Nella quale (Fiesole) gran parte riparavano de' suoi seguaci. V. il Vocab.

RIPETERE, *ripeto*, *ripetei*, *ripetuto*. Sono v. err. *ripetetti*, *ripetette*, *ripetettero*: è v. antiq. *ripetito*.

RIPIENO. Vi ha nella lingua italiana alcune particelle, senza le quali regge bene e nel medesimo senso il discorso, ma servono a dargli evidenza, ed ornamento. Tali sono p. es. *ecco*, *bene* ec. *egli*, *ora*, *altrimenti* ec. com'è notato ne' propri artic. §. A questa specie di parole appartengono i così detti *Accompagnanomi*, e *Accompagnaverbi*. V.

RIPIGLIARE, v. att. *pigliar di nuovo*.* Ripiglierà sua carne e sua figura. Dan. §. Vale anche *ammonire*, *riprendere*.* E di ciò forte fra me il ripigliava. Boc... Se con ragione ti ripiglierà alcuno, sappi che fece prode. Alber.

RIPOSARE, n. ass. *cessar dalla fatica* e *dall' oprare*.* Mai non riposò infino a tanto che ec. non l'ebbe fatto venire. Boc. — e spesso da n. pass. * Quante il villan ch' al poggio si riposa, ec. vede lucciole. Dan. §. In signif. attiva vale *far riposare*.* Lo consigliavano del soggiorno infino all' altra mattina per riposare i cavalli dello affanno avuto. G. Vill... Coverto il vaso per dì 30 si riposa (si lascia stare) Pall.

RISENTIRE, v. att. *sentire* o *udire di nuovo*.* Ascoltando s' io risentiva l' uccello. Cron. Mor.

§. Da n. pas. prende varii signific. come *svegliarsi*, *lasciare il sonno*, *ricuperare il senso perduto*, *non sopportar le ingiurie*, *farne richiamo*; e metaforicamente *risuonare*.* Il cantar nuovo e'l pianger degli augelli in sul dì fanno risentir le valli. Pet. V. il Vocab.

RISERBARE e *riservare*, v. att. lo stesso che *serbare*.* E 'l più caldo parlar dietro riserva. Dan. § È usato nel signif. di *trasferire* da n. pas.* Riserbandosi in più comodo tempo le lusinghe. Boc... §. Vale anche *salvare*, *scampare*. * Fu la detta Gostanza riservata da morte. G. Vil. — e *aver riguardo*.* Potesse esser punito ec. non riservando dignità. G. Vil.

RISICARE, v. att. vale *arrisicare*.* Volendo risicar prima un capestro. Malm. §. Da n. ass. vale *essere in rischio*, *in pericolo*.* È risica, cioè io credo ciò essere più di sì che di no. Salv.

RISOLVERE, *risolvei* o *risolvetti*, *risoluto*. È voce antiq. e spregevole *risolto* per *risoluto*: v. att. *consumare*, *disfare*.* E per questo l'esercito tuo si abbia in ogni modo a risolvere. §. Vale *consumare una cosa*, *trasmutandola in un' altra*.* Il cuore non altrimenti che faccia la neve al sole in acqua si risolvesse. Boc. §. Vale *deliberare*, *determinare*, *statuire* co' seg. costrutti.* Risolvemmo di non voler credere... Ci risolvemmo a serrarlo. Sag. Nat.

RISPETTO, sostan. vale *considerazione*, *riguardo*. * Si vuol favellar con rispetto d'ognuno. Ber. §. Da prepos. *rispetto*, *a rispetto*, *per rispetto*, *in rispetto*, valgono *in comparazione*, *in paragone*, servendo al genit. e talora al dat. * Tutte sono state leggieri a rispetto di quello che ella mi fa al presente. Boc... Rispetto a conseguir quel regno santo. Morg. §. *Per rispetto* da prep. vale anche *per cagione*, *per amore*, *per riguardo*. * Per rispetto della madre di lui, lui sollicitamente serviva. Boc... Dice falso per rispetto alla cosa di che parla, o

dice falso per rispetto alla sua sentenza. Dan. §. Se ne forma l' avv. *rispettivamente* nel signif. di *a rispetto*, *in rispetto*. * Se si considerassero rispettivamente (le due lingue) come quella e mezza morta, e questa viva affatto, la toscana potrebbe ec. avanzare la greca. Varc. V. *Riguardo*.

RISPONDERE, *risposi*, *risposto*. Sono v. antiq. *rispondei*, *rispondetti*. Fra i suoi vari signific. che si possono riscontrare nel Vocab. si annoverano i seguenti.§.Da n. ass.vale *favellare dopo l'essere interrogato*. * Chi saprebbe rispondere alle vostre savie parole? Boc... Io ho tardato a rispondere alla lettera di V. E. Cas. — *Corrispondere*.* Perchè bene il mio viso non rispondeva al pensiero. Boc. — *Pagare il danaro dovuto al tempo debito*.* Non rispondendo del censo alla Chiesa. G. Vil. — *Esser rivolto*.* Quella via di fuori che risponde al palagio. G. Vil. §. Molti, e particolarmente ne' discorsi, usano *rispondere* nel senso di *rendersi mallevadore*, *di dar sicurtà*: p. es. *Rispondo io per lui* — e di *assicurare*, p. es. *Non rispondo*, *non ti rispondo di questa notizia*. Egli è certo che in nessuno de' nostri vocabol. si trova il menomo fondamento a quest' uso. §. Non è così per *risponsabile* nel senso di *mallevadore*, *garante*. Oltre del Magalotti, lo hanno usato e l'usano altri accreditati scrittori.

RISTORARE, v. att. *ricompensare*, *risarcire*.* Regge il suo compimento in accus. §. Le piaccia di ristorarmi questa mia perdita. Cas. — e più frequentemente in genit.* Son venuta a ristorarti de' danni. Boc. §. Vale parimente *ristaurare*, *rinnovare*.* La nostra città di Firenze fu rifatta e ristorata al tempo del buono re Carlo Magno. G. Vil. §. Da n. pas. vale *refocillarsi*, *ricrearsi*.* Aspettando di ristorarsi, pur pazientemente il sosteneva. Boc.

RISUSCITARE, v. att. *render la vita.* * Facciamo orazione a Dio che lo risusciti. V. SS. PP. §. Da n. ass. vale *ritornare in vita.* * Ma come quivi risuscitasse non so vedere io. Boc.

RITAGLIO, sost. mas. che propriamente significa *pezzo di panno di drappo e simile*, *staccato dalla pezza.* §. È parimente usato nella lingua italiana per quel *dettaglio* strascinatovi dalla lingua francese nell'indicarsi *vendita a minuto.* * Schiacciava noci, e vendeva i gusci a ritaglio. Boc... Convenendogli sollecitar le cucine, e vendere il brodo a ritaglio. Urb.

RITORNARE, n. ass. di noto signif. cioè *tornar di nuovo*, e semplicemente *tornare*, è anche usato da attivo nel signif. di *restituire*, *rimettere*, *ricondurre.** Nel primo stato ed in maggiore intendeva di ritornarlo. Boc... Avendo egli quella arte ritornata in luce. Boc. §. *Ritornar sopra il capo* vale *tornare in danno.* * Alla quale la sua beffa, pressochè con morte essendo beffata, ritornò sopra 'l capo. Boc.

RITRARRE. Tra'vari sign. di questo verbo, che si possono riscontrare nel Vocab. giova distinguere i seguenti. §. Da att. vale *distornare.* * Da mille atti inonesti l'ho ritratto. Pet. §. Da n. ass. *ritrarre da alcuna cosa* vale *somigliarla.** Da quella madre antica non ritrai. Fr. Sac. §. Da n. pas. *ritrarsi da alcun luogo* vale *partirsene.** Ordinato come di quindi si ritraessono, sen andarono in Napoli — *da alcuna cosa* vale *distogliersi dal farla.** Avendo disposto di fare una notabile e maravigliosa festa in Verona, subito qual che la cagion fosse da ciò si ritrasse. Boc.

RIUSCIRE, n. ass. che nella coniugazione segue tutto l'andamento del verbo *uscire*, ha per principale signif. *sortire*, *aver effetto.** E vedrai riuscir cose leggiadre. Pet. §. Tra gli altri suoi signif. si distinguono i seguenti.* Essendo ciascuno

della brigata della sua novella riuscito (sbrigato). Boc. — Egli non è così agevole il riuscirne (uscirne). Boc. — Avevala attaccata appiè di una finestra che riusciva sopra l' orto della casa sua (aveva l' esito, rispondeva). Fir. — Accortosi il cavaliere che quella compera passava con poca soddisfazione dell' universale ec. si risolvesse per lo meglio a riuscirsene (disfarsene). Borg. Vas.

ROMPERE, *ruppi*, *rotto*. Sono v. ant. *roppi*, *rompei*, *rompetti*, *romperono* ec. *Rompettero* per *ruppero* v. er. Da v. att. vale *spezzare*, *far più parti d' una cosa.* * Che col piè ruppe le tartaree porte. Pet. §. Sta nello stesso signif. da n. pas.* Ruppesi intanto di vergogna il nodo. Pet. §. Usato assolutamente vale *far naufragio.* * Per lo impeto del vento rompete, e perdete voi medesimi. Dan. Si osservi frattanto, che quando il discorso non è di naufragio, e sol se ne vuol usare la somiglianza, si dice *rompere in mare.* * Parla il s. Dottore della penitenza, per simiglianza di coloro che rompono in mare. Pass.

ROVINARE, o *ruinare*, v. att. vale *atterrare*, *far cadere.* * Te non possono rovinare l' abbondanze de' fiumi. Serm. S. Ag. §. Da n. ass. vale *cadere precipitosamente* e *con impeto da alto in basso.* È costrutto come negli esem. segu. * Sentendo che tu non al ruinare allo 'nferno, ma a salire al glorioso regno sii dopo la tua penitenzia disposto. Lab... Mentre ch' io rovinava in basso loco. Dan. §. Prendendo il signif. di *andare* o *mandare in precipizio*, *impoverire*, è usato da attivo, e da neut. as. * Poco giovò al pubblico, e rovinò molti. Tac... E chi è rovinato più di me? Buo. Tan.

RUBARE, v. att. *torre l' altrui* o *per inganno*, o *per violenza.* * Trovavano modo come meglio il potessero rubare. Din. Com. §. È anche usato attivamente nel signif. di spogliare. * Rubavano la Chiesa e le sue possessioni. G. Vil.

RUGGIRE, *ruggisco*, *ruggii*, *ruggito*, *ruggente*. I poeti usano questo verbo colla uscita di *ruggo*. Si trova anche ciò fatto da' prosatori, ma solamente nelle voci *tu ruggi*, *colui rugge*; poichè nelle altre l'usano colla terminazioni di *ruggisco*.

S.

S, consonante. V. *Alfabeto*. §. È detta *impura* quando è seguita immediatamente da altra consonante. §. Un nome che da essa cominci richiede l' articolo *lo* nel singolare, e *gli* nel plurale, p. es. *lo studio*, *gli stolti* ec. V. *Articolo*, e *Lo*. §. Non vuol esser preceduta da parola che per troncamento finisca in consonante; perciò non si dice o si scrive *san Stefano*; *por studio*; ma *santo Stefano*; *porre studio*. §. Preceduta da *in*, *con*, *per*, *non*, prende innanzi a se un *i*, p. es. *con istupore*, *per isbaglio*, *con istento*, *non istarò* ec. e talora un *e*, p. es. non *estimo*; il che però non si usa co' nomi proprii: e mal si direbbe *con Istefano*, *per Istazio*. §. I poeti non di rado trascurano questa regola, onde scrisse Dante: *Per scamparne*, e il Pet. *Non sbigottir*. Nè fanno altrimenti i buoni prosatori, quando veggono che per essa il discorso, in vece di raddolcirsi, divien più aspro. Facilmente perciò dicono *in scuola*: *l'arte di ben studiare*: *di non spendere*, e simili.

SALIRE, *salgo* e *salisco*, *sali* e *salisci*, *sale* e *salisce*: *saliamo*, e *sagliamo*, *salite*, *salgono*, *saliscono*, ed anche *sagliono*. Pret. perf. *Salii*, *salisti*, *salì*: *salimmo* ec. Fut. *Salirò* ec. Cong. pres. *Ch' io salga o salisca*, *tu salga* o *salisca* ec. *saliamo* o *sagliamo* ec. Imperf. *Salirei*, *saliresti* ec. Imperat. *Sali tu*, *salga* o *salisca colui* ec. Sono voci antiq. *saglire*, *sagli*, *saglie* ec. Ne' particip. fa *salente* e *salito*. Benchè approvate le due voci *salente* e *sagliente*, non

sono usate in ogni occasione col medesimo buon effetto. Si dice p. es. acconciamente *gli angoli saglienti*, ed acconciamente la *turba salente*, non al contrario.

SALVO, sorta di parola che pe' suoi vari signific. sta nel discorso ora da sostan. nel senso di *salvezza*: * I cavalli e tutto l'arnese messo in salvo. Boc. — or da agget. nel senso di *sicuro*. * Lo mise natura nel più salvo luogo. M.Aldob. — or da congiunzione eccettuativa. * Non la lasciar per modo che le bestie e gli ucelli la divorino, salvo se egli nol ti comandasse. Boc. — or da avverbio, e talora da preposiz. nel senso di *fuorchè*, *eccettuato*. * Ciascuno potesse uscir di bando, salvo quelli delle case... Salvo la Marca Trivigiana... Salvo quelli che teneva. G. Vill. §. Ritenendo questa stessa natura e signific. prende bene *se* e *che* appresso. * Salvochè i collegati. M. Vil... Salvo se Quinto Metello non eccettuassi. Boc. §. Nel signifi. d' *illeso*, *salvo* (aggett.) si varia per generi e numeri. * Penso di dire alcuna cosa ec. salvo sempre il privilegio di Dioneo... Salva la mia onestà ogni vostro piacere imponete sicuramente. Boc. I cristiani si arrenderono, salve le persone. G. Vil.

SANARE, v. att. *render sano** Non sa come amor sana, e come ancide. Pet. §. Da n. ass. vale *guarire*, *acquistar la sanità*. * Piaga per allentar d'arco non sana. Pet.

SANGUINARE, n. ass. *versare* il *sangue*.* La ferita cominciò fortemente a sanguinare. Red. §. Da att. *imbrattar di sangue*.* Di tutto il corpo volle esser sanguinato per guarire noi. Caval.

SANTA RAGIONE (di) e *di una santa ragione*, posti avverbialm. significano *grandemente*, *copiosamente*. * Battutala dunque di santa ragione. Boc... Gliene daran d' una santa ragione. Malm.

SAPERE, che gli antichi dissero anche *savere*, v. anomalo. Pres. indic. *So*, *sai*, *sa*: *sappiamo*, *sapete*, *sanno*. Pret. perf. *Seppi*, *sapesti*, *seppe*: *sapemmo*, *sapeste*, *seppero*. Nel resto è regolare. *Sapei*, *sapetti*, *sapette*: *seppimo*, *sapessimo*, *sapettimo* sono v. err. Non ha particip. presente. Potrebbesi usare *sciente*. §. Da attivo, da neutro pass. e da n. assol. ha significati notissimi, e che si possono riscontrare nella Crusca. Qui giova solamente osservare alcuni modi con cui è usato. §. *Saper per lo senno a mente chechessia* vale *averne minutissima notizia*, *intiera scienza*. * Ci son molti che sanno per lo senno a mente tutta la poetica. Gal. Sist. — *Non saper che si fare*, *che si dire*, valgono *essere irrisoluto*. * Sappiendo che il re Guglielmo suo avolo data avea la sicurtà al re di Tunisi, non sapeva che farsi. Boc.— *Aver sapore*. * Tu proverai siccome sa di sale lo pane altrui. Dan.— *Aver odore*, p. es. *saper di rosa*, *saper di muschio*. * Ella sa proprio di cuoio, quand' è inconcia. Lor. Med.— e per metafora: * È in loro alcune cose di virtù, perchè sanno ancora dell' antico. Teoc. But. —*Saper bene*, *essere gradito*. * Al ritorno vi sapranno meglio le uostre camere. Caval. — al contrario *saperne male*, *saper reo* e simili valgono *parere strano*. * Messer Brancadoria il vide: seppegli reo. Nov. Ant. §. *Saper grado di checchessia* vale *aver obligazione*. * Egli non ti saprebbe grado delli tuoi doni. Gr. S. Gio. — *Non ne saper grado*, che anche si dice *non ne saper nè grado nè grazia*, vale *non si riconoscere obbligato*; *non aver gratitudine*. * Non ne seppono nè grado nè grazia allo 'mperadore. Liv. Ma. — *Esser saputo* in signif. pass. vale *esser nominato*, *lodato*, e *riputato savio*. * Sono alcuni altri che vogliono sapere per esser saputi; cioè per esser conosciu-

tì, e tenuti savi. Pas. §. In alcuni idiotisimi è usato per *potere*. * Nè viver senza te saprei... Sie pur infermo se tu sai, che mai di mio mestiere io non ti torrò un denaio (cioè quanto puoi dal canto tuo). Boc.

SBIGOTTIRE, *sbigottisco*, v. att. *atterrire*, *metter paura*. * Fatta la cosa maggiore, per isbigottire il nuovo capitano. Dav. §. È usato da n. pass. * Onde si sbigottisce e si sconforta. Pet.— e più frequentemente da n. ass. * La donna senza sbigottire punto, con voce assai piacevole rispose. Boc.

SCADERE, n. ass. *declinare*, *venire in peggiore stato*. * La sua grandezza non puote più durare, e già comincia ad iscadere. Liv. Dec. §. Sta talora per *occorrere*, *accadere* * Era prima scaduta una differenza tra lui e i Sanesi. Din. Comp. §. Sta eziandio per *ricadere* o *venire per via di eredità*. * L'un fu Numitore, Amulo l'altro, ed al primo scadea la signoria; perocchè era il maggiore. Ditt.

SCAMPARE, v. att. *difendere*, *salvare*, *liberare dal pericolo*. * Promettendo loro molta moneta se lo scampassero. G. Vil. §. Vale anche *rimuovere*, *risparmiare*. * La madre per iscampare vergogna alla figliuola. G. Vil. §. È pure usato da n. ass. nel signif. *di salvarsi*, *liberarsi dal periglio*. * Udendogli scampare ec. tutti si rallegrarono. Boc. §. È usato coll' abl. con *da*. * Egli scampa dalle forche. Boc.

SCEGLIERE o *scerre*, *scelsi*, *scelto*. Pres. indic. *Scelgo*, *scegli*, *sceglie*: *scegliamo*, *sceglïete*, *scelgono* e *sceglïono*. Pret. perf. *Scelsi*, *sceglïesti*, *scelse*: *scieglïemmo*, *sceglïeste*, *scelsero*. Fut. *Sceglierò*, *sceglierai*, *sceglierà*: *sceglieremo*, *scieglierete*, *sceglieranno*. Pres. sog. *Ch' io*, *tu*, *egli scelga* o *sceglia*: *scegliamo*, *scegliate*, *scelgano* o *scegliano*. Pret. imperf. *Sceglïessi* e *sceglierei*. È voce antiq. *sceglïemo* per *scegliamo*.

Sono voci poetiche *sceglio* , *scerrò* , *scerrai* , *scerrà* , *scerremo* , *scerrei* , *scerresti* ec. invece di *scelgo* , *sceglierò* ec. *sceglierei* ec. Sono v. err. *sceglièi* , *sceglietti* , *sceglié* , *scegliette* , *scegliérono* , *scegliettero* , *scelghi* , *scelghiamo* , *scelghino* , *scegliuto*.

SCENDERE , *scesi* , *sceso*. Sono voci antiq. *scendei* , *scendetti* , *scendè* , *scendette* , *scenduto*.

SCERNERE , *scerno* , *scernei*. È vo. poet. *scersi* per *scernei* , e di rarissimo uso *scernuto* , *scernente*; il che non si osserva in *discernere* e *concernere*. Vale *Discernere*. V.

SCHERNIRE, ha due uscite *schernisco* , e *scherno*: ma questa seconda è de' poeti , e la prima de' prosatori.

SCHIARARE , v. att. *far chiaro* , e per metafora *far manifesto* , *dichiarare* * Per meglio schiarare ciò ch' egli ha detto. Tes. Brun. §. Da *n.* as. e pas. vale *divenir chiaro*. * Schiarando il giorno , la gente cominciò ad andare al Prato. G. Vil... Innanzi che si schiarasse il giorno.G. Giud.

SCHIARIRE ha la sola uscita *schiarisco*. v.n. pas. ed ass. vale *farsi chiaro*. * Il mercoledì in sul lo schiarir del giorno. Boc... Poscia tra esse un lume si schiarì Dan... §.È anche usato nel senso contrario d' *intorbidarsi*. * Acciocchè nella botte alquanto grilli , e perciò si risenta e schiarisca. Dav. Colt.

SCHIFARE , v. att. *schivare* , *scansare* , *sfuggire*. * Il disagio andavano per amor d'Iddio schifando. Boc. §. Vale anche *dispregiare* * Quel poco che mi avanza fia ch' i' nol schifi. Pet. §. Vale finalmente *ricusare*. * Di prenderli a questo officio non ischiferemo. Boc. — ed *avere a stomaco*. * Non ischifano nè 'l lebbroso nè 'l peccatore. Cav. §. Benchè equivalga a *schivare* , pur questo si usa ne' soli significati di *scansare*, *sfuggire*. Nel significato però di *abborrire* dicesi *avere a schivo* e a *schifo*. *Mostrarsi schivo* e *schifo*.

SCIOGLIERE e *sciorre*, *sciolsi*, *sciolto*. Anom. della 3. Pres. indic. *Sciolgo* o *scioglio*, *sciogli*, *scioglie* : *sciogliamo*, *sciogliete*, *sciolgono*. Pret. perf. *Sciolsi*, *sciogliesti*, *sciolse* : *sciogliemmo*, *scioglieste*, *sciolsero*. Fut. *Scioglierò* e *sciorrò*, *scioglierai* e *sciorrai*, *scioglierà* e *sciorrà* : *scioglieremo* e *sciorremo* ec. Sogg. pres. *Ch'io*, *tu*, *egli sciolga* o *sciolga* : *sciogliamo*, *sciogliate*, *sciolgano* e *sciogliano*. Pret. imp. prima voce, *Io sciogliessi*, *tu sciogliessi* ec. Seconda voce. *Scioglierei* e *sciorrei*, *scioglieresti* e *sciorresti* ec. Imp. *Sciogli*, *sciolga* e *sciolga* ec. Sono v. err. *sciogliei*, *scioglié*, *sciogliessimo*, *sciogliereno* in vece di *sciolsi* ec. e *sciogliuto* in vece di *sciolto*.

SCOLPIRE, *scolpisco*, *scolpii*, *scolpito*. I poeti usano *scolpo*. È da schivare *scolpente*.

SCONFORTARE, v. att. *dissuadere*. Si costruisce come ne' seg. esempi. * Sconfortano così gli altri dallo studiare. Cap. Bot... A stare in sua presenza la sconforta. Ber. Orl... Sconfortaci d' andarvi. V. SS. PP. §. Da n. pas. vale *sbigottirsi*.*Ti prego che tu non ti sconforti. Ov. Pis.

SCONOSCERE, v. att. vale *essere sconoscente*, *ingrato*. §. Da n. pas. ha il seg. costrutto * Per la soperchia abbondanza in che si sconoscevano a Dio. G. Vill.

SCONTRARE, v. att. *incontrare*. * Scontrò Bentivegna del Mazzo. Boc. §. Da n. pas. nello stesso signif. si costruisce come ne' seg. esem. * Dove amor si scontra con castitate. Pet... S. Domenico si scontrò in Santo Francesco. Pass... Quando a loro il nimico esercito si scontrò molto vicino. Boc.

SCOPRIRE E SCOVRIRE, *scuopro*, *scroprii*, o *scopersi*, *scoprì*, *scoperse*, *scoprirono*, e *scopersero*, *scoperto*, *scoverto*.

SCORGERE, *scorgo*, *scorsi*, *scorto*, v. att. vale *discernere*.*Noi non lo potemmo scorgere. Fr. Sac.

§. Vale anche *guidare uno*, *fargli scorta*. * Da' Fiorentini furono scorti e accompagnati. G. Vill. §. *Farsi scorgere* assolutamente usato vale *farsi burlare e beffare*. * Per non farsi tra que' forestieri scorgere. Tac. Dav... Vuo' tu ch' i' mi faccia scorgere seco? Fir.

SCOSCENDERE, voc. att. *rompere*, *spaccare*, e propriamente i rami degli alberi. * Ognuno ne potesse scoscendere la sua frasca. §. Da n. pas. *fendersi*, *spaccarsi*. * Una falda della montagna per tremuoto e rovina scoscese più di quattro miglia. G. Vil... La torre che rovina e si scoscende. §. *Scosceso* vale *dirupato*. * Città disfatte, villaggi scoscesi. Buon. Fier.

SCRIVERE, *scrissi*, *scritto*, *scrivente*. Sono voci err. *scrivei*, *scrivè*, *scriverono*. Perchè dalla penna di tanti cade *scribente*?

SCUOTERE, *scuoto*, *scossi*, *scosse*, *scotente*. Opportunamente adoperati non sono spregevoli *scotei*, *scotè*, *scoterono*. Abbandona la *u* quando l' accento tonico passa dalla o in altra sillaba. V. *Accento*.

SCURARE, n. ass. e *scurarsi*, n. pas. vale *divenire oscuro*. * Poco d' innanzi scurò la luna nel segno del tauro. G. Vil... Ed in un punto n'è scurato il sole. Pet. V. *Oscurare*.

SDEGNARE, v. att. *disprezzare*, *avere a schifo*. * Sdegnando la viltà della servil condizione. Boc... Vedi che sdegna gli argomenti umani. Dan. §. Da n. pas. vale lo stesso. * Non si sdegnò di farsi suo fattore. Dan. §. Da n. ass. e da n. pas. vale anche *adirarsi*, *aver per male*. * La qual cosa sappiendo Otto, molto sdegnò, e forte crucciato ritornò a Roma. G. Vil... Mi sdegno veder nel fango il bel tesoro mio. Pet.

SDRUCIRE, E SDRUSCIRE, v. att. * Cominciò a cercare di sdrucir la camicia. Fir. §. Vale anche *aprire*, *fendere*, *spaccare* da n. ass, e da n. pass.

* Sentirono la nave sdrucire. Boc... La sua nave percosse in una secca e si sdrucì. Serd. sto... Caddono in Firenze più saette, fralle quali una ne percosse nel campanile de' F. Predicatori, e quello in più parti sdrucì. F. Vil.

SE, pronome di terza persona. Così usato non ammette apostrofo; è pronunziato colla *e* larga, e da molti è segnato con accento. Manca di nominativo e di vocativo, e sta indeclinato per ogni genere e per ogni numero. Non lascia mai il suo segnacaso, p. es. *di se*, *a se*, *da se*. Nel genit. cioè accompagnato da *di* riceve le preposiz. *fuori*, *verso*, *appresso*, *sopra*, *contra* ec.* Ciascuna verso di se bellissima. Boc. — nel dat. riceve le prepos. *rincontro*, *di rimpetto*, *contro*, e simili. * Di rimpetto a se. Boc. — Nell' accu. riceve le prepos. *infra*, *intra*, *tra*, *fra*, *in*, *appresso* e simili. * Sopra se recatosi. Boc. — Nell' abl. riceve la prep. *in*. * Appena era in se. Boc. — ed anche *con* affissa, eliminatane la *n*, cioè *seco*, e *con seco*. V. *Con*. §. Benchè riferisca persona, è parimente usata a riferir cosa. * Quelle luci sante, che fanno intorno a se l' aere sereno. Pet... Diciam bello il canto, quando le voci ec. sono intra se rispondenti. Dan. §. Talora è usato a modo di sostantivo, significando l' interno della persona.* Parmi che nel suo se così dicesse Platone. Salv. §. Non si dee confondere con *se* particella, che messa davanti a *ne* affissa o non affissa al verbo gli dà la natura di neutro passivo. Dicendosi, p.es. col Boc. * Bentivegna del Mazzo non se ne avvedeva... Facendo vista di non avvedersene, è chiaro di esser usata *se* a far che il verbo *avvedere* passi ad *avvedersi* n. pas. V. *Si*. §. Neppure si dee confondere con *se* particella riempitiva, che si pronunzia colla *e* stretta, ed è per lo più accompagnata da *ne*. * I tre giovani alle lor camere se n' andarono... Con lui insieme

andatosene .. Con gran festa se ne la menò a casa... Comperati i capponi co' compagni suoi se gli mangiò. Boc. §. Da pronome, o come si è detto, da particella che dà al verbo la natura di n. pass. o da riempitivo, è sempre usato immediatamente dopo del verbo: p. es. *non pensa a se* — ed anche innanzi, se è preceduto dal pronome *il*, o *lo*, o *la*, ovvero da *ne*, giusta gli esempi precedenti. *Se ne andarono*; *se li mangiò* ec. — e parimente congiunto al verbo in compagnia del detto pronome, o di *ne*.* Fece vista bersela. Fir... Con lui insieme andatosene. Boc. — e con consonante raddoppiata se il verbo è monosillabo, o finisce in accento, p. es. *dassene*, *andossene*. Fuori di queste occasioni in vece di *se* è sempre usato *si*. V. *Si*. §. Per *se il* è in uso di scriversi *se'l* e *sel*.* Il Re sel fece chiamare. Boc. §. Prende la natura di congiunzione in generale ne' significati seguenti, cioè — di *quantunque*, *ancorchè*. * Si dispose se morir ne dovesse, di parlarle esso stesso. Boc. — di *perchè*, *perciocchè*. * Cerchiamo 'l ciel, se qui nulla ne piace. Pet. — di *qualora*, portando all'indicativo. * Niuno sia ardito da questo corpo alcuna cosa rimuovere, se da me non vuole essere accusato Boc.— di *così*, e nel principio di locuzione che preghi o desideri.* Or dimmi, se colu' in pace vi guidi, che coppia è questa?.. Se m'aiuti Iddio... Se Dio mi salvi, di così fatte femmine non si vorrebbe aver misericordia. Boc. §. In questa particella è particolarmente da osservare la natura di congiunzione condizionale nel signif. cioè di *caso che*, *posto che*, *verificata la condizione che*. Così usata porta all'indicat. o al soggiunt. secondo ch' esige la ipotesi, cioè: Se il verbo denotante la ipotesi, ossia preceduto da *se* è all'indic. quello dell'altra proposizione, che è la principale, deve star parimente nello

stesso modo indicativo, nel tempo però che più che da regole è denotato dal senso. * Se io non vado, io sarò tutta sera aspettato.... Se egli vi dorrà troppo, vi lascerò incontanente... Se tu ti parti, io senza alcun fallo mi ucciderò. Boc. §. Se il verbo della prop. principale sta nella seconda voce del pret. imperf. del soggiunt. che altri chiama *condizionale*, il verbo che ha il *se* vuole la prima voce del medesimo pret. imperfetto. * Se io non avessi paura di mio padre, io gl'insegnerei la risposta. Boc. §. Se il verbo della stessa prop. principale sta nella seconda voce del più che perfetto del soggiuntivo, detta *condizionale passato*, il verbo della altra proposizione vuole la prima voce del medesimo più che perfetto. * Se egli non si fosse bene attenuto, egli sarebbe infino nel fondo caduto. Boc. Quindi non senza errore si direbbe: *Se leggerei*, *farei profitto*, in vece di *se leggessi*: e del pari: *Se avrei letto*, *avrei fatto profitto*, in vece di *se avessi letto*. §. Gli antichi talora dettero a *se* un *d* nell'incontro di parola che comincia da *e*, p. es. * Sed egli non ti crede. Dan. Ciò però è ito in disuso. §. *Se'* coll'apostrofo e pronunziato colla *e* stretta sta per *se i*, *se li*, *se gli*. * Se' vostri prieghi a ciò non si stringessero. Boc. §. Così apostrofato sta parimente per *tu sei*. V. *Coniugaz.*

SE BENE O SEBBENE, congiunz. lo stesso che *benchè*. Serve all' indicat. e al sogg. * Sebbene l'odore e la mestura di questo succhio offende... Sebben fossero rigogliosi oltramodo. Sod. Cult. §. Spesso le corrispondono le voci *non di meno*, *pure* e simili.

SECONDO, prep. che regge l' accus. vale *conforme*. * Secondo la sentenza di Platone. Dan. §. Vale anche *per*, in signif. di *per quanto comporta l' essere e la qualità di checchessia* * Quivi secondo cena sprovveduta furono assai bene. Boc...

Buono uomo era secondo laico. G. Vil. §. Da avverbio vale *in secondo luogo* * Quella onorata man che secondo amo. Pet. — e talora *conforme a che.* * Si trovò, secondo si disse, che 'l detto frate Pietro ec. Boc. — e particolarmente s'è seguito da *che*, *secondochè.* * Secondo che nell' animo gli capea. Boc. §. Da aggett. vale quello che viene in ordine dopo il primo — e parimente *favorevole.* * E 'n sì secondo favor del cielo. Pet.

SEDERE, v. anom. *Siedo* e *seggo*, *sedei*, *seduto*. Ind. pres. *Siedo* o *seggo*, *siedi siede*; *sediamo* o *seggiamo*, *sedete*, *siedono* o *seggono*. Pret. perf. *Sedei* o *sedetti*, *sedesti*, *sedè* o *sedette*: *sedemmo* ec. Fut. *Sederò*, *sederai* ec. Sogg. Pres. *Sieda* o *segga* ec. *sediamo* o *seggiamo*, *sediate*, *sedano* o *seggano*. Imp. *Siedi*, *sieda* o *segga*: *sediamo*, *sedete*, *siedano* o *seggano*. Sono v. ant. o poet. *seggio*, *sedemo*, *seggiono*, *segghi*. Sono poet. *sedrò*, *seggia*, *seggiamo*, *sedrei*, *seggendo*; ed err. *seda*, *segghiamo*, *sedano*, *segghino*.

SEGNACASO. Sta detto negli artic. *Caso* e *Articolo* che nella lingua italiana non essendovi diversità di cadenze ne' nomi, si supplisce con alcune particelle denominate *segnacasi*, e sono *di*, *a*, *da*. §. Allorchè a queste si aggiunge un articolo, sono denominate *segnacasi articolati*, quali sono *del*, *dello*, *della*; *al*, *allo*, *alla*; *dal*, *dallo*, *dalla* nel sing.; *de'*, *delli*, *degli*, *delle*; *alli*, *agli*, *alle*; *da'*, *dalli*, *dagli*, *dalle*, nel plur. V. ciascuno di essi nel proprio articolo.

SEGUIRE, *seguo* e *sieguo*, *seguii*, *seguito*. Gli antichi usarono al pres. anche *seguisco*; per lo che tutte le voci che derivano da *seguisco* sono a schivare come antiquate. §. Giusta la regola generale, nelle voci in cui si trova l'accento nel dittongo non si dee nulla alterare, come *muovo*, *muovono*, nè può dirsi *muoveste*, *muovesse* ec. In questo verbo vi ha eccezione; poichè si può

toglier la *i* senza errore da ogni sua voce, e dirsi *sieguo*, e *seguo*, *seguono* e *sieguono*.

SEMINARE, v. att. *spargere la semenza.* * Senza perdita di quello (grano) ch' era seminato. G. Vil. — si dice anche : * Le terre si poterono male lavorare e seminare. G. Vil. §. *Seminato* da sostantivo sta per luogo ov' è stato sparso il grano. * Abbatterono ville e arbori, e seminati fin presso a Roma. Tac. Dav.

SEMPRE, avv. di tempo, vale *senza intermissione, ogni volta.** Cadde boccone sempre piagnendo. Boc... Teneva mercato, il quale sempre si guastava, quando al prezzo del poder domandato si perveniva. Boc. §. Unitogli *che*, cioè *sempre che*, vale *ogni volta che.* * Me gli darò prontissimamente, e sempre che si vorrà servir di me. Boc. §. Vale parimente *mentre che, fin che.* * Son fermo di portarla sempre ch' io sarò in vita. Dan. §: *Sempre mai*, che si scrive anche *sempremai*, sta per *sempre sempre.* * Quella donna gentil che sempre mai ec. disdegnò pietanza. Rim. ant. §. I Poeti usano anche *mai sempre* nello stesso signif.* Mai sempre in ghiaccio, ed in gelate nevi. Pet.

SENNO, sost. vale *sapienza*, *prudenza*, *sapere*. V. i suoi vari signif. nel vocabolario. Qui solamente si osserva. §. *Senno* col verbo *fare* ha la forza di avv. e vale *saviamente.* * Meglio di beffare altrui vi guarderete, e farete gran senno. Boc... Voi volete credere ad altrui più che a me, e di ciò non fate nè bene nè senno. Nov. Ant. §. Preceduto dalle propos. *a*, e *per* vale *volontà, arbitrio*, *modo*, *piacere.* * Lasciali digrignar pure a lor senno. Dan... Nessuno di loro ebbe acquistata la grazia di nominare la città per lo suo senno Boc. §. Col segno dell' abl. si usa avverbialmente, e vale *seriosamente.* * Se n' adira da maladetto senno. Cav... Favellino dad-

dovero, dicano da buon senno. Sen. Var. §. *Saper per lo senno a mente* vale *saper benissimo, aver esattamente memoria.* * Ci sono molti che sanno per lo senno a mente tutta la poetica, e sono poi infelici nel compor quattro versi solamente. Gal. Sest.

SE NON, e *se no*, congiunz. eccettuativa, vale *fuorchè.* *Le gru non hanno se non una coscia ed un piè. Boc. §. *Se non che*, lo stesso che *se non*, vale *fuorchè.* * Luci beate e liete, se non che 'l veder voi stesse v' è tolto. Pet. — vale parimente *se non fosse che, se non fosse stato che.* * E avrei gridato, se non che egli, che ancor dentro non era, mi chiese mercè per Dio e per voi. Boc. — Vale eziandio *altrimenti*, e *caso che no.* * Noi intendiamo che tu ci doni due paia di capponi, se non che noi diremo a Monna Tessa ogni cosa (altrimenti diremo ogni cosa). Boc. §. Sarebbe lo stesso dicendosi : *Prometti se non che ti uccido.* §. *Se non se* vale parimente *eccetto che.* * Mastino, signore di undici cittadi, le perdè tutte, se non se Verona e Vicenza. G. Vil. §. Si trovano usati *se non come, se non come se, se non quanto, se non solo, se non pur, se non si fu* : questi modi però da più tempo sono caduti in disuso. §. *Se non altro* vale *almeno.*

SENTIRE. I vari signif. di questo verbo si possono riscontrare nel voc. della Crusca. Qui si accenna che in generale dinota il *soffrire, il ricevere tutte le passioni che il corpo o lo spirito possono ricevere.* §. Si dice dell' *udire.* * Ella sentì un gran calpestio di gente andare. Boc. — *dell' odorato.* * Io sento il maggior puzzo che mai mi paresse sentire. Boc. — *del gusto.* * Di picciol bene in pria sente sapore. Dan. — *Del tatto* * Fuoco non toccherà che non si senta. Boc. §. Vale anche *conoscere, intendere, sape-*

re, *accorgersi*, *credere*, *riputare*, *aver opinione*, *giudicare*, *stimare*, *esser di parere*. §. Vale *aver sapore*. * Vino vecchio che per vecchiezza sente d'amaro. Sen. Pist. § *Sentir d' alcuna cosa* vale *parteciparne*, *rassomigliarla*. * Jacopo Gabrielli ec. era grande e sentia del tiranno. M. Vil... Quanto più dell' umido sentiva di quello. Boc. §. *Sentirsi d'alcuna cosa ad alcuna parte del corpo* vale *averla alterata per qualche infermità*. Andrea degli Strozzi ec. sentia alquanto della testa (sentiva dello scemo) Sto. Pist... Giova a coloro che sentono della milza. Pall... Di che tu hai doglie di testa, e che ti senti al braccio. Bern. § *Sentire avanti* vale *saper molto*. * Tu se' savissimo, e nelle cose d' Iddio senti molto avanti. Boc.

SENZA, prep. separativa, regge l' accus.. * Signor mio, senza le vostre parole mi hanno gli effetti assai dimostrato ec. Boc.— e rade volte il gen. * Molto meno senza di te spero di valere. Boc. §. Talora vale *oltre*. * Aveva de' fiorini più di *millantanove*, senza quelli che egli aveva a dare altrui. Boc. §. *Senz' altro* avverbialmente vale *assolutamente*, *senza dubbio*. * Questo ha 'l vantaggio al mio parer senz' altro. Malm. §. *Senza modo* avverbialmente vale *smisuratamente*. * Uomo molto ricco e savio, ed avveduto per altro, ma avarissimo senza modo. Boc. §. *Senza più* avverbialmente vale *solamente*, *senz' altra compagnia*. * L' abate con gli due cavalieri e con Alessandro senza più entrarono al Papa. Boc. §. *Senza che*, o *senzachè* vale *oltrechè*. * Senza che l' altre virtù hanno mestiero di più arredi. Galat... E senza che la mia casa era piena di fornelli ec. io non aveva in Firenze speciale alcuno vicino. Boc.— ma è pure usato in forza di *negare* e di *escludere*. * Senzachè alcuno o marinaio o altri se ne accorgesse, una galea di

corsari sopravvenne. Boc. §. *Far senza alcuna cosa* significa non averne bisogno.

SEPPELLIRE, *seppellisco*; *seppellii*, *seppellito*, o *sepolto*. È voc. antiq. *sepulto*.

SERBARE, v. att. *conservare*, *porre a tenere a parte e in custodia checchesia*. §. Da n. pas. *serbarsi* vale *indugiare*, *trattenere*. * Io intendo di lavorare, mentre son giovine, e le feste, e le perdonanze, e i digiuni serbarmi a far, quando sarò vecchia. Boc.

SERVIRE, v. att. *far servitù*, *ministrare ad altrui*. In questo signif. si costruisce col dat. * Per questo servia a tutti i Re volentieri. Cron. d'Amar. — e coll' accus. * Quivi serviva certi pescatori cristiani. Boc. §. Nel signif. di *prestare*, *dare* vuole la cosa prestata in genit.* D'ogni quantità che il Saladino il richiese il servì... Madonna, io non vi potrei servire di mille, ma di cinquecento fiorini d'oro sì bene. Boc. §. Sta talora per *restituire*. * Perchè non mi vuo' tu migliorar qui tre soldi? Non credi tu ch' io te gli possa ancor servire? Boc. §. *Servir di coppa* o *di coltello* vale *fare altrui da coppiere* o *da scalco* servendolo alla mensa. * Di mia mano della coppa vi servirò... E sempre di sua man servì 'l Marchese ec. di coppa, di coltello e di credenza. Malm.

SE TU SAI, avverbialmente usato vale *quanto puoi*, *quanto è dal tuo canto*, *dalla tua parte*, *quanto si voglia*. * Sie pur infermo, se tu sai, che mai di mio mestiere io non ti torrò un denaio..... Fa tu poi, se tu sai, quello che tu creda che bene stea. Boc.

SFIDARE, v. att. *invitare o chiamare a battaglia*. * E a guerra mortal disse vi sfido. Tas. §. È anche usato col. genit. * E di morte lo sfida. Pet. §. Da n. pas. vale *diffidare*. * Che io non mi sfidava la cosa dover venir fatta.

Pist. Cic. §. È anche usato da att. nel signif. di *dichiarare ad alcuno disperata la sua guarigione.* * Sì gravemente ammalò, che i medici lo sfidarono. Varc. Erc.

SFORZARE, v. att. vale *costringere*, *forzare.* * Se non che io griderò che voi non mi vogliate sforzare. Boc. §. Sta anche talora per *torre o levar la forza.* * Perocch' Amor mi sforza, e di saver mi spoglia. Pet. . Affinchè non ispolpi e sforzi la vite. Sod. Colt.

SGOMBERARE, E SGOMBRARE, v. att. *portar via masserizie da luogo a luogo per mutar domicilio.* * Feciono sgomberare ed acconciare una bella sala. V. S. M. Mad. §. In questo signif. è usato anche assolutamente. * Molto danneggiò le case e'mercatanti lanaiuoli, che ebbero a sgombrare. M. Vil. §. *Sgombrare luogo* vale *partirsene*, *allontanarsene*, *abbandonarlo*, prendendo l'accus. * Comandogli che sgombrasse l' isola. G. Vil. §. Vale anche *portar via* semplicemente. * Vidi 'l vittorioso e gran Camillo sgombrar l'oro, e menar la spada a cerco. Pet. V. Vocab.

SI dativo e accus. mascolino e femminino singol. e plurale del pronome *se*, in vece del quale è usato immediatamente preposto, e immediatamente affisso al verbo. * Dal soldano impetrò che davanti venir si facesse Ambrogiulo (davanti a se, dat. masc. singol.) Boc. — Essa ec. sopra il seno del conte si lasciò colla testa cadere (lasciò cadere se, accus. fem. sing.) Boc. — * Così si amavano, come se stati fossero fratelli (amavano se, acc. mas. plur.) Boc. — * E levatasi colla fante insieme verso la casa di lui si dirizzaro (dirizzaro se stesse, ac. fem. plur.) Boc. Dopo il verbo si sarebbe detto *facessesi*, *lasciossi*, *amavansi*, *dirizzaronsi.* §. Altra funzione gramaticale di questa particella è di dare al verbo la significaz. di neutro passivo, cioè far sì che l' a-

zione denotata dal verbo si fermi nel soggetto che la produce.* Perdona volentieri a chi si pente. Boc... Federigo si ammalò forte. G. Vil. §. Si accompagna talora con alcuni verbi per solo ornamento e da ripieno.* Ed ella si sedea umile in tanta gloria. Pet... Prese partito di tacersi e starsi nascoso Boc. V. *Accompagnaverbo*. §. Da pronome e da particella che accompagna di sua natura il verbo si pospone a *mi*, *ti*, *ci vi*, ed a' pronomi *il*, *le*, *li*, *gli*, *la*, *le*.* Ogni fuscello di paglia che vi si volge tra' piedi... Al petto gli si pose. Boc. A dirla in breve, si abbia per regola di doversi usar sempre *si*, quando non devesi usare *se*. V. *Se*. §. Altra funzione gramaticale di *si*, e sulla quale alcuni de'recenti gramatici dicono molte cose filosofiche, è di dare a' verbi la significazione passiva, solamente però nella persona terza singolare e plurale, p. es. *da me*, *da te*, *da lui*, *da noi*, *da voi*, *da loro si ama lo studio*, o *si amano le lettere*. Nel che si avverta ad evitare l'errore di coloro, che al verbo fatto in tal maniera passivo e in numero plurale danno un nome di num. singolare, p. es. *Si studia i libri*; *si ama i figliuoli*, invece di *si studiano i libri*; *si amano i figliuoli*. §. Non è solamente co' verbi transitivi che si forma questa maniera di passivo; poichè si fa lo stesso co'verbi intransitivi, purchè non sieno di quelli che di lor natura esigono il *si*, p. es. *pentirsi*, *avvedersi*, *rallegrarsi*, e simili. Così mentre in attivo si dice *Pietro viene*, *attende*, *opera* ec. si dice in passivo *da Pietro si viene*, *si attende*, *si opera*; con queste due leggi però. I. Un verbo intransitivo fatto passivo per mezzo di *si* prende ne'tempi composti per ausiliare il verbo *essere*, non già *avere*: p. es. *si è detto*: *si è cenato*: *si è ballato* ec. V. *Ausiliario*. II. Un verbo intransitivo fatto passivo non può reggere quel-

l'aggettivo che lo serviva in attivo. Il perchè come si dice bene *il sapiente vive tranquillo*; *muore placido*; così mal si direbbe *dal sapiente si vive tranquillo, si muore placido*: si dirà quindi *tranquillamente, placidamente*, o in altra maniera, p. es. *con tranquillità*, *con placidezza* ec. §. Altra funzione gramaticale di *si* è di trasmutare i verbi personali in impersonali, cioè ridurli a stare senza soggetto, che per legge generale non può lor mancare, p. es. *si vive*, *si corre*, *si dice*, *si ama* ec. Ma non perciò si dee credere che in siffatte proposizioni così enunziate manchi assolutamente il nome; poichè il medesimo *si* sta in esse in vece di *uomo* preso indeterminatamente: quindi tanto è dire *si vive*, quanto *uom vive*: *si corre*, quanto *uom corre*, al pari che disse il Petrar. * Il sonno è veramente quale uom dice parente della morte; ed il Boc. * Come uom fa talvolta. §. Da avv. ed accentato prende il significato contrario di no, cioè afferma. * Debbo io rimaner vedova? Sì rispose l'abate. Boc. — Gli si unisce talora *bene* per maggior espressione. * A cui Rinaldo rispose: Sì bene. Boc. §. È talora usato ad esprimere desiderio. * Sì foss' io morto quando la m'rai. Rim. Ant. §. Sta ben anche in vece di *così*, *in guisa*, *in cotal guisa*, *in maniera*, *tanto*. * Sono assente, e non sì copioso di parenti nella città. Cas. §. Nello stesso significato di *così* ammette la corrispondenza di *che*. * Sì macerò il suo fiero appetito, che libero rimase da tal passione. Boc. §. È replicato in forza di *così*, talora accompagnato da *e*, e talora senza di essa. * Efigenia ec. fu ricevuta e riconfortata sì del dolore avuto della sua presura, e sì della fatica sostenuta... Caro ad udire sì per colui che 'l diceva, sì pe' miei concittadini... Poco pratico e sperto, e sì nell' armi, e sì nelle barratte ec. Boc. §. Vi ha de' rigoristi, che rigettano qual gal-

licismo la corrispondenza di *che* a *sì*, nel signif. di *così*, e *così*, o di *tanto* e *tanto*, condannandola in rispettabilissimi scrittori italiani, p. es. *Nelle conversazioni sì pubbliche che private... Nel parlare a' popoli sì greci che latini.* Pretendono che debbasi dire *sì pubbliche come private: sì greci, come latini.* Dicono lo stesso per *così*, condannando chi dicesse *così greci che latini*; *così pubbliche che private.*

SICCHÈ, e *sì che*, cong. vale *onde*, *per la qual cosa*, *in maniera che.* * Sicchè io ho posto in lei tutte le speranze mie. Cas.

SICCOME, e *sì come*, cong. di somiglianza, lo stesso che *come.* * E sì come veder si può cadere fuoco di nube. Dan. §. Trovasi usato coll' accus. a modo di preposiz. * Perciocchè credo che voi sì come me innamorate conosciate. Boc. §. Vale anche *subito*, *tostochè.* * Siccome lo splendore dell' Angelo ec. mi percosse nel volto, cadde dalla mia fantasia lo immaginare. But. Pur. §. *Siccome se* vale *come se.* * Siccome se i vicini monti urtandosi ec. Boc.

SIGNOREGGIARE, v. att. *aver signoria*, *dominare.* È costrutto coll' accus. * Il soprannome Maddalena, per uno castello ch' ella signoreggiava, chiamato Magdalo. Fr. Sac. — talora col dat. * Meglio è l' uomo sofferente ec. e che signoreggia all' animo suo. Alberta.

SILLABA. È ogni suono di voce che nasce da vocale semplice o congiunta ad una o più consonanti, e si profferisce ad un solo spingimento di fiato. Non è seguita che da una sola consonante; può esser però preceduta da tre di esse, come *stre-pi-to.* §. Delle vocali altre sono *lunghe*, ed altre *brevi.* V. *Prosodia.*

SILLESSI, figura gramaticale, per la quale qualche parte del discorso si accorda con parola concepita nella mente, non già con quella che è

espressa. * Io sono acconcio di mostrare a quella bestia lo quale si mostra... Egli ci è alcuna persona il quale. Boc... Parte stanno in acqua e parte in terra. Dan... L' inno che quella gente allor cantaro. Dan... Il popolo a furore corso alla prigione, lui ne avevano tratto fuori. Boc.

SINCHISI, annoverata fra le figure gramaticali, non per autorizzare, ma piuttosto per iscusare il fallo di qualche autore, per aver messo in confusione la costruzione di un periodo.

SINCOPE, in senso gramaticale, è una figura per la quale dal mezzo delle parole si toglie una sillaba, p. es. *morrò*, *vivrò* per *morirò*, *viverò*. Supposto vero che ogni vezzo male a proposito usato diviene difettoso e spiacevole, è ben chiaro che nell' usar tal figura bisogna seguire i buoni autori, ed avezzar l' orecchio all' armonia che dee ricercarsi. Le parole in cui suol essere usata la sincope si trovano osservate ne' propri articoli.

SINONIMO. Dalla maniera con che taluni parlano de' sinonimi non ci vuol molto ad essere strascinato nell' opinione, che la lingua italiana, a nome della filosofia, richieda un' importante riforma nelle stesse opere de' classici, e che i suoi vocabolari, cominciando da quello della Crusca, meritino spesso di esser purificati col fuoco. A tener lontani i giovanetti da questi errori bisogna di buon' ora far lor comprendere quel che segue. §. Sinonimo dicesi una parola dello stesso signific. di un'altra. Così *bambagia* è perfetto sinonimo di *cotone*, perchè tanto vale *pianto*, *filo*, *tesso*, *vesto bambagia*, quanto *pianto*, *filo*, *tesso*, *vesto cotone*. Ciò però non si verifica, p. es. in *sasso* e *pietra*. Niuno dubita potersi dire senza alterazione di senso: *Gli assediati dalle loro mura scagliavano sassi*, e parimente *scagliavano pietre*: chi crederebbe però di poter dire *ho legato nel mio anello un sasso prezioso*, come si

può dire *una pietra preziosa?* Nel modo stesso niun direbbe *una nuvola carica di frecce*, perchè *saetta e freccia* sono sinonimi ne' due esempi seg. * E tirò una freccia con un arco. V. Plu... Usciro come da arco tricorde tre saette. Dan. Per questa osservazione chiaramente si vede esservi due maniere di parole sinonime; una di quelle che in qualunque occasione valgono lo stesso; e l' altra di quelle, che mentre in un concetto da veri sinonimi si possono l'una all'altra sostituire, in altri concetti per istituzione di lingua cambiano affatto significato. Ecco il perchè sarebbe piuttosto demenza che errore querelarsi de' nostri vocabolari. Non v'ha dubbio che questi nell' assegnare più significati ad una stessa parola dieno ad intendere che star possano da sinonimi insieme; non dicono però di esser sempre così. Conoscere e stabilire in quali occasioni una parola si possa sostituire ad un'altra senza cambiamento di senso, è l'opera di uno studio particolare e filosofico su' classici della lingua. §. Per virtù di queste idee non resta dubbio sullo scarsissimo numero de' sinonimi presi nel senso osservato nelle due parole *cotone* e *bambagia*, e sul numero abbondantissimo degli altri nel senso osservato in *freccia* e *saetta*. A dirla in breve, tanti sono i sinonimi nella lingua, quante son le parole che in senso identico l' una all' altra si possono sostituire. §. Fin qui tutto è in massima, e, come si vede, chiarissimo e facilissimo: sarebbe lo stesso in pratica? cioè si potrebbe giudicar facilmente della identità del significato di due parole nelle occasioni particolari? Si sa, p. es. di non essere perfetti sinonimi *sufficiente* e *bastante*; poichè *bastante* si riferisce a quantità che uno desidera, e *sufficiente* all'uso che deve farsene. Frattanto sarebbe egli tacciato d' inesattezza di lingua chi nel versarglisi, p. es. del te in una tazza, al-

l' arrivarsi ad un segno dicesse *è bastante* in vece di *è sufficiente*, o al contrario? Perchè il giovanetto proceda in questo passo ben difficile con una regola gramaticale, finchè la filosofia, che pur troppo se ne occupa, non gli somministri le sue; bisogna che in simili casi proceda sempre con dubbio, e lo risolva coll' autorità de' classici, che facilmente potrà trovare nel Vocabol. della Crusca. Poggiato sull' autorità di costoro si potrà creder sicuro di non errare. Ma i classici non furono que' filosofi che si richiedevano ad un' opera così rilevante. Ecco una quistione in campo che ci è straniera ec. A noi basta di dire, che da gramatici noi trattiamo di una lingua formata e stabilita, e non già, come altri crede, di una lingua che non ben creata al principio richiede emendazione e riforma. Lo studio della rettorica, e molto più della filosofia, fa conoscere quando una parola dev' essere usata nel suo più preciso e rigoroso significato ad esclusione di ogni altra; e quando questa scrupolosa esattezza servirebbe ad impoverire la lingua, privandola di parole che i classici l' una per l' altra hanno legittimamente adoperato col susseguente suffragio d' illustri scrittori.

SIMIGLIARE, v. att. *aver somiglianza.* * Maravigliossi forte Tedaldo che alcuno in tanto il simigliasse, che fosse creduto lui. Boc. §. Da n. pass. vale *farsi o rendersi simile.* * Per simigliarsi al punto quanto ponno. Dan. §. È talora usato per *paragonare.* * Ella puote esser simigliata ad adornato arbore fronzuto e fiorito. §. Ha gli stessi signific. *somigliare*, costruendosi parimente col dativo. * Somiglia al falcone laniere bianco. Tes. Brun. — e coll' accus. Dicea ch' egli era suo figliuolo, e di molte cose il somigliava. G. Vil.

SINTASSI. Si dica: *Socrate mostrò veramente ingegno portentoso*, e si vedrà che in questa pro-

posizione il verbo *mostrò* si rapporta *immediatamente a Socrate*, in guisa che se sol si dicesse *mostrò?* si domanderebbe *chi mostrò*, e la risposta sarebbe *Socrate*. L'avv. *veramente* si rapporta immediatamente al verbo *mostrò* per togliere ogni incertezza dal *dimostrar* di Socrate. La parola *ingegno* si rapporta a *mostrò*, in guisa che se si dicesse *Socrate mostrò*, si domanderebbe *che mostrò?* e la risposta sarebbe *ingegno*. *Portentoso* finalmente si rapporta ad *ingegno* qual aggettivo che qualifica il suo sostantivo. La sola parola *Socrate* non si rapporta, come si osserva, ad alcuna delle già dette parole qual dipendente da essa: e deve esser così. Come è il soggetto della proposizione, se ne parla perchè se ne vuol parlare, o in altri termini, sta nel discorso per sola volontà di chi parla. Ma con qual mezzo si viene a conoscere il rapportarsi delle parole tra loro, e ciascuna alla propria nelle proposizioni? Ed ecco l'oggetto della parte della gramatica denominata *sintassi*, parola composta da *sin* (con) e *taxo* (ordino). Essa non fa altro che insegnare a prendere dalla lessigrafia il particolar distintivo con cui le parole danno a conoscere di rapportarsi tra loro ciascuna a ciascuna. Qui però si parla delle sole parole declinabili, quali sono il nome sostantivo o aggettivo, il pronome, il verbo, il participio; poichè le indeclinabili per propria natura gramaticale mostrano senza bisogno di altro a qual parola stanno da compagne nella proposizione. Nè ciò è tutto.

Non sempre il pensiero si rende esposto col solo dimostrarsi nella proposizione la compagnia tra parola e parola; poichè alcune ve ne stanno come tante serve dipendenti da' voleri delle loro padrone. Si vuol dire che alcune parole richiedono un distintivo particolare, per dimostrare il determinato rapporto che la mente concepisce

tra idea ed idea. Infatti che mai darei ad intendere se dicessi: *È libro Lorenzo?* Da ciò è derivata la distinzione di *sintassi di concordanza*, e di *sintassi di reggimento*. È detta sintassi di concordanza quella che insegna il modo di far conoscere a qual sostantivo si riferisce un aggettivo; a quale antecedente si riferisce un relativo; a qual nome si riferisce un verbo, e solamente in qualità di compagni. È detta sintassi di reggimento quella che insegna con qual distintivo debbasi adoperare, p. es. un nome, per dimostrare il rapporto che sta tra esso e un altro nome. A far conoscere, p. es. che Lorenzo sia padrone di un libro non potrò dire: *È libro Lorenzo*, ovvero *a Lorenzo*, o *da*, o *con*, o *in* Lorenzo. Necessariamente debbo dire è libro *di Lorenzo*; perchè col solo soccorso di *di* può essere espresso il rapporto di padronanza tra Lorenzo ed il libro. Ed ecco il perchè questa seconda maniera di sintassi è stata detta di *reggimento*. Quando una parola, per istar bene in servizio di un' altra, deve esser così e non altrimenti adoperata, è ben regolare di esser considerata come retta o governata da essa. §. Per ciò che riguarda la sintassi di reggimento si legga l' articolo *Reggimento*. Per la sintassi di concordanza le regole sono le seguenti.

Sintassi di concordanza. §. L' aggettivo deve concordare col suo sostantivo in genere e numero: p. es. *l' uomo dotto*; *la donna saggia*. §. Lo stesso si dice pe' pronomi: p. es. *egli è dotto*; *ella è savia*. §. Due sostantivi singolari del medesimo genere uniti insieme richiedono l' aggettivo plurale del genere stesso, p. es. *Cesare e Pompeo valorosi egualmente*: *Livia e Marzia entrambe romane*. §. Si dice *la virtù e la sapienza infinita di Dio*: *la filosofia e l' eloquenza mirabile* di Cicerone; poichè la virtù e la sapienza, la filosofia e la

eloquenza nelle dette proposizioni sono considerate come un tutto a formare la perfezione di Dio, e la celebrità di Cicerone. §. Se di due sostantivi uno è maschile e l'altro femminile, l'aggettivo dev' esser maschile e plurale: p. es. *il Cielo e la terra creati da Dio*. Si dice lo stesso se sono varii di genere e numero: p. es. *la madre e i figli contenti*. Se poi varii di genere sono egualmente plurali, può l'aggettivo concordare con quello che gli è vicino, p. es. *Le spoglie ed i trofei riportati. Le riportate spoglie ed i trofei*. Convien però che si faccia cadere in ultimo il mascolino, sicchè tal sia l'aggettivo. §. Il relativo, ossia l'aggettivo congiuntivo si fa concordare col suo antecedente in genere e numero: p. es. *L'errore del quale sono incolpato. Gli errori, de' quali sono incolpato*. § Come il relativo introduce nel discorso una proposizione incidente, indarno si chiederebbe corrispondenza tral caso dell'antecedente e quello del relativo. Si dice perciò *Terenzio del quale*, o *al quale*, o *dal quale*, come si richiede nella proposizione cui appartiene il medesimo relativo. §. Il verbo deve prendere quella desinenza che lo fa concordare col suo soggetto in persona e in numero: p. es. *Io amo*, *tu ami*, *coloro amano* ec. Lo stesso si dice de' verbi formati da un participio e da una voce del verbo *essere* come ausiliare: p. es. *sono stati veduti*: *la città era stata presa*. V. *Ausiliare*. §. Due o più sostantivi di numero singolare o plurale esigono il verbo in plurale: p. es. *Roma e Cartagine furono rivali*: *I Romani e i Cartaginesi furono rivali*. §. Se di due nomi uniti uno è di persona prima, e l'altro di seconda o di terza, il verbo sarà di persona prima e di numero plurale: p. es. *Tu ed io pensiamo bene: Caio ed io pensiamo bene*. §. Se un nome è di persona seconda e l'altro di terza, il verbo sarà di per-

sona seconda: p. es. *Voi e Lorenzo pensate bene.* §. Alcuni antichi dettero il verbo in plurale al nome collettivo. * L'inno che quella gente allor cantaro. Dan. Rigettata questa maniera di parlare, oggi solamente si usa di dare un verbo plurale alle sole parole seguenti, dicendosi, p. es. *la maggior parte*, *il più*, *un buon numero*, *il resto delle truppe fuggirono.* V. L'art. *Con*, in cui si è parlato di due nomi uniti colla stessa prep. Si è similmente parlato dell' articolo che hassi a dare a più nomi. V. *Articolo.*

Alla sintassi parimente appartiene ordinar le parole in maniera, che il discorso divenga un bel quadro de' nostri pensieri. Quest' ordine prende due andamenti, uno *diretto*, e l' altro *inverso*; dal che derivano in gramatica i nomi di *costruzione diretta*, e *d'inversa*. §. Nella *costruzione diretta* sta in primo luogo il soggetto della proposizione, solo se è solo, o accompagnato da qualche sua determinazione, o come dir si voglia corredo, col quale si manifesta per quel che dee comparire, p. es. *Un giovanetto ama la scuola. Un giovanetto ben educato e di ottima indole ama la scuola.* §. Al soggetto viene d' appresso il verbo, o solo, come *Caio è ricco*, ovvero corredato d' avverbio, o da altre parole, come *Caio è veramente ricco*: *Caio si applica con tutto il possibile impegno alla lettura.* §. Segue finalmente l' oggetto, o semplice, come *Caio studia la gramatica*, o accompagnato dal suo corredo, come *Caio studia la gramatica italiana del Corticelli.* §. Se la proposizione è interrotta da qualche proposizione incidente introdottavi da un relativo, bisogna che questa sia prima compiuta, ed indi si torni alla prima: p. es. Iddio, *che solo il cuor degli uomini vede e conosce*, sa se io dolente sono. Boc. In siffatte occasioni fa d' uopo evitare che nulla di ciò che appartiene alla proposizione incidente

si confonda con ciò che appartiene alla principale, ed al contrario. Nel dirsi, p. es. *I soldati che videro i nemici accesi di ardore corsero immantinente alle armi* si offre l' incertezza se *accesi d' ardore* si debba riferire a' *soldati* o a' *nemici*. Per evitare questa che dicesi anfibologia si deve ordinare altrimenti la costruzione, o ricorrere ad altra espressione. §. La *costruzione inversa* esce da queste leggi per quanto può dar grazia ed energia al discorso, e nelle occasioni particolarmente che chi discorre segua piuttosto il calore della immaginazione che l' andamento regolare e quieto della ragione: p. es. * Quelle pietose braccia in ch' io mi fido, veggio aperte ancora. Pet. Il rettorico s' incarica più che il gramatico di questa parte.

Talora un discorso allontanato dalle sue regole ordinarie acquista quando precisione e vibratezza, e quando ornamento ed eleganza. Questo allontanamento ha pur le sue leggi in quella parte della sintassi che dicesi *figurata*. V. *Figure*.

SI' VERAMENTE, avv. vale *con patto*, *a condizione*. * Io son contenta sì veramente che tu mi facci di questo che far dobbiamo. Boc. §. Si trova non solamente col soggiuntivo, come nell' esempio notato, ma ben anche coll' indicat. * Io sono disposto a farlo, sì veramente ch' io voglio in prima andare a Roma. Boc.

SOCCORRERE, v. att. *porgere aiuto*. D' ordinario si costruisce col dat. * Soccorri all' alma disviata e frale. Pet. — e spesso coll' accus. * Carlo Magno vincendo la soccorse. Dan.

SOFFERIRE, E SOFFRIRE, v. att. *comportare*, *patire*. * Quando novellamente io venni in terra a soffrir l' aspra guerra. Pet. §. *Soffrir l'animo o il cuore* vale *aver coraggio*, *aver animo*. * Come ti sofferiva l' animo di dir di lei, sentendoti ec. Boc... Poichè a me non soffera

il cuore di dare a me stessa la morte, dallami tu. Boc.

SOLAMENTE, avv. limitativo derivante da *solo*. * Non bastando alle cominciate spese solamente le loro rendite. Boc. §. Seguito immediatamente da *che* vale *purchè*. * Molto più ciò per l'altrui case facendo, solamente che cose vi sentissero che loro venissero a grado. Boc. §. *Non solamente* è avverbio relativo di *ma*. * Non solamente le cose presenti, ma eziandio le future e occulte per divina revelazione conosceva. V. SS. PP.

SOLECISMO, errore gramaticale, ossia violazione delle leggi gramaticali da non potersi ridurre a figura. V. *Figura*.

SOLENNE, agget. appartenente a *solennità*. * Sopr'esso fecero una grande e solenne vigilia. Boc. §. È anchè usato per *grande*, *eccellente*, *magnifico*, onde dal Boc. è stato unito a *dono*, *convito*, *uomo giocatore*, *bevitore*, *vino* ec. * Bevitore e vago de' vini solenni. Boc.

SOLERE, v. irreg. e difettivo. Ind. pres. *Soglio*, *suoli*, *suole*: *sogliamo*, *solete*, *sogliono*. Pret. imp. *Soleva*, *solevi* ec. Sog. pres. *Ch' io soglia*, *tu soglia* ec. Pret. imp. *Solessi* ec. Manca di partic. pass. e quindi de' tempi composti, ed anche de' futuri. * Si supplisce a tal mancanza col composto *esser solito*. Si dice perciò *fui*, *era stato*, *sarò*, *sia stato*, *fossi stato solito*, *quando sarò solito*. È voce erronea *sorrei* per *sarei solito*. Sono anticaglie *suoi* e *suo'* per *suoli*, come pure *solente* part.

SOLO, avv. limitativo, vale *solamente*. §. Con *che* appresso vale *purchè*. * Senza fare distinzione dalle cose oneste a quelle che oneste non sono, solo che l' appetito le chieggia. Boc. §. Da agg. vale *unico*, *non accompagnato*. * E soli e accompagnati e di dì e di notte. Boc. §. *A solo*, *a solo*, o *da solo a solo*, posti avverbialmente

valgono *solo con solo*. * Perchè non sono a solo a sol con lei. Rim. Ant... Giostrar da solo a sol volea ciascuno. Ar. §. Dicesi parimente *solo con solo*, *tutto solo*, *solo soletto*, *e solo solissimo*. §. Non senza errore si dice una *sol volta* per *una sola volta*, a malgrado di qualche esempio in contrario di scrittore autorevole.

SOLTANTO, vale lo stesso che *solamente*. * Soltanto vi dico che come imposto mi avete ec Boc.

SOPRA E SOVRA, prep. che dinota *sito di luogo superiore*. Le più volte si costruisce coll' accus. * Postagli la mano sopra il petto, lo 'ncominciò a toccare. Boc. Non di rado col dat. * Converrà che voi ec. n'andiate sopra ad un albero. Boc.— talora anche col gen. * Sopra or de l' erbe ed or de' fiori Penteo la sua fortuna biasimava. Tes. §. Vuole l' accusat. ne' signific. seguenti, cioè *di là da*. * Ben cento miglia sopra Tunesi ne la portò. Boc. — *più chè*. * La quale un giovanetto ec. amava sopra la vita sua. Boc. — *oltre*. * Gran parte delle loro possessioni ricomperarono, e molte delle altre comperar sopra quelle. Boc. — *contro*. * Ordinarono un grandissimo esercito, per andar sopra i nimici. Boc. — *addosso*. * Partito il Re subitamente furon molti sopra i due amanti. Boc. — *appresso*, *vicino*. * Marsiglia è in Provenza sopra la marina posta. Boc. — *per*. * Ti prometto sopra la mia fe, e per lo buono amore ec. Boc. — *circa*, *intorno*. * Sopra le vedute e udite cose cominciai a pensare. Boc. — *innanzi*, *avanti*. * Nella notte del venerdì santo sopra 'l sabato santo. Boc. §. Vuole parimente l' acous. se determina *ipoteca*, *pegno*. * Messo s' era a prestare a' Baroni sopra castella ed altre loro entrate. Boc. §. Da avv. sta per *addosso*. * Una pietra, la quale chi la porta sopra non è veduto da niuna altra persona. Boc. — per *addietro*. * E

la parola tua sopra toccata, si consonava a' nuovi predicanti. Dan. §. Tra le varie maniere in cui è usato *sopra*, e che si possono riscontrare nella Crusca, si distinguono le seguenti: *Mangiar sopra checchessia*, vale *mangiar sopra pegno*.* Or mentrechè egli sopra la terza roba mangiava, avvenne ec. Boc. §. *Star sopra se* vale *star pensoso*. * Sovra se stesso alquanto stette e disse. Boc. — *Andar sopra se*, vale *andar diritto in sulla persona; portar bene la vita*. * Gli vedete sopra se andare. Boc. — *Stare* o *recarsi sopra se* o *sopra di se*, vale *non si appoggiare*.* Le fu detto che alquanto sopra se stesse. Boc... Dee l'uomo recarsi sopra di se, e non appoggiarsi. Gal. — *Sopra parto* e *sopra partorire* vale *nell' atto*, o *poco dopo l' atto del partorire*. * Morì sopra parto in cotesta casa. Lasc... Morì sopra partorire ella e la creatura. G. Vil. — *Sopra ciò*, che oggi scrivesi *sopracciò*, denota *soprantendensa a qualche ufficio*. * Dando altro che sopra ciò sono. Boc. §. Raddoppia la consonante delle parole con cui si unisce, p. es. *sopraddetto*, *soprammano*.

SOPRABBONDARE, n. as. *soverchiamente abbondare*; è servito dal dativo.* L' acqua la quale alla sua capacità soprabbondava. Boc.

SOPRASTARE, v. n. ass. *star sopra*, *esser superiore*. Si costruisce come ne' due segu. esempi.* Cesare si pose a campo in sul monte che soprastava la città. G. Vil... Coloro che sono più accorti ec. soprastando all' acqua non affondano. Pass. §. È anche usato nel signif. d' *indugiare*. * Se noi soprastiamo fiere e distendiamoci a parlare, incontanente falliamo. F. Gior.

SORGERE, *sorgo*, *sorsi*, *sorto*. Si lascia a' poeti adoperare la *u* in vece della *o*, come *surgere*, *sursi*, *surto*. Dicasi lo stesso per *risorgere*.

SORTIRE, v. att. *eleggere in sorte*. * Nè Pier nè gli altri chiesero a Mattia oro o argento, quando

fu sortito nel luogo ec. Dan. — e *semplicemente eleggere*. * A sì alto grado il ciel sortillo. Pet. §. Vale anche *scompartire a sorte* o *ventura*.* Il qual bestiame sortito tra i predatori, solo M. Bonifazio per sua cortesia fu senza parte di preda. M. Vil. — ed *ottenere in sorte*. * Se Roma non sortì la prima fortuna, sortì la seconda. Segr. Fior. §. Come termine militare vale *uscir de' ripari* per assaltar l'inimico.* Spesso sortivano rinfrescati ogni anno di gente. Dav. §. Pretendono alcuni di non doversi usar questo verbo come oggi comunemente si usa per semplicemente *uscire*, p. es. *sortir di casa*. Veramente non sembra troppo lodevole un tal uso; non manca però di qualche esempio. * Vorrestici tu forse esser sortiti i villani co' forconi? Buon. Fier... Come augugliotto sortito dal nido. Guitt. let.

SOSTENERE, v. att. *reggere*, *tener sopra di se*. * Colle braccia m' avvinse e mi sostenne. Pet. — *sofferire*.* Per la giustizia sostenne morte. Leg. S. Giob. — *comportare* nel sig. di *permettere*.* Vollele fare la debita reverenza, ma ella nol sostenne. Boc. — *custodire*, *tenere a segno*. * Si conviene il bastone che le sostenga, e che le spaventi. Boc. — *indugiare*, *prorogare* da u. ass.* Morivano di subito, e chi in due o in tre dì, e alquanti sosteneano più al morire. M. Vil. — e da attivo. * Il giudice che ha a sentenziare sostiene la quistione a tempo. Sen. Decl. — *proteggere*, *aiutare*.* Ebbe degli amici e non parenti che l' atarono e sostennonlo. Cron. Mor. — *reggere*, *resistere*. Volendo vedere come sostiene al bere. Fr. Sacch.

SOTTO, prepos. che denota *inferiorità di sito*, e talvolta *di condizione* e *di grado*, ed è correlativa di *sopra*. Si costruisce ordinariamente coll' accus. * Prendasi un vasello ec. e pongasi in luogo freddo sotto sabbione. Cres. — e talora col genit.* Ciascuno e castella e vassalli aveva sotto

di se. Boc. — e talora anche col dativo. * Sotto ad un Re solo. Boc. §. È adoperato nel signif. di *con.* * Sotto grave giuramento prometter si fece. Boc... È stato scritto qui di sopra sotto brevità. Cron. Mor. §. *Sotto la fede*, *la pace* e simili vagliono *data la fede*, *la pace* ec. §. Da avverbio vale *nella parte inferiore*, *abbasso.* * Rimase a piede, e fugli morto il cavallo sotto. Guid. Giu.

SOTTRARRE, v. att. *trar di sotto*, *cavare*, *tor via.* È costrutto ne' due modi seg. * E 'l cor sottragge a quel dolce pensier che 'n vita il tiene. Pet... Ma dalla memoria non si sottragge. Sen. Var.

SOVVENIRE, v. att. *aiutare*, *soccorrere.* * Della mia compagnia costui sovvenni. Dan. § Vale anche *giovare.* * La fava ec. a' podagrici cotta con grasso di pecora sovviene. Cres. §. Da n. pas. vale *ricordarsi.* * A me sovviene di mia gente, e di mio paese. Nov. ant.

SPACCIARE, v. att. *vendere*, *esitare.* * Spaccia la merce rea con più vantaggio. Buon. Fi. §. Da att. e da n. pass. prende i signif. di *spedire*, *sbrigare*, *sviluppare*, *strigare*, *abbattere*, *mandare in rovina*, *vantare*, *votare un luogo*, e *camminare gagliardamente*, dicendosi *spacciare il terreno.* V. la Crusca.

SPANDERE, *spando*, *spandei* o *spandetti*, *spanduto.* Sono v. antiq. *spasi*, *spase*, *spasero*, *spaso.*

SPARGERE, *spargo*, *sparsi*, *sparso.* Sono antiq. *spargei*, *spargè*; ed è poetica *sparto* in vece di *sparso.*

SPARIRE, *sparisco*, *sparì* o *sparve*, *sparito.*

SPAURIRE, v. att. *spaventare*, *far paura.* * In breve lo spaurì. Boc. §. È pure usato da n. pas. e da n. as. per *divenir pauroso.* * Si deono (i puledri) alcuna volta toccar con mano, acciocchè non ispaurissero. Cres. Dicesi anche *Spaurare.*

SPAVENTARE, v. att. *Mettere paura*, *spavento.* * Il mal mi preme, e mi spaventa il peggio. §. Da n. pas. e da n. ass. vale lo stesso che *pa-*

ventare, *aver paura*, *temere*. * Alquanto si spaventò Meuccio. Boc... Come veggono Ugolotto nella via, tutti spaventano. Fr. Sacch.

SPEGNERE, *spensi*, *spento*. Ind pres. *Spengo*, *spegni*, *spegne*: *spegniamo*, *spegnete*, *spengono*. Pret. perf. *Spensi*, *spegnesti*, *spense*: *spegnemmo*, *spegneste*, *spensero*. Fut. *Spegnerò*, *spegnerai* ec. Sogg. pres. *Ch' io*, *tu*, *colui spenga*: *spegniamo*, *spegniate*, *spengano*. Imp. *Spegni*, *spenga*. * *Spegniamo*, *spegnete*, *spengano*. *Spegno*, *spegnono*, *spegna*, *spegnano* sono pur voci regolari, ma più poetiche. *Spegnei*, *spegnessimo* per *spensi*, *spegnemmo* sono v. err.

SPERARE, v. att. *avere speranza*. * È maggior gloria spero più d'appresso. — e n. ass. * E sperando s' appaga. Dan. §. Sta talora nel signif. di *aspettare*, *attendere*. * Più si sperava della sua morte che della sua vita — e talora, benchè di rado, nel signif. di *temere*.* Mi fa molto turbar la mente, sperando peggio per l'avvenire. G. Vil.

SPESSO, av. vale *sovente*, *frequentemente*. * Io spesso ti fui benigna. Arr. §. Replicato ha forza di superlativo.* Spesso spesso egli ed io avevamo una medesima cena. For. §. Da aggettivo vale *denso*, *folto*, *fitto*, *frequente*. §. *Spessi anni*, *spesse volte* e simili usati avverbialmente valgono *frequentemente*.* Conviene che la triaca spessi anni vi si metta. Pall.

SPLENDERE, *splendo*, *splendei*, o *splendetti*, *splenduto*, *splendente*.

SPOSARE, v. att. *pigliar per moglie* o *per marito*.* Colui che mi nomò e sposò pria. Ditt. E in questo senso *sposare a moglie*. * Sposò la contessa Margherita a moglie. G. Vil. §. Vale anche *dar per moglie*, *maritare*. * Ho una sola figliuola unica e vergine, la quale vi voglio sposare. Pass.

STARE, *stetti*, *stato*, v. anom. Ind. pres. *Sto*, *stai*, *sta*: *stiamo*, *state*, *stanno*. Pret. perf. *Stet-*

ti, *stesti*, *stette*: *stemmo*, *steste*· *stettero*. Sogg. pres. *ch' io stia*, *tu stii* o *stia*, *colui stia*: *stiamo*, *stiate*, *stiano* e *stieno*. Pret. imperf. *Stessi*, *stessi*, *stesse*: *stessimo*, *steste*, *stessero*. Sono voci regolari, ma più poetiche, *stei*, *staria*, *stariano* per *stetti*, *starebbe*, *starebbero*. Sono v. er. *Steva*, *stiedi*, *stiede*, *stessimo*, *stiedimo*, *stassi*, *stessivo* in vece di *stava*, *stetti*, *stette*, *stemmo*, *stessi*, *steste*. §. Da n. assol. ed anche da n. pass. ha moltissimi signif. che si possono riscontrare nella Crusca. Qui solamente si osserva che retto dal verbo *fare* vale *costringere*, *tenere a segno*. * Voi potreste dar forse in qualcun altro, che vi farebbe stare. Cech. §. Retto dal verbo *lasciare* vale *desistere*.* Tanto crebbe il biasimo per la città, che egli lasciò stare. Din. Comp. — e *inquietar chicchessia*. * Nè il nemico lo lasciò poi stare. V. SS. PP. — e *non toccare*, *non muovere*. * Perchè morte fura prima i migliori, e lascia stare i rei. Pet. §. Accompagnato da aggett. ha la forza del verbo *essere*.* Rigido e duro stava a' tuoi conforti. Boc. §. Cogl' infiniti de' verbi mediante la particella *a* o *ad* dicono gli accademici della Crusca, dà grazia, ma non aggiunge o muta la significazione, onde tanto è a dire: *Io sto ad ascoltare*, quanto *io ascolto*. * I fanciulli che stanno a leggere... Ella non mi starebbe mai ad ascoltare. Boc. Se uno de' nuovi gramatici ideologisti avesse considerato le parole *dà grazia*, non si sarebbe straziato a segno da poter finalmente esclamare: *Qual sorta d'ideologisti erano i nostri accademici di que' tempi!* Forse avrebber dovuto esporre anche più quel che intender si deve per *grazia*; ma chi non sente la differenza trall' espressioni *I fanciulli che leggono*, *e che stanno a leggere?* — *Ella non mi starebbe mai ad ascoltare*, ed *ella non mi ascolterebbe mai?* Fu piuttosto loro intenzione di far conoscere che nel caso

supposto l'aggiunzione del verbo *stare* non fa cambiar significazione al verbo che lo segue. §. Congiunto all'infin. colla particella *per* vale *essere in procinto o in rischio di quella tal cosa da quegli infiniti significata* * Con tutto ciò io sto per dirvelo. Chec. Stiav.— e *significare.* *Edo* che sta per mangiare. Dan. §. Coll'infinito de' verbi e colle particelle *in sul* dinota pure *esser vicino a far qualche cosa*: p. es. *Stare in sul comprar grani* (farne l'incetta) o *essere risoluto a comprarli* — *star sulla caccia*(averne genio, dilettarsene). Crusca. §. Co'gerundi de'verbi esprime l'azione da essi significata: p. es. *star leggendo*, *star mangiando* vale *leggere*, *mangiare attualmente*. Crus. § Vale talora per *consistere*. §. In questo sta la dignità ed eccellenza della Vergine Maria. Pas. §. *Star bene ad alcuno* vale *convenire.* * Una ghirlanda ec. non istà bene in testa a ciascheduno. Chec. Stiav. — e *meritare.* * Ma nel vero e' mi sta bene. Chec. Mog. — *essere ben disposto.* * Mi stanno bene le gambe sulla persona... E standogli ben la vita. §. *Stare ad alcuno*, vale *stare ad arbitrio di alcuno.* * A voi, madama, sta omai il comandare. Boc. — *Stare per alcuno*, vale *dipendere alcuna cosa da lui.* * Pregandolo che se per lei stesse di non venire al suo contado, gliele significasse. Boc. — *Stare a casa* vale *abitare*, *star di casa.* * E spiato là dove ella stesse a casa. Boc. §. Da n. pas. ha i significati d'*intertenersi.* * Perciò statti pianamente infino alla mia tornata. Boc. — *astenersi da fare.* * È egli meglio fare e pentere, che starsi e pentersi. Boc. — *non mutare stato.* — Stimolata da' fratelli a rimaritarsi disse loro, io volentieri quando vi piacesse mi starei. Boc.

STESSO, agg. vale *medesimo*, variando come *esso* per generi e numeri, secondo i nomi e pronomi a' quali si pospone comunemente. * Tu stesso te la procacci. Boc..; Per lei stessa il senta. Pet...

Avendo essi stessi quando sani erano ec. Boc... Così diss' io a quella luce stessa. Dan. §. Per sola necessità di rima trovasi detto da Dante *stessi* nel nominativo singol. al modo che si dicono *quegli* e *questi*.* Siccome 'l sol che si cela egli stessi. §. Trovasi usato alla maniera neutra preceduto dall' articolo, p. es. *lo stesso*; o preceduto da *questo* o da *quello*. * Che quello stesso ch' or per me si vole, sempre si volse. Pet.

STRIDERE, *strido*, *stridei*, *stridesti*, *stridè*, *striderono*. Per ogni altra sua voce ne' varii tempi si adoprerà qualche parafrasi; poichè negli autori classici nulla vi ha che ne possa commendar l'uso.

STRUGGERE, *strussi*, *strutto*. Sono voci antiq. *struggei*, *struggetti*. Da attivo vale *liquefare*: da neutro pass. in cui è più frequentemente usato vale *liquefarsi*.

STUDIARE, n. ass. *dar opera alle scienze*. Si costruisce ne' suoi diversi signific. come ne' seguenti esempi. * Egli studiò in medicina. Boc. §. Vale anche *attendere a qualunque cosa*. * Fabbricatore e operoso di brighe studiava a novità. Sall. Giug. — *affaticarsi*, *industriarsi* da n. pass. ed ass. * Noi ci studiamo di ricoprire i nostri pensieri. Coll. SS. PP... S' a dire hai altro, studia d' esser breve. Pet. Si trova usato attivamente e da n. pass. ne' signific. di *affrettare*, *sollecitare*.* Studia il fante che selli le bestie... Ma que' viepiù si studiano a fuggire. Malm. — e *coltivare* figuratamente. * Il campo quantunque da sè sia buono, se non è ben studiato, non puote esser fruttuoso. Am. Ant.

SU, prepos. vale *sopra*. Serve all' accus. * Siede la terra dove nata fui su la marina. Dan. §. I migliori scrittori han detto, e dicono più volentieri *in su* che semplicemente *su*. * Egli in su una co' pescatori, ed ella in su un' altra con altre donne andarono a vedere. Boc. Ma non si

può così usare allorchè è seguita da *per* o da altra prepos. * Per la paura vinte, su per la nave quasi morte giacevano. Boc... Vide G. Cristo su nell'aria. Pass... Ch' or su dal Cielo tanta dolcezza stille. Pet... Così levando me su ver la cima. Dant. §. Quel ch' è difficile a' principianti è il distinguere quando questa particella sta da prepos. e quando da avverbio; poichè si trova unita ad altra preposiz. ed anche ad avv. p. es. *ivi su*. Ma questa difficoltà non mena a conseguenze. Stabilito per principio gramaticale quel che sta detto nell' art. *Preposizione*, cioè che talora si uniscono insieme due preposizioni, solamente è necessario sapere, 1. che *su* da prep. vuole il suo complemento in accus. sebbene, il che è rarissimo, gli si trovi dato il genit. * Su d' uno scheggiale. G. Vil... Su d' un monte; 2. che talora si attacca coll' art. seguente: p. es. *sul monte*, *sul mare*, e raddoppiatane la consonante nell'incontro di vocale, p. es. *Sull'ale*, *sull'erba*, *sulla marina*; 3. e che gli antichi nell' incontro di alcuna vocale scrissero e pronunziarono *sur*, il che oggi è ito in disuso. * La cui parte di sotto sia sur un bastoncello piccolo. Cres. §. Da avv. vale *sopra*, *contrario di giù*. * La notte su vi montò. Boc... Mirando intorno su per l' erba. Pet. §. Talora sta per particella esortativa. * Su tosto, donna, lievati e vieni a vedere. Boe. — e talvolta raddoppiato. * Su su andate e non tardate. F. Jacop. §. In vece di su è stato ancora detto *suso*. * Levatevi suso, e siate sani. V. S. M. Mad. Oggi però questo *suso* non è gradito.

SUCCEDERE, *succedo*, *successi* o *succedei*, o *succedetti*, *succeduto*, *successo*. V. att. vale *entrare nell' altrui luogo* o *dignità*. * Papa Benedetto che succedette appresso di lui. G. Vil. — *Seguitare*, *venir dopo*. * Succedendo l' un pensiero

all' altro. Pass. — *ereditare*, *divenir erede*. * Il marito succede alla moglie e guadagna la dote. Maest. — *avvenire*. * Che suole succedere in cinque ovvero sei ore. Art. Vetr.

SUCCOMBERE. I Lombardi (scrive il Compagnoni) dicono irresistibilmente *succumbere*, latinismo usato dal Salvini, ma da non ripetersi da colto scrittore. Si dice lo stesso del verbo *incombere*. Si coniuga regolarmente *soccombo*, *soccombei*, *soccombente*, *soccombuto*. È voce erro. *succombito*.

SUFFICIENTE, agg. vale *bastante*, colla differenza che il *bastante* si riferisce alla quantità che uno desidera, e *sufficiente* all' uso che se ne deve fare. All' avido nulla è bastante, anche quello che gli è sufficiente.

SUGGERE, *suggei*. Manca di participio passato, e quindi de' tempi in cui questo entra. Sono v. antiq. *sussi* e *susse* per *succhiai*, *succhiò*.

SUO, *sua* nel singol. *suoi* e *sue* nel plur. agg. posse. §. Quanto si è notato per *mio* nell' art. *Mio* s' intenda detto per *suo*. Si aggiunge che *suo*, *sua*, *suoi*, *sue* non si debbono adoperare se non quando si riferiscono ad una sola persona o cosa. *Amore col suo arco, colla sua forza, co' suoi dardi, con le sue faci ferisce ed accende gli uomini. Cortic. Se poi si rapportano a più persone o a più cose, devesi adoperar *loro*. * Il che veggendo la madre di loro. Boc. Certamente è questa una regola non sempre osservata dagli antichi. * Poichè gli Arcieri avranno il suo saettamento saettato. Boc... Le beffe le quali le donne hanno già fatte a' suoi mariti. Boc. Ma non perciò è gradito quest' uso. §. Nel verso, in vece di *suoi*, per bisogno di rima trovasi usato *sui*, e *suo'*. §. Trovansi uniti ad alcune parole *so* per *suo* e *sa* per *sua*, p. es. *sorsa* per *sua sorella*; *signorso* per *suo signore*.

SUPERLATIVO, agg. significante il supremo grado di accrescimento e di diminuzione, ma non in rigore filosofico; poichè talvolta riceve dopo di se un comparativo che lo supera.* Pietro lietissimo, e l'Agnolella più. Boc. §. Ad eccezione di alcuni superlativi derivati dal latino, come *ottimo*, *massimo*, *pessimo*, *minimo*, *supremo* ec. gli altri generalmente escono in *issimo*, come *fortissimo*, *bellissimo* ec. o si formano dalla parola *più* preceduta da un articolo, come *il più forte*; *la men virtuosa*. §. Si trovano anche adoperate da' nostri classici le iniziative *tra*, o *trans*, o *stra* per la formazione di un superlativo, come le *trabelle* e *tranobili cose*; *transricchimento*; *straricchimento*: o simili modi avverbiali, *fuor di misura*, *senza modo*, *senza fine*. §. Non ostante qualche esempio ne' classici è fuor di uso congiungere il *più* al superlativo spiccato, come il *più fortissimo*, il *più celeberrimo*: si suol dire solamente il *più infimo*. §. Si suol vieppiù rinforzare il superlat. in *ottimissimo*, *menomissimo*, *sommissimo*. §. Quando il superlat. è in relazione con altra cosa, a differenza de' Latini che mettevano questa in genit. noi la mettiamo in accus. servito dalla prepos. *tra*, o *fra*, o in dativo servito da *oltre*. * La donna tra tutte le altre donne del mondo era bellissima... Nella egregia città di Fiorenza, oltre ad ogni altra italica bellissima. Boc.

SUPPLICARE, v. att. vale *pregare umilmente*, *affettuosamente*. * Supplico V. M. che si degni d'udirlo. Cas. §. Talora è costrutto col dat.* Fu supplicato al Papa. M. Vill. : Ben supplico io a te. Dan.

SUPPLIRE, *supplisco*. v. att. *adempiere*, *sovvenire al difetto*.* Acciò io possa quel difetto supplire. Boc. §. È anche costrutto col dat. * Con nuova nota supplirò al difetto. Boc.

SVELLERE, *svello* e *svelgo*, *svelsi*, *svelto*. Sono v. err. *svelghiamo* per *svelliamo*, *svellei* per *svelsi*, *sverrà* per *svellerà*. È ben usato *sverre* infin. per *svellere*. Si osservi a trattar questo verbo nelle voci che l' esigono con due *l*, per non esser confuso con *svegliare*, che si distingue pel *gl*.

T.

T consonante. V. *Alfabeto*.

TACERE. Per non confondersi le voci di questo verbo con quelle di *tacciare*, conviene scriverne le uscite con una *c* sola, e lasciare a' poeti la facoltà di usarne due pe' bisogni in che sovente si trovano. Non può non dimeno incolparsi d' errore il prosatore, che al par di loro facesse uso di due *c* nelle voci *tacio*, *taciono*, *tacia*. Da n. assol. ed anche da n. pass. vale *non parlare*. * E disse taci, maladetto lupo. Dan... Già si taceva Filomena dalla sua novella espedita. Boc. §. Da attiv. vale *passar in silenzio*, *tener segreto*. * Che mi gioverebbe a tacer le parole, poichè i fatti gridano? S. Gris.

TALE, per troncamento *tal*, agg. determinante, e talora di qualità, di doppio genere: nel plur. *tali*.* Però che io sono a tal punto condotta. Fab. Ub... Potrebbe esser tal femmina o figliuola di tale uomo. Boc. §. Spesso sta di corrispondenza con *quale*. * Qual tu sei, tal io fui. Tas.—talora con *cotale*.* Tale qual tu l'hai (la canzone) cotale la dì. Boc. — talora con *che*.* Che pon qui sue speranze in cose tali, che 'l tempo le ne porta sì repente. Pet. — anche con *come*. * Abbiate peccatori riverenza e divozione in tale avvocata, com'è la Vergine Maria. Pas. — e finalmente senza veruna corrispondenza.* Onde tal frutto e simile si colga. Pet. §. È usato nel signif. di *alcuno*, *talu-*

no. * E trovasi anco tale, che sbadigliando urla e ragghia come asino. Cas. In questo signific. fa le parti di sostantivo, e convien solamente a persona ragionevole. §. Sta parimente per *quell' uomo*, per *quella donna*, per *colui*, per *colei*, prendendo l'articolo. * Il tale vuol fare a suo senno, ed il tale non mi ascolta. Casa. §. *Un tale* significa *un certo uomo*. §. Unito immediatamente a *quale* con congiunzione sta nel signif. di *chiunque*, dinotando cosa mediocre e ordinaria. * Non son le mie bellezze da lasciare amare nè da tale nè da quale (cioè non sono cose basse e volgari, che si possano far da chiunque) Boc. §. Sta talora da distributivo. *Tale venne in figura del Re di Francia, e tale del Re d'Inghilterra. (*chi*, e *chi*) M. Vil. §. Adoperato neutralmente a modo di sostant. co' verbi *recare*, *ridurre*, *giungere*, *venire* vale come se gli sia sottinteso *stato*, *termine*, connotando *miseria*, *infelicità* ec. * Sono a tal venuto, ch'io non posso fare nè poco nè molto. Boc. §. Da avv. vale *talmente*, *in guisa*, ma sempre in compagnia di *che*. * Io gli darei tale di questo ciotto nelle calcagna, ch'egli si riderebbe di me. Boc. §. *Tal quale* significa *in quel modo che*, *comunque*. * Se ne vivono poveramente tale quale in contado puossi. Boc. §. *Tal sia di alcuno* in maniera proverbiale vale *suo danno*. * Ma tal sia di lui, non mancate voi di essere il medesimo. Car. §. Usarono gli antichi di accorciar *tali* plurale, dicendo *tai*. Ciò oggi non si fa più. §. Se ne forma *talmente* avverbio colla corrispondenza di *che*. * Talmente che la prima alla seconda abbia maggior proporzione che la terza alla quarta. Viv.

TANTO. Non vien sì facile a' discenti conoscere in ogni caso particolare la natura di questa parola or usata da sostant. e alla maniera neutra, or da agg. o secondo il linguaggio degli anti-

chi gramatici da pronome, ed or da avverbio, o a maniera avverbiale. Si aggiunge che nell'uso di essa è talvolta così indicata l'ellissi, che sembra errore non prenderla per agget. Ma questa difficoltà, che poi finalmente non recherebbe pregiudizio, è facilmente superata, quando si abbia presente di non darsi avv. che si declini per generi e numeri, o regga nome. §. Da sostant. denota *quantità*, *grandezza*, come negli esempi segu. * Tanto di piacevolezza gli dimostraste. Boc... * Spalancando poi tanto di gola. Malm.... Era la cosa pervenuta a tanto, che non altrimenti ec. (a tal termine). Boc. §. Co' verbi *fare*, *dare*, *dire*, denota cose dichiarate dal senso del discorso, p. es. *percosse*, *ingiurie*, e simili. * Io ci tornerò e darottene tante (percosse). Boc. §. *Due tanti*, *dieci tanti* ec. denotano numero detto innanzi, moltiplicato per quello premesso a *tanti*. Dicendosi, p. es. *otto tanti* dopo essersi detto *tre*, si vuole indicare *ventiquattro*. E così parimente dicendosi *cento tanti* dopo detto *nove*, si vuol denotare *novecento*. §. Da aggett. denota *quantità* ed anche *grandezza*. * Nella qual noia tanto refrigerio già mi porsero i piacevoli ragionamenti... Non può più la virtù fragile e stanca tante varietati omai soffrire. Pet. §. Più frequentemente è adoperato colla corrispondenza di *quanto*. * Tante volte quante ella nella memoria mi viene. Boc. §. Da avv. quantitativo è usato non solamente co' verbi, ma co' nomi d'ogni genere e numero, ed anche superlativi. * So io bene che cosa non potrebbe essere avvenuta che tanto dispiacesse a Madonna. Boc. §. Colla corrispondenza di *che* prende il signific. d'*in guisa*, *talmente*, *siffattamente*, *di siffatta maniera*. * Tanto seppe operare, che la giovane ec... Appresso i quali Biancofiore ec. veniva tanto bellissima, ch'ogni comparazione ec. Boc. §. Vale talvolta *solamente*.

* Ch'io fo buon per una volta tanto. Malm.— Vale lo stesso *tanto solamente.* * Non eran rimasi se non li soccorrevoli tanto solamente. Liv. M. §. Sta per *sì lungo tempo.* * Se tanto viver può sì colto lauro. Per. §. *Di tanto* avverbialmente vale *siffattamente*, *in guisa.** Di tanto l'amò Iddio, che niuno male si fece nella caduta Boc. §. *Tanto che* vale *di maniera che.* * Di sollecitarlo non finiva mai, tanto che il giudeo ec. vinto disse. Boc. — ed *infino a tanto che.* * A me pare che noi abbiamo a ricogliere tutte quelle che noi vedrem nere, tanto che noi ci abbattiamo ad essa. Boc. §. *Tanto o quanto* vale *alcun poco.* * E non mi può di questo nullo aiutare, nè conforto donarmi tanto o quanto. Boc. §. *Tant'è*, pronunziato come una sola dizione avverbialmente, vale *insomma*, *in conclusione*, *infatti.* * Tant'è io me ne voglio andare alle mie faccende. Gell. Spor. §. Vale parimente *abbastanza.** Non potendo la sua infermità tanto conoscere, si disperava. Cr. Su ciò si deve avvertire non esser del genio della lingua italiana adoperarsi *abbastanza*, *assai*, in vece di *tanto*, *sì*, *così* in una proposizione seguita da un'altra colla corrispondenza di *per*. Così secondo il genio della lingua dicesi col Boc. * Non ti consiglierei che tu fossi tanto ardito, che tu mano addosso mi ponessi: ovvero col medesimo. Boc. * Niuno è sì discreto e perspicace, che conoscer possa i segreti consigli della fortuna. Si parlerebbe al contrario contro il genio della stessa lingua dicendosi: *Niuno è assai*, o *abbastanza*, o *tanto discreto e perspicace*, *per poter conoscere i segreti consigli della natura:* e nel modo stesso: *Non ti consiglierei che tu fossi assai*, o *abbastanza*, o *tanto ardito*, *per mettermi le mani addosso.* V. Troppo.

TARDARE, n. as. *indugiare*, *trattenersi.* * La morte ha da venire, e non tarda. Pass. — e

parer tardi col dat.* O quanto tarda a me ch'altri qui giunga. Dan. §. È anche da n. pass.* Lo indugio della cavalcata della gente del duca si tardò. G. Vil... Non ti tardava dunque a convertire a Domeneddio. Alber. §. Sta anche nel signif. di *essere ora tarda*. * Già si cominciava a tardare il giorno. M. Vil. §. Da att. vale *ritardare*, *intrattenere*. * La tardezza del Re Roberto ec. tardò tanto il soccorso ec. G. Vil... La decozione e'l seme (del cavolo) tardano l' ebrietade. Cres.

TARDI, avv. *passato il tempo opportuno*.* Sospettando, e tardi dell'inganno. Boc. §. Vale talvolta *con indugio*.* Quando Iddio tardi esaudisce, careggia li suoi doni. Caval. §. In forza di nome vale *in sull' ora tarda*. * Essendo già tardi ec. il rubarono. Boc.— ovvero *al tardi*. * Tolti la sera al tardi due ronzini. Boc. §. *Farsi*, *essere*, *sembrar tardi* esprimono desiderio di volere alcuna cosa con prontezza. * Ah mi si fa tardi che quel che imprometti si fornisca... Deh quanto mi è tardi che io manifestar mi ti possa. Boc. § Per *tardi*, da avv. dicesi anche *tardo*. * Se non fossi tra noi scesa sì tardo. Boc.

TE, obbliquo del nome personale *tu* in tutti i casi del singolare, *di te*, *a te* ec. Segue la regola di *me*: cioè è adoperato dopo il verbo se nel discorso si deve indicare qualche maniera di opposizione, di confronto, o si vuol fare attenzione particolare sulla persona. * Tu solo se' colui che verso a te incrudelisci. Boc... Tu non gli puoi nè vedere nè udire se non come essi te. Boc. §. Va usato innanzi a'pron. *il*, *lo*, *li*, *gli*, *le*, *ne* * Non credo che coll' animo dir te le faccia. Boc... *te gli diè*, *te ne diè* ec. §. Unito con *il* e *lo* forma *tel*, *te'l* * Io medesimo tel trarrò. Boc. §. Va pure usato da affisso al verbo, se gli viene compagno alcuno de' mentovati pronomi, e raddoppiando la *t* se il verbo è monosillabo o fini-

sce in accento: p. es. *assicuratene*, *dattelo*, *darattele*. §. Sta talora da particella riempitiva. * Tu te ne se' così tosto tornato in casa? Boc. §. Se ne forma *teco* coll' unione di *con*. * Io fui d' una medesima terra teco Boc. — e talora per pleonasmo *con teco*, *con esso teco*. §. Suol essere unito a *medesimo* e *stesso* in amendue i generi, dicendosi *teco medesimo*, *teco stesso*. §. Coll' *e* larga è usato per *tieni*. * Te questo lume... Te, fa compiutamente. Boc.

TEMA, sost. fem. colla *e* stretta, vale *timore*, *paura*. * Per tema di ciò che era avvenuto. Nov. an. §. Colla *e* larga nel gen. mas. *soggetto*, *argomento*. * Per tema del sermone, propose queste parole. Fior. S. Fran. §. In questo signif. benchè di rado, si trova pure nel fem. * La tema piacque alla lieta brigada.

TEMPESTARE, n. ass. *menar tempesta*, *essere in tempesta*. * Il mare è commosso a tempestar contra esse. M. S. Greg. §. Metaforicamente vale *star coll' animo travagliato*. * Con angoscioso desiderio tempesta. G. Giud. — talora *imperversare*. * E mentre che 'l caval furia e tempesta. Morg. §. Da v. att. vale *conturbare*, *metter sossopra*. * Andarono in cucina, ed in quella tempestarono ciò che v' era Fr. Sacch... Chi tempesta questa porta? Amb. Fur.

TEMPI. Quanto è costante il fatto a dimostrarci di doversi parlare con uomini istruitissimi per non sentire ad ogni istante *puole* per *può*, *vorrebbi* per *vorrei*, *vennimo* per *venimmo*, *amorono* per *amarono*, e mille simili e più brutte sconcezze; altrettanto è costante a mostrarci di non esservi feminuccia, o analfabeto della feccia della plebe, che confondendo i tempi ne' verbi usi il passato pel presente, ed il presente pel passato o pel futuro. Per questa osservazione chi potrebbe rimproverarci di aver omesso in questo articolo

le tante cose dette da alcuni gramatici sulla natura ed uso de' tempi, colla pretensione di render con esse un gran servizio alla lingua, ed a chi vuol ben parlarla? Costanti nel nostro proposito di non intrigarci con regole in ciò che senza di esse si fa benissimo, ci limitiamo alle cose seguenti.

Ogni affermazione sia di *essere* o *stato di essere*, sia di *azione* o di *passione*, non riguarda che il *presente*, o *il passato*, o *il futuro*. *O è*, o *fu*, o *sarà*. *O amo*, o *amai*, o *amerò*. Tre dunque debbono essere e sono infatti i tempi ne' verbi. Se non che in certe lingue, giusta la lor varia ricchezza, se ne contano più, per la varia distanza o vicinanza in cui il passato e il futuro possono star col presente. §. Cinque tempi, come si osserva nell' art. *Coniugazione*, riconosce la lingua italiana nel modo indicativo, e sono. Pres. *amo*. Pret. imp. *amava*. Pret. perf. con tre voci *amai*, *ho amato*, *ebbi amato*. Pret. più che perf. *aveva amato*. Fut. *amerò*. §. Altrettanti tempi ha la stessa lingua nel modo congiuntivo. Pres. *che io ami*. Pret. imperf. con due voci, *che amassi*, *che amerei*. Pret. perfetto, *ch' io abbia amato*. Pret. più che perf. con due voci *che avessi*, *che avrei amato*. Futuro *quando avrò amato*. §. Due tempi finalmente ha ella nell' imperat. Pres. *ama tu*. Futuro, *amerai tu*. §. Per l' infinito vedi il proprio articolo. §. Permettendoci per chiarezza e brevità di espressione di chiamare *avvenimento* quel ch' è significato dal verbo, e considerando il tempo in tre distinti periodi, *presente*, *passato* e *futuro*, diciamo di tempo *presente*, qual' è infatti, quel verbo ch' enunzia un avvenimento nel periodo, o a dir meglio nel punto in cui si è attualmente: *Io amo*. Diciamo di tempo *pret. imperf.* quel verbo ch' enunzia un avvenimento passato, o indeterminatamente, cioè senza indicarne il com-

pimento, p. es. *amava*, *leggeva*, onde da molti gramatici è chiamato *pendente*; ovvero ch' enunzia un avvenimento passato, presente però ad un altro avvenimento anche passato, come *studiava quando giunse Francesco*, o *quando tu dormivi*. §. Diciamo di tempo *pret. perfetto* quel verbo che prendendo la prima voce semplice notata nella coniugazione, *amai*, enunzia un avvenimento passato in un periodo di tempo disgiunto da quello in cui si è attualmente, come *Ieri studiai*: *L' anno passato andai a Roma*. Alcuni, e molto bene, lo chiamano *passato rimoto* — o che prendendo la seconda voce composta notata nella coniugazione, *ho amato*, enunzia un avvenimento passato in un periodo di tempo congiunto al presente, come: *Questa mattina ho studiato. In questo secolo sono accaduti fatti memorabili*. Alcuni lo chiamano *passato prossimo* — o che prendendo la terza voce composta notata nella coniugazione, *ebbi amato*, enunzia un avvenimento rimoto determinato, come sarà meglio spiegato trappoco. *Appena l'ebbi veduto lo salutai*. Alcuni sogliono chiamarlo *trapassato rimoto*. §. Diciamo *di tempo preterito più che perfetto* quel verbo, che componendosi del suo participio passato e dell'imperf. del suo ausiliare, cioè *aveva amato*, enunzia un avvenimento passato, antecedente ad un altro avvenimento anche passato, come: *Aveva io studiato, quando Cesare venne a trovarmi*. Molti lo chiamano *trapassato prossimo*. §. Diciamo di tempo *futuro* quel verbo che semplicemente enunzia un avvenimento nè presente nè passato, ma che dee succedere: come *amerò*, *leggeranno*. §. Nella stessa maniera devesi ragionare su' tempi del soggiunt. tenendosi presenti tre considerazioni particolari. I. Che tutti e cinque i suoi tempi dipendono sempre da un altro verbo con qualche congiunzione espres-

sa, come *bramo che ami*, *che abbia amato*. E poichè questa dipendenza proviene da varie circostanze particolari, avvien sovente che i tempi del congiuntivo in alcune di esse partecipano del futuro: p. es. *Pretendete che ne' seguenti sei mesi io impari il latino*. *Si vedea dalla sua prima età che sarebbe stato diligente*. II. Che la seconda voce del pret. imperfetto, *amerei*, e del più che perfetto, *avrei amato*, servono a denotare una condizione, onde sono dette, la prima *condizionale presente*, e la seconda *condizionale passato*; su che vedi l' art. *Se*. III. Che il futuro del medesimo soggiuntivo è sempre anteriore ad un altro futuro; onde altri lo chiama *anteriore*, altri *perfetto*, altri *passato*: come *Vi pagherò il lavoro*, *quando l' avrete compiuto*. Nel quale esempio è chiaro che il compimento del lavoro sarà passato quando ne riceverete il pagamento. §. Poichè il passato non ammette comando, non più che due tempi può avere l' imperativo, cioè il presente, *ama tu*, ed il futuro, *amerai tu*. Ciò non ostante non veggiam ragione di opporci a chi riconosce nell' imperativo un tempo solo con enunziazione presente considerato l' atto di comandare, e con enunziazione futura considerata l' esecuzione a farsene; e forse meglio, usato in presente nel comando ordinario da essere eseguito nel tempo in cui è dato.* Rimanti in questi boschi. Pet.— ed usato in futuro nel comando che ha più dell' imperioso, e che dovrà essere eseguito in tempo futuro. * Prenderai quel cuor di cicala, e fa che tu ne facci una vivandetta. Boc. §. Vi ha parimente un' altra maniera di enunziazione imperativa, da doversi usare quando il verbo comandando a persona seconda è preceduto da negazione. * Non mi toccare ribaldo. Mac... Non temere. §. Ultima osservazione sull' imperativo è che non ha prima persona; poichè

chi comanda a se stesso non ha bisogno di ricorrere a parole, che ne lo informino per via dell'orecchio.

Forse a molti non piacerà d'aver chiamato terza voce del pret. perfetto *ebbi amato*, mentre gramatici insigni ne fanno una voce del preterito più che perfetto, denominandolo *trapassato rimoto*. Ma sarebbe questo un soggetto da farne quistione, mentre comunque si chiami è usato egualmente da tutti colle stesse leggi gramaticali? Ciò non ostante a mostrare perchè ci allontaniamo da chi ne fa una seconda voce del pret. più che perfetto, diciamo in breve: Per uniformarci a chi ha scritto e scriverà il latino. E certamente per dinotare *appena l'ebbi veduto lo salutai*, nessuno ha detto nè mai direbbe in latino: *ut eum videram*, ma *ut eum vidi.* Ma tralasciando il latino, troviamo noi stessi italiani diversità di tempi nelle due espressioni: *Lo vidi e lo salutai*, e *appena l'ebbi veduto lo salutai?* Certamente tra l'una e l'altra enunziazione vi ha differenza visibilissima di espressione, non già di tempo, come differenza non di tempo ma di espressione trovasi nelle due proposizioni: *In quel punto vidi*, ed *In quel punto mi venne veduta una guastada di acqua.* Quindi per trarre profitto dalla osservazione diciamo col Bembo di doversi usare la prima voce del pret. perfetto *amai*, quando questo co' suoi casi e senza l'aiuto di altro verbo, o di gerundio, o di participio forma una proposizione perfetta, come ne' seg. versi di Dante. * Così sparì, ed io su mi levai Senza parlare, e tutto mi ritrassi Al duca mio, e gli occhi a lui drizzai. Chi non vede in questi versi tante proposizioni intiere e perfette, *sparì*: *su mi levai*: *tutto mi ritrassi*: *gli occhi a lui drizzai?* Al contrario, in vece di questa prima voce per legge di lingua dovrà

usarsi la terza, allorchè il verbo ha bisogno di esser preceduto da *dopo che*, *tosto che*, *subito che*, *come prima*, *nè guari*, *nè prima che*, *nè dopo che*, e simili. * Poichè egli ebbe aperto l'usciolo vide colui ec... * Nè prima veduta l'ebbe ch'egli fieramente assalito fu... La qual mercede, come prima ebbe ricevuta, ella mi disse. Boe. A dirla in breve: La terza voce importa non già variazione, ma determinazione di tempo nel passato rimoto. *Dopo che*, *tosto che*, *subito che* ec. determinano il punto quando il passato rimoto avvenne, e perciò nella lingua italiana amano una voce particolare.

L'altra cosa che necessariamente devesi osservare nell'uso de'tempi è un certo elegantissimo lor cambiamento. * Che farai tu se ella il dice a' fratelli? (il dirà). Se in fra otto giorni non vi guarisco fatemi bruciare (non vi guarirò... mi farete bruciare).. Anichino gittò un gran sospiro: la donna disse: che avesti Anichino? (che hai)... Or che avesti che fai cotal viso? (che hai?) Onde fosti tu stamane? Non so ove io mi fui (che hai avuto... ove io sono stato). E così *Scegliesti?* *ho scelto* (hai scelto). *Credo che ormai mi avrete inteso* (mi abbiate). *Domani certamente vengo da voi* (verrò). *Verrò quando mi chiami* (mi chiamerai). *Che ora sarà* (è). *Forse a quest' ora sarà partita la truppa* (è partita). Queste forme, ed altre simili, che bene analizzate si trovano regolarissime e leggiadre nel discorso, vanno imparate coll'uso, e colla lettura ed imitazione de' buoni scrittori.

TENDERE, *tesi*, *teso*. Sono v. antiq. ma non ispregevoli *tendei*, *tendè*, *tenderono*.

TENERE, v. anom. della 2. *Tengo*, *tenni*, *tenuto*, *tenente*. Ind. pres. *Tengo*, *tieni*, *tiene*: *teniamo*, *tenete*, *tengono*. Pret. perf. *Tenni*, *tenesti*,

tenne: *tenemmo*, *teneste*, *tennero*. Fut. *Terrò*, *terrai*, *terrà*: *terremo* ec. Sogg. pres. *Ch'io*, *tu*, *egli tenga*: *teniamo*, *teniate*, *tengano*. Pret. imp. *Terrei*, *terresti* ec. Imperat. *Tieni*, *tenga*; *teniamo*, *tenete*, *tengano*. Sono v. antiq. *Tenemo*, *tegnono* per *teniamo*, *tengono*: e così pure *tenei*, *tenetti*, *tenè*, *tenette*, *tenerono*, *tenettero*: *tenerò*, *tenerai*: *tenerei*, *teneresti*: *tegnendo*. Non è senza grazia *tegnente* per *tenente*, purchè a proposito usato.

Tra i vari signif. di questo verbo, che possono riscontrarsi nella Crusca, si distinguono i seguenti. Da n. ass. *mantenere*, *conservare*. * Ma il color fu a guazzo che non tiene. Buon. — *distendersi*. * La qual bastita teneva più di sei miglia nel piano. G. Vil. §. Da n. pas. vale *dimorare*. * Con animo di tenersi dentro Verona. Stor. Eur. — *aver opinione di sè*.* Si compiace in sè medesimo e si tiene. Sen. Var. — *invaghirsi*, *gloriarsi di alcuna cosa*. * Quella stessa moltitudine, ond' egli tanto si tenea, e gloriava. Sen. Var. §. Da att. *possedere*.* Vogliamo tenere queste ricchezze. V.SS. PP. — *impedire*. * Lo malo amore delle cose mondane, che ci tiene la ritrata della penitenzia. But. Purg. — *arrivare*, *esser giunto*. * Disceso alle piagge teneva il piacevole piano. Boc. — *pigliare*, ma nel solo imperativo. * Rendete il danaio mio, e tenete la medaglia vostra. Boc. — *stimare*, *giudicare*. * Di grande animo il tenne. Boc. §. *Tener uno in parole*, vale *allungarle*, *per tenere altrui sospeso*.* Acciocchè io non ti tenga più in parole ti dico. Boc. §. *Tener l'uscio, la porta*, *l'entrata*, vale *non lasciar passare*. * Comandando a tutti gli altri che ec. giammai porta non gli fosse tenuta. F. Sacch. §. *Tener favella* vale *lasciar di parlare ad alcuno per isdegno*. * La Belcolore venne in iscrezio col Sere, e tennegli favella infino a vendemia.

Boc. §. *Tenere a stecchetto* vale *fare stare altrui con iscarsità di vitto, di danaro* od altro.* Il duca per la sua spilorceria ognor viepiù tenevalo a stecchetto. Mal. §. *Tener credenza* vale *non manifestare, tener segreto*. * La madre che gli aveva promesso di tener credenza, il manifestò ad un'altra donna. Nov. ant.

TERGERE, *tergo*, *tersi*, *terso*. Sono v. err. *tergei*, *tergetti* ec. Si dica lo stesso per *emergere*, *immergere*, *sommergere*, *aspergere*, *detergere*, *astergere*.

TESSERE, *tessei*, *tessuto*. È voce err. *tessetti*.

TESTÈ, avv. di tempo, vale *ora*, *in questo punto*, *poco avanti*.* Io ho testè ricevute lettere da Messina... Io me n' avvidi testè. Boc.

TI, dat. ed accus. del nome personale *tu*. È usato nelle occasioni in cui non si deve usare *a te*, e *te*. V. *Te* — ed immediatamente innanzi al verbo, p. es. *ti crede*, *ti vede* — ed anche affisso, come *credeti*, *vedeti* — e con *t* raddoppiata se il verbo è monosillabo, o finisce in accento, come *datti*, *vedratti*. §. Va messo avanti alle particelle *si*, *ci*.* Quell'onore che ti si conviene. Nov. Ant... Il diavol ti ci reca. Boc. §. Va posposto a *mi*, *si*, *vi*.* Io mi ti raccomando... Sì ti farò grazia, e lascerotti... Io vi ti menerò. Boc. §. Si pospone parimente alle particelle *il*, *lo*, *la*, *li* o *gli*, *la*, *le*. * Dio il ti perdoni... Avrloti sempre obbligato... Che io non ti ficco le mani negli occhi, e traggogliti... La tua vita non mi basterebbe togliendolati... Recherogliti di mattina a casa. Boc. §. Talora è anteposto a gerundio. V. *Gerundio*. §. È parimente usato per accompagnaverbo. * Che tu con noi ti rimanga per questa sera n' è caro... E poscia manicarlati tutta quanta. Boc.

TINGERE, *tinsi*, *tinto*. * Sono v. err. *tingei*, *tingetti* ec. Si dica lo stesso per *attingere*, *fin-*

gere, *infingere*, *cingere*, *accingere*, *incingere*, *ricingere*, *spingere*, *respingere*, *sospingere*. Tutti questi verbi in alcune terminazioni possono sostenere la trasmutazione di *ng* in *gn*, ove non seguano le vocali *a* ed *o*. Si può dir quindi *tignere*, *tigneva* ec. non già *tigno*, *tigna*.

TIRANNEGGIARE, e *tirannizzare*, n. ass. *usar tirannia*, co' seg. costrutti. * Tiranneggiava in Firenze. G. Vill... La 'ntenzione di Dione era di tirannizzare. V. Plut. §. È parimente usato da att. * Tiranneggiando qui questi confini. Alam. Giud.

TMESI, figura gram. compresa nella generale *iperbato*. Per essa si divide una parola in due e s' intramezza di un' altra. * Acciò solamente che conosciate. Cort.

TOCCARE, v. att. *accostare un corpo all' altro*. Tra gli altri suoi signific. che si possono osservar nella Crusca, si distingue questo di *accennare*, *discorrere brevemente* secondo i costrutti de'segu. esempi.* Toccando in brieve le cose più notabili. * G. Vil... Della cui statura assai brievemente di sopra alquanto toccammo. G. Giud... Questa fortuna di che tu mi tocchi. Dan.

TOGLIERE, e sincopato *torre*: *tolgo*, *tolsi*, *tolto*, *togliente*, *togliendo*. Sono voci regolari, *tolgono*, *togliono*, *torrò*, *toglierò* ec. *torrei*, *toglierei*. Sono poetiche, ma da potersi anche usare in prosa *toglia*, *togliano*. Sono v. err. *tolghiamo*, *togliei*, *togliè*. §. V. att. *pigliare*, *prendere*. * Il famigliare forte sdegnato tolse un gran fiasco. Boc. — *intraprendere*. * Ch' io ho tolto Aristotele a lodare. Ber. §. *Torre in pace* vale *sopportare*. * E tu quella più forte essere in torla, poichè vuole, in pace. Fra. Barb. §. *Torre il capo* vale *importunare*. * Che casa o non casa, che ci avete oramai tòlto il capo? Fir. §. *Togliere*, *ter via* valgono *levare*. * Piena di stizza gliele

tolsi di mano. Boc... Così questa seccaggine torrò via. Boc.

TONDERE, *tondo*, *tondei*. Benchè usato da' classici *tonduto* non ha buon suono; ed altri dice *toso*, ed altri *tonso:* questo però non istà così bene come *intonso*. Più italiano è il verbo *tosare*, sebbene men grato a' poeti.

TORCERE, *torco*, *torsi*, *torto*. Sono antiq. *torcei*, *torcessi*, ed err. *torcettero* per *torsero*. A' suoi vari e noti signific. si aggiunge quello di *voltarsi* da n. pas.* Desideroso di volgersi al mare per lavarsi, si torse a man sinistra. Boc.

TORNARE, n. ass. *portarsi di nuovo al luogo onde si era partito.* * Tornate a riveder i vostri lidi. Dan. §. Vale anche *ridursi.* * La sua fierezza fallisce e torna a niente. Salvi. — *Riuscire*, *divenire.** Tornandole comodo a valersi delle vettovaglie. Car. — *risultare*, *ridondare.* * Ogni vizio può in grandissima noia tornar di colui che l'usa. Boc... E poi gli torna in grandezza e stato. Ditt. §. *Tornar bene* e semplicemente *tornare* vale *esser di piacere*, o *comodo*, o *d'utile* * Tornava bene in utilità comune che il mare fosse aperto. Sen. Var. §. Da attivo vale *ricondurre.* * Ogni danno ristora tornandogli in buono stato. Boc. — *Rimettere.** Tacitamente il tornarono nell' avello. Boc. — *annullare.** Quello che uno Iddio dispone l'altro nol torna addietro. Boc.

TORPERE ha il signific. d' *intorpidire*, *intorpidisco.* Il Petrarca imitato dal Bembo usò *torpo.* Più spesso ne sono usate le voci *torpe*, *torpa*, *torpente.*

TOSSIRE, *tossii*, *tossito.* Benchè regolare in tutte le sue voci, è meglio usato colle uscite *tossisco*, *tossisci* e *tossiscono*, che con *tosso*, *tossi*, *tossono.*

TOSTO, avv. vale *presto*, *subito.* * Tosto, buon uomo, entra in quel bagno. Boc. Nello stesso sen-

timento è accompagnato da varie particelle, cioè *molto tosto*, *assai tosto*, *pur tosto*, *ben tosto*, *men tosto*, *troppo tosto*, *tanto tosto* e simili. V. *Più*. §. *Tosto che* vale *incontanente*, *subito che*. Le di' ch' io sarò là tosto ch' io possa. Pet. §. *Tosto come* vale lo stesso. * Così tosto come alcun d' animo in esso appare, si dee volgere ec. Dan. Per *tosto* si disse anche *tantosto* nel signific. di *subito*. * Guardandolo tantosto il riconobbe. Boc. §. È data a questo avverbio anche la terminazione di *tostamente*: * Io debbo, e tostamente morire. Boc. §. È stato ancor detto *tostissimamente* e *tostanamente*, il che oggi è ito in disuso.

TRA, prepos. abbreviata da *intra*, e *fra* da *infra*, hanno gli stessi signific. e la medesima costruzione, cioè: *In mezzo* coll' accus. * Tra le chiome dell' or nascose il laccio. Pet. — *Per mezzo*. * Tra fronda e fronda graziosa luce vi trapassava. Boc. — *Dentro*, *in*, *con*, *nel*. * Tra me medesima in cotal guisa gli richiamava. Boc... Da purità d' animo procede il non saper tra le donne e con gli uomini favellare... Tra una volta ed altra aveva avuto quello che valeva ec. Boc... Pianger sentì' fra'l sonno i miei figliuoli. Dan. — *Oltre*. * Avendo tragli altri a fare con Borgognoni uomini pieni d' inganni. Boc. §. *Essere tra 'l sì e il no* vale *esser dubbio* e *incerto*. * Quasi dubbio tra 'l sì e 'l no d' acquistarla. Boc. §. Si osservi particolarmente che nel distinguere o congiungere insieme due cose, per regola ferma tenuta da buoni scrittori, il *tra* o *fra* si mette al principio del primo termine, e senza replicarlo al secondo gli si fa corrispondere al principio di questo la congiunzione *e* o *ed*. * Tra quegli che venuti gli eran dietro, e quegli ancora ec. Boc... E tra che egli s' accorse, e ch' egli ancora da altri fu informato. Boc. §. Bisogna parimente osservare che in

queste occasioni sono piuttosto congiunzioni che preposizioni; per lo che in vece di esser seguite da accusativo, come si è detto al principio, si trova detto dal Boc. * La giovane tra con parole e con atti... Tra per l'una cosa e per l'altra: e da M. Vil. Più di dugento tra dell'una setta e dell'altra. Se non che non mancano esempi in cui veggonsi adoperate prepos. servite dal genit. Non si troverebbe però mai detto *Tra di tanto*, come soglion dir taluni per *frattanto*. §. *Tra* e *fra* in composizione amano raddoppiata la consonante del vocabolo cui sono congiunte, p. es. *trammettere*, *frammettere*, *trapporre*, *frapporre*; d'ordinario però la prendono semplice, p. es. *tramezzare*, *framezzare*, *travolgere* ec. §. Gli antichi solevano aggiungere *tra*, *tras*, e *trans* ad alcune voci per ridurle a significare *eccesso*, p. es. *tranobili*, *trabelle cose*: *trasvanno*: *transricchimento*.

TRAMETTERE o *trammettere* da att. vale *mettere tra una cosa e l'altra*. §. Da n. pass. vale *impacciarsi*, *ingerirsi*, ed è costrutto col genit.* Il Papa fece guardar la città, e d'altro non si tramise. G. Vil. — ed anche nel modo segu.* A dir che 'l granchio si trammetta egli in queste vostre pratiche. Salv. Gran. Così si costruisce anche *intramettersi*.

TRAPASSARE, v. att. sta ne' signific. di *sormontare*, *superare*, *trasgredire*. §. Da n. assol. vale *morire*, *passar di questa vita*. * Non istette guari che trapassò. Boc.

TRARRE, *traggo*, *trassi*, *tratto*. E voce err. *trao* per *traggo*, e sono poetiche *traggi*, *tragge*, per *trai* e *trae*. Sono buone egualmente *traiamo*, *traggiamo*, *traiate*, *traggiate*. Sono antiq. *traggeremo*, *traggerete*, *traggeranno*, *traere*, *traggere*, *traggendo* per *trarremo*, *trarrete*, *trarranno*, *trarre*, *traendo*. §. Al suo ordinario signif. di *tirare* aggiunge quest' altro di *accorrere*, *con-*

correre. * Quasi al romor venendo colà trassero. Boc.

TRASANDARE, che si coniuga come *andare*, n. ass. vale *eccedere i termini del convenevole.* * Quantunque in alcune cose trasandasse. §. Da att. vale *trascurare.* * Avea trasandato l'esercitarle. Davanz.

TRASCOLORARE, n. ass. *cangiar colore.* §. È parimente usato da n. pas. * Se io mi trascoloro. Dan.

TRAVAGLIARE, v. att. *dar travaglio*, *affliggere.* §. Prende anche il signif. di *lavorare.* * Era una legge ec. che ognuno fosse il benvenuto, e vi travagliasse quieta e pacificamente ciò ch' e' voleva. Sto. Eur. §. Da n. pass. ed ass. vale *affaticarsi, darsi da fare.* * Tempo di travagliare è quanto è 'l giorno. Pet... * Mi travaglierò di ritrarre e ritrovare di più antichi e diversi libri. G. Vil. §. Vale anche da n. pas. *impacciarsi*, *intrigarsi.* * Poco si travagliò ne' fatti d' Italia. G. Vil.

TRIBOLARE, v. att. *affliggere*, *travagliare* ec. È anche usato da n. pas. nel significato di *affliggersi* col genit. * Commar Gemmata non ti tribolar di me, ch' io sto bene. Boc. — e talora da n. ass. * Tu dove vai? *P.* A tribolare, a trovare un notaio in casa. Las. Sib.

TRITTONGO, tre vocali riunite in una sillaba, delle quali la principale è quella di mezzo su cui cade l' accento tonico, p. es. *miei*, *tuoi*, *puoi.*

TRONCAMENTO. Nell' articolo *Apostrofo* trovasi dichiarato il perchè nella lingua italiana soglia troncarsi l' ultima lettera, e talora l' ultima sillaba di alcune parole. Vi si trovano parimente distinte due maniere di troncamento, uno detto con nome proprio *elisione*, perchè usato nelle parole che altra ne incontrano con vocale al principio, p. es. *grand' uomo*, *un' anima*; e l' altra, di cui qui solamente si parla, detto semplicemente *troncamento*, che non riguarda la lettera iniziale della parola seguente, ancorchè conso-

nante, nè vuole apostrofo: p. es. *Un uomo*: *bel pensiero*. Non mancano i gramatici di esporre le regole a ben usarlo; ma oltre che sono imbarazzate da eccezioni sopra eccezioni parte notate, e parte accennate da un *eccetera* che nulla dice, non giovano nella pratica quanto basta, per la necessaria lor dipendenza dal giudizio dell'orecchio. Sono le segu. I. Non vanno mai troncate le ultime parole de' periodi, de' membri e degl' incisi; e sol resta a' poeti la facoltà di terminare con parole tronche certa maniera di versi, p. es. *O gran dolor*. II. Ammettono troncamento i sostantivi e gli aggettivi colle desinenze in *e* ed in *o* precedute da alcuna delle liquide *l*, *m*, *n*, *r* vegnenti dietro da vocale: scrivesi perciò *fedel servo*, *uom grande*, *buon padre*, *intier paese*. Sono escluse da questa legge le parole *amaro*, *caro*, *chiaro*, *oscuro*, *nero*, *riparo*, a malgrado che lor non manchino le condizioni indicate. III. Non ammettono troncamento i nomi con dittongo nell'ultima sillaba, come *empio*, *graffio*, *nebbia*, quando esso non sia preceduto da *n*; per lo che ben si può scrivere e pronunziare, *demon perverso*, *Anton Maria*. IV. Non si troncano i nomi in plurale se non talora in poesia: mal perciò si direbbe i *can custodi*, i *fier dolori*, i *buon costumi*. V. Non si troncano i nomi singolari terminati in *a*, nè mai si direbbe *alcun donna*, *verun gente*. Se n' eccettua il nome *suora* presa per titolo di monaca, p. es. *Suor Apellagia*. Trovasi anche detto da scrittore autorevole *una sol volta*, il che non merita imitazione. VI. Non rifiutano il troncamento della sillaba *lo* i nomi singolari terminati in *llo*, come *agnel*, *anel*, *capel*, *bel*, *quel*, per *agnello*, *capello* ec. il che poi è disdetto a *cristallo*, *fallo*, *ballo*, *corallo* ed altri che lo stesso mal suono all'orecchio denoterà abbastanza. VII. È ben troncata l'intiera sil-

laba finale dell'aggettivo *grande* in ambi i generi e numeri, p. es. *gran signore*, *gran femmina*, *gran Pontefici*, *gran Principesse*. VIII. L'aggettivo *santo* seguito da nome che comincia da consonante vuol esser tronco: p. es. *San Pietro*, *San Paolo* ec. IX. Si può troncare la *e* finale degl'infiniti di tutti i verbi, p. es. *amar*, *temer*, *legger*, *sentir*. Si può parimente troncare in essi la intiera sillaba *re* quando sono terminati in *rre*, p. es. *tor* per *torre*, *por* per *porre*. X. Non si può mai troncare la prima voce della persona prima nel pres. dell'indicat. in tutt' i verbi. Non si dice perciò *ti am*, *ti lod*, nè come disse il Tasso *ti perdon*. Forma eccezione alla regola il verbo *sono* nella persona singolare, e secondo che sovente osservasi ne' classici, nella terza persona plurale. XI. Si possono troncare le terze persone di alcuni verbi nel singolare, come *vien*, *vuol*, *val*, *duol* ec. e le prime e terze plurali di alcuni altri, come *amiam*, *amerem*, *sentiran*. I poeti troncano senza difficoltà i preteriti de' verbi terminati in *arono*, dicendo *cantar* per *cantarono*, *andar* per *andarono*. Ciò però non istà bene a' prosatori, benchè il Boc. avesse pur detto: *lasciar le donne* per *lasciarono*. §. XII. Ammettono troncamento gli avverbi *bene*, *male*, *fuori*, *ora*, *allora*, *talora*, *finora*, *ognora*, *ancora*, p. es. *ben dire*, *mal conoscere*. XIII. E finalmente regola generale di non troncarsi parola che incontra *s* impura nella seguente, p. es. *nel studio*, *gran strazio*. §. Sono queste le regole inseguateci da' gramatici sul troncamento, subordinate però, come si è detto, al giudizio dell'orecchio. Ma vi è pur altro da osservare. §. Benchè per legge gramaticale il troncamento rifiuti l'apostrofo, necessariamente lo chiede nelle parole *meglio*, *voglio*, *mali*, *quali*, *mezzo*, privati dell'ultima loro sillaba, p. es.
* Intendi me' ch'io non ragiono. Dan... Non ti

vo' dir più. Boc... Adagio a' ma' passi. Fir... Dentro alle qua' peregrinando alberga. Pet... S' avvenne per me' la cesta. Boc. Richiede pur necessariamente l'apostrofo nelle parole *fratelli*, *belli*, *alli*, *delli*, *dalli*, *nelli*, *pelli*, *colli* diminuite dell' ultima lor vocale con tutte le consonanti che la precedono, p. es.* Frate' carnali. Alleg... Di be' costumi. Boc... Il dissero a' mariti... Ristrette da' voleri, da' piaceri, da' comandamenti de' padri... Aiutatore ne' bisogni... Su pe' monti... Co' valenti uomini favellare. Boc. — Lo richiede parimente nelle parole *to'* per *togli*; *ve'* per *vedi*; *se'* per *sei*; *e'* per *egli* ed *eglino*; *po'* per *poco*. Richiede l' apostrofo *fe'* stando per *fece*, e l' accento *fè*, stando per *fede*. Richiede parimente l' accento *diè* stando per *diede*.

TROPPO, sostant. vale *eccesso*, *soverchio*.* Dentro alle leggi trassi il troppo e 'l vano. Dan. §. Da aggett. accordato col suo sostant. vale *soverchio*. * Troppi danari ad un tratto hai spesi. Boc. §. Da avv. vale *di soverchio*, ponendosi con nome di ogni genere e numero, con verbi, e avverbi. * Troppo fidandosi di ciò... Troppo altamente. Boc... Troppo più bella. G. Vil. §. Talvolta ritenendo la natura di avv. è adoperato come aggett. accordato col suo sostant. per la forza che fa sopra un altro aggettivo, particolarmente comparativo.* Con troppi maggiori colpi... Di troppa più splendida fama. Boc. §. Non è infrequente sentir oggidì *troppo* usato alla francese, cioè in queste forme: *Regola troppo facile per non essere ben compresa*, o *perchè non sia ben compresa*. *Consiglio troppo falso per non essere rigettato*, o *perchè non sia rigettato*. Sono queste di quelle tali *escrescenze* di cui si parla nell'art. *Parole antiquate e recenti*. Qui parimente conviene osservare di trovarsi detto ne' propri artic. che *Molto*, *Poco*, *Quanto*, *Tanto* sono talora usati da so-

stant. ed alla maniera neutra; per lo che, giusta la regola generale di reggimento, possono reggere il genit. p. es. *molto di pane*; *molto di tempo*; *tanto di acqua*; *quanto di fatica*. Trovasi anche detto nell' art. *Quanto* di non potersi dire *quanto di fiumi*, come qui si soggiunge di non potersi dire *molto* o *poco di giorni*; *tanto di sventure*; *quanto di fole* ec. Così la regola par che abbia della stranezza, mentre non è che giusta. Perchè le mentovate parole stieno da sostantivo, debbono denotar quantità non già numero: tanto perciò è dire *poco di pane*, *molto di vino*, *tanto di fiume*, quanto *poca quantità di pane*, *molta quantità di vino*, *tanta parte di fiume*. Al contrario dicendosi *poco* o *molto di anni*, *tanto* o *quanto di fiumi*, verrebbesi a dire *poco* o *molto numero di anni*, *tanto* o *quanto numero di fiumi*, il che se sta bene nella lingua francese, è errore nella italiana. *Molto*, *poco*, *tanto*, *quanto* uniti a nome di n. plur. sono veri aggettivi, e quindi non reggono verun caso, p. es. *Molti anni*, *pochi fiumi*, *tante lamentanze* ec.

TROVARE, v. att. *pervenire a quello di cui si cerca*. * Non potendo quello che io andava cercando trovare. Boc. §. Sta talora per *sentire*, *conoscere*, *avvedersi* * Toccandolo il trovò come ghiaccio freddo.. Per quello trovò la sua guerra aver vinta. Boc. Per gli altri suoi signific. V. Crusca.

TU, nome singolare della persona a cui si parla o si scrive, di gen. mascol. se ella è maschio, e femminino se è femmina. La sua declinazione è *Tu*, *di te*, *a te ti*, *te ti*, *da te*. *Voi*, *di voi*, *a voi vi*, *voi vi*, *da voi*. §. Talora è replicato per maggiore espressione. * Credi tu sapere più di me tu? Boc. §. *Stare a tu per tu* vale *non farsi soverchiare dall'avversario*, *stargli a fronte*, *contender con lui*. * Non è ragionevole che io mi

ponga a contenderla seco a tu per tu. Varc. §. Affisso a certe voci di verbi fa perder loro l' ultima sillaba. *Vedestù*, *Fostù*, *Vorrestù*. §. Fostù a questa pezza alla loggia de' Cavicciuli? Boc.

TUO, *tua*, plur. *tuoi*, *tue*, agg. posses. derivato da *tu*. Seguito dal suo sostant. ne prende l' articolo innanzi a sè. * Le tue notti riserba. Boc. §. Per la rima talora si disse *tui* per *tuoi*. * Chi fur gli maggior tui? Dant. §. Con articolo indipendente da nome vale nel singol. *i tuoi averi*, *la tua roba*, e nel plur. *i tuoi parenti*, *famigliari*, *paesani*. * Vieni domanda il tuo. Nov. Ant... Per non veder ne' tuoi quel ch' a te spiacque. Pet. V. *Articolo*.

TUTTAVIA, avv. denotante *continuazione*. * Io priego Iddio che vi dea il buono anno e le buone calendi oggi e tuttavia. Boc. — ed *ogni momento*, *sempre*, *continuamente*. * La qual tuttavia gli pareva vedere o da orso o da lupo strangolare .. Credette di sete spasimare tuttavia piangendo forte. Boc. §. Da congiunz. sta nel signif. di *non di meno*, *con tutto ciò*, ed in corrispondenza di *ma*, *benchè*, *quantunque* e simili poste avversativamente. * Ma tuttavia ti vogliam ricordare che per queste contrade ec. Boc... Avvegnachè detto si sia che la penitenzia nella sua morte sia dubbiosa e di rischio; tuttavia non è da credere che sia impossibile (nondimeno). Pass. §. Stanno parimente da congiunzione e nel medesimo senso di *non di meno*, *con tutto ciò* le particelle *tuttafiata* e *tuttavolta*. * Gran pena è la vostra ec. ma tutta fiata il vostro dolore puote essere da speranza aiutato. Boc... Le più cresciute piante ec. benchè più si penino ad apprendere, tuttavolta diventeranno più forti. Cres. §. Stanno eziandio da avverbi. * Quella (tempesta) non cessando, ma crescendo tuttafiata ec. sentirono la nave sdrucire. Boc... Astolfo il corno

tuttavolta suona. Ar. §. Può ad essi aggiungersi *che*, cioè *tutta via che*, *tutta volta che* per significare *ogni volta che*, *semprechè*.* Tuttavolta che l'acqua è da libera terra, è migliore ancora che la pietrosa. Cres.

TUTTO, voce in varie guise adoperata, che si possono riscontrare nel vocab. della Crusca. Giova osservarne ciò che segue. §. Sta talora da sostant. e neutralmente, valendo *ogni cosa*. * Or nel volto di lui che tutto vede. Pet. §. Da aggett. riferito a quantità continua vale *intero*, *per ciascuna parte*.* Tutta nel suo mantello stesso chiusala, in Susa con seco la menò. Boc. — riferito a quantità discreta vale *ogni*, *ciascuno*, *ognuno*. * Tutte le notti si lamenta e piange. Pet. §. *Tutto quanto* vale *tutto intiero* * A' tuoi piaceri misuro la mia cura tutta quanta. Boc. §. *Tutt' uno* vale *la stessa cosa*.* Il dir le parole, e l'aprirsi, e 'l dar del ciotto nel calcagno a Calandrino fu tutt' uno. Boc. §. Tra tutto e le voci denotanti numero si pone le più vòlte la particella *e*.* Che andate voi cercando a quest' ora tutti e tre. Boc. — e talora *a*. * Con tutte a tre. M. Vil. Quest' uso però non ha meritato imitazione, e neppur mai si direbbe, *tutti li tre*, *tutti li cinque*, usando l'articolo *li* in vece di *e*. § È usato avverbialmente ne' modi seguenti. * *Tutto dì*, *tutto il dì* nel signif. di *continuamente*, *sempre*.* La fante vostra v' è tutto dì oggi andata cercando. Boc... Tutto 'l dì standogli d' intorno. Boc. §. Trovasi pur detto avverbialmente *con tutto la pace*, *con tutto la tranquillità*, e simili. * I Sanesi con tutto l'onta e la vergogna e danno ricevuto da' Pisani, si riputarono, ec. G. Vil. — e particolarmente se è unito con *per*, qualunque sia il genere e il numero del nome che l'accompagna: p. esempio, *per tutto Messina*: *per tutto le strade*. » Ma l'uso e gli scrittori, dice il Cinonio, sono in contrario, e così

sono stato per tutta Messina, cercandoti per tutte le strade sarà meglio e più comune. » §. *Tutto il giorno*, *tutto giorno*, *tutt' ora* o *tuttora*, *a tutte l' ore*, *tutto tempo*, *tutto il tempo*, *tutt' i tempi* hanno lo stesso signif. di *sempre*, *continuamente*. §. Congiunto colla part. *con* si usa talora in sentimento di *non ostante*. * Federigo con tutta la malinconia aveva sì gran voglia di ridere, che scoppiava. Boc. §. Da avv. vale *intieramente*.* Ora tutto aperto ti dico. Boc. §. *Tutto che*, ovvero *tuttochè* vale *benchè*, *quantunque*. * Tutto che l' acqua piovana sia migliore, tosto si corrompe. Cres. §. *Con tutto che* vale *benchè*, *quantunque*. * Il medico vedendo costei, con tutto che ira avesse, motteggiando rispose. Boc. §. *Al tutto* vale *totalmente*, *in ogni modo*.* Se il prete fosse al tutto ignorante, che non sapesse discernere i peccati. Pass. §. *Del tutto* e *in tutto* valgono *totalmente*, *interamente*, *affatto*. * Trovommi amor del tutto disarmato. Pet... Che 'ntutto è orbo chi non vede il sole. Pet. §. *In tutto in tutto* vale *in conclusione*, *finalmente*, accrescendo forza. * In tutto in tutto che brami tu da costui? F.Giord. §. Per secondar la fretta della pronunzia per *tutto tutto* è stato detto *tututto*. * Cominciarono a riprendere tututti Tofano. Boc.

U.

U, vocale, ed V consonante. V. *Alfabeto*.

U' apostrofato vale *dove*: è però solamente usato in poesia. * U' sono i versi: U' son giunte le rime? Pet.

UBBIDIRE è precisamente lo stesso che *obbedire*, col solo divario che cominciando da *o*, la sua seconda sillaba è *be*, come *obbedisco*; laddove cominciando da *u* la stessa seconda è *bi*, come *ubbidisco*. V. att. vale *eseguire i comandamenti*.

*

* Male hai i tuoi maestri ubbiditi. Boc. §. È usato anche da neutro servito dal dativo.* E tu cortese ch' ubbidisti tosto alle vere parole. Dan.

UCCIDERE, *uccido*, *uccisi*, *ucciso*. §. Sono v. antiq. *uccidei*, *uccidetti*. Dicesi anche *occidere*.

UDIRE. Questo verbo prende in alcune sue voci per iniziale *o* in vece di *u*. Prende la *o* quando cade sopra di essa l'accento tonico; prende poi la *u* quando questo va in altra sillaba. Quindi si coniuga: *Odo*, *odi*, *ode*: *udiamo*, *udite*, *odono*. *Udiva*, *udivi* ec. *udii*, *udisti*. *Udirò*, *udirai* ec. e così pel resto. Sono v. antiq. *udisce*, *udimo*, *uditte*, *udette*, *odire*, *audire*, per *ode*, *udiamo*, *udì*, *udire*.

UNGERE, *ungo*, *unsi*, *unto* come *giungere*. Vedine l'articolo.

UNIRE, *unisco*, *unii*, *unito*, v. att. *congiungere*. §. È più usato da n. pas. col dat.* Come nostra natura a Dio s' unio. Pet. — e coll'ablat. servito da *con*.* Come da lui si parte, e come con lui s' unisce. Dan. §. Talora è usato da n. ass.* Un frastaglio di finimento bizzarro ec. non unisce e non accorda col resto. Salv.

UNO, fem. *una*. Lasciando ad alcuni de' moderni gramatici di ravvisare in questa parola un *articolo*, com' essi dicono *indefinito*; con tutti gli altri Maestri di lingua lo consideriamo qual nome sostantivo, quando è usato senza appoggio di nome.* Agesilao fu domandato da uno, come potesse piacere altrui. Am. Ant. — e qual aggett. quando è appoggiato a nome.* Lo Re Octa aveva una figliuola. Guid. Giud. Ciò è detto in generale poichè serve a vari usi che si possono riscontrare nella Crusca. Ne accenniamo solamente i principali, sì noti per altro nel parlare ordinario, che poco manca a potersi dire senza troppo bisogno. §. Principio di quantità numerica ama talvolta l'articolo. * Lavorando l' un dì appresso

l'altro. Boc. §. Sta talora per *ciascuno*. * Senza aver quattro cappe per uno. Boc. §. Unito a numero, p. es. *trentuno*, *quarantuno* prende il costrutto notato nell' art. *Numerali*. V. §. Benchè come principio di numero sia sempre singolare, pur da pron. in corrispondenza di *altri* ed *altre* è usato in plurale, denotando i primi nominati. * Siccome fecero i Saguntini e gli Abidei: gli uni tementi Annibale cartaginese, e gli altri Filippo macedonico. Boc. §. Sta frequentemente da accompagnanome. * Era Arriguccio ec. un fiero uomo e un forte. Boc §. Così usato prende talora la significazione di *un certo*. * Gli venne a memoria un ser Ciapperello da Prato. Boc... Avvenne un giorno che una lor compagna da una finestra della sua camera di questo fatto avvedutasi ec. Boc. — e talora *intorno*, *circa*. * Potevano valere un cinquecento fiorin d' oro. Boc. §. L' *uno per l' altro* vale *questo per quello*.* Vada l'un per l'altro. Boc. — e talvolta *l' uno ragguagliato all' altro*.* E l'un per l' altro da vergogna spinto ec. men pigro viene. Alam. §. *Tutt' uno* vale la *medesima cosa*. * Il dir le parole, e l'aprirsi, e 'l dar del ciotto nel calcagno a Calandrino fu tutt' uno. Boc. §. Se ne formano più modi avverbiali. ***Ad uno ad uno***, e ***un per uno*** nel significato di *distintamente* — ***In uno***, ***in una***, ***a uno***, nel signific. d' *insieme*. * In uno tanto si convenivano ec. ch'amici n' erano divenuti. Boc... Che tutti s' accordavano a uno Gu. Giud... Gli mosse a congiura, e in una a cercar de' modi ec. M. Vil. §. ***Ad una voce***, ed anche semplicemente ***ad una*** vale ***concordemente***. *Ad una voce lei prima del giorno elessero. Boc. ... Quelle anime ad una gridaro a noi... Perchè tutti ad una parver gridare. Dan. §. ***Recare in una*** vale ***congiungere***. * I detti le recaro in una a modo di città (cioè borghi, villate, e fortez-

ze). G. Vil. §. L' *uno e l' altro* neutralmente u-sato vale l' *una e l' altra cosa.** Che l' uno e l' altro mostrerò lor io. Bern. §. *Una*, avverb. vale *insieme.* * I mercatanti ec. una col popolo e col comune ordinarono che si facesse ec. Ric. Mal.

UNQUA o *unque*, avv. vale *mai.** Guarda se alcun di noi unque vedesti. Dan. §. Deve essere accompagnato da negazione al par di *mai* per valere in *nessun tempo.* * Che per nostra salute unqua non viene. Pet. §. Talora per pleonasmo è accompagnato da *mai*, valendo *mai mai.* * Per lo minore dono ch' egli facesse unque mai. Nov. Ant... Non perde le sette stelle gelide unque mai. §. Gli antichi nello stesso signific. di *unque* usarono *unquanco*, e accompagnandolo sempre col passato.* Non toccò terra unquanco. Pet.

URGERE v. difett. Ha queste sole voci *urgeva*, *urse*, *urgendo.*

URTARE, v. att. *spinger in contro con violenza.* * Portato dall' empito del suo salto mi urtò gravemente. Boc. — talora è usato da n. ass.* Urtò forte sopra i nemici. M. Vill. — e così nel proverbio.* Chi urta col muro è suo 'l dolore. Ber. Orl. cioè, chi contrasta colle persone più potenti di se.

USARE, n. ass. vale *costumare*, *avere in usanza.* * E voi gentiluomo, che orazione usate di dire? Boc. — *praticare*, *conversare.* * Quanto più uso con voi, più mi parete savio. Boc. * Vennesene dove usavano gli altri mercatanti. Boc. — *frequentare*, prendendo dopo di se il dat.* A chiesa non usava giammai. Boc. §. In questo signif. è pure adoprato da attivo. * Usava molto la chiesa... Gli altri disonesti luoghi visitava volentieri e usavagli. Boc.— Finalmente da attivo vale *adoperare*, *mettere in uso.* * Lasciò le lusinghe, e usò le minacce. Din. Comp.

USCIRE, v. anom. della 4. Prende la *e* iniziale nelle voci che hanno l'accento tonico nella prima sillaba; nelle altre poi prende la *u*. Pres. ind. *Esco*, *esci*, *esce*; *usciamo*, *uscite*, *escono*. Pr. imp. *Usciva*, *uscivi* ec. Pr. perf. *Uscii*, *uscisti* ec. Pres. del sogg. *Ch'io*, *tu*, *egli esca*: *usciamo*, *usciate*, *escano*. Sono voci antiq. *uscimo*, *esciamo*, *escite*, *esciva*, *escii*: *uscetti*, *escesti*, *escii*, *uscette*. Sono v. poet. *escio*, *usciro* per *uscì*, *uscirono*: Sono err. *uscissimo*, *escimmo*. Segue perfettamente l'andamento di questo il verbo *Riuscire*. È n. ass. e prende dopo di se il genit. * A chiunque usciva il sangue del naso. Boc... S'uscì di camera tutto dolente. Boez. Var. — ed anche, più di rado però, l'abl. * Dalla camera e dal palagio si uscì... Uscendo dalla chiesa. Boc... Escono da tutte le porte. Dav. V. la Crusca.

V.

VALERE, *valgo*, *valsi*, *valuto*, *valendo*. Sono voci regolari *valgono* e *vagliono*, *valgano* e *vagliano*. Da n. ass. vale *esser di prezzo*, *costare*. * Potevan valere un cinquecento fiorin d'oro. Boc. — *Aver valore*, *virtù*, *esser valente*. * Niuno era nel paese che quello valesse che egli. Boc. — *giovare*. * La reina le avea ben sei volte imposto silenzio, ma niente valea. Boc. — *meritare*. * Autore che n'abbia scritto cosa che vaglia il pregio a parlarne. Borg. tosc. — *potere*. * Nè a ciò resistere varrebbero le forze vostre. Boc. §. Da n. pas. col genit. vale *servirsene*. * Gli è entrato gran desiderio di conoscerti e valersi di te. Fir. §. Trattandosi di concetti e parole sta per *significare*. * Quando dicendo *mi*, *ti*, *si*, e quando *me*, *te*, *se*, che vagliono lo stesso. Salv. V. Crusca.

VARIARE, v. att. *far differente*. * L'accidente che molto varia e ... piante. Cres.

§. È anche n. ass. e pass. nel sign. di *esser differente.** Quantunque in vestimenti e in onori alquanto dall' altre variino, tutte perciò son fatte qui come altrove. Boc.

VE, dat. ed accus. di *voi.* Si prepone alle particelle *lo*, *li*, *gli*, *la*, *le*, *ne.* * Ve lo intendo dimostrare... Ve ne posso dare... Mi piace di farvene più chiare ec. §. Dovendosi posporre non si direbbe *ve*, ma *vi.* V. *Vi.* §. Avanti alla particella *ne* o affissa o non affissa al verbo lo fa neutro pass.* Se non ven sete accorta... Voi ve ne potrete scendere, ec. e tornarvene a casa. Boc.— o sta da particella riempitiva. * E state 'n cielo, e sì ve ne ridete. Bern. §. Affissa al verbo monosillabo o terminato in accento raddoppia la consonante, p. es. *Renderovvene*, *davvene.* §. *Ve 'l* e *vel* sono usate per *ve il.** Brievemente vel farò chiaro. Boc. §. Sta talora per avv. di luogo, lo stesso che *ivi.** Quasi volesse dire: un *v* e n' è preso. Fir. §. *Ve* sta talora per *vedi* accorciato. * Ve che non m' ingannava. Boez. Var. V. *Vi.*

VEDERE, anomalo della 2. Pres. indic. *Vedo*, *veggo* e *veggio*, *vedi*, *vede*: *vediamo*, o *veggiamo*, *vedete*, *vedono*, *veggono* o *veggiono.* Pret. perf. *Vidi*, *vedesti*, *vide*: *vedemmo*, *vedeste*, *videro.* Fut. *Vedrò*, *vedrai* ec. Sogg. pres. *Ch' io*, *tu*, *egli veda*, *vegga*, *veggia*: *vediamo* o *veggiamo*, *vediate* o *veggiate*, *vedano*, *veggano* o *veggiano.* Pret. imp. *Vedrei*, *vedreste* ec. Imperat. *Vedi*, *veda*, *vegga*, o *veggia*: *vediamo* o *veggiamo*, *vedete*, *vedano*, *veggano*, *veggiano.* Sono v. antiq. *veddi*, *vedei*, *vedetti*, *viddi* ec. per *vidi*: parimente *vederò*, *vederai*, *vederei* per *vedrò*, *vedrai*, *vedrei*, ec. Finalmente *veghi* per tu *veda* o *vegga*: *vedente* per *veggente*: *visto* per *veduto* sono piuttosto voci poet. *Vegghino*, *vegghiate*, *vedino*, *vegghino* sono v. err. V. nella Crusca i suoi vari significati, tra' quali, oltre al

principale, ch' è quello di *comprender coll' occhio l' oggetto illuminato che ci si para davanti*, si distinguono *comprendere*, *considerare*, *avvertire*, *por mente*, nel quale ultimo signific. si usa coll' imperativo. * Oimè, cattiva a me, vedi quel che io faceva... Vedi, donna, tu hai fatto male. Boc.

VENIRE, *venni*, *venuto*, *veniente* e *vegnente*, anom. della 4. Pres. ind. *Vengo*, *vieni*, *viene*: *veniamo* e *vegnamo*, *venite*, *vengono*. Pret. imp. *Venni*, *venisti*, *venne*: *venimmo*, *veniste*, *vennero*. Fut. *Verrò*, *verrai*, ec. Pres. sogg. *Ch' io*, *tu*, *egli venga*: *veniamo*, *veniate*, *vengano*. Sono antiq. *venimo* per *veniamo*: *venetti*, *venii*, *venirono* per *venni*, *vennero*: *venirò*, *venirei* per *verrò*, *verrei*, e *vegnendo* per *venendo*. Sono v. poet. *vegno*, *vegnono*, *venìro*, *vegna*, *vegni*, *vegna*, *vegnate*, *vegnano*. Sono v. err. *vennimo* per *venimmo*; *venghiate*, *venghino*. §. Questo verbo è uno di que' pochi che nella lingua italiana ha il participio futuro, cioè *venturo*, che ben considerato ne ha solamente la forma; poichè è in sè un aggettivo. Seguono la sua declinazione *avvenire*, *addivenire*, *divenire*, *convenire*, *prevenire*, *rinvenire*, *sovvenire*, *sopravvenire*, *sovvenire*: se non che sono poco grate all' orecchio *avvegnente*, *addivegnente*, *convegnente*, *rivegnente*. §. I vari e copiosissimi significati di questo verbo e da neut. assol. e da n. passivo bisogna riscontrarli nella Crusca. Per quel che lo può riguardare gramaticalmente, conviene osservar ciò che segue §. Sta comunemente da n. ass. nel suo principale significato di *andar appressandosi a qualche luogo*, *movendo da un altro quando accennato e quando no*. * Si mosse e venne al locò dov' i' era. Dan... L'abate Matus venne una fiata col discepolo suo di quel luogo che si chiama Maragitam, dov' egli stava. V. SS. PP. §. Prendendo il significato d' *incorrere* si costruisce così: * Venne in tanto do-

lore, che quasi fu per gittarsi della torre in terra. Boc. §. Vale anche *divenire.** Crescendo Pruneo venne sì bello della persona. Boc. — *Uscirne odore.* * Dianzi io imbiancai miei veli col solfo ec. sì che ancora ne viene. Boc. — *Riuscire.* * Tanto più viene lor piacevole, quanto maggiore è stata del salire ec. la gravezza. Boc. §. *Venire a grado* vale *piacere.* * Lo incominciò a servire sì bene e sì acconciamente, che egli gli venne oltremodo a grado. Boc. §. *Venire in concio* vale *essere opportuno.** Verrà troppo in concio a' fatti nostri. Boc. §. *Venir manco* o *venir meno* vale *svenirsi*, *mancare.* * Quasi tutto si veniva manco... Venendo meno, cadde. Boc. — *non succedere.* * Se il nostro pensier venisse manco. Boc... Il Romano impero vedea di giorno in giorno venir meno. Ar. — *mancar di parola.** Rispose se averla promessa a Pasimunda nobile giovane rodiano, al quale non intendeva venir meno.* Boc. §. Quel che è più da osservare gramaticalmente in questo verbo è I. che accompagnato da participio passato di verbo transitivo dà a questo la significaz. passiva nel tempo che se ne forma: p. es. *vengo amato* (sono amato) *venni amato* (fui amato) *verrei amato*: (sarei amato) vale a dire sta pel verbo *essere* da ausiliare. Così però può essere usato solamente ne' tempi semplici; poichè dir non si potrebbe *son venuto amato*; *sarei venuto amato.* §. Talora da pret. perf. unito a participio passato dà al verbo di questo participio un'elegantissima espressione in signif. attiva.* Mi venne sentita una novella... Gli venne nella finestra veduta questa guastada d'acqua. Boc. S'intende che il pret. perfetto usato in questa forma importa una particolarità che non è punto denotata dal semplice *sentii*, e *vidi*; poichè è chiaro che si vuol così denotare una certa occasione per la quale avvenne il *vedere.* §. Unito

al gerundio, come si è detto di *andare*, significa azione continuata, p. es. * Infino alla porta S. Gallo il vennero lapidando... Il doloroso marito si venne accorgendo. Boc. E così *verremo dicendo*, *vennero osservando* ec. Quel che oggi si ode frequentemente *vengo da dire*, *da vedere* per *ho detto*, *ho veduto* sia tutto per coloro che amano dar grazia alla lingua deformandola.

VENDERE, *vendo*, *vendei* o *vendetti*, *venduto*.

VERBO. La parola *è* nella preposiz. *Pietro è uomo* dà ad intendere di esser Pietro quel che è, cioè uomo — *Istruisce* nella propos. *Pietro istruisce gli scolari* dà ad intendere un' azione che fatta da Pietro passa ne' suoi scolari — *È lodato* nella propos. *Pietro è lodato da Silvio* dà ad intendere quel che egli riceve, e come comunemente si dice, quel che patisce per l'azione di Silvio che termina in lui — *Vive* nella proposiz. *Pietro vive* dà ad intendere lo stato in cui Pietro si trova. Vi ha dunque nel discorso una specie di parola dalla quale è dato ad intendere quel che è una cosa, o quel che essa fa, o quel che patisce, o lo stato in cui si trova. Questa parola è detta *verbo*. §. Non ignoriamo le definizioni filosofiche date da' gramatici ideologisti a questa parte classica del discorso. Mostrano le loro opere che altri tra essi definisce il verbo per *una sorta di parola che presenta un' idea di esistenza o assoluta, o unita ad un' altra idea qualunque* — altri, *che manifesta l' idea dell' esistenza semplice o modificata dalla persona o dalla cosa significata dal nome* — altri, *ch' esprime azione o stato* — altri, *che significa la esistenza dell' attributo nel soggetto* — altri; *che afferma che la qualità ossia l' attributo spiegato dall' aggettivo esiste o non esiste nell' oggetto indicato dal sostantivo* — altri finalmente il definiscono in consimili maniere. In grazia nondimeno di chi non conosce an-

cora che sia verbo, preferiamo a tutte queste definizioni la nostra, ancorchè vogliasi dir triviale o pedantesca. Ripetiam volentieri che nel verbo riconosciamo *una sorta di parola la quale afferma* o *ciò ch'è una cosa*, o *ciò che fa*, o *ciò che patisce*, o *lo stato in cui si trova*. E poichè ogni affermazione in qualunque giudizio della mente, che che vi si riguardi, o essere, o stato di essere, o azione, o passione si riduce all' *è* o *non è*, è chiarissimo di esser questo l'unico verbo per essenza, detto perciò da' gramatici generale e sostantivo. Nella lingue però il solo uso del verbo *essere* sarebbe stato non solamente fastidioso e inelegante, ma incompatibile con quella precisione che formar deve l'essenziale lor pregio. Da ciò quindi è derivata la instituzione de' verbi detti *complessi*, o *aggettivi*, perchè composti del verbo *essere* e di un aggettivo particolare. *Vivo*, p. es. vale *io son vivente*: *leggo*, *io son leggente*: *desidero*, *io son desiderante* ec. §. Sono divisi da' gramatici i verbi aggettivi in due classi generali, cioè in *transitivi*, ed in *intransitivi*. Sono *transitivi* que' verbi che nell' azione da essi significata hanno un *soggetto* da cui ella deriva, denominato anche *agente*; ed un *oggetto* su cui va a terminare l'azione medesima, denominato anche *accusativo paziente*: p. es. *il Maestro istruisce gli scolari*. Sono intransitivi que' verbi, che nella loro significazione non riguardano direttamente verun oggetto diverso dal loro soggetto: p. es. *Tiberio gioisce*, *geme*, *trema* ec. §. Per questa divisione de' verbi in transitivi ed in intransitivi dovrà sembrare strano a' discenti che ne' nostri vocabolari, cominciando da quello della Crusca, non si parli che di verbi *attivi*, *neutri passivi*, e *neutri assoluti*, non facendosi mai menzione di *transitivi*, ed *intransitivi*: ma la ragione n'è chiara. I verbi

possono essere intransitivi di lor natura, in guisa che non mai si possano altrimenti usare, p. es. *volare*, *belare*, *vivere* ec. e possono esser fatti intransitivi (ancorchè attivi) facendo ritornare l'azione da essi significata sul soggetto ossia sull'agente da cui procede, e ciò per mezzo delle particelle *mi*, *ti*, *si ci*, *vi*, e talora senza di esse colla sola mancanza dell'oggetto, ossia dell'accusativo paziente. Così *affogare* verbo transitivo nel passo del Davanzati: * La calca de' concorrenti affogava i Vescovi, è fatto intransitivo nel passo del Fir. Parea che affogasse ne' mocci. A non confonder perciò la varia natura de' verbi, e molto più ad evitare delle inutili osservazioni in ogni caso particolare, è stabilito in gramatica: I. di doversi chiamare * *attivo* ogni verbo che ha dopo di se un oggetto, ossia un accusativo paziente diverso dal soggetto da cui deriva l'azione dal verbo stesso significata: II. di doversi chiamare *neutro passivo* ogni verbo ridotto alla natura d'intransitivo per mezzo delle particelle *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi*, per le quali l'azione da esso significata si fa ritornare nel soggetto da cui procede: III. di doversi chiamare *neutro assoluto* quel verbo che non ha oggetto su cui termini l'azione da esso significata, nè è accompagnato da alcuna delle mentovate particelle *mi*, *ti*, *ci* ec. ancorchè la sua azione ritorni sul soggetto, p. es. *Più galee affondarono*, in vece di *si affondarono*. Da ciò è chiaro che ogni intransivo, tale per sua natura, è verbo neutro; mentre non ogni verbo neutro è intransitivo per sua natura. La sola difficoltà sta nel conoscere quali verbi sono veramente intransitivi, e quali possono esser fatti intransitivi per mezzo delle dette particelle o espresse o sottintese. Ed ecco uno de' punti in cui la gramatica non ha altra sicura regola che quella di *farsi come si vede di essersi fatto*. §.

Nella lingua abbiamo de' verbi che non possono essere adoperati che da neutri assoluti, quali sono gl'intransitivi di lor natura; p. es. *vivere*, *languire*, *volare*, *ballare*, *urlare*, *pigolare* ec. Ne abbiamo di quelli che sebbene non si possano usare da attivi, e quindi sieno per natura intransitivi, esigono necessariamente di essere accompagnati da alcuna delle particelle *mi*, *ti*, *ci* ec. quali sono *pentirsi*, *ostinarsi*, *gloriarsi*, *avvedersi*, *accorgersi* ec. Questi da qualche gramatico sono denominati verbi *riflessi*. Ne abbiamo finalmente di quelli che si possono intransitivamente usare coll'espressa aggiunzione delle dette particelle, e talora senza di esse con più eleganza: p. es. *affinarsi* ed *affinare*.* Oro che nel foco affina. Pet... L' arte da per se stessa si affina. Sag. nat. E così *ammalare* ed *ammalarsi*; *attentare* ed *attentarsi*; *imbarcare* ed *imbarcarsi*; *impallidire* e *impallidirsi*.

La lingua italiana non ha verbi di voce passiva come gli ha la latina: se li forma però dando al participio passato del verbo attivo l'ausiliare *essere*, e in certi tempi la particella *si*, come *son veduto*, *era veduto*, *fu veduto*: *Si veggono*, *si vedevano*, *si vedranno i monti* ec. V. gli articoli *Si*: *Andare*: *Venire*. §. A far passivo un verbo attivo si dee portare il suo oggetto, ossia l' accusat. paziente, in nominativo, e il soggetto in abl. colla prepos. *da*, come *Pietro ama la fatica*: *La fatica è amata da Pietro*. §. Vi ha nella lingua de' verbi detti *impersonali*, perchè usati nella sola persona terza del numero singolare senza nome espresso, ma necessariamente sottinteso; poichè verbo non può esservi senza nome. Tali sono, p. es. *piove*, *lampa*: *balena*: *tuona* ec. a' quali è sottinteso *cielo*, o *tempo*, o *stagione*. §. Tra' verbi ve ne ha due particolarmente distinti, cioè *essere* ed *avere*, detti *ausiliari*, allorchè servono alla formazione de' tem-

pi *composti*. V. *Ausiliari*. §. Vi sono parimente de' verbi detti *anomali* o *irregolari*, perchè non seguono in tutti i loro tempi il modello della lor propria coniugazione. V. nell' articolo *Coniugazione* le *Osservazioni generali*. §. Ve ne ha pur di quelli che diconsi *difettivi*, perchè mancano di alcuni tempi. §. Sono distinti col nome di *verbi composti* que' che sono formati da un nome e da un verbo, come *amplificare* da *amplo* e *fare*; o da una preposizione e da un verbo, p. es. *concorrere* da *con* e *correre*; o finalmente da certe particelle, p. es. *dispiacere* da *dis* e *piacere*; *dimandare* da *di* e *mandare*. V. *Parole composte*. §. Molti verbi nel presente dell' indicativo hanno la desinenza in *isco*, come *blandisco*, *abolisco*, *alleggerisco*; ed altri hanno la stessa desinenza ed anche un' altra, come *abborrisco* e *abborro*; *assoggettisco* e *assoggetto*. Seguendo il nostro sistema esporremo ne' proprj articoli que' solamente tra questi che possono meritare particolar considerazione. §. I Latini, dando alcune desinenze a certi verbi, li riducevano a significare cominciamento di azione, detti perciò *incoativi*; o replica di azione, detti *frequentativi*; o diminuzione di azione, detti *diminutivi*; o desiderio di azione, detti *desiderativi*. A questo mezzo ricorse anche la lingua italiana, in modo però talmente particolare, che indarno si chiederebbero in essa delle terminative onde un verbo alla maniera latina possa divenire *incoativo*, o *frequentativo*, o *diminutivo*, o *desiderativo*. Le terminative di cui ella fa uso sono *cchiare*, *ggiare*, *llare*, *zzare*, p. es. *dormicchiare*, *poeteggiare*, *saltellare*, *sbavazzare*. I verbi così modificati, e il significato in cui sono presi sono dinotati dall' uso fattone da' nostri scrittori di riconosciuta autorità. È vero, dice un insigne gramatico, di potersene formar de' nuovi; bisogna

nondimeno, soggiunge, che ciò sia fatto da chi sa farlo. V. *Parole derivative e composte.* §. I verbi hanno *modi*, *tempi*, *numeri*, *persone*, *infiniti*, *participi*, *gerundi*. V. questi articoli.

VERGOGNARE, da att. vale *svergognare.* * Non ostante che in molte cose la fortuna avesse prosperato gli allegati, e vergognata l'altra parte. M. Vil §. È usato da n. pas. nel signif. di *avere vergogna.* * La buona femmina vergognandosi pur fra sè. Fir. — e nello stesso signific. da n. assol.* Vergognando talor che ancor si taccia. Pet... Temendo e vergognando. Boc.

VERSARE, v. att. *far uscir fuori quel ch' è dentro a vaso*, *sacco*, o cosa simile.* Tutte le noci fece versare per la sala ec. e poi rimetter nel sacco. Boc... A che pur versi degli occhi tristi un doloroso fiume? Pet. — e *rovesciare.* * Assalìo Antenore, e sì forte il costrinse, che il versò da cavallo. Gu. Giud... Non si debbe versar la colpa tutta addosso a questi nostri scrittori. Borg. Fi. § Figuratamente vale *scialacquare*, *spendere prodigamente.** Molti hanno versato lo lor patrimonio. Alb. §. I classici han fatto uso di *versato* aggett. nel signif. di *pratico*, *esperto*. §. Religioso molto versato nelle s. scritture. F Giord. §. Niente è detto nelle gramatiche e nella Crusca del verbo *versare* nel significato del latino *versor*; non è però a riprendere chi l' usa da n. as. come si trova in autori cospicui e di Crusca, nel significato di *trattare*, *considerare* * Versa la prudenza intorno alle cose non necessarie, versando intorno alle azioni... Versa intorno alle cose singolari. Zannotti, Fil. mor.

VERSO, prepos. che denota *vicinanza*, *accostamento* o *indirizzamento a qualche parte.* È sempre usata coll' accus. quando si dà a tempo o a luogo. * In povero abito n' andò verso Londra. Boc... Verso la sera. G. Vil. §. Vuole il genit.

co' nomi personali e alcuni pronomi. * L' ali spando verso di voi. Pet... Farai a me fare verso di te quelle che mai verso alcuno altro non feci. Boc. E così *verso di sè*, *verso di quello*. §. Non manca esempio in cui così anche riceva l' accus. * Perchè hai tu così verso noi fatto. Dan. §. Sta talora come in quest' ultimo esempio nel signif. di *contra*. * Ohimè che ho verso gl' Iddii commesso? — d' *in comparazione*. * Tutte l' acque che son di qua più monde, parriano aver in se mistura alcuna verso di quella che nulla nasconde. Dan. — di *circa*, *intorno*.* Fosse al mio scampo là verso l' aurora. Pet. §. Per accorciamento si fa *ver* co' medesimi signif. solamente però coll' accus. * Volta ver me con un atto sì di pietade adorno. Fir... Sia quella via ch' in ver Pelusio mena. Tas. §. Talora è messo avanti ad alcuni avv. * Ben io vo verso là, io gli farò motto. Boc. §. Trovansi usati *di verso*, e *di ver* costrutti coll' accus.* Ed ecco di verso quella parte ec. venir un uomo. Boc.

VERUNO lo stesso che *nessuno*, *neppur uno*. Adoperato o da sostan. o da aggettivo non ha plurale.* I peccati veniali in verun modo si perdonano senza i mortali. Pas. § Solo o accompagnato da sostan. se gli si aggiunge negativa, vale *alcuno*.* Anzi non fa egli caldo veruno Boc.—o le paticelle *senza*, *mai*. * Fareste danno a noi senza faro a voi pro veruno. Boc. — o trattandosi di domanda. * O cristiano, non hai tu sentimento veruno di pietate in te stesso? Pas. — ovvero di dubbio. * Per le tentazioni si prova l' uomo, se egli ha bontà veruna. Pas.

VESTIRE, v. att. *mettere addosso il vestimento*, p. es. *vestire i nudi*. §. È usato in signific. neutro seguito da accus. significante talora qualità del soggetto. * Tanto che solo una camicia vesta. Dan... Che i vizi spoglia, e vertù veste e onore. Pet.

§. Da n. pass. nello stesso signif. si costruisce coll' accus. e più spesso col genit.* Or vestirsi onestade, or leggiadria. Pet... I panni ec. come vestiti s' ebbe. Boc... Gli alberi si vestono d'intorno di nuove frondi... Vestirmi di drappi di religione. Nov. Ant.

VI, lo stesso che *ve*, obbliquo del nome personale *tu* nel plurale: vale *a voi* dat. *e voi* accus. §. Non è adoperato in vece di *a voi*, *e voi* quando nel discorso si deve esprimere qualche maniera di opposizione, di confronto, o si vuol fare attenzione particolare sulla persona, V. *Voi*. §. È usato avanti al verbo, ed anche appresso. * Se io v' amassi come già amai, io non avrei ardire di dirvi cosa che io credessi che noiar vi dovesse. Boc. §. Si prepone alle particelle *ti*, *si*, *ci*, *sel*, *se lo*, *se gli*, *se li*, *se la*, *se le*, *se ne*. * Io vi ti porrò... Vi si ne dovea fare quattro pensole. Boc. ec. Si pospone alle particelle *il*, *lo*, *li* e *gli*, *la*, *le*. * Ch' io il vi prometta... Senza domandarlavi... Le vi donerò. Boc. ec. §. Sta talora da ripieno: * Non sapete ciò che voi vi dite. Boc. §. Sta anche da avv. talora unito al verbo; e talora è avverbio locale nel signif. di *quivi*. * Nè vi potrei dire quanta sia la cera che vi si arde. Boc... Evvi la figlia di Tiresia. Dan. — è parimente usato da avv. di moto.* Io non so bene ridir com' i' v' entrai. Dant. Per la differenza tra *ci* e *vi* come avverbi locali V. *Ci*.

VIA e *vie*, avv. vale *molto*. §. Si accompagna co' comparativi. * Sansone via più forte che saggio. Pet. Ogni cosa che gli si donasse vie peggio esser perduta, che se nel fuoco fosse stata gittata. Boc. §. È usato nel significato di *orsù* per *eccitare*, *esortare* e *comandare*. * Or via non aver paura alcuna. Boc. §. Sta in forza di *discacciare*. * Via ladri, via poltroni, vie col diavolo. Ar. Len. §. Pare che ne' moti a luogo da particella riempitiva significhi *andare altrove*.

* Che in luogo di somma grazia via il lasciasse andare. Boc. §. Replicato *via via* vale *subito subito*, *incontanente*. * Via via ch' ella fu nata, fu ripiena di Spirito Santo. V. S. Marg. §. Da nome significa lo spazio pel quale camminiamo nel trasferirci da luogo a luogo.* Si misero per una via a sinistra. Boc. — talora il medesimo *camminare*, il *viaggio*.* Entrati in via, vi giunsero. Boc. §. In senso traslato vale *mezzo*, *modo*, *forma*, *guisa* e simili. * Per via di diporto... Potreste per via di vendite avere il mio pallafreno. Boc. §. Presso i computisti serve al moltiplicare.* Tre via tre fa nove. Dan... Tre via quattro, o quattro via tre fanno pur dodici. Mor. S. Greg.

VICINO, prep. che dinota *prossimità* o *vicinanza di luogo*. Regge il gen.* Vicino di s. Bancrazio stette un buono uomo e ricco. Boc.— anche il dat. Assai vicino stava alla torricella. Boc. §. Talora vale *circa*.* Essendo vicino ad ora di terza... Perch' ella sia nella mia casa vicin di tre mesi stata. Boc. §. *Esser vicino a far una cosa* vale *stare per farla*, *mancar poco che altri non la faccia*. * Là onde egli fu vicino al disertarsi. Boc. §. *Da vicino*, *qui vicino*, *ivi vicino*, e simili si usano come avv.* Ed ho già da vicin l'ultime strida. Pet.

VINCERE, *vinco*, *vinsi*, *vinto*, *vincente*. Sono v. antiq. *vincei*, *vincè*. È voce erro. *vincerono*.

VIVERE *vivo*, *vissi*, *vivuto*, e *vissuto*. Sono v. antiq. *vivei*, *vivetti* ec.

VOCE. Questo vocabolo, usato da' gramatici nel significato di *parola* o *dizione*, denota più propriamente le uscite che prendono i nomi nel declinarsi, e i verbi nel coniugarsi. Così *uomini* è voce in cui esce il nome *uomo* nel numero plurale; ed *amano* è voce in cui nello stesso numero plur. esce *amo* nel pres. indic. e nella persona terza. Ed ecco un articolo che trattato compiutamente, tutta, per non dir altro, dovrebbe

comprendere la lessigrafia italiana: ciò però sarebbe contrario al nostro sistema, per la distribuzione che richiede delle materie in articoli separati. Giova però qui riguardare le osservazioni seguenti.

Sì ne' nomi come ne' verbi italiani vi ha delle voci dette *antiquate*, perchè rigettate dal comune giudizio e gusto de' nostri scrittori insigni. Ve ne ha parimente delle altre dette *poetiche*, perchè permesse solamente a' poeti. Ve ne ha finalmente di quelle, ed in gran numero, che per accrescimento, diminuzione e cambiamento di lettere ed anche di sillabe ammettono delle modificazioni particolari approvate dall' uso.

Per le parole e voci antiquate non dobbiamo dir altro, che come non sapremmo tacciar di errore gramaticale chi volesse usarle; così altro merito non sapremmo attribuirgli che di aver riputato prezioso quel che il senno e il buon gusto generale de' dotti dopo i trecentisti hanno stimato spregevole o intollerabile. Più giustamente gli potremmo attribuire il merito di essersi affaticato sugli antichi testi di lingua; se per produrre in campo di siffatte anticaglie altro non si chiedesse che prendere in mano qualunque de' nostri vocabolari, ove trovansi registrate e distinte con segno particolare di riconosciuta riprovazione.

Per le parole e voci poetiche sì ne' nomi come ne' verbi fa d' uopo osservare che spesso i Poeti cambiano, tolgono o aggiungono qualche lettera o sillaba, dicendo p. es. *spene* in vece di *speme*, *regge* in vece di *Re*, *immago*, *Cartago*, *biasmo*, *spasmo*, *merto* in vece di *immagine*, *Cartagine*, *biasimo*, *spasimo*, *merito*. Particolarmente a' nomi terminati in *à* coll' accento sogliono essi aggiungere *ade* ed *ate*, p. es. *bontà*, *bontade*, *bontate*: *deità*, *deitade*, *dei-*

tate. Estendono questa licenza in *gioventù*, *servitù*, *virtù*, dicendo *gioventude*, *servitude*, *virtude*, ec. §. Particolare licenza è lor permessa nella prosodia di moltissime parole, di pronunziarle cioè o sdrucciole o piane tutto al contrario de'prosatori. Il perchè volentieri per *ocèano* dicono *occeàno*, per *sìmile* dicono *simìle*, per *ùmile* dicono *umìle*, e così per *cèlebre*, *tènebre*, *fùnebre* e *lùgubre* dicono *celèbre*, *tenèbre*, *funèbre*, *lugùbre*. §. A nomi terminati in *esimo* tolgono ordinariamente la *i* dicendo *battesmo*, *incantesmo*, per *battesimo*, *incantesimo* ec. Ne' verbi poi non si finerebbe di noverare le uscite cui le assoggettano in alcune lor voci. Basta osservare che facilmente nel pret. perf. cambiano le desinenze *arono*, *erano*, *irono* in *aro*, *ero*, *iro*: p. es. *pugnàro*, *sedèro perìro*. Cambiano parimente la *è* in *eo*, p. es. *potè*, *potèo*: la *ì* in *io*, p. es. *morì*, *morìo*: la desinenza *eva* in *ea*, p. es. *aveva*, *avea*: la desinenza *evano* in *eano*, p. es. *sedevano*, *sedeano*: la desinenza *iva* in *ia*, p. es. *nutriva*, *nutria*: e così *vano* in *iano*, p. es. *nutrivano*, *nutriano*: *rei* in *ria*, p. es. *sarei*, *saria*: *rebbe* in *ria*, p. es. *farebbe*, *faria*, e *rebbero* in *riano*, p. es. *direbbero*, *diriano*. Cambiano pure spesso in *e* la *i* de' nomi personali *mi ti* e del pronome *si* affissi a' verbi; dicono p. es. *diemme* per *diemmi*, *addurte* per *addurti*, *dolerse* per *dolersi*. E ciò basta in generale, osservando soltanto di non istar bene al prosatore far uso di quel ch'è permesso al poeta. Si parla però delle vere licenze; poichè non bisogna confonder queste con certe voci, che sebbene più grate a' poeti, come *faria*, *fariano*, possono star bene, in quelle prose particolarmente che per la loro sublimità amano, al dir di Cicerone, *parole quasi poetiche*.

Passando a quel che appartiene a'prosatori sono notabili i cambiamenti lor permessi e ne' nomi e ne' verbi. Vi ha delle molte parole che essi possono usare con una o due consonanti, p. es. *abbomino* ed *abomino*; *dubbio* e *dubio*, il che riguarda la ortografia. §. Non solamente per troncamento ma ben anche per sincope posson togliere qualche lettera o sillaba ad alcune altre parole senza alterarne il senso, p. es. *anniego*, *annego*; *sieguo*, *seguo*; *caderò*, *cadrò*; *cogliere*, *corre*; *sciogliere*, *sciorre*. È parimente permesso a' prosatori mutare il *d* di alcuni verbi in *g* doppio, p. es. *possiedo* e *posseggo*; *siedo* e *seggo*; e tramutare l'ordine delle lor consonanti, p. es. *piangere* e *piagnere*; *stringere* e *strignere*; *ungere* ed *ugnere*. §. Abbondantissimo è finalmente il numero de' verbi che ritengono la stessa significazione, a malgrado di qualche iniziativa che lor si aggiunge, p. es. *abbruciare* e *bruciare*; *incominciare* e *cominciare*; *defraudare* e *fraudare*; *oscurare* e *scurare*; *intralasciare* e *tralasciare*; *raccorciare* ed *accorciare*; *sottomettere* e *sommettere*; *trasmutare* e *tramutare*; *stravolgere* e *travolgere*; *esporre* e *sporre*; *discacciare* e *scacciare*; *riguardare* e *ragguardare*; *scontorcersi* e *contorcersi*; *acquietare* ed *acchetare*. §. Volentieri gli antichi prosatori aggiunsero al fine di certi verbi alcune sillabe, formando così delle voci oggi tollerate appena in poesia: p. es. *hae*, *aggio*, *fue*, *morío*, *caccioe*, *poteo*: nè fecero altrimente con certi nomi dicendo *agora* per *aghi*; *pratora* per *prati*; *ramora* per *rami*; *sensora*, *tettora*, *tinora* per *sensi*, *tetti*, *tini*. §. È risaputo che alcune parole sono terminate da varie vocali, p. es. *cavaliere* e *cavaliero*: *console* e *consolo*; *destriere* e *destriero*. Particolar considerazione meritano le tre osservazioni seguenti.

Vi ha de' verbi colla desinenza nell' infinito presente in *iare*, talora preceduta da *c*, *ch*, *g*, *gh*, *gl*, come *baciare*, *picchiare*, *aduggiare*, *mugghiare*, *pigliare*, e talora da altra consonante, come *studiare*, *abbaiare*, *alleviare*, *gloriare* ec. Per questa differenza è regola fissa che i primi, cioè i terminati in *ciare*, *chiare* ec. prendono nella desinenza della seconda persona del presente dell' indicativo e nella prima seconda e terza del pres. del soggiunt. un solo *i*; laddove gli altri ne richiedono due. Quindi dir si deve *tu bruci*; *ch' io*, *tu egli bruci*, ed al contrario *tu studii*; *che io*, *tu*, *egli studii*. Ed anche a questi, se hanno affisso, dar se ne vuol uno solo per dolcezza di pronunzia. * Le cose che altri vuole ritenere studisi di ricercarle in ordine. Am. An... Umilisi quello che prima era superbo. Pas. È solamente a stabilire se questi medesimi verbi nella persona terza del n. plu. del pres. del soggiunt. vogliano due o un solo *i*; se debbasi cioè dire *studino*, *allevino*, *glorino*, ovvero *studiino*, *alleviino*, *gloriino*. A dirla in breve non erra chi due ne usa, avendone esempi autorevolissimi e frequenti; ma non perciò si atterrebbe al meglio, che sta nell' usarne uno solo, *studino*, *ringrazino*, ec.

Seconda osservazione è che molti verbi della classe de' transitivi terminati in *are* nell' infinito prendono due voci nel participio passato, p. es. *acconciato* ed *acconcio*; *adornato* e *adorno*; *bruttato* e *brutto*; *comprato* e *compro*, *stancato* e *stanco*, e così molti altri, che parte saranno notati ne' propri articoli, e parte imparati coll' uso.

La terza osservazione da non essere trascurata cade sulla prosodia delle voci. Si sa, come sta detto nell' art. *Prosodia*, che la gramatica non ha saputo stabilire delle regole sopra di essa, e che tutta dipende dall' uso. Per questo è talora in no-

stra libertà di pronunziare alcune voci da piane e da sdrucciole, come si fa in vari luoghi d'Italia; ma non perciò deve esser obbliata la legge di discrezione. Sarebbe infatti ridevole pronunziare in Napoli, p. es. *Timotèo* e *palamìta* come piane, perchè sono così pronunziate in Firenze, ed al contrario.

Dà termine a questo articolo un'altra osservazione su ciò che in gramatica dicesi *idiotismo*.

Gli Accademici della Crusca definirono l'*idiotismo* » per un vizio nel parlare e nello scrivere della plebe e degl'idioti, cioè nel non usare correttamente alcuna voce. » Questo medesimo nome è oggidì usato in gramatica a denotare ciò che nella lingua greca dicesi *ellenismo*, nella latina *latinismo*, nella francese *gallicismo*; sicchè nella nostra corrisponde esattamente a *italianismo*: e per esso s'intende una forma particolare di dire, che introdotta nella lingua dal volgo, o dal genio particolare degli scrittori, talora con poca corrispondenza, e talora con opposizione alle regole ordinarie della gramatica, han poi meritato nella lingua medesima approvazione ed uso. Sono a buon conto frasi e costruzioni nel loro fondo irregolari, fatte regolari per generale approvazione, fino ad esser valutate per tanti vezzi di lingua. Tali sono, p. es. * Veggendo ogni cosa così disorrevole e disparuto, cominciò a ridere. Boc... La persona quando è tribolato. F. Gior... Togli una libbra e mezzo di castrone. Burch... Essendosi la donna col giovane posti a tavola... Non ancora è quindici dì. Boc... I Guelfi si mandarono loro Ambasciadori a papa Urbano. G. Vil... Io son colui veramente che quell' uomo uccisi. Boc... Piuttosto guasta che non racconcia. Cav... Queste congiure opprimono subito chi le muove, e quello contro a chi le sono mosse. Macch. §. Vi ha ben anche idiotismo in alcune

parole, p. es. *Ognissanti*, *donora*, *mammata*, *fratelmo*, *tututto*, ec. Il nostro sistema di considerare ogni cosa nel proprio articolo ci vieta di seguir quello di alcuni Gramatici, che ci danno esposte lunghe filze d'idiotismi. I discenti perciò li troveranno ne' propri luoghi, e sovente con opportune osservazioni. È qui solamente necessario avvertire a non condannare alla rinfusa gl'idiotismi, e a non considerarli in ogni occasione come vezzi di lingua da dar grazia a qualunque discorso. Si abbia il comico i suoi propri: se gli abbia parimente lo scrittore di lettere famigliari, di romanzi ec. ma non si passi a commendargli in un oratore ed in chi deve scrivere in istile sublime. Ognuno faccia uso de' suoi propri; e così ogni idiotismo sarà sempre pregevole.

VOI, plur. di *io* in tutti i casi ed in entrambi i generi. §. Deve esser sempre usato, se nel discorso vogliasi far osservare opposizione o confronto, o tenersi attenzione particolare sulle persone. * Perchè battete voi cotestoro? Boc. — e così, *chiama voi, e non essi*. §. Si dice ancora di una sola persona per segno di riverenza. * Al re disse, signor mio, se a voi aggrada, voi potete ad un' ora a voi far grandissimo onore ed a me. Boc. §. In qualche esempio si trova usato da' poeti senza segnacaso. * Che basti a render voi grazia per grazia. Pet. §. Gli stessi poeti per necessità della rima dissero *vui* per *voi*. * Noi udiremo, e parleremo *a vui*. Dan. §. Pare, come osserva il Cinonio, che *voi* nel vocativo talora non regga verbo, e che stia solo per eccitare attenzione: * Voi, ch' ascoltate in rime sparse il suono di que' sospiri, ond' io nudriva il core, ec. spero trovar pietà non che perdono. Pet. È come se avesse detto: o *ascoltatori*, *spero trovar pietà* ec. Per la stessa ragione avviene il medesimo di *tu*. §. La parola *altri*, che talor si aggiunge a *voi*, p. es. *voi altri*, non far variargli significazione.

VOLENTIERI, avv. vale *di buona voglia.* * Che allor tel farò io più volentieri. Ber. §. Talora sta per *facilmente.* * La sostanza del suo legno (del faggio) non molto dura, perocchè volentieri è rosa da' vermi. Cres. §. Se ne forma il superl. *volentierissimo*, ed anche l'avv. *volentiermente.* §. Vi ha chi dice *volontieri* per istorpiarlo.

VOLERE, *volli*, *voluto*, anom. della 2. Indic. pres. *Voglio e vo'*, *vuoi*, *vuole*: *vogliamo*, *volete*, *vogliono*. Pret. perf. *Volli*, *volesti*, *volle*: *volemmo* ec. Fut. *Vorrò*, *vorrai*, *vorrà*: *vorremo* ec. Sogg. pres. *Ch' io*, *tu*, *egli voglia*: *vogliamo*, *vogliate*, *vogliano*. Imperat. *Vogli tu*, *voglia colui*; *vogliamo*, *vogliate*, *vogliano*. Sono v. antiq. *vonno* per *vogliono*; *volsi*, *volse* per *volli* e *volle*; *vogliente*, *vogliendo* per *volente*, *volendo*. È v. poet. *vuo'* per *vuoi*. Sono v. err. *voliamo* e *volerò* per *vogliamo*, *vorrò*, e *volsuto* per *voluto*. §. Ver. *att.* vale aver *volontà*, *intenzione*. §. Tra i suoi vari signif. che si possono riscontrare nel vocabolario, si distinguono i seguenti. *Volere alcuno* sta per *domandarlo*, *ricercarlo.* * Ti vuol Flavio. Ar. Len. — *convenire*, *esser dovere*, o *necessario* * Il bossolo, e 'l ginepro, e l'ulivo che non voglion esser tagliati. Dav. §. È usato nel signif. di *mancar poco che non segua*: *esser presso a seguire.* * Per trattato de' Tarlati usciti da Arezzo volle esser tradito e tolto a' Fiorentini il castello di Laterino (fu per essere). Giov. Vill... Oggi sono stato in vostra presenza voluto avvelenare (poco è mancato). Boc. §. *Voler bene* sta per *amare*. Volendosene accrescere la significazione si dice *voler meglio*. Per dargli poi la forza del superlativo si usano queste forme: *volere il meglio del mondo*: *voler tutto il suo bene*: *volere un ben matto.* * Dove non era niuno grande, nè piccolo, nè dottore, nè scolare che non mi volesse il meglio del mondo.

Boc...Ma d'accordo volevansi un ben matto. Malm. §. *Voler bene* figuratamente sta pel contrario.* Colle pugna tutto il viso gli ruppe, nè gli lasciò in capo capello che ben gli volesse (che non fosse scompigliato). Boc. §. Vale anche *aver opinione, giudicare.** Plato ed altri vollero... Pitagora volle che tutte fossero d'una nobiltà, ec. Conv. §. Nel sopraddetto signif. di *convenire* è usato frequentemente *volersi* ne' modi seguenti, e particolarmente allor che gli viene infinito dappresso.* Questi Lombardi cani non ci si vogliono più sostenere (non convien sostenerceli)... Comare, egli non si vuol dire (non convien che si dica)... Elle si vorrebbero vive vive metter nel fuoco... Vuolsi veder altro. Boc. §. Se ne formano le maniere avverbiali *a volere che* nel signif. di *affinchè.** A volere che il nutritivo umore circoli per la pianta, ci vuole un governo. Salv.

VOLGERE, *volgo, volsi, volto.* Sono v. err. *volgei, volgè* ec. Tra' suoi vari signif. comunemente noti si annoverano i seg. * Reggo e volvo quanto al mondo vedi (governo e dispongo). Pet... I venti meridionali si volgono a freddura (si mutano). Cres. — Volge tra se Goffredo a cui commetta (pensa, medita). Tas. — Al quale nuove cose si volgono per lo petto (si raggirano per il pensiero). Boc. Da n. ass. vale *correre di tempo.** Or volge, signor mio, l'undecim' anno. Petr.

VOSCO, parola composta, equivalente a *con voi.* Non si direbbe che da' poeti.

VOSTRO, agg. posses. Seguito dal suo sostantivo vuole l'art.* Tornate a riveder li vostri liti. Dan. §. Talora però ne può star senza per proprietà di linguaggio.* Passan vostri trionfi e vostre pompe. Pet. §. Usato assolutamente nel singolare coll'artic. vale il *vostro avere, la vostra roba.** Vi sono amici per ispogliarvi del vostro. Segn... Io vi vidi in sul vostro. Boc. §. Nel plur. vale i *vostri domestici* e *familiari.* V. *Nostro.* *

X.

Questa lettera non appartiene all' alfabeto italiano, e sol talvolta ce ne serviamo per qualche parola straniera, che pronunziata colla *s* si confonderebbe con altra parola nostrale. *Xanto*, p.es. scritto o pronunziato *Santo* indurrebbe equivoco nel discorso. Ce ne serviamo parimente nello scrivere alcune parole totalmente latine, come *exabrupto*, *exprofesso*, *exproposito*. §. Usata da cifra numerica vale *dieci*, p. es. *X anni* vale *dieci anni*.

Z.

Indarno i gramatici si sono affaticati a dichiarar la natura di questa, come la disse il Bartoli, *fastidiosa* consonante del nostro alfabeto, e sottometterla a leggi fisse. Infatti chi la pretende per lettera doppia, equivalente ora a *ts*, ora a *ds*; e chi per semplice, atteso il suo o prescritto o permesso raddoppiamento in molte parole, come in *azzimo*, *piazza*, *carezze*, ec. Per la maniera poi di essere pronunziata altri la distingue in gagliarda, col nome particolare di *aspra*, come in *zappa*, *zeppa*, *zio*, *zoccolo*, *zuppa*; ed in rimessa, col nome proprio di *rozza*, come in *zanzara*, *zelo*, *zimino*, *zotico* ec. Altri alle due *z*, aspra e rozza, aggiunge eziandio la *sottile*, prima notata col *t*, e qual vuol sentirsi in *grazia*, *letizia*, *ozio* ec. (*gratia*, *letitia*, *otio*). Altri finalmente porta più innanzi la distinzione della *z*, per più confondere chi ha la pazienza di sentir molte ciarle. Considerando perciò quel che ci può bastare, dietro la scorta de' migliori gramatici terremo presente, 1. che il solo uso c' insegna la varia pronunzia della *z* nelle parole che la richiedono aspra, o rozza, o più o meno rad-

dolcita. 2. Che indispensabilmente raddoppiasi in mezzo delle parole, in cui vuol esser aspra, come p. es. in *fortezza*, *mazza*, *lizza*: coll'avververtenza però che così raddoppiata in alcune parole non prende maggior forza, come in *zizzania*, *rozzo*, *polizza*, *mezzo*. 3. Che non si raddoppia mai innanzi alla *i* unita in dittongo ad altra vocale. Il perchè per legge fissa sarà sempre scritto *grazia*, *vizio*: come per mancanza del dittongo sarà scritto *pazzia*. §. Taluni con molto scrupolo pretendono che tutti i riguardi dovuti alle parole che cominciano da *s* impura si debbano usare con quelle che cominciano da z, sicchè non si possa far mai troncamento alcuno di quelle voci che stanno immediatamente innanzi a questa lettera. Così non dicono *san Zenone*, ma *santo Zenone*, nè *il zio* per *lo zio*. La ragione per cui hassi a rispettar questa legge è ancora ignota. Egli è certo di non essere stata riconosciuta da' classici. * Il zafferano, perchè è molto in uso de' sani, ec. Ric. Fior.

DECLAMAZIONE. *Nell' articolo Ortoepia si è da me ragionato il bisogno d' istruir sulle prime la gioventù nella esatta e distinta pronunzia delle parole. Ma io dovea contenermi ne' limiti prescritti ad un autore di gramatica. Siccome però disgraziatamente ho veduto che i maestri per lo più non hanno idee giuste su questo genere d'istruzione, e credono di supplire alle prime mancanze coll' esercizio di una declamazione assai male intesa; così utile divisamento mi è sembrato di qui aggiungere unicamente per essi la seguente dissertazione del signor Giulio Genoino, tal quale da lui fu letta in una tornata dell' Accademia Pontaniana.*

In tutti i metodi d' insegnamento, per cui si studia a giorni nostri di perfezionar nelle scuole la istruzione della gioventù, non vien mai trasandato l' articolo *Declamazione*. E lodato il Cielo che finalmente se ne sia conosciuto il bisogno. Tanto maggiormente che se vi è parte della grammatica che più venga comunemente trascurata è l' ortoepia. Basta intervenire ai pubblici esami negl' Istituti, per convincersi di questa ingratissima verità.

Vi cade l' animo nell' udire la viziosa e poco intelligibile maniera di esprimersi de' giovanetti per altro di svelto ingegno, i quali sono capaci di farvi la più accurata analisi delle discipline grammaticali, di ragionarvi le storie sacre e profane, di descrivervi quanto è lunga e larga la terra, di sciogliervi i più ardui problemi geometrici, ma con sì mal garbo, che in vece di meritarsi lode, vi fanno pietà. I maestri per lo più si danno tutta la pena per insegnar loro le cose, ma poco si brigano del modo onde queste vogliono esporsi.

Ogni scolaretto sa l' uso che debba farsi delle virgole, de' punti, delle parentesi; sa che col loro soccorso vogliónsi conoscere e formar le pause, dalle quali vien rischiarato il senso di ogni discorso;

sa tutte in fine le industrie dell'Ortoepia per giungere ad ottenere la giusta ed esatta pronunzia; ma sventuratamente in pratica non sa nulla.

Si avvezza a cantare quando mette insieme le sillabe; canta quando comincia a leggere; canta quando ripete le cose imparate; e cantando cantando si mangia più sillabe che non ingozzerebbe ciriege. E quindi avviene che i giovani i più instruiti alle volte, per difetto di pronuncia, fanno in pubblico una magra figura, e riescon graditi, e son festeggiati taluni che sanno poco, ma lo sanno dire con garbo. Chi ascolta giudica sempre da quel che sente, e *il loquere ut te cognoscam* è un adagio che ha fatto i peli bianchi alla barba.

Per allontanar dunque siffatto scandalo dalle scuole, in tutti i programmi, sieno di nuovi istituti, sieno di nuovi ambiziosi metodi d'istruzione, si fa la pomposa promessa di esercitare la gioventù nell'arte della declamazione.... Si declami dunque. Ma come? ma che? Qui giace Nocco, direbbe taluno de' puritani d'Italia.

Vedete, Accademici prestantissimi, vedete bizzarria di trovato! Colla speranza di correggere gli anticati difetti della pronuncia, e per fare dotta in un punto la gioventù nella naturalezza del gesto, e nella eloquenza degli affetti, si ricorre alla declamazione della tragedia, come se ne fosse il mezzo più facile, e come se per dar coraggio ai fanciulli, in vece di addestrarli allo sparo di qualche innocuo razzuolo, lor si dovesse di botto porre in mano il cannone. E i genitori e i parenti fanno plauso al trovato, e invaniti delle mimiche contorsioni, e degli ululati in cadenza de' loro figli traditi, ne gongolano di gioia, e menan da per tutto rumore di questo salto mortale.

Non pensate, vi prego, che fosse qui mio disegno di screditare la più sublime concezione dell'umano ingegno. Anch' io professo la mia religione

per le tragedie, e sono il più ortodosso ammiratore degli autori tragici, cominciando da Tespi fino all'ultimo de' nostri moderni. Ma credo, se non fermamente, almeno per fondate ragioni che sommetto al vostro giudizio,

1. Che i giovanetti, anzicchè ricavare alcun profitto dalla declamazione della tragedia, corron pericolo di contrarre pessime abitudini di persona, e di cuore.

2. Che in vece la recita della prosa, o di qualche morale commedia può loro giovare moltissimo, tra per lo rettificar la pronuncia, e per far acquistare la vera espressione degli affetti, e gli onesti modi della civiltà.

E in quanto al primo io vi prego a riflettere, Accademici ornatissimi, che la tragedia per troppo elevarsi, si trova, per così dire, uscita da' limiti delle nostre sociali abitudini, e delle moderate convenienze de' tempi. Osservate che quanto per essa vien posto in azione vuol essere straordinario. L' enorme forza pare che fosse stata tutta la virtù degli Eroi da teatro o da poema fra' Greci. Quella de' loro Ercoli, e de' loro Tesei veniva riputata come meravigliosa, a malgrado poi che fossero essi ingiusti, violenti, licenziosi, sanguinari, e crudeli. E Omero stesso ne' principali Eroi de' suoi poemi non esalta in Achille altra virtù che il portentoso valore, e in Ulisse la esimia destrezza nell'ingannare. Quindi ne'tragici antichi per lo più non s'incontrano che mostruosi malvagi.

Quando poi per miglior condizione de' tempi, gli abiti ragionevoli dell' animo meritarono il nome di virtù, la tragedia, sdegnando le azioni comuni degli uomini, rivolse il suo studio a celebrar sulle scene o virtù portentose, o nefandi obbrobriosi delitti. La sua imitazione dunque si eleva sempre a fatti straordinari, che si chiamano eroici. In conseguenza per essere ben rappresentata abbisogna

di maniere straordinarie di gesto, di voce, di portamento, e via discorrendo.

Il tragedo, per volgar pregiudizio, deve incedere non camminare; contorcersi non muoversi; ruggire tal volta in vece di parlare; densar di rughe la fronte; inarcar le ciglia, storcer le labbra, arruffarsi, in somma accostumarsi a quelle snaturate contraffazioni, che come dannose, così pure sono incompatibili colla età de' giovinetti.

Or ditemi, se il ciel vi salvi, *quae utilitas* nell'istituire scolaretti imberbi a siffatte caricature? Non è cosa ridicola, dice Quintiliano, il far loro affettare un linguaggio che non conoscono, in vece di accostumarli a parlare come di presente si parla? *Nam fuerit pene ridiculum malle sermonem quo locuti sunt homines, quam quo loquantur.* Lib. 1 cap. IV. Hanno essi a divenir gli Eroi de' tempi antichi, o ad esercitare una professione conveniente al loro stato? E a qual professione può divenir mai fruttuoso il tempo che si perde in questo impertinente esercizio? Io non ne trovo alcuna per quanto voglia percorrere tutti i gradi e gli uffici della civil comunanza.

Un medico, p. e. farebbe ridere anche i moribondi se venisse a tastar loro il polso, a ragionare l'indole del morbo, e a prescrivere le sue ricette in attitudine tragica. Un professore dell'Università convertirebbe certo le sue lezioni in commedia, se montasse a parlar sulla cattedra come Egisto o Polifonte in teatro. Così pure il ministro degli Altari, il predicatore vangelico, il giurista, il curiale, l'avvocato, il conciliatore, e quanti han bisogno del ministero della parola per convincere, persuadere, e comporre gli animi a concordia, si prenderebbero a scherno, se, in onta del precetto del massimo tra gli Oratori, in vece di usare quella spessa e temperata mutazione di voce che scende al cuore, la intronassero all'orecchio

altrui con vibrazione continuamente forzata. *Nam ad vocem in dicendo obtinendam, nihil est utilius quam crebra mutatio, nihil perniciosius, quam effusa sine intermissione contentio.* Cic. lib. III. de Orat.

Ma sia pur proficua la declamazione della tragedia, vi sono, o vi possono essere maestri instruiti di un genere d'imitazione di cui si è perduta ogni traccia? Io voglio, diceva Orazio, (*Art. Poet.*) che il dotto imitatore studii ne' modelli viventi della società, e che da essi ritragga la espressione della vera natura.

Respicere exemplar vitae, morumque jubebo
Doctum imitatorem, et VERAS hinc ducere VOCES.

Ora la società temperata dal progresso de' lumi, e fatta più mite dalla ragion morale de' tempi non offre più questi mostruosi modelli alla industria della imitazione. *Graiis dedit ore rotundo Musa loqui*; perchè fra' Greci era duopo che la tensione della voce, e la numerosa elocuzione rispondessero all'altezza o degli splendidi Eroi, o degli scellerati famosi che venivano rappresentati a suono di tibie, e col lenocinio delle maschere.

Se non dunque da maestri che mancano, da chi, e come si possono apprendere i precetti, e le regole per ben declamar la tragedia? Se la declamazione al dir di Quintiliano, *est judiciorum, consiliorumque imago, et similis esse debet veritati*, dove più trovar le azioni, *in quarum exercitationem reperta est?* Lib. II. Cap. X. Con ragione egli dunque a tempi suoi attribuiva la corruzione della eloquenza alla ignoranza e licenza de'declamatori. *Eo quidem res ista culpa docentium recidit, ut inter praecipuas, quae corrumperent eloquentiam, causas, licentia, atque inscitia declamantium fuerit.* Lib. II. cap. X. E il peccato di costoro non si limitava a guastare solo la voce, ma pure a deturpare la faccia degli attori colle più ridevoli smorfie. *Vidi multos*, segue lo stesso autore, *quorum supercilia*

ad singulos vocis conatus allevarentur, aliorum constricta, aliorum etiam dissidentia, cum altero in verticem tenderent, altero pene oculus ipse premeretur. Ibid. Come i falsi devoti che hanno un occhio in cielo, e un altro in terra.

Ma finisse qui tutto il danno che riceve la gioventù da queste insolenti esercitazioni! *Quod peius est* si guasta il cuore. *Natura enim tenacissimi sumus eorum, quae rudibus annis percipimus... Et haec magis pertinaciter haerent quae deteriora sunt. Roll.*

Or se questo è vero, ditemi di buona fede, può restare incontaminata l'innocenza della tenera età alle fatali impressioni di tanti atroci delitti, di tante laidezze nefande, e de' feroci *eroismi* stessi che si mettono in azione? Qua le adultere mogli con parricida ferro trapassano il petto ai mal sofferti mariti; là snaturate figlie imprecano maledizioni sul capo delle colpevoli madri; dove un geloso tiranno spegne i giorni del figlio, cara speranza della patria; e dove i fratelli ed i cognati d'incestuosi amori si lordano. E delirio di fanatismo, e politiche tenebrose, ed efferatezze di despoti, e fraticidi pugnali, e orrende cene di sangue che fanno rabbrividir la natura, ecco il fastoso funereo apparato di che si veste Melpomene per eccitar lo spavento. E se per muovere anche il petto a pietade presenta tra questi mostri o la virtù d'incolpabile Eroe, o la fermezza di pudica insidiata donzella, ad essi sempre si rivolgono i colpi. Il delitto potente per lo più rimane impunito, e l'innocente, cui si affeziona ogni cuore, si svena. E per colmo di sciagura talvolta si svena dall' autore medesimo per non saperne che fare.

» Io non so, dice il tenero Metastasio, non so
» capire perche non abbiano a riputarsi degne del
» coturno tante vincitrici di se stesse, innamorate
» eroine; e ne debbono essere credute all' incon-
» tro degnissime le Fedre incestuose, e le adul-

» tere Clitennestre; nè per qual utile, o per qual
» diletto abbiano a preferirsi nelle tragedie a quel-
» le delle virtù premiate, le rappresentazioni delle
» scelleraggini impunite. E veramente pare che sia antico bisogno quello di divertirsi alla vista degli strazii de' nostri simili! E si corre a siffatti sanguinosi spettacoli come il popolo a quello de' condannati al patibolo, e come le Vestali e le Romane donzelle a quello delle gladiatorie carnificine. E nelle scuole si hanno a declamar questi orrori? Date pure quanti volete ai giovinetti insegnamenti di probità, di morale, non giovano tosto che li ponete a tal croce. *Nam in omnibus fere minus valent praecepta, quam experimenta... Et frequens imitatio* TRANSIT IN MORES. Quintiliano.

Pur mi dirà taluno: la prudenza de' maestri ha eliminate siffatte lordure dalle scuole. Vi si declamano tragedie sacre, o di que' sommi che più hanno onorato l'umanità.... Ma gli Antiochi, gli Acabbi, i Saulli sono forse meno sacrileghi, e scellerati de' Creonti, e de' Pelopi? E le Atalie, le Jezzabelli, le Tamar sono meno lorde di sangue delle Medee, e meno incestuose delle Mirre? E riguardo ai decantati eroismi, sentite come pensi Quintiliano. *Duo autem genera maxime cavenda pueris puto. Unum ne quis eorum antiquitatis nimium admirator, in Gracchorum, Catonisque, et aliorum similium lectione durescere velit. Fient enim* HORRIDI, ATQUE JEJUNI. *Nam neque vim eorum adhuc intellectu consequentur; et elocutione, quae tum sine dubio optima erat, sed nostris temporibus aliena, contenti, quod est pessimum, similes sibi magnis viris videbuntur.* Sublimi precetti fondati sullo studio del cuore umano son questi, e per non essere stati osservati ne portiamo laceri i panni. I Timoleonti, i Bruti, i Catoni riscaldano la fantasia, sono applauditi nelle scuole, e in teatro, ma più non trovano imitatori. *Fient enim horridi atque jejuni.* I

loro esempli *nostris temporibus alieni* han corrotto il cuore e la mente degl'inesperti, e l'Europa ne piange il danno. *Alterum*, prosegue, *quod huic diversum est, ne recentis hujus lasciviae flosculis capti, voluptate quadam prava delinianlur, ut praedulce illud genus, et puerilibus ingeniis hoc gratius, quo propius est adament.* Lib. II. Cap. V.

Se dunque ai fanciulli sono molto a sangue le laidezze e le licenze della lascivia, e vi prendono volentieri una prava voluttà, figuratevi poi gli stupri, gli adulterii, gl'incesti, che fanno per lo più la delizia di Melpomene.

Conveniamo dunque che la gioventù, anzicchè frutto, può contrarre per la tragedia pessime abitudini e di persona, e di cuore.

Non così nell'esercitarsi a recitare la prosa, o qualche buona, e morale commedia.

Aristotile impiega quasi tutto il quarto capitolo della sua Poetica per dimostrarci l'inclinazione di tutti gli uomini alla imitazione, e il diletto che ne sentono. Platone nel 3. libro della Repubblica avea pure osservato che, a differenza degli altri animali, gli uomini tutti nascono inclinati al genio dell'arte imitativa. E Cicerone lib. II. de Orat. ha poi confermato che la istruzione de' fanciulli si fa tutta visibilmente per mezzo della imitazione fin dai primi elementi, e che in tal modo vi prendon diletto, e vanno innanzi.

Aristotile crede che le sorgenti di questo piacere sieno 1. l'innato desiderio d'imparare, 2. l'interna soddisfazione che tutti abbiamo della nostra perspicacia, nel riconoscere il vero nel falso che l'imitazione ci presenta. Ambizioso diletto del cuore umano, che nelle metafore ed allegorie scopre il senso vero nel figurato che lo nasconde.

Or questa avidità d'imparare, figlia dell'amor proprio, è visibile in quella de' fanciulli quando ascoltano i conti e le favole. Gli orientali, facen-

done tesoro, hanno perciò colle parabole e cogli apologhi diretta la pubblica istruzione, ed insegnate le più importanti verità per la vita sociale, e pel buon costume. Nè fu delirio di Platone se dalla sua Repubblica escluse Omero, sostituendovi Esopo, che, brutto com'era, vien riguardato come il principe de' filosofi. Ma il genio che hanno i fanciulli per udire le favole, divien trasporto, ove si tratti di assistere alla rappresentazione di una commedia. Il piacere che vi provano è grandissimo; perchè col loro piccolo discernimento pare che giungano a riconoscere negli oggetti imitati gli originali viventi della società.

La commedia infatti non è che il quadro delle umane famiglie; e imitando *domestica facta* combatte coll' armi del ridicolo i vizi che ne perturban la pace, commenda le buone azioni, e come in altro proposito con Orazio osserva il Metastasio,

Ama insegnar di cittadin qual sia,
Qual di amico il dover; con che diversi
Gradi di affetto amar si debba un padre,
Un ospite, un germano; in che consista
Del Senator, del Giudice l' incarco,
In che del Capitano: ed a ciascuno
Rendere sa ciò che a ciascun conviene.

Ille profecto
Reddere personae scit convenientia cuique.

Se dunque i fanciulli sono quasi dalla natura stessa spinti a contraffare quelle azioni che più addentro gli scuotono; se tanto vaghi dimostransi delle letture e delle comiche rappresentazioni; se la commedia è fatta per correggere i costumi, e per migliorarli; se sull' animo di tutti possono più gli esempli che i nudi precetti; e se finalmente

Segnius irritant animos demissa per aures,
Quam quae sunt oculis subiecta fidelibus. Orat.

ne viene per natural conseguenza, che colla sola recita della commedia possono i fanciulli non solo correggere i loro piccoli difetti, ma pure acquistare la giustezza della pronunzia, la naturalezza del gesto, la vera espressione del senso delle parole, non che agevolarsi i modi del gentil conversare, e della buona creanza.

Ma bisogna che i maestri sul principio pongano l'animo a bene instruirli non solo nelle regole dell' ortoepia, ma pure a farle mettere esattamente in pratica; e così passo passo procedere dalla recita accurata delle lezioni a quella di qualche scelta prosa, e quindi della buona commedia. *Enarrationem praecedit* EMENDATA LECTIO. Quintil.

Sol con questo utilissimo esercizio il giovanetto arriva a conoscere con qual volto, in qual atto, con qual pausa, e con che suono di voce si comanda, si prega, si narra, si minaccia, s' interroga, si commuovon gli affetti, e quanto in somma è onesto insieme e giovevole ai bisogni della vita, e agli uffici verso la società. *Pueri non modo quae diserta, sed vel magis quae onesta sunt, discant.* Quint. ib.

Quod est igitur in his doctoris officium? Domanda Quintiliano; e sentite come risponde: *In primis vitia, si qua sunt, oris emendet, ut expressa sint verba, ut suis quaeque literae sonis enuntientur. Quarundam enim vel exilitate, vel pinguedine nimia laboramus, quasdam velut acriores parum efficimus, et aliis non dissimilibus, sed quasi hebetioribus permutamus.* Osservazioni fedelissime su tutte le viziose abitudini di pronuncia, che per trascuraggine de' maestri si contraggono dagli scolari. *Curabit etiam ne extremae sillabae* INTERCIDANT... *ut gestus ad vocem, vultus ad gestum accomodetur.* E proseguendo viene a raccomandar che la faccia di chi recita sia composta di maniera, che non si storcano i labbri, che non si allarghi troppo

la bocca, che non ti stralunino gli occhi, nè che a terra si fissino, *et ne inclinata sit utrolibet cervix... Quia nihil potest placere quod non decet.*

Dopo questi opportuni consigli intorno alla pronuncia ed al gesto nel ripeter la prosa, passa alla Commedia. Nel lib. 1 al Capitolo VIII. così promette: *Comoediae, quae plurimum conferre ad eloquentiam potest, cum per omnes et personas, et affectus eat, quem usum in pueris putem, paulo post suo loco dicam.* E sdebitandosi della promessa nel cap XI. di questo per minuto si occupa. Ivi stabilisce che la commedia, quando sia morale, bisogna leggersi a preferenza di ogni altro libro. *Comoedia*, CUM IN TUTO MORES FUERINT, *inter praecipua legenda erit.* Ivi osserva che colla recita della commedia si apprende: *quomodo narrandum, qua concitatione consurgat ira, qui flexus deceat miserationem.* Ivi prescrive al maestro come ottimo divisamento, *si certis ex comoediis elegerit locos, et ad hoc maxime idoneos, idest actionibus similes.* Ivi fa legge ai piccoli attori *ne procul a natura recedant*, QUO VITIO PERIRET IMITATIO; e che perciò non gesteggino stando in punta di un piede, a forma di ballerini: *neque enim gestum... componi ad similitudinem saltationis volo.* Ivi finalmente, pieno di calda sollecitudine pel bene della gioventù, decide inappellabilmente, e da suo pari: *Numquam haec supra fidem, et poetica themata juvenibus pertractare permittemus.* E con questa sentenza risolve anche l'altra quistione, se convenga o no di buon'ora esercitare la gioventù alla declamazione de'versi, e decide per la negativa. I versi vanno detti con una specie di cantilena che in fin de' fatti altera quella spontanea naturalezza di voce, e di azione, nel che fa consistere Aristotile tutto il pregio della elocuzione. E le cose *quae sunt supra fidem* hanno sempre un carattere d' inverisimiglianza e di falsità. *Quid narrare quod omnes sciunt falsum?*

Convien sentire, diceva Cicerone, convien sentire le commozioni che parlando si vogliono in altri eccitare. *Animi enim est omnis actio, et imago animi vultus est, indices oculi. Nam haec est una pars corporis quae quot animi motus sunt, tot significationes, et communicationes possit efficere. Est enim actio quasi sermo corporis... In iis omnibus quae sunt actionis, inest quaedam vis a natura data.* Lib. 3 De Orat. E ne fanno fede il nostro volgo, e le donne nate in questa terra vulcanica, che dalla natura hanno un' attitudine meravigliosa ad esprimere gli svariati loro affetti di gelosia, di sdegno, di benevolenza, di compassione, di orgoglio, e gli accompagnano con azione così viva, che veramente *est sermo corporis*, e con quelli opportuni cambiamenti di voce, che, come veri, riescon sempre grati all'orecchio, e argomentano: *Nihil varietate auribus nostris suavius, aptiusque esse.* Cic.

In fine se vien riguardata come ottima la elocuzione, *quae dicendo animos audientium et docet, et delectat, et permovet*, questi preziosi vantaggi dalla sola recita della buona commedia si possono ottenere. Poichè la commedia *docet* a ciascuno i suoi particolari doveri; *delectat*, usando le armi del ridicolo per combattere il vizio, et *permovet* quando sveglia i rimorsi nell'animo, e riduce i viziosi nelle vie della probità.

Nè mi si opponga che la commedia abitua gli attori ai soli modi familiari della società, e che i giovani deputati al pergamo, o ai rostri debbon talvolta tonar colla voce per concitare gli affetti, piegarli a commozione, e persuadere; poichè secondo il precetto di Orazio (*Art. Poet.*)

Interdum tamen et vocem Comoedia tollit,
Iratusque Chremes tumido delitigat ore.

OSSERVAZIONI.

Niuno più di me trova intollerabili gli errori tipografici ne' libri di scuola. La incapacità de' giovanetti a distinguerli, per poterli evitare, esige necessariamente nella edizione di essi una particolare attenzione. Ma che perciò? L' attenzione, e pur troppo particolare, da me usata nella correzione di questo mio libro è stata, per così dire, soverchiata da una piena d' insidie sempre sollecite a presentarsi nella stampa di tal sorta di opere. Ricorro perciò al solito rimedio dell' *errata*, e parimente dichiaro di non dovervisi cercare la correzione di certe minuzie negligibili, lo scambiamento, p. es. di qualche § in *, ed al contrario; lo spostamento di qualche parola dal rigoroso ordine alfabetico, ed altri simili erroruzzi. Così piuttosto fossi sicuro di non essermene sfuggiti degli altri non compresi in questa categoria. I pratici di siffatti lavori comprendono la difficoltà di veder tutti gli errori tipografici nella sola revisione de' fogli testè usciti dal torchio.

E poichè il proposito lo richiede, non tralascio di promettere un supplimento all' opera per certi articoli sfuggitimi affatto, o bisognosi a mio stesso giudizio di migliore dichiarazione. Il tempo per la esecuzione della promessa è quello precisamente che si richiede a raccogliere le osservazioni di chi, amante davvero del profitto della tenera età, vorrà essermene gentilmente cortese. Chi non sa esser questa una di quelle opere, che per quanto esser possano commendevoli, sono sempre lontane da quel punto di perfezione che ognuno definisce a suo modo, ed a suo modo vi vuol trovare? Ed eccone 3 esempi.

Dalla linea 11 della pag. 21 si rigetti come cadutovi fuor di proposito il passo del Boc. * Ricco, savio, e avveduto per altro; e gli si sostituiscano questi due: * Tra tutto l' altro ch' io t' ho dimostrato. Dan... Temeo non il troppo scrivere si potesse convertire in altro. Boc.

Nella linea 1 della pag. 41 al passo del Boc. * Il Zeppa facendole le carezze grandi, si aggiunga l' altro del medesimo: * Non aver misericordia del Zima mio. Si avverta però che Zeppa e Zima, benchè usati come nomi propri, sono piuttosto cognomi o soprannomi.

Nella linea 24 della p. 114 si legga -lo fa equivalere al gerundio latino in nominativo, indicante convenienza, dovere, necessità, cioè nel senso, ec.

ERRATA.

7	2	tornavene	tornarvene.
15	32	*riprensione*	*sgridamento*
23	37	figuramente	figuratamente
24	36	declin.	coniug.
31	2	C.	Bocc.
40	34	*menza*	*mensa*
71	18	orechi	orecchi
81	19	dimostrono	dimostrano
117	27	avverbiamente	avverbialmente
118	10	assolutamentu	assolutamente
211	31	datemene	datemele
119	16	suo, suo	suo
120	25	sotto, mettersi	sottomettersi
142	25	cerchi	cerchi da me. Boc.
146	14	che che	che
159	25	*faceste*	*faceste, faremmo, fareste*
165	10	ninferno	ninferno. Boc.
166	2	*garii*	*garrii*
172	34	*gio, gisti*, o *isti*	*gii, gisti*, o *isti, gi.*
182		Coll' Ab.	Coll' Ab. Is.
192	20	apportargli	apparirgli.
196	22	intinsichirsi	intisichirsi
198	7	taora	talora
119	32	*moriente o morto*	*, o moriente , morto*
221	14	parola	parola con altra
211	32	*datemene*	*datemele*
231	33	questa	queta
249	29	*cafettiere*	*caffettiere*
280	24	vale *picearsi*	*piacersi* vale
296	32	pericocchè	perciocchè
325	8	raddopiamento	raddoppiamento
342	33	rinverduto	rinverdito
354	7	voc. att.	verbo attivo
ibid.	9	Da n. pas.	Da n. assol. e pas.
397	23	che hai avuto	ove sei stato?
398	24	la ritrata	la 'ntrata.
416	19	un *v* e n'è preso	un ve n'è preso
429	7	occe'ano	ocea'no

Opere pubblicate da Vito Buonsanto per la istruzione della gioventù. Si trovano vendibili a prezzi fissi alla rustica (tranne l'abbiccì) nella tipografia della socetà filomatica, Strada Trinità Maggiore, vico S. Girolamo, N. 1.

Ragionamento sul sistema d'istruire i giovanetti. 25

Abbiccì morale, ovvero metodo facile per istruire i fanciulli nella lettura e negli elementi della Storia cristiana: arricchito di 40 figure in rame; de' primi principii della calligrafia, e di un esemplare di caratteri per la tenera età... 30

Etica iconologica per formare il cuore de' giovanetti, vol 3. . . . . gr. 70

Catechismo di gramatica italiana. . . . gr 18

Elementi di gramatica italiana e generale. gr. 20

Guida gramaticale nello studio della lingua italiana . . . . gr. 70

Lessigrafia latina, ossia donadello . . . gr. 20

Etimologia e sintassi latina pe' giovanetti. gr. 20

Antologia latina: corso d'infima, media e suprema latinità, vol. 4. . . . . 1 80

Traduzione italiana del volume secondo della medesima antologia latina . . . . . gr. 45

Elementi di aritmetica. . . . . gr. 25

Introduzione alla geografia antica e moderna delle provincie delle due Sicilie di qua dal faro, pe' giovanetti. . . . . gr. 20

Introduzione alla storia antica e moderna del regno di Napoli pe' giovanetti vol. 2. . gr. 40

Nella stessa tipografia si trovano vendibili

Elementi della lingua greca in 14 Lezioni, di Emmanuele Aponte. . . . . gr. 45

La Teologia Morale del P. Scarpazza vol. 12. 4 80

Si dà pur separato dagli altri ogni volume dell'antologia latina . . . . gr. 50